REGESTI

DEI

ROMANI PONTEFICI

PER LE CHIESE DELLA CALABRIA

REGESTI

DEI

ROMANI PONTEFICI

PER LE CHIESE DELLA CALABRIA

CON ANNOTAZIONI STORICHE

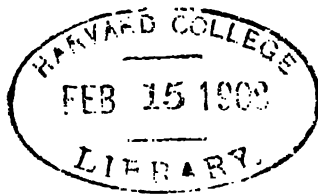
DI

Mons. DOMENICO TACCONE-GALLUCCI

VESCOVO DI NICOTERA E TROPEA

ROMA

TIPOGRAFIA VATICANA

MDCCCCII.

PREFAZIONE

Il Pontificato Romano esercita per divina istituzione nella Società Cristiana il magistero della Fede, della morale e della disciplina; e perciò si rende promotore di ogni bene religioso e civile, nella sua Apostolica sollecitudine verso tutte le Chiese. Lo sviluppo degli studî storici all'epoca nostra conferma con nuove prove tal fatto. Quindi a ragione l'augusto nostro Pontefice LEONE XIII emise quest'aurea sentenza: *Incorrupta rerum gestarum monumenta, si qui tranquillum et praeiudicatae opinionis expertem intendat animum, per se ipsa Ecclesiam et Pontificatum sponte magnificeque defendunt. Licet enim in iis institutorum Christianorum germanam naturam magnitudinemque intueri: inter fortia certamina inclitasque victorias, divina vis Ecclesiae virtusque cernitur; et manifesta factorum fide eminent et apparent collata a Pontificibus Maximis beneficia in universas gentes magna, sed in eas maiora quarum in sinu Sedem Apostolicam providentia Dei collocavit.... Perfectis semel maiore mole operibus, ex fide monumentorum quae habentur certiora, reliquum erit capita rerum ex illis operibus excerpere, litterisque mandare dilucide et breviter* (Epist. *Saepenumero*, die 18 Aug. 1883).

Di siffatti documenti ebbe sempre cura la Chiesa di Dio. La tradizione divina ed ecclesiastica della prima epoca del Cristianesimo pervenne intatta dalle vetuste Catacombe Romane: dopo il trionfo, cominciarono i registri di ciascun atto promulgato dalla Sede Apostolica. È noto che nel pontificato di S. Damaso e sotto la direzione di S. Girolamo si ristabilì l'antichissimo *Scrinium* ovvero *Chartarium Apostolicum*, dal quale ebbero origine la Biblioteca e l'Archivio del Palazzo Pontificio. Quivi si conservavano le Sacre Scritture, i decreti dei Pontefici, e gli atti dei Concilî e dei Martiri. Il *Sacrum Scrinium Lateranense* in seguito divenne più prezioso, poichè speciali cancellieri lo accrescevano con diligenti ed autentiche copie delle disposizioni disciplinari dei Sommi Gerarchi nel reggime delle singole Chiese. Da ciò i Regesti, quasi *Res gestae*, in cui trovasi un tesoro inesauribile di memorie e di erudizione.

La edacità del tempo ne distrusse gran parte; ma la perdita di quegl' importanti diplomi si è riparata con altri esemplari, che si trovavano altrove o si erano gia inseriti in parecchie collezioni di sacri Canoni. Colla invenzione della stampa essi vennero più assicurati e diffusi; e la Storia ne trae profitto.

Ora i Regesti dei Romani Pontefici formano una serie di più di duemila grossi volumi in pergamena, nel grande Archivio Vaticano; e sono come l'emporio delle storiche discipline e dei fasti più memorandi della Chiesa Cattolica. Ogni Nazione trova quivi gelosamente conservato il suo patrimonio di memorie antiche.

Rimasti incolumi nel loro originale gli atti dei Pontefici Giovanni VIII e S. Gregorio VII, gli altri diplomi si perderono nel Medio-evo. Occorse perciò di trascriverli da altre copie conservate negli archivî di molti Vescovati e Monasteri d'Italia e di Europa. La serie quasi completa dei Regesti Vaticani comincia dal Pontefice Innocenzo III, alla fine del secolo duodecimo.

Ai meriti insigni ed alle glorie molteplici del Pontefice

Leone XIII si aggiunge quella di aver dato incremento alle storiche discipline coll'apertura dello stesso Archivio Vaticano (il primo del Mondo), colla istituzione di una Commissione Cardinalizia per gli Studî Storici, e colla pubblicazione d' importanti documenti, i quali celebrano nella loro vetustà la beneficenza dei sommi Gerarchi per la disciplina e per la civiltà, ed onorano le Chiese alle quali si riferiscono.

All'esempio dell'eruditissimo defunto Card. Giuseppe Hergenröheter, a cui pel primo il sapiente Pontefice affidava tanto nobile cómpito, parecchi storici ed eruditi d'Italia, di Germania e di Francia pubblicano ed illustrano in Vaticano i Pontificî diplomi finora inediti.

Facciamo voti che per ciascuna regione della nostra Italia, in cui ha Sede venerata e perpetua il Vicario di Gesù Cristo, si procuri presto la raccolta e la illustrazione dei Regesti che le spettano. Ed intanto abbiamo cercato di dare un saggio di siffatta utile intrapresa per la nostra Calabria, con questo tenue lavoro, che speriamo sia accolto dai cultori della ecclesiastica erudizione.

Abbiamo dunque riunito, con non lieve difficoltà, i diplomi o Regesti Pontificî che han rapporto alle Chiese della Calabria. Il più antico di essi è quello di S. Innocenzo I e di S. Gelasio, nel quinto secolo; e poi seguono gli altri, in numero di più di duecento, per tutto il secolo decimosesto. Ne abbiamo tralasciato qualcuno non rinvenuto, e qualche altro del tutto apocrifo. Dei più recenti abbiamo fatto soltanto un cenno, perchè facili a consultarsi negli archivî delle Sacre Congregazioni Romane. L'erudito e paziente lettore osserverà che molti documenti sono inediti, e pubblicati da noi per la prima volta.

Ciascun documento è seguito da un'Annotazione Storica, che lo illustra in quanto alle persone, ai luoghi ed alle circostanze relative. Profittando degli appunti presi nello studio delle cose

nostrali e di ciò che avevamo esposto in alcune Monografie storiche, ci proponemmo di formare come lo schema ed il *substratum* di una Storia delle nostre Chiese Metropolitane, Arcivescovili e Vescovili, delle quali compilammo anche la Cronotassi. Oltre i libri antichi, abbiamo consultato le opere più recenti di critica storica, secondo che si riferivano al nostro soggetto. Le assidue e gravi cure del nostro Episcopale ministero e la lontananza dalle biblioteche e dagli archivî di Roma, ci scuseranno per la imperfezione del nostro lavoro.

Noi presentiamo una prova speciale della sollecitudine, che per i nostri padri si degnarono mostrare i Romani Pontefici. Alla decantata scienza di un Pitagora, alla sapienza legislatrice di un Zaleuco ed alla bellica virtù di un Telesino, ammiriamo sostituita la santa parola e l'autorevole sentenza del Sommo Pastore della Chiesa di Gesù Cristo.

Al cadere dell'Impero Romano, emerge l'opera restauratrice di un Innocenzo e di un Gelasio: poi i caritatevoli e saggi provvedimenti del magno Gregorio, alla prima invasione dei barbari che distruggevano gli avanzi della Magna-Grecia e della Bruzia; e nel corso dei secoli seguenti il verbo decretorio dell'invitto S. Gregorio VII, di Alessandro III e di molti altri fra i più celebri Successori del Principe degli Apostoli.

Se il modesto nostro libro produrrà nei lettori un più fervido senso di devozione e di gratitudine verso il Pontificato Romano, noi avremo il premio più desiderato e soddisfacente.

Da Tropea, nella festività dei SS. Apostoli Pietro e Paolo, 1902.

SOMMARIO

I.

S. INNOCENTIUS PP. I.

(ANNO 416)

De quibusdam Presbyteris a sacerdotali officio removendis.

Innocentius *Maximo et Severo Episcopis per Brutios.* — Ecclesiasticorum canonum norma nulli esse debet incognita Sacerdoti, quia nesciri haec a pontifice satis est indecorum, maxime cum a laicis religiosis viris et sciatur et custodienda esse ducatur. Nuper quidem Maximilianus filius noster agens in rebus huiusmodi, qualem querelam detulerit libelli eius series adnexa declarat. Qui zelo fidei et disciplinae ductus, non patitur Ecclesiam pollui ab indignis presbyteris, quos in presbyterio filios asserit procreasse. Quod non licere exponerem, nisi nossem vestram prudentiam legis totius habere notitiam. Et ideo, fratres carissimi, libelli qui subiectus est tenore perspecto, eos, qui talia perpetrasse dicuntur, iubebitis in medio collocari; discussisque obiectionibus, quae ipsis presbyteris infinguntur, si convicti fuerint, a sacerdotali removeantur officio, quia qui sancti non sunt sancta tractare non possunt, atque alieni efficiantur a ministerio quod vivendo illicite polluerunt. Miramur autem haec eorum dissimulare Episcopos, ut aut connivere aut nescire esse illicita iudicentur. - MIGNE, *Patrol. Lat.* tom. XX - (1).

II.

S. GELASIUS PP. I.

(ANNO 494)

Pro reparandis militiae Clericalis officiis, temperata Canonum severitate.

Gelasius *dilectissimis fratribus universis Episcopis per Lucaniam et Brutios et Siciliam constitutis.* — Necessaria rerum dispensatione constringimur et Apostolicae Sedis moderamine convenimur, sic Canonum paternorum decreta librare et retro praesulum Decessorumque Nostrorum praecepta metiri, ut quae praesentium necessitas temporum restaurandis Ecclesiis relaxanda deposcit, adhibita consideratione diligenti, quantum potest fieri, temperemus, quo nec in totum formam veterum videamur excedere regularum, et reparandis militiae Clericalis officiis, quae per diversas Italiae partes ita belli famisque consumpsit incursio, ut in multis Ecclesiis (sicut fratris et Coëpiscopi nostri Ioannis, Ravennaten Ecclesiae Sacerdotis, frequenti relatione comperimus) usquequaque deficiente servitio ministrorum, nisi remittendo paulisper ecclesiasticis promotionibus antiquitus intervallo, praefixa remaneant, sine quibus administrari nequeant, sacris Ordinibus Ecclesiae funditus destitutae, atque in plurimis locis per inopiam competentis auxilii valutare subsidium redimendarum desit animarum, Nosque magno reatu, si tanto coarctante periculo non aliquatenus videamur innecti.

Priscis igitur pro sui reverentia manentibus constitutis, quae ubi nulla vel rerum vel temporum perurget angustia, regulariter convenit custodiri, eatenus Ecclesiis, quae vel cunctis sunt privata ministris, vel sufficientibus usque adeo dispoliatae servitiis ut plebibus ad se pertinentibus divina munera supplere non valeant, tam instituendi quam promovendi Clericalis obsequii sic spatia dispensanda concedimus. Ut si quis etiam de religioso proposito et disciplinis monasterialibus eruditus, ad Clericale munus accedat, in primis eius vita praeteritis acta temporibus inquiratur, si nullo gravi facinore probatur infectus, si secundam

non habuit fortassis uxorem nec a marito relictam sortitus ostenditur; si poenitentiam publicam fortassis non gessit, nec ulla corporis parte vitiatus apparet; si servili aut originariae non est conditioni obnoxius; si curiae iam probatur nexibus absolutus; si assecutus est liberos sine quibus vix fortassis Ostiarii possit implere ministerium. Ut si his omnibus, quae sunt praedicta, fulcitur, continuo Lector vel Notarius aut certe Defensor effectus, post tres menses existat Acolythus, maxime si huic aetas etiam suffragatur; sexto mense Subdiaconi nomen accipiat; ac si modestae conversationis honestaeque voluntatis existit, nono mense Diaconus, completoque anno fit Presbyter. Cui tamen quod annorum interstitia fuerant collatura, sancti propositi sponte suscepta doceatur praestitisse devotio. Si vero de laicis quispiam ecclesiasticis est aggregandus officiis, tanto solicitius in singulis, quae superius comprehensa sunt, huiusmodi decet examinari personam, quantum inter mundanam religiosamque vitam constat esse discriminis, quia utique convenientia Ecclesiae ministeria reparanda sunt, non in convenientibus meritis ingerenda, tantoque magis quod sacris aptum possit esse servitiis in eorum quaerendum est institutis, quantum de tempore, quo fuerant haec assequenda, decerpitur, ut morum habere doceatur haec probitas, quod prolixior consuetudo non contulit; ne per occasionem supplendae penuriae Clericalis, vitia potius divinis cultibus intulisse iudicemur, non legitimae familiae computemur procurasse compendia; quorum promotionibus super anni menses, sex menses nihilominus subrogemus, quoniam, sicut dictum est, distare convenit inter personam divino cultui deditam et de laicorum conversatione venientem. Quae tamen eatenus indulgenda credidimus, ut illis Ecclesiis, quibus infestatione bellorum vel nulla penitus vel exigua remanserunt, ministeria renoventur; quatenus his Deo propitio restitutio in ecclesiasticis gradibus subrogandis Canonum paternorum vetus forma servetur: nec contra eos ulla ratione praevaleat quod pro occidentis defectus remedio providetur, non adversus scita maiorum nova lege proponitur, caeteris ab hac occasione cessantibus, quas non simili clade vastatas, pristinam faciendis Ordinationibus convenit tenere sententiam. Quo magis hac opportunitate

commoniti, observantiam venerandorum canonum propensius delegamus, singulorum graduum conscientias admonentes, ne in illicitos prorumpere moliantur excessus. Nec fas esse confidat quisque Pontificum, bigamos aut coniugio sortientes ab aliis derelictam, sive quoslibet poenitentium vel sine literis, vel corpore vitiatos, vel conditionarios, aut curiae publicarumque rerum nexibus implicatos, aut passim nulla temporis congruentis expectatione discussos divinis servituros applicare mysteriis; neque pro suo libitu iura studeant aliena pervadere, absque Sedis Apostolicae iusta dispositione mandante. Basilicas noviter institutas, non petitis ex more praeceptionibus, dedicare non audeant; nec ambiant Episcopi sibimet vindicare clericos potestatis alienae. Baptizandis consignandisque fidelibus Sacerdotes pretia nulla praefigant, nec illationibus quibuslibet impositis exagitare cupiant renascentes, quoniam quod gratis accepimus gratis dare mandamur. Et ideo nihil a praedictis prorsus exigere moliantur, quo vel paupertate cogente deterriti vel indignatione revocati, redemptionis suae causas adire despiciant, certum habentes, quod qui prohibita deprehensi fuerint admisisse vel commissa non potius sua sponte connexerint, periculum subituri proprii sint honoris. Nec minus etiam Presbyteros ultra modum suum tendere prohibemus, nec Episcopali fastigio debita sibimet audacter assumere, non conficiendi Chrismatis, non consignationis Pontificalis adhibendae sibimet arripere facultatem: non, praesente quolibet Antistite, nisi fortasse iubeantur, vel orationis vel actionis sacrae supplendae sibi praesumant esse licentiam: neque sub eius aspectu, nisi iubeantur, aut sedere praesumant aut veneranda tractare mysteria. Nec sibi norint ulla ratione concedi, sine Summo Pontifice, Subdiaconum aut Acolythum ius habere faciendi; nec prorsus addubitent, si quidquam ad Episcopale ministerium specialiter pertinens suo motu putaverint exequendum, continuo se Presbyterii dignitate et sacra Communione privari. Quod fieri necesse est censemus, si eorum Praesule deferente, huiusmodi fuerit praevaricatio comprobata, nec ipso eorum Episcopo a culpa conniventiae et ultione vacaturo, si immoderata facientem dissimulaverit vindicare. Diaconos quoque propriam contituimus servare mensuram; nec ultra tenorem paternis canonibus deputatum,

mulata subrepant, quorum quodlibet si inesse claruerit, merito Clericalibus infulis reprobabilem convincat esse personam. Etsi illa nonnumquam sinenda sunt, quae, si coeterorum constet integritas, sola nocere non valeant; illa tamen sunt magnopere praecavenda, quae recipi nisi manifesta declaratione non possint. Ac si ea ipsa, quae nullo detrimento aliquoties indulgenda creduntur, vel rerum temporumque cogit intuitus vel acceleratae provisionis respectus exscusat, quanto magis illa nullatenus mutilanda sunt, quae nec ulla necessitas nec ecclesiastica prorsus extorquet utilitas?

Baptizandi sibi quisquam passim quocumque tempore nullam credat inesse fiduciam, praeter Paschale festum et Pentecostes venerabile Sacramentum, excepto dumtaxat gravissimi languoris incursu; in quo verendum est, ne morbi crescente periculo, sine remedio salutari fortassis aegrotans exitio praeventus abscedat. Ordinationes etiam Presbyterorum et Diaconorum, nisi certis temporibus et diebus exercere non debent, idest quarti mensis ieiunio, septimi et decimi, sed etiam Quadragesimalis initii ac mediana Quadragesimae die, sabbati ieiunio circa vesperam noverit celebrando, nec cuiuslibet utilitatis causa, seu Presbyterum seu Diaconum iis praeferre, qui ante ipsum fuerint ordinati.

Devotis quoque Deo virginibus, nisi aut in Epiphaniarum die aut in albis Paschalibus, aut in Apostolorum natalitiis sacrum minime velamen imponant, nisi forsitan (sicut de Baptismate dictum est) gravi languore correptis, ne sine hoc munere de saeculo exeant implorantibus, non negetur. Viduas autem velare Pontificum nullus attentet, quod nec auctoritas divina delegat nec canonum forma praestituit. Non est ergo penitus usurpandum; eisque sic ecclesiastica sunt ferenda praesidia, ut nihil committatur illicitum. Generalis etiam querelae vitanda praesumptio est, qua propemodum causantur universos passim servos, et originarios, et dominorum iura possessionumque fugientes, sub religiosae conversationis obtentu, vel ad Monasteria sese conferre vel ad ecclesiasticum famulatum, convenientibus quoque Praesu libus, indifferenter admitti; quia modo omnibus est amovenda pernicies ne per Christiani nomen, aut aliena pervadi aut publica videatur disciplina subverti, praecipue cum nec ipsam ministerii

promotionis accipiant, satisque habeant hoc ipsum sibi pro nimia miseratione permissum. De his autem, qui se ipsos abscindunt, paterni canones evidenter sequenda posuerunt, quorum tenorem sufficiat indidisse. Dicunt enim talia perpetrantes, mox ut agniti fuerint, a munere Clericali debere secludi. Quod modis omnibus custodire nos convenit, quia fas esse nulli suppeditat, quidquam praeter illa, quae memorabilis decrevit forma, censere.

Comperimus etiam horrendis quibusdam criminibus implicatos, tota discretione submota, non solum de factis atrocibus necessariam poenitudinem non habere, sed nec aliqua correctione penitus succedente ad divinum ministerium honoremque contendere. Nonnullos autem etiam in ipsis Ordinibus constitutos, gravibus delinquentes facinoribus, non repelli, cum et Apostolus clamet: *Nemini cito manus imponendas, neque communicandum peccatis alienis*, cum maiorum veneranda constituta pronuncient, huiusmodi, etiam si forte subrepserint, tam qui ante peccaverunt detectos oportere repelli, quam sacrae professionis oblitos praevaricatorèsque sancti propositi procul dubio submovendos.

Usque adeo sane conperimus, illicita quaeque prorumpere, ut daemoniacis similibusque passionibus irretitis, ministeria sacrosancta tractare tribuatur. Quibus si hoc opere positis aliquid propriae necessitatis occurrat, quis de sua fidelium salute confidet, ubi ministros ipsos curationis humanae tanta perspexerit calamitate vexari? Atque ideo necessario removendi sunt, ne quibuslibet, pro quibus Christus est mortuus, scandalum generetur infirmis. Postremo si corpore sauciatum fortassis aut debilem nequaquam sancta contingere lex divina permittit, quanto magis doni caelestis dispensatores esse non convenit, quod est deterius, mente perculsos?

Virginibus autem sacris temere se quosdam sociare cognovimus, et post dicatum Deo propositum incesta foedera sacrilegaque miscere. Quos protinus aequum est a sacra Communione detrudi; et nisi per publicam probatamque poenitentiam omnino non recipi. Sed tamen his Viaticum de saeculo transeuntibus, si tamen poenituerint, non negetur. Nam de Viduis sub

processionibus audacter instituere memorantur. Quae quoniam tam acerba, tam dura sunt, ut eadem vix noster ferre possit auditus, si re vera Christianitatis affectus in illis regionibus certus et fixus est, et districtius ista quaerantur, et a quibus fuerint gesta prodantur. Quoniam sicut latentibus in hac atrocitate nominibus non extat in quem sententia debita proferatur; ita cum manifestis fuerit documentis expositus,quem tanti sceleris poscit immanitas, non effugiet ullatenus ultionem.

Nihilominus impatienter audivimus, tantum divinarum rerum subiisse despectum, ut foeminae sacris altaribus ministrare ferantur, et cuncta, quae non nisi virorum famulatui deputata sunt, sexum, cui non competit, exhibere. Nisi quod omnium delictorum, quae sigillatim perstrinximus, noxiorum reatus omnis et crimen reos respicit Sacerdotes, qui vel ista committunt, vel committentes minime publicando, pravis excessibus se favere significant, si tamen sacerdotum iam sint vocabulo nuncupandi qui delegatum sibi religionis officium sic prosternere moliuntur, ut in perversa quaeque profanaque declinantes, sine ullo respectu regulae Christianae praecipitia funesta sectentur. Cumque scriptum sit: *Minima qui spernit, paulatim decidit;* quid est de talibus existimandum, qui immensis ac multiplicibus pravitatum malibus occupati, ingentem ruinam multimodis impulsionibus ediderunt, quae non solum ipsos videatur obruere, sed et Ecclesiis universis mortiferam, si non sanantur, inferre perniciem? Nec ambigant, qui haec ausi sunt exercere, sed etiam qui hactenus cognita siluerunt, sub honoris proprii se iacere dispendio, si non quanta possint celeritate festinent, ut lethalia vulnera competenti medicatione curentur. Quo enim more teneant iura Pontificum, qui pontificalibus excubiis eatenus iniuncta dissimulant, ut contraria domui Dei, cui praesident, potius operentur? Qui quantum apud Dominum possunt, si non nisi convenientia procurarent, tantum quid mereantur adspiciant, cum execrabili studio sectantur adversa; et quasi magis haec regula sit, qua Ecclesiae debeant gubernari, si quidquid est Ecclesiasticis inimicum regulis perpetratum, cum et si cognitos habuit Canones unusquisque Pontificum intemerata debuerit tenere custodia. Et si forsitan nesciebat, consulere fidenter oportuerit scientem. Quo magis excusatio nulla succurrit

errantibus, quia nesciens, proposuit servare quod noverat, nec ignorans curavit nosse quod gereret.

Quatuor autem tam de reditu quam de oblatione fidelium, prout cuiuslibet Ecclesiae facultas admittit, sicut dudum rationabiliter est decretum, convenit fieri portiones. Quarum sit una Pontificis, altera Clericorum, pauperum tertia, quarta fabricis applicanda. De quibus, sicut Sacerdotis intererit, integram ministris Ecclesiae memoratam dependere quantitatem: sic Clerus ultra delegatam sibi summam nihil insolenter noverit expetendum. Ea vero quae ecclesiasticis aedificiis attributa sunt, huic operi veraciter praerogata, locorum doceat instauratio manifesta sanctorum, quia nefas est, si sacris aedibus destitutis, in lucrum suum praesul impendia his designata convertat. Ipsam nihilominus adscriptam pauperibus portionem, quamvis divinis rationibus se dispensasse monstraturus esse videatur, tamen iuxta quod scriptum est: *Ut videant opera vestra bona, et glorificent Patrem vestrum, qui in coelis est*, oportet etiam praesenti testificatione praedicari, et bonae famae praeconiis non taceri.

Quapropter nec Clericorum quispiam se huius offensae futurum confidat immunem, si in his quae salubriter sequenda deprompsimus, sive Episcopum, sive Presbyterum, sive Diaconum viderit excedentem, non protinus ad aures Nostras deferre curaverit, probationibus dumtaxat competenter exhibitis, ut transgressoris ultio fiat et coeteris interdictio delinquendi. Sic vero modis omnibus erit unusquisque Pontificum ordinis et honoris elisor, si cuiquam Clericorum vel Ecclesiae totius auditui haec putaverit supprimenda. - BULLARIUM ROMANUM, tom. VII - (2).

III.

(ANNO 496)

Archidiaconus quidam a munere submotus auctoritate Apostolica.

Gelasius *Ioanni Episcopo.* — Nos ausus impii commovere Aselli, qui archidiaconatus fungebatur officio; nam cum, duro casu lethaliter sauciato Pontifice, prae caeteris Ecclesiam custodire debuerit, ac ne quid de Episcopali domo subduceretur, et

eum ipsum in tumultu praesenti permisit occidi, cum ad fatendum servari debuisset, utrum haec sua voluntate peregerit, aut cuiusquam praecipitatus impulsu, et prius ab eo, quia idem creditorius Praesulis fuisse dicitur interempti, ecclesiastica requiri substantia. Quis autem non evidenter intelligat, propter hoc praecipuum dictum citius fuisse sublatum, quatenus nec complices proderet, et ignorata facultas Ecclesiae facilius direptionibus subiaceret? Nam et libellarius occisus Episcopi perhibetur inventus, et vir bonus Asellus ac suo gradu dignus (quod nunquam ante tentatum est) prius in se decretum adactis Ecclesiae ministris compulit celebrari, quam de excessu secundum tramitem vetustatis ad Sedis Apostolicae notitiam relatio mitteretur. Quam sit autem intolerabile malum, quis Christianus addubitet? Ut cum soleat etiam communi sorte defuncto Pontifice transitus eius ante omnia nuntiari, competens depurari visitatio, atque ita de subrogando Sacerdote tractari, hic unus extiterit, qui interfecto religionis Antistite, de suo mox honore cogitaverit, quam studuerit deferre quod gestum est. Ubi tametsi latet extrinsecus quid agatur, tamen affectatae potestatis abruptum conscientiam suspicione non exuit, defuncti locum pariter. Interim ne quis hoc unquam audeat usurpare, quod ante istum nullus est ausus, ab officio quod gerebat nostra sit auctoritate submotus, donec quid in perpetuum de tali ordinari censeamus plenius retractetur. Si qua sane iuris ecclesiastici sustulisse convincitur, modis omnibus reformare cogatur. - MIGNE, tom. LIX - (3).

IV.

(ANNO 496)

Delegat visitationem Ecclesiae Scyllacenorum, ob caedem geminatam Pontificum.

Gelasius *Maiorico et Ioanni Episcopis.* — Ita Nos quidem *Scyllacenorum* caedes geminata Pontificum horrendi sceleris atrocitate confudit, ut diu constitutio nostrae deliberationis haesitaret, dum et ingerere quemquam parricidialibus exemplis dubitaremus Antistitem. Quapropter iam velut usum consuetudinemque sacrilegam declinantes, eatenus Religioni duximus consulendum, ut

serant respuerunt, sacrae Communionis arceantur accessu, donec quae honori divino competunt discant devota mente deferre. Contra quos etiam quidquid publicis legibus agi poterit, minime negligatur. Ut qui utrumque tempserunt utrisque cohibiti, tam sibi quam caeteris praebeant quod necessaria disciplina poscit exemplum. Caelestinus vero presbyter, fratris et coëpiscopi nostri Sereni, qui contra Pontificale iudicium contraque Apostolicae Sedis mandata prorumpens supradictis Communionem sacram ministrare praesumpsit, cum non potuerit ignorare sententiam proprii Sacerdotis, ab officio protinus ecclesiastico pellatur; ut nullus Ecclesiae ministrorum contra Pontificalia instituta venire contendat. - MIGNE, tom. LIX - (5).

VI.

(ANNO 496)

Quod in regione Bruttiorum quidam obstringantur superstitione.

Gelasius *Maiorico et Ioanni, Episcopis Bruttiorum.* — Comperimus quod quidam in eadem regione, sumpta tantum Corporis sacri portione, a calicis sacri Cruore abstineant. Qui procul dubio nescio qua superstitione docentur obstringi, aut integra Sacramenta percipiant, aut ab integris arceantur; quia divisio unius eiusdem Mysterii sine grandi sacrilegio non potest provenire. - MIGNE, tom. LIX - (6).

VII.

S. GREGORIUS PP. I.

(ANNO 591)

Nuntiat se Paulinum Taurianensem Monasterio B. Theodori praeficere velle.

Gregorius *Felici, Episcopo Messanensi.* — Et tibi gratum confidimus, si fratris tui viri venerabilis Episcopi Paulini peregrinationis onera releventur, et eius regimine communi mercede B. Theodori Monasterium in civitate tua fundatum studiosius

diligenter invigilet; et si eiusdem loci Monachos bene se tractare noveris, in quibus eos necessitatem habere manifesta veritate patuerit, eis subvenire hac auctoritate suffultus modis omnibus festinabis, sciturus tuis rationibus quidquid nostra praeceptione praebueris imputandum. Sed et terrulam Ecclesiae nostrae vicinam, quam solidum unum et tremisses duos pensitare asserunt, si ita est, sibi libellario nomine ad summam tremissis unius habere concede. Studii ergo tui sit, haec omnia ita complere, si, sicut diximus, eius loci Monachi in Dei servitio, sicut decet, solertes perstiterint. - MIGNE, tom. LXXVII - (9).

X.

(ANNO 591)

Paulinus, Episcopus Taurianensis, praeficitur vacanti Ecclesiae Liparitanae Sacerdote privatae.

Gregorius *Maximiano Episcopo Syracusano.* — Locis munitis Ecclesia constituta Pastoris vacare non debet officio. Quia igitur Ecclesia Liparitana Sacerdote privata dignoscitur, ideo Paulinum, Taurianensis Ecclesiae Episcopum, in praedicta Ecclesia Liparitana fraternitas tua sine mora praeesse constituat; ut officii sui administrationem in eadem Ecclesia vigilanter exhibeat, et quaeque eius utilitatibus convenire didicerit ordinare non desinat. Cunctumque clerum, ut in omnibus canonice ei obedire debeat, admoneas, quatenus praefatae Ecclesiae in cunctis utilitas, praedicto fratre et episcopo nostro disponente, Christo adiuvante, procurare valeat. - MIGNE, tom. LXXVII - (10).

XI.

(ANNO 592)

Taurianensis Ecclesiae visitationem iubet, retenta ab Episcopo sede in Liparitana Ecclesia.

Gregorius *Paulino Episcopo.* — Scire te volumus, quia Maximiano fratri et coëpiscopo nostro scripsimus, ut fraternitatem tuam Ecclesiae Liparitanae ex Nostra auctoritate praeesse constituat. Cui te modis omnibus obedire necesse est, eiusque

bus solerter invigilet, et animarum magis lucris quam commodis suae vitae praesentis intendat. In continendis aut disponendis rebus Ecclesiae diligenter insistat; ut ex parte susceptum digne te gessisse pastoris officium venturus Iudex, cum ad iudicandum venerit, debeat approbare. - MIGNE, tom. LXXVII - (12).

XIII.

(ANNO 592)

Crotoniensis Ecclesiae, post Antistitis obitum, visitatio et cura.

Gregorius *Ioanni Episcopo Scyllacino.* — Obitum Crotonensis Antistitis directa relatio patefecit. Quapropter visitationis destitutae Ecclesiae fraternitati tuae operam solemniter delegamus; quam ita te convenit exhibere, ut nihil de provectionibus Clericorum, reditu, ornatu ministeriisque, vel quidquid istud est, in patrimonio eiusdem a quoquam praesumatur Ecclesiae. Et ideo fraternitas tua ad praedictam Ecclesiam ire properabit; et assiduis adhortationibus Clerum plebemque eiusdem Ecclesiae admonere festinet, ut remoto studio, uno eodemque consensu talem sibi praeficiendum expetant Sacerdotem, qui et tanto ministerio dignus valeat reperiri, et a venerandis canonibus nullatenus respuatur. Qui dum fuerit postulatus, cum solemnitate decreti omnium subscriptionibus roborati et dilectionis tuae testimonio litterarum, ad Nos veniat consecrandus. Commonemus fraternitatem tuam, ut nullum de altera eligi permittas Ecclesia, nisi forte inter Clericos ipsius Civitatis, in qua visitationis impendis officium, nullus ad Episcopatum dignus, quod evenire non credimus, potuerit inveniri. Provisurus ante omnia, ne ad hoc cuiuslibet conversationis vel meriti laicae personae aspirare praesumant, et tu periculum ordinis tui, quod absit, incurras. Monasteria autem, si quae sunt in ipsius Parochia constituta, sub tua cura dispositioneque, quousque illic proprius fuerit Episcopus ordinatus, esse concedimus, ut sollicitudinis tuae vigilantia proposito suo congrua, Deo iuvante, actione respondeat. - MIGNE, tom. LXXVII - (13).

ut cum bona exterius agis, haec interius cum magna cautela custodias, ne appetitus placendi hominibus subrepat, et omnis labor boni operis incassum fiat. Nos enim qui sumus, quibus placere ab hominibus quaeritur? Quid namque aliud, quam pulvis et cinis sumus? Sed Illi tua fraternitas placere desideret, qui et non longe est ut appareat, et omne quod retribuerit finem nullo modo habebit. - MIGNE, tom. LXXVII - (15).

XVI.

(ANNO 593)

Ut Stephaniae res a Lucii quondam Episcopi actoribus inique ablatae reddantur.

Gregorius *Bonifacio Episcopo Regitano.* — Sicut Ecclesia proprias res amittere non debet, ita etiam rapacitatis ardore invadere alienas non oportet. Stephania siquidem latrix praesentium quasdam res suas temporibus decessoris tui Lucii, quondam Episcopi, ab actoribus eius vi queritur occupatas. Et quia sibi eas petiit, iustitia favente, debere restitui; propterea fraternitas tua cum Dei timore haec quae asserit subtiliter curet addiscere. Et si ita, quemadmodum supra scripta foemina ait, esse repereris, quaecumque male ablata sunt, faciat sine aliquo damno vel dilatione restitui. Nam valde durum est, res alienas contra rationem Ecclesiam detinere. Ita ergo querimoniam praefatae mulieris salubriter finire festina, ut nec Nos exinde denuo molestiam patiamur, nec te avarum vel desidiosum haec causa demonstret. - MIGNE, tom. LXXVII - (16).

XVII.

(ANNO 593)

Ne Clerus Regitanae civitatis remissione relaxetur.

Gregorius *Bonifacio Episcopo Regitano.* — Contumelia Sacerdotum est, de divinis cultibus admoneri. Quod ipsi debent exigere, turpiter exiguntur. Hinc ne (quod non aestimamus) in aliquo fraternitas tua ea quae ad opus Dei pertinent negligat, de hoc ipso specialiter providimus adhortandum. Admonemus itaque, ut

decet nec convenit. Pervenit itaque ad Nos, in Monasterio S. Andreae, quod iuxta Vulcanum est positum, multa perpetrari facinora. Atque ideo nostrae auctoritatis praeceptione suffultum, ad id te Monasterium proficisci necesse est, et omnia, quae dicuntur, subtili investigatione discutere. Et si ita (quod absit), inveneris, sic illos regulariter vindicabis, ut digna eos correctio a pravis et illicitis de caetero doceat actibus abstinere. - MIGNE, tom. LXXVII - (19).

XX.

(ANNO 595)

Ecclesiam Carinensem, Rhegiensi coniunctam, Bonifacio Episcopo subiicit.

Gregorius *Bonifacio Episcopo Rhegitano.* — Postquam Ecclesiae Carinensis, defuncto eius Antistite, alium ordinari nec loci desertio nec sinit imminutio personarum, maiori cura constringimur, ne, defunctis earum sacerdotibus, consistentes, ibidem si Pastoris fuerint moderamine destituti per invia fidei hostis callidi rapiantur insidiis. Sed hoc Nostro sedet cordi consilium, tuae eam sollicitudini debere committi, quod facere per praesentia scripta perspeximus. Cuius ut curam gubernationemque studiosius habere gerereque festines, tuae eam Ecclesiae aggregari unirique censemus, quatenus utrarumque Ecclesiarum Sacerdos recte, Christo adiutore, possis existere; et quaeque tibi de eius patrimonio vel Cleri ordinatione ac canonica vigilantia visa fuerint cura disponere, quippe ut Sacerdos proprius, liberam habebis ex praesenti nostra promissione licentiam. Quapropter, frater carissime, dominicorum reminiscens salubriter mandatorum, ita in commissae plebis regimine lucrandisque animabus invigila, ut ante tribunal aeterni Iudicis constitutus, fructum bonae operationis, quod ad mercedem tuam pertineat, Redemptori nostro, in quo laetari possis, exhibeas. - MIGNE, tom. LXXVII - (20).

solitudinem in mente facit. In cuius praesentia nullus locus compunctae animae est secretus. Aeternae enim suavitatis odorem trahitis, atque ideo Sponsum animae ardenter amatis, ita ut cum coelesti sponsa ei dicere possitis: *Trahe me post te, in odorem unguentorum tuorum curremus* (Cantic. 1). In epistolis autem excellentiae vestrae hoc minus reperi, quia mihi de serenissima Domina indicare noluit quae studiose legat, vel in lectione qualiter compungatur. Prodesse quidem ei multum debet vestra praesentia, ut inter causarum fluctus, quae assidue patitur, ex quibus velit nolit foras trahitur, semper ad amorem coelestis patriae interius revocetur; et hoc quoque investigare debetis, quoties ei pro sua anima lacrymae dantur utrum adhuc ex timore, an iam ex amore compungatur. Duo quippe sunt compunctionis genera, sicut scitis. Unum quod aeternas poenas metuit, aliud quod coelestibus praemiis suspirat, quia Deum sitiens anima prius timore compungitur, postea amore. Ante enim semetipsam in lacrymis afficit; quia dum malorum suorum recolit, pro his perpeti supplicia aeterna pertimescit. At vero cum longa moeroris anxietate fuerit formido consumpta, quaedam iam de praesumptione veniae securitas nascitur; et in amore coelestium gaudiorum animus inflammatur. Et qui prius flebat antequam duceretur ad supplicium, postmodum flere amarissime incipit quia differtur a regno. Contemplatur etenim mens qui sunt illi Angelorum chori, quae ipsa societas beatorum spirituum, quae visio internae caritatis Dei; et amplius plangit quia a bonis perennibus deest, et quia flebat prius cum mala aeterna metuebat, sicque fit ut perfecta compunctio formidinis trahat aliam ad compunctionem dilectionis. Quod bene in sacra veracique Historia figurata narratione describitur, quae ait: *Axa filia Caleph sedens super asinam suspiravit. Cui dixit pater suus: Quid habes? At illa respondit: Da mihi benedictionem. Terram australem et arentem dedisti mihi: iungi et irriga. Et dedit ei pater suus irriguum inferius et irriguum superius* (Iudic. 1). Axa quidem super asinam sedet, cum irrationabilibus carnis suae motibus anima praesidet. Quae suspirans, a patre terram irriguam petit; quia a Creatore nostro cum magno desiderio quaerenda est lacrymarum gratia. Sunt namque nonnulli qui iam in dono percipiunt libere pro iustitia loqui, oppres-

sunt. Sed quia gravia pretia eis indicunt, multi apud nefandissimos Longobardos hactenus remanserunt. Mox et medietatem pecuniae, quam transmisistis, in eorum redemptionem transmisi. De medietate vero ancillis Dei, quas vos graeca lingua Monasticas dicitis, lectisternia emere disposui, quia in lectis suis gravi nuditate huius hyemis vehementissimo frigore laborabant, quae in hac Urbe multae sunt. Nam, iuxta notitiam qua dispensantur, tria millia reperiuntur. Et quidem S. Petri Apostolorum Principis rebus octoginta annuas libras accipiunt. Sed ad tantam multitudinem ista quid sunt? Maxime in hac Urbe, ubi omnia gravi pretio emuntur. Harum vero vita talis est, atque in tantum lacrymis et abstinentia districta, ut credamus quod si ipsae non essent, nullus nostrum iam per tot annos in loco hoc subsistere in Longobardorum gladios potuisset. Praeterea benedictionem S. Petri Apostoli clavem a sacratissimo eius Corpore transmisi, de qua videlicet Clavi hoc est gestum quod narro miraculum. Dum eam quidam Longobardorum civitatem ingressus, in transpadanis partibus invenisset quia S. Petri clavis esset despiciens; sed pro eo qui eam auream vidit, facere sibi ex illa aliquid aliud volens, eduxit cultellum ut eam incideret. Qui mox cultellum, cum quo eam per partes mittere voluit, arreptus per spiritum, sibi in gutture defixit; eademque hora defunctus cecidit. Et dum illic rex Longobardorum Autharith atque alii multi eius homines adessent, et is qui se percusserat, seorsum mortuus, Clavis vero haec seorsum iaceret in terra, factus est omnibus vehementissimus timor, ut eamdem clavem de terra levare nullus praesumeret. Tunc quidam Longobardus catholicus, qui sciebatur orationi et eleemosynis deditus, Minulfus nomine, vocatus est, atque ipse hac levavit de terra. Autharith vero pro eodem miraculo aliam clavem auream fecit, atque cum ea pariter ad sanctae memoriae Decessorem meum transmisit, indicans quale per eam miraculum contigisset. Ipsam ergo vestrae Excellentiae transmittere studui, per quam Omnipotens Deus superbientem et perfidum hominem peremit, ut per eam vos; qui eum timetis et diligitis, et praesentem salutem et aeternam habere valeatis. – MIGNE, tom. LXXVII – (22).

Quia rationis ordo non patitur ut Monasterium ipsum, et maxime contra voluntatem fundatorum, ab eorum dispositione ad arbitrium suum praesertim laica persona subducat, aut aliquis sibi in id ius debeät vindicare. – MIGNE, tom. LXXVII – (24).

XXV.

(ANNO 597)

Monasterii Castelliensis privilegia commendat.

Gregorius *Ioanni Scyllacensi.* — Grave nimis et contra sacerdotale constat esse propositum, velle cuiusquam Monasterii privilegia olim indulta confundere, et ad irritum quae sunt pro quiete disposita niti deducere. Questi itaque Nobis sunt Monachi Castelliensis Monasterii, quod in fraternitatis vestrae civitate est constitutum, quia eidem Monasterio quemdam contra ea quae a Praedecessoribus Nostris permissa ac consuetudine longa servata sunt, festinetis superinducere, et antiquam ordinationem quadam praeiudicii novitate turbare. Proinde his fraternitatem vestram hortamur affatibus, ut si ita est, ab eius molestia se sine aliqua excusatione contineat, et quae ei sunt diutius custodita, nullius occasionis tenet usurpatione convellere; sed cuncta illibate et sine aliqua studeat refragatione servare, et plus sibi in eodem Monasterio quod praedecessoribus suis licuit, noverit non licere. Quia vero pariter questi sunt fraternitatem tuam quaedam de Monasterio sub xenii quasi specie abstulisse, necesse est ut si quid te indecenter recolis accepisse, sine dilatione restituas, ne avaritiae te graviter culpa redarguat, quam largum erga Monasteria sacerdotalis magis debuerat munificentia demonstrare. Servatis itaque omnibus, quae a tuis, sicut diximus, praedecessoribus permissa sunt ac servata, curae tuae sit circa actus ac vitam consistentium illic Monachorum vigilantem insistere; et si quempiam illic prave conversari, aut in aliquam immunditiae, quod absit, culpam inveneris incidisse, districta ac regulari emendatione corrigere. Nam sicut ab iis, quae incongrue usurpantur, fraternitatem vestram volumus abstinere; ita in his quae ad disciplinae rectitudinem vel animarum custodiam pertinent, esse

nitione praecedente, nec ille contra iustitiam gravari, nec vestra praeiudicium videatur Ecclesia sustinere. Quia vero homines suos et possessiones, quas illic habet, vobis voluit commendari, oportet ut vestra se charitas in eius causis quodcumque ratio invitaverit non omittat impendere. Atque ita eum in quibuscumque voluerit iuvare festinet; ut, concurrentibus vobis, absentem se a suis utilitatibus esse non agnoscat. – MIGNE, tom. LXXVII – (26).

XXVII.

(ANNO 598)

Pro Ecclesia Locrensi et Monasterio S. Christophori.

Gregorius *Secundino Episcopo Tauromenitano.* — Scripta fraternitatis vestrae suscepimus, in quibus indicastis reverendissimum fratrem nostrum Marianum Locrensis civitatis Episcopum aliter Nobis de causa Ecclesiae contra Monasterium S. Christophori, quod in vestra dioecesi est constitutum, intimasse, non quidem fallendi voluntate, sed quia a clericis suis non fuerat veritatis naturam diligenter instructus. Et quoniam scribitis Dulcinum decessorem ipsius nihil de rebus Ecclesiae suae fuisse testatum, sed de propriis ac magis quae in praedicto Monasterio fidelium oblatione collata sunt, eulogium condidisse, atque sex uncias Ecclesiae et sex eidem Monasterio iure haereditario reliquisse; necesse est, ut si ita esse non ex opinione sed absolute in veritate recolitis, nulla praedicto Monasterio sinatis molestiam irrogari, praecipue dum eamdem causam iam temporibus reverendae memoriae Maximiani Episcopi vos atque fratrem nostrum coëpiscopum Rufinum ex eius deputatione audisse ac decidisse testemini, adeo ut inter partes ea quae inveniri poterant partirentur, et quod Ecclesiae fuit intrinsecus redderetur. Volumus ergo ut pars utraque conticeat, et ea quae a fraternitate tua una cum praedicto Rufino quondam Episcopo statuta sunt, inconvulsa persistant, quatenus nec pars Ecclesiae denuo iniuste quaestionem inferre, nec Monasterium irrationabiliter videant, post vestram maxime definitionem, controversiam sustinere. – MIGNE, tom. LXXVII – (27).

ut hactenus extitit, videris esse negligentem ea quae eum facere oportuerat, te agere volumus et implere in omnibus, quatenus Ecclesiarum utilitas nulla occasione depereat; sed et Nobis quaeque acta fuerint renunciare festina, ut a Nobis quid post hoc facere debeas instruaris. – MIGNE, tom. LXXVII – (29).

XXX.

(ANNO 599)

De trabibus e Brutio pro Ecclesiis SS. Apost. Petri et Pauli Romam deferendis.

Gregorius *Arogi (Arechi) duci.* — Quia sic de gloria vestra sicut revera de filio nostro confidimus, petere aliena a Vobis fiducialiter provocamur, arbitrantes quod minime Nos patiamini contristari, maxime in tali re unde anima vestra multum poterit adiuvari. Iudicamus autem propter Ecclesias BB. Petri et Pauli aliquantas nobis trabes necessarias esse; ideo Sabino subdiacono nostro iniunximus, ut de partibus Brutiorum aliquantas incidere, et usque ad mare in locum aptum trahere debeat. Et quia in hac re solatiis indiget, salutantes gloriam vestram, paterna caritate petimus, ut actionariis vestris, qui in loco sunt, deputetis, ut homines, qui sub eis sunt, cum bobus suis in eius transmittere debeant solatium, quatenus Vobis concurrentibus melius quod ei iniunximus possit perficere. Nos non promittimus, quia dum res perfecta fuerit, dignum vobis xenium, quod non sit iniuriosum, transmittamus; nam scimus Nos considerare, et filiis nostris qui bonam voluntatem exhibent respondere. Unde iterum petimus, gloriosissime fili, ut ita facere debeatis, ut et Nos vobis possimus esse praestito beneficio debitores, et vos mercedem pro Sanctorum Ecclesiis habeatis. – MIGNE, tom. LXXVII – (30).

XXXI.

(ANNO 599)

Quoad Epistolam praecedentem sub celeritate ad Arogem ducem deferendam.

Gregorius *Maurentio Magistro militum.* — Propterea quod in Ecclesiis BB. Petri et Pauli trabes sunt necessariae, omnino Sabino subdiacono iniunximus, ut aliquantas de partibus Bru-

XXXIII.

(ANNO 599)

Homines cum bobus ad Sabinum iuvandum mittantur.

Gregorius *Stephano et Venerio Episcopis.* — Quamvis fraternitatem vestram officii sui qualitas pro ecclesiarum utilitatibus ultro solatiari commoneat, non tamen ab re est si illud ex abundanti nostra hortemur epistola quod facere vos convenit prona voluntate. Proinde in ecclesiis beatorum Petri et Pauli trabes valde necessarias fraternitati vestrae duximus indicandum. Et quoniam Sabino subdiacono ut aliquantas incidere et usque ad mare trahere debeat, unde huc adduci valeant, iniunximus, atque in ea re manifestum est cum opus habere solatiis, sanctitas vestra, ut oportuerit, ei toto studio totaque intentione opem ferre studeat, ac in eius solatio boves hominesque transmittat, ut nullam excusationem inveniat, sed quae ei praecipimus, vobis opitulantibus, implere sufficiat. Ita ergo fraternitas vestra faciat, ut ei se quantum valet impendat. Nam quantum praedicti subdiaconi culpa est, si vobis concurrentibus piger extiterit, tanto culpabilius erit et gravius, si qua se occasione fraternitas vestra aut excusare, aut indevotam, quod non credimus, monstrare voluerit. Debes autem scire hanc fraternitati tuae curam vehementer incumbere, cuius Ecclesiae trabes olim cultu proprio consueveras procurare. – MIGNE, tom. LXXVII – (33).

XXXIV.

(ANNO 599)

Ad cognoscendam causam inter Bonifacium Episcopum et Clerum Rhegitanum.

Gregorius *Sabino subdiacono.* — Clerus Ecclesiae Rhegitanae multa contra reverendissimum fratrem nostrum Bonifacium Episcopum suum, data Nobis petitione, conquestus est, petens ut ad Nos debuisset habere veniendi licentiam, quatenus causae ipsae hic subtiliter probarentur. Sed quia Nos interim

tione studeas exhibere, quatenus et Nos de sollicitudine tua laetifices, et Deum tibi facias esse placabilem. Hoc quoque Nobis de praedicto Presbytero nunciatum est, quod Victorianus presbyter ei cum diversis rebus vel ornamentis auctoritati suae pecuniam commendasset, qui dum depositum abnegaret, iudicio habito convictus est, et unde reddere debuisset addictus sit. Et quia, eo restituere id ad quod condemnatus est differente, is qui deposuisse dicitur obiit, et necessitate eius perhibentur filii laborare; et hoc experientia tua diligenter inquirat, atque ita, salva ratione, ad finem hanc causam perducat, dummodo, si ita est, nec ille res alienas perfida mente retineat, et orphani quod suum est, vel amisso patre, recipiant. – MIGNE, tom. LXXVII – (35).

XXXVI.

(ANNO 602)

Pro Ecclesiis vacantibus Taurianae, Turrium, et Consentiae.

Gregorius *Clero, Ordini et Plebi consistenti Taurianis, Turris et Consentiae.* — Vestri Antistitis obitum etc. Ut pro Ecclesia Crotonen. – MIGNE, tom. LXXVII – (36).

XXXVII.

(ANNO 602)

Pro visitatione et electione Episcoporum Taurianensis et Turritanae Ecclesiarum.

Gregorius *Venerio et Stephano Episcopis.* — Obitum Paulini etc. Ut pro Ecclesia Crotonen. – MIGNE, tom. LXXVII – (37).

XXXVIII.

(ANNO 602)

Pro quodam legato Ecclesiae S. Georgii Taurianae.

Gregorius *Sabino subdiacono.* — Latores praesentium Stopaulus atque Marcellus, liberti quondam Comitioli excubitoris, questi Nobis sunt, asserentes duas substantiae suae uncias, quas libertis suis idem dominus eorum per paginam testamenti sui legaverat, ab haerede filiaque ipsius Maria, uxore Pardi clerici,

vobis locis etc. Simul etiam *et Episcopum Bisinianensem, Malvictensem et Episcopum Consentiae*, cum omnibus parochiis et adiacentiis eorum, sicuti in vestro anteriori usu pallii continetur, et in Ecclesia S. Dei Genitricis Mariae et B. Matthaei Apost. et Evang., cuius sacratissimum Corpus possidetis, atque vobis vestrisque successoribus concessum etc. Datum octavo kal. Aprilis, per manum Gregorii Ep. Portuensis et S. Sedis Apost. Bibliothecarii, Pontificatus Ioannis PP. XV anno octavo. – MIGNE, tom. CXXXVII – (39).

XL.

S. GREGORIUS PP. VII.

(ANNO 1080)

Contra Wilbertum antipapam.

Gregorius Episcopus, *Servus servorum Dei, dilectis in Christo fratribus et coëpiscopis per Principatus et Apuliam et Calabriam constitutis, salutem et Apostolicam Benedictionem.* — Fraternitatem vestram credimus non latere, quod plures Satanae discipuli qui falso nomine per diversas regiones censentur Episcopi, diabolica inflammati superbia, Sanctam Romanam Ecclesiam conati sunt confundere; sed per auxilium omnipotentis Dei et auctoritatem B. Petri iniqua eorum praesumptio sicut eis verecundiam et confusionem, ita Apostolicae Sedi gloriam contulit et exultationem. Siquidem a minimo usque ad maximum, videlicet Henricum Regem, qui vertex et auctor pestiferi consilii fuisse probatur per plurima corporum et animarum pericula, persensit quantas B. Petri auctoritas ad ulciscendum eorum iniquitatem vires obtineat. Scitis enim quid tempore domini nostri Papae Alexandri, quid idem Henricus iniuriae Ecclesiae B. Petri per cadulas inferre excogitaverit, et in quantam quamque turpissimam mundo teste confusionis foveam cum eadem cadula cadere meruit, et quanto honore quantisque triumphis in exercitatione illius certaminis nostra profecerit. Scitis etiam quam detestandis conspirationibus ante annos tres praecipue Longobardorum episcopi se adversum Nos eodem Henrico principante armaverunt,

et quod per defensionem B. Petri illaesi et incolumes non sine magna Nostra nostrorumque fidelium honoris exaltatione remansimus. Illis vero priorem arbitrantibus non sufficere sibi confusionem, a planta pedis usque ad verticem Apostolicae ultionis quantum feruerit gladius adhuc plaga incurabilis praestat indicium. Sed in his omnibus obduratas meretricum more frontes gerentes, et impudentia sua iram sibi iusti iudicii thesaurizantes, qui respectu contumeliae suae ad sensum redire debuerant, patrem suum sequuti qui dixit: *Ponam sedem meam ab aquilone, et ero similis Altissimo* (Isaiae XIV) pristinam conspirationem adversus Dominum et sanctam universalem Ecclesiam conati sunt innovare, et hominem sacrilegum et sanctae Romanae Ecclesiae periurum necnon per universum orbem nefandissimis sceleribus denotatum, Wilberti dicimus sanctae Ravennatis Ecclesiae devastatorem antichristum sibi et haeresiarcham constituere. In quo nimirum Satanae conventu illi interfuere, quorum est vita detestabilis et ordinatio haeretica, immensitate multimodi criminis. Siquidem ad hanc insaniam illa demum eos desperatio traxit, quod neque precibus, neque servitiorum aut munerum promissionibus scelerum suorum veniam apud Nos valuerint impetrare, nisi forte vellent iudicio ecclesiastico nostraeque censurae se mediante misericordia sicut decet officium nostrum submittere. Hos itaque nullis rationibus fultos, imo omnium criminum conscientia perditissimos, tanto magis vilipendimus quanto ipsi se altiora conscendisse confidunt. Per misericordiam quippe Dei et orationem B. Petri, quae Simonem magum, eorum utique magistrum, ad altiora tendentem mirabiliter deiecit, speramus ruinam eorum non diu remoraturam et quietem sanctae Ecclesiae, victis et confusis hostibus suis, more solito gloriosissime dilatandam. Vos itaque, dilectissimi fratres, innocentiam communis Matris vestrae Sanctae Romanae Ecclesiae perpendentes, et quantum diabolum membra sua ad inferendam praefatae Romanae Ecclesiae inquietudinem exerceat considerantes, sicut decet et officii vestri debitum exigit, orationibus aliisque modis quibus laboranti Matri succurrendum est, operam studiumque impendite: quatenus appareat vos legitimos eius filios esse, ipsiusque contumeliam partita nobiscum laboris diligentia ex corde sentire. Quod si fueritis socii com-

passionis, eritis auxiliante Deo laetitiae participes et consolationís. Coetera, quae non inseruimus, legatis nostris quibus sicut nobis credere potestis referenda commisimus. Datum Ceccani, decimo secundo kal. Augusti. – Ex ARCHIVO VATIC. – (40).

XLI.

(ANNO 1080)

Ut subveniatur Michaëli Imperatori iniuste deiecto.

Gregorius Episcopus, *Servus servorum Dei*, *fratribus et coëpiscopis in Apulia et Calabria commorantibus, salutem et Apostolicam Benedictionem.* — Notum esse prudentiae vestrae non dubitamus, gloriosissimum Imperatorem Constantinopolitanum Michaëlem videlicet ab imperialis excellentiae culmine indigne potius et malitiose quam iuste aut rationabiliter esse deiectum, qui auxilium B. Petri necnon filii Nostri gloriosissimi Ducis Roberti flagitaturus Italiam petiit. Quapropter Nos licet indigni, Sedis ipsius curam gerentes, compassionis visceribus moti praecibus illis necnon eiusdem Ducis, annuendum esse censuimus, et a fidelibus beati Petri subveniendum sibi fore putavimus. Igitur quia inter coetera multimoda suffragia istud non minus profuturum memorati Principes existimant, scilicet, ut milites auxiliatores recta fide non dissimilibus animis ire constanter in adiutorium et defensionem praefati Imperatoris debeant, Apostolica auctoritate praecipimus; quatenus illi, qui militiam ipsius intrare statuerint, in contrariam partem proditoria tergiversatione transire non audeant; verum, quod Christianae Religionis honor et debitum postulat, ei praesidium fideliter impendant. Dilectioni quoque vestrae nihilominus praecipiendo mandamus, ut eos qui cum eodem Duce et praedicto Imperatore transfretaturi sunt, diligentissime, ut vestrum officium exigit, moneatis condignam poenitentiam agere, et rectam fidem sicut decet Christianos circa illos servare, in omnibus actibus suis timorem Dei et amorem prae oculis habere et in bonis operibus perseverare. Sicque illos fulti Nostra auctoritate, imo B. Petri potestate a peccatis absolvite. Datum octavo kal. Augusti. – Ex ARCHIVO VATIC. – (41).

XLII.

(ANNO 1081)

Utrum consecratio Episcopi Meletensis pertineat ad Archiepiscopum Rheginum.

Gregorius Episcopus, *Servus Servorum Dei, Rogerio nobili Comiti salutem et Apostolicam Benedictionem.* — Non dubitet prudentia tua Nos libenter petitioni tuae favere, in quantum cum Deo et sine fratrum nostrorum scandalo fieri potest; non est enim aliqua saecularis apicis persona, cui, salva iustitia, pronius assensum Nostrum praebere velimus. De eo autem quod super electo Miletensi postulasti, noverit nobilitas tua Nobis esse intimatum ad ius Ecclesiae Rhegitanae pertinere. Unde non aliter annuendum postulationi tuae perpendimus, nisi, diligenter examinata iustitia, Miletensem Ecclesiam ad praefatae Rhegitanae parochiae consecrationem non attinere constiterit. Ad cuius rei indagationem, quia te diligimus, sine temporum molesta dilatione copiam tibi providimus, videlicet ut accersitis fratribus nostris Barensi Archiepiscopo et Firmano Episcopo et Legato nostro W...., si fieri potest cum his tribus, alioquin vel horum duobus praesentibus, causa in communi discutiatur. Si ergo causa solerter eventilata ab illius potestate inventa fuerit libera; tunc Nos, sicut oportebit, effectum dare precibus tuis non pigritabimus. Sin autem, decet atque necesse est, ut sic tua devotio in iis praecipue, quae Dei sunt, sese aequaliter habeat; quatenus fraternae caritatis et concordiae vinculum rumpere, et dilectionis unitatem in invicem scindere caveat, in mente habens quod scriptum est: *Si recte offeras, et recte non dividas, peccasti.* De caetero quia Trainensem Electum a Nobis consecrari postulas, licet electioni eius hoc defuerit, quod Legatus Apostolicae Sedis et consensus Noster non adfuit; tamen monentes, ne de futuro id fiat, tuae dilectioni ipsiusque personae laudabili testimonio id ad praesens annuimus, ut veniens, Deo favente, per Nos consecretur. – Ex ARCHIVO VATIC. – (42).

XLIII.

(ANNO 1081)

Episcopatus Miletensis constituitur, Rogerio glorioso Calabriae et Siciliae Comite rogante.

Gregorius Episcopus, *Servus servorum Dei, dilecto in Christo filio Arnulpho Miletensi Episcopo suisque Successoribus.* — Supernae miserationis respectu ad hoc universalis Ecclesiae curam suscepimus et Apostolici moderaminis sollicitudinem gerimus, ut dignis postulantium votis attenta benignitate faveamus; et ea quae Apostolica auctoritate roborari iuste desiderant, decreti nostri iudicio perpetua stabilitate fulciantur. Proinde quoniam Vibonensis Ecclesia, peccatis id merentibus, populari frequentia desolata, quae cum Sedes Episcopalis fuerat, et propter solitudinem episcopatus nomine insigniri incongruum et satis indecens videbatur, filio nostro Rogerio glorioso Comite rogante religiosisque viris suggerentibus, ab ea in Miletensem Ecclesiam sedis transmigrationem fieri concessimus, et te Pontificem per gratiam Dei constituentes consecravimus. Addentes etiam, ad tutiorem tuae Ecclesiae dignitatem, ut sicut tu a Nobis, ita tui Successores a Romano Pontifice semper debeant ordinari. Ad perpetuam ergo huius videlicet Miletensis Ecclesiae stabilitatem, atque ad confirmandam Episcopalis Sedis in ea dignitatem, ab illius scilicet Vibonensis subiectione; quam hactenus debuit liberam esse in reliquum adiudicamus, cunctaque, quae illi in ecclesiastico regimine vel honore sive iustitia pertinere visa sunt, huic conferentes in perpetuum sibi servanda praesentis privilegii decreto censuimus atque statuimus. Praeterea, tua fraternitate petente, quatenus res tui Episcopatus noviter constituti Apostolicae defensionis munimine a quorumlibet audacium perturbatione sint tutae, Apostolica iurisdictione prohibentes, praecipimus nullum Regum, vel Imperatorum, Antistitum nullum, quacumque dignitate praeditum, vel quemquam alium audere de his quae eidem venerabili loco de bonis illi priori Ecclesiae pertinentibus obvenere, seu ex his quae postmodum a praedicto filio Rogerio, vel a quibuslibet hominibus de proprio iure donata sunt, vel in

futurum Deo miserante conferantur, sub cuiuslibet causae occasionisque specie minuere vel auferre, sive suis usibus applicare, vel aliis quibuslibet de causis pro suae avaritiae excusatione concedere, sed cuncta quomodolibet oblata sunt, vel offerri contigerit tam a te, quam ab eis qui in tuo officio locoque successerint, perenni tempore illibata et sine inquietudine aliqua volumus possideri, eorum quidem usibus pro quorum sustentatione gubernationeque concessa sunt modis omnibus profutura. Si quis vero Regum, Sacerdotum, Clericorum, Iudicum ac saecularium personarum hanc Constitutionis nostrae paginam agnoscens, contra eam temerario ausu venire tentaverit, admonitus semel, et iterum usque tertium per convenientes inducias, si non resipuerit, atque praedictae Ecclesiae non satisfecerit, potestatis honorisque sui dignitate careat, reumque se divino iudicio existere de perpetrata iniquitate cognoscat; et nisi ea quae, ab illo sunt male ablata, restituerit, vel digna poenitentia illicite acta defleverit, a sacratissimo Corpore ac Sanguine Dei Domini nostri Iesu Christi alienus fiat, atque in aeterno examine districtae ultioni subiaceat. Cunctis autem eidem loco iusta servantibus sit pax Domini nostri Iesu Christi, quatenus et hic fructum bonae actionis percipiant, et apud districtum Iudicem praemia aeternae pacis inveniant. *Miserationes tuae, Domine, super omnia opera tua.* Datum Lateranen. pridie nonas Februarii, per manus Petri S. R. E. Presb. Card. ac Bibliothecarii, anno octavo. Gregorii PP. VII indictione quarta. – IAM IN ARCHIVO ECCLESIAE MILETENSIS – (43).

XLIV.

B. URBANUS PP. II.

(ANNO 1092)

Miletensis Ecclesiae iura confirmans, ut Taurianensis eidem subiecta deinceps permaneat decernit, poenis comminatis.

Urbanus Episcopus, *Servus servorum Dei, carissimo fratri Gaufrido Miletensi Episcopo suisque Successoribus canonice promovendis in perpetuum.* — Potestatem ligandi atque solvendi in

Coelis, et in terra B. Petro eiusque Successoribus auctore Deo principaliter traditam, illis Ecclesia verbis agnoscit, quibus Petrum est Dominus allocutus: *Quaecumque ligaveris super terram erunt ligata et in coelis; et quaecumque solveris super terram erunt soluta et in coelis.* Ipsi quoque et propriae firmitatis et alienae fidei confirmatio eodem Deo auctore praestatur, cum ad eum dicitur: *Rogavi pro te ut non deficiat fides tua, Petre; et tu aliquando conversus confirma fratres tuos* (Lucae XXII). Oportet ergo Nos, qui licet indigni, disponente Deo, Petri residemus in loco, prout ipse et scire et posse dedit, prava corrigere et recta firmare; et in omni Ecclesia ad aeterni arbitrium Iudicis sic disponenda disponere, ut de vultu eius iudicium nostrum prodeat, et oculi nostri videant aequitatem. Tuis igitur, dilectissime frater Gaufride, iustis petitionibus annuentes, et Praedecessoris nostri sanctae memoriae Gregorii PP. VII statuta recte firmantes, praesentis paginae auctoritate decernimus, ut Miletensis Ecclesia sub iure Apostolicae Sedis specialiter perseveret, omnesque successores tui, quemadmodum tu, et praedecessores tui, per manus Romani Pontificis consecrentur. Auctoritate etiam Apostolica confirmamus, ut Vibonensis Ecclesia in Miletensem translata, sicut praedicti Praedecessoris Nostri privilegio decretum est, maneat in perpetuum. Addentes etiam ut Taurianensis Ecclesia, quae peccatis accolarum exigentibus desolata est, in dioecesim Miletensem cedat, et Miletensi deinceps Episcopo subiecta permaneat, ut una utriusque Vibonensis scilicet, et Taurianensis Ecclesiae dioecesis habeatur, et deinceps Miletensis vocabulo nuncupetur. Constituimus ergo, et Auctoritate Apostolica praecipimus, ne ulli omnino hominum liceat eamdem Miletensem Ecclesiam temere perturbare, aut eius possessiones invadere, minuere et auferre, vel temerariis vexationibus fatigare; sed universa, quae auctoritate Nostra hodie, vel Principum liberalitate et oblatione fidelium possidet, seu in futurum Domino iuvante poterit adipisci, firma tibi tuisque Successoribus et illibata permaneant; praesertim quae ad Vibonensem ac Taurianensem Ecclesiam sive in possessione, sive in regimine iuste visa sunt pertinere. Sane si quis in crastinum Archiepiscopus aut Episcopus, Imperator aut Rex, Princeps aut Dux, Comes aut Vice Comes, aut persona quae-

libet magna vel parva huius nostrae Constitutionis non inscia contra eam temere venire tentaverit, secundo tertiove commonitus, si non satisfactione congrua emendaverit, a Christi et Ecclesiae corpore eum auctoritate potestatis Apostolicae segregamus. Conservantibus autem, pax a Deo et misericordia praesentibus et futuris saeculis conservetur. Datum apud oppidum Caiatiae per manus Ioannis S. R. E. Diaconi Card. quinto nonas Octobris, indictione secunda, anno Dom. Incarn. millesimo nonagesimo secundo, Pontificatus autem Dñi Papae Urbani II quarto. Benedictus Deus et Pater Domini nostri Iesu Christi. Amen. – Iam in ARCHIVO ECCLESIAE MILETENSIS – (44).

XLV.

(ANNO 1093)

Asserit locum a Rogerio Comite concessum et ab Episcopo Scyllacino confirmatum, atque privilegia tribuit.

Urbanus Episcopus, *Servus servorum Dei, dilectis in Christo filiis Brunoni et Lanuino, salutem et Apostolicam Benedictionem.* — Piae voluntatis affectus studio debet prosequente compleri. Quia igitur nostri officii interest, servorum Dei quieti, prout Dominus posse dederit, providere, petitionibus vestris, filii in Christo charissimi ac reverendissimi, clementer annuimus. Per huius ergo Apostolici Privilegii paginam, Apostolica auctoritate statuimus, ut locus ille, quem habitationi vestrae disponente Domino elegistis, a iugo, potestate, iniuria, ac molestia omnium hominum libere cum tota sylva et monte, terra, aqua in spatio unius leucae in omni parte adiacente in vestra omnimoda et Successorum vestrorum dispositione permaneat, sicut vobis a dilecto nostro filio Rogerio Comite condonatus est, et a confratre nostro Theodoro Scyllacino Episcopo confirmatus, neminiin tra partium spatium liceat pascuae, agriculturae, seu piscationis aut lignorum occasione, aut quacumque ex causa, vobis aut vestris successoribus iniuriam aut molestiam irrogare; sed totum secundum voluntatem vestram possideatis, disponatis, ordinetis et erogetis. Si quid praeterea Episcopalis officii indigueritis, ad quem potis-

simum vicinorum Antistitum volueritis recurrendi praesenti decreto liberam licentiam indulgemus. Decimarum quoque usum, ex vestris vel puerorum vestrorum laboribus vestri iuris esse censemus; quod si qua puerorum vestrorum laboribus offensa contigerit, in vestra tantum manu omnis eorum correctio maneat; nec ullus se de his quae ad vos pertineat, sine vestra voluntate occasione aliqua intromittat. Quatenus omnipotentis Dei speculationi liberis mentibus insistatis, et ad eius faciei dulcedinem, ipso praestante, pervenire valeatis. Sane, si quis in posterum Archiepiscopus, Episcopus, Imperator aut Rex, Princeps aut Dux, Comes aut Vicecomes, Iudex aut persona quaelibet potens aut impotens huius nostri Privilegii paginam sciens contra eam temere venire tentaverit, secundo tertiove commonitus, si non satisfactione congrua se emendaverit, eum honoris sui et officii periculo subiacere decernimus, et a Christi atque Ecclesiae corpore, auctoritate potestatis Apostolicae segregamus. Conservantibus autem, pax a Deo et misericordia praesentibus ac futuris saeculis conserventur. Amen. Datum per manum Ioannis S. Rom. Ecclesiae Diaconi Cardinalis, pridie idus Octobris, indictione prima, anno Dom. Incarn. millesimo nonagesimo secundo, Pontificatus autem Urbani Papae II quarto. – TROMBY, *Storia critico-diplomatica del Patriarca S. Brunone e dell'Ordine Cartusiano*, tom. II – (45).

XLVI.

(ANNO 1097)

Coenobio Cassinensi, universorum per occidentem Monasteriorum Capiti, assignat Monasteria S. M. civ. Consentiae atque Citrarii, nec non Cellas S. Anastasiae, S. Nicolai in Salectano, S. M. in Tropaea et S. Euphemiae de Marchia, omnes in Calabria.

Urbanus Episcopus, *Servus servorum Dei, reverendissimo et carissimo fratri Oderisio, nostris per Dei gratiam manibus et in Cardinalem Sanctae Romanae Ecclesiae Sacerdotem et in Abbatem Cassinensis Monasterii consecrato, eiusque Successoribus regulariter substituendis in perpetuum.* — Praeter generale caritatis debitum, praeter singularem vestri Coenobii praerogativam, qua in Monasticae legis latione et latore sanctissimo Benedicto universorum per occidentem Monasterioruma caput a Domino insti-

carissimi filii in Christo et reverendissimi, clementer annuimus. Per huius igitur Apostolici Privilegii paginam, Apostolica auctoritate confirmamus donationem terrarum, quae vobis datae sunt in Squillacensi territorio, et conscriptae et terminatae et designatae per terminos certos a dilecto nostro filio Rogerio Comite, et Ioanne confratre nostro Squillacensi Episcopo concedente et confirmante: viva praeterea auctoritate tibi praecipimus, statuimus, et ea quae Nobis est a Deo concessa licentia interdicimus, ut ab hac die in antea, neque Comiti ipsi nec alicui haeredum suorum supradictam vestram donationem et hanc Nostram confirmationem violare vel decurtare in aliquo liceat; neque de iis, quae confirmamus aliqua se intromittat persona sine vestra voluntate, quatenus omnipotentis Dei speculationi mentibus liberis insistatis, et ad eius faciei dulcedinem, ipso praestante, pervenire valeatis. Si qua vero persona aut haeres Comitis ipsam violaverit, nisi ad condignam venerit satisfactionem, eum honoris et officii sui periculo subiacere decernimus, et a Christi et Ecclesiae corpore segregamus, atque extremo examine districtae subiaceat ultioni, sine intermissione et remedio. Conservantibus autem, pax a Deo et misericordia praesentibus ac futuris saeculis conservetur. Amen. Si vero tam legaliter Comes aut alius haeres addere aliquid huic voluerit donationi, sub hac Nostra confirmatione ratum esse statuimus. Datum Salerni, mense Septembri, indictione sexta, anno ab Incarn. Dom. millesimo nonagesimo octavo. Ego Raynerius Card. subscripsi. – Ego Ioannes Card. subscripsi. – Ego Archiepiscopus subscripsi. – Ego Amatus Capellanus et Sacerdos subscripsi. – Ego Dominicus Capellanus subscripsi. – Ego Constantius Caiacensis Episcopus subscripsi. — UGHELLI, *Italia Sacra*, tom. IX – (47).

sint artis vel negotii vel marinarii, quos idem Comes, paulo ante obitus sui diem, loco vestro per chyrographum obtulisse cognoscitur. Decimarum quoque usum ex vestris vel puerorum vestrorum laboribus vestri iuris esse censemus et si qua puerorum vestrorum offensa contigerit, in vestra tantum manu eorum omnis correctio maneat. Nec ullus se de his, quae ad vos pertinent, sine vestra voluntate occasione aliqua intromittat. Quatenus omnipotentis Dei speculationi liberis mentibus insistatis, et ad eius faciei dulcedinem ipso praestante pervenire valeatis. Si quae sane Ecclesiastica, saecularisve persona hanc nostrae Constitutionis paginam, sciens contra eam temere venire tentaverit, secundo tertiove commonita, si non satisfactione congrua emendaverit, potestatis honorisque sui dignitate careat; namque se divino iudicio existere de perpetrata iniquitate cognoscat, et a sacratissimo Corpore et Sanguine Dei et Domini Redemptoris nostri Iesu Christi aliena fiat, atque in extremo examine districtae ultioni subiaceat. Cunctis autem eidem loco iusta servantibus, sit pax Domini nostri Iesu Christi, quatenus et hic fructum bonae actionis percipiant, et apud districtum Iudicem praemia aeternae pacis inveniant. Amen. Amen. – Ego PASCHALIS *Catholicae Ecclesiae Episcopus*. – Datum apud oppidum Mileti, per manum Ioannis sanctae Romanae Ecclesiae Diaconum Cardinalem, VI kal. Augusti, indict. nona, Incarn. Dom. anno millesimo centesimo secundo, Pontificatus autem dom. Paschalis PP. II anno tertio. – TROMBY, tom. II – (48).

XLIX.

(ANNO 1102)

Hortatur ut S. Brunonis virtutes emulentur; et Magistrum Eremi ad se venire desiderat.

Paschalis Episcopus, *Servus servorum Dei, dilecto filio Lanuino, salutem et Apostolicam Benedictionem.* — Quod magnopere desideravimus, Domino propitiante, peractum est; redeunte siquidem fratre reverendo Albano Episcopo, pacem et concordiam Eremi reformatam, et te in locum sanctae memoriae Magistri Brunonis successisse cognovimus. Sit ergo in te eius-

LI.

(ANNO 1104)

De Ugonis Episcopi Miletensis promotione, et Abbatis S. Iuliani expulsione.

Paschalis Episcopus, *Servus servorum Dei, dilecto filio Lanuino, salutem et Apostolicam Benedictionem.* — De fratris Hugonis promotione et Abbatis S. Iuliani expulsione Nos admodum gaudere cognoscas, quia nunc omnipotens Deus Monasterio S. Euphemiae, iam per biennium Abbatis solatio destituto, providit et illum ab ipsius loci occupatione removit. Stude ergo, fili, ut iuxta Beati Benedicti regulam in B. Iuliani Coenobio Abbas eligatur, quem ad Nos conservandum largiente Domino destinabis. Etsi enim fratres nostri clamaverint, Nos tantum quae iuris sunt B. Petri minime patiemur imminui. Fratres tuos Eremi cohabitatores in Domino salutamus: ut in charitate permaneant, modis omnibus cohortamur. Nos ipsos tuis et illorum orationibus attentius commendamus. De rebus B. Petri ita studeas, sicut expedire cognoscis. – TROMBY, tom. III. - (51).

LII.

(ANNO 1110)

Pro Monasterio S. Iuliani et Episcopo Messanensi.

Paschalis Episcopus, *Servus servorum Dei, dilecto filio Lanuino salutem et Apostolicam Benedictionem.* — Quae pro Monasterio S. Iuliani nuper scripsimus, eidem fraternitati tuae scribimus, ut experientia tua omnino studeat, idoneam illic personam eligere, quatenus diutina illius loci destitutio, adiuvante Domino, iam possit relevari. Messanensis Episcopi causae, cum ipse autem venerit, canonica fine claudentur. Fratres, qui tibi sunt divina dispositione commissi, caute et sollicite custodi, ut mercedem tuam pro ipsis a Domino recipere merearis. Omnipotens Dominus ab insidiis visibilium et invisibilium hostium vos defendat, et ad vitam pariter perducat aeternam. Fratres tuos ex parte Nostra saluta. - HARTTUNG, *Acta Rom. Pontif. inedita*, tom. II. - (52).

in futurum liberalitate Principum vel oblatione fidelium iuste atque canonice poterit adipisci, illibatum ipsi perpetua stabilitate servetur. Decernimus ergo, ut nulli omnino hominum liceat eamdem Ecclesiam temere perturbare, aut eius possessiones auferre, vel ablatas retinere, minuere, vel temerariis vexationibus fatigare; sed omnino integra conserventur eorum, pro quorum substentatione et gubernatione concessa sunt usibus omnimodis profutura. Si qua sane ecclesiastica saecularisve persona hanc nostrae Constitutionis paginam sciens, contra eam temere venire tentaverit, secundo tertiove commonita satisfactione integra non emendaverit, honoris sui dignitate careat, reumque se divino iudicio existere de perpetrata iniquitate cognoscat, et a sacratissimo Corpore et Sanguine Dei et Redemptoris nostri Iesu Christi aliena sit, atque in extremo examine districtae ultioni subiaceat. Cunctis autem eidem Ecclesiae iura servantibus sit pax Domini nostri Iesu Christi, quatenus et hic fructum bonae actionis percipiant, et apud districtum Iudicem praemia aeternae pacis inveniant. Amen. Amen. Datum Laterani per manum Ioannis S. R. E. Diac. Cardinalis ac Bibliothecarii, nonis Aprilis, Indict. tertia, Incarn. Dom. anno millesimo centesimo decimo, Pontificatus autem Domini Paschalis II Papae anno decimosecundo. – UGHELLI, tom. IX. – (53).

LIV.

(ANNO 1113)

Pro Eremo S. M. de Turre, data Lanuino facultate pro Anachoritis et peregrinis.

Paschalis Episcopus, *Servus servorum Dei, dilecto in Christo fratri Lanuino, Magistro Eremi, salutem et Apostolicam Benedictionem.* — Peccatis nostris exigentibus ad id tempora devenerunt, ut mala quaelibet iam gratis ex licentia committantur, undique iniquitates insurgant, et persecutiones interius et exterius oriantur et laici Ecclesiarum bona dividere et in ipsas personas ecclesiasticas manus extendere non vereantur, quibus in pastorum specula constituti obviare compellimur; et tantis sacrilegiis et rapinis novum cogimur remedium adhibere. Si quis igitur laicus, quae ad Eremum vestrum legitime pertinere noscuntur, rapere

LVI.

(ANNO 1116).

Mandat ut inter Episcopum Miletensem et Monochos S. Angeli fiat compositio.

Paschalis Episcopus, *Servus servorum Dei, dilecto filio Lanuino, salutem et Apostolicam Benedictionem.* — Religionis tuae sinceritas et ministerii sollicitudo, quam in Monasteriorum et Ecclesiarum reparationem exerces, plurimum ad dilectionem tuam impellunt, et magnas omnipotenti Deo gratias agere faciunt. Unde super religione tua congaudentes, et de tuo multum fervore, fili carissime, confidentes, hortamur et praecipimus, ut nostri iuris Monasteria, quae circa te sunt, sollicite requiras (ex ministeriis sollicitudo firmat); et quae illic adversus monasticae regulae disciplinam praerupta sunt, cum omni descriptione et moderamine studeas emendare, et eos qui hactenus pravis sunt moribus conversati coërcere non negligas. Praecipimus autem, ut Fratrem nostrum Mileten. Episcopum adeas, eumque super querela, quam gerit adversus Monachos S. Angeli, fraterne convenias; et si pacem inter eos concordiamque componere nequiveris, opportuno tempore, utraque pars ad Nostrum destinatur examen, non enim ignoramus, eum clericorum suorum instigationibus, ad hoc proruppisse, ut B. Petri bona tot infestationibus laceraret; sed Nos profecto in tales instigatores, nisi defecerint, gladium B. Petri exercebimus, et Nos ipsos ulciscemur. - TROMBY, tom. III. - (56).

LVII.

CALLIXTUS PP. II.

(ANNO 1120)

Eremi supra dicti libertatem, possessiones et privilegia confirmat.

Callixtus Episcopus, *Servus servorum Dei, dilecto in Christo filio Lamberto Priori Eremi eiusque Fratribus tam praesentibus, quam futuris in perpetuum, salutem et Apostolicam Benedictionem.* — Praeceptum Domini habemus: *Intrate per angustam*

obtulisse agnoscitur. Decimarum quoque usum, ex vestris vel villanorum vestrorum laboribus, vestri iuris esse censemus; et si qua rusticorum vestrorum offensa contigerit, in vestra tantum manu eorum omnis correctio maneat. Nec ullus se de his, quae ad vos pertinent, sine vestra voluntate, occasione aliqua intromittat; quatenus omnipotentis Dei speculationi liberis mentibus insistatis, et ad eius faciei dulcedinem, ipso praestante, pervenire valeatis. Ad haec adiicientes decernimus, ut nulli omnino hominum liceat, locum vestrum temere perturbare, aut eius possessiones ubilibet positas auferre, vel ablatas retinere, vel temerariis vexationibus fatigare; sed omnia, quae vel a praedicto Rogerio Comite, aut a nobilis memoriae duce Rogerio, vel ab aliis fidelibus de iure proprio data sunt, aut in futurum largiente Domino dari, aut offerri contigerit, firma vobis vestrisque successoribus et illibata permaneant. Si qua sane ecclesiastica saecularisve persona hanc nostrae Constitutionis paginam sciens, contra eam venire tentaverit, secundo tertiove commonita, si non satisfactione congrua emendaverit, potestatis honorisve sui dignitate careat, reamque se divino iudicio existere de perpetrata iniquitate cognoscat, et a sacratissimo Corpore ac Sanguine Dei et Domini Redemptoris nostri Iesu Christi aliena fiat, atque in extremo examine districtae ultioni subiaceat. Cunctis autem eidem loco iusta servantibus, sit pax Domini nostri Iesu Christi, quatenus et hic fructum bonae actionis percipiant, et apud districtum Iudicem praemia aeternae retributionis inveniat. Amen. – *Ego Callixtus Catholicae Ecclesiae Episcopus*. – Ego Petrus Portuensis Ecclesiae Episcopus. – Ego Robertus Card. Presbyter Tit. S. Sabinae. – Ego Ioannes tit. S. Chrysogoni Presbyter Card. – Ego Odald. Presbyter Card. tit. S. Balbinae. – Ego Gregorius Diac. Card. S. Angeli. Datum Capuae per manum Crhysogoni S. R. E. Diaconi Card. ac Bibliothecarii, kal. Decembris, indict. decimaquarta, Incarn. Dom. anno millesimo centesimo vigesimo, Pontificatus autem Domini Callixti II Papae anno secundo. – TROMBY, tom. III. – (57).

divino iudicio existere de perpetrata iniquitate cognoscat, et a sacratissimo Corpore et Sanguine Dei et Domini Redemptoris nostri Iesu Christi aliena fiat, atque in extremo examine districtae ultioni subiaceat. Cunctis autem mandata Ecclesiae iusta servantibus, sit pax Domini nostri Iesu Christi, quatenus, et hic fructum bonae actionis percipiant, et apud districtum Iudicem praemia aeternae pacis inveniant. Amen. Amen. – *Ego Callixtus Catholicae Ecclesiae Episcopus.* – Firmamentum est Dominus timentibus eum. Datum Beneventi per manum Chrysogoni S. R. E. Diaconi Cardinalis ac Bibliothecarii, decimo kal. Ianuarii, indictione decima quinta, Incarn. Dom. anno millesimo centesimo vicesimo secundo, Pontificatus autem Dñi Callixti II anno tertio. – UGHELLI, tom. IX. – (58).

LIX.

INNOCENTIUS PP. II.

(ANNO 1140)

Pro Ecclesia S. Mariae de Turre.

Innocentius Episcopus, *Servus servorum Dei, dilecto filio Andreae magistro et dispensatori Ecclesiae S. Mariae de Turre, eiusque Fratribus tam praesentibus quam futuris in perpetuum.* — Licet ex iniuncto Nobis a Deo Apostolatus officio debitores omnibus fidelibus tam vicinis quam longe positis existamus; illis tamen propensiori cura Nos convenit providere, quos pro morum honestate ac Religionis nitore, omnipotenti Domino arctius adhaerere cognoscimus. Nec dubium quod si Religiosorum precibus paterna benignitate annuimus, nostris opportunitatibus clementem Dominum reperimus. Hoc nimirum intuitu, dilecti in Domino Filii, postulationes vestras clementer admittimus, et Ecclesiam S. Mariae de Turre, in qua divino vacatis servitio ad exemplar praedecessorum Urbani, Paschalis atque Callixti sanctae memoriae Pontificum Romanorum, Apostolicae Sedis privilegio communimus. Statuentes ut idem venerabilis locus, in quo ad Dei obsequium

iudicio de perpetrata iniquitate existere cognoscat, et a sacratissimo Corpore et Sanguine Dei ac Domini nostri Iesu Christi aliena fiat, atque in extremo examine districtae ultioni subiaceat. Cunctis autem eidem loco iura servantibus sit pax Domini Nostri Iesu Christi, quatenus et hic fructum bonae actionis percipiant, et apud districtum Iudicem praemia aeternae pacis inveniant. Amen. Amen. Amen. – *Ego Innocentius Catholicae Ecclesiae Episcopus.* – Ego Albericus Hostiensis Episcopus. – Ego Gerardus Presb. Card. tit. S. Crucis in Hierusalem. – Ego Anselmus Presb. Card. S. Laurentii in Lucina. – Ego Lucas Presb. Card. SS. Ioannis et Pauli. – Ego Chrysogonus Presb. Card. S. Praxedis. – Ego Presb. Card. S. Laurentii in Damaso. – Ego Archidiaconus Cardinalis ad Velum S. Georgii Aureum. – Ego Guido Diaconus Card. SS. Cosmae et Damiani etc. Datum Laterani per manum Aymerici S. R. Eccl. Diaconi Cardinalis et Cancellarii, quinto idus Ianuarii, Indict. tertia, Incarn. Dom. anno millesimo centesimo quadragesimo, Pontificatus vero Innocentii PP. II anno decimo. – TROMBY, tom. IV. – (59).

LX.

(ANNO 1140)

Iura et possessiones Monasterii Vallis Iosaphat confirmat.

Innocentius Episcopus, *Servus servorum Dei, dilecto filio Guidoni, Abbati Vallis Iosaphat, eiusque Fratribus regularem vitam professis in perpetuum.* — Possessiones et bona ecclesiastica patrimonia pauperum sunt et pretia peccatorum; et ideo a nullo debent distrahi sive occupari, sed ad usus, ad quos destinata sunt, illibata servari. Quia ergo ex iniuncto Nobis a Deo officio incumbit Ecclesias cum suis pertinentiis defensare, utilitati vestrae in posterum providentes, Monasterium B. Mariae de Valle Iosaphat, in quo estis divino officio mancipati, ob reverentiam ipsius Virginis sub beati Petri apostolorum Principis, tutela et nostra defensione suscipimus, et praesentis scripti privilegio communimus. Statuentes, ut quascumque possessiones, quaecumque bona, quascumque libertates et immunitates ex conces-

sione bonae memoriae Rogerii, illustris comitis Siciliae et Calabriae, et Baronum suorum, scilicet Henrici domini Paternionis, Eleazar, Militis, clari domini Galati, Ronfredi de Nas, Renaldi de Tyrone, Roberti de Milite, Rogerii et Guillelmi ducum Apuliae, Umfredi de Bibum domini Fuscaldi, Drogonis domini Montis Alti, Radulfi Maledocti, Alberedo uxoris, Rogerii de Pumeria quondam domini Policorii, Boemundi Antiocheni Principis, et Boemundi filii eius, et Constantiae Philippi regis Francorum filiae, uxoris principis praenotati, nec non et ex concessione facta ab Arnulfo, Consentino Archiepiscopo, Ecclesiis vestris, sitis in parochia sua, scilicet habendi coemeteria, baptismata, concessiones et decimas hominum Ecclesiarum vestrarum pro commutatione, quarum de assensu Nostro concessistis perpetualiter et libere Ecclesiae Consentinae Ecclesiam vestram S. Ioannis Evangelistae, sitam infra diruta moenia montis Cini, cum parochia et possessionibus suis, et ex concessione praedicti comitis Rogerii Ecclesiam S. Mariae Magdalenae extra muros Messanae, cui Goffredus, Traynensis et Messanensis Episcopus, concessit libertatem habendi coemeterium, baptisma, confessiones et oblationes vivorum et defunctorum et intrandi et exeundi cum cruce, thuribulis et cereis ad processionem mortuorum, et ex concessione Ansgerii, Cathaniensis Episcopi, et confirmatione Mauritii, Episcopi eiusdem civitatis, successoris sui, libertatem habendi coemeteria, baptismata, concessiones, oblationes Ecclesiarum vestrarum S. M. Matris Domini, et S. Mariae Magdalenae, sitarum in Paternione, et ex concessione aliorum fidelium idem Monasterium in praesentiarum iuste et legitime possidet, et specialiter omnes confirmationes eidem Monasterio facto ab illustrissimo viro Rogerio, inclito Rege Siciliae memoriae recolendae, aut in futurum concessione Pontificum, largitione Regum vel Principum, et oblatione fidelium seu aliis iustis modis, Deo propitio, poterunt adipisci, firma vobis vestrisque successoribus et illibata permaneant. Interdicimus etiam, ne aliquis Episcopus vel Archiepiscopus seu ministri eorum exigant decimas vel coenas seu prandia ab obedientiis vestris, ne servorum Dei quies huiusmodi occasionibus perturbetur. Praeterea statuimus, ut a quocumque catholico Episcopo malueritis, Chrisma, oleum sanctum accipiatis, nec non et ordinationes Monachorum et cleri-

corum vestrorum et consecrationes altarium et basilicarum vestrarum. Unum tamen volumus, ut secundum pactum, firmatum inter vos et Ecclesiam Consentinam, teneamini singulis annis dare eidem ecclesiae duas comestiones, unam apud S. Vincentium et alteram in S. Michaële de Fuscaldo, pro quibus praedicta Ecclesia Consentina tenetur dare Ecclesiis vestris suae dioecesis Chrisma, Oleum sanctum et pressuras infantium, et matrimoniorum divortia iudicare. Item interdicimus et in perpetuum sancimus, quod a nullo Archiepiscoporum vel Episcoporum totius Regni Siciliae, in quorum dioecesibus obedientiae Iosaphat sitae sunt, procurationes, visitationes aut aliae subiectiones exigantur, sed ab omnibus exactionibus perpetualiter sint exemptae. Porro sepulturas vestrorum locorum semper liberas esse decernimus, ut eorum, qui se illic sepeliri deliberaverint, devotioni et extremae voluntati, nisi forte sint excommunicati, nullus obsistat. Liceat etiam vobis, per civitates et vicos in processione cum clericis vestris intrare et exire libere ad exequias defunctorum; nec alicui Regni Siciliae liceat, ecclesias vestras interdicto subiacere: vero si aliquo excessu interdictum commune in aliis ab aliqua ecclesia Regni Siciliae processerit, clausis ianuis et exclusis excommunicatis et interdictis, divina officia celebrare vobis Sedis Apostolicae auctoritate concedimus. Mortuorum autem parochianorum eleemosynas, de quibus parochialis Ecclesia suam iustitiam habuerit, quiete ac praeter alicuius molestiam a vobis haberi et accipi sancimus. Nulli ergo omnino hominum liceat vestrum Monasterium vel Obedientias suas perturbare, aut earum possessiones auferre vel ablatas retinere, minuere seu quibuslibet molestiis fatigare. Si qua igitur in futurum ecclesiastica saecularisve persona contra hanc nostrae Constitutionis paginam sciens temere venire tentaverit, secundo tertiove commonita, nisi reatum suum congrua satisfactione correxerit, potestatis honorisque sui dignitate careat, reamque se divino iudicio existere de perpetrata iniquitate cognoscat, et a sanctissimo Corpore et Sanguine Dei et Redemptoris nostri Iesu Christi aliena fiat, atque in extremo examine districtae ultioni subiaceat. Cunctis autem eidem loco sua iura servantibus, sit pax Domini nostri Iesu Christi, quatenus et hic fructum bonae actionis percipiant, et apud distri-

ctum Iudicem praemia aeternae pacis inveniant. Amen. Amen. Amen. *Ego Innocentius Catholicae Ecclesiae Episcopus.* – Ego Conradus Sabinensis Episcopus. – Ego Teodevinus S. Rufinae Episcopus. – Ego Albertus Albanensis Episcopus. – Ego Albericus Hostiensis Episcopus. – Ego Anselmus Presb. Cardinalis tit. S. Laurentii in Lucina. – Ego Litafredus Cardinalis tit. Vestinae. – Ego Guido S. R. Ecclesiae indignus Sacerdos. – Ego Chrysogonus Presb. Cardinalis tit. S. Praxedis. – Ego Ivo Presb. Cardinalis S. Laurentii in Damaso. – Ego Gregorius Presb. Cardinalis tit. Callixti. – Ego Petrus tit. Pastoris Cardinalis Presb. – Ego Goizo Presb. Cardinalis tit. S. Caeciliae. – Ego Gregorius Diaconus Card. SS. Sergii et Bacchi. – Ego Oto Diaconus Cardinalis S. Georgii ad Velum Aureum. – Ego Vassallus Diac. Card. S. Eustachii iuxta templum Agrippae. Datum Viterbii, per manus Aymerici, S. Rom. Ecclesiae Diaconi Card. et Cancellarii, xv kal. Iunii. Indictione tertia, Incarnationis Dominicae anno millesimo centesimo quadragesimo primo, Pontificatus vero domini Innocentii II Papae anno undecimo. – HARTTUNG, tom. II. – (60).

LXI.

(ANNO 1140)

Alia praescribit pro eodem Monasterio, possessionibus et bonis eius confirmatis.

Innocentius Episcopus, *Servus servorum Dei, dilecto filio Guidoni, Abbati venerabilis Monasterii B. Mariae de Valle Iosaphat, eiusque Successoribus regulariter substituendis in perpetuum.* — Quoniam Reginam Coelorum, Matrem Dei et hominis, portam coeli, ianuam Paradisi, quam laudant Angeli, venerantur Archangeli, beatam Dei Genitricem semperque Virginem Mariam, affectione pia diligimus, et apud Filium eius patrocinium ipsius obtinere speramus, dignum est ut gloriosi Sepulchri ipsius venerabilem locum pia devotione veneremur, et fratres ibidem Domino servientes sub Apostolicae Sedis gremio foveamus. Eapropter, dilecte in Domino fili Guido Abbas, tuis rationabilibus postulationibus clementer annuimus; et Monasterium de Valle Iosaphat, cui Deo auctore praeesse dignosceris, ob reverentiam gloriosae

Genitricis Dei semperque Virginis Mariae sub B. Petri et Nostra protectione suscipimus, et praesentis scripti privilegio communimus. Statuentes, ut quascumque possessiones, quaecumque bona idem Monasterium in praesentiarum iuste ac legitime possidet, aut in futurum concessione Pontificum, largitione Regum vel principum, oblatione fidelium, seu aliis iustis modis Deo propitio poterit adipisci, firma tibi tuisque Successoribus et illibata permaneant. In quibus haec propriis duximus exprimenda vocabulis: videlicet in Rossanensi parochia apud villam S. Mauri Ecclesiam B. Mariae, vestro sumptu aedificatam, cum possessionibus suis, quas egregiae memoriae dux Rogerius dedit. In eadem villa villanos omnes et haereditatem totam Richardi Senescalci, quam simul cum villanis ipsis vobis, eodem Duce consentiente, tradidit. Item apud eamdem villam haereditatem Hugonis de Claromonte, ab ipso datam et a supradicto Duce concessam, et nonnulla iugera campi, quae data sunt a Trostaino de Dumo; item in eadem villa rusticos quatuor cum possessionibus suis, sicut a Scifo Stratico vestro monasterio traditi sunt. In parochia Cassanensi Ecclesiam S. Laurentii et Ecclesiam S. Mariae de Cafro cum molendino uno et possessionibus suis, et Ecclesiam S. Theodori cum possessionibus suis. In parochia Consentina Ecclesiam S. Michaëlis de Fuscaldo et Ecclesiam S. Iohannis, et Ecclesiam S. Laurentii cum villanis et possessionibus suis, quos Unfredus de Fuscaldo dedit pro anima sua et parentum suorum, et molendinis duobus quae vestro sumptu parata eidem Ecclesiae addidistis. Similiter in eadem Parochia iuxta oppidum Montis Alti Ecclesiam S. Vincentii cum pertinentiis suis, videlicet Ecclesiam S. Luciae et S. Mariae de Fossis et S. Mariae de Bardia et S. Petri de Ferlito et S. Demetrii, et S. Petri de Renda et S. Veneris, et molendinis et terris et villanis cum pluribus ab ipsius terrae domino datis. Apud Medicinam ecclesiam S. Ioannis Evangelistae et SS. Trinitatis et S. Nicolai cum pertinentiis suis, item in eadem parochia prope Philinum ecclesiam S. Angeli cum Casali et villanis et possessionibus suis, a quodam nobili viro datis nomine Radulphus. Iuxta oppidum Marturanae capellam S. Stephani cum pertinentiis suis, iuxta quoddam castrum, quod vocatur Seminarium, Ecclesiam S. Theodori cum pertinentiis suis, et villanos quosdam

a Roberto de Melia datos. In parochia Anglonensi Ecclesiam S. Basilii cum terris et terrarum consuetudinibus, quas vobis Rogerius de Pomaria contradidit. Iuxta civitatem Tarentinam capellam S. Perpetuae cum pertinentiis suis: item Ecclesiam S. Mariae in Apulia in territorio Catulae cum pertinentiis suis. In parochia Cathanensi infra oppidum Paternonis Ecclesiam S. Mariae Matris Domini, ab Angerio Episcopo datam cum parochia, coemeterio, baptismate, aliamque ecclesiam S. Mariae Magdalenae cum hospitali, quae subtus castrum sita est, a Mauritio episcopo similiter concessam, et molendinum, villanos, terras et vineas, domos coeterasque possessiones ab Henrico Marchione datas. Prope Messanam civitatem Ecclesiam S. Mariae Magdalenae cum terris et vineis, coemeterio, confessione, a Goffredo, eiusdem civitatis Episcopo, concessis, qui eam consecravit; item in eadem parochia Ecclesiam S. Annae de Galath cum villanis, terris, vineis, ab Eleazar Milite traditis. In parochia Mazarensi Ecclesiam S. Mariae de Calatabameth cum villanis, terris, possessionibus quoque suis, a Rainaldo de Tirone datis. Apud castrum Sacci villanos quosdam, a Simone, filio Ducis, datos. Sane laborum vestrorum, quod propriis manibus aut sumptibus colitis, vel de nutrimentis animalium ab Episcopis sive Episcoporum ministris seu ab aliis ubilibet a vobis decimas exigi prohibemus. Interdicimus etiam, ne per alicuius sollemnitatis occasionem in Coenobio vestro coenam vel prandium a Ierosolimitanae Ecclesiae Episcopo vel clericis exigatur, ne servorum Dei quies huiusmodi occasionibus perturbetur. Reditus vero, qui de rusticorum infidelium censu vestro Monasterio constituti sunt, vel in futurum, praestante Domino, conferentur vobis, integros manere censemus. Porro sepulturam eiusdem loci liberam esse decernimus, ut eorum, qui illic sepeliri deliberaverint, devotioni et extremae voluntati, nisi forte excommunicati sint, nullus obsistat. Mortuorum autem parochianorum eleemosynas, de quibus parochialis Ecclesia suam iustitiam habuerit, quiete ac praeter alicuius molestias a vobis accipi et haberi sancimus. Laicos sane liberos seu clericos irregulariter viventes ad conversionem suscipere, nullius Episcopi vel praepositi seu cuiuslibet hominis contradictio vos inhibeat. Decernimus ergo, ut nulli omnino hominum liceat idem

Monasterium temere perturbare aut eius possessiones auferre vel ablatas retinere, minuere seu quibuslibet molestiis fatigare; sed omnia integra conserventur eorum, pro quorum gubernatione et sustentatione concessa sunt, usibus omnimodis profutura. Si qua igitur in posterum ecclesiastica saecularisve persona, hanc nostrae Constitutionis paginam sciens, contra eam temere venire tentaverit, secundo tertiove commonita, nisi reatum suum congrua satisfactione correxerit, potestatis honorisque sui dignitate careat, reamque se divino iudicio existere de perpetrata iniquitate cognoscat, et a sacratissimo Corpore ac Sanguine Dei et Domini Redemptoris nostri Iesu Christi, aliena fiat, atque in extremo examine districte subiaceat ultioni. Cunctis autem eidem venerabili loco sua iura servantibus, sit pax Domini nostri Iesu Christi, quatenus et hic fructum bonae actionis percipiant, et apud districtum Iudicem praemia aeternae pacis inveniant. Amen. Amen. Amen. – *Ego Innocentius Catholicae Ecclesiae Episcopus*. – Ego Conradus Sabinensis Episcopus. – Ego Theodevinus S. Rufinae Episcopus. – Ego Albertus Albanensis Episcopus. – Ego Albericus Hostiensis Episcopus. – Ego Anselmus Presb. Cardinalis tit. S. Laurentii in Lucina. – Ego Littifredus Cardinalis tit. Vestinae. – Ego Guido S. Rom. Ecclesiae indignus Sacerdos. – Ego Chrysogonus Presbyter Cardinalis tit. S. Praxedis. – Ego Ivo Presb. Cardinalis S. Laurentii in Damaso. – Ego Gregorius Presb. Cardinalis tit. Callixti. – Ego Petrus tit. Pastoris Cardinalis Presb. – Ego Goizo Presb. Cardinalis tit. S. Caeciliae. – Ego Gregorius Diaconus Card. SS. Sergii et Bacchi. – Ego Otto Diaconus Card. S. Georgii ad Velum Aureum. – Ego Vassallus Diaconus Card. S. Eustachii iuxta templum Agrippae. – Ego Hubaldus Diaconus Card. S. Mariae in Via Lata. – Ego Gerardus Diaconus Card. S. Mariae in Domnica. Datum Laterani per manum Aymerici, Sanctae Romanae Ecclesiae Diac. Card. et Cancellarii, xv kal. Iunii, Indictione tertia, Incarnationis Dominicae anno millesimo centesimo quadragesimo, Pontificatus vero domini Innocentii Papae II anno undecimo. – HARTTUNG, tom. II. – (61).

LXII.

EUGENIUS PP. III.

(ANNO 1151)

Monasterium Miletense SS. Trinitatis tuendum suscipit, eiusque possessiones ac iura confirmat.

Eugenius Episcopus, *Servus servorum Dei, dilecto filio Roberto, Abbati Miletensis Monasterii, quod in honorem Sanctae Trinitatis et B. Michaëlis Archangeli aedificatum est, eiusque Fratribus tam praesentibus, quam futuris regularem vitam professis in perpetuum.* — Cum omnibus Ecclesiasticis personis debitores, ex iniuncto Nobis a Deo Apostolatus officio existamus; illis tamen locis atque personis, quae specialius ad Apostolicam Sedem spectare, et ad Romani Pontificis ordinationem pertinere noscuntur, propensiori Nos convenit caritatis studio imminere, et eorum iussis clementer annuere. Ea propter, dilecte in Domino fili, rationabilibus tuis postulationibus benignius impertientes assensum, praefatum Monasterium, quod ab illustris memoriae Rogerio Comite a fundamentis est extructum, et per manum felicis recordationis Domini Urbani Praedecessoris Nostri Papae II B. Petro, eiusque Sanctae Romanae Ecclesiae in ius perpetuum et tutelam oblatum esse dignoscitur; ad exempla Praedecessorum Nostrorum sanctae memoriae Paschalis et Innocentii Romanorum Pontificum, sub B. Petri et Nostra protectione suscipimus, et praesenti scripti privilegio communimus; statuentes ut quascumque possessiones, quaecumque bona eadem Ecclesia in praesentiarum iuste et canonice possidet, aut in futurum concessione Pontificum, largitione Regum vel Principum, oblatione fidelium, seu aliis iustis modis, Deo propitio, poterit adipisci, firma tibi tuisque successoribus et illibata permaneant. In quibus haec duximus propriis exprimenda vocabulis.

In territorio Miletensi – Villam S. Gregorii, et ibidem Ecclesiam S. Nicolai, Ecclesiam S. Gregorii de Briatico, S. Ioannis de Royacho, S. Mariae de Medina, S. Mariae et S. Clementis de

Arena, S. Mariae de Stylo, S. Ioannis et S. Nicolai de Gerentia. — *In civitate Giracio* tres Ecclesias, Monasterium S. Nicodemi de Patera, Ecclesiam S. Nicolai de Falla cum pertinentiis suis, Ecclesiam S. Mariae de Demontorio cum pertinentiis suis, Ecclesiam S. Petri iuxta Bibonam, quam tenuit Romeus. — *Apud Castellum Vetus*, Ecclesiam S. Nicolai de Caconia, Ecclesiam S. Ioannis et S. Mariae de Melicano. — *In Civitate Squillacio*, Ecclesiam S. Martini et S. Nicolai de Prato. — *In pertinentia Ayelli*, Ecclesiam S. Philippi, S. Mariae de Ponticella, S. Laurentii et S. Hippolyti. — *In territorio Adhamantiae*, Ecclesiam S. Angeli de Stricto, S. Barbarae et S. Petri. — *In territorio Fluminis Frigidi*, Ecclesiam S. Nicolai de Turiano, Ecclesiam S. Philippi apud Montaltum, Ecclesiam S. Cassiani, S. Nicolai de Matte de Trabea iuxta maiorem gurgitem, Ecclesiam S. Georgii et Nicolai de Regina. — *In Sicilia*, Ecclesiam S. Ioannis, S. Georgii de Mohac, S. Ioannis de Caltanisseth, S. Barbarae de Calatebetor, S. Nicolai de Caia, S. Ioannis de Rocca Maris, SS. Cosmae et Damiani de Cataludit, cum pertinentiis suis, Ecclesiam S. Anastasiae de Gratteriis, SS. Innocentium de Mistrecto, et S. Stephani, S. Basilii de Naso, S. Nicolai de Brutana, S. Angeli, S. Georgii, S. Mariae de Murra, et Sancti Passi de Melasio. Et partem oppidi, quod Mesianum dicitur, quod a supradicto Comite praefato Monasterio SS. Trinitatis et S. Angeli oblata cognoscitur. - UGHELLI, tom. I. - (62).

LXIII.

ALEXANDER PP. III.

(ANNO 1165)

Ecclesiae Rheginae tutelam suscipit, iura Metropolitica confirmat, palliumque concedit.

Alexander *Episcopus, Servus servorum Dei, venerabili fratri Rogerio Rhegiensi Archiepiscopo eiusque Successoribus canonice instituendis in perpetuum.* — Sicut in humani compage corporis naturalis ratio singulis quibusque membris ad salutem providens,

speciales et proprios actus edocet, nobilioribus vero suam dignitatem conservat ita in corpore Ecclesiae, Apostolica providentia, secundum sacrorum canonum constitutiones, universas regit Ecclesias et digniores et famosiores in sui status praerogativa custodit. Aequum enim et rationabile est, ut suus unicuique honor Ecclesiae atque collata dignitas Sedis Apostolicae munimine confirmetur. Quocirca, venerabilis in Christo Frater Rogeri Archiepiscope, Tuis iustis postulationibus benignum impartimur assensum; et Praedecessorum Nostrorum felicis memoriae Gregorii et Eugenii Romanorum Pontificum vestigiis inhaerentes, praedictam Rhegiensem Ecclesiam, cui Deo auctore praeesse dignosceris, sub B. Petri et Nostra protectione suscipimus, et praesentis scripti privilegio communimus; statuentes ut quascumque possessiones, quaecumque bona, eadem Ecclesia priscis temporibus iuste habuit, et in praesentiarum concessione Pontificum, largitione Imperatorum, Regum, Ducum, Comitum, Principum aut oblatione fidelium, iuste et legitime possidet; quidquid etiam per aliquod rationabile scriptum et certum ac legale indicium recuperare potuerit, aut in futurum rationabilibus modis, Deo propitio, poterit adipisci; firma Tibi tuisque Successoribus et illibata permaneant. Praeterea ipsum Rhegiensem Archiepiscopatum, cum onmnibus suis Episcopatibus, videlicet Tropaeano, Neocastrensi, Sillano, Cassanensi, Bovensi, Geratino, Opensi et Crotonensi, atque cum adiacentibus parochiis suis, tibi tuisque successoribus confirmamus, et ordinandi seu consecrandi Episcopos, tam Graecos quam Latinos Ecclesiae tuae subiectos, licentiam, et potestatem pariter indulgemus. Pallii quoque usum tuae fraternitati ex Apostolicae Sedis liberalitate, concedimus, infra Ecclesiam tantum, diebus, qui inferius distinguuntur, id est Nativitate Domini et Apparitione ipsius, Coena Domini, Paschate, Ascensione, Pentecoste, quatuor solemnitatibus B. Dei Genitricis semperque Virginis Mariae, in Natalitiis Apostolorum, et Praecursoris Christi Ioannis Baptistae, in consecrationibus Episcoporum suffraganeorum, in dedicationibus Ecclesiarum, et annuo natalitio tui die. Decernimus ergo, ut nulli omnino hominum liceat praefatam Ecclesiam temere perturbare, aut eius possessiones auferre, vel ablatas retinere, minuere, seu

quibuslibet vexationibus fatigare; sed omnia integra conserventur, eorum pro quorum gubernatione et substentatione concessa sunt, usibus omnimodis profutura, salva Sedis Apostolicae auctoritate. Si qua igitur in futurum Ecclesiastica saecularisve persona hanc nostrae Constitutionis paginam sciens contra eam temere venire tentaverit, secundo tertiove commonita, nisi reatum şuum congrua satisfactione correxerit, potestatis honorisque sui dignitate careat, reamque se divino iudicio existere de perpetrata iniquitate cognoscat, et a sacratissimo Corpore et Sanguine Dei et Domini Redemptoris Nostri Iesu Christi aliena fiat, atque in extremo examine districtae ultioni subiaceat. Cunctis autem eidem Ecclesiae sua iura servantibus, sit pax Domini Nostri Iesu Christi, quatenus et hic fructum bonae actionis percipiant, et apud districtum Iudicem praemia aeternae pacis inveniant. Amen - Benevalete. — *Ego Alexander Catholicae Ecclesiae Episcopus.* - Ego Hubaldus Hostiensis Episcopus. - Ego Bernardus Portuen. et S. Rufinae Episcopus. - Ego Gualtierius Albanensis Episcopus. - Ego Hubaldus Card. tit. S. Crucis in Hierusalem. - Ego Henricus Presb. Card. SS. Nerei et Achillei. - Ego Guilelmus Presbyter Card. S. Petri ad Vincula. — Datum Caietae, per manum Hermanni S. R. Eccl. Subdiaconi et Notarii XIII kal. Decembris, Indictione decima quarta. - MORISANI, *De Protopapis et deutereis Graecorum.* - (63).

LXIV.

(ANNO 1165)

Episcopum Tropiensem commendat, ut benigne excipiatur in sua dioecesi.

Alexander Episcopus, *Servus servorum Dei, carissimo in Christo filio Ludovico illustri Francorum Regi, salutem et Apostolicam Benedictionem.* — Quoniam Regnum Siciliae ad ius et proprietatem B. Petri specialiter spectat, et Nos convenit de statu et conservatione ipsius sollicitos et studiosos existere; Regiae serenitatis industriam postulamus, quatenus consilium et sedulitatem tuam carissimo in Christo filio nostro Willelmo illustri Siciliae Regi litteris tuis prudenter aperias, eum attentius

admonens et exhortans, ut quia inimici eius se praeparant et totam intentionem suam ad hoc dirigunt quod possint terram illius intrare, et ipsum crebris vexationibus fatigare; taliter se, et terram suam praemuniat, et sibi studeat praecavere, quod machinationes atque insidiae inimicorum non valeant eum laedere, vel in aliquo iacturam seu detrimentum inferre. De caetero venerabilem fratrem nostrum Coridonem Tropeiensem Episcopum, qui ad Episcopatum suum in terram eiusdem Regis existentem desiderat remeare, Regiae serenitati attentius commendamus, per Apostolica scripta rogantes, quatenus eum pro reverentia B. Petri et Nostra benigne recipias, et ipsum litteris deprecatoriis ita affectuose praefato Regi commendes, quod ex commendatione tua idem Episcopus carior habeatur et magis acceptus, et Nos exinde celsitudini tuae gratias exsolvere debeamus. Datum Senonis, IV idus Octobris. – HARDUINI, *Acta Concilior*. tom. VII. – (64).

LXV.

(ANNO 1178)

Eremi Carthusiani possessiones et iura confirmat.

Alexander Episcopus, *Servus servorum Dei, dilectis filii Willelmo Priori S. Stephani de Eremo eiusque Fratribus tam praesentibus quam futuris regularem vitam professis in perpetuum.* — Cum ex inspiratione divina vitam solitariam elegeritis, et sub disciplina regulari divinae contemplationi vacetis, dignum est et conveniens, ut vobis Apostolicum debeat adesse suffragium, ne a divinis obsequiis possitis quomodolibet retrahi, si pravorum fueritis inquietationibus et rapinis expositi, ab ipsorum molestiis et iniuriis lacessiti. Ea propter, dilecti in Christo filii, vestris iustis postulationibus gratum impertientes assensum, locum vestrum et Ecclesiam, in qua divinis estis mancipati obsequiis, ad exemplar Praedecessorum nostrorum felicis memoriae Urbani, Paschalis, Callixti et Innocentii Romanorun Pontificum, sub B. Petri et Nostra protectione suscipimus, et praesentis scriptis privilegio communimus, statuentes ut quascumque possessiones, quaecumque bona

idem locus et Ecclesia in praesentiarum iuste et canonice possidet, aut in futurum concessione Pontificum, largitione Regum vel Principum, oblatione fidelium, seu aliis iustis modis, praestante Domino, poterit adipisci, firma vobis vestrisque Successoribus et illibata permaneant. In quibus haec propriis duximus exprimenda vocabulis; – Ecclesia S. Mariae de Geracio; Ecclesia Omnium Sanctorum de Badulato; Ecclesia S. Ioannis de Cucu; Ecclesia S. Constantini de Arena; Ecclesia S. Nicolai de Camarato, et locum, qui dicitur Artafia, ubi antiquitus Monasterum fuerat, cum omnibus praediis et possessionibus ad illum locum pertinentibus, ubicumque sint, sicut a recolendae memoriae Rogerio Comite in Ecclesiae vestrae dedicatione locus idem oblatus est: Villanos quoque de Stylensi territorio, qui super Artafiae possessionibus manent. In territorio Squillacensi, Casale Arunchum cum omnibus pertinentiis suis et villanos eiusdem Casalis; similiter etiam villanos pertinentes ad Montaurum et Olivianum, cuiuscumque sint artis, vel negotii, seu marinarii, quos idem Comes paulo ante obitus sui diem loco nostro per chirographum obtulisse cognoscitur. Statuimus insuper ut praedictus locus, in quo inspiratione divinae gratiae ad Omnipotentis Dei servitium convenistis, a iugo, potestate, iniuria, molestia omnium hominum liber, cum tota sylva, monte, terra et aqua in spatium unius leucae in omni parte adiacenti in vestrae et successorum vestrorum dispositione permaneat, sicut a praedicto Comite Rogerio Praedecessoribus vestris donatus est, et a iam dictis nostris Antecessoribus confirmatus. Nemini etiam intra spatium praedictum liceat pascua, agriculturae, seu piscationis aut lignorum occasione, vel quacumque ex causa vobis aut successoribus vestris iniuriam, seu molestiam irrogare; sed totum secundum voluntatem vestram possideatis, disponatis, ordinetis et erogetis. Chrisma vero, consecrationes Altarium seu Basilicarum, ordinationes Clericorum, qui ad sacros Ordines fuerint promovendi a quocumque vicinorum Episcoporum malueritis, suscipietis, siquidem catholicus fuerit, et gratiam et communionem Apostolicae Sedis habuerit. Decimas etiam de vestris et villanorum vestrorum laboribus, nullus a vobis praesumat exigere; sed sicut a quadraginta retro annis inconcusse possedisse noscimini, ita etiam de coetero sine

molestia et contradictione qualibet teneatis. Et si rustici vestri in aliquo offenderint, in vestra manu tantum omnis eorum correctio maneat, sicut est hactenus observatum. Ad haec libertates et immunitates, quas Theodorus, Ioannes et Donatus Episcopi Squillacensis Ecclesiis et bonis aliis quae in Episcopatu Squillacensi habetis, de assensu Capituli sui, vel maioris et sanioris partis indulsisse noscantur, sicut in eorum scriptis authenticis continetur, auctoritate Apostolica confirmamus, easque integras omni tempore et illibatas manere sancimus. Nihilominus etiam terram quamdam in territorio Squillacii positam, quae Gasperina dicitur, sicut eam bonae memoriae Stephanus quondam Mileten. Epscopus de assensu fratrum suorum vestrae Ecclesiae rationabiliter contulit et scripti sui munimine roboravit, vobis et successoribus vestris auctoritate Apostolica confirmamus. Decernimus, ut nulli omnino hominum liceat praefatum locum et Ecclesiam temere perturbare, aut eius possessiones auferre, vel ablatas retinere, seu quibuslibet vexationibus fatigare, sed illibata omnia et integra conserventur eorum pro quorum gubernatione et sustentatione concessa sunt usibus omnimodis profutura, salva Sedis Apostolicae auctoritate. Si qua igitur in futurum Ecclesiastica saecularisve persona hanc nostram Constitutionis paginam sciens, contra eam temere venire tentaverit, secundo tertiove commonita, si non praesumptionem suam digna satisfactione correxerit, potestatis honorisque sui dignitate careat, reamque se divino iudicio existere de perpetrata iniquitate cognoscat; et a sanctissimo Corpore et Sanguine Dei et Domini Nostri Redemptoris Iesu Christi aliena fiat, atque in extremo examine districtae ultioni subiaceat. Cunctis autem eidem loco sua iura servantibus, sit pax Domini nostri Iesu Christi, quatenus hic suae fructum bonae actionis percipiant, et apud districtum Iudicem praemia aeternae pacis inveniant. Amen. *Ego Alexander Catholicae Ecclesiae Episcopus.* – Ego Ioannes Presb. Cardinalis SS. Ioannis et Pauli tit. Pamachii. – Ego Ioannes Presb. Cardinalis tit. S. Anastasiae. – Ego Boto Presb. Cardinalis S. Pudentianae tit. Pastoris. – Ego Ioannes Presb. Cardinalis tit. S. Marci. – Ego Manfredus Presb. Cardinalis tit. S. Caeciliae. – Ego Petrus Presb. Cardinalis S. Susannae. – Ego Vivianus Presbyter Card. tit. S. Stephani in Coelio Monte.

– Ego Hyacinthus Diac. Card. S. Mariae in Cosmedin. – Ego Ordicio Diac. Card. S. Theodori. – Ego Cinctius Diac. Cardinalis S. Adriani. – Ego Hugo Diac. Card. S. Eustachii iuxta Templum Agrippae. – Ego Laborans Diaconus. Card. S. Mariae in Porticu etc. – HARTTUNG, tom. III. – (65).

LXVI.

(ANNO 1179)

Ecclesiae Tropiensis protectionem suscipit, eamque privilegio communit.

Alexander Episcopus, *Servus servorum Dei, venerabili fratri Coridoni Tropiensi Episcopo, eiusque Successoribus canonice substituendis in perpetuum.* — Ideo sumus rite ad administrationem summi Pontificatus assumpti, ut omnibus, et praesertim fratribus et coëpiscopis nostris Apostolicum patrocinium debeamus impendere, et contra malignorum incursus eorum Ecclesias communire. Ea propter, venerabilis in Christo frater Episcope, tuis iustis postulationibus clementer annuentes Tropiensem Ecclesiam, cui, auctore Deo, praeesse dignosceris, sub B. Petri, et Nostra protectione suscipimus, et praesenti scripto privilegio communimus, statuentes, ut quascumque possessiones et quaecumque bona eadem Ecclesia in praesentiarum iuste et canonice possidet, aut in futurum concessione Pontificum, largitione Regum vel Principum, oblatione fidelium, seu aliis iustis modis, praestante Domino, poterit adipisci, firma tibi tuisque Successoribus, et illibata permaneant. Decernimus ergo ut nulli omnino hominum fas sit praedictam Ecclesiam temere perturbare, aut eius possessiones auferre, vel oblatas retinere, minuere, vel quibuslibet vexationibus fatigare; sed omnia integra conserventur eorum, pro quorum gubernatione, et sustentatione concessa sunt usibus omnimodis profutura, salva Apostolicae Sedis auctoritate, et Rhegini Archiepiscopi debita reverentia. Si qua igitur in futurum Ecclesiastica saecularisque persona hanc nostrae Constitutionis paginam sciens contra eam temere venire tentaverit, secundo tertiove commonita, nisi reatum suum digna satisfactione correxerit, potestatis honorisque sui dignitate careat, reamque se

divino iudicio existere de perpetrata iniquitate cognoscat, et a sacratissimo Corpore, ac Sanguine Dei et Domini Redemptoris nostri Iesu Christi aliena fiat, atque in extremo examine districtae ultioni subiaceat. Cunctis autem eidem loco iura sua servantibus, sit pax Domini nostri Iesu Christi, quatenus et hic fructum bonae actionis percipiant, et apud districtum Iudicem praemium aeternae pacis inveniant. Amen. Datum Laterani per manum Alberti S. R. E. Presb. Cardinalis et Cancellarii, idibus Martii indict. duodecima, Incarnationis Dominicae anno millesimo centesimo septuagesimo nono, Pont. vero Domini Alexandri PP. III anno vicesimo. – Ughelli, tom. ix. – (66).

LXVII.

(Anno 1180)

De quodam diacono Consentino.

Alexander Episcopus *Consentinensi Archiepiscopo.* — Continebatur in litteris tuis, quod cum diaconus praesentium lator, et quidam alii clerici a vineis Ecclesiae opere consummato redirent, levandi laboris gratia, quemdam ludum imitati viatorum, baculos suos studebant iacere in directum, et alter alterius fustem ferire; cuius ludi solet esse conditio, ut qui alterius baculum percuteret, quasi victor, equo alio uteretur; sed praefati clerici equitandi licentia non utentes, sola erant iactione contenti. Quidam autem laicus, dum baculum eiusdem diaconi percussisset, incautus in eum equitaturus insiliit; et sic a falce illius diaconi, qua erat accinctus, mortale vulnus accepit, de quo post dies octo expiravit. Ideoque mandamus, quatenus eumdem diaconum sine licentia Romani Pontificis ad superiorem gradum non ascendere, vel in diaconatus officio nullo unquam tempore ministrare permittas; sed eum dispensative ministrare in subdiaconatus officio patiaris. – Decretal.. lib. v, tit. 12, cap. 8 – (67).

LXVIII.

COELESTINUS PP. III.

(ANNO 1192)

Pro Ecclesia Balneariae et Monasterio S. Euphemiae.

Coelestinus Episcopus, *Servus servorum Dei, dilectis filiis Rainerio Priori et Canonicis Ecclesiae de Balnearia, salutem et Apostolicam Benedictionem.* — Aequum est et consonum rationi, ut quaestiones, quae concordia vel iudicio sopiuntur, ne in contentionem denuo reducantur, litterarum memoriae commendentur, Apostolicoque patrocinio muniantur. Cum autem inter Ecclesiam vestram et Monasterium S. Euphemiae super sylva Ecclesiae de Corona et terra quae dicitur Sparta aliisque adiacentibus tenimentis controversia suborta fuisset, tandem mediantibus bon. mem. Rogerio quondam Rhegino Archiepiscopo, Willelmo Anglonensi, Iohanne Maltensi et Iustino Mazariensi Episcopis, qui super hoc cognitores fuerant instituti, in praesentia plurium discretorum virorum definitiva fuit sententia terminata. Nos igitur sententiam illam, sicut rationabiliter lata est et hactenus observata et in scripto exinde facto plenarie continetur, ratam habentes, scripti patrocinio communimus. Nulli ergo omnino hominum liceat hanc paginam nostrae confirmationis infringere vel ei ausu temerario contraire. Si quis autem hoc attentare praesumpserit, indignationem omnipotentis Dei et beatorum Petri et Pauli Apostolorum eius se noverit incursurum. Datum Laterani, secundo Non. Maii, Pontificatus Nostri anno secundo. – HARTTUNG, tom. I – (68).

LXIX.

(ANNO 1192)

De sepultura peregrinorum in Apulia, Calabria et Sicilia.

Caelestinus Episcopus *Servus servorum Dei, venerabilibus fratribus Archiepiscopis, Episcopis et dilectis filiis aliis Ecclesiarum Praelatis per Apuliam, Calabriam et Siciliam constitutis*

salutem et Apostolicam Benedictionem. — Quanto religio fratrum Militiae Templi pro defensione Christianitatis magis necessaria existit et omnipotenti Deo gratior esse probatur, tanto ad eam confovendam et conservandam ferventius debemus accendi et vehementius animari. Inde est, quod Nos vestigia fratrum et Praedecessorum Nostrorum Alexandri, Lucii, Urbani et Clementis, Romanorum Pontificum, diligentius prosequentes, praedictis fratribus liberam indulsimus facultatem, ut quicumque apud eos sepeliri elegerint, eorum devotioni et extremae voluntati, nisi forte excommunicati vel interdicti sint, nullus obsistat. Unde, quoniam nemini tutum est, contra statuta Romanae Ecclesiae aliqua ratione venire, universitati vestrae per Apostolica scripta mandamus atque praecipimus, quatenus peregrinos et praecipue confratres eorum, qui apud praedictos Fratres sepulturam elegerint, libere sepeliri, nisi nominatim excommunicati vel interdicti fuerint, permittatis, nec alicui praesumatis hoc prohibere, nec ab eis quartam partem eleemosynarum exigere pro his, qui vestri parochiani non fuerint, seu etiam parochianis vestris qui apud eos non sepeliuntur, aliquatenus attentetis, sed in his et in aliis, quae sibi sunt ab Apostolica Sede indulta, praedictos fratres quiete et pacifice dimittatis, ita quod non habeant iustam de vobis materiam conquerendi. Datum Romae apud Sanctum Petrum, quarto idus Augusti, Pontificatus Nostri anno secundo. – HARTTUNG, tom. II – (69).

LXX.

(ANNO 1192)

Fratribus Coenobii S. Stephani in Calabria tunc Cisterciensis Ordinis, ut sub observantia Abbatis Fossaenovae vivant praescribit.

Coelestinus Episcopus, *Servus servorum Dei, dilectis filiis Fratribus Coenobii S. Stephani de Bosco in Calabria, salutem et Apostolicam benedictionem.* — Ad Religionis ordinem propagandum et ad suos palmites extendendos, ex officii Nostri debito propensiori cura debemus intendere, et ipsum divina fragrantia pullulantem tenere pro viribus et favere. Cum igitur, divina inspi-

ratione praeventi, sub Cisterciensis Ordinis observantia volueritis militare, et super hoc confirmationem Apostolicam et favorem Prior vester ad Nos veniens obnixe petierit; fratrum Nostrorum communicato consilio, cum dexterae Excelsi mutatio videatur, vestrum hoc propositum commendamus; et ut amodo sub eadem observantia et fratrum Fossae Novae vivere debeatis, et gratum Deo famulatum impendere, auctoritate Apostolica, salvo Romanae Ecclesiae iure, confirmamus. Nulli ergo omnino hominum liceat hanc paginam nostrae Constitutionis et confirmationis infringere etc. Datum Laterani tertio idus Decembris, Pontificatus Nostri anno secundo. – TROMBY, tom. IV – (70).

LXXI.

(ANNO 1196)

Constitutiones confirmat Ordinis Florensis.

Coelestinus Episcopus, *Servus servorum Dei, dilectis filiis Ioachim Abbati et Conventui de Flore salutem et Apostolicam Benedictionem.* — Cum in Nostra esses, fili Abbas, praesentia constitutus, tuis Nobis relationibus exposuisti, quasdam Institutiones de vita Monachorum tuorum et Monasteriorum tuo Coenobio subiacentium, et de rebus ab ipsis Fratribus et Monasteriis in posterum possidendis, quas ut in eisdem Monasteriis et ab ipsis Fratribus observari confirmari a Nobis cum instantia postulasti. Nos igitur tuis precibus inclinati et praedictas Constitutiones, sicut a te provide factae sunt, auctoritate Apostolica confirmamus, et praesentis scripti patrocinio communimus, firmiter inhibentes, ne ipsarum Constitutionum forma in Monasteriis supradictis temeritate cuiuslibet enervetur. Nulli ergo omnino hominum licitum sit hanc nostrae paginam confirmationis et inhibitionis infringere, vel ei ausu temerario contraire. Si quis autem hoc attentare praesumpserit, indignationem omnipotentis Dei, et BB. Petri et Pauli Apostolorum eius se noverit incursurum. Datum Romae octavo kal. Septembris, Pontificatus nostri anno sexto. – BOLLANDI, *Acta Sanctorum mense Maio,* tom. VII – (71).

LXXII.

INNOCENTIUS PP. III.

(Anno 1198)

Iura Ecclesiae Neocastrensis revocanda, si minus legitime alienata.

Innocentius Episcopus, *Servus servorum Dei, Neocastrensi Episcopo.* — Significasti Nobis per litteras tuas, quod bonae memoriae G. praedecessor tuus et qui secuti sunt eum usque ad tempora tua, ad mensam pontificalem pertinentes in tuum et Ecclesiae detrimentum quibusdam laicis minus rationabiliter contulerunt, concessiones ipsas instrumentis publicis munientes, et ut auctoritate Nostra quod ab eis perperam factum est tibi corrigere liceat, suppliciter postulasti. Nos ergo attendentes, quod delictum personae non debet in damnum Ecclesiae redundare, fraternitati tuae per Apostolicas litteras indulgemus, ut quod a iam dictis Praedecessoribus tuis usque ad praesens in praeiudicium Neocastrensis Ecclesiae minus legitime alienatum est, ad ius ipsius tibi liceat appellatione remota legitime revocare. Nulli ergo etc. Datum Romae apud S. Petrum, nonis Iunii, Pontificatus Nostri anno primo. - Balutii, *Epistolae Innocentii PP. III*, tom. 1 - (72).

LXXIII.

(Anno 1198)

De corpore vitiatis non promovendis ad Ordines.

Innocentius Episcopus, *Servus servorum Dei, Miletensi Episcopo.* — Exposuisti Nobis in nostra praesentia constitutus, quod I. quondam praedecessor tuus, Ph. in Abbatem promovit, nesciens quod ipse manu esset altera mutilatus. Quia vero Abbas ipse noscitur sinistra carere, quod super hoc agendum sit Nostra voluisti responsione doceri. Nos igitur fraternitati tuae taliter

respondemus, quod cum pro tam enormi defectu ad sacros non possit Ordines promoveri et ipse in promotione sua id tacuerit fraudulenter, ab Abbatiae officio est non immerito amovendus. Datum Romae apud S. Petrum quinto kal. Iulii – DECRETAL. Lib. I, tit. 20, cap. 6 – (73).

LXXIV.

(ANNO 1198)

Monasterium de Patirio tuendum suscipit, eiusque iura confirmat.

Innocentius Episcopus, *Servus servorum Dei, fratri Nicodemo Archimandritae Monasterii B. Mariae de Patirio, eiusdemque Fratribus tam praesentibus quam futuris temporibus vitam professis in perpetuum.* — Regularem vitam eligentibus Apostolicum convenit adesse praesidium, ne forte cuiuslibet temeritatis incursus aut eos a proposito revocet, aut robur, quod absit, sacrae Religionis infringat. Eapropter, dilecti in Domino filii, vestris iustis postulationibus clementer annuimus; et praefatum Monasterium B. Dei Genitricis Mariae de Patirio nuncupatum cui estis obsequio mancipati, ad exemplar felicis recordationis Paschalis Praedecessoris Nostri sub B. Petri, et nostra protectione suscipimus, et praesentis scripti privilegio communimus. In primis quidem statuentes, ut Ordo monasticus, qui secundum Deum et B. Basilii regulam in eodem loco institutus esse dignoscitur, perpetuis temporibus ibidem inviolabiliter observetur. Praeterea quascumque possessiones, quaecumque bona eadem Ecclesia in praesentiarum iuste et canonice possidet, aut in futurum concessione Pontificum, largitione Regum vel Principum, oblatione fidelium, seu aliis iustis modis praestante Domino poterit adipisci, firma vobis et illibata permaneant. In quibus haec propriis duximus exprimenda vocabulis: Lucum ipsum, in quo praefatum Monasterium fundatum esse dignoscitur cum pertinentiis suis, Ecclesiam S. Mariae de Orsino cum omnibus pertinentiis suis, Ecclesiam S. Nicolai de Lista cum Ecclesiis S. Blasii videlicet et S. Mariae de Cabla et aliis pertinentiis suis. Ecclesiam S. Salvatoris de Brundusio cum omnibus pertinentiis suis, Ecclesiam

S. Apollinaris de Conchili cum omnibus pertinentiis suis, Ecclesiam S. Mariae de Scalito cum omnibus pertinentiis suis, Ecclesiam S. Pancratii de Graeca cum omnibus pertinentiis suis. Ecclesiam S. Onuphrii in Calonati cum omnibus pertinentiis suis, Ecclesiam S. Nicolai de Peniga cum omnibus pertinentiis suis. Ecclesiam S. Helenae de . . . . . . cum omnibus pertinentiis suis. Ecclesiam S. Constantini de Otece cum omnibus pertinentiis suis. Ecclesiam S. Mariae de Alimento cum omnibus pertinentiis suis. Ecclesiam S. Nicolai de Donna cum omnibus pertinentiis suis. Ecclesiam S. Dionysii de Casubono cum omnibus pertinentiis suis; Casale de Crepacore, casale de Labonia, casale S. Georgii, casale de Casalini, casale de Lilacconi, casale quod habetis apud Cassanum, Feudum quod habetis apud Rossanum. Sane novalium vestrorum, quae propriis manibus aut sumptibus colitis, sive de nutrimentis animalium vestrorum nullus a vobis decimas exigere praesumat. Liceat quoque vobis clericos et laicos liberos et absolutos a saeculo fugientes ad conversionem recipere, et eos absque contradictione aliqua retinere. Prohibemus insuper, ut nulli Fratrum vestrorum post factam in eodem loco professionem fas sit absque Abbatis sui licentia, nisi arctioris Religionis obtentu, de eodem loco discedere. Discedentem vero, absque communium litterarum vestrarum cautione, nullus audeat retinere. Chrisma vero, Oleum Sanctum, consecrationes Altarium seu Basilicarum vestrarum, ordinationes Monachorum vel Clericorum vestrorum, et alia ecclesiastica sacramenta per dioecesanum vobis Episcopum praecipimus sine pravitate aliqua exhiberi. Qui si vobis illa malitiose denegare praesumpserit, licitum vobis sit ea ab Episcopo vicino recipere, ita tamen quod nullum Dioecesano vestro super hoc praeiudicium in posterum generetur. Licitum praeterea vobis sit in Ecclesiis et casalibus vestris Notarios, Archipresbyteros et alios Officiales instituere, sicut ab antiquis retro temporibus licite et rationabiliter est obtentum. Prohibemus etiam, ut nemini liceat vobis contra iustitiam violentiam . . . . . . Et tunc eiusdem loci Archimandrita, et quolibet successorum nulla qualibet subreptionis astutia seu molestia praeponatur, nisi quem fratres communi consensu et fratrum pars sanior secundum Deum et B. Basilii regulam propria voluntate eligentium. Sepulturam

quoque loci illius liberam esse decernimus, ita ut eorum devotioni et extremae voluntati, qui se illic sepeliri voluerint, nullus obsistat, nisi forte excommunicati vel interdicti sint; salva tamen iustitia illarum Ecclesiarum, a quibus mortuorum corpora assumuntur. Decernimus ergo, ut nulli omnino hominum liceat praefatum Monasterium temere perturbare, aut eius possessiones auferre aut ablatas retinere, minuere, seu vexationibus fatigare; sed omnia integra conserventur eorum, pro quorum gubernatione ac substentatione concessa sunt, usibus omnimodis profutura, salva Sedis Apostolicae auctoritate et dioecesani Episcopi canonica iustitia. Si qua vero in futurum ecclesiastica saecularisve persona hanc nostrae Concessionis paginam sciens contra eam temere venire tentaverit, secundo, tertiove commonita, nisi reatum suum congrua satisfactione correxerit, potestatis honorisque sui careat dignitate, reamque se divino Iudicio existere de perpetrata iniquitate cognoscat et a Sacratissimo Corpore et Sanguine Dei, ac Domini Redemptoris nostri Iesu Christi aliena fiat, atque in extremo examine districtae ultioni subiaceat. Cunctis autem eidem loco sua iura servantibus sit pax Domini nostri Iesu Christi, quatenus et hic fructum bonae actionis percipiant, et apud districtum Iudicem praemia aeternae pacis inveniant. Amen. Amen. Amen. *Ego Innocentius Catholicae Ecclesiae Episcopus* subscripsi. – Ego Petrus Portuensis et S. Rufinae Episcopus subscripsi. – Ego Petrus tit. S. Caeciliae Presb. Card. subscripsi. – Ego Iordanus S. Pudentianae tit. Pastoris Presb. Card. subscripsi. – Ego Guido Presb. Card. S. Mariae Transtiberim tit. S. Callixti subscripsi. – Ego Hugo Presb. Card. tit. SS. Silvestri, et Martini in Montibus subscripsi. – Ego Cinthius tit. S. Laurentii in Lucina Presb. Card. subscripsi. – Ego Gratianus SS. Cosmae et Damiani Diaconus Card. subscripsi. – Ego Gerardus S. Adriani Diaconus Card. subscripsi. – Ego Gregorius S. Georgii ad Velum Aureum Diaconus Cardin. subscripsi. Datum Spoleti per manum Raynaldi Dom. Papae Notarii agentis vicem Cancellarii, sexto kal. Sept. indictionis primae, Incarn. Dom. millesimo centesimo nonagesimo octavo, Pontificatus vero Domini Innocentii PP. III anno primo. – Ughelli, tom. IX – (74).

LXXV.

(ANNO 1198)

De officio et potestate iudicis delegati.

Innocentius Episcopus *Rheginensi Archiepiscopo et Episcopo Cephadulensi.* — Cum causa, quae vertitur inter Montis regalis et Rossan. Archiepiscopos super quibusdam decimis, Panormitano et Capuano archiepiscopis et tibi frater Rheginensis, commissa fuisset a Nobis, sine debito terminanda praedictus Archiepiscopus Montis Regalis (sicut accepimus) ad primam Panormitani et Capuani Archiepiscoporum citationem accessit; in quorum praesentia excipiendo proposuit, quod pro duabus causis eorum non deberet stare iudicio: tum quia ipsa causa tribus fuerat iudicibus delegata, et idem ab illis duobus tantum (te, frater Rheginensis, inconsulto, nec vices tuas super hoc committente) ad iudicium fuerat evocatus, tum quia ante ipsorum citationem et notitiam litterarum, pro eadem causa nuncium suum ad Apostolicam Sedem transmiserat, in quo decretalem Alexandri Papae praedecessoris nostri sibi affirmabat apertius suffragari. At iidem Archiepiscopi exceptiones ipsius nolentes admittere contra eum ut responderet, interlocutoriam sententiam protulerunt, propter quod ad Sedem Apostolicam appellavit, ut infra. Fraternitati vestrae mandamus, quatenus si vobis constiterit praedictos Archiepiscopos exceptiones praedictas nullatenus admisisse non obstante eo quod per ipsos factum est, decimas ipsas, quibus praedictus Montis Regalis Archiepiscopus se post quam nuncius suus propter hoc ad Sedem Apostolicam accesserat, asserit spoliatum, praecipue cum eosdem tam sibi quam Ecclesiae suae a se de Apostolica asserat confirmatas, sive per laicalem potentiam, sive per eosdem iudices factum sit, cum fructibus inde perceptis restitui faciatis, audientes postmodum quantum de iure poteritis quicquid fuerit quaestionis. – DECRETAL. Lib. I, tit. 29, cap. 21 – (75).

LXXVI.

(Anno 1198)

Ut inducantur Ecclesiae Praelati subvenire Terrae Sanctae.

Innocentius Episcopus, *Servus servorum Dei, Syracusano Episcopo et Abbati de Sambucino (in Calabria).* — De vestra discretione ac sinceritate confisi, etsi negotium laboriosum, meritorium tamen, et sicut credimus vobis propter Christum acceptum, duximus committendum, sperantes quod illud tanto libentius impleatis, quanto per ipsum (ut sic loquamur) et restitutio Iesu Christi exulis et communis Christiani populi utilitas amplius procuratur. Vos autem mandati Apostolici tenore suscepto, nec parcentes laboribus nec expensis, proposuistis populis Siciliae causam Christi. Nec fuit labor vester inanis, cum et multi de manibus vestris susceperint signum Crucis, et plures tam in victualibus quam aliis parati sint pro necessitatibus Signatorum congruentia subsidia destinare. Verum, sicut ex literis quas tu, fili Abbas, ad Sedem Apostolicam destinasti, didicimus, hi circa subsidium Terrae orientalis negligentiores existunt, qui subditos sibi populos ad id deberent exemplo et exhortationibus invitare, et liberalitas laicorum, quos ad succursum Terrae orientalis mandavimus simpliciter commoneri, eos in devotione praecedit quibus id districte praecipimus, certam poenam eorum negligentiae comminantes. Non enim sicut per easdem accepimus Archiepiscopi et Episcopi redditus suos ab aliis sustinent aestimari, nec ipsi eos aliquatenus taxant, ne secundum proprias facultates necessitatibus Hierosolymitanae Provinciae iuxta tenorem litterarum nostrarum congruentia destinare subsidia iubeantur. Scripsisti etiam, quod de consilio Religiosorum virorum procedit ut in Missa singulis diebus in singulis Ecclesiis pro peregrinis dicatur oratio specialis, et semel in hebdomada pro tribulatione Missa populo decantetur. Insuper, quod multi limina B. Iacobi Apostoli visitare se voverint, intimasti; qui praeter oblationem altari beati Iacobi deputatam quam illuc devote transmittent, universas expensas itineris libenter impenderent vel in stipendia Signatorum, vel

alias necessitates ultramarinae Provinciae, dummodo a voto emisso Auctoritate Apostolica solverentur, et quod de consilio procedit quorumdam, ut redditus vacantium praebendarum in usum orientalis Provinciae convertantur usque ad biennium adiecisti, salva Vicariis solita pensione, ne interim Ecclesia suo servitio defraudetur. Ut Monachi praeterea et alii religiosi extra claustra vagantes, auctoritate Nostra reducantur ad claustrum, et peculium quod inventum fuerit apud eos erogetur in stipendia signatorum procedere dixisti de consilio non paucorum. Volentes igitur quod de subventione Terrae orientalis incepimus, quantum in Nobis fuerit, Domino concedente complere, discretioni vestrae per apostolica scripta mandamus quatenus tam Archiepiscopos et Episcopos, quam alios Ecclesiarum Praelatos, ut secundum proprias facultates Terrae Sanctae iusta aestimatione subveniant diligenter inducere procuretis. Quod si monitis vestris acquiescere forte noluerint, vos ipsi per viros idoneos et discretos eorum faciatis reditus iusta aestimatione pensari; et nisi postmodum secundum facultates suas et discretionem vestram Terrae orientali curaverint subvenire, per vestras Nobis litteras intimetis. Volumus autem ut per universam Siciliam singulis diebus in Missa pro peregrinis oratio Domino porrigatur, et semel in ebdomada pro tribulatione Missa publice decantetur. Eos autem, qui se visitaturos limina B. Iacobi devote voverunt, si salva oblatione altaris reliquas expensas in Signatorum voluerint subsidium erogare, dummodo laborem etiam redimant quem sustinerent in via, auctoritate Nostra suffulti, ab eo quod voverant absolvatis. Reditus vero praebendarum vacantium, si de assensu dioecesani Episcopi et Clericorum illius Ecclesiae, in qua praebenda vacaverit, processerit voluntate, ut usque ad biennium convertantur in subsidium Terrae sanctae, salvis Vicariorum stipendiis, sustinemus. Volumus nihilominus et mandamus, ut Monachos et alios religiosos extra claustra vagantes ad fratrum redire consortium, qui eos recipiant, salva ordinis disciplina, cogatis, et proprium quod inventum fuerit apud ipsos, nisi eis ex ea causa propter quam oporteat illud restitui forsan provenerit, in Terrae orientalis subsidium convertatis. De his qui manus iniecerint in Clericos temere violentas, quia severitatem canonicam nolumus enervare, nihil aliud vobis

ad praesens duximus concedendum, quam per priores vobis litteras est concessum. Super capitulis autem pro quibus inclytae recordationis Constantiae Imperatrici Nos scribere postulastis, ipsa sublata de medio, votum vestrum non potuimus adimplere. Datum Laterani nonis Ianuarii. – BALUTII, tom. II. - (76).

LXXVII.

(ANNO 1199)

De novo Archiepiscopo et Metropolitae iuribus.

Innocentius Episcopus, *Servus servorum Dei, Clero et Populo Rheginensi.* — Cum dilectus filius noster G. Sanctae Mariae in Porticu Diaconus Cardinalis, cui vices Nostras tam super balio Regni quam officio legationis commiseramus, apud Messanam pro ipsius Regni negotiis moraretur, dilecti filii Canonici Rhegin. eidem obitum ..... bonae memoriae Rhegin. Archiepiscopi tam per litteras quam per suos concanonicos nuntiarunt. Postmodum autem ad propria revertentes et convenientes in unum, invocata Spiritus Sancti gratia, vota sua in venerabilem fratrem nostrum I. tunc Rhegin. Archidiac. contulerunt, eundem sibi unanimiter eligentes in patrem suum pariter et Pastorem. Cumque ad praedicti Cardinalis praesentiam accessissent, ut ab eo tam assensum quam confirmationem etiam obtinerent, ipse assensum eis Regia vice concedens, et electionem examinans, cum eamdem invenisset canonice et de persona idonea celebratam, auctoritate Apostolica confirmavit. Coeterum Cardinalis praedictus pericula viarum diligenter attendens, ne dicti Electi consecratio nimium differretur, venerabilibus fratribus nostris universis Episcopis Rheginensis Ecclesiae Suffraganeis dedit auctoritate Apostolica in mandatis, ut eidem munus consecrationis impenderent, Pallium a nobis, videlicet pontificalis officii plenitudinem, postmodum recepturo. In quibus praedictus Cardinalis gratiam fecisse dignoscitur, cum idem Archiepiscopus et pro duobus mittere et propter duo ad Nostram praesentiam accedere debuisset. Mittere quidem, pro assensu et confirmatione pariter impetrandis: accedere vero, propter munus consecrationis et donum Pallii obtinenda. Inter coetera

namque privilegia, quae sibi Sedes Apostolica reservavit, unum est et non minimum, quod Patriarchae, Primates et Metropolitani pro recipiendo Pallio, pontificalis videlicet officii plenitudine, ad eam, tanquam ad Magistram et Matrem, debent habere recursum. Cum ergo idem Archiepiscopus primo per nuntios et tandem per se ipsum, nuper ad Sedem Apostolicam accedens pro pallio institisset, Nos attendentes quod ex gratia quam praedictus ei fecerat Cardinalis, devotionem se Nobis et Romanae Ecclesiae deberet in posterum exhibere, fratrum nostrorum habito consilio diligenti, pallium ipsi de beati Petri corpore sumptum, pontificalis videlicet officii plenitudinem, duximus concedendum. Nos igitur ipsum ad propria cum plenitudine nostrae gratiae remittentes, universitati vestrae per Apostolica scripta mandamus atque praecipimus quatenus eius salubria monita et mandata recipiatis humiliter, et eadem irrefragabiliter observetis. Datum Laterani XVII Kal. Septembris. – BALUTII, tom. I. (77).

LXXVIII.

(ANNO 1200)

Circa quaestiones matrimoniales, ad normam iuris.

Innocentius Episcopus, *Servus servorum Dei, Rossanensi Archiepiscopo.* — Quod super his articulis, qui tibi aliquam dubitationem inducunt, nostrum ducis consilium requirendum, et ad ea exequenda quae officium postulant pastorale, Apostolicae Sedis procuras auxilium invocare: sollicitudinem tuam dignis in Domino laudibus commendamus et postulationibus tuis grato animo respondemus. Significasti siquidem Nobis, quod in dioecesi tua pater et filius matrem et filiam, duo cognati duas cognatas, avunculus et nepos duas sorores ducunt in coniuges, et mater et uxor simul baptizant puerum alienum: quidam praeterea tuae dioecesis infra tertium et septimum gradum consanguinitatis se contingentes, matrimonia ad invicem contrahunt, hoc sibi licere de antiqua consuetudine asserentes. Quidam etiam sacerdotes Latini habent in suis domibus concubinas, et nonnulli aliquas sibi non metuunt desponsare; et cum earum aliqua mortua fuerit, vel ab aliquo

Sacerdote eiecta, confestim aliam introducunt, et in ignominiam clericalis ordinis taliter permanent uxorati. Item Abbates et Sacerdotes tuae dioecesis ad synodum tuam venire renuunt convocati, dicentes veniendi ad synodum consuetudinem non habere; et sic iurisdictionem tuam tam in his quam in aliis contemnentes, de rationibus tuis tibi, sicut tenentur, negligunt respondere. Et cum ad Monasteria vis accedere, sicut ad tuum dignoscitur officium pertinere vel Sacerdotes super praedictis excessibus animadversione debita castigare, ipsi appellationis obstaculum interponunt, ut tuam taliter effugiant disciplinam. Ad haec, Capellani castelli Rossanensis aliquando matrimonia non coniungenda coniungere et alia non dividenda dividere non verentur, licet ipsi non debeant de matrimoniis iudicare. Super eo igitur quod pater et filius cum matre et filia et duo cognati cum duabus cognatis, avunculus et nepos cum duabus sororibus contrahunt matrimonia, taliter tibi duximus respondendum, quod licet omnes consanguinei viri sint affines uxoris, et omnes consanguinei uxoris affines sint viri, inter consanguineos tamen viri et consanguineos uxoris ex eorumdem viri videlicet et uxoris coniugio nulla prorsus affinitas est contracta, propter quam inter eos matrimonium debeat impediri. Quamvis etiam vir et uxor alienum puerum teneant in baptismo, nulla tamen inter eosdem virum et uxorem contrahitur compaternitas, cum una caro sint per copulam coniugalem, et ideo reddere sibi debitum minime prohibentur. Item cum in sacris canonibus gradus sint consanguinitatis distincti, et per eosdem inhibitum ut nullus infra septimum gradum consanguinitatis linea attingentem sibi audeat in matrimonium copulare; ne infra gradus eosdem contrahantur debes publice inhibere, et praesumptores ecclesiastica districtione punire, non obstante consuetudine, quae dicenda est potius corruptela. Cum autem Sacerdotes latini nullas sibi possint matrimonialiter copulare nec illis habere liceat concubinas, ut latinos Presbyteros tuae dioecesis, qui a te commoniti a sua noluerint praesumptione desistere, per suspensionem officiorum et beneficiorum subtractionem ad id compellere valeas, liberam tibi concedimus auctoritate Apostolica facultatem. Similiter etiam Abbates et Sacerdotes dioecesana tibi lege subiectos, qui ad tuam contemnunt synodum venire vocati, dummodo in ipsa

synodo non ducas aliquid statuendum quod forte canonicis obviet institutis, per censuram ecclesiasticam ad synodum ipsam venire compellas, et debitam tibi reverentiam et obedientiam exhibere. Capellanis praeterea castelli Rossanensis firmiter sub qua convenit districtione prohibeas, ne, sicut non debent, super confirmandis vel dimittendis matrimoniis exerceant aliquam potestatem. Quod si forte contumaces extiterint, canonica eos poteris severitate punire. Cum autem appellatio sit inventa non in diffugium opprimentium, sed in refugium oppressorum, auctoritate tibi praesentium indulgemus, ut iuxta formam praemissam procedere valeas, non obstante appellationis obtentu, si qua forsan fuerit interposita in elusionem ecclesiasticae disciplinae. Nulli ergo liceat hanc paginam Nostrae concessionis infringere etc. Datum Laterani secundo kal. Ianuarii. - DECRETAL., lib. IV, tit. 14, cap. 5. - (78).

LXXIX.

(ANNO 1201)

Pro Episcopo et Canonicis Miletensibus, indemnitati providens Ecclesiae eiusdem.

Innocentius Episcopus, *Servus servorum Dei, Miletensi Episcopo, salutem et Apostolicam Benedictionem.* — Sicut ex officio, quod Nobis est Divina clementia propitiante commissum, tenemur iis, quae rite ac secundum formam canonicam peracta esse noscuntur, robur auctoritatis Apostolicae impertiri; sic ad ea in irritum reducenda quae minus licite noverimus attentata, studium Nos convenit et operam impendere diligentem. Nos igitur indemnitati tuae Ecclesiae providere volentes, et universa tam mobilia quam immobilia, quae a Praedecessoribus tuis vel a Canonicis Ecclesiae tuae seu a quibuscumque personis in praeiudicium tuum ac Ecclesiae tuae illicite collata, subtracta, seu alienata fuerunt, liceat tibi sine alicuius appellationis impedimento ad ius tuum et Ecclesiae tibi commissae legitime revocare, fraternitati tuae liberam auctoritate praesentium tribuimus facultatem. Nulli ergo etc. Datum Romae apud S. Petrum septimo kal. Iulii. - BALUTII, tom. II. - (79).

LXXX.

(ANNO 1203)

Quoad Apostolicae Sedis Legatum in Sicilia ad Fridericum Imperatorem et Regem.

Innocentius Episcopus, *Servus servorum Dei, Panormitano, Rheginensi, Capuano, Montis-Regalis Archiepiscopis, et Episcopo Troiano, familiaribus regiis.* — Si diligenter attenditis, ut debetis, quot et quanta pro honore Regis et statu Regni Siciliae ab obitu illustris memoriae Constantiae Imperatricis sollicite gessimus et agere non cessamus, per effectum operum potestis evidenter agnoscere quod tutelam Regis et Regni balium Nobis ab eadem Imperatrice relicta non tam verbo quam facto recepimus, et studiosissime procuramus. Prius enim quam dilecti filii magister B. subdiac. noster et L. iudex ipsius Imperatricis et Regis ac vestra Nobis scripta tulissent, ad defensionem Regni accingebamur viriliter et potenter, et ad resistendum Dei Ecclesiae inimicis milites in expensis Ecclesiae miseramus. Licet autem ex pusillanimitate hominum de S. Germano, non ex potentia hostium, castrum S. Germani traditum fuerit in manu hostili, militibus Nostris se recipientibus in Monasterium Cassinense, plus tamen in hoc vobis Dominus et toti Regno consuluit quam fragilitas humana speraret. Nam Marcovaldo circa obsidionem Cassinen. monasterii inaniter occupato, Comites, Barones, Cives et alii Regis et Regni fideles ex magna parte in singulis provinciis convenientes in unum ad resistendum ei, sibi mutuo subvenire iuramento firmarunt, immunita munientes et villas et casalia reducentes ad civitates et loca munita, et contra eum etiam exercitum congregantes. Interim etiam non cessavit manus Domini flagellare tyrannum, cum milites Nostri saepius in exercitum Marcovaldi facientes insultum, multos ex eis occiderint, multos ceperint, plures etiam vulneraverint, et obsessi de obsidentibus frequenter victoriam reportarint. Nec cessavit etiam manus Nostra super eum effundere vasa irae, non solum spiritualiter, sed etiam temporaliter nostram super eum immo divinam potius potentiam exercendo, cum per dilectum filium nostrum I. tituli Sanctae

Priscae Presbyterum Cardinalem, Apostolicae Sedis Legatum, tota fere terra quam idem Marcovaldus habuerat in Marchia, sit divino munere in manu forti et brachio extento ad dominium Ecclesiae revocata, munitionibus eius, in quibus spem suam posuerat, redactis in cinerem et favillam. Nos etiam thesauris Nostris in nullo pepercimus; immo etiam non modicam pecuniae quantitatem ab aliis mutuantes, dilectum filium I. tituli Sanctae Pudentianae Presbyterum Cardinalem, Apostolicae Sedis Legatum, et cum eo dilectum filium O. Subdiaconum consobrinum nostrum cum eadem pecunia in Marchiam ad Comites, Barones et alios Regis et Regni fideles duximus destinandos; qui iam validum coeperunt exercitum congregare. Fecimus quoque a multis Comitibus, Baronibus, civibus, et aliis multis carissimo in Christo filio nostro Friderico illustri Regi Siciliae innovari fidelitatem; et Nos super tutela ipsius et Regni balio per eorum reddi iuramenta securos. Licet autem vobis per litteras Nostras dederimus in mandatis, ut in custodia Regis et cura Regni usque ad adventum Legati fungeremini vice nostra; ut melius tamen vobis benigna intentio nostra pateret, dilectum filium G. Sanctae Mariae in Porticu Diac. Cardinalem, apostolicae Sedis Legatum, in Siciliam duximus destinandum, qui, sicut vir providus et discretus, vices Nostras exerceat in utroque. Cum igitur pium mentis Nostrae propositum, quod circa tutelam Regis et Regni quietem gerimus, per Nos non debeat retardari, et praedicta Imperatrix ad resistendum turbatoribus Regni de thesauro Regis et regni proventibus sufficientem Nobis mandaverit pecuniam ministrari, et iuxta quod ex relatione nuntiorum vestrorum accepimus, vos id parati sitis implere, cum melius sit simul et semel expendere quam expensas amittere successive, ut Rex et Regnum ab eius defendantur incursu qui non solum rerum et bonorum excidium, verum etiam personarum periculum meditatur; fraternitatem vestram rogamus, monemus et per Apostolica vobis scripta mandamus, et districte praecipimus, quatenus cum negotium dilationem non capiat, et tutius et facilius obvietur principiis, quantamcumque pecuniam poteritis tanto negotio necessariam per discretos fideles et providos nuntios transmittatis, in stipendia exercitus et alia quae instantis necessitatis articulus postulat convertendam. Si

enim solliciti procuratores existitis et cauti custodes, non debetis parcere rebus ubi periculum vertitur personarum, nec causas dilationis innectere ubi gladius non cessat hostilis. Nostis enim, non solum per auditum, sed etiam per experientiam, tyrannidem Marcovaldi. Nostis qualiter eo procurante non solum eiusdem Regni Principes saeculares, verum etiam maiores Ecclesiarum Praelati damnati fuerint exilio et vinculis ferreis alligati. Nostis etiam et notitiae huius memoria vestris oculis iugiter inculcatur, qualiter Nobiles vestri facti sunt membrorum mutilatione deformes. Scitis quod si Marcovaldus priori potentatu usque hodie potiretur, nec semen etiam nobilium in regno reliquisset, nec aetati, nec sexui, sicut incoeperat, pepercisset. Scitis etiam qualiter Viros ecclesiasticos et alios quosdam viros fecerit flamma torreri, quosdam sagimine liquenti peruri, quosdam in maris praecipitari profundum; et ex praeteritis qualiter futurus sit vobis et Regno, si eam quam credimus discretionem habetis, intelligitis manifeste, qui iusto Dei iudicio in eos amplius et crudelius desaevit qui ei in Regni proditione amplius serviverunt. Experti estis astutiam eius, et frequentiam peierandi, et quod fidem non servet fideli testimonio didicistis. Providete igitur Regi et Regno, immo etiam vobis ipsis; et iuxta mandatum Imperatricis eiusdem, quae talia futura quasi praescia mente praevidit, tantam pecuniam ministretis, quod praedictus Marcovaldus hostis Dei, Ecclesiae inimicus, persecutor Regni, qui cum omnibus familiaribus et participibus suis excommunicationis est vinculo innodatus, non solum praevalere non possit, immo nec fugere valeat, et nunc taliter conteratur quod de cetero Regnum ab eius sit vexatione securum. Oportet enim vos sollicitos et studiosos existere, ut exacta diligentia procuretis quod homines Regni ad resistendum ei potenter ac viriliter se accingant, et sano pariter ac concordi consilio dirigantur, ne si forte vos et ipsi ex illa parte remissi aut otiosi fueritis, studium Nostrum ex hac parte, quod circa multa versatur, minus efficax habeatur; propter quod culpa non levis in caput vestrum debeat retorqueri. Speramus autem, quod haec et alia, quae imminent facienda, fideliter adimplebitis, tum ex debito fidelitatis, quo Nobis et Ecclesiae Romanae tenemini et etiam ipsi Regi, tum ex officio quod vobis incumbit, ad quod utiliter exequen-

dum favor Apostolicus vobis non deerit opportunus; quin etiam ad honorem et profectum vestrum, si sollicitam fidem et fidelem sollicitudinem in vobis experti fuerimus, ut speramus, efficaciter intendamus. Nos autem interim assidue procuramus, ut de Lombardis, Thuscis, Romanis, Campanis et aliis adiacentibus provinciis validus exercitus congregetur, per quem dictus Marcovaldus vel fugetur quam citius, vel irreparabiliter conteratur. Ad quae procuranda, rectores Thusciae apud Urbem fecimus convenire, cum quibus ita procuravimus, quod duo millia militum, vel ad minus mille quingentos, Nobis sine solidis, in moderatis tamen expensis, similiter et pedites et archarios quot necessarii fuerint, ad mandatum nostrum in Regni subsidium destinabunt, per quos, dante Domino, nisi per vos steterit, reportabimus de inimicis Regni triumphum. Volumus etiam nihilominus et mandamus, ut nos super tutela Regni balii ante omnia vestro reddatis iuramento securos, et iuxta providum dicti Legati consilium tam nostras quam Regis per universum Regnum litteras per nuntios idoneos destinetis, ut omni dilatione et excusatione cessante, vestrum imitantes exemplum, id debeant adimplere. Datum Laterani octavo kal. Februarii. - BALUTII, tom. I. (80).

LXXXI.

(ANNO 1203)

Ut in fidelitate et devotione Sedis Apostolicae omnes permaneant in Apulia et Calabria.

Innocentius Episcopus, *Servus servorum Dei, Comitibus, Baronibus, Civibus et universo populo in Apulia et Calabria constitutis.* — Satis hactenus manus teutonica Regnum turbaverat, satis attriverat opes eius, satis ipsum viribus et viris exhauserat, ut non denuo moliretur excidium, nec quieti eius et paci aliquatenus invideret. Verum Marcovaldus, Dei et Ecclesiae inimicus, antiquus Regni Siciliae persecutor, qui quondam Imperatoris animum ad eamdem nobilium et pauperum oppressionem, mutilationem potentum, et magnatum exilium iniquitatis suae inducebat, qui muros et munitiones civitatum, ne a se iugum possent excutere servitutis, redigebat in pulverem et favillam, ut quod tunc

eius proposito defuit, inique valeat consumere, ut videlicet urbes convertat in villas, et eorum augeat servitutem; Regnum iterum est ingressus, et prioribus peiora committit, pessima commissurus, si (quod absit) potuerit praevalere. Contra quem universos habitatores Regni praecedens eius iniquitas, sicut credimus, sufficienter inducit; utpote cum vix in Regno vel unus etiam valeat inveniri, qui eo procurante in se vel in suos gravaminis causam non senserit, et adhuc etiam materiam habeat deplorandi. Debent enim homines Regni ad memoriam revocare, qualiter quidam eorum in exilium ducti, membrorum facti sunt mutilatione deformes; qualiter quidam igniti sagiminis liquore perusti, quidam flammis traditi, quidam in maris praecipitati profundum, ad colla eorum molari lapide alligato; qualiter civitates sint muris discinctae, qualiter divites pauperes cum Ecclesiis spoliati; et ad tantae crudelitatis memoriam non solum ipsum persequi, sed et nomen eius et contra eum unanimiter convenire. Scientes autem fidelitatis vestrae constantiam, quae inter adversa semper magna eluxit, praedicto Marcovaldo nullatenus consentire universitatem vestram monemus, rogamus et exhortamur attentius, ac per Apostolica vobis scripta mandamus, quatenus in carissimi in Christo filii nostri F. Siciliae Regis illustris fidelitate ac devotione Sedis Apostolicae solita fortitudine persistentes, eidem Marcovaldo, qui cum omnibus fautoribus et participibus excommunicationis est vinculo innodatus, potenter et viriliter resistatis, nec residuum libertatis vestrae patiamini suffocari. Nos enim, si super hoc Nostris pareatis monitis et mandatis, ad honorem et profectum dante Domino intendemus. Illud autem vos nullo modo deterreat, quod burgum S. Germani noscitur occupasse; cum non suae virtutis sed sed habitatorum ipsius timidati sit penitus adscribendum, qui eum deseruerant ex toto. Milites enim omnes abierunt illaesi; et apud Montem Cassinum, locum utique munitissimum et necessariis abundantem, intrepidi perseverant: contra quos cum exercitus Marcovaldi fecisset insultum, sicut accepimus, turpiter est fugatus, multis occisis et pluribus vulneratis. Et forte divina factum est providentia, ut illic inaniter occupetur, ut interim vos et alii contra eum vires vestras fortius praeparetis. Volumus igitur et mandamus, ut, ne qui falsis rumoribus seducantur, haec per Regnum

faciatis publice nuntiari. Nos autem, licet hactenus contra eum milites studuerimus congregare, nunc tamen de Imperatricis dispositione certiores effecti, per scriptum Nobis a venerabilibus fratribus Panormitano, Capuano, Rhegiensi, Montis Regalis Archiepiscopis et Troiano Episcopo sub eiusdem Imperatricis bulla transmissum, ad defensionem Regni tanto amplius adspiramus, quanto plus praeter debitum officii pastoralis de statu et quiete ipsius tenemur specialius cogitare. Verum, ne quid ex contingentibus omittamus, dilectum filium nostrum I. tituli S. Pudentianae Presbyterum Cardinalem et Apostolicae Sedis Legatum ad dilectos filios nobiles viros P. Celanen. et R. Theatin. Comites, quos vere fideles Regni et Ecclesiae Romanae devotos invenimus, cum non modica pecuniae quantitate in stipendia militum eroganda dirigimus; ut per eos et militum nostrorum subventio, et defensio Regni celeriter et utiliter procuretur. Studete igitur omnes et singuli taliter praeparari, ut pro Regni defensione resistatis violentiae Marcovaldi, qui perpetuae vos nititur tradere servituti. – BALUTII, tom. I. – (81).

LXXXII.

(ANNO 1203)

De fidelitate et devotione servanda Friderico Siciliae Regi.

Innocentius Episcopus, *Servus servorum Dei, Archiepiscopis, Episcopis, Abbatibus, Prioribus et universo Clero per Calabriam et Apuliam constitutis.* — Is qui beatum Petrum in fluctibus ambulantem ne mergeretur erexit, et pro eo rogavit ne deficeret fides eius, ipsius naviculam, licet magnis fluctibus iactetur interdum, non patitur naufragari; sed tempestatem in tranquillum convertens et aquilonem in austrum, tunc eam mirabilius suae potentiae dextera gubernat, cum pene mergi fluctibus, pene ventorum videtur impetu conquassari, iuxta verbum Prophetae dicentis: *In tribulatione dilatasti mihi.* Qui enim eidem Apostolorum Principi potentiam calcandi super scorpiones indulsit, ipse ab Ecclesiae facie prava in directa et aspera in vias planas immutans, omnia subiicit sub pedibus eius, et eam de humili exaltat in altum.

Sane qualiter diebus nostris et vestris persecutio invaluerit contra eam, qualiter visa fuerit conculcari, et qualiter Domino faciente cum ea signum in bonum instantia fuerit persecutoris elusa, et ipsa in statum redierit felicitatis antiquae, ac in eo augmentum susceperit in quo videbatur dispendium incurrisse, patet omnibus manifeste. Innovator etenim veterum et inveterator novorum Dominus Iesus Christus veterem Ecclesiae Romanae ac Regni Siciliae unitatem, quae quodammodo fuerat passa scissuram, innovare ac roborare disponens, et innovatam et roboratam in longaevae dirigere saecula vetustatis; inclytae recordationis Constantiae Imperatrici pium inspiravit affectum, ut carissimum in Christo filium nostrum Fridericum Siciliae Regem illustrem Nostrae tutelae committeret, et Regni balium Nobis relinqueret testamento, sicut et vos ipsi audistis, et Nos certiores reddidit ipsius transmissi nobis inspectio testamenti. Unde cum de salute Regis eiusdem et Regni statu sit a nobis sollicitius cogitandum, et propter hoc Regnum ingredi disponamus, ut ad introitum nostrum pax ipsi reddatur, immo praeveniat potius nostrum ingressum, discretioni vestrae per Apostolica scripta mandamus et districte praecipimus quatenus in fidelitate Regis eiusdem et devotione Sedis Apostolicae firmiter persistatis, inimicis Regni et Ecclesiae iuxta debitum pontificalis officii resistentes, et ad resistendum viriliter inducentes laicos vestrae iurisdictioni subiectos. Exponite singulis, et per universam parochiam vestram faciatis exponi tyrannidem Marcovaldi, cuius consilio Nobiles vestri passi exilium, et ferreis vinculis alligati, facti sunt membrorum mutilatione deformes; quo procurante, Magnates vestri, etiam Clerici, fuerunt ignis ardore consumpti, quidam adusti liquenti sagimine, quidam undis submersi: qualiter omnes et singuli vel in personis vel rebus plurimum praegravati, et praegravandi ulterius, si (quod absit) in eis poterit praevalere. Ut enim urbes in villas redigat, nobiles et potentes subiiciat servituti, personas rapiat et bona diripiat impotentum, patribus filias surripiat violenter, et maritis uxores, immo etiam ut indigenas universos eiiciat, et alienos in indigenarum labores inducat; ne ipsum denuo de Regno contingat expelli, Regnum denuo est ingressus, et prioribus peiora committit. Cum autem iampridem propter suos

excessus cum universis fautoribus et participibus suis a Nobis excommunicationis vinculo fuerit innodatus; volumus nihilominus et sub eadem districtione mandamus, ut ipsum et universos complices eius singulis diebus dominicis et festivis, pulsatis campanis, et candelis extinctis, excommunicatos publice nuntietis. Universos etiam, qui ei vel in occupatione Regni vel aliis favere praesumpserint vel qui litteras vel nuntios eius in Regis et Regni susceperint detrimentum, vel suas ei praesumpserint destinare, eadem sententia innodetis universas Civitates, castella, villas et Ecclesias, ad quas forte devenerit, eo praesente subiacere denuntietis sententiae interdicti. Ad haec, ea quae venerabilis frater Noster Tarentinus Archiepiscopus, vir utique providus et fidelis, qui tam Ecclesiae quam Regni diligit incrementum, vobis ad commodum utriusque duxerit proponenda, indubitata fide credatis. – Balutii, tom. I. – (82).

LXXXIII.

(Anno 1203)

Laudes et exhortationes in tribulationibus.

Innocentius Episcopus, *Servus servorum Dei, Consentino Archiepiscopo.* — Legisse te credimus et per experientiam didicisse, quod avis ad volatum et homo nascitur ad laborem. Militia enim est vita hominis super terram. Quod cum habeat ex conditione naturae, nihilominus imminet illud ei ex praecepto dicentis: *Labora sicut bonus miles Christi Iesu.* Reddet namque Dominus sanctis suis mercedem, non solum fructuum, sed laborum. Cuius expers non fuit Apostolus, qui dicebat: *Plus coeteris laboravi:* non dicens, *plus ceteris fructum feci.* Quia igitur ostendere Dominus tibi coepit quanta te oporteat pro nomine suo pati, et hostis tuus congredientem te secum terribilibus oculis est intuitus, ita ut colluctatio tibi adversus carnem et sanguinem non sit tantum, sed adversus spiritualia nequitiae in coelestibus, ad fortia te decet mittere manum tuam, et cunctis diebus quibus nunc militas donec veniat immutatio tua fiducialiter expectare, ne, quod absit, dicentibus tibi tentatoribus tuis: *Incurvare ut transeamus,* a statu

tuae rectitudinis inclineris, et cadere incipias ante illos. De quibus oportet te dicere cum effectu: *Persequar inimicos meos, et comprehendam illos, et donec deficiant non convertar*. Proinde fraternitatem tuam monemus attentius et exhortamur in Eo, qui est in se sperantium fortitudo, quatenus in pugna quam contra te per ministros suos universae terrae malleus incitavit, non deficias, sed proficias, et adversus principes et potestates harum tenebrarum invicta mente resistas. Deus enim fluctuationem in aeternum iusto non dabit; nec tentari te patietur ultra quam valeas sustinere. Propter quod, si consistant adversus te castra, non timeas; immo sicut de viro constante legitur, si fractus orbis collapsus fuerit, impavidum te ruinis perferendum esse confidas; ut tandem cum in huiusmodi bello fortis inventus fueris, et pugnam superaveris serpentis antiqui, Is qui calcandi super serpentes et scorpiones tibi contulit potestatem, cum illis quibus dicturus est: *Venite ad me, qui laboratis et onerati estis*, vincenti tibi de ligno vitae, quod est in paradiso Dei tui, det edere, teque faciat pro laboribus transitoriis requie sempiterna gaudere. Datum Romae apud S. Petrum secundo kal. Februarii, anno decimo. – BALUTII, tom. 1 – (83).

LXXXIV.

(ANNO 1203)

Pro causa cum quodam Presbytero.

Innocentius Episcopus, *Servus servorum Dei, Capitulo Balneariae.* — Olim ad instantiam ven. Presbyteri conquerentis quod Ecclesiam quam ei de consensu vestro Prior vester sub annua pensione concesserat, et quam ipse animalibus multis ditaverat, abstulisset et extendisset manum ad personam pariter et res eius, astringens eum ferreis vinculis, ad Sedem Apostolicam appellantem, causam ipsam venerabili fratri nostro Messan. Archiepiscopo meminimus commisisse. Cum autem ad citationem ipsius, sicut ex litteris eius accepimus, partes in ipsius essent praesentia constitutae; dictus Presbyter ea quae Priori in Ecclesiae receptione contulerat, Prior vero quae ipsi Presbytero pro

concordia dederat, sibi restitui postulabat. Cumque postmodum idem Presbyter et sua sibi restitui et de violentia irrogata iustitiam fieri postularet, Prior ipsum conversum ac professum suum esse asseruit; et ad id probandum quosdam testes induxit, quorum depositiones, Priore postmodum appellante idem Archiepiscopus sub suis Nobis litteris destinavit. Transcriptum etiam quoddam concessionis, quam idem Prior dicto Presbytero super Ecclesia de Castronovo cum omnibus eius pertinentiis concedebat, tali tenore quod eam in domibus, hortis et vineis augmentaret et sexaginta porcos, pullum unum equinum, mulam unam et quadringentos tarenos offerret. Coeterum cum dictus frater ven. propter hoc ad Nostram praesentiam accessisset, Prior vero non procuratorem idoneum sed nuntium minus sufficientem solummodo destinasset, Nos venerabili fratri nostro Montis Regalis Archiepiscopo et P. tunc Regiae Capellae Canonico Subdiacono nostro dedimus in mandatis, ut dictum Priorem in expensas legitimas condemnantes, inter partes, si fieri posset, concordiam reformarent, alioqui, auditis quae proponerentur hinc inde, et rationibus partium plenius intellectis, ita ut nihil restare nisi sententia videretur, gesta omnia redacta in scriptis sub sigillis suis ad Nostram praesentiam destinarent, statuentes partibus terminum competentem quo praesentarent se Nostro conspectui sententiam recepturae. Licet autem, sicut idem Archiepiscopus Nobis per suas litteras intimavit, coniudex ipsius antequam partes vocarentur ad causam, viam fuerit universae carnis ingressus, ipse nihilominus de consensu partium in causa processit, et Priore ad expensas, quas idem Presbyter in via fecerat, condemnato, conquestionem eiusdem Presbyteri super spoliatione, captione ac detentione sua, et Prioris excusationem audivit, ac testes super conversione et susceptione habitus ipsius Presbyteri ex parte Prioris inductos mandavit recipi et audiri, licet idem Presbyter, contra id quod prius promiserat, receptioni eorum noluerit interesse. Fuerunt etiam pro eodem Presbytero quidam ad testimonium advocati, qui non iurati deposuerunt Presbyterum ipsum fuisse carceri mancipatum. Verum cum postmodum idem Presbyter et frater Io. Canonicus Balneariae procurator ad hanc causam specialiter constitutus, ad Nostram praesentiam cum eiusdem

Archiepiscopi litteris accessissent; Nos eis dilectum filium nostrum G. sanctae M. in Cosmedin Diaconum Cardinalem concessimus auditorem. Qui cum omnia quae coram eo recitata fuerant, ad Nostram praesentiam retulisset, nos intelligentes sufficienter fuisse probatum per testes ipsum in domo Balneariae fecisse professionem, suscepisse habitum et portasse, ipsum esse professum eiusdem Ecclesiae per sententiam difinivimus, et ab impetitione ipsius super his quae sibi restitui postulabat sententialiter absolvimus Ecclesiam memoratam; adiicientes, ut quia pro Ecclesia de Castronovo, sicut ex assertione ipsius et concessione Prioris patuit, reatum contraxerat simoniae, ad eam de coetero nullatenus revertatur. Quia vero Prior vester non minus immo magis in hoc deliquisse videtur, volumus et mandamus ut usque ad festum Omnium Sanctorum nostro se conspectui repraesentet, rationem Nobis super contractu simoniaco redditurus. Nulli ergo etc. Datum Laterani decimoquarto kal. Augusti. - BALUTII, tom. I - (94).

LXXXV.

(ANNO 1203)

Pro Ecclesiis S. Dominicae et S. Barbarae in dioecesi Tropien.

Innocentius Episcopus, *Servus servorum Dei, dilectis filiis Priori et fratribus S. Dominicae salutem et Apostolicam benedictionem.* — Licet neque qui plantat, neque qui rigat sit aliquid, sed cui dat Dominus incrementum; sacrae tamen Religionis palmites plantare debemus, et eius propagines propagare ac rigare sollicite quod propagatum fuerit, vel plantatum, ut non proficiat, sed deficiat nova planta et non crescat, sed arescat potius novus palmes, si priusquam in terra truncus eorum fuerit radicatus, sol aut ullus aestus caleat super eos. Cum igitur in Monasterio vestro de S. Dominica de novo sacrae Religionis observantia sit plantata, Monasterio Floris ad eam suos palmites extendente, ut planta huiusmodi Apostolica etiam manu rigetur, et per Nos post Deum recipiat incrementum, Monasterium ipsum de S. Dominica in quo divino estis obsequio mancipati, sub B. Petri et Nostra protectione suscipimus, et praesentis scripti patrocinio

communimus. Statuentes, ut Ordo Monasticus, qui secundum Deum et B. Benedicti regulam atque institutionem Florentium Fratrum in eodem loco institutus esse dignoscitur, perpetuis ibidem temporibus inviolabiliter observetur. Praeterea quascumque possessiones, quaecumque bona idem Monasterium in praesentiarum rationabiliter possidet, aut in futurum concessione Pontificum, largitione Régum vel Principum, oblatione fidelium, seu aliis iustis modis praestante Domino poterit adipisci, firma vobis vestrisque successoribus et illibata permaneant. Specialiter autem Ecclesiam ipsam S. Dominicae, et Ecclesiam S. Petri et S. Barbarae cum universis possessionibus et pertinentiis suis, quas venerabilis frater noster Richardus Tropaeensis Episcopus cum consensu Capituli sui, retento sibi solummodo censu trium librarum cerae, Tropaeensi Ecclesiae pro illarum possessionibus annis singulis exhibendis, pia vobis intentione concessit, sicut eas iuste et pacifice possidetis, vobis et per vos successoribus vestris monasticum Ordinem servaturis auctoritate Apostolica confirmamus. Districtius inhibentes, ne dictus Episcopus vel Successores ipsius, aut Tropaeenses Canonici aliud, vel amplius a vobis et a Monasterio vestro exigere vel extorquere praesumant, quam in concessione sua idem Episcopus Tropaeensi Ecclesiae reservavit, cuius concessionis tenorem nobis sub venerabilis fratris nostri Consentini Archiepiscopi, et dilectorum filiorum Decani et Cantoris Consentinensium sigillis, dilecti filii Matthaei Florensis Abbatis manibus praesentatum et roboratum tam subscriptionibus praedictorum, quam dilecti filii Thesaurarii Consentini ad maiorem cautela de verbo ad verbum praesenti paginae duximus inserendum. Hic autem est tenor ipsius etc. – UGHELLI, tom. IX – (85).

LXXXVI.

(ANNO 1207)

Pro Ecclesia Miletensi contra aliquot abusus.

Innocentius Episcopus, *Servus servorum Dei*, *Consentino Archiepiscopo et Episcopo Marturanensi.* — Sedens iniquitas super talentum plumbi quosdam malitiae perversitate gravatos tam miserabiliter in vitiorum ima depressit, ut laetantes cum

malefecerint, ac in rebus pessimis exultantes, ex quadam delinquendi consuetudine in tantae praevaricationis devenere contemptum, ut licet per multimodae transgressionis excessus contra se non immerito provocent iram Dei, ad Ecclesiam tamen et ecclesiasticos viros in reprobum sensum dati, manus extendere non formident, ipsorumque bona praesumptuosis auribus invadentes, et dantes in direptionem et praedam. Credebamus sane quod vexatio dedisset intellectum auditui, et Nobiles Regni Siciliae diutinae tribulationis aculeis docuisset per iustitiae semitam ambulare. Sed (quod dolentes dicimus) videntur eorum aliqui inter flagellorum malleos duruisse, dum eo minus ab illicitis abstinent, quo potius persecutionis acerbitas invalescit. Sicut enim venerabilis frater noster Petrus Miletensis Episcopus graviter conquestus est coram Nobis, nobilis vir Comes Amphusus, Ecclesia Miletensi vacante, turrim ipsius, in qua consueverant esse campanae fraudolenter invadens, Comiti R..... fratri suo adsignavit eamdem, qui tam Episcopum ipsum quam Ecclesiam suam intolerabili vexatione fatigans, domos episcopales, et Canonicorum etiam et clericorum Miletensium occupavit, illas ad usum suum et suorum minus honeste quam deceat retinendo. Frumentum insuper, vinum, hordeum et alia bona tam Episcopi, quam Ecclesiae capiens, ipsa pro suae voluntatis arbitrio dissipat et consumit, ac homines eiusdem Ecclesiae indebitis angariis et gravibus gravaminibus non desinit molestare. Praeterea Canonicos et clericos Miletenses sine causa rationabili saepe capiens, quosdam bonis propriis spoliat, quosdam tamdiu detinet carcerali custodia mancipatos, donec ipsos ad intolerabilem fere redemptionem adducit. Dictus etiam Comes R..... cum quoddam castrum de novo construxerit, et homines Ecclesiae nequiret inducere ut habitarent ibidem, casale de Karna ad eamdem Ecclesiam pertinens dissipavit, eosdem homines de locis propriis expellendo. Idem quoque Comes Amphusus dum turrim praedictam et Ecclesiam occupavit, pecuniam, equitaturas, frumentum, vinum, hordeum, et alia nonnulla violenter accepit, de quibus postmodum nullatenus satisfecit. Et in iis et multis aliis iidem Comites usque adeo persequuntur memoratum Episcopum et affligunt, ut suam Ecclesiam deserere sit coactus. Cum

igitur haec et alia gravamina, quae idem episcopus nobis exposuit, nolumus, quia non possumus, sub dissimulatione transire, fraternitati vestrae per apostolica scripta districte praecipiendo mandamus, quatenus inquisita super praemissis plenius et cognita veritate, praedictos Comites moneatis attentius, et efficaciter inducatis ut eidem Episcopo tam domos episcopales, canonicorum, et clericorum, et turrim iam dictam, quam alia quae abstulisse noscuntur, sine difficultate qualibet restituant, ut tenentur, et permittant pacifice possidere, de damnis et iniustitiis irrogatis satisfacientes competenter eidem. Alioquin ipsos per totam Calabriam et Siciliam auctoritate Nostra denuncietis excommunicationis vinculo innodatos, et totam terram eorum ecclesiastico suppositam interdicto, facientes tam excommunicationis quam interdicti sententiam, sublato appellationis obstaculo usque ad satisfactionem condignam observari. Volumus insuper et mandamus, ut generaliter indicere studeatis, et in quamcumque terram interim venerint iidem Comites, divina officia eis praesentibus nullatenus celebrentur. Quod si non ambo, alter vestrum etc. Datum Viterbii octavo kal. Septembris, anno decimo. – BALUTII, tom. II – (86).

LXXXVII.

(ANNO 1210)

De controversia inter Florenses et Curiacenses Monachos.

Innocentius Episcopus, *Servus servorum Dei, venerabili fratri Archiepiscopo, Decano et Cantori Consentiae, salutem et Apostolicam Benedictionem.* — Inter dilectos filios Abbatem et Conventum de Flore et Monachos Curiacenses super Ecclesia Calabro Mariae, quam ipsi Curiacenses cum suis pertinentiis ad suum Monasterium de iure spectare dicebant, discretioni vestrae per Apostolica scripta mandamus, quatenus quod a Nobis est sententialiter definitum, vos per censuras ecclesiasticas, sublato cuiuslibet contradictionis et appellationis obstaculo, faciatis inviolabiliter observari. Quod si non omnes his exequendis potueritis interesse, tu ea, fratrer Archiepiscope, cum eorum altero nihi-

lominus exequaris. Datum apud Cryptam Ferratam, secundo kal. Septembris, Pontificatus Nostri anno quartodecimo. – UGHELLI, tom. IX. – (87).

LXXXVIII.

(ANNO 1211)

De eadem quaestione inter Florenses et Curiacenses.

Innocentius Episcopus, *Servus servorum Dei, dilectis filiis Abbati et Conventui de Flore, salutem et Apostolicam Benedictionem.* — Inter vos et Monachos Curiacenses super Ecclesia Calabro Mariae, quam ipsi cum suis pertinentiis ad suum Monasterium de iure spectare dicebant, et a vobis minus licite detineri, diu est quaestio agitata; sed tandem venerabilibus fratribus nostris Squillacensi et Marturanensi Episcopis et dilecto filio Abbati Sambucinae de consensu partium a Nobis sub hac forma commissa, ut partibus convocatis audirent hinc inde praeposita, et usque ad calculum definitivae sententiae appellatione postposita procedentes, si de partium existeret voluntate, causam ipsam sine debito terminarent. Alioquin eamdem sufficienter instructam sub sigillis suis Nobis transmittere procurarent, praefigentes partibus terminum, competentem, quo se nostro conspectui praesentarent, sententiam recepturae. Partibus igitur in ipsorum praesentia constitutis, proposuerant Curiacenses Monachi coram ipsis, quod cum ipsi pro notitia mutua et caritate fraterna quam cum Abbate et Monachis Calabro Mariae habuerunt, eisdem Abbati et Monachis pecunia laborantibus opportuna frequenter subsidia ministrassent. Demum eodem Abbate defuncto, Oeconomus eiusdem et Monachi tum quia eorum Monasterium collapsum erat in rebus temporalibus, tum quia ob paupertatem eorum illud per illos regi non poterat opportune, dictum Monasterium, quantum eisdem licuit, obtulerunt cellerario Curiacensi, recipientes ab ipsis postmodum per eorum Oeconomum tam indumenta, calceamenta, corrigias, quam etiam alia necessaria praeter victum, qui suppetebat eisdem Monachis competenter. Sed quia id sibi absque Regis consensu, quem asserebant patronum ipsius Ecclesiae prin-

cipalem, ad vindicandam prorsus ipsam Ecclesiam sufficere non credebant, carissimi in Christo filii nostri Friderici Siciliae Regis illustris privilegium per manus venerabilis Fratris nostri G. de Palearia Regni Siciliae Cancellarii super eadem Ecclesia impetrarunt, confirmatione Capituli S. Severinae, in cuius Dioecesis dictum Monasterium est constitutum, super eodem per litteras post obtentas. Insuper etiam adiacerunt ipsi Monachi Curiacenses, quod Metropolitanus eorum, videlicet Archiepiscopus S. Severinae, secundo die post consecrationem suam et factum praefati Capituli, et dictum eiusdem, Ecclesiam confirmavit, ipsis exinde privilegio assignato; et cum haec omnia per testes ab eis sint sufficienter probata super proprietate Ecclesiae memoratae, proponebant suam iis plenius intentionem esse fundatam. Praeter haec autem Curiacenses ipsi adversus vos etiam intentarunt, quod cum vobis in iis omnibus suum consilium propalaverint, et vos super narratis fratribus eisdem auxilium et consilium promiseritis impensuros, vestrae postmodum promissionis obliti, et ad nobilem virum Petrum Guiscardi, qui erat illius terrae dominus, accedentes, Monasterium illud ab eo concedi vobis cum instantia postulastis. Sed cum idem id vobis primitus denegasset, interventu coniugis suae tandem annuit benevole votis vestris. Eo itaque sic obtento, iam dictae S. Severinae Canonicis pro ipsa vobis Ecclesia concedenda precibus postulatis; super quod licet emissae preces, pro eo quod electus eorum erat apud Sedem Apostolicam constitutus a principio, frustrarentur, comminationibus tamen eiusdem Nobilis de propriis eis auferendis uxoribus, cum sint Graeci, sibi acriter intentastis, ipsam vobis Ecclesiam iidem confirmaverunt inviti. Post haec vero praenominato electo a Sede Apostolica redeunti extra sedem propriam occurristis, ipsam vobis Ecclesiam petituri; sed cum repulsam pateretur vestra petitio in hac parte, pro eo quod idem electus nondum sedem propriam visitaverat, per impressionem tandem et violentiam Nobilis memorati praedictam vobis Ecclesiam compulsus est confirmare. Ad haec autem vos in nostra praesentia respondistis e contra. Qua licet Ecclesia ipsa per Oeconomum et Monachos supradictos concessa fuisset Monasterio Curiacensi, prout ipsius Monachi astruebant, concessionem talem his rationibus

dicebatis penitus non tenere, tum quia per illos eadem facta fuerat qui personae non extiterant principales, Ecclesia tunc vacante, tum etiam quoniam longe ante per Carolum quondam dicti loci Calabro Mariae Abbatem, de consensu et voluntate suorum Fratrum tempore bonae memoriae Ioachimi primi Abbatis vestri, dicta Ecclesia vobis concessa fuerat, et post ipsius Caroli obitum per eiusdem Monachos ipsius concessio extiterat pluries innovata, processu temporis non per impressionem, vel violentiam Nobilis antedicti, sed potius mera eorum et libera voluntate; assignando nihilominus rationes, quod privilegium antedictum Curiacensium non suffragaretur in aliquo, quia praedicta concessio, quae facta fuerat minus iuste per illud non intelligitur rationabiliter confirmata, maxime cum notam expressam contineat falsitatis, cum legatur in ipso, quod Panormi per manus iam dicti Cancellarii eo tempore datum fuerit, quod idem utique non Panormi, sed alibi longe a Panormo manebat, et Rex cuius auctoritate fieri videbatur, tunc temporis non custodiretur ab ipso, sed a Guillelmo Capparone temere teneretur, qui etiam verum sigillum detinebat ipsius. Ad excusandum nempe privilegium supradictum praemissis pars Monachorum Curiacensium replicando respondit, quod cum dictus Cancellarius a clarae memoriae Constantia Imperatrice ordinarius totius Regni, et Regis administrator extiterit constitutus, id potuit facere ipsius Regis auctoritate licenter, utpote qui vices gerebat Regis in hac parte. Insuper Curiacenses etiam Monachi addiderunt, quod etsi dictum privilegium per manus Cancellarii ob praemissa obtinere non posset robur debitae firmitatis, censeri debet validum pro eo quod dictus Rex illud ex certa scientia postmodum confirmavit, cum ratihabitio retro trahatur et mandato comparetur iuxta legitimas sanctiones, nihilominus proponentes quod etsi neutrum privilegium deberet legitimum iudicari, ultimum ei debebat sufficere, quod idem Rex, postquam uxorem traduxit super eadem ecclesia concessit Monasterio Curiacensi. Caeterum pars vestra ex adverso respondit, quod si confirmationem aliquam obtinuerunt de privilegio supradicto Curiacenses, ipsa nullius erat roboris vel rigoris, quia cum ipsum privilegium a principio irritum extitisset, rata esse non poterat obtenta taliter confirmatio super

eo, assignantes talem de privilegio ultimo rationem, quod de ipso non emolumentum sed poenam deberent ipsi Monachi potius reportare; quia cum iam quaestio ipsius Ecclesiae ad Nostrum fuerit examen deducta, petierunt sibi rem litigiosam per potestatem saecularem concedi, seu etiam confirmari. Contra confirmationem autem seu concessionem Archiepiscopi allegastis, quod rem a vobis possessam, maxime postquam in litem deducta extitit, et ad censuram examinis Nostri perlata unde concessio vel confirmatio huiuscemodi nullius debeat censeri valoris, propter quae super Ecclesia supradicta silentium imponi Curiacensibus Monachis, et ab ipsorum impetitione absolvi penitus petebatis. Cum vero dicti Iudices super causae meritis ad invicem discordarent, et partes causam ipsam Nostro potius quam eorum optarent iudicio terminari, tam ipsam causam quam partes cum rationibus, quae pertinebant ad eam iuxta mandati nostri tenorem ad Nostram praesentiam remiserunt. Demum dilectis filiis Nicolao Curiacensi et Hugone Priore S. Georgii, et Ioseph vestris monachis Nostro conspectui praesentatis, et quae acta fuerant coram Iudicibus supradictis, et alias rationes Nobis exponere procurantibus; Nos illis diligenter auditis et perspicaciter intellectis, vos ab impetitione Curiacensium super eadem Ecclesia per definitivam sententiam prorsus absolvimus, eisdem super ipsa perpetuum silentium imponentes, praesertim cum illis Regulam et Institutionem Cisterciensis Ordinis ab ipsa Monasterii fundatione professis absque superioris dispensatione licitum non extitit ad obtinendum sic Ecclesiam laborare. Nulli ergo hominum liceat hanc paginam nostrae definitionis infringere, vel ei ausu temerario contraire. Si quis autem hoc attentare praesumpserit, indignationem Omnipotentis Dei et Beatorum Petri et Pauli Apostolorum eius se noverit incursurum. Datum apud Cryptam Ferratam, secundo kal. Sept., Pontificatus nostri anno decimoquarto — UGHELLI, tom. IX. – (88).

LXXXIX.

HONORIUS PP. III.

(ANNO 1216)

Acta Episcopi et Capituli Tropiensis pro Monasterio Fontis Laureati confirmat.

Honorius Episcopus, *Servus servorum Dei, dilectis filiis Abbati et Conventui Fontis Laureati, salutem et Apostolicam Benedictionem.* — Cum a Nobis petitur quod iustum est et honestum, tam vigor aequitatis quam ordo exigit rationis, ut id per sollicitudinem officii Nostri ad debitum perducatur effectum. Eapropter, dilecti in Domino filii, vestris iustis postulationibus grato concurrentes affectu, libertates ac immunitates a bon. mem. Tropiensi Episcopo, de Capituli sui consensu, vobis et per vos Monasterio vestro indultas, et donationem S. Dominicae iuxta quam dictum Monasterium situm est, et S. Petri Ecclesiam ab eisdem Episcopo et Capitulo vobis factam, sicut pie ac provide facta est, et in eiusdem Episcopi litteris proprio sigillo munitis et Canonicorum suorum subscriptionibus roboratis plenius continetur, vobis et per vos eidem Monasterio vestro auctoritate Apostolica confirmamus, et praesentis scripti patrocinio communimus. Ad maiorem autem rei evidentiam, tenorem litterarum eiusdem Episcopi de verbo ad verbum praesentibus duximus inserendum, cuius tenor talis est.... Nulli ergo omnino hominum liceat hanc paginam Nostrae confirmationis infringere, vel ei ausu temerario contraire. Si quis autem hoc attentare praesumpserit, indignationem Omnipotentis Dei et BB. Petri et Pauli Apostolorum eius se noverit incursurum. Datum Laterani, decimo kal. Novembris, Pontificatus Nostri anno primo. *Ego Honorius Catholicae Ecclesiae Episcopus.* – Nicolaus Tusculanus Episcopus. – Guido Praenestinus Episcopus. – Hugo Hostiensis Episcopus. – Pelagius Albanensis Episcopus. – Cynthius tit. S. Laurentii in Lucina Presb. Card. – Leo tit. S. Crucis Presb. Card. – Stephanus Basilicae Duodecim Apostolorum Presb. Card. – Gregorius tit. S. Anastasiae Presb. Card. – Petrus tit. S. Laurentii

in Damaso Presb. Card. – Thomas tit. S. Sabinae Presb. Card. – Guido Diac. Card. S. Nicolai in Carcere Tulliano. – Octavianus Diac. Card. SS. Sergii et Bacchi. – Ioannes Diac. Card. SS. Cosmae et Damiani. – Gregorius Diac. Card. S. Theodori. – Raynerius Diac. Card. S. Mariae in Cosmedin. – Romanus Diac. Card. S. Angeli in Foro Piscium. – Stephanus Diac. Card. S. Adriani. – UGHELLI, tom. IX – (89).

XC.

(ANNO 1216)

Iura et privilegia Monasterii de Carra, sub regula S. Basilii.

Honorius Episcopus, *Servus servorum Dei, Nifo Abbati S. Mariae de Carra eiusque Fratribus tam praesentibus quam futuris religiosam vitam professis in perpetuum.* — Religiosam vitam eligentibus etc. etc. Praefatum Monasterium S. Mariae de Carra, quod B. Petri iuris existit, in quo divino estis obsequio communimus, in primis statuentes, ut Ordo monasticus qui secundum Deum et B. Basilii Regulam in eodem Monasterio institutus esse dignoscitur, observetur etc. Pro quo locum ipsum, in quo praefatum Monasterium situm est, cum omnibus pertinentiis suis; Casale novum cum hominibus et pertinentiis suis; tenimentum de Insulis cum domibus, vineis, terris, pratis, pascuis, nemoribus, hortis, molendinis, aquis, olivetis et aliis pertinentiis suis; tenimentum de Basilico cum terris et pertinentiis suis; tenimentum de Sagillosi cum domibus, vineis, terris, pascuis, nemoribus, hortis et aliis pertinentiis suis; tenimentum de Usito cum hominibus, domibus, vineis, virgultis, pratis, hortis, valle, molendino, aquis, pascuis et aliis pertinentis suis; tenimentum de Cusato cum domibus, vineis, terris, olivetis, molendino, aquis et pertinentiis suis; tenimentum de Albo et Monoxilo cum domibus, vineis, terris, nemoribus, molendino, valle, hortis, virgultis et pertinentiis suis; tenimentum de Maurilustra cum hominibus, domibus, terris, vineis, pratis, pascuis, virgultis, nemoribus, molendino, aquis et pertinentiis suis; tenimentum de Briatico cum hominibus, domibus, vineis, terris, cannetis, virgultis, molendinis, aquis

et aliis pertinentiis suis, confirmamus, etc. Ad exemplar etiam fel. record. Alexandri Papae Praedecessoris Nostri statuimus, ut Monasterium vestrum seu vos ipsi nullius Archiepiscopi vel Episcopi aut alicuius Ecclesiasticae personae praeter Romani Pontificis iurisdictioni debeatis aliquatenus subiacere, seu in aliquo respondere. Chrisma vero, Oleum sanctum et Sacramenta a quocumque malueritis suscipietis Episcopo, si quidem Catholicus fuerit. Sepulturam quoque, salva tamen iustitia. Ad haec devotionis tuae, Abbas, merito usum baculi pastoralis tibi personaliter indulgemus. Salva Sedis Apostolicae auctoritate. Ad iudicium autem huiusmodi perceptae a Sede Apostolica libertatis, morabotinum unum Nobis et Successoribus Nostris annis singulis persolvetis. – Datum Romae apud S. Petrum, per man. Ranerii S. Romanae Ecclesiae Vice-Cancellarii kal. Iunii, indictione septima, Incarnationis Dominicae anno millesimo ducentesimo decimo sexto. – UGHELLI, tom. IX – (90).

XCI.

(ANNO 1216)

Pro electione Abbatis SS. Trinitatis Miletensis.

Honorius Episcopus, *Servus servorum Dei, Episcopo et Abbati SS. Trinitatis Miletensis.* — Praesentatae Nobis dilectorum filiorum conventus Monasterii S. Iuliani de Calabria litterae continebant, quod, eorum Monasterio pastoris solatio destituto, ipsi convenientes in unum, sicut moris est, Spiritus Sancti gratia invocata, Grimaldum monacum Montis Regalis, virum utique tam in spiritualibus quam in temporalibus circumspectum, ac litteratura et honestate praeclarum, per electionem canonicam et concordem elegerunt sibi unanimiter in Abbatem. Unde Nobis humiliter supplicarunt, ut cum dictum Monasterium ad Romanam Ecclesiam nullo pertineat mediante, electionem eamdem confirmare misericorditer dignaremur. Quocirca discretioni vestrae per Apostolica scripta mandamus, quatenus de ipsius electionis modo eligentium studiis et electi meritis veritate plenius inquisita, si electionem ipsam inveneritis de persona idonea et sufficiente

canonice celebratam, eam auctoritate Nostra sub canonica et apostolica obedientia confirmetis, ac faciatis eidem electo munus benedictionis impendi. Alioquin, ea cassata, faciatis eidem Monasterio de persona idonea, quae tanto congruat oneri et honori, per electionem canonicam provideri. Contradictores, si qui fuerint vel rebelles, per censuram ecclesiasticam appellatione postposita compellentes. - Datum Romae apud S. Petrum, quinto idus Decembris, Pontificatus Nostri anno primo. - Ex ARCHIVO VATICANO. - (91).

XCII.

(ANNO 1217)

Ad celebranda divina in utraque lingua latina et graeca.

Honorius Episcopus, *Servus servorum Dei, Ioanni Episcopo Crotonensi, salutem et Apostolicam Benedictionem.* — Cum per Dei gratiam utriusque linguae, graecae videlicet et latinae, peritiam habeas, et utriusque linguae populus in tua dioecesi commoretur; praesentium tibi auctoritate concedimus, ut in utraque lingua, cum videris expedire, tibi divina liceat celebrare, nullum exinde Ecclesiae tuae vel canonicis graecis praeiudicium generando. - Datum Laterani, quinto id. Apr. Pontificatus Nostri anno primo. - Ex ARCHIVO VATICANO. - (92).

XCIII.

(ANNO 1217)

Legatus Apostolicus ad Cruce Signatos eligitur.

Honorius Episcopus, *Servus servorum Dei, Archiepiscopo Consentino.* — Cum Is, qui secundum humanitatis naturam loco et tempore potuit quia voluit comprehendi, secundum tamen Divinitatis omnipotentiam erat sicut et est ubique utpote incircumscriptibilis et immensus, pro suo beneplacito cuncta disponens, Discipulos quos elegerat in mundum destinaverit universum omni creaturae Evangelium praedicare, ac nunc et semper in

sua regnans ineffabili maiestate, faciat spiritus suos Angelos et ministros; Nos, qui, licet immeriti, eiusdem in terris sumus Vicarii constituti, ad eius exemplar ea, quae non possumus exequi per Nos ipsos, iis, qui sunt in partem Nostrae sollicitudinis evocati et tanquam membra capiti Nobis obedire tenentur, committimus exequenda, ut non videatur fieri sine Nobis quod Nobis mandantibus adimpletur. Sane cum fel. mem. Innocentius Papa Praedecessor Noster, inspirante Domino aspirans, ad subsidium Terrae Sanctae disposuerit hoc tempore personaliter accedere in Siciliam, si Dominus annuisset, ut ipsius consilio et auxilio disponeretur salubriter populus Christianus cum benedictione divina et Apostolica profecturus; Nos, qui eidem in onere successimus et honore, si videremus aliquatenus expedire, libenter illuc personaliter venissemus, utpote qui ad promovendum tantum Christi negotium modis omnibus aspiramus. Sed cum gens sine duce ac sine capite procedere videatur, non fuit de Fratrum Nostrorum vel aliorum consilio, ut Nos in Siciliam accedere deberemus; ne si hac vice non impleretur desiderium populi Christiani, crederetur de caetero res penitus desperata. Caeterum ne ibi omnino reputemur absentes, absentiam Nostram per tui praesentiam providimus compensandam; ac tibi fiducialius committentes Christi negotium promovendum, quo te, ad id assumpto Crucis signaculo quam ab olim Apostolo gestam in corde specialius adscripsisti. Quocirca fraternitatem tuam rogamus et monemus attente, per Apostolica scripta mandantes, quatenus personaliter Messanam accedens, ubi Crucesignatorum numerosa multitudo dicitur convenire, ipsis vice Nostra evangelizet, prout Dominus dederit, verbum Crucis, commonefaciendo universos et singulos ut se spiritualibus et materialibus armis provide munientes, simul procedant in vinculo caritatis, ut alii aliorum adiuti subsidiis, pyratorum vel Sarracenorum minus formident incursus. Ex parte autem Nostra, sub poena excommunicationis inhibeas, ne quisquam Sepulchrum Domini audeat visitare, cum nullus nisi Sarracenis soluto tributo illuc accedere valeat Christianus, quod esset spoliare nostros et ditare nostrorum opibus alienos. Ad haec, si vides quod tanta sit Christiani populi multitudo, et taliter praeparata quod melius proficere valeat si ad remotiores partes se transtulerint

quam Anconam, universos et singulos prudenter moneas et inducas ut ad illas partes accedant ubi se valeant in obsequio Iesu Christi efficacius exercere, ne tanquam ad oculum servientes portare Crucem in angaria videantur, et inimici nominis Christiani exinde in audaciam se attollant, unde acriter formidabant se acriter deprimendos. Ad haec, quia de tua discretione ac honestate plenam in Domino fiduciam obtinemus, liberam tibi auctoritate praesentium concedimus facultatem, ut personas debiles et infirmas vel alias paupertate gravatas, quas inutiles esse vides ad subsidium Terrae Sanctae, moneas et inducas, et etiam cum eis auctoritate Nostra dispenses, ut, iuxta proprias facultates, redemptionem itineris et expensas, quas essent in praedicta terra facturae, aliis utilibus illuc transfretantibus, iuxta tuae discretionis consilium, largiantur, concessa eis venia peccatorum, prout est expressum in Concilio Generali. – Datum Anagniae, octavo idus Iulii, Pontificatus Nosti anno secundo. – Ex Archivo Vaticano – (93).

XCIV.

(Anno 1218)

Laudes et exhortationes.

Honorius Episcopus, *Servus servorum Dei, Theodoro Duci Comneno.* — Gratum gerimus et acceptum, quod, sicut ex relatione venerabilis fratris nostri Ioannis Episcopi Crotonensis accepimus, ipsum et fratrem Effrem Eremitam nuntios Nostros hilariter recepisti et honorifice pertractasti, ac dilectum filium nostrum Ioannem tituli S. Praxedis Presbyterum Cardinalem Sanctae Rom. Ecclesiae honoras, et erga illum te mansuetum exhibes et benignum, tuamque personam ad Sacrosanctae Ecclesiae devotionem exponens, ac ipsam primam recognoscens et Matrem, Nobis obedire proponis, sicut devotus filius pio patri. Pro quibus devotionem tuam in Domino commendantes, Ei a quo est omne datum optimum et omne donum perfectum, gratiarum referimus actiones, suppliciter postulando, ut Ipse, qui haec tibi misericorditer inspiravit, det et perficere, ac perseverare in iis

usque in diem Domini Iesu Christi. Super quo et tu ipse debes humiliter exorare, cum ad id et fides Catholica, quam tenes, ut credimus, te inducat; et fructus non modicus, qui ex hoc provenire tibi poterit in praesenti, praeter aeternae gloriae diadema, quod tibi, si perseveraveris, reddet Dominus iustus iudex. Inde est quod Nos, recepto pro te ab eodem Episcopo, sicut ei per tuas litteras, quas coram Nobis legi fecimus, praecepisti, corporali iuramento, quod praedictum Cardinalem omnimodae restitues libertati, et filius obediens Nobis eris, ex consueta clementia, qua Ecclesia consuevit ad se redeuntibus gremium aperire, et annumerandum duximus inter Ecclesiae filios speciales, et petitiones, quas idem Episcopus ex parte tua Nobis porrexit, in quantum cum Deo potuimus, de Fratrum nostrorum consilio, exaudire curavimus, sicut per effectum evidenter apparet, firmiter aestimantes, quod et tu debeas adimplere promissa, prout Deum timentem et Catholicum virum decet. Cum igitur sola perseverantia bravium accipiat, virtutibus in stadio currentibus universis; nobilitatem tuam monemus et exhortamur in Domino, quatenus in devotione ac obedientia Apostolicae Sedis et Nostra sic firmiter perseveres, id potius per exhibitionem operis quam per scripta monstrando, quod et divinam gratiam merearis et favorem Apostolicum plenius obtinere. Praeterea cum ex iniuncto Nobis Apostolatus officio te ac alios Ecclesiae filios debeamus ad pietatis opera invitare, nobilitatem tuam rogamus attente et monemus in remissionem tibi peccaminum iniungentes, quatenus divinae pietatis intuitu et Nostrarum precum obtentu, captivis aperias viscera pietatis, et pauperes praesertim et alios de quibus nullum potest tibi commodum provenire restituas libertati, ut et misericors Dominus te a tuorum absolvat vinculis peccatorum, qui se illis non dimissurum testatur, qui fratribus non dimittunt; sollicite recolendo, quod iudicium sine misericordia fiet ei, qui non facit misericordiam, beato Iacobo attestante. – Datum Laterani, octavo kal. Februarii, Pontificatus Nostri anno secundo. Ex Archivo Vaticano. – (94).

XCV.

(ANNO 1218)

Confirmatur compositio super tenimentis Sylae.

Honorius Episcopus, *Servus servorum Dei, Abbati et Conventui Florensi, salutem et Apostolicam Benedictionem.* — Cum a Nobis petatur, postulationibus annuentes, amicabilem compositionem initam super tenimentis Sylae inter vos ex parte una, et Abbatem et Conventum SS. Trium Puerorum, Geruntin. dioecesis ex altera, coram venerabili fratre Nostro Consentino Archiepiscopo, cuius arbitrio et consilio super omnibus quaestionibus, quas vos vel praedecessores vestri habuistis hactenus pro tenimentis eisdem, vos et pars altera subiecistis, sicut sine pravitate proinde facta est, et ab utraque parte sponte recepta, auctoritate Apostolica confirmamus et praesentis scripti patrocinio communimus. Cuius compositionis tenorem de verbo ad verbum duximus inserendum: « In nomine Domini aeterni et Salvatoris nostri Iesu Christi, anno ab incarnatione eius millesimo ducentesimo decimo quinto, mense Augusti, tertia indictione, Regni vero domini Nostri Friderici Dei gratia illustrissimi Romanorum Regis semper Augusti anno tertio, Regni autem Siciliae anno decimo septimo, Regni quoque Domini Henrici eadem gratia illustris Regis Siciliae, Ducatus Apuliae et Principatus Capuae anno quarto feliciter. Amen. Solent non immerito, imo de iure, solvi quaestiones, quae pro tempore agitantur; et sive per iudicium, sive per concordiam terminantur, per scripturae radium mandari notitiae posterorum, ne per oblivionis cumulum contentiones vel scandala possint partibus iterari. Hac igitur consideratione ducti, nos Lucas Dei gratia Consentinus Archiepiscopus una cum magistro Iacobo Decano, Michaele Thesaurario Goffrido Canonicis Ecclesiae Nostrae, Dom. Rogerio filio Raonis Regio Iustitiario, Iudice Benedicto et Iudice Iacobo assessoribus Nostris praesenti scripto duximus declarandum, quod cum fr. Matthaeus venerabilis Abbas Floris cum tribus Monachis suis, et fr. Hilarius venerabilis electus Abbas SS. Trium Puero-

rum cum tribus Monachis suis venissent Consentiam coram praesentia Nostra, proposuerunt quod de consensu et voluntate Conventuum suorum, habita deliberatione spontanea, elegerant subire arbitrium et consilium nostrum de omnibus et quibuslibet quaestionibus, quas inter se vel ipsi vel praedecessores sui habuerant omni praeterito tempore pro tenimentis Sylae, a quo nunquam deberent poena interposita resilire. Primum itaque ostendente parte Monasterii SS. Trium Puerorum qualiter olim in curia Dominae Imperatricis Constantiae bon. mem. quaestiones proposuerant de insultu et violentia, quam passi fuerant a fratribus Floris in loco qui dicitur Calosuber, et qualiter ipsa Domina Imperatrix commiserat quaestionem praedecessori nostro Archiepiscopo Bonhomini bon. mem. terminandam; sed non valente ostendere qualiter fuerit terminata pars Monasterii Floris, ostendit quoddam instrumentum, quod simile habebat et ostendebat pars Monasterii praenotati, per quae duo instrumenta similia oculata fide cognovimus, quod anno ab Incarnatione Domini millesimo cent. nonag. Isaias Abbas SS. Trium Puerorum cum Fratribus suis quaestionem moverat de quibusdam pascuis et terris quae sunt infra possessionem Monasterii Floris, et per privilegium suum in Sila concessit Sanctus propter bonum pacis quod viris Religiosis convenit, sopitis omnibus quaestionibus et causis, ad preces et consilia proborum virorum Abbas Ioachim cum fratribus suis concessit praefato Abbati Isaiae ac fratribus suis ipsorum Monasterio, ut haberent ovilia sua, sicut habere consueverant in loco qui dicitur Misocampus et alius qui dicitur Vulturnus, et habere vaccas, iumenta et porcos in loco qui dicitur Fraxmito, ita ut pro ipsis pascuis persolverent annuatim solidos auri quatuor Monasterio Floris. De terris vero, quas aperuerant, sive de loco qui dicitur Faraclovus sic ad preces praedictorum Fratrum inclinatus est Abbas Ioachim, ut si hoc videbatur utrique Monasterio expedire, dimitterent Monasterium Floris in pace tenere ipsa tenimenta Calosuberi et Faraclovi, et omnes terras quas aperuerant prope ipsa tenimenta cum omni iure plantationis et aedificationis quod se in eis credebant habere. Abbas vero Ioachim et fratres sui commutaverunt eis et Monasterio eorum pro Calosubero et praefatis tenimentis et terris, alias terras a ponte

fluminis Neti, cum finibus qui scripserant in instrumento; et insuper obedientiam, quae dicitur S. Martini de Neto, cum terminis et possessionibus suis, pro quibus videlicet terris et obedientia tenebantur Abbas et fratres SS. Trium Puerorum persolvere annuatim solidos auri duos. Postulabat igitur pars Floris responderi sibi de censu annuo sex solidorum, ut praescriptum est, tot annis sibi detento; et praeponebat, quod praedicti Abbas et fratres propter ingratitudinem fregerant concordiam per instrumenta hinc inde confectam, invadendo armata manu Abbatiam, quam Abbas Ioachim construxerat in Calosubero, ibi diripiendo bona, quae ibidem inventa sunt et officinas etiam diruerant. Ostendebant insuper quoddam instrumentum a memorato Archiepiscopo, et aliis spectabilibus personis confectum, quod diffusius continebat quod olim coram praedicta Domina Imperatrice apud Nicoteram Monachis SS. Trium Puerorum requisitis et iussis, ut ostenderent privilegia, si qua unquam haberent, et nullum se habere dicentibus, possessio tota fuerat adiudicata Monasterio Floris, sicut etiam per Imperiale privilegium possidebant. Continebant etiam quaestionem, quam de invasione Calosuberi Abbas Ioachim in Curia Regia proposuerat, scilicet altera parte vix vocata et subterfugiente iudicium, in corporalem possessionem positus fuerat, per mandatum et sententiam Curiae, de Calosubero, Faraclovo et terris, quas Abbas et fratres SS. Trium Puerorum, sicut praedictum est, pro bono pacis reliquerant, et per invasionem tenebant. Sane pro iis omnibus causandi materia hinc inde crescente, placuit Abbati et fratribus SS. Trium Puerorum derelinquere penitus pascua et tenimenta cum obedientia sancti Martini per concordiam ab Abbate Ioachim sibi concessa, pro eo maxime quod censum annuum sex solidorum auri gravem sibi esse dicebant, et quia magis pacem Fratrum Floris quam possessionem terrenam et transitoriam diligebant. Tractantibus ergo amicis communibus placuit utrique parti coram Nobis positae recisis instrumentis concordiae, quam olim fecerant, ad hanc concordiam pro pace perpetua devenire. Abbas quidem et fratres Floris dimiserunt absolute Abbati et fratribus SS. Trium Puerorum omnes quaestiones praeteriti temporis, quas adversus eos movere possent, et concesserunt Monasterio eorum in per-

petuum terras laboratorias triginta modios seminis capientes, sicut aestimabantur arbitrio communium amicorum, in loco qui vocatur Salice vel iuxta Salice, quas omni tempore tenebitur Monasterium Floris eidem Monasterio defendere, sicut erit de iure, utendo in eisdem terris, cum seminatae non fuerint pascuis cum animalibus Floris, pro quibus terris reddit annuatim Monasterium SS. Trium Puerorum Monasterio Floris in festo B. Ioannis Evangelistae libram cerae unam, et nihil aliud. Remiserunt insuper omnem quaestionem, quam aliquando movere possent adversus praefatum Monasterium de tenimento quod dicitur Mixi, quod videlicet est infra fines quos continet privilegium Floris, concedentes ut illud sicut hactenus libere ac pacifice debeat possidere. Abbas vero et fratres SS. Trium Puerorum remiserunt omnes quaestiones praeteriti temporis, quas adversus Monasterium Floris aliquatenus movere possent, et dimiserunt absolutum quidquid tenuerant infra tenimentum quod Monasterium Floris possidet ex dono Imperiali, ut nihil in eo de caetero quaerant ad laborandum vel pascendum, nisi voluntate Abbatis et fratrum Floris. Pro qua concordia inviolabiliter perpetuo ad invicem observanda obligavit se utraque sub poena centum unciarum auri, medietatem solvendo Regiae Curiae et medietatem adversae parti, concordia nihilominus firma et stabili permanente. Ad huius autem concordiae atque obligationis coram nobis factae memoriae et inviolabile firmamentum praesens scriptum scripsit Willelmus Consentinus Notarius, nostra et aliorum praedictorum subscriptione munitum. – Anno, mense et indictione praescriptis. – Ego Lucas Dei gratia Consentin. Archiepiscopus propria manu subscripsi. – Ego Iacobus Consentinus Decanus. – Ego Michael Thesauriarus. – Ego Goffridus Consentinus Canonicus. – Ego Rogerius filius Raonis Regius Iustitiarius. – Ego Benedictus Iudex, qui supra interfui. – *Iudicis aeterni meditemur facta moderni.* – Iacob Iudex. – », Nulli ergo etc. – Datum Laterani, tertio kal. Februarii, Pontif. Nostri anno secundo. – UGHELLI, tom. IX – (95).

XCVI.

(Anno 1218)

Pro Monasterio Cabriae, in dioecesi Geruntina.

Honorius Episcopus, *Servus servorum Dei, Abbati et Conventui Monasterii S. Ioannis de Flore.* — Cum, sicut accepimus, quondam Ioachim bonae memoriae, Abbas Floris, Monasterium Siri subditum construxisset in Ecclesia Montis Marci, quam ad id ei contulerat quondam Gilbertus tunc Episcopus Geruntinus, et eamdem quondam Guillelmus successor eius in Religionis odium destruxisset, ac bonae memoriae Bernardus qui successit eidem in recompensationem huius damni et ut Monasterium ibi posset commode reparari, duas vobis Ecclesias contulerit consideratione divina; et tandem prius quam hoc fieret, Floren. Monasterium combustum extiterit, et de Apostolicae Sedis auctoritate mutatum in loco ipsi Ecclesiae tam vicino, quod absque gravi scandalo aliud ibidem non potuit Monasterium ordinari: postea vero Nicolaus, qui nuper praedictis successit Episcopis, retentis sibi memoratis Ecclesiis et praefata Ecclesia Montis Marci cum suis pertinentiis, Monasterio Floris sub annuo censu absque alia conditione dimissa, quoddam Monasterium, quod dicitur Cabria, olim Graecorum, nunc desolatum, vobis, quod faceretis in eo Monasterium Ordinis vestri concessit, ut sic saltem praedecessorum suorum pium propositum adiret. Eapropter, dilecti in Domino filii, vestris iustis postulationibus annuentes, praedictum Monasterium Cabriae et eamdem Montis Marci Ecclesiam cum pertinentiis suis, sicut ea iuste ac pacifice possidetis, ut in ipsius Episcopi authentico plenius continetur, vobis et per vos eidem Monasterio vestro de Flore auctoritate Apostolica confirmamus, et praesentis scripti patrocinio communimus. Nulli ergo etc. – Datum Laterani, decimo kal. Februarii, anno secundo. – Ughelli, tom. ix – (96).

XCVII.

(ANNO 1218)

Pro electione Archiepiscopi Rossanensis.

Honorius Episcopus, *Servus servorum Dei*, *Archiepiscopo Consentino.* — Dilecti filii R. Archipresbyter, Nicolaus Constantinus, Theofilactus et quidam alii Canonici Rossanen. sua Nobis insinuatione monstrarunt, quod eorum Ecclesia viduata pastore, N. Decanus, P. Archidiaconus et quidam alii Ecclesiae praedictae Canonici B. iudicem Rossanen., qui pluries sententias dictaverat sanguinis, uxoratum et Ordinem ecclesiasticum aliquem non habentem simoniace ac contra sanctiones canonicas in Archiepiscopum eligere praesumpserunt, et idem Electus taliter ambitionis inebriatus veneno, usque ad diaconatum recepit Ordines uno die; quia igitur nec volumus nec debemus conniventibus oculis pertransire, fraternitati tuae per Apostolica scripta praecipiendo mandamus, quatenus, inquisita super his plenius veritate, si rem inveneris ita esse, electionem huiusmodi casses, sublato appellationis obstaculo vice Nostra, et electoribus ipsis eligendi potestate privatis, Episcopum qui ordinavit eumdem et ipsum taliter ordinatum ad praesentiam Nostram transmittas suspensos, iniungens Capitulo Ecclesiae memoratae, ut infra terminum competentem, quem ipsis duxeris praefigendum, per aliquos de seipsis Nostro se conspectui representet eum, quem illis in pontificem praeficiendum providerimus recepturi. – Datum Laterani, tertio nonas Aprilis, anno secundo. – EX ARCHIVO VATICANO (97).

XCVIII.

(ANNO 1218)

De electione Abbatis Monasterii de Carra.

Honorius Episcopus, *Servus servorum Dei*, *Episcopo Miletensi et Abbati Cathacensis dioecesis.* — Dilecti filii Romanus et Antonius, monachi et nuntii Monasterii S. Mariae de Carra, in

Nostra proposuerunt praesentia constituti, quod dicto Monasterio, quod ad Romanam Ecclesiam nullo pertinet mediante, Pastoris solatio destituto, Conventus eiusdem Monasterio convenientes, in unum invocata Spiritus Sancti gratia, in dilectum filium Nifum Abbatem Monasterii Veteris Squillacii, virum timoratum, castum, misericordem, et tam in spiritualibus quam in temporalibus circumspectum, contulerunt unanimiter vota sua, sicut in decreto de ipsius postulatione confecto plenius continetur, Nobis humiliter supplicantes ut postulationem ipsam ratam habentes et firmam, praefatum Abbatem ipsis in Pastorem concedere dignaremur. Quia vero, sicut iniustis petitionibus Nostrum denegamus assensum, sic iusta postulantibus favorem debemus benevolum impertiri, discretioni vestrae per Apostolica scripta mandamus, quatenus de modo postulationis, postulantium studiis et postulati meritis veritate diligentius inquisita, si postulationem ipsam inveneritis de persona idonea cui tanto congruat onus et honor canonice celebratam, ipsum a cura sui Monasterii absolventes eidem ad praedictum Monasterium S. Mariae de Carra licentiam transeundi auctoritate Apostolica concedatis, et faciatis ei a fratribus eiusdem Monasterii obedientiam et reverentiam debitam exhiberi. Contradictores, si qui fuerint, per censuram ecclesiasticam, appellatione postposita, compescendo. – Datum Laterani tertio non. Aprilis, anno secundo. – Ex Archivo Vaticano (98).

XCIX.

(Anno 1218)

Contra Archiepiscopum Sanctae Severinae.

Honorius Episcopus, *Servus servorum Dei, Archiepiscopo Consentino et Abbati de Frigilo.* — De venerabili fratre Nostro Archiepiscopo Sanctae Severinae tot et tam gravia Nostris sunt auribus inculcata, ut dignum duxerimus descendere, ac videre an clamores qui ad Nos de ipsius actibus ascenderunt opere compleverit, an forsitan non sit ita. Idem enim Archiepiscopus multipliciter dilapidare dicitur Ecclesiae suae bona, matrimonia legitima pecunia mediante dissolvere et coniungere dissolvenda,

ordinare Clericos extra tempora constituta, et Ecclesias personis infra aetatem legitimam constitutis contra Generalis Concilii statuta conferre, ac alia multa committere, quae sub dissimulatione non sunt aliquatenus transeunda. Qui etiam in eiusdem loci Archidiaconum, pro eo quod cuidam alienationi, quam in detrimentum Ecclesiae facere nitebatur, praestare nolebat assensum, excommunicationis sententiam promulgavit. Ideoque discretioni vestrae per Apostolica scripta mandamus, quatenus ad locum personaliter accedentes, inquisitionem faciatis super his et aliis eius actibus diligentem, et eam Nobis sub sigillis vestris transmittatis inclusam, praefigentes terminum ipsi Archiepiscopo, quo propter hoc Nostro se conspectui repraesentet. – Datum Romae apud S. Pêtrum, decimo tertio kal. Iunii, anno secundo. – Ex Archivo Vaticano (99).

C.

(Anno 1218)

Contra eumdem Archiepiscopum.

Honorius Episcopus, *Servus servorum Dei*, *Archiepiscopo Consentino et Abbati de Cunctio Marturanen. dioecesis.* — Postulavit a Nobis venerabilis frater Noster Archiepiscopus Sanctae Severinae ut cum ad petitionem Leti Archidiaconi et Nicolai Primicerii S. Severinae, quos asserit suis culpis exigentibus per eum et bonae memoriae Praedecessorem suum excommunicationis vinculo innodatos, inquisitionem contra ipsum tibi, frater Archiepiscope, et Abbati de Frigilo, qui pro eo quod quasdam possessiones Ecclesiae suae ab ipso Abbate detentas reperiit, eum persequitur minus iuste, sub certa forma duxerimus committendam, ipso Abbate a cognitione inquisitionis eiusdem amoto, alium loco eius qui una tecum tam super illis quae in inquisitione continentur praefata, quam super his quae idem Archiepiscopus contra partem adversam duxerit proponendum, inquirat diligentius veritatem, subrogare misericorditer dignaremur. Volentes igitur, ut in negotio memorato sine suspicione aliqua procedatur, te, fili Abbas, loco eiusdem Abbatis de Frigilo in prosecutione saepefati negotii,

si praemissis veritas suffragatur, duximus subrogandum; discretioni vestrae per Apostolica scripta mandamus, quatenus tam super illis, quae in inquisitione continentur praefata, quam super his quae idem Archiepiscopus contra partem adversam duxerit proponenda, inquiretis diligentius veritatem in negotio ipso, iuxta priorum continentiam litterarum, sublato appellationis obstaculo ratione praevia procedatis. – Datum Laterani, tertio id. Iulii, anno secundo. – EX ARCHIVO VATICANO (100).

CI.

(ANNO 1219)

Pro electione Abbatis S. M. de Cabria seu Calabria.

Honorius Episcopus, *Servus servorum Dei*, *Episcopo Geneocastren. et Abbatibus de Curatio et Frigilo Marturanen. et S. Severinae dioecesis.* — Significantibus dilectis filiis Conventus S. Mariae Novae de Calabria, Nostris est auribus intimatum quod Hilarion, eiusdem Monasterii dictus Abbas, Isaiam quondam Abbatem ipsius Coenobii virum religiosum, providum et honestum, qui per annos triginta et amplius Monasterium laudabiliter rexerat memoratum circumveniens fraudolenter, ipsum cedere, ac se in locum eius intrudi fecit per simoniacam pravitatem; qui postquam eiusdem fuit Monasterii regimen assecutus, possessiones ipsius et bona taliter dilapidare praesumpsit, Monachorum personas laicorum dominio temeritate propria subiugando, quod nisi per sollicitudinem Apostolicae Sedis celeriter succurratur eidem, vix adiciet ut resurgat alias, multa committens enormia, quae limam Apostolicae correctionis exposcunt. Cum igitur instantia Nostra quotidiana sit omnium Ecclesiarum sollicitudo continua, discretioni vestrae per Apostolica scripta mandamus, quatenus ad Monasterium ipsum personaliter accedentes, et habentes prae oculis solum Deum et vice Nostra visitationis officium impendatis, corrigentes et reformantes ibidem, appellatione remota, tam in capite quam in membris quae correctoris et reformatoris officio noveritis indigere, contradictores per censuram ecclesiasticam, appellatione postposita, compescentes. Quod si non omnes,

tu, frater Episcope, cum eorum altero etc. – Datum Laterani, tertio id. Novembris, Pontificatus Nostri anno tertio. – Ex ARCHIVO VATICANO (101).

CII.

(ANNO 1219)

Pro Abbate S. M. Veteris Squillacii.

Honorius Episcopus, *Servus servorum Dei*, *Archiepiscopo Consentino*. — Dilecti filii monachi Monasterii S. Mariae Veteris Squillacii Nobis humiliter supplicarunt, ut cum eorum Monasterio pastoris solatio destituto, ipsi Sancti Spiritus gratia invocata, Theodosium eiusdem Monasterii monachum, virum aeque religiosum et providum, sibi canonice ac concorditer elegerunt in Abbatem, electionem celebratam de ipso dignaremur misericorditer confirmare. Quocirca fraternitati tuae per Apostolica scripta mandamus, quatenus de ipsius electionis modo, electi meritis et eligentium studiis veritate plenius inquisita, si electionem ipsam inveneris de persona idonea canonice celebratam, eamdem, sublato appellationis obstaculo, auctoritate Nostra confirmes; et praedicto electo munus benedictionis impendas, faciens eidem et monachis eiusdem Monasterii obedientiam et reverentiam debitam exhiberi. Contradictores per censuram ecclesiasticam, appellatione postposita, compescendo. - Datum Laterani, quinto idus Februarii, Pontificatus Nostri anno tertio. - Ex ARCHIVO VATICANO (102).

CIII.

(ANNO 1219)

Episcopus et Capitulum Neocastren. cum Monachis S. M. de Carra.

Honorius Episcopus, *Servus servorum Dei*, *Marturanensi et Cotronensi Episcopis*, *et Abbati de Frigilo Geneocastrensis dioecesis*. — Dilecto filio Nifo Abbate S. Mariae de Carra accepimus referente, quod cum ipse citatus a Nobis pro causa quae vertebatur inter Monasterium eius de Carra, quod ad Sedem

Apostolicam nullo pertinet mediante ex parte una, et venerabilem fratrem nostrum Episcopum et Capitulum Neocastren. ex altera, super eo quod idem Episcopus et Capitulum Monasterium ipsum ad se pertinere dicebant, cum quibusdam Monachis suis ad Nostram praesentiam accessisset, reliqui eiusdem Monasterii monachi compositionem quamdam, ipsius Abbatis irrequisito consensu, in eiusdem praeiudicium et gravamen Monasterii sui temere cum praedictis Episcopo et Capitulo inierunt. Cum igitur temerarium fuerit, praedictos Monachos irrequisito Abbate ipsorum compositionem inire, quantumcumque videretur utilis super eadem causa, in qua de subiectione ipsius Abbatis et sui Monasterii agebatur; discretioni vestrae per Apostolica scripta mandamus, quatenus huiusmodi compositionem auctoritate Nostra decernentes irritam et inanem, per eam non permittatis supradictum Monasterium molestari. Contradictores si qui fuerint vel rebelles per censuram ecclesiasticam appellatione postposita compescendo. - Quod si non omnes etc. - Datum Romae apud S. Petrum, tertio kal. Iunii, anno tertio. - Ex Archivo Vaticano (103).

CIV.

(Anno 1219)

In favorem Monasterii S. M. de Carra, contra Episcopum et Capitulum Neocastren.

Honorius Episcopus, *Servus servorum Dei, Nifo Abbati et Conventui Monasterii S. Mariae de Carra.* — Sicut in litteris fel. mem. Alexandri Papae Praedecessoris Nostri perspeximus contineri, olim Nicolaus Eremita et fratres de Carra, tunc eremiticam vitam ducentes, personas suas et locum ipsum necnon Ecclesiam quam in territorio a cl. mem. Wil. illustri Rege Siciliae sibi collato construere disponebant, eidem Praedecessori Nostro et Romanae Ecclesiae obtulerunt. Unde ipse personas, locum et Ecclesiam sub B. Petri et sua protectione suscipiens, statuit ut Ecclesia ipsa seu dicti Fratres in posterum non alii nisi Sedi Apostolicae responderent in aliquo, nec alicuius Archiepiscopi vel Episcopi seu cuiuspiam Ecclesiasticae personae

praeter quam Romani Pontificis iurisdictioni subiacere deberent. Et licet tunc Neocastrensis Episcopus, asserens locum ipsum ad se lege dioecesana spectare, suae iurisdictioni subiacere niteretur, praefatus tamen Praedecessor Noster attendens quomodo iam locum ipsum in ius et proprietatem B. Petri et suam receperat, Electum eiusdem loci, rogante Rege praedicto, benedixit propriis manibus in Abbatem; eique pastorali virga concessa, ipsum cum sua gratia et benedictione remisit, mandans fratribus ut ei sicut Abbati suo debitam in omnibus obedientiam et reverentiam impendentes, ipsius monitis et mandatis, in locis quae Dei essent et ad salutem pertinerent illorum, parerent humiliter et devote. Coeterum quia olim Neocastren. Episcopus Theodosium monachum loci eiusdem iam Monasterii benedixit, sicut dicebatur, per suam potentiam in Abbatem, et successor eius Monasterium ipsum exactionibus et vexationibus fatigabat, quaerela super his ad fel. record. Innocentium Praedecessorem Nostrum delata, idem A. subdiaconum et Capellanum suum dedit partibus tunc praesentibus auditorem, coram quo lite legitime contestata, cum pars Abbati proposuisset quod Monasterium supradictum esset omnino liberum et exemptum prout ex monumentis Apostolicis plene constabat, quia pars Episcopi obiecit e contra quod eiusdem Monasterii libertatibus per quamdam definitivam sententiam auctoritate Apostolica promulgata fuerat derogatum, causa ipsa de consensu partium venerabili fratri Nostro Geneocastren. Episcopo et dilecto filio Abbati Mileten. extitit delegata, coram quibus idem Episcopus commissionis litteris quarum omnino simile habebat vitium falsitatis impingens, in vocem appellationis prompsit. Et sic cum idem Abbas pro se, ac Cantor et T. tunc Canonicus nunc Archidiaconus Neocastren. procuratores Episcopi et Capituli Neocastren., ad Sedem Apostolicam venientes coram venerabili fratre Nostro Albanen. Episcopo eis auditore concesso, aliquamdiu litigassent, nec ipsae litterae potuissent argui falsitatis, iidem procuratores quoddam scriptum in modum sententiae sub nomine T. quondam Mileten. Episcopi et Ioachim Abbatis Curatii in medium protulerunt. Sed quia nec munitum erat sigillis illorum, nec publica manu factum, nec de ipsorum quorum dicebantur habuisse delegatione constabat, obtulerunt procuratores ipsi

se id per testes omni exceptione maiores in suis partibus probaturos. Unde Nos, praedicto Abbate viam interim universae carnis ingresso, venerabili fratri Nostro Consentino Archiepiscopo et eius Collegis receptionem testium super his duximus committendam. Sed ne Monasterium ex defectu Pastoris dispendium, et maxime sui iuris si non esset qui prosequeretur illud incurreret detrimentum; ad preces vestras, filii Conventus, qui propter hoc specialiter nuntios Nostros ad Sedem Apostolicam destinatis, Episcopo Mileten. et Collegis suis direximus scripta Nostra, ut te, fili Abbas, tunc Abbatem S. Mariae Veteris Squillacii a prioris Abbatiae regimine absolventes, transferrent ad Monasterium de Carra, ad quod fueras concorditer postulatus. Sed pars Episcopi se super his vobis opponens, compulit vos iterum ad Sedem Apostolicam nuntios destinare. Unde Nos compassi vestris laboribus et expensis, id per venerabilem fratrem Nostrum Marturanen. Episcopum et dilectum filium Abbatem S. Iuliani fecimus executioni mandari; et volentes liti finem imponere, tam vos quam praefatum Episcopum et Capitulum per eumdem Episcopum Marturanen. et Abbatem S. Iuliani, quibus super hoc direximus scripta Nostra, citari legitime fecimus, sicut per eorumdem litteras Nobis constitit evidenter, ut propter hoc ad praesentiam Nostram accederent per se vel procuratores idoneos, festum S. Michaelis proxime praeteritum utrique parti pro termino praefigendo. Et licet tu, fili Abbas, cum quibusdam Monachis tuis in praedicto termino comparueris coram Nobis, praedicti tamen Episcopus et Capitulum nec per se nec per procuratorem legitimum comparere curarunt, per tres menses et amplius post terminum expectati. Volentes quoque adhuc eis in hac parte deferre, quintum decimum diem post Resurrectionem Dominicam proxime praeteritam terminum peremptorium assignavimus, quo per se vel sufficientes procuratores Nostro se conspectui praesentarent. Sed quadraginta diebus post praedictum peremptorium expectati, venire vel mittere neglexerunt. Quare fuit Nobis ex parte vestra humiliter supplicatum, ut cum libertatis munimenta examinata fuerint diligenter, et per Nos de Fratrum Nostrorum consilio confirmata, nec probatum fuerit aliquid contra ea, et alias de meritis causae ac alterius partis contumacia et versutia plene liqueat, finem

vestris laboribus, angustiis et expensis imponere dignaremur. Cum igitur evidenter constiterit quod Monasterium vestrum iuris et proprietatis Apostolicae Sedis existat, ne ulterius prorogando iudicium videamur iustitiae denegare; habito communi Fratrum Nostrorum consilio, vos et idem Monasterium vestrum ab impetitione praeditorum Episcopi et Capituli sententialiter duximus absolvendos, dictis Episcopo et Capitulo super hoc perpetuum silentium imponentes. Nulli ergo etc. – Datum Romae apud S. Petrum, kal. Iunii, Pontificatus Nostri anno tertio. – Ex Archivo Vaticano - (104).

CV.

(Anno 1220)

Causa inter Episcopum Miletensem et Abbatem S. M. de Iosaphat, pro Ecclesia S. Laurentii de Arenis.

Honorius Episcopus, *Servus servorum Dei, Archidiacono et Decano Squillacen.* — Cum causa, quae vertitur inter venerabilem fratrem Nostrum Episcopum Mileten. et Abbatem S. Mariae de Iosaphat super Ecclesia S. Laurentii de Arenis, diversis fuisset iudicibus a Sede Apostolica delegata, et variae pro utroque parte sententiae promulgatae; tandem fel. record. Innocentius Papa Praedecessor Noster eamdem Archiepiscopo Rheginen. commisit, quam idem ad Apostolicae Sedis examen remisit ut credebatur sufficienter instructam. Sed cum dicto Praedecessore Nostro interim decedente, ac eodem Abbate dimisso, tamen procuratore ad partes ultramarinas profecto, remansisset negotium ipsum hactenus indecisum; dictus Episcopus provideri sibi per Sedem Apostolicam postulavit. Unde Nos ipsi Episcopo et procuratori praefato terminum peremptorium assignantes, venerabili fratri Nostro Rheginen. Archiepiscopo Nostris dedimus in mandatis, ut eis ex parte Nostra iniungeret, ut infra quindecim dies post festum S. Michaelis proxime praeteritum, per se vel procuratores idoneos Nostro se conspectui praesentarent. Sed licet idem, iuxta formam praescriptam, partes ad Nostram praesentiam citavisset, nullus pro parte Abbatis comparuit, procuratore ipsius Episcopi

expectante diutius ac instante ut ad sententiae calculum procedere dignaremur. Nos ergo, licet plus forte potuissemus in negotio ipso procedere, dictum tamen Episcopum in Ecclesiae petitae possessionem decrevimus inducendum, salva proprietatis dumtaxat parti alteri quaestione. Quocirca discretioni vestrae per Apostolica scripta mandamus, quatenus ipsum auctoritate Nostra in possessionem eiusdem Ecclesiae inducatis ac defendatis inductum. Contradictores per censuram ecclesiasticam, appellatione postposita, compescentes. – Datum Viterbii, decimo secundo kal. Iunii, Pontificatus Nostri anno quarto. - Ex ARCHIVO VATICANO - (105).

CVI.

(ANNO 1220)

Quaedam praebenda Ecclesiae Miletensis Gentili scriptori Apostolico collata.

Honorius Episcopus, *Servus servorum Dei, Archiepiscopo Rheginen. salutem et Apostolicam Benedictionem.* — Dilecto filio Magistro Petro, Capellano dilecti filii Nostri L. tit. Sanctae Crucis Presb. Cardinalis, praebendam, quam in Mileten. Ecclesia obtinebat, libere resignante spontanea voluntate, illam dilecto filio Magistro Gentili, scriptori Nostro, providimus conferendam. Ideoque fraternitati tuae per Apostolica scripta praecipiendo mandamus, quatenus eius procuratorem ipsius nomine a Capitulo eiusdem Ecclesiae recipi facias, eique stallum in Choro et locum in Capitulo assignari ac exhiberi sibi de coetero ipsius praebendae proventus. Contradictores, si qui fuerint, monitione praevia, per censuram ecclesiasticam, appellatione postposita, compescendo. – Datum Laterani, decimo octavo kal. Ian., Pontificatus Nostri anno quinto. - Ex ARCHIVO VATICANO - (106).

CVII.

(ANNO 1220)

Ut per totam Calabriam publice nuncietur, Abbatem Ioachimum virum esse Catholicum, non haereticum.

Honorius Episcopus, *Servus servorum Dei, Consentino Archiepiscopo et Episcopo Bisinianensi.* — Ex parte dilectorum filiorum Abbatum et Conventuum de Ordine Floris, tam capitis quam

membrorum, fuit propositum coram Nobis, quod is qui saluti hominum invidet et quieti, occasione assumpta ex eo quod libellus, quem Abbas Ioachim contra bon. mem. magistrum Petrum Lombardorum edidit, in Generali fuit Concilio condemnatus, contra eos nonnullos tam clericos quam laicos subditos et Praelatos concitavit, qui ut ipsos ab otio contemplationis avertant et funes extendentes in laqueum pedibus eorumdem ponant, eis scandalum iuxta iter ipsi obiiciunt, exprobando quod idem Abbas, qui Pater et Institutor fuit Ordinis eorumdem, haereticus ab Ecclesia Dei habetur; propter quod non solum simplices lactis participes a consortio eiusdem Ordinis avertuntur, sed etiam fortes qui uti cibo solido deberent et ad discretionem boni et mali exercitatos pro consuetudine habent sensus circa instituta eiusdem Ordinis incipiunt fluctuare. Licet igitur praedictus libellus sive tractatus condemnatus fuerit in Concilio memorato; quia tamen idem Ioachim omnia scripta sua Romano mandavit Pontifici assignari, Apostolicae Sedis iudicio approbanda seu etiam corrigenda, scripta epistola cui propria manu subscripsit, in qua firmiter est confessus se illam Fidem tenere quam Romana tenet Ecclesia, quae disponente Domino cunctorum fidelium Mater est et Magistra; fraternitati tuae per Apostolica scripta mandamus, quatenus per totam Calabriam faciatis publice nunciari, quod eum Virum catholicum reputamus, et regularem observantiam quam instituit salutarem, eos qui Ordini memorato ex hoc detrahere vel insultare praesumpserint modo praemisso, submissis appellationibus omnibus, animadversione condigna veritate cognita, castigantes. – Datum Laterani, decimo sexto kal. Ianuarii, anno quinto. – Ex Archivo Vaticano - (107).

CVIII.

(Anno 1221)

Pro reformatione Monasteriorum Ordinis S. Basilii.

Honorius Episcopus, *Servus servorum Dei, Episcopo Crotonen. et Abbati Cryptae Ferratae.* — Ne vinea Domini Sabaoth quasi absque cultore vel custode relicto succrescentibus spinis et tribulis in solitudinem convertatur, in qua ferae bestiae latitantes

igitur idem Comes privilegium Comitatus sui supra castrum Ayelli nuper de Imperiali munificentia fuerit consecutus, discretionem vestram rogandam duximus et monendam, per Apostolica vobis scripta mandantes, quatenus super dicto castro, quod in ipso Comitatu existit, de coetero nullatenus indebite molestetis Comitem memoratum, cum incrementis vestris vos intrare non deceat in praefati Nobilis detrimentum. – Datum Laterani, sexto kal. Dec. Pontificatus Nostri anno quinto. – Ex ARCHIVO VATICANO – (109).

CX.

(ANNO 1222)

Indulgentiae et gratiae spirituales Monasterio de Curatio.

Honorius Episcopus, *Servus servorum Dei, universis et singulis Christi fidelibus, salutem et Apostolicam Benedictionem in perpetuum.* — Desiderium, quod religioni proponitis et ad animarum salutem pertinere monstratis, auctore Deo, semper est aliqua dilectione complendum. Ea propter, dilecti in Domino filii Monasterii siti in loco qui dicitur de Curatio, ad honorem Virginis dedicatum, quod quidam filius Noster Rogerius de Marturano construxit et Sanctae Romanae Ecclesiae obtulit, ad exemplar Antecessorum Nostrorum fel. record. Alexandri II, Gregorii VII, Urbani II, Paschalis II et Calixti II, Apostolicae Sedis auctoritate protegimus, et Indulgentiae privilegio communimus. Ea propter cupientes Indulgentiis et gratiis spiritualibus ditari et pro Virginis honoribus frequentari, omnibus et singulis vere poenitentibus et confessis, qui eum locum in festivitatibus ipsius Virginis gloriosae, videlicet Nativitatis, Purificationis, Annuntiationis et Assumptionis eiusdem et SS. Innocentium, visitaverint reverenter, et in reparatione Ecclesiae ipsius eleemosynam tribuerint, manusque porrexerint adiutrices, de Omnipotentis Dei misericordia et Beatorum Apostolorum eius Petri et Pauli auctoritate confisi centum quinquaginta annos de iniunctis sibi poenitentiis, et per octavas praedictarum festivitatum, misericorditer in Domino relaxamus. – Datum id. Septembris ind. tertia, Pontificatus Nostri anno sexto. – ANNAL. CISTERC. tom. II. – (110).

CXI.

(ANNO 1223)

Pro Monasterio S. M. de Matina.

Honorius Episcopus, *Servus servorum Dei, Abbati et Conventui Matinae de Sambucina, Cisterciensis Ordinis, salutem et Apostolicam Benedictionem.* — Cum a Nobis petitur etc. Eapropter Ecclesias, grangias, casalia, possessiones et alia bona, nec non libertates, immunitates et alia iura quae Monasterium S. Mariae de Matina priusquam Cisterciensis Ordo institueretur ibidem habebat, sicut ea iuste canonice ac pacifice possidetis, vobis et per vos Monasterio vestro auctoritate Apostolica conferimus, et praesentis scripti patrocinio communimus. Nulli ergo etc. – Datum Laterani, decimo quinto kal. Ian. Pontif. Nostri anno septimo. – EX ARCHIVO VATICANO – (111).

CXII.

(ANNO 1223)

Pro Eremitis Insulae Strofariae inter Syllam et Carybdim.

Honorius Episcopus, *Servus servorum Dei, Priori et Fratribus de Insula Strofaria, salutem et Apostolicam Benedictionem.* — Religiosae pietatis et piae religionis vestrae promeretur honestas, ut vos favore benevolo prosequentes, vobis gratiam impendamus, qui, sicut ex testimonio multorum accepimus, inter Syllam et Carybdim eremiticam vitam ducentes, navigantibus solatia et naufragantibus suffragia impenditis opportuna, exponendo eis gratuito pietatis officia, quae de manuum vestrarum laboribus ad pauperem victum vestrum anxie praeparatis. Hinc est quod devotionis vestrae precibus inclinati, vos a praestatione vicissim quae a vobis exigitur pro subsidio Terrae Sanctae duximus absolvendos, vobis nihilominus indulgentes ut laborum vestrorum de possessionibus, quae intra Insulam de Strofaria habetis, nullus a vobis decimas exigere vel extorquere praesumat, nec de his quae vobis a fidelibus in eleemosynam erogantur alicui Episcopo vel

alii compellamini aliquam partem dare. Nulli ergo etc. – Datum Signiae, tertio non. Iulii, Pontificatus Nostri anno septimo. – EX ARCHIVO VATICANO – (112).

CXIII.

(ANNO 1226)

Pro Monasterio Florensi, ob Ecclesiam S. Martini de Iove.

Honorius Episcopus, *Servus servorum Dei, dilectis filiis Capitulo Consentino.* — Abbas et Conventus Monasterii Florensis Nos conquerendo monuerunt, quod cum ab Ecclesia vestra Ecclesiam S. Martini de Iove sub annuo censu teneant, sicut in litteris inde confectis plenius continetur, et eamdem Ecclesiam per annos fere viginti quatuor possederint sine lite, nunc dictam Ecclesiam in iudicio repetitis ab eisdem, occasione videlicet quod censum ipsum per quinquennium asseritis non solutum. Cum autem iidem, ut proponunt, nulla usi sint malitia in hac parte, nec unquam se detinuisse putaverint censum eumdem, quem Ecclesiae Consentinae se annuatim misisse per eorum Monachum in saepedicta Ecclesia commorantem, et simplicitati eorum quibus iuris huiusmodi licet ignorare rigorem sit venia tribuenda, nec Nos etiam deceat propter unius negligentiam tam rigide super hoc procedere ac gravi servos Dei afficere detrimento; discretioni vestrae per Apostolica scripta mandamus, quatenus praedictis de censu ipso vobis satisfacientibus pro tempore quo eum proponitis non solutum, pro Nostra reverentia et intuitu religionis eorum huiusmodi sitis satisfactione contenti. – Datum Laterani, decimo tertio kal. Aprilis, Pontificatus Nostri anno decimo. – EX ARCHIVO VATICANO – (113).

CXIV.

(ANNO 1226)

Alius assignatur locus opportunior pro Monasterio Florensi.

Honorius Episcopus, *Servus servorum Dei, Electo et Capitulo Consentino, salutem et Apostolicam Benedictionem.* — Cum in habitu regulari sub Religionis monasticae disciplina tu, fili Electe, portaveris iugum Domini ab adolescentia tua, et sic fueris fidelis

eidem, ita quod devotionem vestram commendare merito debeamus; alioquin sententiam, quam ipse rite tulerit in rebelles, ratam habebimus, et faciemus auctore Domino inviolabiliter observari. - Datum Perusii, quinto idus Decembr. anno octavo. - UGHELLI, tom. IX - (115).

CXVI.

(ANNO 1241)

Licentiam concedit, ut Ecclesia S. Matthaei iuxta Consentiam Fratribus Praedicatoribus detur.

Gregorius Episcopus, *Servus servorum Dei, venerabili fratri Archiepiscopo Consentino, salutem et Apostolicam Benedictionem.* — Licet ad humilem supplicationem dilectorum filiorum Fratrum Praedicatorum, ut eisdem concederemus Ecclesiam S. Matthaei, sitam iuxta Consentiam, ad Archiepiscopalem Mensam spectantem, ad domum sui Ordinis construendam, animum inclinaveris, prout tuae praesentatae Nobis litterae continebant; tu tamen super hoc Nostram per easdem litteras duxisti licentiam postulandam. Nos igitur, tuum in hac parte laudabile propositum commendantes, fraternitati tuae licentiam concedimus postulatam. Ita tamen, quod eisdem Fratribus ad construendas domos et faciendum claustrum et hortum, sufficiente per te spatio assignato, reliquae possessiones omnes et reditus eidem Ecclesiae ad proprietatem Mensae praescriptae integrae serventur. - Datum apud Cryptamferratam, tertio kal. Oct., Pontif. Nostri anno quartodecimo. - BULLAR. PRAEDICAT. tom. I. - (116).

CXVII.

INNOCENTIUS PP. IV.

(ANNO 1251)

De feudis Sarapodii et S. Georgii.

Innocentius Episcopus, *Servus servorum Dei, dilecto filio fratri Rogerio de Lentino de Ordine Praedicatorum, salutem et Apostolicam Benedictionem.* — Volentes dilecto filio nobili viro Guerrerio de Squillaco gratiam facere specialem, mandamus qua-

a fugitivis ablatas illicite retinere praesumpserint, si laici fuerint, eos et principales fautores eorum publice, accensis candelis, excommunicationis sententia percellatis; Clericos autem, Canonicos sive Monachos, appellatione remota, ab officio et beneficio suspendatis, neutram relaxaturi sententiam, donec praedictis Fratribus plenarie satisfaciant, et hi praecipue, qui pro violenta manum iniectione vinculo fuerint anathematis vitio dati, et si dioecesani Episcopi litteris ad Sedem Apostolicam venientes, ab eodem vinculo mereantur absolvi. Villas autem, in quibus bona praedictorum Fratrum seu hominum ipsorum per violentiam detenta fuerint aut praedones ipsorum permanserint, seu etiam fratres fugitivos monachos et conversos contra voluntatem eorum extiterint, ipsarum diligenter admoniti, nisi eos a se curaverint amovere, quamdiu ibi fuerint, interdicti sententiae, appellatione postposita, supponatis. – Datum Laterani, septimo kal. Iunii, Pontif. Nostri anno nono. – TROMBY, tom. IV – (118).

CXIX.

(ANNO 1253)

Electio Episcopi Marturanensis confirmatur.

Innocentius Episcopus, *Servus servorum Dei, fratri Thomae, Ord. Cisterciensis, Marturanen. electo.* — Significasti siquidem Nobis, quod Nos dilecto filio Neapolitano electo Nostris iniunximus litteris, ut te Marturanensi Ecclesiae tunc vacanti auctoritate Nostra Episcopum praeficeret et Pastorem, faciens tibi a Capitulo et subditis ipsius Ecclesiae tanquam Patri et Pastori animarum suarum obedientiam et reverentiam debitam exhiberi. Et idem Neapolitanus electus te iis litteris Nostris et auctoritate praefatae Marturanensis Ecclesiae in Episcopum praefecit et Pastorem, prout in ipsius litteris confectis exinde plenius continetur. Nos igitur tuis supplicationibus inclinati, quod ab eodem Neapolitano electo factum est in hac parte ratum habentes et gratum, id auctoritate Apostolica confirmamus, tenorem autem litterarum praedictarum de verbo ad verbum praesentibus inseri facientes, qui talis est: « In nomine Domini, Amen. – Ad Ecclesiastici honoris spectat augmentum, dum viduatae providetur

centii IV anno decimo, praesentibus ven. fratre S. Agathae, fratre Iacobo electo Monasterii S. Mariae Matris Domini Salernitanae dioecesis, Cencio Cimini et Raymundo Domini Papae Capellanis, fratribus Laurentio eiusdem Domini familiari, et Raynerio Ordinis Minorum, quem nomine Abbatis investimus manu propria de Episcopatu eiusdem. – Ego Ioannes de Ocra, qui supra, S. R. E. Apocrisarius omnibus interfui, et de mandato praescripti Electi praesens publicum instrumentum propria manu subscripsi, et meo sigillo signavi ». Nulli ergo etc. – Datum Perusii, quarto kal. Martii anno decimo. – TROMBY, tom. V – (119).

CXX.

(ANNO 1254)

Amoto Mauro, Nicolaus de Durachio Crotonensi Ecclesiae praeficitur.

Innocentius Episcopus, *Servus servorum Dei, dilecto filio fratri Ioanni de Aversa, Ministro in Calabria Ordinis Minorum, salutem et Apostolicam Benedictionem.* — Cum, sicut intelleximus, Cotronensis Ecclesia tanto tempore iam vacaverit, quod ad Sedem Apostolicam est eius provisio devoluta; Nos volentes eidem Ecclesiae, ne damna ex longa vacatione subeat, de Pastore idoneo celeriter providere, discretioni tuae de Fratrum Nostrorum consilio per Apostolica scripta mandamus, quatenus, si est ita, dilectum filium Magistrum Nicolaum de Durachio, Camerae Nostrae Clericum, in latina et graeca lingua peritum, virum utique litteratum, providum et discretum, ac in spiritualibus et temporalibus circumspectum, eidem Ecclesiae auctoritate Nostra in Episcopum praeficias et Pastorem, amoto exinde Mauro presbytero, qui pro ipsius electo se gerit, et per saecularem potentiam se in illa procuravit intrudi, vel si post inhibitionem factam a Nobis ne vacantibus Ecclesiis Regni Siciliae provideretur de Pastoribus sine Nostro beneplacito et mandato, praefatae Ecclesiae per electionem vel postulationem, seu per quemcumque alium modum fuerit de ipso provisum; contradictores et rebelles per censuras ecclesiasticas, appellatione postposita, compescendo. – Datum Anagniae, quarto nonas Septembris, Pontificatus Nostri anno undecimo. – UGHELLI, tom. IX – (120).

CXXI.

(ANNO 1254)

Omnes in Calabria et Sicilia constitutos sub protectione et defensione speciali suscipit.

Innocentius Episcopus, *Servus servorum Dei, Archiepiscopis et Episcopis, ac dilectis filiis Abbatibus, Prioribus, Decanis, Archidiaconis et aliis Ecclesiarum Praelatis; ac Nobilibus viris, Comitibus, Baronibus, Iustitiariis, Vicariis et coeteris Officialibus, Militibus, Burgensibus, Communi Messanensi, et universis per Siciliam et Calabriam constitutis, Nostris et Ecclesiae Romanae fidelibus.* — Communi suorum fidelium voto libenter Ecclesia benevola Mater concurrit, digne illos qui sincera se fide ac obsequio ei devote praestiterint, Apostolicis attollens favoribus et largifluis beneficiorum magnificans donativis. Ut igitur vobis exultationis et gaudii de peroptato ipsius regimine, pro quo diuturna sunt tracta suspiria, grata proveniat plenitudo, vos, Ecclesias insuper universas et loca religiosa Siciliae et Calabriae, et cuncta vestra et ipsorum bona sub B. Petri ac Nostra protectione ac defensione suscipimus speciali. Libertates vero et immunitates, et laudabiles consuetudines a priscis temporibus vobis et Ecclesiis ac locis praedictis, Regali vel alia quorumcumque fidelium munifica largitione concessas, illibatas semper servare volentes, illas vobis ac eisdem Ecclesiis ac locis auctoritate Apostolica de speciali gratia confirmamus. Statuimus praeterea, ut praedictae Sicilia et Calabria perpetuo sint de demanio Ecclesiae Romanae atque Nostro; eaedemque cum pertinentiis, districtibus et iuribus suis et cum universis hominibus suis dominio semper Apostolicae Sedis consistant, nec cuiquam aliquid concedere, quo minus verum dominium apud Ecclesiam Romanam remaneat, vel quomodolibet alienare vel transferre, sive in illustres seu in alias quascumque personas liceat, eisdem semper hominibus cum bonis suis permansuris sub potestate, iurisdictione ac praesidio dictae Sedis, et habituris optatae solatia libertatis. Nulli ergo etc. - Datum Capuae, decimotertio kal. Novembr., anno decimosecundo. - RAYNALDI, tom. V - (121).

CXXII.

(ANNO 1254)

Pro Episcopo Bisinianensi.

Innocentius Episcopus, *Servus servorum Dei, venerabili fratri Episcopo Assisinaten. salutem et Apostolicam Benedictionem.* — Cum, sicut intelleximus, Bisinianen. Ecclesia sit pastorali solatio destituta; Nos gravibus ipsius Ecclesiae periculis, quae sibi, si vacaret diutius, imminerent, occurrere cupientes, mandamus quatenus eidem Ecclesiae dilectum filium fratrem Raynutium Ord. Fratrum Minorum, cuius studio et diligentia laudabilibus in spiritualibus et temporalibus poterit auctore Domino proficere incrementis, in Episcopum praeficias, et Pastorem, faciens ei a Capitulo et subditis eiusdem Ecclesiae obedientiam et reverentiam debitam exhiberi, contradictores et rebelles per censuras ecclesiasticas, appellatione postposita, compescendo. - Datum Neapoli, sexto idus Novembr. Pontificatus Nostri anno duodecimo. - BULLAR. FRANC. tom. I - (122).

CXXIII.

(ANNO 1254)

Pro Monasterio S. Stephani, Insulanae dioecesis.

Innocentius Episcopus, *Servus servorum Dei, Priori et Fratribus Monasterii S. Stephani de Insula Parva Ventuten., Ord. S. Benedicti, Insulanae dioecesis.* — Referentibus Nobis accepimus, quod bon. mem. Matthaeus Insulanus Episcopus, attendens quod in Monasterio vestro dignus a vobis Deo impenditur famulatus, Monasterio ipsi omnia iura Episcopalia, quae sibi competebant in illo, Capituli sui accedente consensu, pia et provida liberalitate remisit, una libra cerae annuatim, consecratione Altarium, Ecclesiae dedicatione, Ordinatione monachorum et ecclesiasticis Sacramentis in eodem Monasterio sibi et suis successoribus reservatis. Vestris itaque iustis supplicationibus inclinati, quod ab eodem Episcopo pie ac provide factum est in

rum successorum remedio animarum. Ut autem haec omnia, quae supra diximus, obtineant robur in perpetuum plenissimae firmitatis, hoc exemptionis privilegium vobis et eis, qui, ut dictum est, vobis successerint, per manus Grifotti clerici et publici notarii Ecclesiae Insulanae fieri fecimus, subscriptione et sigillo nostro, et signo eiusdem Notarii, subscriptione etiam Canonicorum Capituli Insulani firmitate vallari. Actum in camera Palatii Ecclesiae nostrae Insulanae anno, mense, die, loco et indictione praescriptis, feliciter. Amen. Nos Matthaeus Insulanus Episcopus subscripsimus. – Ego Ioannes Insulanus Archidiaconus subscripsi. – Ego Bartholomaeus Archipresbyter Insulanus subscripsi. – Ego Bruno Diaconus testis subscripsi. – Ego Stephanus Diaconus testis subscripsi. – Ego Ligorius Presb. scripsi. – Ego Destidon Presb. scripsi. – Ego Magnus Subdiaconus scripsi. – Ego Bonus Finus Presb. scripsi. – Ego Nicolaus Presb. scripsi. – Ego Petrus Diaconus scripsi. – Ego Petrus Subdiac. scripsi. - Ego Ioannes Clericus scripsi. - Ego Grisottus Clericus et publicus Notarius Ecclesiae Insulanae, de mandato praedicti Domini Insulani Episcopi et rogatu Capituli supradicti, omnibus supradictis interfui, et hoc exemptionis Privilegium scripsi, in publicam formam redegi, et proprio signo signavi ». Nulli ergo Nostrae confirmationis etc. Si quis autem etc. Datum Anagniae, quinto non. Octobris, Pontificatus Nostri anno duodecimo - UGHELLI, tom. IX - (123).

CXXIV.

(ANNO 1255)

In favorem cuiusdam Episcopi.

Innocentius Episcopus, *Servus servorum Dei, Episcopo Miletensi.* — Te olim graviter persequentibus inimicis Ecclesiae, multos gemitus et profunda suspiria per longa itinera nosceris effudisse, nullo contra tribulationes huiusmodi tibi parante subsidium vel tuis adhibente doloribus aliquod lenimentum. Ad instar itaque naufragi ad portum assidue suspirantis, tu de tua propulsus Ecclesia et redactus ad importabilem egestatem, confugisti ad

CXXVI.

(Anno 1254)

De electione Episcopi Geruntinensi.

Alexander Episcopus, *Servus servorum Dei. Capitulo Geruntinensi.* — Dilectus filius Magister Guillelmus. Concanonicus vester, olim Apostolatui Nostro suggessit, quod bon. mem. Episcopo vestro viam universae carnis ingresso, maior et sanior pars vestri convenerat in eumdem, et ipsum eligere in Episcopum proponebant, sed impediente nobili viro Comite Crotonensi, non fuit electio celebrata. Postmodum autem idem Comes de ipso Episcopatu Madium Capellanum suum investiens, vobis iniunxit ut vel a terra recederetis ipsius, vel eligeretis eumdem Madium in pastorem. Quod cum venerabilis frater noster Archiepiscopus Sanctae Severinae tunc electus audisset, praedictum Guillelmum ad suam praesentiam accersivit; et asserens quod propter negligentiam vestram ad ipsum erat eligendi auctoritas devoluta, ipsum induxit ut electioni de se faciendae praeberet assensum. Qui suis monitis acquiescens, electus extitit ab eodem, Suffraganeorum eius interveniente conniventia et consensu. Verum postquam hoc innotuit Comiti supradicto, vos ad suam praesentiam convocatos tamdiu fecit in custodia detineri donec praefatum Madium communiter elegistis. Qui accedens ad praesentiam dilecti filii Nostri Gerardi S. Adriani Diaconi Cardinalis, Apostolicae Sedis Legati, beneficium obtinuit confirmationis ab ipso. Sed memoratus Guillelmus postmodum ad eumdem Cardinalem profectus, ne illum faceret consecrare, Nostram audientiam appellavit; et tandem in Nostra proposuit praesentia constitutus, quod idem Madius prodiderat quoddam castrum, et mediante pecunia investituram Episcopatus de manu receperat laicali, ac etiam ante confirmationem obtentam multa bona Ecclesiae dilapidando vastarat. Unde Nos venerabilibus fratribus Nostris Archiepiscopo Consentino, et Bisinianensi et Geneocastrensi Episcopis dedimus in mandatis, ut vos et alios quos contingeret nominari, compellerent super iis omnibus dicere veritatem; et si de praedicto Madio invenirent

ctionem canonicam in Episcopum providere. Alioquin praefatis Archiepiscopo et Episcopis Nos dedisse noveritis in mandatis, ut ex tunc auctoritate Nostra suffultis, idoneum vobis Pastorem assignent, contradictores per censuram ecclesiasticam appellatione postposita compescendo. – Datum apud S. Germanum, sexto idus Iulii, Pontificatus Nostri anno primo. – BULLAR. FRANC. tom. IV – (126).

CXXVII.

(ANNO 1256)

Monasterium S. Angeli de Militino Rossanen.

Alexander Episcopus, *Servus servorum Dei, venerabilibus fratribus Bisinianen. et Strongulen. Episcopis, et dilecto filio Leoni Canonico Rossanen. salutem et Apostolicam Benedictionem.* — Oblata Nobis ex parte dilectorum filiorum Abbatis et Conventus Monasterii Fontis Laureati Floren. Ordinis, Tropien. dioecesis, petitio continebat, quod fel. record. Gregorius Papa Praedecessor Noster, intellecto quod Monasterium S. Angeli de Militino, tunc Ordinis S. Basilii, Rossanen. dioecesis, adeo erat in spiritualibus et temporalibus deformatum, quod vix aliqua Religionis vestigia remanserant in eodem; bonae memoriae Bisinianen. Episcopo, praedecessori tuo, frater Episcope Bisinianen., eiusque Collegae suis dedit litteris in mandatis, ut ad Monasterium ipsum personaliter accedentes, illud infra certum tempus, iuxta eiusdem Ordinis S. Basilii, regulares observantias, si posset fieri, reformarent; alioquin ipsum praefato Abbati Monasterii Fontis Laureati committerent de Floren. Ordine reformandum, dioecesani loci in omnibus iure salvo. Qui iuxta mandatum Apostolicum personaliter accedentes ad locum, et ibidem visitationis officium impendentes, cum Monasterium ipsum in Ordine suo reformare non possent, illud Abbati praedicto reformandum de Floren. Ordine commiserunt; quod etiam Fratres, qui ibidem remanserant, acceptantes, ipsi Abbati professionem fecerunt, promittendo de coetero Floren. Ordinem in omnibus observare. Sed postmodum non solum Officiales quondam Friderici olim Romanorum

tunc vacantem cum suis appendiciis certis finibus designatam, vobis pia et provida deliberatione donaverit, concedens ut domos, officinas et Ecclesiam iuxta consuetudinem vestri Ordinis construere et alia inibi utilia vobis facere valeretis, quod postmodum venerabilis frater Noster Cathacensis Episcopus successor illius ratum habens et gratum id auctoritate propria confirmavit, prout in litteris dictorum Electi et Episcopi confectis exinde plenius continetur; Nos vestris supplicationibus inclinati, quod per dictos Electum et Episcopum in hac parte factum est ratum habentes et gratum, id auctoritate Apostolica confirmamus, et praesentis scripti patrocinio communimus, tenorem litterarum ipsarum de verbo ad verbum inseri praesentibus facientes. Tenor autem litterarum dicti Electi talis est: « In nomine Domini, Amen. – Anno Dominicae Incarnationis millesimo ducentesimo quinquagesimo secundo, mense Aprilis decimae indictionis. Expedit scribi, quidquid non expedit oblivisci. Inde est, quod Nos Fortunatus divina miseratione Cathacen. Ecclesiae Electus praesente scripto fatemur, quod ad humilem petitionem Fr. Pauli Ministri Fratrum Minorum in Calabria existentium et aliorum Fratrum Ordinis Minorum, de communi consilio et consensu et voluntate Capituli nostri, habita deliberatione diligenti, concessimus et contulimus Fratribus Minoribus praesentibus et futuris in civitate Catanzarum commorantibus, Ecclesiam nostram SS. Trinitatis sitam in eadem civitate Catanzarii infra fines inferius designatos cum toto territorio vacuo in planitie circumadiacenti et appendiciis, exceptis vineis, ad mansionem et omnes officinas, Ecclesiam, et alias domos et hortos secundum consuetudinem Ordinis sui relevandos et constituendas et alia utilia facienda, sicut eis videbitur expedire, ponendo vel mittendo dictum fratrem Paulum Ministrum in corporalem possessionem nomine Ordinis; adiicientes tamen, quod eamdem Ecclesiam habeant et possideant Fratres Minores nomine nostrae Matricis Ecclesiae Cathacen. sine praeiudicio alicuius iuris parochialis et gravamine; et si aliquo tempore contigerit, quod praefatam Ecclesiam SS. Trinitatis Fratres praedicti sua sponte desererent, et recedere voluerint mansionem alibi eligentes, licitum sit nobis et successoribus nostris sine contradictione alicuius eumdem locum ad proprietatem et domi-

censis Ecclesiae frater Ioannes de Sancto Philippo, et frater Robertus de Monte Alto, de Ordine Fratrum Minorum, pro parte Ministri et Fratrum Calabriae venientes significare curarunt, quod cum olim impetrassent Litteras Apostolicas ad Capitulum Cathacensis Ecclesiae, Sede vacante, quod quemdam locum ipsius Ecclesiae intra civitatem Catanzarum constitutum, videlicet locum SS. Trinitatis cum toto territorio sibi adiacente et omnibus appendiciis, sicut in instrumento a Capitulo ipso indulto plenius continetur, ipsius Fratribus ad habitandum pro Dei servitio concederet et donaret, pro eo quod locus alius, quem in territorio eiusdem terrae inhabitaverant, utpote a terra remotus eis laboriosus erat et damnosus multis, quibus non poterant propter loci distantiam celeriter subvenire, praedictum Capitulum tamquam obedientiae filii sine morae dispendio executioni ipsi mandarunt; et ipsos in corporalem plenam et vacuam loci possessionem, sicut asserunt, induxerunt. Unde nobis supplicaverunt humiliter et devote, quod nos Capituli concessionem ratam habentes nostri praeberemus auctoritatem assensus; quorum iustis et dignis petitionibus inclinati in nomine Domini nostri Iesu Christi, ad honorem B. Francisci et favorem sui Ordinis concessionem ipsam, quantum possumus, eam habemus et firmam et factam: atque illam utpote honestam et sanctam, nostra Episcopali auctoritate firmamus; ac etiam, si oportet vel expedit, interveniente consensu Capituli, de novo concedimus et donamus. Ita tamen, quod si Fratres praedicti se sponte ad inhabitandum alium locum transtulerint, illo loco relicto, idem locus remaneat Matrici Ecclesiae Cathacensi. Ad futuram itaque memoriam et Fratrum cautelam, hoc praesens scriptum inde fieri fecimus, sigillo nostro pendente munitum, et nostra attestatione propria roboratum, donec redeunte gratia, temporum concessionis nostrae simul et praedicti Capituli, si expediverit, recipiant munimentum. Scriptum anno praemisso, indictione decima. Nos Frater Iacobus Episcopus Cathacen. supradicta confirmamus ». — Nulli ergo omnino hominum liceat hanc paginam Nostrae confirmationis infringere, vel ei ausu temerario contraire. Si quis autem hoc attentare praesumpserit, indignationem Omnipotentis Dei etc. – Datum Laterani, quinto kal. Ianuarii, Pontif. Nostri anno tertio. – Bullar. Franc. tom. II – (128).

CXXX.

CLEMENS PP. IV.

(ANNO 1265)

De Canonicis Graecis Ecclesiae Rossanensis.

Clemens Episcopus, *Servus servorum Dei, Episcopo Albanensi, Apostolicae Sedis Legato.* — Dilecti filii Capitulum Canonicorum Graecorum Ecclesiae Rossanensis in Calabria, per speciales nuncios, quos ad Sedem Apostolicam destinarunt, humiliter postulari fecerunt a Nobis, ut cum Ecclesia ipsa, quae Graecum habere Archiepiscopum consuevit, dudum fuerit Pastoris solatio destituta, et ipsi propter inhibitionem quam olim Sedes Apostolica ne Capitula Ecclesiarum Cathedralium et Conventualium vacantium Regni Siciliae per electionem, postulationem aut nominationem aliquam sibi et eisdem Ecclesiis de Praelatis providere praesumerent edidit, nequierint sibi et praedictae Rossanensi Ecclesiae per electionem canonicam more solito consulere de Pastore; dilectum filium A. Archipresbyterum ipsius Ecclesiae, virum, ut asserunt, in spiritualibus providum et temporalibus circumspectum, morum honestate decorum, ac etiam litteratura graeca et latina competenter instructum, in quem propter suae probitatis merita universi praefatae Ecclesiae Canonici sua vota unanimiter direxerunt, ipsis et eidem Ecclesiae, ne per idiomatis diversi Praelatum seu per vacationem diutinam deformationis perferat detrimentum, in Archiepiscopum et Pastorem de solita Sedis Apostolicae clementia praeficere curaverimus. Sane debita meditatione pensantes, quod cum de provisionibus Ecclesiarum vacantium, et specialiter Cathedralium, adhibere attentionis maternae studium, ut eaedem Ecclesiae votivae consequantur consolationis effectum, illorumque votis de dicto Archipresbytero annuere conscientia salva nequivimus, cum de ipso notitiam habere commode non possumus; quia vero tu super provisione ipsius Ecclesiae tanto severius et utilius procedere poteris, quanto tibi, utpote in vicino posito, plenius constare poterit de praefati Archi-

cumque bona idem Monasterium in praesentiarum iuste ac canonice possidet, aut in futurum concessione Pontificum, largitione Regum vel Principum, oblatione fidelium, seu aliis iustis modis praestante Domino poterit adipisci, firma vobis vestrisque successoribus et illibata permaneant. In quibus haec propriis duximus vocabulis exprimenda: Locum ipsum, in quo praefatum Monasterium situm est, cum omnibus pertinentiis; S. Dominicae et S. Petri Ecclesias, cum hominibus, vineis, terris et aliis pertinentiis earumdem: Ecclesiam S. Angeli de Militino, Rossanen. dioecesis, a fel. record. Alexandro Papa Praedecessore Nostro vobis pia libertate concessam: grangiam de Paula cum casali et portu, vineis, terris, silvis et agris; et tenimentum quod dicitur Campanisii infra fines Fuscaldi. In tenimento Montis Alti Ecclesiam, quae fuit olim Michaëlis de Dilecta, et tenimentum quod dicitur Gardus Planus. Tenimentum quod habetis in Sila prope Sanctum Maurum cum pascuis, usibus, et aliis pertinentiis suis. Domum, casalena et olivetum, quae in civitate Consentia et eius finibus possidetis; domos, vineas et terras in Flumine Frigido; domus et casalia in Amanthea; pomerium cum vinea in flumana eiusdem castri de Amanthea, quam dicitis Cathocastrum, cum vineis et possessionibus quae fuerunt Fr. Richardi: culturas de Farvetis, de Marretis et de S. Ioanne de Oliva: terras de Grima et de Suberellis cum vineis, terris et possessionibus, quas in praedicti castri finibus possidetis: grangiam quoque de Cucculati, cum molendino; tenimenta quae habetis in finibus Petraemalae et Sabbuti; culturam de Turbulo in tenimento Nuceriae cum domibus, vineis et omnibus aliis pertinentiis eorumdem: possessiones quas habetis apud Furcam et apud Reginam, et in Pantosa, in tenimento Mendicini, et domum in S. Lucido: tenimentum quod Falcunaria vulgariter appellatur, cum pratis, vineis, terris, nemoribus, usuagis et pascuis, in bosco, in plano, in aquis, in molendinis, in viis et semitis, et omnibus aliis libertatibus et immunitatibus suis. Specialiter libertates et immunitates a bonae mem. Rodulpho et Ioanne Tropeien. Episcopis Monasterio vestro indultas. Sane laborum vestrorum de possessionibus habitis ante Concilium Generale, ac etiam novalium quae propriis manibus aut sumptibus colitis, de quibus novalibus aliquis hactenus non

contra statuta Florensis Ordinis, se aliquatenus intromittat. Si vero Episcopus, in cuius Parochia domus vestra fundata est, cum humilitate ac devotione qua convenit requisitus, substitutum Abbatem benedicere et alia quae ad officium Episcopale pertinent vobis conferre renuerit, licitum sit eidem Abbati, si tamen Sacerdos fuerit, proprios novitios benedicere, et alia quae ad officium suum pertinent exercere, et vobis omnia ab alio Episcopo percipere, quae a vestro fuerint indebite denegata. Illud adiicientes, ut in recipiendis professionibus, quae a benedictis vel benedicendis Abbatibus exhibentur, ea sint earum forma et expressione contenti, quae ab origine Ordinis noscuntur instituta, ut scilicet Abbates ipsi, salvo Ordine suo, profiteri debeant, et contra statuta Ordinis sui nullam professionem facere compellantur. Pro consecrationibus vero altarium vel Ecclesiarum, sive etiam Oleo sancto, vel quolibet alio ecclesiastico Sacramento nullus a vobis sub obtentu consuetudinis vel alio modo quidquam valeat extorquere; sed haec omnia gratis vobis Episcopus dioecesanus impendat. Alioquin liceat vobis quemcumque malueritis Catholicum adire Antistitem, gratiam et communionem Apostolicae Sedis habentem, qui Nostra fretus auctoritate, vobis quod postulatur impendat. Quod si sedes dioecesani Episcopi forte vacaverit, interim omnia ecclesiastica Sacramenta a vicinis Episcopis accipere libere et absque contradictione possitis; sic tamen, ut ex hoc in posterum propriis Episcopis nullum praeiudicium generetur. Quia vero interdum propriorum Episcoporum copiam non habetis, si quem habetis Romanae Sedis ut diximus gratiam et communionem habentem, et de quo plenam notitiam habeatis, et per vos transire contigerit, ab eo benedictiones vasorum et vestium, consecrationes Altarium et ordinationes Monachorum auctoritate Apostolicae Sedis recipere valeatis. Porro si Episcopi vel alii Ecclesiarum Rectores in Monasterium vestrum vel personas ibi constitutas suspensionis, excommunicationis vel interdicti sententias promulgaverint, sive etiam in mercenarios vestros, pro eo quod decimas, sicut dictum est, non persolvitis, sive aliqua occasione eorum quae ab Apostolica benignitate vobis indulta sunt, seu benefactores vestros pro eo quod aliqua vobis beneficia vel obsequia ex caritate praestiterint, vel ad laboran-

idus Febr. indictione decima, Incarnationis Dominicae millesimo ducentesimo sexagesimo, Pontificatus vero Nostri anno tertio. - UGHELLI, tom. IX - (131).

CXXXII.

(ANNO 1268)

Ut Episcopus Cassanensis legitime regat Ecclesiam suam.

Clemens Episcopus, *Servus servorum Dei, venerabili fratri Episcopo Albanen., Apostolicae Sedis legato, salutem et Apostolicam Benedictionem.* — Significavit Nobis venerabilis frater Noster Marcus de Assisio Ord. Fratrum Minorum, Cassanen. Episcopus, quod dudum, significante Nobis dilecto filio Generali Ministro Fratrum eiusdem Ordinis, quod licet per litteras Sedis Apostolicae fuerit inhibitum ut nulli Fratres ipsius Ordinis, si eos in Episcopos eligi aut postulari forte contigerit, electioni vel postulationi de se factae auderent aliquatenus consentire, nec aliquis Archiepiscopus seu quicumque alius Praelatus vel etiam Legatus Sedis ipsius dictos Fratres, nisi de Generalis Fratrum eiusdem Ordinis vel Provincialium Ministrorum, qui pro tempore essent, licentia et consensu, aut speciali mandato Sedis eiusdem, ad Episcopatum vel alias quaslibet dignitates extra dictum Ordinem assumere praesumerent, vel etiam ordinare. Per easdem quoque litteras fit decretum, irritum et inane quidquid contra inhibitionem huiusmodi a quibuscumque contingeret attentari, auctoritate Apostolica semper salva. Nonnulli tamen Fratres Ordinis memorati intra Legationis tuae terminos existentes electionibus seu postulationibus de se ad Archiepiscopatus et Episcopatus diversos Legationis eiusdem factis, contra inhibitionem et decretum earumdem de facto confirmati esse dicebantur. Nos, ad dicti Ministri instantiam, tibi per Nostras litteras duximus iniungendum, ut inquisita super his diligentius veritate, praedictos Fratres, quos taliter promotos invenires ad huiusmodi seu ad alias quaslibet dignitates, ab officio et beneficio auctoritate Nostra suspenderes, etiam si ad consecrationem processum esset quomodolibet per quoscumque: eosdem quoque sic suspensos ad Nos mitteres infra

competentem terminum, quem eis duceres peremptorie praefigendum, pro meritis recepturi. Verum cum idem Frater electioni seu postulationi de se factae in Episcopum Cassanensem absque dicti Ministri licentia de mandato tuo consenserit, ac tu postmodum eum feceris in Episcopum consecrari; Nos attendentes multiplicia dona virtutis, gratiae ac laudabilis vitae merita dicti Fratris, super quibus laudabile sibi testimonium perhibetur, sperantes quoque, quod per ipsius Fratris ministerium Cassanen. Ecclesiae in spiritualibus et temporalibus votivae, Deo auctore, provenient incrementa; mandamus, quatenus cum eodem Fratre, decreto et inhibitione et aliis supradictis nequaquam obstantibus, huiusmodi provisio facta de ipso Fratre in Cassanen. Episcopum, ac quidquid actum est circa eam, robur obtineat firmitatis; quodque etiam idem Frater Episcopus ac Pastor dictae Ecclesiae legitime remanere, ac officii sui debitum exequi libere valeat, prout expedire videris, auctoritate Nostra dispenses, supplendo nihilominus auctoritate eadem omnem defectum, si quis praedictorum occasione extitit in praemissis vel in aliquo praemissorum. - Datum Viterbii, decimoprimo kal. Maii, Pontificatus Nostri anno quarto. - BULLAR. FRANC. tom. III - (132).

CXXXIII.

(ANNO 1268)

Ecclesia S. Matthaei pro Fratribus Praedicatoribus in civitate Consentiae.

Clemens Episcopus, *Servus servorum Dei, venerabili fratri nostro Archiepiscopo Consentino, salutem et Apostolicam Benedictionem.* — Licet ad humilem supplicationem dilectorum filiorum Fratrum Praedicatorum, ut eisdem concederes Ecclesiam S. Matthaei sitam Consentiae, ad Archiepiscopalem Mensam spectantem, ad domum sui Ordinis construendam animum inclinaveris, prout tuae praesentatae Nobis litterae continebant, tu tamen super hoc Nostram per easdem litteras duxisti licentiam postulandam; Nos igitur, tuum in hac parte laudabile propositum commendantes, fraternitati tuae licentiam concedimus postulatam, ita tamen quod eisdem Fratribus ad construendas domos et faciendum claustrum

et hortum, sufficienti per te spatio assignato, reliquae possessiones omnes et redditus eiusdem Ecclesiae ad proprietatem Mensae praescriptae integre reserventur. - Datum apud Cryptam Ferratam, tertio kal. Octobris, Pontificatus Nostri anno quinto. - BULLAR. PRAED. tom. III - (133).

CXXXIV.

B. GREGORIUS PP. X.

(ANNO 1274)

Quoddam casale in Calabria Messanensi Ecclesiae restitui mandat.

Gregorius Episcopus, *Servus servorum Dei, carissimo in Christo filio illustri Regi Siciliae, salutem et Apostolicam Benedictionem.* — Honori regio expedire credimus et saluti, si nonnulla tibi Apostolicis exhortationibus suademus, in quorum executionem praemium divinae laudis acquiratur et Ecclesiarum indemnitatibus praecavetur. Sane, sicut venerabilis frater Noster Archiepiscopus Messanensis Nobis exposuit, olim Ecclesia Messanensi vacante ac carente legitimo defensore, Vicarius tuus in Sicilia ad mandatum Regium, ut dicitur, eamdem Ecclesiam quodam eius iardino sito iuxta muros civitatis Messanensis, in cuius possessione pacifica tunc dicta Ecclesia existebat, pro sua voluntate destituit, ac tuo demanio contra iustitiam deputavit; ac nobilis vir Gualterius de Appardo quoddam casale in Calabria, quod Ferlito vulgariter nuncupatur, ad eamdem Ecclesiam pertinens, motu proprio occupans, illud detinet occupatum, in ipsius Archiepiscopi et Ecclesiae non modicum praeiudicium et gravamen. Quare dictus Archiepiscopus Nobis humiliter supplicavit, ut tibi super hoc Apostolica scripta dirigere curaremur. Quocirca excellentiam Regiam rogamus et hortamur attente, quatenus eidem Archiepiscopo pro Nostra et Apostolicae Sedis reverentia, iardinum et Casale praedicta prout ad te pertinet, restituas, seu restitui facias cum fructibus perceptis medio tempore ex iisdem, et alias in recuperandis, redintegrandis et manutenendis iuribus ipsius Ecclesiae, quibus Sede Messanensi vacante dicta Ecclesia

impingebantur tibi, frater Episcope; quia nihil de praedictis contra personam tuam invenimus sufficienter esse probatum, super praemissis te sententialiter absolventes, eidem Ioanni super iis perpetuum silentium duximus imponendum. - Datum Reate, sexto kal. Octobris, Pontificatus Nostri anno quinto. - UGHELLI, tom. IX - (136).

CXXXVII.

(ANNO 1276)

Processus electionis Episcopi S. Marci.

Gregorius Episcopus, *Servus servorum Dei, venerabili fratri Archiepiscopo Capuano salutem et Apostolicam Benedictionem.* — Cathedrali Ecclesiä S. Marci in Calabria, quae ad Romanam Ecclesiam nullo medio spectare dignoscitur, per obitum bon. mem. M. Episcopi S. Marci nuper carente Pastore, dilecti filii Capitulum eiusdem Ecclesiae, vocatis omnibus qui voluerunt, potuerunt et debuerunt commode interesse, ad providendum ipsi Ecclesiae de Praelato, ut moris est, insimul convenerunt; et demum post multos tractatus super hoc habitos, per scrutinii viam eligentes procedere, tres de ipso Capitulo, videlicet G. Archidiaconum, B. Thesaurarium et Bartholomaeum Canonicum eiusdem Ecclesiae assumpserunt, ut ipsi vota singulorum diligenter inquirerent et etiam publicarent. Qui iuxta formam sibi traditam in huiusmodi negotio procedentes, suis et aliorum super hoc voluntatibus exquisitis, mox eas in communi Capitulo publicarunt. Comperto itaque, quod omnes de dicto Capitulo in dilectum filium Fr. Petrum de Morano, lectorem Ordinis Minorum, unanimiter direxerunt vota sua, memoratus Archidiaconus vice sua et aliorum omnium de dicto Capitulo de mandato eorum memoratum Fratrem Petrum postulando elegit, et eligendo postulavit in Pastorem et Episcopum Ecclesiae memoratae, supradictis Capitulo a Nobis humiliter peti facientibus, ut processum acceptare huiusmodi de benignitate solita dignaremur. Cum autem constet, praefatum Fr. Petrum a Provinciali suo Ministro consentiendi electioni huiusmodi licentiam habuisse; Nos Ecclesiam

corum redituum et proventuum ad Terrae Sanctae subsidium per sex annos a festo Nativitatis B. Ioannis Baptistae tunc transacto novissime numerandos concessit, tibique postmodum suis dedit litteris in mandatis, ut praedictae decimae colligendae in Calabria et Sicilia subscripto modo sollicite curam gereres; videlicet quod in singulis civitatibus et dioecesibus partium earumdem, de consilio locorum Ordinariorum, aut eius vices gerentis, si dioecesanus ipse absens foret, et duorum fide dignorum de Ecclesia Cathedrali constitutorum in dignitatibus, seu aliorum quoad non exemptos, quoad exemptos vero de consilio aliquorum proborum de contrata, deputares duas personas cum fide et facultatibus, si tales invenirentur commode, ac alias idoneas ad collectionis huiusmodi ministerium exequendum. Collectores vero, quos, ut praemittitur, deputares, sub forma iurare faceres in eisdem litteris adnotata. Et ut nihilominus partes circuires easdem diligentius scrutaturus qualiter in commissae sibi collectionis officio iidem se collectores haberent, qualiter de decima ipsis satisfieret supradicta, collectamque per illos ex decima ipsa pecuniam, de praedictorum Ordinariorum et aliorum consilio, faceres per collectores eosdem in tutis locis vel loco deponi. Tibi quoque, cum consilio eorumdem Ordinariorum et aliorum mutandi collectores ipsos, quoties expedire videres, ac eos compellendi ad reddendum coram eisdem Ordinariis et aliis tibi computum de collectis, et contradictores quoslibet per censuram ecclesiasticam auctoritate Apostolica compescendi, plenam eadem auctoritate potestatem concessit. Et ut tam tu quam dicti Collectores fructum ex vestris reportaretis laboribus, praemissa tibi et eis in remissionem peccatorum iniunxit, et nihilominus a praestatione decimae pro annis illis, quibus circa ea laboraveritis, esse voluit vos immunes. Te praeterea illius Indulgentiae concessit esse participem, quae Crucesignatis personaliter transfretantibus in Terrae Sanctae subsidium est concessa, et quod de pecunia ex ipsa decima colligenda singulis diebus, in quibus circa praemissa vacares, unum augustalem perciperes pro expensis. Non obstante si aliquibus a Sede Apostolica esset indultum, quod interdici, suspendi, vel excommunicari non possint per litteras Apostolicas, quae de indulto huiusmodi ac tota eius continentia de verbo ad verbum et de propriis

gubernentur Rectores, et per duces perspicuos in suis gregibus dirigantur. Olim siquidem Rhegina Ecclesia per obitum bon. mem. Iacobi Archiepiscopi Rhegini, Pastoris regimine destituta, dilecti filii Capitulum eiusdem Ecclesiae, prout Nobis exponere curaverunt, vocatis omnibus qui voluerunt debuerunt et potuerunt commode interesse, convenientes in unum, Spiritus Sancti gratia invocata, dilectum filium Robertum de Castellione, Decanum ipsius Ecclesiae, quasi per inspirationem, in Rheginum Archiepiscopum communiter et concorditer elegerunt, ac idem Decanus suum praestitit huiusmodi electioni consensum; dictique Capitulum facientes Nobis postmodum eiusdem electionis decretum per suos ad hoc procuratores idoneos et nuntios praesentari et Nobis, ut electionem confirmaremus eamdem, suppliciter postularunt. Nos igitur electionem ipsam et personam Electi per aliquos ex Fratribus Nostris, prout moris est, examinari fecimus diligenter. Et quia invenimus eam de persona in scientia ad regimen eiusdem Ecclesiae patiente defectum minus canonice celebratam, electionem eamdem de Fratrum Nostrorum consilio, exigente iustitia, cassavimus et irritavimus; et cassam et irritam nuntiantes, Nobis ea vice provisionem praedictae Ecclesiae duximus reservandam. Coeterum periculis, quae per vacationem diutinam possent eidem Ecclesiae imminere, provisione celeri occurrere intendentes; ac illam ad ipsius regimen desiderantes personam assumi, cuius essent Nobis virtutum merita non ignota, et per cuius industriam posset eadem Ecclesia in spiritualibus et temporalibus salubriter gubernari; in te Fratrum Minorum Ordinis Professorem direximus Nostrae considerationis intuitum, quem Nobis de litterarum scientia, vita laudabili, conversatione placida, morum honestate, discretionis et consilii maturitate, prudentia, et spiritualium et temporalium providentia fide dignorum testimonia ac familiaris et diutina experientia approbasse noscuntur. Quapropter volentes gregi Dominico speciali providere diligentia, de praedictorum Fratrum Nostrorum consilio et Apostolicae Sedis plenitudine potestatis, te praedictae Ecclesiae praefecimus in Archiepiscopum et Pastorem; tibique consecrationis munus Nostris manibus duximus impendendum, firmam spem fiduciamque tenentes, quod dicta Ecclesia per tuam solertem industriam et

proles id indicat manifeste. Ac idem Tropien. Episcopus in reprobum sensum datus, eidem mulieri veluti affectu coniugali astrictus, aurum, anulos, et nonnulla alia ornamenta Pontificalia et bona ad praedictam Tropien. Ecclesiām spectantia non est veritus sub eiusdem clavium ponere potestate; quinimmo praemissus Episcopus in bonis dictae Tropien. Ecclesiae, quantum in eo fuit, constituere satagens prolem praedictam haeredem, nonnulla de dictis bonis locationis titulo, aliqua vero in dotem proli concessit eidem. Ad haec praefatus Episcopus in sanguinem innoxium delinquere non formidans, hostis antiqui spiritu agitatus, abortire quamplures humanos conceptus et tradi suspendiis nonnullos homines procuravit. Ad suae quoque damnationis cumulum, nominatus Episcopus advertere negligens, quod usuras utriusque Testamenti pagina detestatur, illas praesumit damnabiliter exercere in suae salutis interitum et etiam perniciosum exemplum. Hic etiam, sanae mentis contempto consilio, a Vicario tunc bon. mem. I. Archiepiscopi Rheginen. Metropolitani sui interdicti ligatus sententia, quae nulla legitima extitit revocatione suspensa, factus contemptor clavium Ecclesiae, manifestus non veretur se divinis Officiis temere immiscere. Praeterea, cum violenti manuum iniectores in personas Ecclesiasticas sint pro absolutionis obtinendo beneficio ad Sedem Apostolicam remittendi, saepefatus Episcopus supra se ipsum notabiliter elevatus, illos non sine iniuria eiusdem Sedis a sententia super hoc a Canone lata, quam incurrerunt, absolvere propria temeritate pecunia corruptus praesumit. Coeterum idem Episcopus sub laqueo avaritiae constitutus, laicos indifferenter et idiotas ascribere militiae clericali, ministra pecunia, non expavens, quamquam ad Concilium Lugdunense proximo praeterito tempore celebratum vocatus nullatenus accessisset, nihilominus tamen ultra quadraginta uncias auri a Clericis subditis suis praetextu ipsius Concilii exigere et extorquere praesumpsit. Quid plura? Praefatus Episcopus, periurii crimine multipliciter irretitus, decimam de reditibus suis debitam subsidio Terrae Sanctae adeo defalcavit, quod de summa centum et quadraginta unciarum auri, quam redditus ipsi attingunt, octo dumtaxat uncias pro decima solvit Collectori inibi deputato; ac nonnulla alia committit enormia, quae Deum offendunt et homines scandali-

zant, et limam supradictae Sedis exposcunt. Nos itaque, qui ex suscepti cura regiminis nefandis actibus subditorum tenemur occurrere remediis opportunis, ex iis vehementius obstupescentes, ac propter hoc certiorari investigatiori studio cupientes, an haec veritati deserviant quae clamosa insinuatio asseveret; ne dicti Episcopi sanguis de Nostris manibus requiratur, discretioni vestrae per Apostolica scripta mandamus, quatenus vos, vel alter vestrum, ipsum Episcopum ex parte Nostra peremptorie citare curetis, ut infra quinquaginta dierum spatium post citationem vestram personaliter compareat coram Nobis, prout praemissorum qualitas exegerit recepturus. Diem vero citationis, et formam et quidquid inde feceritis, Nobis per vestras litteras harum seriem continentes fideliter intimare curetis. Non obstante indulgentia, qua tibi, Fili Guardiane, vel Ordini tuo dicitur concessa etc. – Datum Romae, apud S. Petrum, idibus Ianuarii, Pontificatus Nostri anno tertio. – BULLAR. FRANC. tom. III – (140).

CXLI.

(ANNO 1280)

Pro negotio Terrae Sanctae cum Carolo Siciliae Rege.

Nicolaus Episcopus, *Servus servorum Dei, venerabili fratri Gentili, Archiepiscopo Rhegino, Administratori Episcopatus Aliphani, salutem et Apostolicam Benedictionem.* — De tuae circumspectionis industria Nobis utique non ignota plenam in Domino fiduciam obtinentes, te ad civitatem Ianuen. pro Terrae Sanctae negotio destinamus. Cum autem, sicut accepimus, carissimus in Christo filius Noster Carolus Rex Siciliae illustris ad Civitatem sit venturus eamdem, ac sua certa negotia cum Ianuensibus civibus tractaturus, fraternitati tuae per Apostolica scripta mandamus, quatenus praefato Regi super eisdem negotiis licite promovendis honestis consiliis dignisque favoribus et auxiliis adesse procures, laboribus non parcendo, sic te in his sollicite et efficaciter habiturus, ut Deo exinde placeas, Romanae Ecclesiae honor crescat, et tuae operosae sollicitudinis studium praefatus Rex sibi super hoc sentiat fructuosum, Nosque prudentiam et

diligentiam tuam exinde non immerito commendemus. – Datum apud Urbem Veterem, kal. Octobris, Pontificatus Nostri anno tertio. – RAYNALDI, tom. IV – (141).

CXLII.

(ANNO 1280)

Pro Ecclesia Neocastrensi.

Nicolaus Episcopus, *Servus servorum Dei, venerabili fratri Tancredo de Montefuscolo, Episcopo Neocastren.* — Licet immeriti praesidentes, circa curam omnium Ecclesiarum solertia reddimur indefessa solliciti, iuxta pastoralis officii debitum, crediti Nobis Dominici gregis custodiam utiliter gerere, divina cooperante clementia, studemus. Dudum siquidem, intellecto quod Robertus, qui pro Neocastren. Episcopo se gerebat, simoniacum habuerat ingressum, bona Neocastren. Ecclesiae dilapidabat et enormiter consumebat, quodque incontinentiae vitio laborabat, et super his et aliis gravibus et enormibus excessibus erat publice diffamatus, ipsum auctoritate litterarum Nostrarum citari fecimus, ut coram Nobis certo termino personaliter compareret, prout praemissorum qualitas exigeret recepturus, ei nihilominus omni alienationis genere interdicto, sicut in eisdem litteris plenius continetur. Eodem itaque Roberto coram Nobis, licet post praefixum sibi terminum, generaliter comparente, super praemissis tam per Nos quam per alios ex Fratribus Nostris incepimus inquirere diligenter; et tandem idem Robertus libere in Nostris manibus honori et oneri cessit spontaneus, ne forsan compelleretur invitus. Nos autem cessionem huiusmodi admittentes, provisionem eiusdem Ecclesiae illa vice Nobis duximus reservandam, decernentes ex tunc irritum et inane si secus a quoquam scienter vel ignoranter contigeret attentari. Et tandem paterna volentes sollicitudine praecavere, ne ipsa Ecclesia dispendia prolixae vacationis incurreret, ad personam tuam, cum habearis virtute laudabilis, religionis claritate conspicuus, praecarus meritis et alias in spiritualibus et temporalibus circumspectus, Nostrae considerationis aciem extendentes, sperantes quoque quod eamdem

runt, ex cuius publicatione comperto quod omnes et singuli de dicto Capitulo in dilectum filium Marcum, Canonicum eiusdem Ecclesiae, direxerant unanimiter vota sua, dictus Archidiaconus de licentia eiusdem Capituli ac suo et dicti Cantoris nomine, in eodem Capitulo elegit eumdem Marcum in eiusdem Ecclesiae Episcopum et Pastorem. Cumque postmodum dictum Capitulum fel. record. Praedecessori Nostro electionem huiusmodi praesentantes ipsam postulassent humiliter confirmari, idem Praedecessor per venerabilem fratrem Episcopum Albanen. et dilectos filios Nostros A. tituli S. Praxedis Presbyterum et Ioannem S. Mariae in Cosmedin Diaconum Cardinales examinari diligenter fecit eamdem. Verum quia pro eo quod licet constet de tempore quo huiusmodi electio facta fuit, dies tamen obitus dicti Episcopi per ea quae coram eisdem examinatoribus fuerunt exhibita, non apparet, dubitatur, nec immerito, an eadem electio infra trimestre tempus fuerit celebrata. Et quia postmodum fuit assertum, quod quidam dicti Electi consanguineus pro eodem electo in eadem Ecclesia in Episcopum promovendo, quibusdam ex ipsis Capitulo dicti electi nomine promisit dare ad opus ipsius Ecclesiae quamdam pecuniae quantitatem, ac quod dictus Electus tempore quo electus extitit, patiebatur in aetate defectum; Nos super omnibus huiusmodi negotii circumstantiis certificari volentes, ut in huiusmodi negotio securius et salubrius procedamus, discretioni igitur vestrae per Apostolica scripta mandamus, quatenus tam super praemissis, quam etiam super eo quod in instanti vacatione ipsius Ecclesiae S. Marci alia dicitur ante istam, de qua agitur, electio celebrata, inquiratis, iuxta interrogatoria quae iidem Cardinales vobis sub suis mittunt sigillis inclusa, diligentius veritatem, et quae inveneritis Nobis per vestras litteras harum seriem continentes, studeatis fideliter intimare. Si vero, fili Custos, a Provincia in Custodiae officio tibi commissa te abesse contigerit, volumus, ut is, qui Vicarius tuus generalis in eadem Custodia fuerit, praemissa una tecum, frater Episcope, exequatur. Non obstante si tibi, fili Custos, vel fratribus tui Ordinis a Sede Apostolica sit indultum, quod de negotiis, quae vobis per litteras Apostolicas committuntur, vos intromittere non teneamini inviti, quae de indulto huiusmodi plenam et expressam non fece-

rint mentionem. – Datum apud Urbem Veterem, quinto idus Decembris, Pontificatus Nostri anno primo. – BULLAR. FRANC. tom. III – (143).

CXLIV.

(ANNO 1283)

Pro Archidiaconatu Ecclesiae Squillacensis.

Martinus Episcopus, *Servus servorum Dei, dilecto filio Cantori Ecclesiae Cathacensis salutem et Apostolicam Benedictionem.* — Ad audientiam Nostram pervenit, quod tam dilectus filius Archidiaconus Squillacen, quam praedecessores sui Squillacen. Archidiaconi, qui fuerunt pro tempore, decimas, terras, domus, vineas, hortos, prata, pascua, nemora, casalia, reditus, molendina, iura, iurisdictiones et quaedam alia bona ad Archidiaconatum suum Squillacensem spectantia, nonnullis Clericis et laicis, aliquibus eorum ad vitam, quibusdam vero ad non modicum tempus, et aliis perpetuo, ad firmam vel sub annuo censu concesserunt, datis super hoc litteris, factis renunciationibus, interpositis iuramentis, et poenis adiectis, in eiusdem Archidiaconatus non modicam laesionem, quorum aliqui dicuntur super his confirmationes in forma communi a Sede Apostolica impetrasse. Cum igitur Nostra interest super hoc de opportuno remedio providere, discretioni tuae per Apostolica scripta mandamus, quatenus ea quae de bonis ipsius Archidiaconatus per concessiones huiusmodi alienata inveneris illicite vel distracta, non obstantibus litteris, renunciationibus, iuramentis, poenis et confirmationibus praedictis, ad ius et proprietatem eiusdem Archidiaconatus legitime renovare procures, contradictores per censuram Ecclesiasticam appellatione postposita compescendo. Testes autem, qui fuerint nominati, si se gratia, odio vel timore subtraxerint, censura simili appellatione cessante compellas veritatis testimonium perhibere. – Datum apud Urbem Veterem, kalendis Iulii, Pontif. Nostri anno tertio. – TROMBY, tom. VI – (144).

CXLV.

NICOLAUS PP. IV.

(ANNO 1291)

Pro Monialibus S. Clarae in civitate Consentiae.

Nicolaus Episcopus, *Servus servorum Dei*, *venerabilibus fratribus Baren., et Brundusin., Archiepiscopis, ac Episcopo Montis Viridis salutem et Apostolicam Benedictionem.* — Sua Nobis dilectae in Christo filiae Abbatissa et Sorores Monasterii Consentiae, Ordinis S. Clarae, petitione monstrarunt, quod olim, eis significantibus Nobis, Monasterium ipsum, de cuius reditibus et proventibus annuis quadraginta Sorores quae in eo divinis obsequiis insistebant congruae substentationis auxilio hactenus fovebantur, propter violentos malignorum incursus et gravia guerrarum discrimina, quae in illis partibus excreverant, adeo erat dissipatum in bonis, quod iam non modici temporis spatio nihil poterant percipere de eisdem. Quamobrem contractis debitis, prout urgens necessitas exigebat, et eleemosynarum quaesitis subsidiis quas fidelium pia compassio erogabat eisdem, se usque tunc in eodem Monasterio substentarunt, quodque quia iam summa egestate laborabant omni pene suffragio destitutae, cum generaliter dictarum partium incolae illis subvenire non possent paupertatis onere praegravati, ac eas oporteat de Monasterio praedicto recedere, cum in illo unde possent vivere non haberent, nec eis ibidem moram contrahere tutum esset; supplicantibus Nobis, ut ipsarum miserabili statui paterno compatientes affectu, circa eas tantis ac tam gravibus obductas angustiis dignaremur misericorditer providere. Nos huiusmodi petitioni earum pie annuere intendentes, et volentes benignius ipsas ob reverentiam Dei, cuius se dedicarunt obsequiis, favore prosequi opportuno, bon. mem. Gerardo Episcopo Praenestino, tunc in partibus illis Apostolicae Sedis Legato, Nostris dedimus litteris in mandatis, ut eisdem Abbatissae et Sororibus de aliqua summa pecuniae, de qua expediens videretur eidem, ab

CXLVI.

BONIFACIUS PP. VIII.

(ANNO 1296)

Concessionem Ecclesiae S. Petri iuxta ripas Tropeae confirmat.

Bonifacius Episcopus, *Servus servorum Dei, dilectis filiis Guardiano et Fratribus Ordinis Minorum Tropien. salutem et Apostolicam Benedictionem.* — Cum a Nobis petitur quod iustum est et honestum, tam vigor aequitatis quam ordo exigit rationis ut id per sollicitudinem officii Nostri ad debitum perducatur effectum. Exhibita Nobis siquidem vestra petitio continebat, quod cum in terra Tropeae Fratres vestri Ordinis locum vel habitaculum non haberent, plebs Tropien. devotionis et caritatis spiritu ducta, Fratres eosdem ad habitandum in eadem terra instanter inducens, venerabili fratri nostro I. Episcopo et dilectis filiis Capitulo Tropien. humiliter supplicavit, ut Fratribus memorati Ordinis pro eorum mansione et habitaculo Parochialem Ecclesiam sitam iuxta ripas Tropeae, spectantem ad collationem ipsorum Episcopi et Capituli, quae tamen collata erat in beneficium Nicolao Presbytero Ecclesiae Tropien., cum horto sibi contiguo, concedere dignarentur; ipse autem Episcopus hoc pro salute animarum inibi habitantium utile ac necessarium reputans, de consilio et consensu praefati Capituli, praedicto Nicolao pro aequivalenti beneficio quadam capella eiusdem Tropaeae Ecclesiae collata, praefati Nicolai ad id libero et expresso accedente consensu, praedictam Ecclesiam S. Petri cum horto sibi contiguo Fratri Roberto tunc Guardiano Fratrum loci Montisleonis praedicti Ordinis et Fratri Thomae de Morano recipientibus, vice et nomine Ministri Provinciae Calabriae ac Fratrum dicti Ordinis, prout spectabat ad eum, duxit canonice concedendam; eosque de dicta Ecclesia S. Petri et horto per suum anulum petentibus litteris investivit, adiicens quod parochiani ipsius Ecclesiae S. Petri ad parochialem dictae Tropien. Ecclesiam devolvantur. Quodque si dictos Fratres, habitaculo ipsius Ecclesiae derelicto, ad alias

mansiones se transferre contigerit, liceat sibi et successoribus suis Ecclesiam ipsam S. Petri et hortum ad ius et proprietatem ipsius Tropien. Ecclesiae revocare, prout de iis omnibus per patentes litteras ipsius Episcopi sigillo munitas plenius continetur. Nos igitur, vestris supplicationibus inclinati, quod super hoc per eumdem Episcopum provide actum est ratum et gratum habentes, id auctoritate Apostolica ex certa scientia confirmamus et praesentis scripti patrocinio communimus. Nulli ergo omnino hominum liceat hanc paginam Nostrae confirmationis etc. — Datum Anagniae, decimoquinto kal. Iulii, Pontificatus Nostri anno tertio. – BULLAR. FRANC., tom. IV – (146).

CXLVII.

(ANNO 1298)

Electio Archiepiscopi Consentini.

Bonifacius Episcopus, *Servus servorum Dei, dilecto filio Fratri Petro dicto Buccaplanula Ordinis Minorum, electo Consentino, salutem et Apostolicam Benedictionem.* — Coelestis dispositione consilii, per quod in regno mundi ordinatione suscipiunt universa, supremae dignitatis fastigio, licet immeriti, praesidentes, super gregem dominicum Nostrae vigilantiae creditum vigilis speculatoris officium exercemus, circa illa potissime intentum animum dirigendo curamque impendendo sollicitam, per quae divini cultus augmentum, exaltatio catholicae Fidei et commoda salutis proveniant animarum, quae, prout firma spes suggerit, ex eo facilius et efficacius subsequi poterunt, si Ecclesiis pastore carentibus personas praeficiamus idoneas, easque viris providis committamus, qui commissos sibi populos per suam circumspectionem providam et providentiam circumspectam salubriter dirigant et informent, ac bona Ecclesiarum ipsarum non solum gubernent utiliter sed etiam multimodis efferant incrementis. Dudum siquidem Consentina Ecclesia per obitum bon. mem. Rogerii Consentini Archiepiscopi solatio destituta pastoris, Nos intendentes sollicite, prout ad Nostrum officium spectare dignoscitur, ad

ipsius Ecclesiae provisionem celerem et salubrem, ne illam diutinae vacationis incommoda contingeret experiri, Ecclesiam ipsam a die suae vacationis huiusmodi ordinationi et provisioni Apostolicae Sedis et Nostrae hac vice auctoritate Apostolica duximus reservandam, decernentes ex tunc irritum et inane, si secus de ipsa contra huiusmodi Nostrae reservationis tenorem scienter vel ignoranter contingeret attentari. Levantes igitur in circuitu oculos Nostrae mentis, et ad personam tuam, in qua, prout habet laudabile famae praeconium et multorum fide dignorum relatio profitetur, religionis honestas, elegantia morum, conversationis et vitae munditia, scientia litterarum, discretionis industria et aliarum multiplicium virtutum dona concurrunt, considerationis aciem extendentes, et volentes paternae sollicitudinis studio eiusdem Ecclesiae commodis et utilitatibus providere, de te praedictae Ecclesiae Consentinae de Fratrum Nostrorum consilio et Apostolicae potestatis plenitudine, providemus, teque illi praeficimus in Archiepiscopum et Pastorem, curam et administrationem ipsius Ecclesiae in spiritualibus et temporalibus committendo, firma concepta fiducia quod, dirigente Domino actus tuos, praelibata Ecclesia per tuae circumspectionis industriam dirigatur prospere in utrisque. Reverenter igitur suscipiens impositum tibi onus, ipsius Ecclesiae sollicitam curam geras, gregem dominicum in illa vigilantiae tuae commissum doctrina verbi et operis informando, ita quod Ecclesia ipsa tuae diligentiae studio multiplici gaudeat commodis, et cooperante clementia summi Regis optatis consurgere valeat incrementis. – Datum Reate, quinto nonas Octobris, Pontificatus Nostri anno quinto. – BULLAR. FRANC., tom. IV – (147).

CXLVIII.

(ANNO 1298)

Pro eodem Archiepiscopo.

Bonifacius Episcopus, *Servus servorum Dei*, *carissimo in Christo filio Carolo Regi Siciliae illustri, salutem et Apostolicam Benedictionem.* — Divinae gratia maiestatis acquiritur, si ministris eius, et iis praecipue qui Pontificali sunt praediti dignitate, ipsis

reverentia, condignus honor impenditur, et favor necessarius exhibetur. Dudum siquidem Consentina Ecclesia *(ut supra, num. praec.)*. Quocirca serenitatem Regiam rogandam attente duximus et hortandam, quatenus eumdem Electum, quem ob suorum exigentiam meritorum benevolentia prosequimur speciali, et commissam sibi Ecclesiam habens pro Nostra et Apostolicae Sedis reverentia propensius commendatos, sic te illi benignum exhibeas, sic favorabilem largiaris ipsum ad eamdem Ecclesiam regalis benevolentiae gratia prosequendo, quod idem Electus tuis praesidiis circumfultus, commissum sibi regimen facilius et efficacius, cooperante Domino, prosequatur, Nosque proinde magnitudinem Regiam dignis in Domino laudibus attollamus. – Datum Reate, quinto nonas Octobris, Pontificatus Nostri anno quinto. – BULLAR. FRANC., tom. IV – (148).

CXLIX.

(ANNO 1299).

Electio Abbatis SS. Trinitatis Miletensis in Episcopum Neocastren.

Bonifacius Episcopus, *Servus servorum Dei, venerabili fratri Nicolao Episcopo Neocastren. salutem et Apostolicam Benedictionem.* — Supremae dignitatis fastigio licet immeriti praesidentes, super gregem dominicum Nostrae vigilantiae creditum vigilis speculatoris officium exercemus etc. Dudum siquidem solita Sedis Apostolicae rectitudo, quae in suis actibus a iustitiae semita non declinat, Tancredum, Ordinis Minorum, olim Ecclesiae Neocastren. Episcopum, propter gravia eius demerita culpasque multiplices, quas adhuc eius nefanda temeritas committere non veretur, Ecclesiae ipsius regimine ac omni iure, quod eidem in bonis et iuribus ipsius Ecclesiae competebat, in perpetuum, iustitia exigente, privavit, provisionem eiusdem Ecclesiae ea vice suae dispositioni et ordinationi nihilominus reservando. Decrevit etiam ex tunc irritum et inane, si secus scienter vel ignoranter in hac parte contingeret attentari, prout in eiusdem Sedis processibus, quos archivum Romanae conservat Ecclesiae, plenius et seriosius continetur. Nos itaque diligentius attendentes,

quod Ecclesiarum prolixa vacatio gravia illis dispendia generat, iacturas multiplicat, damna infert; et propterea digne volentes, prout ad Nostrum spectat officium, eiusdem Ecclesiae indemnitatibus praecavere, post deliberationem quam super hoc habuimus diligentem, ad te, tunc Abbatem Monasterii SS. Trinitatis Mileten., convertimus oculos Nostrae mentis; ac intendentes personam tuam multiplicis probitatis titulis insignitam, dono specialis gratiae honorare, te de Fratrum Nostrorum consilio et Apostolicae plenitudine potestatis eidem Neocastren. Ecclesiae in Episcopum praefecimus et Pastorem, curam et administrationem ipsius Ecclesiae tibi in spiritualibus et temporalibus committentes, faciendo tibi postmodum per venerabilem fratrem Nostrum I. Episcopum Tusculan. munus consecrationis impendi, firma concepta fiducia, quod dirigente Domino actus tuos praedicta Ecclesia per tuae multiplicis circumspectionis industriam prospere dirigetur, eique salubria dante Domino provenient incrementa. Suscipe igitur reverenter iugum Domini, et suavi eius oneri humiliter colla submitte, et sollicitam ipsius Neocastren. Ecclesiae curam geras, gregem dominicum in ea tibi commissum doctrina verbi et operis informando, ita quod per tuae diligentiae studium memorata Neocastren. Ecclesia spiritualibus et temporalibus proficere valeat incrementis. – Datum Laterani, octavo idus Novembris, Pontif. Nostri anno sexto. – BULLAR. FRANC., tom. IV - (149).

CL.

(ANNO 1301)

Consecratio Episcopi Cassanensis.

Bonifacius Episcopus, *Servus servorum Dei, venerabili fratri Archiepiscopo Neapolitano salutem et Apostolicam Benedictionem.* — Cum Nos nuper Cassanensi Ecclesiae tunc Pastore carenti de dilecto filio Guillelmo de Cunha, Ordinis Minorum professore, auctoritate Apostolica duxerimus providendum, praeficientes ipsum eidem Cassanensi Ecclesiae, de Fratrum Nostrorum consilio, in Episcopum et Pastorem; fraternitati tuae conferendi munus consecrationis eidem Electo, postquam ab eo super hoc

fueris requisitus, accitis tecum duobus vel tribus Episcopis gratiam et communionem Apostolicae Sedis habentibus, plenam tibi auctoritate praesentium concedimus facultatem. Recepto ab eo postmodum, Nostro et Ecclesiae Romanae nomine, sub ea forma quam tibi sub Bulla nostra dirigimus interclusam, fidelitatis solitae iuramento, tuque nihilominus Nobis per tuas litteras harum seriem continentes plenarie significare non differas, quod fieri contigerit in hac parte. – Datum Laterani, decimo sexto kal. Aprilis, Pontificatus Nostri anno octavo. – BULLAR. FRANC., tom. IV – (150).

CLI.

(ANNO 1301)

Pro eodem Episcopo Cassanensi.

Bonifacius Episcopus, *Servus servorum Dei*, *dilecto filio Guillelmo de Cunha electo Cassanen. salutem et Apostolicam Benedictionem.* — Venerabili fratri Nostro Richardo Episcopo Tricaricen. de Ecclesia Cassanen., cui tunc praeerat et a cuius vinculo eum absolvimus, ad Ecclesiam Tricaricen. Apostolica auctoritate translato, Nos ad provisionem ipsius Ecclesiae Cassanen. salutarem debitis vigiliis consurgentes, et cupientes de tali providere Pastore, qui eam gubernet utiliter, praeservet a noxiis, eamque votiva laetitia consoletur; in te Ordinis Minorum professorem, virum utique litterarum scientia praeditum, morum etiam gravitate decorum, religionis zelatorem, in spiritualibus providum et temporalibus circumspectum direximus oculos Nostrae mentis. Quibus omnibus diligenti consideratione pensatis, de persona tua eidem Ecclesiae Cassanen. providemus, praeficientes te eidem Cassanen. Ecclesiae, de Fratrum Nostrorum consilio et Apostolicae plenitudine potestatis, in Episcopum et Pastorem, tibi curam et administrationem ipsius in spiritualibus et temporalibus committendo, in illo, qui dat gratias et largitur praemia, confidentes, quod Ecclesia ipsa Cassanen. sub tuo felici regimine prospere dirigetur, ac salubria, dante Domino, suscipiet incrementa. Reverenter itaque suscipe etc. – Datum Laterani tertio kal. Martii, Pontificatus Nostri anno octavo. – BULLAR. FRANC., tom. IV – (151).

CLII.

CLEMENS PP. V.

(Anno 1308)

Erectio Conventus Fr. Minorum in castro Nicoterae, tunc Miletensis dioecesis.

Clemens Episcopus, *Servus servorum Dei, dilecto filio Ministro Fratrum Ord. Minorum Provinciae Calabriae, salutem et Apostolicam Benedictionem.* — Ad Ordinem Fr. Minorum et professores ipsius, per quos in horreum Domini salutis fructus uberes inferuntur, sincerae caritatis dirigentes affectum, ipsos in locis, in quibus per eorum ministerium virtuosum fidelium animae deliciarum spiritualium refici valeant ubertate, libentius collocamus. Sane praesentata Nobis ex parte tua petitio continebat, quod cum nonnulli laici de castro Nicoterae, Miletensis dioecesis, ad Ordinem et professores eosdem specialis devotionis habentes affectum, ac sperantes per ipsorum salubrium actionum exempla efficacius dirigi ad salutem, apud te et nonnullos alios ex professoribus ipsis quod in Castro ipso aliquem locum Fratribus eisdem accommodum recipere curaretis frequentius instíterunt. Quare Nobis humiliter supplicasti, ut cum in praefato Castro, quod pro maiori parte inhabitatur a Graecis, Latini Sacerdotes aliqui non existant, ad quos ipsi et alii qui navigantes per mare, iuxta quod praefatum Castrum situm fore dignoscitur, frequenter declinant, recurrere valeant pro his quae ad salutem pertinent animarum, recipiendi in eodem Castro locum huiusmodi vobis concedere licentiam dignaremur. Nos igitur vestris supplicationibus inclinati, vobis recipiendi locum ipsum, sine iuris praeiudicio alieni, fel. record. Bonifacii PP. Octavi Praedecessoris Nostri et qualibet alia Constitutione super hoc in contrarium edita non obstante, plenam vobis licentiam elargimur. Nulli ergo etc. – Datum Pictavis, sexto kal. Iunii, Pontificatus Nostri anno tertio. – Ex Archivo Vaticano. – (152).

CLIII.

(ANNO 1311)

Manfredi (Giffone) electio in Episcopum Miletensem confirmatur.

Clemens Episcopus, *Servus servorum Dei, dilectis filiis universis vassallis Ecclesiae Mileten., salutem et Apostolicam Benedictionem.* — Suscepti cura regiminis continua pulsat instantia mentem Nostram, ut sollicitudinis debitum, ad quod Ecclesiis universis iugo Apostolicae servitutis adstringimur arcte, earum singulis persolvemus; sed strictius a Nobis exigitur, ut Ecclesiis viduatis, quae Sedi Apostolicae subesse nullo medio dignoscuntur, eo propensius et promptius succurramus, Pastores eisdem idoneos deputando. Quo specialius in hac parte Nostrum interesse prosequimur, ipsis Ecclesiis sic subiectis principalius obligamur. Nuper siquidem Ecclesia Mileten. ad Romanam Ecclesiam nullo medio pertinente, per obitum quondam Andreae Episcopi Mileten. pastoris solatio destituta, dilectus filius Manfredus electus, Mileten. decanus, et Capitulum eiusdem Ecclesiae, vocatis omnibus qui debuerunt, voluerunt et potuerunt commode interesse, die ad eligendum praefixa, ut moris est, convenientes in unum, et Spiritus Sancti gratia invocata, deliberantes in huiusmodi electionis negotio per viam procedere compromissi, tribus ex eis, videlicet Dominico Thesaurario et Rogerio de Monteleone ac Gaufrido Faczaro Canonicis ipsius Ecclesiae providendi ea vice per electionem canonicam eidem Ecclesiae de Pastore concesserunt unanimiter liberam potestatem usque ad certi temporis spatium tantummodo duraturam, promittentes illum recipere in eorum Episcopum et Pastorem, quem iidem compromissarii de gremio Ecclesiae praedictae dumtaxat ducerent concorditer eligendum. Sane dicti compromissarii huiusmodi potestate recepta, secedentes in partem, post diligentem quem inter se super hoc habuere tractatum, in eumdem Manfredum, in diaconatus ordine constitutum, direxerunt unanimiter vota sua; et deinde dictus Thesaurarius, ex potestate sibi et aliis praedictis compromissariis collegis, quibus ut praemittitur tradita de ipsorum ibidem

praesentium mandato vice sua, et eorumdem Collegarum ac praedictorum Capituli infra huiusmodi spatium, praefatum Manfredum in Episcopum Mileten. elegit, et electionem huiusmodi a dicto Capitulo concorditer acceptatam solemniter publicavit. Idemque Manfredus, post consensum ipsi electioni, ad instantiam eiusdem Capituli, ab ipso Manfredo legitime praestitum, ad Sedem praedictam personaliter accessit; et deinde tam dictus Manfredus electus per seipsum, quam dictum Capitulum per procuratores eorum idoneos ad hoc specialiter destinatos a Nobis confirmare electionem praedictam illius Nobis praesentati postularunt humiliter et istanter, super his omnibus statutis a iure temporibus observatis. Nos itaque, dictam electionem et ipsius Manfredi personam per venerabilem fratrem Nostrum Berengarium Episcopum Tusculanum et dilectos filios Nostros Arnaldum tit. S. Marcelli Presbyterum ac Bernardum S. Agathae Diaconum Cardinales examinari fecimus diligenter. Et facta Nobis ab Episcopo et Cardinalibus praedictis super his relatione fideli, quia invenimus electionem eamdem de ipso Manfredo in persona idonea, ac litterarum scientia, honestate morum et vitae aliisque virtutum insignita, donis sibi desuper attributis, fide digna testimonia suffragantur canonice celebratam, illam de praefatorum Episcopi et Cardinalium ac aliorum fratrum Nostrorum consilio, auctoritate Apostolica confirmavimus, ipsumque Manfredum ipsi Mileten. Ecclesiae praeficimus in Episcopum et Pastorem, curam et administrationem eiusdem Ecclesiae sibi tam in spiritualibus quam in temporalibus plenarie committentes, firma spe fiduciaque conceptis quod praefata Ecclesia sub suo felici regimine, dextera Domini sibi assistente propitia, salubriter ac prospere dirigatur, et grata suscipiat monumenta. Quocirca universitati vestrae per Apostolica scripta mandamus, quatenus eumdem Electum devote recipientes et honorificentia debita prosequentes, eidem fidelitatem solitam et consueta servitia exhibere, ac de iuribus et reditibus sibi et vobis debitis integre respondere curetis; alioquin sententiam sive poenam, quas ipse spiritualiter et temporaliter rite tulerit vel statuerit in rebelles, ratas habebimus, et faciemus auctore Domino usque ad satisfactionem condignam inviolabiliter observari. — Datum in Prioratu de

Grausello prope Malausanam, Vasionensis dioecesis, nonis Iulii, Pontificatus Nostri anno septimo. – IN ARCHIVO ECCLESIAE MILETENSIS – (153).

CLIV.

(ANNO 1311)

Roberto Regi commendat eumdem Episcopum Miletensem.

Clemens Episcopus, *Servus servorum Dei*, *carissimo in Christo filio Roberto Regi Siciliae illustri, salutem et Apostolicam Benedictionem.* — In amore virtutum et illarum operibus circa Ecclesiam earumque ministros, praesertim Pontificali dignitate praeditos, favoranter exercendis, decet celsitudinem Regiam haberi continuo studiosam, maxime cum ex hoc ei procul dubio et benedictionis divinae praemium et laudis humanae praeconium requiratur. Nuper siquidem Ecclesiae Mileten. de Episcopo providimus. Quocirca Regalem magnificentiam rogamus et hortamur attente, quatenus eumdem Electum et commissam sibi Ecclesiam habens pro divina et dictae Sedis Apostolicae ac Nostra reverentia propensius commendatos, te dicto Electo benignum et favorabilem exhibeas, et in cunctis opportunitatibus gratiosum; ita quod ipse Regio favore suffultus, commissum sibi eiusdem Ecclesiae Mileten. regimen possit salubriter exercere, ac tibi exinde a Deo perennis vitae praemium et a Nobis condigna proveniat actio gratiarum. — Datum nonis Iulii, Pontificatus Nostri anno septimo – EX ARCHIVO VATICANO – (154).

CLV.

IOANNES PP. XXII.

(ANNO 1325)

De electione Episcopi Cathacensis.

Ioannes Episcopus, *Servus servorum Dei, venerabili fratri Venuto, Episcopo Cathacen., salutem et Apostolicam Benedictionem.* — Dudum pro parte Procuratoris Generalis Fratrum Ord. Mi-

norum coram fel. record. Clemente Papa Quinto, Praedecessore Nostro, proposito quod olim Ecclesia Cathacen. per obitum bon. mem. Iacobi Episcopi Cathacen. vacante, ac a dilectis filiis Capitulo eiusdem Ecclesiae duabus in eadem Ecclesia, una de te, reliqua de dilecto filio Gualterio tunc Archidiacono nunc Decano eiusdem Ecclesiae electionibus in discordia celebratis, tu dictum Gualterium electioni de se factae renunciare coegeras per potentiam saecularem, teque iterato eligi a praefatis Capitulo eiusdem Ecclesiae Cathacen. temere procurares; ac per litteras Provincialis dicti Ordinis, quae falso fabricatae fuerant, ut dicebatur, te licentiam consentiendi electioni huiusmodi habere praetendens, electionem tuam huiusmodi per Metropolitanum loci feceras confirmari, et subsequenter tibi munus consecrationis impendi. Idem Praedecessor dilecto filio Nostro Arnaldo S. Mariae in Porticu Diacono Cardinali commisit, ut de praemissis omnibus et quibusdam aliis se plenius informaret, et huiusmodi informationem sibi referret, per cuius informationem se absente non vocato, apud Sedem Apostolicam receptam et relationem ipsius sibi factam, idem Praedecessor motus, te super praemissis, etiam super eo quod dicebaris excommunicatus et sic ligatus divina Officia celebrasse ac celebrare temere te immiscuisse et immiscere, te citari fecit, ut certo termino coram eo personaliter compareres, recepturus quod iustitia suaderet. In quo termino cum propter impotentiam tui corporis te a personali comparitione huiusmodi per procuratorem idoneum legitime excusasses, idem Praedecessor venerabilibus fratribus Nostris Archiepiscopo Consentino atque S. Marci et Mileten. Episcopis suis dedit litteris in mandatis, ut ipsi, vel duo aut unus eorum, vocatis qui existerent vocandi, super contentis in citatione praedicta inquirerent diligentius veritatem, et quae invenirent in scriptis redigi facientes, ea sub eorum inclusa sigillis sibi fideliter destinarent, praefixo tibi certo termino competenti, quo legitime te Apostolico conspectui praesentares, recepturus super praemissis quod iustitia suaderet. Demum vero eodem Archiepiscopo Consentino, qui super dicto negotio, de quo, ut dicebat, inquisierat, praefato Praedecessori per suas litteras referente, idem Praedecessor praefato Cardinali commisit huiusmodi negotium agendum et

etiam referendum, coram quo per procuratorem dictorum Fratrum quibusdam productis, et per procuratorem tuum nonnullis exceptionibus exhibitis contra ea, et aliquali habito in causa ipsa processu; tandem praefato Praedecessore viam universae carnis ingresso, Nobisque ad apicem Summi Apostolatus assumptis, sicut per te fuit expositum, coram Nobis praefati Capitulum te Episcopatu ac bonis omnibus ad Episcopalem Mensam Cathacen. spectantibus spoliarunt, dictumque Gualterium in Cathacen. Episcopum de facto eligere praesumpserunt, teque propterea ad Sedem Apostolicam recurrente, Nos venerabili fratri Nostro Episcopo Marturanen. Nostris dedimus litteris in mandatis, ut si ei per evidentiam facti vel alias summarie et de plano, sine strepitu et figura iudicii, constaret praefatos Cathacen. Capitulum dictum Gualterium in Cathacen. Episcopum elegisse, teque dicto Episcopatu et bonis omnibus ad dictam Mensam spectantibus spoliasse, et plene restitueret et faceret ipsius Episcopatus possessione gaudere, contradictores per censuram ecclesiasticam appellatione postposita compescendo, quodque dictum Capitulum per Procuratorem dictum Gualterium et nonnullas alias personas eorumdem Capituli, ut personaliter Apostolico conspectui certo termino se praesentarent super praemissis de iustitia responsuri auctoritate Apostolica citare deberet. Dictus autem Episcopus Marturanen., iuxta dictarum Nostrarum litterarum formam, cognito de praemissis te sententialiter restituit ad Episcopatum praedictum, citando praefatum Capitulum et personas iuxta earumdem litterarum Nostrarum continentiam. Cumque tu realiter propter potentiae saecularis obiectum, ad dictum Episcopatum plene restitui non valeres, ad Sedem dictam iterum rediens a Nobis humiliter postulasti, ut te ad Episcopatum praedictum, quo spoliatus extiteras, plene restitui faceremus. Verum pro parte Fratrum dicti Ordinis intrusio ac excommunicatio et apostasia et nonnulla alia contra te replicata et proposita, coram Nobis et Fratribus Nostris in Concistorio extiterunt; Nosque causam huiusmodi bon. mem. Berengario Episcopo Portuen. commisimus audiendam et Nobis postmodum referendam. Coram quo tam te quam Angelo Pullicio Canonico Cathacen. Gualterio et Capitulo personaliter citatis, ad hoc specialiter con-

stitutis necnon procuratoribus dicti Ordinis et Capituli praedictorum comparentibus, exhibitis quoque, productis et factis hinc inde in eadem causa coram dicto Episcopo Portuen. quae partes ipsae exhibere, producere et facere voluerunt, dum idem Episcopus Portuen. intenderet ad faciendum Nobis relationem huiusmodi, diem clausit extremum, Nosque sibi venerabilem fratrem Nostrum Episcopum Praenestinum in eadem causa subrogavimus auditorem. Coram quo te et procuratoribus comparentibus supradictis, et per eum processibus super praemissis habitis recensitis, Nobisque et dictis Fratribus Nostris super praemissis per eumdem Episcopum Praenestinum facta relatione fideli, volumus et mandamus, restituendum te fore ad plenam et pacificam possessionem praefati Episcopatus Cathacen. ac iurium eius, teque restituimus ad illa, decernentes tibi de fructibus medio tempore perceptis, ex eo et qui percipi potuerunt vel eorum aestimatione de bonis huiusmodi tibi subtractis, integram satisfactionem impendi, dantes tibi nihilominus licentiam ad dictam Cathacensem Ecclesiam redeundi. Nulli ergo etc. – Datum Avenione, kal. Martii, anno nono. – UGHELLI, tom. IX – (155).

CLVI.

(ANNO 1325)

In favorem electi Episcopi Cathacensis.

Ioannes Episcopus, *Servus servorum Dei, venerabilibus fratribus Archiepiscopo Rhegino, et Bisinianen. ac Squillacen. Episcopis, salutem et Apostolicam Benedictionem.* — Dudum pro parte Procuratoris generalis etc. *(ut retro)*. Quocirca fraternitati vestrae per Apostolica scripta mandamus, quatenus vos vel duo aut unus vestrum, per vos vel alium seu alios, dictum Venutum Episcopum Cathacen. vel procuratorem suum eius nomine in corporalem possessionem dicti Episcopatus ac iurium et pertinentiarum ipsius ad mensam dicti Episcopi spectantium reducatis auctoritate Nostra et defendatis inductum, amoto ab eis quolibet detentore, dictoque Venuto Episcopo de fructibus medio tempore perceptis ex eo et qui percipi potuerunt ex eorum extimatione ac de bonis sibi

subtractis, iuxta earumdem litterarum Nostrarum tenorem, faciatis satisfactionem plenam et debitam exhiberi. Contradictores per censuram ecclesiasticam, appellatione postposita, compescendo, invocato ad hoc si opus fuerit auxilio brachii saecularis. – Datum Avenione, kal. Martii, Pontificatus Nostri anno nono. – Ex Archivo Vaticano – (156).

CLVII.

(Anno 1327)

Contra haereticos Fraticellos nuncupatos, in Provincia Calabriae.

Ioannes Episcopus, *Servus servorum Dei, dilecto filio Nicolao de Rhegio, de Ordine Fratrum Minorum, Provinciae Calabriae Ministro, salutem et Apostolicam Benedictionem.* — Perducto nuper ad Nostri Apostolatus auditum, quod nonnulli profani viri, qui Fraticelli de Paupere vita vulgariter nuncupantur, quorum sectam, ritum et statum ex illorum detestatione damnatos dudum publico et notorio Nostrae Constitutionis edicto cassavimus, de Siciliae insula in Provincia Calabriae iam obrepunt, non sine horrendo et timendo contagio Christifidelium dictae Provinciae inibi habitantes. Nos cupientes morbo huiusmodi, auctore Domino, salubriter obviare, ac gerentes de tuae circumspectionis industria fiduciam in Domino specialem, discretioni tuae mandamus nec auctoritate Nostra capiendi et arrestandi nec non detinendi captivos, per te vel alium seu alios, Fraticellos eosdem, quos in dicta Provincia reperiri contigerit, contradictores per censuram ecclesiasticam, appellatione postposita, compescendo, invocato ad id, si opus constiterit, auxilio brachii saecularis. Non obstante, si eis aut ipsorum aliquibus communiter vel divisim a Sede Apostolica sit indultum quod interdici, suspendi vel excommunicari non possint per Litteras Apostolicas non facientes plenam et expressam ac de verbo ad verbum de indulto huiusmodi mentionem, plenam et liberam hac vice concedimus tenore praesentium facultatem. – Datum Avenione, nonis Martii, Pontificatus Nostri anno undecimo. – Ex Archivo Vaticano – (157).

CLVIII.

(ANNO 1328)

Pro electione Gaufridi Faczari in Episcopum Miletensem.

Ioannes Episcopus, *Servus servorum Dei, venerabilibus fratribus Archiepiscopo Capuano et Episcopo Cassanen. salutem et Apostolicam Benedictionem.* — Militanti Ecclesiae, licet immeriti, disponente Domino praesidentes, circa curam omnium Ecclesiarum solertia reddimur indefessa solliciti, ut iuxta pastoralis officii debitum crediti Nobis dominici gregis custodiam utiliter gerere, divina cooperante gratia, studeamus. Et licet Ecclesiarum omnium sollicitudo Nobis immineat generalis, circa illas tamen tenemur attentius per debitae provisionis ministerium vigilare, quae ad Romanam Ecclesiam nullo medio pertinentes deplorare viduitatis incommoda dignoscuntur. Dudum siquidem, sicut accepimus, Ecclesia Mileten. ad Romanam Ecclesiam nullo medio pertinente, per obitum bon. mem. Manfredi Episcopi Mileten. pastoris solatio destituta, dilecti filii Capitulum eiusdem Ecclesiae, die ad eligendum praefixa, vocatis et praesentibus omnibus qui voluerunt, debuerunt et potuerunt commode interesse, insimul convenerunt. Et tandem in huiusmodi electionis negotio procedentes, in dilectum filium Gaufridum Decanum Ecclesiae Consentinae, in Sacerdotio constitutum, direxerunt unanimiter vota sua, ipsum in Episcopum Ecclesiae Mileten. concorditer eligentes. Quare pro parte carissimi in Christo filii Nostri Roberti, Regis Siciliae illustris, fuit Nobis humiliter supplicatum, ut cum eiusdem Gaufridi electi praesentia sit ad praesens dicto Regi in illis partibus plurimum opportuna, nec idem Electus posset ad praesens propter maris et terrae pericula absque magno discrimine ad Sedem Apostolicam personaliter se conferre pro huiusmodi suae electionis negotio prosequendo, providere in hac parte tam ipsi Gaufrido electo quam Ecclesiae Mileten. de Apostolicae Sedis consueta clementia dignaremur. Volentes igitur propter praemissa et attenta Regis eiusdem voluntate, tam ipsius Gaufridi electi periculis, quam eiusdem vacan-

tis Ecclesiae damnis quae possent ei ex vacatione diutina imminere salubriter obviare, fraternitati vestrae per Apostolica scripta mandamus, quatenus vos vel alter vestrum, si inquisita de modo electionis, eligentium studiis et electi meritis diligentius veritate, praedictam electionem canonicam et de persona idonea canonice celebratam inveneritis, eam auctoritate Apostolica confirmetis; ac alter vestrum, adscitis et in hoc sibi assistentibus duobus vel tribus Episcopis gratiam et communionem eiusdem Sedis habentibus eidem Electo munus consecrationis impendant, recepturus postmodum ab eodem Electo Nostro et Ecclesiae Romanae sub forma quam vobis sub bulla Nostra mittimus introclusam fidelitatis solitae debitum iuramentum, contradictores per censuram ecclesiasticam appellatione postposita compescendo. Formam autem iuramenti, quod ipse praestabit de verbo ad verbum, Nobis per eius patentes litteras suo sigillo signatas alter vestrum, qui sibi ut praemittitur huiusmodi munere consecrationis impenso praedictum iuramentum recipiet ab eodem, per proprium nuntium quantocius destinare procuret. Alioquin electione praedicta rite cassata, vel cassa et irrita nunciata, Nobis quaecumque super his inveneritis per vestras litteras harum seriem continentes curetis quantotius fideliter destinare, ut eidem Ecclesiae possimus auctore Domino de Pastore utili et idoneo providere. Nos insuper irritum decernimus et inane, si secus super his per quoscumque quavis auctoritate scienter vel ignoranter contigerit attentari. – Datum Avenione, quarto kal. Februarii, Pontificatus Nostri anno duodecimo. – Ex Archivo Vaticano – (158).

CLIX.

BENEDICTUS PP. XII.

(Anno 1340)

De crudelissima occisione Episcopi Bisinianensis.

Benedictus Episcopus, *Servus servorum Dei, venerabilibus fratribus Archiepiscopo Baren. et Episcopo Rapollan. salutem et Apostolicam Benedictionem.* — Horrendum scelus et piaculare

flagitium in partibus Calabriae diebus praeteritis a viris sanguinum perpetratum non sine mentis amaritudine recensentes, ad illud iuxta reatus magnitudinem percellendum, cum poena gravior vix sufficiat ad vindictam, eo ferventiori attentione consurgimus, quo tanti facinoris nefanda patratio in Dei maiorem contumeliam et offensam, in Ecclesiae universalis iniuriam, ac in detestabilis exempli perniciem, et cunctorum fidelium illud audientium scandalum noscitur redundasse. Habet siquidem publicae famae, immo verius crudelis infamiae horrenda relatio, non solum in cunctorum fidelium Regni Siciliae, sed aliarum Provinciarum, etiam remotarum, iam deductae publicam notionem, quod quodam die Dominico infra Octavam praeteritae festivitatis Nativitatis B. Ioannis Baptistae, dum bon. mem. Fridericus Episcopus Bisinianen. in Episcopalibus domibus coniunctis Ecclesiae Bisinianen. sub securitate publica et tutela Sedis Apostolicae, qua Ecclesiarum Praesules soliti sunt gaudere fiducialiter moraretur, quidam diabolico spiritu incitati, aemuli et hostes eiusdem Episcopi, cives Bisinianenses, et nonnulli alii viri nequam locorum quamplurium vicinorum Bisinianen. dioecesis, ac civitatum et dioecesium, aliorum quorumdam potentum illarum partium ducti vel verius seducti praecepto et favore suffulti, collecta multitudine copiosa hominum armatorum dictam Ecclesiam Bisinianen., Nobis et eidem Sedi immediate subiectam, ac domos Episcopales praedictas furibundis animis hostiliter invaserunt; fractisque ac combustis ianuis domorum et Ecclesiae praedictorum, violenter intraverunt easdem; et evaginatis gladiis, quosdam de familiaribus eiusdem Episcopi in eius praesentia trucidarunt, dictumque Episcopum et decem familiares ipsius, presbyteros, clericos et laicos quibus fugere praesidium non patebat, sacrilegis manibus iniectis in eos, ceperunt eosque captivos duxerunt per Ecclesiam et civitatem praedictas usque ad confinia civitatis eiusdem, ibique dictum Episcopum et omnes praefatos familiares ipsius presbyteros, clericos et laicos quos captivos duxerunt, ut praefertur, crudelissime occiderunt. Nam dicto Episcopo caput et manus sacro chrismate delibutas horribiliter amputantes, secum in ostentationem sic horrendi flagitii publice asportarunt: eiusdem Episcopi et aliorum occisorum corporibus inhumatis, in escam bestiarum et vola-

habuisse, vel socios in his faciendis fuisse, aut in his dedisse consilium aut favorem, seu scienter defensasse huiusmodi facinorum patratores, nominatim diebus Dominicis et festivis, pulsatis campanis et candelis accensis, excommunicatos similiter per vos et alios nuntietis, et tamdiu nuntiari faciatis ut ab omnibus arctius evitentur, donec super praemissis satisfecerint. Et si cum litteris vestris rei veritatem continentibus ad Sedem venient Apostolicam, absolvi ab huiusmodi excommunicationis sententia per alium nequeant quam per Romanum Pontificem, praeterquam in articulo mortis. Sed in alio casu si quis forsan fuerit absolutus, nisi postquam pristinae restitutus fuerit sanitati quam cito commode poterit conspectui Romani Pontificis se curaverit praesentare, eius mandatum humiliter recepturus prout iustitia suadebit, in eamdem excommunicationis sententiam recidat ipso facto. Eosdem insuper sacrilegos a feudis, locationibus, officiis et beneficiis spiritualibus seu temporalibus, quae ab eadem Bisinianen. Ecclesia obtinebant, propter huiusmodi facinus cecidisse, ipsaque ad eamdem Ecclesiam libere reversa fuisse, eorum quoque filios per masculinam lineam descendentes usque ad generationem secundam, omni spe dispensationis dempta, ipso facto redditos fore inhabiles ad ecclesiastica beneficia in Bisinianen. civitate et dioecesi obtinenda, similiter nuntietis et nuntiari per alios faciatis. Rursus terram ipsius vel illorum, qui huiusmodi parricidium fecerunt seu fieri mandaverunt, aut factum ab illis eorum nomine ratum habuerunt, vel facientium socii extiterunt aut dederunt in his consilium, vel favorem, vel scienter defensarunt eosdem, iuxta Constitutionem eamdem, usque ad satisfactionem condignam, denuntietis per vos vel alios subiacere ecclesiastico interdicto. Coeterum vobis committimus et districte mandamus, ut omnes et singulos sacrilegos supradictos, quos per inquisitionem huiusmodi repereritis praemissa facinora commisisse, vel illa fieri mandasse, vel committentibus dedisse auxilium, consilium vel favorem, peremptorie ex parte Nostra citare curetis, ut infra duorum mensium spatium post citationem huiusmodi se personaliter Apostolico conspectui repraesentent, facturi super his et recepturi quod eorum deposcunt demerita, Nostrisque et Sedis eiusdem super his mandatis et beneplacitis parituri. Diem vero huiusmodi

damus, quatenus dictis Comiti et Comitissae, dote per eos sufficienti pro Monasterio et Religiosis mulieribus usque ad decentem numerum inibi perpetuo Domino servientibus, primitus assignata, fundandi, construendi et aedificandi in altera terrarum ipsarum ad opus suum et nomen Religiosarum ipsarum praedictum Monasterium cum Ecclesia seu Oratorio, campanili, campana, domibus et aliis necessariis officinis et coemeterio praedictis in loco ad hoc idoneo, absque praeiudicio parochialis Ecclesiae dicti loci et iuris cuiuslibet alieni, Apostolica auctoritate licentiam plenam et liberam largiaris. – Datum Avenione, octavo kal. Decembr. Pontificatus Nostri anno primo. – EX ARCHIVO VATICANO – (160).

CLXI.

(Anno 1342)

Electio Barlahae de Seminaria in Episcopum Hieracensem.

Clemens Episcopus, *Servus servorum Dei, dilecto filio Barlahae de Seminaria electo Hieracensi, salutem et Apostolicam Benedictionem.* — Militanti Ecclesiae, disponente Domino, licet immeriti, praesidentes, circa curam Ecclesiarum omnium, et illarum potissime quae Pastorum destitutae solatio viduitatis incommoda deplorare noscuntur, et statum utilem procurandum, solertia reddimur indefessa solliciti, ut iuxta pastoralis officio debitum crediti Nobis dominici gregis custodiam utiliter gerere, divina cooperante clementia, studeamus. Dudum siquidem Ecclesia Hieracensis per obitum bonae mem. Iohannucii Episcopi Hieracensis, pastoris solatio destituta, Nos bonae mem. Nicolaum tunc Bovensem Episcopum a vinculo quo Bovensi Ecclesiae, cui tunc praeerat, tenebatur, de Fratrum Nostrorum consilio et Apostolicae potestatis plenitudine absolventes, ipsum ad eamdem Hieracensem Ecclesiam sic vacantem duximus auctoritate Apostolica transferendum. Postmodum vero, cum idem Nicolaus recedendo de Romana Curia et ad ipsam Hieracensem Ecclesiam accedendo viam fuisset universae carnis ingressus, Nos ipsius obitu fide dignis relatibus intellecto, cupien-

tes eidem Ecclesiae per Nostrae cooperationis ministerium utilem praeesse personam, provisionem ipsius Hieracensis Ecclesiae sic vacantis, videlicet sexto idus Septembris proxime praeteriti, dispositioni Nostrae et dictae Sedis duximus specialiter reservandam, decernentes irritum et inane si secus super his per quoscumque quavis auctoritate scienter vel ignoranter contigerit attentari. Deinde vero ad provisionem ipsius Ecclesiae, de qua nullus praeter Nos hac vice disponere potuit neque potest, reservatione et decreto Nostris obsistentibus supradictis, ne prolixae vacationis pateretur incommoda paternis et sollicitis studiis intendentes, post deliberationem quam ad praeficiendam ipsi Hieracensi Ecclesiae personam utilem ac etiam fructuosam cum dictis Fratribus habuimus diligentem, demum ad te Monachum Monasterii S. Eliae de Capassino, Ordinis S. Basilii, Miletensis dioecesis, in Sacerdotio constitutum, cui de Religionis zelo, litterarum scientia, vitae ac morum honestate, prudentia ac spiritualium et temporalium providentia, aliisque grandium virtutum meritis testimonia fide digna suffragantur, direximus oculos Nostrae mentis. Quibus omnibus attente discussis, de persona tua praefatae Hieracensi Ecclesiae, de dictorum Fratrum consilio, auctoritate praedicta providemus; teque illi praeficimus in Episcopum et Pastorem, curam et administrationem ipsius Ecclesiae tibi tam in spiritualibus quam in temporalibus plenarie committendo, in Illo qui dat gratias et largitur praemia confidentes quod praefata Ecclesia Hieracensis per tuae industriae ac circumspectionis fructuosum studium, gratia tibi suffragante divina, regatur utiliter et prospere dirigatur, augmentaque suscipiet auctore Domino commodi et honoris. Iugum igitur Domini tuis impositum humeris suscipias reverenter; ac curam et administrationem praedictos sic exercere studeas sollicite, fideliter et prudenter, quod eadem Ecclesia gubernatori provido et fructuoso administratori gaudeat se commissam, tuque praeter aeternae retributionis praemium Nostram et Apostolicae Sedis benedictionem et gratiam uberius proinde consequi merearis. – Datum Avenione, sexto nonas Octobris, anno primo. – Ex Archivo Vaticano – (161).

CLXII.

(ANNO 1343)

Gaufrido Faczaro Episcopo Milrten. Apostolicum mandatum pro Regno Neapolitano.

Clemens Episcopus, *Servus servorum Dei, venerabili fratri Episcopo Miletensi, salutem et Apostolicam Benedictionem.* — Pridem ad Apostolatus Nostri notitiam deducto, quod clarae mem. Robertus Rex Siciliae, sicut Domino qui aufert spiritum principum placuit, mortem subierat temporalem, relicta carissima in Christo filia Nostra Ioanna Regina Siciliae illustri nepote sua ex unico Filio primogenito eidem Regi in Regno Siciliae et terris citra Pharum usque ad confinia terrarum Ecclesiae, excepta civitate Beneventana cum eius territorio ad Romanam Ecclesiam pertinente, quae quidem Ioanna in tali aetate erat, fuit, et adhuc esse dignoscitur constituta, quod ad gubernationem et administrationem Regni et terrarum praedictarum propter defectum aetatis huiusmodi, cuius quidem aetatis consuevit esse fragile et infirmum consilium et multis captionibus expositum, minus idonea existebat, et quod propterea ad Nos, qui eiusdem Ioannae superiores immediati existimus, et totius Regni et terrarum praedictarum directum et altum dominium obtinemus, cura, administratio, gubernatio et bailia Regni et terrarum praedictarum gerenda per Nos vel alium seu alios idoneos per Nostram providentiam deputandos plene et in solidum de iure et diversorum Praedecessorum Nostrorum Romanorum Pontificum observantia pacifica istis temporibus pertinebat; Nos Praedecessorum ipsorum vestigiis inhaerentes, qui paterna benevolentia consilium capientes pro bono statu Regni praedicti, non modicis turbinibus periculosisque fluctibus expositi et in multis iniquorum et pravis aemulorum insidiosis perturbationibus pro censura recti iudicii et rectitudine iustitiae ibidem sub rectore debito proferendis, tam pro iure Nostro et Romanae Ecclesiae conservando, quam pro utilitate Regni et indemnitate incolarum dictorum Regni et terrarum, qui Nostri et Ecclesiae Romanae sunt homines principa-

liter et vassalli, ut nostro fulti praesidio praeserventur a noxiis, et ab oppressionibus releventur; deliberatione praehabita diligenti, decrevimus et ordinavimus, gubernationem et administrationem dictorum Regni et terrarum gubernari et regi debere, et exercendam esse Nostro nomine istis temporibus, et gerendam administrationem, gubernationem et bailia. Hinc dilecto filio Nostro Aymerico tit. S. Martini in Montibus Presbytero Cardinali, Apostolicae Sedis Legato, viro utique decorato scientia, zelatori pacis, amatori iustitiae, arduis negotiis claro, certi tenoris auctoritatem insolidum commisimus . . . .
Verum cum Legatus praedictus de mandato Nostro pro administratione, gubernatione, et bailiis praedictis Nostro nomine gerendis et in solidum exercendis, ad partes illas accedet, fraternitatem tuam requirimus et hortamur attente, et tibi nihilominus districtius iniungimus, quatenus eumdem Legatum, quantum poteris devote recipiens, et debitis honorificentia, reverentia et favore pertractans, sibi tamquam baiulo et Vicario Generali praedictorum Regni et terrarum per praefatam Romanam Ecclesiam deputato in omnibus et singulis, quae ad bailiae et Vicariatus huiusmodi officium et onus in hac parte iniunctum eidem pertinere noscatur, reverentiam Apostolicae Sedis et Nostram devote ac humiliter plene et efficaciter procures et intendas, assistens nihilominus eidem consiliis et auxiliis opportunis, affectibus et effectibus, ut de tua obedientiae promptitudine apud Deum et Nos ac Sedem eamdem valeas rationabiliter commendari, ut ultra retributionis aeternae praemium, et benedictionem et gratiam uberius merearis. – Datum Avenione, octavo id. Aprilis, Pontificatus Nostri anno secundo. – Ex Archivo Vaticano (162).

CLXIII.

INNOCENTIUS PP. VI.

(ANNO 1359)

Pro Monasterio SS. Trinitatis Mileten.

Innocentius Episcopus, *Servus servorum Dei, venerabili fratri Archiepiscopo Neapolitano, salutem et Apostolicam Benedictionem.* — Exhibita Nobis pro parte dilectorum filiorum Abbatis et Conventus Monasterii SS. Trinitatis Mileten., ad Romanam Ecclesiam nullo medio pertinentis, Ord. S. Benedicti, ac nobilis viri Henrici de Sancto Severino militis, nati dilecti filii nobilis viri Rogerii de Sancto Severino Comitis Mileti, petitio continebat, quod nuper inter Abbatem et Conventum ex una parte et Milites supradictos ex altera habitus est tractatus, quod dicti Abbas et Conventus quemdam eorum locum Plagia Bibonae nuncupatum in dioecesi Mileten. consistentem, et ad eos et dictum Monasterium pertinentem, ex quo dictum Monasterium modicum utilitatis percipere consuevit propter diversas occupationes in illa per nonnullos factas cum iuribus et pertinentiis suis, permutent cum dicto Milite pro quibusdam aliis bonis ipsius Militis, ex quibus dicti Monasterii conditio melior fiet. Sed quia dicti Abbas et Conventus hoc facere nequeunt sine Apostolicae Sedis licentia speciali, fuit Nobis pro dictarum partium parte humiliter supplicatum, ut ipsis Abbati et Conventui faciendi permutationem huiusmodi licentiam concedere dignaremur. Nos itaque, qui Ecclesiarum et Monasteriorum omnium utilitatem ferventer appetimus, de praemissis certam notitiam non habentes, fraternitati tuae, de cuius circumspectione gerimus in Domino fiduciam specialem, per Apostolica scripta committimus et mandamus, quatenus de praemissis omnibus et singulis eorum circumstantiis universis, et praesertim si huiusmodi permutatio cedere possit in utilitatem Monasterii supradicti diligentius te informes; et quidquid inde per informationem ipsam repereris,

concedere de benignitate Apostolica dignaremur. Nos igitur de praemissis certam notitiam non habentes, fraternitati tuae, de qua in his et aliis gerimus in Domino fiduciam specialem, per Apostolica scripta committimus et mandamus, quatenus de praemissis omnibus et singulis et eorum circumstantiis universis, et praesertim de valore utrorumque possessionum et bonorum praedictorum et annuorum fructuum eorumdem te diligenter informes. Et si per informationem huiusmodi tibi constiterit, quod praedictas possessiones et bona dicti Henrici sint praedicto Monasterio magis utilia et accommoda quam aliae possessiones et bona ipsius Monasterii supradicta, super quo tuam conscientiam oneramus, eisdem Abbati et Conventui faciendi permutationem huiusmodi auctoritate Apostolica licentiam largiaris. – Datum Avenione, pridie idus Novembris, Pontificatus Nostri anno secundo. – Ex Archivo Vaticano - (164).

CLXV.

(Anno 1371)

Privilegium Capituli Ecclesiae Mileten.

Gregorius Episcopus, *Servus servorum Dei, dilectis filiis Capitulo Ecclesiae Mileten. salutem et Apostolicam Benedictionem.* — Sincerae devotionis affectus, quem ad Nos et Romanam Ecclesiam geritis, promeretur ut petitionibus vestris, illis praesertim quae commodum et honorem Ecclesiae vestrae respicere dignoscuntur, favorabiliter annuamus. Hinc est quod Nos vestris supplicationibus inclinati, ut quaecumque bona mobilia et immobilia, quae pia largitione fidelium vobis donari seu relinqui aut legari contigerit, tam pro anniversariis faciendis quam etiam pro luminaribus seu ornamentis dictae Ecclesiae vestrae aut aliis quae divini cultus in Ecclesia ipsa augmentum respiciunt, etiam absque licentia venerabilis fratris Nostri Episcopi Mileten. qui est et erit pro tempore, libere recipere et licite retinere possitis, devotioni vestrae auctoritate Apostolica tenore praesentium indulgemus. Per hoc autem non intendimus, quod in his, de quibus praefato

rum Apostolorum Petri et Pauli, et ipsius dedicationis Ecclesiae festivitatibus ac in celebritate Omnium Sanctorum et per Octavas ipsarum Nativitatis, Epiphaniae, Resurrectionis, Ascensionis et Corporis Domini nec non ipsius B. Mariae Virginis Nativitatis et Assumptionis ac Nativitatis B. Ioannis et BB. Apostolorum Petri et Pauli praedictorum festivitatum, et per sex dies dictam festivitatem Pentecostes immediate sequentes, praefatam Ecclesiam devote visitaverint annuatim, et ad fabricam dictae Ecclesiae manus porrexerint adiutrices, singulis videlicet festivitatum et celebritatis, unum annum et quadraginta dies, Octavarum vero et sex dierum praedictorum diebus quibus praedictam Ecclesiam visitaverint et ad fabricam praedictas manus adiutrices porrexerint, ut praefertur, centum dies de iniunctis eis poenitentiis misericorditer relaxamus. Praesentibus post viginti annos minime valituris. Volumus autem, quod si alias visitantibus Ecclesiam praedictam seu ad fabricam ipsius manus porrigentibus adiutrices, aut alias inibi pias eleemosynas erogantibus, aliqua Indulgentia in perpetuum vel ad certum tempus nondum elapsum duratura auctoritate Apostolica fuerit concessa, eamdem Indulgentiam volumus auctoritate praesentium nullius existere roboris vel momenti. – Datum Avenione, septimo kal. Februarii, Pontificatus Nostri anno tertio. – Ex Archivo Vaticano – (166).

CLXVII.

(Anno 1372)

Thomas (Buccamungellus) electus Episcopus Miletensis.

Gregorius Episcopus, *Servus servorum Dei, dilecto filio Thomae electo Mileten., salutem et Apostolicam Benedictionem.* — Inter coetera, quae superna dispositione Nobis imminent peragenda, ad id nimirum solliciti reddimur, ut viduatis Ecclesiis, praesertim Romanae Ecclesiae immediate subiectis, tales praeficiamus in Pastores, per quorum industriam et sollicitudinem circumspectam indemnitati eorum providetur salubriter, et Ecclesiae ipsae felicibus in spiritualibus et temporalibus proficere valeant incre-

administratori gaudeat se commissam, tuque praeter aeternae retributionis praemium Nostram ac dictae Sedis benedictionem et gratiam exinde ulterius consequi merearis. – Datum Avenione, quarto kal. Decembris, Pontificatus Nostri anno tertio. – Ex Archivo Vaticano – (167).

CLXVIII.

(Anno 1373)

In favorem eiusdem Episcopi Miletensis.

Gregorius Episcopus, *Servus servorum Dei, venerabili fratri Thomae Episcopo Mileten. salutem et Apostolicam Benedictionem.* — Personam tuam Nobis et Apostolicae Sedis devotam paterna benevolentia prosequentes, illa tibi gratiose ac favorabiliter concedimus, per quae incumbentia tibi onera expensarum valeas commodius et facilius supportare. Cum itaque nuper tu pro bonis et spoliis, quae dudum fuerant bonae mem. Petri Episcopi Mileten. immediati praedecessoris tui, et quae antea ex certis causis fuerant per Nos dispositioni Apostolicae reservata cum agentibus Camerae Nostrae Apostolicae huiusmodi compositionem feceris, videlicet quod bona ac spolia ipsa tibi remaneant, tuque pro bonis et spoliis ipsis eidem Camerae infra certos terminos sexcentos florenos auri persolvere tenearis, et ad haec te duxeris efficaciter obligandum; Nos itaque volentes te speciali prosequi gratia et favore, tuis in hac parte supplicationibus inclinati, de huiusmodi summa sexcentorum florenorum ducentos florenos auri tibi tenore praesentium auctoritate Apostolica remittimus et donamus, ac deducimus et extenuamus, et pro remissis, donatis, deductis atque extenuatis haberi et in libris dictae Camerae describi et notari volumus et mandamus, ita quod tu vel successores tui Episcopi Mileten., qui erunt pro tempore, pro dictis ducentis florenis inquietari seu molestari de caetero non possitis, fraternitatem tuam attentius exhortantes, quatenus reliquos quadringentos florenos in statutis tibi terminis sic persolvere studeas diligenter, quod exinde possis de receptae gratiae gra-

titudine merito commendari. Nulli ergo etc. – Datum apud Villam Novam, Avenionen. dioecesis, sexto kal. Aprilis, Pontificatus Nostri anno quarto. – Ex Archivo Vaticano – (168).

CLXIX.

(Anno 1373)

Privilegium Ecclesiae Miletensis.

Gregorius Episcopus, *Servus servorum Dei, venerabili fratri Thomae Episcopo Mileten. salutem et Apostolicam Benedictionem.* — Personam tuam sincera prosequentes in Domino caritate, votis tuis libenter annuimus, in his praesertim quae tuarum personae et Ecclesiae Mileten. quietem respiciunt; ut ex hoc quietius valeas Altissimo reddere famulatum. Ut igitur affectus, quem mente gerimus, innotescat, te et Ecclesiam tuam Mileten. ac bona tua et ipsius Ecclesiae sub protectione Apostolicae Sedis et Nostra praesentium auctoritate recipimus, et praesentis scripti patrocinio communimus. Nulli ergo etc. – Datum apud Villam Novam, Avenionen. dioecesis, quinto kal. Aprilis, Pontificatus Nostri anno quarto. – Ex Archivo Vaticano – (169).

CLXX.

(Anno 1375)

Pro Monasterio SS. Trinitatis Miletensis.

Gregorius Episcopus, *Servus servorum Dei, venerabili fratri Orlando Episcopo Tropien. salutem et Apostolicam Benedictionem.* — Ad statum salubrem Ecclesiarum et Monasteriorum omnium dirigendum, iuxta pastoralis officii debitum, libenter intendimus; ac ad eorum reformationem, quae deformata forte noscuntur, libenter apponimus sollicitudinis Nostrae partes. Cum itaque, sicut accepimus, Monasterium SS. Trinitatis Miletensis, Ordinis S. Benedicti, quod redditibus satis abundat, et in quo

viginti Monachi et ultra esse consueverunt, propter negligentiam dilecti filii Ioannis Abbatis ipsius Monasterii adeo collapsum extitit, quod ipsius dormitorium, refectorium, domus et aliae officinae pro magna parte destructa existunt, quodque ad praesens cum dicto Abbate tres dumtaxat presbyteri et duo alii monachi vivere noscuntur, propter quod in ipso Monasterio cultus divinus est plurimum diminutus; Nos cupientes quod dictum Monasterium in debito Monachorum et ministrorum numero, iuxta ipsius Monasterii suppetentiam facultatum, congrue reformetur, quodque huiusmodi dormitorium, refectorium, domus et aliae officinae eiusdem reparentur ut decet, fraternitati tuae, de qua in his et aliis gerimus in Domino fiduciam specialem, per Apostolica scripta committimus et mandamus, quatenus ad Monasterium ipsum te personaliter conferens, et habens prae oculis solum Deum, praefatum Monasterium tam in capite quam in membris auctoritate Nostra visites, et ea quae ibidem correctione seu reformatione noveris indigere, eadem auctoritate corrigere et reformare procures, et nihilominus de praemissis te diligenter informes. Et si per diligentem informationem huiusmodi repereris, quod dormitorium, refectorium, domus et officinae praedictae reparatione indigeant, assignata de fructibus, redditibus et proventibus eiusdem Monasterii pro Abbate et Conventu ac aliis personis in ipso Monasterio necessariis congrua portione, de qua possint commode sustentari et incumbentia eis onera supportare, alicui probo viro quem ad hoc duxeris eligendum auctoritate praedicta committimus, ut reliquos fructus, reditus et proventus ipsius Monasterii tamdiu ad manus suas recipiat, ipsosque in reparatione dormitorii, refectorii ac domorum et officinarum praedictarum convertat, donec huiusmodi dormitorium, refectorium, domus et officinae fuerint congrue reparatae. Contradictores per censuram ecclesiasticam, appellatione postposita, compescendo. Non obstantibus quibuscumque privilegiis Apostolicis, ac statutis et consuetudinibus Monasterii et Ordinis praedictorum contrariis, seu si Abbati et Conventui praedictis vel quibuscumque aliis communiter vel divisim a Sede Apostolica sit indultum quod interdici, suspendi vel excommunicari non possint per litteras Apostolicas non facientes plenam et expres-

certum numerum ad iudicium non vocandis, quam aliis constitutionibus Apostolicis contrariis quibuscumque etc. – Datum Anagniae, tertio kal. Septembris, Pontificatus Nostri anno septimo. – Ex Archivo Vaticano – (171).

CLXXII.

BONIFACIUS PP. IX.

(Anno 1392)

Fidelitas et devotio laudatur Cleri et populi S. Lucidi, in Consentina dioecesi.

Bonifacius Episcopus, *Servus servorum Dei, dilectis filiis Clero et populo terrae S. Lucidi, Consentinae dioecesis, salutem et Apostolicam Benedictionem.* — Auditis plene ex relatione ven. fratris Nostri Tirelli, Archiepiscopi Consentini, honoris et status Nostri zelatoris ferventissimi; intellectis sincero vestrae devotionis affectu et fidei puritate inconcussa, quo ad Nos et Romanam geritis, prout laudabiliter gessistis continuo, Ecclesiam, valde gavisi sumus in iis, fidelitatem et devotionem vestram huiusmodi plurimum commendantes, hortantes ut de bono in melius velitis continuare. Scientes quod, quia ipsius Archiepiscopi adsistentia, propter eius virtutes, prudentiam et fidelitatem eximiam, est Nobis et Ecclesiae utilis et opportuna, ipsum Archiepiscopum Nobiscum retinuimus, quem etiam in agendis per vos Nobiscum reperietis valentem intercessorem. Et Nos tam intuitu fidelitatis et devotionis vestrae huiusmodi, quam ipsius Archiepiscopi, ad quaelibet vobis grata sumus promptiores. Hortantes etiam vos, ut ipsum et eius Ecclesiam ac gentes pro Nostra et Apostolicae Sedis reverentia habeatis semper propensius remissos. Etenim, ipso intercedente, scribimus dilecto filio Comiti Catanzarii et Comiti Montis Alti, ut castrum Rende restituat; alias providebimus ut fuerit opportunum. – Datum Romae apud S. Petrum, anno Incarnationis Dom. millesimo tercentesimo nonagesimo secundo, tertio id. Ianuar., Pontificatus Nostri anno tertio. – Martene, tom. II – (172).

fundavit et construxit, seu construi et fundari fecit, ac utrumque sufficienter dotavit, dictumque Hospitale lectis et aliis rebus necessariis communivit; ac voluit et ordinavit, quod in dicta Capella esset certus numerus Fratrum Ordinis vestri, qui quidem Fratres per Ministrum Provincialem Provinciae Calabriae, secundum morem dicti Ordinis pro tempore existentem deputandi, victum et vestitum a Priore dicti Hospitalis qui pro tempore erit reciperent et haberent. Quare pro parte vestra et eiusdem Comitissae Nobis fuit humiliter supplicatum, ut vobis Capellam recipiendi et perpetuo retinendi, ac ibidem Domum cum coemeterio, campanili, campana et aliis officinis necessariis pro quampluribus fratribus Altissimo perpetuo famulantibus, construendi et aedificandi seu construi et aedificari faciendi licentiam concedere, de benignitate Apostolica dignaremur. Nos igitur, qui divini cultus augmentum et dicti Ordinis propagationem intensis desideriis affectamus, huiusmodi supplicationibus inclinati, vobis Capellam ipsam recipiendi et perpetuo retinendi, ac alia omnia supradicta, ut praemittitur, faciendi, non obstante Constitutione fel. record. Bonifacii PP. Octavi Praedecessoris Nostri prohibente ne Fratres Ordinis Mendicantium in aliqua civitate, villa, castro aut alio loco de novo recipere praesumant absque Apostolicae Sedis licentia speciali, iure tamen Parochialis Ecclesiae et cuiuslibet alterius semper salvo, auctoritate Apostolica de speciali gratia tenore praesentium licentiam elargimur, vobis nihilominus de uberioris dono gratiae concedentes, quod Fratres dicti Ordinis, qui in huiusmodi Domo pro tempore morabuntur, omnibus privilegiis, gratiis, immunitatibus et Indulgentiis aliis Fratribus dicti Ordinis in aliis domibus dicti Ordinis commorantibus, a praedicta Sede vel alias qualitercumque concessis, libere et licite gaudeant et utantur. Nulli ergo etc. – Datum Romae apud S. Petrum, kal. Ianuarii, Pontificatus Nostri anno decimo tertio. – WADDING, *Annal. Minor.*, tom. IX – (174).

praedictorum Nobis fuit humiliter supplicatum, ut Priorem et alios omnes in hoc culpabiles Fratres praedictos ab huiusmodi excommunicationis sententia absolvi mandare, et concessioni, donationi et erectioni praemissis Apostolicae confirmationis robur adiicere, ac Fratrum dicti Ordinis in dicta Domo pro tempore commorantium tranquillitati opportune providere de benignitate Apostolica dignaremur. Nos igitur, qui dictae Religionis propagationem et divini cultus augmentum intensis desideriis affectamus, huiusmodi supplicationibus inclinati, discretioni tuae per Apostolica scripta mandamus, quatenus, si est ita, eosdem Priorem et Fratres, qui hoc humiliter petierunt, ab huiusmodi excommunicationis sententia, hac vice dumtaxat, auctoritate Nostra absolvas in forma Ecclesiae consueta, iniunctis inde eis, pro modo culpae, poenitentia salutari et aliis quae de iure fuerint iniungenda, ac cum eisdem super irregularitate, si quam praemissorum occasione non tamen in contemptum clavium contraxerunt, eadem auctoritate dispenses. Et insuper concessionem, donationem et erectionem ac alia praemissa auctoritate Nostra approbes et confirmes, nec non Fratribus in dicta Domo pro tempore commorantibus, ut omnibus et singulis privilegiis, gratiis, exemptionibus, libertatibus et immunitatibus, quibus alii Fratres eiusdem Ordinis in aliis dicti Ordinis Domibus commorantes utuntur et gaudent, uti et gaudere, et Priorem sibi pro tempore eligere, et huiusmodi electionem ab ipsorum maiori parte Provinciali dictae Provinciae pro tempore existenti praesentare, et illius confirmationem ab eodem Provinciali, alias iuxta laudabilia instituta et consuetudines ipsius Ordinis, obtinere libere et licite valeant. Quodque Prior et Fratres Domus huiusmodi per dictum Provincialem seu ipsius Ordinis Generalem pro tempore existentem dumtaxat visitari et corrigi debeant, eadem auctoritate concedas, iure Parochialis Ecclesiae et alterius cuiuslibet in omnibus semper salvo. Non obstante etc. – Datum Romae apud S. Petrum anno Incarnationis Dom. millesimo quadringentesimo trigesimo tertio, die septima Septembris, Pontificatus Nostri anno tertio. – BULLAR. CARMELIT. tom. I – (175)

nialium cuius sex reditus, et S. Mariae de Capistrano, quod alias dignitate Abbatiali ex Ordine S. Basilii extincta, reductum fuit ad Ecclesiam saecularem in praebendam, Canonicis dictae Ecclesiae assignandas duximus, nec non Monasteria, quae Abbatibus et Monachis, ut etiam accepimus, carent, et pro maiori parte per Clericos saeculares absque dispensatione canonica detinentur, et in quibus propter exilitatem fructuum ipsorum Monasteriorum, aedificiorum et structurarum regularis observantia dicti Ordinis (secundum informationem venerabilis fratris Nostri Antonii Episcopi Mileten.) teneri non potest; quorum singulorum fructus, redditus et proventus huiusmodi pro singularum in dignitate constitutarum personarum commoda sustentatione non sufficerent. Quin etiam civitas Mileti et eius dioecesis, propter carentiam magistrorum, personas eruditas in grammaticalibus et cantu non habent, etiam S. Eliae de Capassino de casali Galatri, dioecesis praedictae Ecclesiam, cuius fructus redditus et proventus octoginta florenorum auri, secundum extimationem praedictam, valorem annuum, ut similiter accepimus, non excedunt, et quod dictus Episcopus autoritate Apostolica certo modo sibi concessum obtinet in commendam, cum omnibus iuribus et pertinentiis eorumdem mensae Capitulari dictae Ecclesiae perpetuo unirentur, ipsi Episcopus et Capitulum alterum in cantu et alterum in grammaticalibus ad docendum et instruendum singulos de dicta Ecclesia et alios de civitate et dioecesi praedictis qui in eisdem scientiis grammaticae et musicae proficere et addiscere vellent per ipsos Episcopum et Capitulum eligendos Magistros, ac duodecim pueros Clericos saeculares ad serviendum in dicta Ecclesia in Missis et aliis divinis Officiis cum competenti provisione tenere possent, motu proprio non ad alicuius super hoc Nobis oblatae petitionis instantiam, sed de mera Nostra liberalitate, praebendarum et bonorum huiusmodi detentorum nomina et cognomina ac detentionum tempora nec non regularia loca a quibus Monasteria et Ecclesia reducta huiusmodi forte dependent pro expressis habentes, Monasteria praescripta et huiusmodi reductam Ecclesiam cum omnibus eorum iuribus, iurisdictionibus et pertinentiis universis praefatae mensae Capitulari perpetuo incorporamus, adnectimus et unimus; ita quod Monasteriorum et redu-

pueri in dicta Mileten. Ecclesia in Missis et aliis divinis Officiis servire diebus singulis teneantur, statutis et consuetudinibus Ecclesiae Mileten. ac Monasteriorum, etiam iuramento confirmatione Apostolica vel quacumque alia firmitate roboratis, caeterisque contrariis non obstantibus quibuscumque. Seu si aliqui de eorum personis huiusmodi vel Monasteriis aliis aut beneficiis ecclesiasticis provisionibus faciendis in illis partibus speciales vel generales Apostolicae Sedis vel Legatorum eius litteras impetraverint, etiam si per eas ad inhibitionem, reservationem et decretum vel alias quomodolibet sit processum, quas quidem litteras et processus habitos per eosdem ad praefata Monasteria et reductam Ecclesiam volumus non extendi, sed nullum per hoc eis quoad assecutionem Monasteriorum aut beneficiorum aliorum praeiudicium generari, et quibuslibet privilegiis, indulgentiis et litteris Apostolicis generalibus vel specialibus quorumcumque tenorum existant, per quae praesentibus non expressa vel totaliter non inserta effectus eorum impediri valeat quomodolibet vel differri, et de quibus quorumque totis tenoribus habenda sit in Nostris litteris, decernimus et inane si secus super his a quoquam quavis auctoritate scienter vel ignoranter contigerit attentari. Nulli ergo etc. – Datum Ferrariae anno Incarn. Dom. millesimo quadringentesimo trigesimo octavo, quartodecimo kal. Octobris, anno octavo. – Ex Archivo Vaticano – (176).

CLXXVII.

NICOLAUS PP. V.

(Anno 1447)

De iisdem Ecclesiis et Monasteriis Basilianis, in dioecesi Mileten.

Nicolaus Episcopus, *Servus servorum Dei, venerabili fratri Episcopo Squillacen. salutem et Apostolicam Benedictionem.* — Apostolicae Sedis providentia circumspecta, circa gesta per eam, ne exinde alicui praeiudicium generetur, providet, prout rerum, personarum et temporum qualitas exigit et salubriter expedire cogno-

modi Provinciis, ubi pro tempore deputatus foret, Monasteria et loca tam in capite quam in membris cum uno socio, cuius consilio in omnibus uti deberet, visitare et reformare, ac personas ibidem corrigere, et alia quae ad huiusmodi Visitatoris et Correctoris officium de iure vel de consuetudine pertinent facere et exercere posset et deberet; et insuper ut in qualibet Provinciarum earumdem unum Studium litterarum Graecarum expensis praesidentium Monasteriis eius Provinciae in qua illud erigeretur, sustentandum pro Magistris et studentibus institueretur; et deinde dictus Praedecessor omnia et singula praemissa et quaevis alia inter Archimandritas et Abbates ac personas huiusmodi in dicto Capitulo ordinata et concordata auctoritate Apostolica approbaverat, eaque voluerat et mandaverat ab omnibus et singulis quorum pro tempore interesset firmiter et inviolabiliter observari, ac nonnulla alia fieri voluerat atque decreverat: successive vero per Nos accepto, quod licet unio, adnexio et incorporatio huiusmodi effectum sortitae forent, tamen ipsorum sic unitorum Monasteriorum fructus, redditus et proventus non ut praemittitur, sed in alios usus et utilitatem exponebantur et convertebantur, ac alias cum dicta Ecclesia Mileten. inter alias dicti Regni Cathedrales Ecclesias notabilis et insignis ac in suis redditibus et facultatibus decenter abundans, quodque Monasteria et loca dicti Ordinis suis redditibus diminuta, ipseque Ordo plurimum collapsus et Religio deformata existerent ac eius Monachi in magnam litterarum Graecarum ignorantiam devenerint, magis aequum videbatur ut absque iniuria et detrimento dicti Ordinis et personarum eiusdem indigentiis ipsorum Episcopi et Capituli de Episcopalis et Capitularis mensarum redditibus satisfieret, et Monasteria huius modi sic unita ad proprium Ordinem reducerentur; Nos tunc ex aliis causis Nobis notis motu simili incorporationem, unionem, adnexionem ac litteras desuper confectas et omnia in eis contenta et inde secuta qualitercumque processissent auctoritate Apostolica ex certa scientia revocavimus, cassavimus et irritavimus, nulliusque firmitatis existere decrevimus. Ac omnia et singula Monasteria et reductam Ecclesiam huiusmodi in statum pristinum, in quo videlicet erant antequam incorporatio, unio et annexio praefatae fierent vel emanarent, plenarie restituimus, illaque dicto

silii existerent, et propterea ne super his alterationes et iurgia valeant exoriri opportune providere volentes, de praemissis quoque certam notitiam non habentes motu simili fraternitati tuae per Apostolica scripta mandamus, quatenus de praedictis omnibus relatis auctoritate Nostra te diligenter informes. Et si per informationem huiusmodi repereris ita esse, revocationem, cassationem, irritationem, decretum, restitutionem, voluntatem, statutum et ordinationem, nec non unionem, adnexionem et incorporationem ultimo per Nos factam huiusmodi quoad ipsa de Arenis, S. Constantini, de Moladi, de Monteleone, de Serrata, S. Opuli et de Capistrano Monasteria nullius firmitatis existere, quinimo unionem adnexionem et incorporationem per Praedecessorem factas huiusmodi quoad illa in suis robore et vigore permansisse et permanere, ac ipsos Episcopum et Capitulum ipsorum Monasteriorum, si aliorum quam S. Basilii Ordinum fuerint, possessionem retinere posse eadem auctoritate decernas et declares. Non obstantibus litteris Nostris et aliis praemissis, nec non Monasteriorum et Ordinum S. Basilii praedictorum iuramento confirmatione Apostolica vel quavis firmitate alia roboratis statutis et consuetudinibus caeterisque contrariis quibuscumque. – Datum Romae apud S. Petrum, anno Incarn. Dom. millesimo quadringentesimo quadragesimo septimo, idibus Martii, anno primo. – Ex ARCHIVO VATICANO – (177).

CLXXVIII.

(ANNO 1447)

De eisdem Ecclesiis et Monasteriis in dioecesi Miletensi.

Nicolaus Episcopus, *Servus servorum Dei, venerabilibus fratribus Feltren. et Hel... ac Squillacen. Episcopis, salutem et Apostolicam Benedictionem.* — Ad ea ex Apostolicae servitutis officio libenter intendimus, per quae dissensionum scandalorumque tollatur occasio, nec non personarum praesertim Pontificali dignitate praeditarum statui et indemnitatibus opportune valeat provideri. Dudum siquidem fel. record. Eugenius PP. Quartus, Praedecessor

litteras, processus et contenta huiusmodi revocaret, cassaret et irritaret, ac nullius roboris vel momenti fore decerneret. Et nihilominus si revocationem, cassationem et irritationem et decretum huiusmodi per eum fieri contingeret, de meritis et idoneitate praefati Iacobi se diligenter informaret; et si per informationem huiusmodi eumdem Iacobum, quem etiam per alias Nostras litteras in Monachum et in fratrem ipsius Monasterii S. Eliae et ab eo professionem dicti Ordinis si illam sponte emittere vellet, recipi et habitum sibi exhiberi mandavimus, ad hoc idoneum esse reperiret, de persona ipsius Iacobi postquam Monachus ipsius Monasterii receptus et habitus sibi exhibitus foret, ipseque professionem huiusmodi emisisset ut praefertur, eidem Monasterio, quovis modo vel ex cuiuscumque persona vacaret ac ex quavis causa illius provisio ad Sedem Apostolicam specialiter vel generaliter pertineret, dummodo tunc non esset ei de Abbate canonice provisum, auctoritate Apostolica provideret, ipsumque illi praeficeret in Abbatem, curam regimen et administrationem ipsius Monasterii sibi in spiritualibus et temporalibus plenarie committendo, prout in singulis Praedecessoris eiusdem ac Nostris litteris praedictis plenius continetur. Cum autem, sicut accepimus, licet venerabilis frater Noster Episcopus Oppiden. ad executionem dictarum Nostrarum litterarum procedens citationem contra Antonium Episcopum ac Iacobum praefatos decreverit, tamen Antonius Episcopus et Capitulum praefati adhuc in possessione bonorum dicti Monasterii vel maioris partis illorum, vigore unionis, incorporationis et adnexionis praefatarum huiusmodi existentes, ipseque Antonius Episcopus dictos Magistros in grammatica et cantu ad docendum ut praefertur deputavit, eis de certa parte subveniendo ac residuum dictorum fructuum, reddituum et proventuum in supportatione onerum ipsius Monasterii convertendo: Nos igitur causam, si qua super dicto Monasterio coram dicto Episcopo Oppiden. pendeat indecisa, cuius statum praesentibus haberi volumus pro expresso, ad Nos harum serie advocantes, et litem penitus extinguentes, ac de praemissis certam notitiam habentes, motu proprio fraternitati vestrae per Apostolica scripta mandamus, quatenus vos vel duo aut unus vestrum de praemissis omnibus et singulis auctoritate Nostra Nos diligenter informetis.

Et si per informationem huiusmodi ita esse repereritis, super quo cuiuslibet vestrum conscientiam oneramus, provisionem et praesentationem si quae de persona dicti Iacobi facta fuerint ac Nostras litteras mandati huiusmodi omniaque et singula in eis contenta et inde secuta auctoritate Nostra cassetis, revocetis et annulletis, nulliusque firmitatis existere, nec non praefatos Episcopum et Capitulum monasterium S. Eliae praedictum, quamdiu dictus Episcopus vitam duxerit in humanis retinere ac de huiusmodi illius fructibus, redditibus et proventibus disponere et ordinare posse, quemadmodum antequam Nostrae litterae mandati huiusmodi emanarent quomodolibet poterant eadem auctoritate decernatis, ipsique Iacobo super his perpetuum silentium imponatis, ac ex nunc decernatis Monasterium praedictum post obitum dicti Episcopi Ordini proprio restitui debere. Non obstantibus praemissis ac Monasterii et Ordinis praedictorum iuramento confirmatione Apostolica vel quavis alia firmitate roboratis statutis et consuetudinibus caeterisque contrariis quibuscumque; quod si non omnes his exequendis potueritis interesse, unus vestrum ea nihilominus exequatur. – Datum Romae apud S. Petrum, anno Incarn. Dom. millesimo quadringentesimo quadragesimo septimo, idibus Martii, anno primo. – Ex Archivo Vaticano – (178).

CLXXIX.

(Anno 1447)

Erectio Conventus Praedicatorum apud Consentiam
ab Antonio de Sancto Severino Comite.

Nicolaus Episcopus, *Servus servorum Dei, dilecto filio Abbati Monasterii B. Mariae de Matina, S. Marci dioecesis, salutem et Apostolicam Benedictionem.* — Sincerae devotionis affectus, quem dilectus filius nobilis vir Antonius de Sancto Severino, Comes Tricaricensis, ad Nos et Romanam gerit Ecclesiam, promeretur ut petitiones suas, illas praesertim quae divini cultus incrementum et Religionis propagationem respiciunt, quantum cum Deo possumus, ad exauditionis gratiam admittamus. Sane pro parte dicti Comitis Nobis nuper exhibita petitio continebat,

quod ipse pia devotione succensus, cupiens terrena in coelestia ac transitoria in aeterna felici commercio commutare, de bonis sibi a Deo collatis unam Domum pro usu et habitatione nonnullorum Fratrum de observantia Ord. Praedicatorum extra muros civitatis Consentinae, in loco ad hoc congruo et honesto, cum Ecclesia, campanili, campana, domibus, hortis, hortalitiis, refectorio, dormitorio et aliis necessariis officinis fundare et construere, seu fundari et construi facere desiderat, si ei Sedis Apostolicae super hoc licentia concedatur. Quare pro parte dicti Comitis, qui etiam Dux S. Marci existit, Nobis fuit humiliter supplicatum, ut sibi dictam Domum in loco ad id congruo et honesto, ut praefertur, fundandi et construendi, seu fundari et construi faciendi, ac illa postquam constructa fuerit eisdem Fratribus recipiendi licentiam concedere de benignitate Apostolica dignaremur. Nos itaque, qui divinum cultum Nostris potissime temporibus vigere et augeri intensis desideramus affectibus, huiusmodi supplicationibus inclinati, discretioni tuae per Apostolica scripta mandamus, quatenus, si est ita, eidem Comiti domum praefatam cum Ecclesia, campanili, campana, domibus, refectorio, dormitorio et officinis pro usu et habitatione praefatis in loco huiusmodi fundandi et construendi seu fundari et construi faciendi, ac eisdem Fratribus domum ipsam pro huiusmodi eorum usu et habitatione recipiendi et perpetuo retinendi, licentiam auctoritate Apostolica largiaris. Non obstantibus fel. record. Bonifacii Papae Octavi, Praedecessoris Nostri, decretis etc. – Datum Romae apud S. Petrum, anno Incarn. Dom. millesimo quadringentesimo quadragesimo septimo, quinto decimo kal. Decemb. Pontificatus Nostri anno primo. – BULLAR. PRAED. tom. III – (179).

CLXXX.

(ANNO 1450)

In favorem Episcopi Miletensis.

Nicolaus Episcopus, *Servus servorum Dei, venerabilibus fratribus Tropien. et Squillacen. ac Cathacen. Episcopis, salutem et Apostolicam Benedictionem.* — Exhibita Nobis pro parte venera-

fore et absolvit, nec non Thomasio, Georgio, incolis, habitatoribus et Universitatibus praedictis supra illis perpetuum silentium imponendum fore et imposuit; eosdemque Thomasium, Georgium, Universitates, incolas et habitatores in expensis pro parte dicti Episcopi in huiusmodi causa coram eo factis condemnandos fore et condemnavit, illarum taxatione sibi in posterum reservata. A qua pro parte Thomasii, Georgii, Universitatum, incolarum et habitatorum praedictorum fuit ad Sedem Apostolicam appellatum; Nosque causam appellationis huiusmodi dilecto filio magistro Bernardo Rovira, etiam Capellano Nostro et Causarum dicti Palatii Auditori, commisimus audiendam et fine debito terminandam; qui, cognitis meritis, et facta super his omnibus coauditoribus suis Causarum eiusdem Palatii relatione fideli, de dictorum coauditorum consilio et assensu per suam sententiam pronunciavit, decrevit et declaravit, per praefatum Petrum auditorem in ipsa causa bene fuisse et esse processum, sententiatum et definitum, ipsiusque Petri auditoris definitivam sententiam praedictam confirmandam fore et confirmavit. Et pro parte Thomasii, Georgii, Universitatum, incolarum et habitatorum praedictorum a definitiva sententia praedicta male fuisse et esse appellatum ac pronunciatum; eosdemque Thomasium, Georgium, Universitates, incolas et habitatores in expensis huiusmodi causae pro parte dicti Episcopi coram eo legitime factis condemnandos fore et condemnavit, illarum taxatione sibi in posterum reservata. A qua quidem praefati Bernardi Auditoris sententia pro parte Thomasii, Georgii, Universitatum, habitatorum et incolarum eorumdem fuit ad Sedem praedictam appellatum; Nosque causam ultimae appellationis huiusmodi dilecto filio magistro Ioanni Didaco etiam Capellano Nostro et Causarum dicti Palatii Auditori commisimus audiendam et fine debito terminandam. Qui cognitis illius meritis et facta super his omnibus coauditoribus suis Causarum ipsius Palatii relatione fideli de dictorum coauditorum consilio et assensu per suam sententiam pronunciavit, decrevit, et declaravit per praefatum Bernardum auditorem, in ipsa causa bene fuisse et esse processum sententiatum et definitum; ipsiusque Bernardi definitivam sententiam huiusmodi confirmandam fore et confirmavit, et a dicti Bernardi auditoris sententia huiusmodi pro

parte Thomasii, Georgii, Universitatum, incolarum et habitatorum praedictorum male fuisse et esse pronunciatum et appellatum, praefatosque Thomasium, Georgium, Universitates, incolas et habitatores in expensis coram eo in huiusmodi causa legitime factis condemnandos fore et condemnavit, illarum taxatione sibi in posterum reservata, prout in instrumento publico superinde confecto eiusdem Auditoris sigillo munito plenius dicitur contineri. Cum autem, sicut eadem petitio subiungebat, praefatus Episcopus dubitet, ne, lite huiusmodi indecisa pendente, Thomasius, Georgius, Universitates, incolae et habitatores praedicti sententiis huiusmodi et praesentium vigore habendis processibus reverenter parere non velint, pro parte ipsius Episcopi Nobis fuit humiliter supplicatum, quatenus providere sibi super haec de benignitate Apostolica dignaremur. Nos itaque huiusmodi supplicationibus inclinati, fraternitati vestrae per Apostolica scripta mandamus, quatenus vos vel duo aut unus vestrum per vos vel alium seu alios praemissa executioni debite demandanda, dictasque sententias ubi et quando expedire videritis solemniter publicantes, non sinatis dictum Episcopum super iuribus praedictis a Thomasio, Georgio, Universitatibus, incolis et habitatoribus praefatis quomodolibet molestari, sed ei iuxta praefati instrumenti tenorem plenam et debitam satisfactionem impendi, et nihilominus legitimis super his per vos habendis servatis processibus eos quatenus expedierit aggravare curetis, contradictores per censuram ecclesiasticam compescendo, invocato ad hoc si opus fuerit auxilio brachii saecularis. Non obstante si dicto Thomasio, Georgio, Universitatibus, incolis et habitatoribus praedictis vel quibusvis aliis communiter vel divisim a dicta sit Sede indultum quod interdici, suspendi vel excommunicari non possint per litteras Apostolicas non facientes plenam et expressam ac de verbo ad verbum de indultu huiusmodi mentionem. – Datum Romae, apud S. Petrum, anno Incarn. Dom. millesimo quadringentesimo quinquagesimo, decimo kal. Aprilis, Pontif. Nostri anno quarto. – Ex Archivo Vaticano – (180).

CLXXXI.

(ANNO 1450)

Erectio Conventus Praedicatorum et Hospitalis in civitate Squillacii.

Nicolaus Episcopus, *Servus servorum Dei, dilecto filio Abbati Monasterii S. Leonardi, Cathacen. dioecesis, salutem et Apostolicam Benedictionem.* — Exhibita Nobis nuper pro parte dilectorum filiorum Prioris et Fratrum domus S. Ioannis Squillacii, Ord. Fratrum Praedicatorum, petitio continebat, quod olim postquam dilecti filii Commune et cives Squillacenses ob singularem devotionem, quam ad dictum Ordinem gerebant, prout de praesenti gerunt, Ecclesiam S. Ioannis Squillacensis Fratribus eiusdem Ordinis pro eorum usu et habitatione perpetuis, de consensu et voluntate bonae mem. Francisci Episcopi Squillacensis ac dilecti filii nobilis viri Ioannis Antonii Ducis Suessani, domini temporalis dictae Civitatis, donarunt in domum Fratrum Praedicatorum erectam et per Priorem ac quosdam dicti Ordinis Fratres receptam, ac viginti annis et ultra tentam, quae possessa et gubernata extitit, prout etiam de praesenti tenetur et gubernatur, licet de facto. Cum autem, sicut eadem petitio subiungebat, a nonnullis asseratur domum ipsam olim Hospitale pauperum fuisse, illamque de licentia Sedis Apostolicae sive ordinaria auctoritate in Domum dicti Ordinis erectam fuisse, pro parte Prioris et Conventus praedictorum asserentium fructus, redditus et proventus dictae Ecclesiae decem florenorum auri de Camera secundum communem extimationem valorem annuum non excedere, et quod ipsi quoddam Hospitale pauperum prope domum praefatam pro pauperibus recipiendis construi facere incoeperunt, illudque perficere proponunt; Nobis fuit humiliter supplicatum, ut pro ipsorum securitate, ad hoc quod in eadem Domo cum animarum suarum quiete et sana conscientia Altissimo famulari valeant, ipsos et ipsorum quemlibet ab excommunicationis sententia, si quam praemissorum occasione incurrerint, absolvere, ac super irregularitate, si quam forsan Missas et alia divina Officia, non tamen in contemptum clavium, celebrando vel illis

se immiscendo contraxerint, dispensare, omnemque inhabilitatis et infamiae maculam abolere ab eis, quodque Prior et Fratres praedicti Domum ipsam cum Ecclesia ac omnibus bonis fructibus et redditibus ac proventibus, iuribus et pertinentiis suis retinere, et in ea conventualiter permanere, eisque quoad alias super his opportune consulere et providere de benignitate Apostolica dignaremur; Nos igitur, volentes Priorem et Fratres praedictos praemissorum intuitu favore prosequi gratioso, huiusmodi supplicationibus inclinati, discretioni tuae per Apostolica scripta mandamus, quatenus Priorem et Fratres praedictos, si hoc humiliter petierint, ab huiusmodi excommunicationis sententia, si quam praemissorum occasione quomodolibet incurrerint, auctoritate Nostra hac vice dumtaxat absolvas in forma Ecclesiae consueta, iniunctis inde sibi pro modo culpae poenitentia salutari et aliis quae de iure fuerint iniungenda, etc. – Datum Romae apud S. Petrum, anno Incarn. Dom. millesimo quadringentesimo quinquagesimo, duodecimo kal. Iunii, Pontificatus Nostri anno quarto. – BULLAR. PRAED. tom. III. (181).

CLXXXII.

(ANNO 1451)

Monasteria quaedam Basilianorum sub unico Abbate, in dioecesi Miletensi.

Nicolaus Episcopus, *Servus servorum Dei, venerabili fratri Episcopo Perusino, salutem et Apostolicam Benedictionem.* — Ex paternae caritatis officio, quo universis orbis Ecclesiis et Monasteriis obligamur etc. Dudum siquidem postquam fel. record. Eugenius PP. Quartus, Praedecessor Noster, ex certis tunc expressis causis inter alia Monasteria S. Ioannis de Lauro et S. Hippolythi ac S. Andreae, necnon S. Lucae Ordinis S. Basilii, Mileten. dioecesis, mensae Episcopali Mileten. motu proprio perpetuo incorporaverat, annexerat et univerat; Nos qui dicto Praedecessore sicut Domino placuit sublato de medio, divina favente clementia ad apicem Summi Apostolatus assumpti fuimus, motu simili incorporationem, annexionem, unionem, et lit-

teras super eis confectas ac alia in illis contenta qualitercumque processissent, et omnia inde secuta auctoritate Apostolica et ex certa scientia per alias Nostras litteras revocavimus, cassavimus et irritavimus, nulliusque firmitatis existere decrevimus, ac omnia et singula Monasteria praedicta in statum pristinum in quo videlicet erant, antequam incorporatio et annexio praefatae fierent vel emanarent, plenarie restituimus, decernentes dicti Ordinis Visitatori et aliis quorum intererat de praedictis Monasteriis tamquam de eiusdem Ordinis membris prout de aliis ipsius Ordinis monasteriis et locis disponere posse et debere, prout in singulis Nostris et Praedecessoris litteris praedictis plenius continetur. Cum autem, sicut accepimus, praefata Monasteria per revocationem, cassationem, irritationem et decretum praedicta vacare noscantur, et sicut exhibita Nobis nuper pro parte dilecti filii Hieronymi de Norsica, monachi Monasterii S. Nicolai de Calamitio, eiusdem Ordinis, Rheginen. dioecesis, petitio continebat, fructus, redditus et proventus Monasteriorum eorumdem sint adeo tenues et exiles, quod ex ipsis videlicet singulorum Monasteriorum huiusmodi fructibus, redditibus et proventibus singuli illorum Abbates commode vivere non possint, ac sicut eadem petitio subiungebat si S. Hippolythi, S. Lucae ac S. Andreae Monasteria praedicta eidem Monasterio S. Ioannis perpetuo unirentur, annecterentur et incorporarentur, Abbas in dicto Monasterio S. Ioannis cum aliquibus Monachis concederetur, ut commode vivere possit, ac in Ecclesiis cuiuslibet sic unitorum Monasteriorum, quorum aliqua vicina et per duo milliaria vel circa etiam ad invicem et aliqua alia ultra sex milliaria non distant, fore noscuntur, in divinis facerent deserviri, in non modicum divini cultus et Religionis augmentum in Monasteriis antedictis; Nos de praemissis ac meritis dicti Hieronymi, qui, ut asseritur, Ordinem ipsum expresse professus existit, et pro quo venerabiles fratres Nostri Isidorus Sabinen. et Bessarion Tusculanus Episcopi asserentes se sperare quod si dicta Monasteria in simul unirentur, annecterentur et incorporarentur, et de ipsius Hieronymi persona eisdem Monasteriis providebitur, in spiritualibus et temporalibus feliciter sic augentur et salubriter gubernabuntur, apud Nos tamen de religionis zelo, vitae munditia ac morum honestate, ac spiritualium

providentia et temporalium circumspectione aliisque probitatis et virtutum meritis multipliciter eum commendari opere certam notitiam non habentes, fraternitati tuae per Apostolica scripta mandamus, quatenus super praemissis Nobis per Hieronymum expositis, de illius mentis et idoneitate te diligenter informes, et si per informationem huiusmodi ea fore vera repereris, super quo tuam conscientiam oneramus, S. Hippolyti cuius decem, et S. Lucae cuius duorum, ac S. Andreae Monasteria praedicta cuius octo onciae, omnibus iuribus et pertinentiis suis praefato Monasterio S. Ioannis cuius decem auri de Camera fructus, redditus et proventus secundum communem extimationem valorem annuum ut asseritur non excedunt, auctoritate Nostra perpetuo incorpores et adnectas, ac de persona dicti Hieronymi S. Ioannis et aliis sic unitis Monasteriis praefatis quibusvis modis aut quorumcumque personis illa vacent illarumque dispositio ex quavis causa ad Sedem Apostolicam specialiter vel generaliter pertineat, dummodo tempore datae praesentium illis vel alicui eorum de Abbate canonice provisum non sit, eadem auctoritate provideas; ipsumque illis praeficias in Abbatem, curam, regimen et administrationem S. Ioannis et aliorum sic unitorum Monasteriorum praedictorum in spiritualibus et temporalibus plenarie committendo ac faciendo, et a conventibus dictorum Monasteriorum pro tempore existentibus obedientiam et reverentiam congruentes, nec non a dilectis filiis vassallis et aliis subditis Monasteriorum eorumdem debita et consueta iura et servitia exhiberi, contradictores per censuram ecclesiasticam, appellatione postposita, compescendo. Volumus autem, quod per haec venerabili fratri Nostro Episcopo Mileten. cui dicta Monasteria ordinario iure forsan subesse noscuntur, nullum in posterum praeiudicium generetur. — Datum Romae apud S. Petrum, anno Incarn. Dom. millesimo quadringentesimo primo, tertio kal. Augusti, Pontificatus Nostri anno quinto – Ex Archivo Vaticano (182).

CLXXXIII.

PIUS PP. II.

(ANNO 1458)

Translatio Conventus Fratrum Praedicatorum civitatis Cotroniensis.

Pius Episcopus, *Servus servorum Dei, venerabili fratri Archiepiscopo Sanctae Severinae, salutem et Apostolicam Benedictionem.* — Provida Romani Pontificis etc. Cum itaque, sicut exhibita Nobis nuper pro parte dilectorum filiorum Cleri et populi civitatis Cotroniensis ac Provincialis Ordinis Fratrum Praedicatorum, in Regno Siciliae citra Pharum, petitio continebat, Domus quaedam dicti Ordinis extra muros Civitatis eiusdem iuxta fornicem sive lupanar sita sit, ac propter pyratarum et Maurorum incursus tam Fratres praedicti quam ipsius Domus, libri, calices et alia ornamenta incursibus huiusmodi atque periculis subiacere noscantur, pro honestate Fratrum in ipsa domo commorantium et huiusmodi periculis evitandis, Ecclesia S. Clarae intra muros praedictos, quae alias Monasterium Monialium Ordinis eiusdem Sanctae fuerat, et in qua nulla monialis iam remansit, et quae de iure patronatus laicorum existit, ad effectum ut suppressis in eo dignitate Abbatiali et Ordine praefato, in domum conventualem dicti Ordinis Fratrum Praedicatorum de ipsorum patronorum consensu erigeretur, et Conventus in eadem domo extra muros consistens ad eamdem Ecclesiam infra muros praedictos consistentem, et in domum Fratrum eorumdem sub vocabulo S. Vincentii Conf. erigendum transferretur, ac dicta Ecclesia, cuius fructus redditus et proventus decem florenorum auri de Camera, secundum communem aestimationem, valorem annuum, ut asseritur, non excedunt, cum omnibus iuribus et pertinentiis suis eidem Ordini Fratrum Praedicatorum perpetuo concederetur, et ex hoc Fratrum in ipsa domo extra muros commorantium, ac etiam ornamentorum eorumdem securitas sequeretur, et ad Cleri ac populi praedictorum complacentiam cederet singularem. Quare pro parte Cleri, populi et Provincialis praedicto-

rum Nobis fuit humiliter supplicatum, ut eis super his opportune providere de benignitate Apostolica dignaremur. Nos itaque de praemissis certam notitiam non habentes, huiusmodi supplicationibus inclinati, fraternitati tuae per Apostolica scripta mandamus, quatenus, si est ita, et ad id patronorum eorumdem accedat assensus, Abbatialem dignitatem et Ordinem S. Clarae huiusmodi in eodem Monasterio, auctoritate Nostra, supprimere et extinguere, illudque cum omnibus iuribus et pertinentiis supradictis per Provincialem et Fratres praefatos iuxta ritus, mores et instituta dicti Ordinis Fratrum Praedicatorum perpetuo tenendum, regendum et gubernandum concedere et donare, nec non Fratres et Conventus ipsius Domus extra muros ad eamdem Ecclesiam transferre, sive eis ad illam transeundi licentiam largiri. eadem auctoritate procures, iure tamen parochialis Ecclesiae servato. – Non obstantibus Constitutionibus et ordinationibus Apostolicis etc. – Datum Romae apud S. Petrum, anno Incarn. Dom. millesimo quadringentesimo quinquagesimo octavo, sexto kal. Octobris, Pontificatus Nostri anno primo. – BULLAR. PRAED. tom. III – (183).

CXXXIV.

SIXTUS PP. IV.

(ANNO 1471)

Pro absolutione a censuris auctorum sacrilegi homicidii, in civitate Cathacii.

Sixtus Episcopus, *Servus servorum Dei, dilecto filio Abbati Monasterii S. Leonardi extra muros Cathacii, salutem et Apostolicam Benedictionem.* — Sedis Apostolicae exuberans clementia recurrentium ad eam cum humilitate personarum statim post excessum propitiam se exhibet et benignam; et illarum votis, per quae animarum saluti et conscientiae ipsarum puritati consulitur, libenter annuere consuevit. Exhibita siquidem Nobis pro parte hominum civitatis Cathanzarii, provinciae Calabriae, petitio continebat, quod cum alias in Regno Nostro Siciliae citra Pharum inter carissimum in Christo filium Nostrum Ferdinandum, ipsius Sici-

liae Regem illustrem, et quondam Ioannem de Andagavia Ducem Lotharingiae guerram plurimum vigeret, et quasi tota Provincia Calabriae huiusmodi a fide ipsius Regis defecisset, ipsaque civitas Cathacen. sola in fidelitate praefati Regis remansisset, et dilectus filius nobilis vir Ioannes Centelles, dilecti filii nobilis viri Antonii etiam de Centelles, Cotronis tunc Marchionis frater germanus, dictam Civitatem ut eidem Antonio de Centelles se daret obsessam teneret, et dicti homines praefatae Civitatis ut in fidelitate dicti Regis manerent famem et plura alia incommoda, quae guerrae de necessitate secum trahunt, paterentur, quondam Carolus Fridalancia, Canonicus Cathacen. in Presbyteratus ordine constitutus, eamdem Civitatem prodere et illam praefato Ioanni de Centelles, qui plures cives praedictae Civitatis carcerare et nonnullas alias utriusque sexus personas neci tradere, ac nonnulla alia crudelitatis genera in eadem civitate exercere decreverat, tempore per ipsum Carolum designato, tradere et assignare ordinasset, et cum ordinata per ipsum Carolum ante tempus per eum ut praefertur designatum in lucem venissent, ac dictus Carolus et nonnulli alii sui complices per ipsos cives capti et incarcerati fuissent, et prodimentum praedictum sponte absque tortura aut violentia aliqua ordinasse et ipsius factionis extitisse caput ipse Carolus confessus fuisset, ad clamorem populi clamantis *Moriatur moriatur*, praefati homines dictum Carolum presbyterum absque degradatione, et complices praeditos, nulla praecedente sententia aut condemnatione, per nonnullos Officiales saeculares dictae Civitatis morti tradi, et eorum corpora in frusta dividi fecerint, excommunicationis et alias sententias censuras et poenas in alia committentes tam a iure quam per synodales constitutiones generaliter promulgatas incurrendo; cum, sicut eadem petitio subiungebat, ipsi homines, necessitate cogente proditae dictae Civitatis ut illius direptionem et ruinam evitarent et non valentes furori ipsius populi alias resistere, praedicta omnia fecerint, doleantque ab intimis de praemissis per eos commissis; pro parte dictorum hominum Nobis fuit humiliter supplicatum, ut eis et statui suo in praemissis opportune providere de benignitate Apostolica dignaremur. Nos igitur, Ipsius vices gerentes in terris cui proprium est misereri semper et par-

cere, et qui non vult mortem peccatorum sed ut convertantur et vivant, huiusmodi supplicationibus inclinati, discretioni tuae per Apostolica scripta mandamus, quatenus, si ita est, homines et Officiales praedictos, si hoc humiliter petierint, a sententiis censuris et poenis praefatis auctoritate Nostra hac vice dumtaxat absolvas, in forma Ecclesiae consueta, iniunctis inde eis per modo culpae poenitentia salutari et aliis quae de iure fuerint iniungenda, aboleasque ab eis omnem inhabilitatem et in facie maculam sive notam per ipsas praemissorum occasione contractam, non obstantibus praemissis ac Constitutionibus et ordinationibus Apostolicis caeterisque censuris quibuscumque. – Datum Romae apud S. Petrum, anno Incarn. Dom. millesimo quadringentesimo septuagesimo primo, pridie idus Maii, Pontificatus Nostri anno primo. – Ex Archivo Vaticano – (184).

CLXXXV.

(Anno 1473)

Pro Fr. Francisco de Paula (Sancto) et Eremitis eius, in dioecesi Consentina.

Sixtus Episcopus, *Servus servorum Dei, ad perpetuam rei memoriam. Dilectis filiis Fr. Francisco de Paula caeterisque Fratribus Eremitis Eremitorii seu Oratorii S. Francisci in Paula, Consentinensis dioecesis, praesentibus et futuris, salutem et Apostolicam Benedictionem.* — Sedes Apostolica, aequa in omnibus semper distributrix, ea, quae pro divini cultus augmentum ac piorum locorum et personarum, praesertim sub humili et Religioso habitu in eis degentium, commodo et utilitate pie facta sunt, ut illibata persistant libenter cum ab ea petitur Apostolici muniminis consuevit adiicere firmitatem, ac benigno favore ea quae sunt pro animarum salute concedere, illisque ut eo devotius quo quietius Altissimo famulari possint munimen impartiri. Dudum siquidem pro parte Fr. Francisci praedicti Nobis exposito, quod olim postquam venerabilis frater Noster Pyrrhus Archiepiscopus Consentinus sibi ut quoddam Oratorium sive Ecclesiam sub vocabulo S. Francisci in tenimento

de Paula, Consentinae dioecesis, aedificare posset, licentiam concesserat, tuque Oratorium huiusmodi propriis manibus et expensis cum dormitorio pro tuis et Sociorum tuorum usu et habitatione pro magna parte aedificaveras, et nonnullos Socios vitam eremiticam ducentes receperas, ipseque Archiepiscopus praedictum Oratorium sive Ecclesiam una cum omnibus iuribus et pertinentiis suis tibi tuaeque Congregationi in perpetuum donaverat, et nonnulla alia tuae et Sociorum tuorum devotioni et saluti convenientia salutifera et opportuna concesserat, fecerat et ordinaverat, quodque Oratorium sive Eremitorium praedictum adhuc pro sufficienti habitatione tui et Eremitarum praedictorum perfectum omnino non erat, illudque piis Christi fidelium eleemosynis cum dormitorio et aliis necessariis officinis tu ac Eremitae tui socii huiusmodi continue aedificabatis, ampliabatis et exornabatis; Nos tunc tuis et Eremitarum praedictorum in ea parte supplicationibus inclinati, venerabili fratri Nostro Episcopo S. Marci, eius proprio nomine non expresso, per alias Nostras Litteras dedimus in mandatis, ut si et postquam vocatis qui forent evocandi de praemissis sibi legitime constaret, concessionem et litteras dicti Archiepiscopi, ac omnia et singula in ipsis litteris contenta, prout ea concernebant, auctoritate Apostolica approbaret et confirmaret, suppleretque omnes et singulos defectus, si qui forsan intervenissent in eisdem, et in eventum approbationis, confirmationis et suppletionis huiusmodi vobis praedictis Eremitis, ut omnibus et singulis privilegiis, indulgentiis, gratiis, quibus B. Petrus de Pisis nuncupatus coeterique Eremitae potiebantur et gaudebant, uti et gaudere pariformiter et absque ulla differentia libere et licite possetis et valeretis, concessimus, prout in eisdem Nostris litteris desuper confectis plenius continetur. Cum autem, sicut exhibita Nobis nuper pro parte vestra petitio continebat, venerabilis frater Noster Goffredus Episcopus S. Marci praedictus ad executionem praedictarum Nostrarum litterarum, illorum forma servata, procedens (quia sibi, vocatis vocandis, de a vobis expositis legitime constiterat), licentiam, donationem, concessionem, ordinationem et litteras Archiepiscopi praedicti, omniaque et singula in eis contenta, prout ea concernunt, auctoritate Apostolica approbaverit et confirmaverit, suppleveritque omnes et singulos defectus qui intervenerint

in eisdem, prout in quodam publico instrumento desuper confecto dicitur plenius contineri; quodque Pyrrhus Archiepiscopus praedictus inter alia per eum vobis tunc concessa, praedictum Eremitorium sive Ecclesiam S. Francisci et alia quaecumque loca, Ecclesias et Oratoria per vos in posterum recipienda, cum omnibus iuribus et pertinentiis, Eremitis et personis inibi pro tempore degentibus ac rebus omnibus ad vos locaque vestra quomodolibet pertinentibus et spectantibus, ab omni iurisdictione, subiectione et superioritate matrum Ecclesiarum ac sua suaeque Ecclesiae Consentinensis caeterarumque personarum in perpetuum exemit et liberavit, ac sub protectione, submissione et iurisdictione Sedis Apostolicae specialiter et expresse remiserit et relaxaverit; et sicut eadem petitio subiungebat, a nonnullis asseritur Nostras praelibatas litteras ac confirmationem, approbationem et defectuum suppletionem caeteraque omnia alia et singula per praedictum Goffredum Episcopum S. Marci illarum vigore facta et inde sequuta quaecumque iuribus non subsistere, pro eo quod Archiepiscopus praedictus per suas praedictas litteras et Fratrem Franciscum in Superiorem huiusmodi tuae Congregationis Patrem et Priorem seu quovis alio nomine nuncupandum dederit et deputaverit, cui Congregationi praesses ac vitae exemplis prodesses, tuisque monitis mandatis et praeceptis salutaribus omnes Congregationis huiusmodi personae obedire et parere deberent, ipsisque tuis Eremitis fratribus facultatem concessit, te in suum Superiorem et Priorem, ac una tecum alios quoscumque Superiores et Priores et Officiales canonice eligendi, necnon statuta et ordinationes pro huiusmodi vitae observantia, a iure tamen divino et Sanctorum Patrum institutionibus non deviantia, faciendi, tibique et huiusmodi Officialibus omnimodam iurisdictionem ordinariam in spiritualibus et temporalibus Congregationis huiusmodi personarum, etiamsi Sacerdotali seu quavis alia praefulgerent dignitate, ac locorum iurisdictiones, animalium et rerum omnium ad te tuamque Congregationem quomodolibet spectantium et pertinentium, quoscumque quoque rebelles et inobedientes omniumque huiusmodi Congregationis personarum delinquentium peccata et delicta et cuiuscumque generis maleficia et crimina, prout iuris foret, puniendi, huius-

modi delinquentes incarcerandi, disciplinandi, condemnandi, liberandi, absolvendi, caeteraque faciendi, quae in praemissis et praemissa vobis viderentur fore necessaria et opportuna, et quae circa ipsamet Archiepiscopus facere posset Sacerdotibus huiusmodi Congregationis seu saecularibus vel regularibus per vos eligendis, Missas etiam ante diem et in quocumque loco ad hoc congruo et honesto cum altari portatili celebrandi, Eucharistiae et alia quaecumque ecclesiastica Sacramenta libere et licite tibi huiusmodique tuae Congregationis personae, quoties devotio ingrueret et necessitas postularet, absque quacumque Superioris licentia ministrandi, ad quae suscipienda extra loca huiusmodi compelli non possetis, confessiones audiendi et ab omnibus casibus, excommunicationibus, suspensionibus et interdictis, ac super quacumque irregularitate eidem Archiepiscopo tam a iure quam ab eo reservatis et praemissis, toties quoties opus foret et esset, absolvendi et dispensandi, votaque quaecumque permutandi et relaxandi, ac poenitentiam salutarem iniungendi, loca oratoria quaecumque et Ecclesias licite accipiendi et retinendi, quascumque etiam personas ecclesiasticas et saeculares ad vos venientes et vobiscum moram trahere et habitum quem geritis profiteri et recipere volentes, ad habitum et professionem observantiae castitatis, paupertatis et obedientiae acceptandi et recipiendi, nec non ut omnibus et singulis privilegiis, gratiis, immunitatibus, libertatibus, exemptionibus, quibus Fratres S. Francisci caeterique Mendicantes fruuntur et utuntur, frui et uti possetis et valeretis, ac possent et valerent, indulsit, ac vobiscum super his opportune dispensavit. Huiusmodi autem Oratorium sive Ecclesiam S. Francisci de Paula, ac alia quaecumque loca, oratoria et Ecclesias per vos in posterum acquirenda et acceptanda, cum omnibus iuribus et pertinentiis suis, Eremitisque et personis ac rebus omnibus et singulis ad Vos vestraque loca quomolibet spectantibus et pertinentibus, personis huiusmodi inibi pro tempore degentibus, ab omni iurisdictione, subiectione, superioritate matrum Ecclesiarum ac sua, suaeque Ecclesiae Consentinensis caeterarumque personarum ex certa sua scientia et motu proprio in perpetuum exemit et totaliter liberavit, ac sub protectione, submissione, iurisdictione et superioritate Sedis Apostolicae praedictae tota-

habitos et inde secuta quaecumque valere ac roboris firmitatem tenere, perinde ac si omnia et singula vobis per praedictum Pyrrhum Archiepiscopum concessa, et ipsius Archiepiscopi litteris contenta in saepe nominatis Nostris litteris specialiter singulariterque narrata et expressa fuissent. Et insuper vos et vestrum quemlibet, ac Eremitorium sive Ecclesiam S. Francisci in Paula praedictam caeteraque omnia et singula Eremitoria, Ecclesias et loca per vos in quibuscumque civitatibus et dioecesibus ac ubilibet hactenus recepta et in posterum recipienda cum omnibus iuribus et pertinentiis suis, Eremitasque et personas in illis pro tempore degentes ad res et bona quaecumque mobilia et immobilia, ad Vos et Eremitas et personas ac vestrum quemlibet ac loca Eremitoria et Ecclesias huiusmodi quomodolibet communiter vel divisim spectantia et pertinentia, ab omni iurisdictione, dominio, potestate, visitatione, correctione et superioritate praedicti ac pro tempore existentis Archiepiscopi Consentini et aliorum Archiepiscoporum, Episcoporum, Ordinariorum, Iudicum et superiorum quorumcumque, etiam illorum in quorum iurisdictione, civitatibus et dioecesibus eremitoria, loca, Ecclesiae, Vos et Eremitae, ac personae, res et bona huiusmodi consistunt et consistere poterunt quomodolibet in futurum, auctoritate et scientia praedictis, de speciali gratia tenore praesentium prorsus eximimus et totaliter etiam liberamus, ac sub B. Petri et S. Sedis memoratae ac Romanae Ecclesiae et Nostra protectione suscipimus, ac exempta et immunia esse volumus, Nobisque et Successoribus Nostris Romanis Pontificibus canonice intrantibus ac dictae Sedi immediate subiacere.

Itaque Archiepiscopi, Ordinarii et Iudices supradicti ratione delicti seu contractus aut rei de qua ageretur ubicumque committatur delictum vel ineatur contractus aut res ipsa consistat, nullam in vobis ac Eremitoriis, locis et Ecclesiis, Eremitis et personis huiusmodi, ac rebus et bonis praedictis iurisdictionem, potestatem et dominium possint quomodolibet exercere, sed dumtaxat coram dicta Sede vel eius Legatis vos et Eremitae, ac aliae personae in locis, Ecclesiis et Eremitoriis huiusmodi pro tempore degentes teneamini de iustitia respondere. Et insuper vobis omnibus Eremitis ac personis, locis, Ecclesiis ac Eremi-

toriis huiusmodi, ut omnibus et singulis privilegiis, indulgentiis, concessionibus, gratiis, indultis, caeterisque omnibus et singulis in praesentibus et aliis Nostris et ipsius Consentinensis Archiepiscopi litteris saepe dictis ac per eas habitis processibus praedictis contentis, vobis ac eremitoriis, Ecclesiis et locis huiusmodi concessis et concedendis in quacumque civitate et dioecesi, ac ubique et in quocumque loco auctoritate Apostolica praedicta uti et gaudere, eaque omnia et singula in huiusmodi Nostris ac aliis et praedicti Archiepiscopi praenominatis litteris et processibus desuper habitis contenta, cuiusvis Superioris super iis aut aliqua praemissorum licentia minime requisita, ac quibuscumque etiam contradictionibus, exceptionibus et impedimentis remotis, praedicta auctoritate Apostolica libere et licite exercere possitis et valeatis.

Quae etiam omnia et singula in praesentibus et aliis Nostris ac dicti Archiepiscopi litteris saepe dictis et processibus desuper habitis contenta, auctoritate et scientia praedicta de specialis dono gratiae concedimus et indulgemus per praesentes, fel. record. Innocentii Papae Quinti Praedecessoris Nostri contra exemptos, quae incipit *Volentes*, et qualibet alia Constitutione Apostolica contraria non obstante. Decernimus quoque ex nunc, omnes et singulas excommunicationum, suspensionum et interdicti aliasque ecclesiasticas sententias, censuras et poenas ac processus, quos et quas contra vos et Eremitas ac personas, Ecclesias, Eremitoria et loca huiusmodi et vestrum quemlibet promulgari contigerit vel haberi, irritas et irritos et inanes ac nullius existere firmitatis vel momenti.

Nulli ergo omnino hominum liceat hanc Nostram paginam Nostrae laudis, approbationis, confirmationis, commonitionis, suppletionis, decreti, exemptionis, liberationis, susceptionis, voluntatis, concessionis et indulti infringere vel ei ausu temerario contraire. Si quis autem hoc attentare praesumpserit, indignationem Omnipotentis Dei et BB. Petri et Pauli Apostolorum eius se noverit incursurum.

Datum Romae apud S. Petrum, anno Incarn. Dom. millesimo quadringentesimo septuagesimo quarto, sextodecimo kal. Iunii, Pontificatus Nostri anno tertio. – BULLAR. ROM. tom. XIII – (185).

CLXXXVI.

ALEXANDER PP. VI.

(ANNO 1492)

Pro eodem Francisco (Sancto) et Eremitis eius.

Alexander Episcopus, *Servus servorum Dei, ad perpetuam rei memoriam.* — Meritis religiosae vitae, quam dilecti filii Franciscus de Paula et eius socii Eremitae eremitorii S. Francisci in Paula, dioecesis Consentinensis, ad obsequendum Altissimo elegerunt, inducimur, et exemplo boni operis excitamur ut ea, quae pro eorum directione votiva ab eodem Francisco provide ordinata sunt, ut firmius illibata permaneant, Apostolicae Sedis, cui immediate sunt subiecti, munimine roboremus. Sane pro parte eorumdem Eremitarum Nobis nuper exhibita petitio continebat, quod praedictus Franciscus habens ad hoc, ut asserebat, a bonae mem. Pyrrho Archiepiscopo Consentino specialem per illius litteras facultatem, per fel. record. Sixtum Quartum et Innocentium Octavum Romanos Pontifices, Praedecessores Nostros successive, confirmatam, et ad quaecumque loca, quae eidem Congregationi donari contingeret, ampliatam, prout in dicti Archiepiscopi authenticis et dictorum Praedecessorum Apostolicis litteris plenius continetur, illarum vigore pro salubri directione Eremitarum societatis eiusdem nominibus omnium statuta aliqua, ex quibus augmentum et animarum eorumdem salutem in beneplacitis divinae voluntatis et vitae eremiticae huiusmodi perseverantiam et eorum prosperitatis votivae successus concernentia sacris canonibus non contraria, in tredecim capitulis contenta, statuit et ordinavit; voluitque et mandavit, per eiusdem societatis Eremitas perpetuis temporibus observari. Quare pro parte Francisci et Eremitarum praedictorum Nobis fuit humiliter supplicatum, ut eiusdem Francisci statutis et ordinationibus huiusmodi pro earum subsistentia firmiore, roborationis et confirmationis adiicere firmitatem, aliasque ei super eorumdem sic statutorum

et ordinatorum observantia opportune providere de benignitate Apostolica dignaremur.

Nos igitur, qui amatores huiusmodi eremiticae vitae, quae solitudine contenta versatur in abditis et numquam minus sola est quam cum sola esse reputatur, quia coelestis patriae contemplatio illam sociatur et comitatur, et dum saecularis conversationis commercio caret coelestis alimoniae pabulo refocillatur et gaudet, libenter in suo laudabili proposito confovemus, et tamquam tutissimo calle incedentes, et pauperes spiritu, quos D. N. Iesus Christus beatos esse dixit quoniam ipsorum est Regnum Coelorum, pia et paterna caritate prosequimur; et eis, quantum cum Deo possumus, favorem benevoli impertimur huiusmodi. Necnon carissimi in Christo filii Nostri Caroli, Francorum Regis illustris, qui, ut asseritur, ad eosdem Eremitas specialem gerit devotionis affectum et quamdam domum cum Oratorio et opportunis officinis extra et prope civitatem Turonensem construi et aedificari fecit ac eis pie donavit, Nobis pro supradictis eisdem Francisci statuta et ordinationes huiusmodi, ac omnia et singula in dictis capitulis contenta, quae diligenter inspici ac praesentibus de verbo ad verbum adnotari fecimus, auctoritate Apostolica praesentium tenore approbamus et confirmamus, ac praesentis scripti patrocinio communimus, supplemusque omnes et singulos defectus, si qui forsan intervenerint in eisdem. Et pro potiori cautela ea omnia, quae per eumdem Franciscum ordinata et prohibita fuerunt, de novo dicta auctoritate statuimus et ordinamus, prohibemus et permittimus. Ac volumus, iuxta earum seriem et continentiam, perpetuis futuris temporibus qui erunt, pro eorum regularibus institutis, per Eremitas Ordinis Minimorum fratrum Eremitarum Fr. Francisci de Paula in posterum nuncupatos inviolabiliter observari. Nulli ergo hominum liceat hanc paginam Nostrae approbationis, confirmationis, suppletionis et voluntatis infringere, vel ei ausu temerario contraire. Si quis autem hoc attentare praesumpserit, indignationem Omnipotentis Dei ac BB. Petri et Pauli Apostolorum eius se noverit incursurum. – Datum Romae apud S. Petrum, anno Incarn. Dom. millesimo quadringentesimo nonagesimo secundo, quarto kal. Martii, Pontificatus Nostri anno primo. – BULLAR. ROM. – (186).

CLXXXVII.

(ANNO 1503)

Tropeae et Amantheae controversia pro Episcopatu.

Alexander Episcopus, *Servus servorum Dei, ad perpetuam rei memoriam.* — Ad ea ex pastoralis officii divina Nobis dispositione commissi debito libenter intendimus, per quae singulae praesertim Cathedrales Ecclesiae votiva integritate habentur, ne in suis viribus detrimentum seu diminutionem patiantur. Sane cum hodie ad instantiam dilectorum filiorum Universitatis hominum oppidi Amantheae, Tropien. dioecesis, ut dictum oppidum cum illius territorio oppidi, incolis et beneficiis sub Ecclesia Tropien., necnon dominio iurisdictione et superioritate Episcopi Tropien. penitus exoneremus et separemus, ac quamdam Ecclesiam in dicto oppido existentem in Cathedralem Ecclesiam cum iuribus, Canonicatibus et praebendis ac dignitatibus et Cathedralis Ecclesiae insigniis, ipsumque oppidum in civitatem erigeremus, et in eo Episcopum constitueremus qui Tropien. et Amantheae Episcopus vocaretur, fuisset in Concistorio secreto propositum coram Nobis; Nos proinde, quod praemissa in grave moderni et pro tempore existentis Episcopi Tropien. praeiudicium tenderent, ac quod Tropien. et Amantheae mensarum Episcopalium facultates nimis tenues existerent, illarumque Episcopi iuxta episcopalis exigentiam dignitatis se decenter substentare non possent, necnon quod dictum oppidum Amantheae, iam olim ab antiquo et tanto tempore de cuius contraria hominum memoria non existit, ob dignitatem dictae civitatis Tropien., Ecclesiae Tropien. pro illius civitatis decore et venustate, ac fructuum et reddituum augmento, et amplificatione et liberalitate nonnullorum tunc Principum donatum et concessum et per nonnullos Romanos Pontifices Praedecessores Nostros confirmatum existit; his et aliis rationabilibus causis inducti, de venerabilium fratrum Nostrorum S. R. E. Cardinalium consilio, quod de caetero perpetuis futuris temporibus aliqua Cathedralis in ipso oppido et illud in civitatem erigi non possint, nec in eo Epi-

scopus constituatur, sed Oppidum ipsum sub spirituali iurisdictione et dominio moderni et pro tempore existentis Episcopi Tropien. et sub ea denominatione, prout hactenus fuit, in futurum esse et permanere, quodque etiam Episcopus Tropien. tam in civitate Tropien. quam in oppido Amantheae huiusmodi et ubique locorum, Episcopus Tropien. dumtaxat, et non Tropien. et Amantheae perpetuo denominari debeat statuimus et ordinamus, non obstantibus Constitutionibus et ordinationibus Apostolicis, caeterisque contrariis quibuscumque; decernentes ex nunc irritum et inane, si secus super his a quoquam quavis auctoritate scienter vel ignoranter contingerit attentari. Nulli ergo omnino hominum liceat etc. – Datum Romae apud S. Petrum, anno Incarn. Dom. millesimo quingentesimo tertio, kal. Maii, Pontificatus Nostri anno decimo secundo. – Ex ARCHIVO VATICANO – (187).

CLXXXVIII.

IULIUS PP. II.

(ANNO 1506)

Pro Ordine Minimorum de Paula.

Iulius Episcopus, *Servus servorum Dei, ad perpetuam rei memoriam.* — Inter caeteros Regularis observantiae professores, quibus velut rutilantibus gemmis militans decoratur Ecclesia, dilectos filios Franciscum de Paula et alios Ordinis Minimorum professores, qui vitae munditia et caritatis eximiae fervore ac continentiae cingulo lumbos accincti, mortui mundo, Deo vero viventes illique saecularibus sepositis desideriis devotum et sincerum iugiter famulatum exhibentes, ipsam militantem Ecclesiam plurimis virtutum donis illustrant, ac caeteros ad divinae Maiestatis obsequium sua trahunt per exempla, specialis dilectionis praerogativa prosequentes, his quae pro dicti Ordinis felici directione ac manutentione, ad Dei laudem et Religionis propagationem, ab eodem Francisco, dicti Ordinis Patre et Institutore, provida consideratione et ut pie creditur inspiratione divina ordi-

nata fuisse noscuntur, ut firmius illibata persistant, Apostolici muniminis libenter adiicimus firmitatem etc. Nulli ergo hominum etc. – Datum Romae apud S. Petrum, anno Incarn. Dom. millesimo quingentesimo sexto, quinto kal. Augusti, Pontificatus Nostri anno tertio – BULLAR. ROM. tom. XIII – (188).

CLXXXIX.

LEO PP. X.

(ANNO 1513)

Monasterium S. Stephani de Bosco Carthusiensibus restitutum.

Leo Episcopus *Servus servorum Dei, dilectis filiis universis Fratribus Carthusiensis Ordinis salutem et Apostolicam Benedictionem.* — Apostolicae Sedis consueta benignitas, ne dispositiones de Monasteriis et aliis regularibus locis per eam pro tempore factae valeant quomodolibet impugnari, remedia prout convenit adhibet opportuna. Cum itaque Nos hodie ex certis causis Monasterio S. Stephani de Bosco Cisterciensis Ordinis, Squillacen. dioecesis, certo modo, quem pro expresso habemus, vacante, de Fratrum Nostrorum consilio, auctoritate Apostolica dignitatem Abbatialem et dictum Cisterciensem Ordinem perpetuo supprimere et extinguere, ac Carthusiensem Ordinem, ita ut de caetero Monasterium ipsum, non Monasterium sed Domus eiusdem S. Stephani nuncupetur, instituere, illamque cum omnibus et singulis eius mobilibus et immobilibus, bonis, iuribus et pertinentiis suis vobis per Nos iuxta vestros ritus et mores et regularia ipsius Carthusiensis instituta, et prout aliae dicti Carthusiensis Ordinis domus reguntur et gubernantur, regendam et gubernandam perpetuo concedere intendimus; Nos ne si forte vos aliquibus sententiis, censuris et poenis Ecclesiasticis ligati existitis, suppressio, extinctio, institutio et concessio praedictae possint quomodolibet impugnari, providere volentes, quemlibet vestrum a quibusvis excommunicationis, suspensionis et interdicti aliisque Ecclesiasticis sententiis, censuris et poenis, a iure

vel ab homine, quavis occasione vel causa latis, si quibus quomodolibet innodati existitis, ad hoc dumtaxat, ut suppressio, extinctio, institutio et concessio praedictae, ac singulae Litterae Apostolicae desuper conficiendae suum sortiantur effectum, auctoritate Apostolica tenore praesentium absolvimus, et absolutos fore et esse pronuntiamus. Non obstantibus Constitutionibus et ordinationibus Apostolicis ac Ordinum praedictorum, iuramento, confirmatione Apostolica vel quavis firmitate alia roboratis, statutis, et consuetudinibus caeterisque contrariis quibuscumque. Nulli ergo omnino hominum liceat hanc paginam Nostrae absolutionis et enunciationis infringere etc. Datum Romae apud S. Petrum, anno Incarn. Dom. millesimo quingentesimo decimo tertio, decimo septimo kal. Ianuarii, Pontificatus Nostri anno primo. – Tromby tom. IX – (189).

CXC.

(Anno 1513)

Pro eadem Domo S. Stephani, Ordinis Carthusiensis.

Leo Episcopus, *Servus servorum Dei, dilectis filiis universis vassallis Domus S. Stephani de Bosco, Carthusiensis Ordinis, Squillacen. dioecesis, nuper Monasterii Carthusiensis Ordinis, salutem et Apostolicam Benedictionem.* — Hodie, ex certis causis tunc expressis, in olim Monasterio S. Stephani de Bosco Cisterciensis Ordinis, Squillacensis dioecesis, tunc certo modo, quem pro expresso habuimus, vacante, de Fratrum Nostrorum consilio, auctoritate Apostolica, dignitatem Abbatialem et dictum Carthusiensem Ordinem inibi instituimus; ita quod Monasterium ipsum de caetero non Monasterium, sed Domus eiusdem S. Stephani foret et nuncuparetur; illudque cum omnibus et singulis eius mobilibus et immobilibus bonis, iuribus et pertinentiis suis dilectis filiis dicti Carthusiensis Ordinis Fratribus per unum Priorem et aliquot ex eis in decenti numero, iuxta eorum ritus et mores ac ipsius Carthusiensis Ordinis regularia instituta, et prout aliae dicti Carthusiensis Ordinis domus reguntur et gubernantur,

regendam et gubernandam perpetuo concessimus, prout ex Nostris inde confectis litteris plenius continetur. Quare universitati vestrae per Apostolica scripta mandamus, quatenus deputandum per Superiores dicti Ordinis Carthusiensis Priorem, iuxta instituta regularia huiusmodi, pro Nostra et Apostolicae Sedis reverentia devote suscipientes, et debita honorificentia prosequentes, ei fidelitatem solitam iuraque sibi a vobis debita exhibere integre studeatis; alioquin sententiam sive poenam, quam rite tulerit sive statuerit in rebelles, ratam habebimus, et faciemus auctore Domino usque ad satisfactionem condignam inviolabiter observari. – Datum Romae apud S. Petrum, anno Incarn. Dom. millesimo quingentesimo decimo tertio, decimo septimo kal. Ianuarii, Pontificatus Nostri anno primo. – TROMBY, tom. IX – (190).

CXCI.

(ANNO 1513)

Pro eadem Domo Ordinis Carthusiensis.

Leo Episcopus, *Servus servorum Dei, ad perpetuam rei memoriam.* — Pro commisso Nobis desuper Apostolatus officio, quo universalis Ecclesiae regimini praesidemus, de Ecclesiarum et Monasteriorum aliorumque Regularium locorum omnium statu prospere et salubriter dirigendo continua reddimur attentione solliciti; unde aliqua ex eiusdem Monasteriis et locis, ut in eis grata Deo vigeat observantia, crescat divinus cultus, et fidelium augeatur devotio, novis nonnunquam committimus gubernanda rectoribus, per quorum sollertiae studium et providam diligentiam Monasteria et loca ipsa, etiam alias votiva, in spiritualibus proficiant incrementis. Sane Monasterium S. Stephani de Bosco Cisterciensis Ordinis, Squillacensis dioecesis, quo dilectus filius Noster S. Mariae in Cosmedin Diaconus Cardinalis, ex concessione et dispensatione Apostolica, in Commendam nuper obtinebat, commenda huiusmodi ex eo quod idem Cardinalis illi hodie in manibus Nostris sponte et libere cessit, Nosque cessionem ipsam duximus admittendam, cessante adhuc eo quo

rem et Fratres in decenti numero iuxta eorum ritus et mores ac instituta regularia praedicta, et prout aliae dicti Carthusiensis Ordinis domus reguntur et gubernantur, regendum et gubernandum perpetuo concedimus. Ita quod liceat dilectis filiis modernis dicti Ordinis Carthusiensis Visitatoribus in Provincia remotioris Lombardiae, iuxta morem eiusdem Carthusiensis Ordinis et illius Fratrum huiusmodi nomine infra cuius Provinciae limites dicta Domus S. Stephani consistit, Carthusiensis Ordinis et illius Fratrum huiusmodi nomine corporalem Domus S. Stephani bonorumque ac iurium et pertinentiarum praedictorum possessionem per se vel alium seu alios propria auctoritate libere apprehendere, et sic ut praemittitur regendam perpetuo retinere, illiusque fructus, redditus et proventus in fratrum Domusque eorumdem usus et utilitatem convertere, dioecesani loci et cuiusvis alterius licentia super hoc minime requisita. Ac Priori et Fratribus in ipsa Domo S. Stephani pro tempore degentibus privilegiis, gratiis, immunitatibus, indulgentiis, exemptionibus, praeeminentiis, favoribus et indultis spiritualibus et corporalibus, quibus aliae dicti Carthusiensis Ordinis domus ac Priores et fratres in illis pro tempore degentes generaliter utuntur, potiuntur et gaudent, ac uti potiri et gaudere potuerint quomodolibet in futurum, uti potiri et gaudere libere et licite possint, de simili consilio auctoritate praefata indulgemus, non obstantibus Constitutionibus et ordinationibus Apostolicis, ac dictorum Ordinum iuramento confirmatione Apostolica vel quavis firmitate alia roboratis statutis et consuetudinibus, caeterisque contrariis quibuscumque. Nos vero ex nunc decernimus irritum et inane, si secus super his a quoquam quavis auctoritate scienter vel ignoranter contigerit attentari. Nulli ergo etc. – Datum Romae apud S. Petrum, anno Incarn. Dom. millesimo quingentesimo decimotertio, decimo octavo kal. Ianuarii, Pontificatus Nostri anno primo. – TROMBY, tom. IX – (191).

super ea in termino sive terminis et locis in quibus cum personis, quae illa tibi mutuo ut praefertur concedant, seu concesserint in praeteritum, seu anticipata solvere unius pensionis huiusmodi expeditionis effectu conveneritis integre persolvendis, cum quibusvis opportunis promissionibus, submissionibus, clausulis et cautelis efficaciter obligandi, plenam et liberam auctoritate Apostolica tenore praesentium licentiam et facultatem concedimus. Non obstantibus Constitutionibus et ordinationibus Apostolicis, et statutis et consuetudinibus Carthusiensis Ordinis et Domorum praedictarum, etiam iuramento confirmatione Apostolica vel quavis firmitate alias roboratis, privilegiis quoque et indultis Apostolicis illis concessis, caeterisque contrariis quibuscumque. Volumus autem, quod de dictarum parte vigore praesentium mutuo accipiendarum pecuniarum administratione dicto Generali Priori vel deputatis ab eo rationem reddere tenearis. – Datum Romae apud S. Petrum, die decimo octava Decemb. anno millesimo quingentesimo decimo tertio, Pontificatus Nostri primo. – TROMBY, tom. x (192).

CXCIII.

(ANNO 1519)

Erectio Parochiarum Montisleonis, in Miletensi dioecesi.

Leo Episcopus, *Servus servorum Dei, ad futuram rei memoriam.* — Ex debito Pastoralis officii ad ea libenter intendimus, per quae in singulis divini cultus augmento et animarum saluti opportune consuletur, et scandalis obvietur; et his, quae propterea facta fuisse decernitur, ut firma perpetuo et inconcussa permaneant, cum a Nobis petitur, Apostolicae adiicimus confirmationis firmitatem, prout personarum et locorum qualitati in Domino conspicimus salubriter expedire. Sane pro parte dilectorum filiorum Universitatis civitatis Montisleonis, Miletensis dioecesis, exhibita Nobis nuper petitio continebat, quod alias dilectus filius Noster Andreas tit. S. Priscae Presbyter Cardinalis, qui etiam Cathedrali Mileten. ex dispensatione Apostolica praeesse digno-

ctorum prorsus immineat, et praeterea tam incolae et habitatores dictae Civitatis quam ipsa Parochialis Ecclesia illorum praesentia carere sine spiritualis salutis dispendio non possent, et si forenses ad huiusmodi portiones admitterentur facile posset contingere quod nulli vel pauci ex eis huiusmodi in dicta Parochiali Ecclesia personaliter residerent, Presbyteri quoque alienigeni propter gravia per eos vel pro eorum occasione alias in dicta Civitate commissa scandala, dictis incolis usque adeo sint infensi, ut illorum opera praefatae incolae in sacramento Confessionis parum quieto animo uterentur; possent etiam ex eorumdem alienigenarum presbyterorum ibi residentia maiora praeteritis scandala sequi, quae inconvenientiae cessabunt si erectio ac statutum et ordinatio huiusmodi de dictis portionibus non obtinendis, nisi per ex dicta Civitate oriundos, quos amor patriae et parentum ac rerum commoditas ad residendum in propriis habitationibus et gregem eorum cum omni diligentia et mutua caritate pascendum facile inducit, suum sortiantur effectum; pro parte eorumdem Universitatis Nobis fuit humiliter supplicatum, ut erectioni, statuto et ordinationi praedictis, pro eorum subsistentiae firmiore robore, Apostolicam confirmationem adiicere, aliasque in praemissis opportune providere de benignitate Apostolica dignaremur.

Nos igitur Universitatem huiusmodi et illius singulares personas a quibusvis excommunicationis, suspensionis et interdicti, aliisque ecclesiasticis sententiis censuris et poenis a iure vel ab homine, quavis occasione vel causa latis, si quibus quomodolibet innodati existant, ad effectum praesentium dumtaxat consequendum, harum serie absolvendos et absolutos fore censentes, huiusmodi supplicationibus inclinati, auctoritate Apostolica tenore praesentium erectionem, institutionem, statutum et ordinationem praedicta, ac prout illa concernunt exposita in dictis litteris contenta, sine alicuius praeiudicio, adprobamus et confirmamus, ac perpetuae firmitatis robur obtinere debere decernimus supradictos omnes et singulos, si qui intervenerint in eisdem. Non obstantibus Apostolicis, ac in provincialibus et synodalibus Conciliis editis generalibus vel specialibus constitutionibus, caeterisque contrariis quibuscumque. Nulli ergo etc.

Datum Romae apud S. Petrum, anno Incarn. Dom. millesimo quingentesimo decimo nono, quinto idus Augusti, Pontificatus Nostri septimo. – Ex Archivo Vaticano – (193).

CXCIV.

CLEMENS PP. VII.

(Anno 1523)

Erectionem Conventus Praedicatorum in civitate Tropeae confirmat.

Clemens Episcopus, *Servus servorum Dei, ad perpetuam rei memoriam.* — Romanus Pontifex ex iniuncto sibi desuper Apostolicae servitutis officio ad ea libenter intendit, per quae in singulis piis hospitalibus et aliis piis locis Christiana Religio et divinus cultus propagationem et exinde fidelium animae salutem et spiritualem consolationem suscipiant, ac saecularium ut aliorum temerariorum in aliis ex locis ipsis se illicite intromittentium nefarii conatus comprimantur, et ipsae Ecclesiae ab illorum manibus iniusteque occupantibus eripiantur, ac his quae propterea provide facta fuisse dicuntur ut firma perpetuo et illibata persistant, libenter, cum ab eo petitur, Apostolici adiicit muniminis firmitatem, aliaque de novo concedit, prout conspicit in Domino salubriter expedire. Sane pro parte Thomae Vicarii Generalis Congregationis Calabriae Ordinis Fratrum Praedicatorum, secundum morem dicti Ordinis nuncupati, et aliorum Fratrum Congregationis et Ordinis Praedicatorum, dilectorum filiorum, Nobis nuper exhibita petitio continebat, quod olim Petrus Paulus Bonsaulis et Benedictus Guoarnes, dioecesis Tropiensis, tunc in humanis agentes, patroni Ecclesiae B. Mariae de Recomodata extra et prope muros Tropeae et Hospitalis illi contigui, qui tunc et per multum tempus antea Ecclesiae et Hospitalis praedictorum fructus, redditus et proventus occupaverant et usurpaverant, ac occupabant et usurpabant seu illa administrabant et gubernabant, tunc quamvis de facto cupientes eorum conscientias in quantum poterant ab occupatione et usurpatione et aliis

praemissis exonerare; considerantesque quod ipsi fructus praedictos usurpare et similia perpetrare non debuerant nec debebant, administrationem, gubernationem et iuspatronatus ac alia iura ad eosdem laicos in Ecclesia et Hospitali praedictis quomodolibet spectantia sponte et ex eorum certa scientia, suo et successorum ac haeredum suorum in perpetuum nominibus, intervenientibus, ad id auctoritate et decreto tunc loci Ordinarii, quondam Conrado Mahonio in humanis tunc agenti donarunt et concesserunt, illaque in eum transtulerunt. Cumque eamdem Ecclesiam et Hospitale praedicta tunc certo modo vacantia, vel Rectore carentia, eidem Ordinario praesentarunt; ipseque Ordinarius ad praesentationem huiusmodi eumdem Conradum in Rectorem et gubernatorem Ecclesiae et Hospitalis praedictorum instituit, ac patroni ab usurpatione fructuum, reddituum et proventuum ac iurium praedictorum ex tunc destiterunt et abstinuerunt, hoc tamen adiecto quod tam patroni et Conradus et Ordinarius praedicti, et pro tempore existentes Episcopus Tropien. ac haeredes et successores patronorum praedictorum, qui etiam Ecclesiae et Hospitalis praedictorum futuri patroni erunt, tenerentur omnem diligentiam facere ad effectum, quod aliqui S. Augustini vel Praedicatorum huiusmodi de Observantia nuncupatorum Ordinum fratres Ecclesiam et Hospitale huiusmodi ad illa regendum et gubernandum, ac inibi suum Monasterium et habitationem construendum acceptarent, et ad illa se conferrent, et inibi Conventum eorum instituerent, et in eventum in quem ad id se conferrent et venirent tunc tam Conradus cessioni vel dimissioni Ecclesiae et Hospitalis praedictorum, quam Ordinarius praedictus acceptationi, habitationi, constructioni et institutioni praedictis in favorem eorumdem tunc venientium, ac perceptioni fructuum, reddituum et proventuum Ecclesiae et Hospitalis praedictorum per eosdem Fratres inibi pro tempore habitantes faciendis, ad effectum introductionis Fratrum Praedicatorum consentire deberent et tenerentur, prout ex tunc prout ex die adventus Fratrum eorumdem, et e contra patroni pro se eorumque haeredibus et successoribus praefatis, reservata tamen eis in signum iurispatronatus huiusmodi illorumque recognitionis una Caibla currentis unius unciae per dictos Fratres inibi

pro tempore habitantes tunc patronis quoad viverent et deinde haeredibus et successoribus praedictis in perpetuum in festo Purificationis B. Mariae annuatim persolvendae, concesserunt, et etiam medio eorum iuramento, ac sub certa pecuniaria poena et obligatione, etiam in forma Camerae vel instrumenti garantiae, aut alia solita forma se et sua etiam Episcopalia et alia bona ad id respective obligando, praemissa omnia adimplere et observare promiserunt, quamvis eorum aliquo defuncto, prout in quodam publico instrumento desuper confecto plenius dicitur contineri. Et deinde eodem Conrado vita functo, Thomas praefatus et alii eiusdem Ordinis professores, postquam praemissorum notitiam habuerunt, zelo devotionis accensi, considerantes quod Ecclesiam et Hospitale praedicta per multa tempora, ut antea praemittitur, in laicorum, et, quod deterius erat, rusticorum et pastorum, pro eorum pecudum et aliorum animalium gregibus pascendis, ac aliorum saecularium manibus ab eis occupata tamquam cortile discooperta et diruta, illorumque fructus, redditus et bona per ipsos laicos usurpata fuerant, in vilipendium et dedecus Religionis, et quod si ipsi iuxta voluntatem Ordinis et patronorum ac tenores instrumentorum praedictorum Ecclesiam et Hospitale huiusmodi ab eis regendum, gubernandum et ei deserviendum acceptarent, et inibi suam domum pro eorum usu et habitatione construerent, et inibi se ad habitandum conferrent, et Conventus institueretur, profecto ex hoc Ecclesia et Hospitale praedicta ex laicorum et aliorum saecularium praedictorum manibus surriperentur, illorumque aedificia reparentur reformarentur et reaedificarentur, illaque et illorum fructus, redditus et proventus et bona ad divini nominis laudem adaugerentur, unde in eis divinus cultus et Christifidelium erga Ecclesiam et Hospitale praedicta devotio magnum incrementum, ac Christi fideles praefati spiritualem consolationem susciperent. Quapropter Thomas et Fratres praedicti, cupientes in agro Domini fructum salutiferum afferre, Ecclesiam et Hospitale huiusmodi pro eorum habitatione, et ad illa regendum et gubernandum ac eis in divinis deserviendum et inibi Domum pro usu et habitatione Fratrum Ordinis Praedicatorum huiusmodi construi et aedificari faciendum acceptare velle deliberarunt. Quibus dilecti filii

haeredes eorumdem patronorum defunctorum, qui ad praesens Ecclesiae et Hospitalis praedictorum patroni existunt, etiam sponte consenserunt, omneque ad illos inibi spectans, ad effectum introductionis Fratrum huiusmodi, reservata tantum eis dicta Cardella, alias iuxta tenorem dicti instrumenti domino Domus, prout in alio simili instrumento similiter dicitur contineri, dederunt. Quare pro parte Thomae et aliorum Fratrum Ordinis Praedicatorum praedictorum, asserentium fructus redditus et proventus Ecclesiae et Hospitalis praedictorum octo ducatorum auri secundum communem existimationem valorem annuum non excedere, Nobis fuit humiliter supplicatum, quatenus eis Ecclesiam et Hospitale praedicta reaedificandi, et prope illa aliquod Monasterium seu domum pro usu et habitatione unius Prioris et aliquorum Fratrum in numero competenti dicti Ordinis Praedicatorum introducendorum, construendi et aedificandi, ac postquam inibi Prior et Fratres habitare coeperint, Ecclesiam et Hospitale praedicta in divinis regendi, licentiam concedere, ac donationes, translationes, concessiones et consensus praedictos, confirmare et approbare, illaque sibi de novo concedere aliasque eis in praemissis opportune providere de benignitate Apostolica dignaremur. Nos igitur, qui singulorum Christifidelium, praesertim sacrorum Religiosorum Mendicantium nuncupatorum, per quos Religio propagationem et divinus cultus augmentum salubriter suscipere valeant, votis libenter annuimus, Thomam et singulos Fratres Ordinis Praedicatorum huiusmodi absolventes, huiusmodi supplicationibus inclinati, Apostolica auctoritate, tenore praesentium, Thomae et Fratribus praedictis, ut ipsi de consensu et sine praeiudicio venerabilis fratris Episcopi Tropien. ac haeredum praedictorum et aliorum, quorum interest, Ecclesiam et Hospitale praedicta reaedificare, ac prope illa aliquam Domum pro usu et habitatione unius Prioris et aliquorum Fratrum numero competenti dicti Ordinis Praedicatorum cum campanili humili, campana, refectorio, dormitorio, hortis, hortalitiis, claustro et loco Capitulo nuncupato, ac aliis officinis necessariis pro usu et habitatione Prioris et Fratrum Praedicatorum huiusmodi construere et aedificare, ac postquam inibi dicti Prior et Fratres Praedicatores coeperint ipsi Ecclesiam et Hospitale praedicta in divinis regere et gubernare, inibique officia

Ecclesiastica ministrare ac alia ad instar aliarum domorum dicti Ordinis Fratrum Praedicatorum illorumque Ecclesiarum facere et gerere, ut omnibus et singulis privilegiis, gratiis, praerogativis, concessionibus, praeeminentiis, exemptionibus, favoribus, indultis et aliis concessionibus quibusvis ac constitutionibus, quibus aliae domus dicti Ordinis Fratrum Praedicatorum illorumque Priores et Fratres utuntur, potiuntur, et gaudent, et uti, potiri et gaudere poterunt quomodolibet in futurum, Domus construenda et illius pro tempore existentes Priores et Fratres praedicti uti, potiri et gaudere libere et licite valeant, de speciali gratia indulgemus, plenamque et liberam ad id licentiam et facultatem concedimus, et consensus, donationes, translationes, cessiones, commissiones, ac omnia et singula alia in eisdem instrumentis contenta confirmamus et approbamus, omnesque et singulos, tam iuris quam facti defectus, si qui forsan intervenerint in eisdem, supplemus, ac potiori pro cautela Ecclesiam et Hospitale huiusmodi ad effectum praemissorum Thomae et Fratribus praedictis dicti Ordinis Praedicatorum praedictorum de novo concedimus, de simili consensu. Non obstantibus praemissis, et fel. record. Bonifacii Papae Octavi Praedecessoris Const. prohibente, ne Ordinis Mendicantium Fratres nova loca ad habitandum recipere seu iam recepta mutare praesumant absque Sedis Apostolicae licentia speciali, plenam et expressam de prohibitione huiusmodi mentionem faciente, et aliis Apostolicis Constitutionibus et ordinationibus ac dicti Ordinis Fratrum Praedicatorum iuramento confirmatione Apostolica vel quavis firmitate alia roboratis statutis et consuetudinibus quibuscumque. Nulli ergo etc. – Datum Romae apud S. Petrum, anno Incarn. Dom. millesimo quingentesimo vigesimo tertio, quarto kal. Februarii, Pontificatus Nostri anno primo. – BULLAR. PRAED., tom. IV – (194).

CXCV.

(ANNO 1534)

Tropeae et Amantheae controversia definitur.

Clemens Episcopus, *Servus servorum Dei, ad perpetuam rei memoriam.* — Ex clementi Apostolicae Sedis provisione dignoscitur, quod Romanus Pontifex quaedam suorum Praedecessorum Romanorum Pontificum pro Ecclesiarum praesertim Cathedralium iurium conservatione provide concessa innovet et de novo concedat, ac alia pro eorum observatione provideat, prout in Domino conspicit salubriter expedire. Dudum siquidem a fel. record. Alexandro Papa Sexto Praedecessore Nostro emanarunt Litterae tenoris subsequentis etc. Et deinde, sicut exhibita Nobis nuper pro parte dilecti filii Nicolai Ioannis Barone civis Tropien. Syndici dilectorum filiorum Communitatis civitatis Tropeae petitio continebat, licet clarae mem. Ferdinandus Aragoniae et Siciliae Rex tunc in humanis agens litteras Alexandri Praedecessoris Nostri admisisset et illas observari mandasset, et litteras desuper opportunas concessisset, et carissimus in Christo filius Carolus Romanorum Imperator, qui etiam Siciliae Rex existit, omnia praemissa per dictum Ferdinandum Regem gesta approbasset; nihilominus Nos ad ipsorum Universitatis instantiam Archidiacono Ecclesiae Neocastren. eius proprio nomine non expresso, et dilecto filio Michaëli de Senis Ordinis Fratrum Minorum et Theologiae Professori, ut vocatis vocandis, se de praemissis diligenter informarent, et processum desuper per eos formandum ad Nos transmitterent per quosdam, et deinde ad Communitatis praedictorum instantiam suspicionis ipsorum Archidiaconi et Michaëlis, ac totius causae cognitionem Episcopo Mileten. seu eius in spiritualibus Vicario Generali et Archidiacono Ecclesiae Mileten. eorum propriis nominibus similiter non expressis, per alias Nostras litteras in forma Brevis commisimus. Ipseque Episcopus Mileten. seu Vicarius et Archidiaconus dictae Ecclesiae Mileten. in causa eiusmodi ad nonnullos actus, citra tamen conclusionem, dicuntur processisse. Cum autem Universitas processum per

Archidiaconum dictae Ecclesiae Neocastren. et Michaëlem praefatos formatum Nobis nuper praesentari fecerint, Nosque processum huiusmodi dilecto filio Nostro Laurentio tit. S. Mariae Transtyberim Presbytero Cardinali Campegio nuncupato examinandum ac Nobis referendum vivae vocis oraculo commiserimus, et dictus Laurentius Cardinalis tam dicto Nicolao Ioanni Communitatis Tropeae Syndico quam dilectis filiis Nicolai de Clemente alias Sacco et Paulo Carratello Universitatis Amantheae Syndicis ac pro eiusdem Universitate agente Ioanne de Fonteca doctore saepe et saepius auditis, iura utriusque partis ac processum coram eo exhibitum diligenter, extraiudicialiter tamen, examinaverit, et super hinc inde deductis et allegatis matura deliberatione praehabita nihil invenisse probet, quod dicta Ecclesia Amantheae in Cathedralem erigi et a contentis in Litteris Alexandri Praedecessoris huiusmodi et a privilegiis dictae civitatis Tropeae concessis iuridice recedi possit Nobis retulerit; pro parte dicti Nicolai Syndici, qui etiam Litteras praefati Caroli Imperatoris sub dat. Maioricae vicesima mensis Augusti proxime praeteriti, et ad dilectum filium nobilem virum Ferdinandum de Silva Comitem de Ciffuentes, eiusdem Caroli Imperatoris apud Nos Oratorem, directas inter alia continentes, quod idem Ferdinandus Comes praefatae communitati Tropeae assisteret, et quod ad erectionem praedictam procedi non debere Nobiscum ageret, ac confirmationem Litterarum Alexandri Praedecessoris Nostri huiusmodi obtinere curaret, coram Nobis exhibere fecit, Nobis fuit humiliter supplicatum, ut Litteras Alexandri Praedecessoris huiusmodi innovare et alias in praemissis opportune providere de benignitate Apostolica dignaremur. Nos igitur huiusmodi dissidii materiam prout possumus submovere, et futuris scandalis, quae ex separatione et erectione huiusmodi verisimiliter subsequerentur, necnon ulteriores lites devitare volentes, huiusmodi supplicationibus inclinati, ex certa Nostra scientia ac de Apostolicae potestatis plenitudine, Litteras Alexandri Praedecessoris huiusmodi auctoritate Apostolica tenore praesentium innovamus et de novo concedimus, non obstantibus praemissis ac Constitutionibus et ordinationibus Apostolicis, nec non litteris Brevis huiusmodi, etiam quascumque clausulas et irritantia decreta in se continentibus,

quibus, illarum tenores pro sufficienter expressis habentes, specialiter et expresse derogamus, caeterisque contrariis quibuscumque. Nulli ergo hominum liceat hanc paginam Nostrae innovationis, concessionis et derogationis infringere, vel ei ausu temerario contraire etc. Datum Romae apud S. Petrum, anno Incarn. Dom. millesimo quingentesimo trigesimo quarto, decimo septimo kal. Iunii, Pontificatus Nostri anno undecimo. – EX ARCHIVO VATICANO – (195).

CXCVI.

(ANNO 1534)

Circa huiusmodi definitionem de Tropaea et Amanthaea.

Clemens Episcopus, *Servus servorum Dei, venerabili fratri Episcopo Casertano et dilectis filiis Archidiacono et Thesaurario Ecclesiae Mileten., salutem et Apostolicam Benedictionem.* — Hodie emanarunt Litterae tenoris sequentis etc. (ut supra). Quocirca discretioni vestrae per Apostolica scripta mandamus, quatenus vos vel duo vel unus vestrum per vos vel alium seu alios Litteras Nostras praedictas et in eis contenta quaecumque, ubi et quando opus fuerit, ac quoties pro parte Communitatis praedictorum desuper fueritis requisiti, solemniter publicantes, eisque in praemissis efficaci defensionis subsidio assistentes, faciatis auctoritate Nostra Litteras et in eis contenta huiusmodi firmiter observare, ipsosque illis pacifice gaudere, non permittentes eosdem desuper per Universitatem praefatorum seu quoscumque alios contra earum Litterarum tenorem quomodolibet molestari contradictores quoslibet et rebelles per censuras et poenas ecclesiasticas, appellatione postposita, compescendo, ac legitimis super his habendis servatis processibus, censuras et poenas ipsis iteratis vicibus aggravando, ac interdictum ecclesiasticum apponendo, invocato etiam ad hoc, si opus fuerit, auxilio brachii saecularis, non obstantibus sanctae mem. Bonifacii Papae Octavi etiam Praedecessoris Nostri Const. qua cavetur ne quis extra suam civitatem vel dioecesim, nisi in certis exceptis casibus, et in illis ultra unam dietam a fine suae dioecesis, ad iudicium evocetur,

censentes, tuisque super hoc Nobis humiliter porrectis precibus inclinati, tibi vigore praesentium Litterarum possessionem, vel quasi, regiminis et administrationis dictae Ecclesiae Oppidensis ac bonorum illius capiendi captamque continuandi, fructusque illius percipiendi et in tuos usus convertendi, auctoritate Apostolica tenore praesentium licentiam concedimus et facultatem. Mandantes dilectis filiis Capitulo et vassallis Ecclesiae praedictae in virtute sanctae obedientiae, ut te tamquam eorum Pastorem obedienter recipiant, tibique reverentiam et obedientiam solitas ac debitas praestent, ac de fructibus respondeant. Non obstantibus Constitutionibus et ordinationibus Apostolicis, praesertim fel. record. Bonifacii Papae Octavi Praedecessoris Nostri quae incipit: *Universi*, caeterisque contrariis quibuscumque. Volumus autem quod Litteras sub plumbo praedictas intra sex menses a data praesentium computandas expedire, iuraque omnia propterea debita persolvere omnino tenearis; aliter praesentes nullius sint roboris vel momenti, dictaque Ecclesia vacare censeatur eo ipso. – Datum Romae apud S. Petrum, die decima quarta Martii, anno millesimo quingentesimo trigesimo sexto, Pontificatus Nostri anno secundo. – Ex Archivo Vaticano – (197).

CXCVIII.

(Anno 1539)

Marcellus Cervinus (deinde Marcellus PP. II) electus Episcopus Neocastrensis.

Paulus Episcopus, *Servus servorum Dei, dilecto filio Marcello Cervino electo Neocastrensi.* — Dilecte fili, salutem et Apostolicam Benedictionem. – Cum Nos nuper in Concistorio Nostro secreto, ut moris est, Ecclesiae Neocastrensi tunc per obitum bon. mem. Pauli dum viveret Episcopi Neocastrensis, qui apud Sedem Apostolicam diem clausit extremum, Pastoris solatio destitutae, de persona tua Nobis et Fratribus Nostris ob tuorum exigentiam meritorum, accepto de eorumdem Fratrum consilio, providerimus, teque illi in Episcopum praefecerimus et Pastorem, prout in aliis Nostris sub plumbo prope diem expediendis Lit-

CXCIX.

IULIUS PP. III.

(ANNO 1552)

Ioannes Baptista Castaneus (deinde Urbanus PP. VII) electus Archiepiscopus Rossanensis.

Iulius Episcopus, *Servus servorum Dei, dilecto filio Ioanni Baptistae Castaneo, electo Rossanensi, salutem et Apostolicam Benedictionem.* — Apostolatus officium, meritis licet imparibus, Nobis ex alto commissum, quo Ecclesiarum omnium regimini divina dispositione praesidemus, utiliter exequi, coadiuvante Domino, cupientes, solliciti corde reddimur et solertes, ut cum de Ecclesiarum ipsarum regiminibus agitur committendis, tales eis in Pastores praeficere studeamus, qui populum suae curae creditum sciant non solum doctrina Verbi sed etiam exemplo boni operis informare, commissasque sibi Ecclesias velint et valeant auctore Domino salubriter regere et feliciter gubernare. Sane Ecclesia Rossanensis, ex eo quod Nos hodie regressum dudum dilecto filio Nostro Hieronymo tit. S. Martini in Montibus Praesbytero Cardinali Verallo nuncupato, ad eamdem Ecclesiam dilecto filio Paulo Aemilio electo Caputaquensi nuper Rossanensi cedente vel decedente, seu eidem Ecclesiae alias quomodolibet praeesse desinente, et illa quovis modo vacante etiam apud Sedem Apostolicam et in certos alios tunc expressos eventus Apostolica auctoritate concessum, ipsius Hieronymi Cardinalis ad hoc expresso accedente consensu, cassantes et extinguentes, et in infra scripta vacatione effectum sortiri aut locum sibi vindicare non posse neque debere decernentes, eumdem Paulum Aemilium electum a vinculo quo dictae Ecclesiae, cui tunc munere consecrationis sibi nondum impenso praeerat, tenebatur, de Fratrum Nostrorum consilio et Apostolicae potestatis plenitudine absolvimus, et ad Ecclesiam Caputaquensem tunc certo modo Pastoris solatio destitutam de simili consilio dicta auctoritate transtulimus, praeficiendo ipsum eidem Ecclesiae Caputaquensi in Episcopum et Pastorem, per translationem huiusmodi Pastoris

exhibeant tibi obedientiam et reverentiam debitas et devotas, ita quod inter te et ipsos Suffraganeos gratia gratos sortiatur effectus, et Nos devotionem ipsorum possimus propterea merito in Domino commendare, ac Clerus te pro Nostra et eiusdem Sedis reverentia benigne recipientes et honorifice pertractantes, tua salubria monita et mandata suscipiant humiliter et efficaciter adimplere procurent. Populus vero te tanquam Patrem et Pastorem animarum suarum devote suscipientes et debita honorificentia prosequentes, tuis monitis et mandatis salubribus humiliter intendat; ita quod tu in eis devotionis filios et ipsi in te per consequens Patrem benevolum invenisse gaudeatis. Vassalli autem praefati te debito honore prosequentes, tibi fidelitatem solitam nec non consueta servitia et iura tibi ab eis debita integre exhibere procurent; alioquin sententiam sive poenam, quam respective in rebelles rite tuleris seu statueris, ratam habebimus et faciemus auctore Domino usque ad satisfactionem condignam inviolabiliter observari. Rogamus quoque carissimum in Christo filium Nostrum Carolum Romanorum Imperatorem semper Augustum, qui etiam Siciliae Rex existit, ac carissimam in Christo filiam Nostram Ioannam Siciliae Reginam illustrem, quatenus te et praefatam Ecclesiam Rossanensem habentes pro Nostra et dictae Sedis reverentia propensius commendatos, in ampliandis et conservandis tuis et dictae Ecclesiae Rossanensis iuribus sic te benigni favoris auxilio prosequantur, quod tu eorum fultus praesidio te possis in commisso tibi eiusdem Ecclesiae Rossanensis regimine utilius exercere, ac eisdem Carolo Imperatori et Regi nec non Ioannae Reginae a Deo perennis vitae praemium et Nobis condigna proveniat actio gratiarum. – Datum Romae apud S. Petrum, anno Incarn. Dom. millesimo quingentesimo quinquagesimo, secundo, pridie kal. Martii, Pontif. Nostri anno tertio. – Ex Archivo Vaticano – (199).

CC.

PIUS PP. IV.

(ANNO 1559)

Antonius Fachinettus (deinde Innocentius PP. IX) electus Episcopus Neocastrensis.

Pius Episcopus, *Servus servorum Dei, dilecto filio Ioanni Antonio Fachinetto, electo Neocastrensi, salutem et Apostolicam Benedictionem.* — Apostolatus officium etc. Sane Ecclesia Neocastrensis, quam dilectus filius Noster Iacobus S. Mariae in Cosmedin diaconus Cardinalis de Sabellis nuncupatus, ex concessione et dispensatione Apostolica in administrationem nuper obtinebat, administratione huiusmodi ex eo quod dictus Iacobus Cardinalis illi hodie in manibus Nostris sponte et libere cessit Nosque cessionem ipsam duximus admittendam, cessante adhuc ex eo quod dum praedictus Iacobus Cardinalis illi Administrator deputatus fuerat vacabat, modo Pastoris solatio destituta; Nos verum et ultimum dictae Ecclesiae vacationis modum, etiam si ex illo quaevis generalis reservatio etiam in corpore Iuris clausa resultet, praesentibus pro expresso habentes et ad provisionem eiusdem Ecclesiae celerem et felicem, ne Ecclesia ipsa longae vacationis exponatur incommodis, paternis et sollicitis studiis intendentes, post deliberationem quam de praeficiendo eidem Ecclesiae personam utilem et etiam fructuosam cum fratribus Nostris habuimus diligentem, demum ad te Clericum Bononiensem, Litterarum Apostolicarum minoris praesidentiae Abbreviatorem, Familiarem Nostrum, utriusque iuris Doctorem, de legitimo matrimonio procreatum, in quadragesimo vel circa tuae aetatis anno constitutum, clericali charactere dumtaxat insignitum, vitae ac morum honestate decorum, in spiritualibus providum et in temporalibus circumspectum, aliisque multiplicium virtutum donis, prout etiam fide dignis testimoniis novimus, insignitum, direximus oculos Nostrae mentis. Quibus omnibus debita meditatione pensatis, teque a quibusvis excommunicationis etc. vinculis absolventes, de persona tua Nobis et eisdem Fratribus ob tuorum

exigentiam meritorum accepta praefatae Ecclesiae, de ipsorum Fratrum consilio, Apostolica auctoritate providemus. Quocirca dilectis filiis Capitulo et vassallis dictae Ecclesiae, ac Clero et populo Civitatis et dioecesis Neocastren. per Apostolica scripta mandamus, quatenus Capitulum tibi tamquam Patri et Pastori animarum suarum humiliter intendentes, exhibeant tibi obedientiam et reverentiam debitas et devotas, ac Clerus pro Nostra et Sedis praedictae reverentia benigne recipientes et honorifice pertractantes, tua salubria monita et mandata suscipiant humiliter, et efficaciter adimplere procurent etc. Rogamus quoque et hortamur attente carissimum in Christo filium Nostrum Philippum utriusque Siciliae Regem illustrem ac venerabilem fratrem Nostrum Archiepiscopum Rheginum, ipsi Archiepiscopo per eadem scripta mandantes quatenus te et praefatam Ecclesiam dicti Archiepiscopi suffraganeam habentes pro Nostra et dictae Sedis reverentia propensius commendatos, in ampliandis et conservandis eiusdem Ecclesiae iuribus sic te benigno favore prosequantur, quod tu eorum fultus praesidio te possis in commisso tibi eiusdem Ecclesiae regimine utilius exercere, ac eidem Philippo Regi a Deo perennis vitae praemium et a Nobis condigna proveniat actio gratiarum, ipseque Archiepiscopus proinde divinam misericordiam ac Nostram et eiusdem Sedis benedictionem et gratiam valeat uberius promereri. Et insuper, ut statum tuum iuxta Pontificalis dignitatis exigentiam decentius tenere valeas, Motuproprio non ad tuam vel alterius pro te Nobis super hoc oblatae petitionis instantiam sed de Nostra mera liberalitate, tibi ut etiam postquam in vim provisionis et praefectionis praedictorum pacificam possessionem seu quasi regiminis et administrationis dictae Ecclesiae ac illius bonorum seu maioris partis eorum assecutus fueris et munus Consecrationis susceperis, officium Abbreviatoriae Litterarum Apostolicarum de minori Praesidentia, quod obtines et exerces, ut prius quoad vixeris etiam una cum dicta Ecclesia quamdiu illi praefueris retinere et exercere ac illius emolumenta percipere, exigere et levare libere et licite valeas, Constitutionibus et ordinationibus Apostolicis ac Collegii dilectorum filiorum earumdem Litterarum de eadem Praesidentia Abbreviatorum, etiam iuramento confirmatione Apostolica vel quavis

eorum usum, sed ad Ecclesiae ministerium et servitium destinatis et dicatis, omnem curam et solertem diligentiam adhibuerunt, ex qua Praelatorum negligentia, ne dicatur incuria, cultus divinus tam in ipsa Cassanen. civitate, quam in tota dioecesi diminutus adeo fuit, ut Presbyteri et clerici ob rectoris absentiam, licentiosi admodum et minus forsan religiosi quam esse deberent effecti sint, non sine maximo scandalo et mala eorum susurratione. Quorum Episcoporum exempla obtinent in dicta Ecclesia dignitates, velut Decanus, Thesaurarius, Cantor et quamplures Canonici, ob dicti rectoris absentiam, nec residere nec Ecclesiae deservire curarent neque curent, imo ad tantam miseriam res ipsa redacta est, ut etiam laici Canonicatus in dicta Ecclesia retinere non erubescant. Et ideo per homines et fideles illius Civitatis frequentia legata pro Episcopalis Ecclesiae conservatione et reparatione quae fiunt et in dies fieri solent, nihilominus dicta Ecclesia numquam reparatur, sed potius in ruinam ire permittitur. Dicta legata ab ipsis Episcopis in eorum proprios usus, Ecclesiae vero in praeiudicium totius populi et scandalum et contra mentem testatorum et sacrorum canonum dispositionem disponere usurpantur; quo fit ut Vicarii, qui pro tempore potius iam ad lucrum et proventus percipiendos, quam ad Ecclesiae regimen et animarum curam idonei deputantur, extra urbem habitare solent; adeo ut tribunal, Episcopi residentia, decor pontificalis, dignitas Ecclesiae et animarum cura penitus extincta aut destituta videantur. In ipsa vero Ecclesia vix quaedam campana; vix duo vel tres calices, et vix paramenta seu vestimenta Sacerdotalia, et illa quidem consumpta et lacerata existunt, quampluraque alia desunt fere necessaria ad honorem et cultum divinum, in tantum ut quaelibet etiam ruralis et minima Parochialis Ecclesia in qualibet villa longe melioris conditionis et melius culta quam Cassanen. Ecclesia existat. Nec mirum, quia antiquitus dictae Ecclesiae certum olivetum legatum fuerit ad effectum ut lampades Ecclesiae Cathedralis in honorem Dei, et divini cultus abunde accenderentur; nihilominus Episcopi et eorum ministri ad tantam avaritiam pervenerunt, ut dictum legatum sibi vindicaverint, lampades aut raro aut numquam accendi curaverint. Minus etiam mirum erit, si, contra libertatem

in omnibus praemissis et aliis iuxta tuam prudentiam, convinctionem et dispositionem sacrorum Canonum et sacrosancti Concilii Tridentini, tam circa res tam circa personas et mores brevi manu provideas; et omnia, quae facti et negotii qualitas exigit et requirit, exequaris et exequi mandes et facias. Et insuper ad tollendum omne dubium, et ut de caetero prospicias futuris temporibus ut ad Metropolitanum recursus, appellatio et reclamatio non impediatur, prout hactenus a quam plurimis annis extra Pontificum potestatem ob favores Episcoporum Cassanen. qui in Romana Curia plurimum pollebant, impedita fuerunt, ideo omnia et dioecesim tibi quodammodo spoliatam in pristinum statum restituimus; teque in Metropolitanum et superiorem confirmamus, et quatenus opus sit de novo concedimus damus et adsignamus, cum vi superioritate auctoritate et tituli iurisdictione, iuxta sacrosanctum Concilium Tridentinum et alias canonicas sanctiones, omni prorsus desuetudine aut consuetudinibus, reformationibus, provisionibus, indultis quoque et privilegiis, etiam si per Motum proprium in contrarium forsan concessis omnino sublatis, etiam si talia essent, quae ad illorum derogationem specialem exigerent mentionem. – Quibus omnibus hac vice dumtaxat, ac etiam cum facultate ubi, quos, quibus et quoties opus fuerit citandi, monendi, et inhibendi, etiam ad valvas dictae Cathedralis Ecclesiae Cassanen. affixa copia, et Commissarios ad locum destinandi, transmittendi, quoscumque deputandi executores revisores et ministros, omniaque alia in praemissis et circa ea necessaria et opportuna dicendi, gerendi, exercendi, procurandi, restituendi, ordinandi, exequendi et adimplendi, exequi, adimpleri et restitui faciendi, et sub censuris ecclesiasticis, privationibus et aliis pecuniariis poenis arbitrio tuo imponendis, moderandis et applicandis, contradictores et inobedientes in poenas praedictas incidisse et incurrisse declarandi, eosque aggravandi et reaggravandi, interdictum ecclesiasticum apponendi, auxilium brachii saecularis, si opus fuerit, invocandi, in contrarium facientibus non obstantibus quibuscumque. – Datum Romae apud S. Marcum sub annulo Piscatoris, die decima septima mensis Septembris, anno millesimo quingentesimo sexagesimo sexto, Pontificatus Nostri anno primo. – Ex Archivo Ecclesiae Rheginae (201).

CCII.

(ANNO 1571)

Episcopalis Ecclesia S. Leonis aggregatur Metropolitanae Sanctae Severinae.

« *Sanctissimus Dominus Noster* die septima Novembris anno millesimo quingentesimo septuagesimo primo, referente Reverendissimo Maffeo, Cathedralem Ecclesiam S. Leonis, quae est solo aequata et nunc Pastore caret in Regno Neapolitano, una cum dignitate Episcopali et aliis Episcopalibus insigniis perpetuo suppressit et extinxit, illamque Metropolitanae Ecclesiae Sanctae Severinae cum omnibus illius iurisdictionibus subiecit, nec non dictae Ecclesiae S. Leonis illiusque Mensae Episcopalis fructus praedictae Mensae Archiepiscopali annexuit et incorporavit; ita ut liceat nunc et pro tempore existenti Archiepiscopo Sanctae Severinae illorum possessionem, vel quasi, propria auctoritate apprehendere, fructusque Mensae Episcopalis in eius utilitatem et usum convertere. Voluit tamen Sanctitas Sua, in loco, ubi Ecclesia S. Leonis praedicta existebat, sanctissimae Crucis signum ac in Metropolitana Ecclesia huiusmodi unum Altare seu Capellam sub eadem invocatione S. Leonis in pristinam dignitatis memoriam erigi ». – UGHELLI, tom. IX - (202).

CCIII.

GREGORIUS PP. XIII.

(ANNO 1576)

Collegialis Ecclesiae Pitii in dioecesi Miletensi erectio.

Gregorius Episcopus, *Servus servorum Dei, ad perpetuam rei memoriam.* — In supremae Apostolicae dignitatis specula, meritis licet insufficientibus, divina dispositione constituti, ad Ecclesiarum quarumlibet decus et venustatem ac illarum statum feliciter dirigendum Nostrae sollicitudinis aciem diligenter inten-

dimus, per quae illis ac in eis divinis officiis insistentibus personis honor magis accrescat, divinus cultus floreat, et excitetur devotio, animarumque optata salus proveniat; aliaque desuper disponimus prout conspicimus in Domino salubriter expedire. Exhibita siquidem Nobis nuper pro parte dilectorum filiorum Universitatis et hominum terrae Pitii, Mileten. dioecesis, petitio continebat, quod alias cum Parochialis Ecclesia S. Georgii terrae et dioecesis praedictarum per duos Rectores portionarios nuncupatos regi soleret, ut melius et facilius cura animarum dictae Ecclesiae exerceri posset, venerabilis frater Noster Episcopus Mileten. duas portiones Ecclesiae huiusmodi ordinaria auctoritate suppressit et extinxit, et earumdem portionum loco Archipresbyteratum pro uno Archipresbytero, qui curam praedictam exerceret, eadem auctoritate erexit, reservato tamen in praemissis Sedis Apostolicae beneplacito, prout in litteris dicti Episcopi desuper confectis dicitur contineri. Cum autem, sicut eadem petitio continebat, populus dictae terrae a multis annis, benedicente Domino, cessantibus in illis partibus bellorum tumultibus, mirum in modum excreverit, ita ut Ecclesia propter eius angustiam vix sextam dicti populi partem capiat et continere possit, et Ecclesiam ad universum populum excipiendum capacem ex ordinatione dicti Episcopi ampliare, seu illam a fundamentis construere proposuerint, et in ea summam trium millium scutatorum expenderint, et totidem pro illius perfectione exponere intendant, et si dicta Ecclesia, suppressis in ea nomine, titulo et denominatione Rectorum in Collegiatam Ecclesiam cum sigillo et arca communibus, et aliis collegialibus insigniis, et in illa Archipresbyteratus dignitas principalis pro uno Archipresbytero, qui inibi praeeminentiam et iurisdictionem haberet, et curam animarum dilectorum filiorum parochianorum eiusdem Parochialis Ecclesiae exerceret, et sex Canonicatus et totidem Praebendae pro sex Canonicis qui simul cum Archipresbytero Capitulum constituerent, nec non tres Capellaniae pro tribus Capellanis, qui inibi omnes Horas Canonicas, Missas et alia divina Officia tam diurna quam nocturna horis competentibus celebrent, erigerentur; fructusque, redditus et proventus eiusdem Parochialis Ecclesiae ad summam ducatorum ducentorum monetae illarum partium ascendentes,

caput existat et curam animarum huiusmodi exercere debeat, et tam in choro quam in Capitulo pro sessionibus, locis et aliis actibus praesit, ac primum et digniorem locum obtineat, et in Capitulo duas voces et in Ecclesia huiusmodi omnimodam superioritatem et iurisdictionem exerceat et habeat, nec non sex Canonicatus et totidem Praebendas pro sex Canonicis qui simul cum dicto Archipresbytero Capitulum eiusdem Ecclesiae erectae constituant, et tres perpetuas Capellanias pro tribus perpetuis Capellanis, qui omnes in sic erecta Collegiata Ecclesia Horas canonicas, Missas et alia divina Officia tam diurna quam nocturna competentibus horis, iuxta providam Ordinarii loci dispositionem desuper faciendam, celebrare teneantur, sine alicuius praeiudicio, auctoritate et tenore praemissis erigimus et instituimus, ac mensae capitulari Collegiatae Ecclesiae huiusmodi sic erectae pro dote Archipresbyteratus, Canonicatuum et Praebendarum ac Capellaniarum huiusmodi omnia et singula fructus, redditus, proventus, iura, obventiones et emolumenta quaecumque eiusdem Parochialis Ecclesiae dirutae ac censum annuum centum et quadraginta ducatorum huiusmodi adsignandum, ut praefertur, quae inter Archipresbyterum, Canonicos et Capellanos pro tempore existentes et divinis interessentes tamquam distributiones quotidianae, iuxta similem Ordinarii dispositionem et ordinationem faciendam, distribui debeant, perpetuo applicamus et appropriamus pro dote praedicta, modo subsequenti: Archipresbyteratiu videlicet centum, et singulis Canonicatibus et singulis Praebendis triginta tres, nec non Capellaniis singulis quatuordecim ducatos similes; ita tamen quod absentium et divinis pro tempore non intervenientium quota divinis intervenientibus et praesentibus accrescat, et desuper quod Archipresbyter et Capitulum huiusmodi quaecumque ordinationes et statuta, licita tamen et honesta, ac sacris canonibus non contraria, et per dictum Ordinarium approbanda, pro salubri statu et directione eiusdem Collegiatae Ecclesiae ac illius personarum, nec non divinorum Officiorum celebratione, condere et facere nec non prout temporum qualitas exegerit et illis expediens videbitur reformare et immutare ac alia de novo edere per loci Ordinarium, et ut praefertur approbanda, libere et licite valeant, concedimus. Irritum quoque et

eius melioramentis ad praefatam mensam Episcopalem reverteretur eo ipso, et alias, prout in publico desuper confecto instrumento continere dicitur, sub Sedis Apostolicae assensu per dictos Priorem et Fratres intra certum tunc expressum tempus impetrandum, in evidentem praefatae Mensae utilitatem. Idcirco tam Hieronymus Episcopus, quam Prior et Fratres praefati asserentes locationem huiusmodi in evidentem dictae Mensae utilitatem cessisse et cedere, Nobis humiliter supplicare fecerunt, quatenus eis super his opportune providere de benignitate Apostolica dignaremur. – Nos igitur de praemissis certam notitiam non habentes, huiusmodi supplicationibus inclinati, discretioni vestrae per praesentes committimus et mandamus, quatenus de petiolo terrae praefatae, prius coram vobis specificato, et vocatis ad id qui fuerint vocandi, et praemissis omnibus et singulis, vos diligenter informetis; et si per informationem eamdem vobis coniunctim procedentibus, legitime constiterit locationem praefatam in evidentem praefatae Mensae cessisse et cedere utilitatem, super quo vestram conscientiam oneramus, illam auctoritate Nostra perpetuo confirmetis et approbetis, ac omnes et singulos tam iuris, quem facti defectus, si qui intervenerint, in eiusdem suppleatis, non obstantibus fel. record. Pauli Papae II Praedecessoris Nostri de Rebus Ecclesiae non alienandis et aliis Constitutionibus et ordinationibus Apostolicis, caeterisque contrariis quibuscumque. Datum Romae apud S. Petrum sub annulo Piscatoris, die vigesima tertia Ianuarii, anno millesimo quingentesimo octogesimo primo, Pontificatus Nostri anno decimo. – Ex Archivo Vaticano – (204).

CCV.

(Anno 1581)

Monasterium SS. Trinitatis in civitate Mileti aggregatur in perpetuum Collegio Graeco in Urbe.

Gregorius Episcopus, *Servus servorum Dei, ad perpetuam rei memoriam.* — Paterno animi Nostri in calamitosam Graeciae provinciam iampridem excitati affectu, quo illam Nationem diuturna et

tatis Abbatialis perpetuo supprimimus et extinguimus; ipsumque Monasterium cum illis adnexis et membris, necnon bonis, proprietatibus, iuribus, privilegiis, exemptionibus, iurisdictionibus et pertinentiis suis omnibus, praedicto Collegio Graeco pro rectoris, administratorum, scholasticorum et personarum illius ulteriore sustentatione aliisque necessitatibus eiusdem supportandis perpetuo unimus, adnectimus et incorporamus. Ita quod liceat rectori Monasterii, adnexorum membrorum, bonorum, proprietatum, iurium, privilegiorum, exemptionum, iurisdictionum et pertinentiarum omnium praedictorum corporalem possessionem per se vel alium seu alios propria auctoritate libere apprehendere et perpetuo retinere, ac fructus, redditus, proventus et alia praedicta in communes ipsius Collegii usus et utilitatem convertere, curamque omnem tam conventualem quam iurisdictionalem, ac etiam Parochialem, quaecumque sit, etiam per se vel alium seu alios gerere et exercere, Dioecesani loci seu congregationis vel etiam capitis cui forsan Monasterium ipsum subest vel cuiusvis alterius licentia desuper minime requisita. Districtius inhibentes quibuscumque locorum Ordinariis, nec non dicti Ordinis Patribus et aliis Abbatibus, Superioribus, Congregationibus caeterisque in praedictis interesse quomodocumque habentibus et habituris, ne rectorem, administratores et Collegium praedictum audeant in praemissis quomodocumque impedire aut desuper molestare. Ac decernentes, praesentes Litteras nullo tempore de subreptionis vel obreptionis, seu nullitatis vitio aut intentionis Nostrae, vel alio quocumque defectu notari vel impugnari, aut in ius seu controversiam ex quacumque causa quantumvis iusta et rationabili revocari seu ad terminos iuris reduci posse, nec causam seu causas propter quas unio, annexio et incorporatio ac alia praedicta facta sunt, coram eodem Ordinario seu alio vel aliis etiam delegatis, verificari debere, nec non ob verificationem seu etiam ex eo quod praedicti Ordinis Superiores eiusque Capitulum Generale vel provinciale, aut Congregatio aut alii interesse habentes, nec illi eisdem consenserint, aut quod in aliena consistat dioecesi, vel propter alias similes vel dissimiles uniones, adnexiones et incorporationes huiusmodi et aliorum Monasteriorum, necnon applicationes aliasque concessiones dicto Collegio factas, aut

ANNOTAZIONI STORICHE

ANNOTAZIONI STORICHE.

(1) Il Regno di Dio e l'Evangelo di Gesù Cristo, che gli Apostoli predicarono in ogni terra piantando la Chiesa col loro sangue, fu ben presto promulgato anche nella estrema regione d'Italia, ch'è sita tra il mare Tirreno e Ionio e lo stretto Siculo. Essa era denominata Brezia, ed in tempo più remoto Magna Grecia: celebrata dagli antichi per le insigni sue Colonie e per le potenti Repubbliche di Reggio, Locri, Crotone, Consentia, Sibari e Turio, e famosa per la grande Scuola di Pitagora; decantata da VIRGILIO quale *Terra antiqua, potens armis atque ubere glebae* (*Æneid.* lib. III). Ma Roma l'avea già soggiogata al suo impero, quando l'Apostolo Paolo, condotto prigioniero a Cesare dal Centurione della Coorte Augusta sopra una nave Alessandrina, da Siracusa facendo il giro della costa pervenne a Reggio insieme a Luca Evangelista, fedele compagno in tutte le pellegrinazioni dell'Apostolo delle Genti. La Sacra Scrittura attesta questo fatto importantissimo colle parole: CIRCUMLEGENTES DEVENIMUS RHEGIUM (*Act. Apost.* XXVIII, 13).

Della venuta di altri Apostoli o dei loro discepoli nella Brezia (ora Calabria) non si hanno prove, specialmente nei Regesti Pontificî, dai quali mette radice la disciplina storica e ne trova saluberrimo nutrimento (JAFFÈ, *Regesta Rom. Pont. praef.*: Lipsiae, 1885). Nei primi due secoli del Cristianesimo si attendeva all'azione più che allo scritto, per la diuturna e crudelissima lotta che il Gentilesimo e l'eresia faceva al Cristianesimo; ed i pochi decreti dei primi Pontefici, trascritti dai Notari della Santa Chiesa Romana, non accennano al nostro paese.

La tradizione ecclesiastica riferisce che S. Paolo, fermandosi un giorno a Reggio, predicò in essa la parola di Dio; e per essa ne seguì un prodigio. Nel partire lasciava a Pastore dei molti convertiti il suo discepolo Stefano da Nicea. La fondazione quindi della Chiesa di Reggio si assegna all'anno 56 dell'êra Evangelica. Ciò risulta dagli Atti del Martirio dello stesso S. Stefano, di cui si conserva copia nella Biblioteca Vaticana, e che vennero traslati dal greco in latino dall'insigne eruditissimo storico reggino GIUSEPPE MORISANI nel secolo XVIII. Egli ne provò l'autenticità

in apposita Dissertazione; e della stessa opinione sono stati l'UGHELLI, (*Italia Sacra*, tom. XI), l'ALLAZIO (*De libris eccl. Graecor.* tom. I), ed altri autorevoli scrittori.

Il primo Vescovo di Reggio subì eroicamente il martirio, dopo avere per più di tre lustri evangelizzati quei primitivi Cristiani, consacrando nella regione altri Sacerdoti e Vescovi, tra i quali un Suera. In quella persecuzione sparsero il loro sangue anche le vergini Agnese, Felicita e Perpetua. Di queste Eroine Cristiane, perseguitate sotto Domiziano, come dei tropeani martiri Doroteo, Arsenia e Domenica sotto Diocleziano, si prescrisse il culto nella Liturgia Greca ed in seguito nella Latina; e la commemorazione del martirio di S. Stefano di Reggio fu inserita fin dal IV secolo nel Calendario Greco di Caritone, il quale raccolse accuratamente tutte le memorie ecclesiastiche della Magna Grecia (ALLATII, op. cit.).

Che in questa contrada vi fosse allora un *focolare di Cristianità*, giusta la frase del LENORMANT (*La Magne Grèce et la Calabre;* Paris 1883, tom. III), apparisce da superstiti monumenti dei primi quattro secoli, quali le Catacombe scoperte presso Reggio nel 1757 ed in Tropea nel 1877. Gli epitaffi delle prime furono illustrati dal MORISANI nell'erudita sua opera *Marmora Rhegina*, e quelli di Tropea dal celebre GIOV. BATTISTA DE ROSSI nel suo *Bollettino di Archeologia Cristiana* (Serie III, an. II).

Ma quali Chiese Episcopali vennero erette nei primi quattro secoli? Quali erano gli *Episcopi per Brutios*, ai quali è diretto questo diploma del Pontefice S. Innocenzo, da Albano, il primo documento che riguardi il nostro paese?

Da Strabone, Pomponio Mela e Plinio, nei loro libri di Geografia e Storia, apprendesi che al tempo loro, cioè nel secolo primo del Cristianesimo, esistevano e fiorivano ancora le città di Reggio, Scillacio, Tauriana, Metauria, Medama, Vibona, Consentia, Temesa o Tempsa, Locri, Crotone, Turio. E poichè era sistema degli Apostoli e dei primitivi Pontefici, pur sanzionato nel 351 dal Papa S. Giulio I e da un Canone del Concilio Sardicense, che le Sedi Episcopali si fossero erette soltanto nelle Città più distinte, *Ne Episcopi nomen et auctoritas vilesceret* (MANSI, *Collect. Concil.* tom. I), si potrebbe congetturare che appunto nelle sopra dette città Bruzie fossero stati costituiti gli Antistiti del popolo e Clero circostante. Ed invero nella seguente Epistola di S. Gelasio I, dopo il corso di meno di un secolo, già trovansi nominati altri Vescovi e riformatori della Ecclesiastica disciplina. Nel Concilio Romano, convocato dal Papa S. Ilario nel 465, trovasi sottoscritto un Gaudenzio Vescovo di Squillace (MANSI, op. cit. tom. I).

In quanto a Massimo e Severo, si crede che fossero Vescovi di Cosenza, metropoli della Bruzia (MORONI, *Dizionario di erud.* vol. XVII); nè si esclude la probabilità, che questi due Presuli fossero tra quei Vescovi che nei primi secoli non aveano sede permanente, ma esercitavano il loro

ministero, ove n'era il bisogno, coll'amministrazione dei sacramenti della Confermazione e dell'Ordine, appellandosi *Episcopi peregrini* o *vacantes* (Conc. Nicaen. I et Cabillonen. II), il che fu poscia vietato dai sacri Canoni.

Il Santo Pontefice Innocenzo I, il quale con la soprascritta Epistola inculcava la remozione di gravissimo scandalo dal Clero della Brezia, governando la Chiesa dal 402 al 417, si rese benemerito per la lotta contro i Donatisti dell'Africa, i Pelagiani, e l'eretico Celestio; in ciò confortato dall'opera e dalla dottrina degli invitti e dottissimi S. Agostino, S. Giov. Crisostomo e S. Girolamo. Il zelante Pontefice ebbe a deplorare la prima invasione di Roma e di gran parte d'Italia dai Goti con Alarico nel 410 (OROSII, *Hist.* lib. VII; THEODORETI, lib. V), ma più di altro la venuta in Sicilia di Rufino d'Aquileia e dello stesso Pelagio, i quali divulgarono colà i loro errori ereticali (NORIS, *Hist. Pelagianismi*, lib. I, 4). S. Girolamo allora fu in Reggio; e nel libro contro lo stesso Rufino lo accenna (Lib. III, 22).

L'immediato successore d'Innocenzo fu S. Zosimo, il quale si crede nativo della nostra regione. Ma nè per lui, nè per i Pontefici S. Telesforo, S. Antero, S. Eusebio e S. Zaccaria se ne hanno prove, poichè l'antico ed autorevole LIBER PONTIFICALIS, che contiene le biografie dei Romani Pontefici, dice di Zosimo e degli altri che furono *Natione Graeci* (PAGI, *Brev. hist. chron.* lib. I).

(2) La guerra e la miseria, in cui diverse parti d'Italia trovaronsi per le invasioni dei Goti e dei Vandali, indussero il Santo Pontefice Gelasio (Romano) a temperare la severità degli antichi Canoni. Una sua Costituzione fu diretta ai Vescovi della Lucania, della Bruzia e della Sicilia, i quali erano quasi privi di milizia Chiericale. Il Pontefice quindi tratta dei Monaci e dei laici, del Sacerdozio, della dedicazione dei luoghi sacri, del Battesimo, del tempo delle Ordinazioni, delle vergini, delle vedove, dei servi, della negoziazione dei chierici, dei redditi ecclesiastici etc.

Questo importante documento venne già inserito nella Collezione, che il benedettino GRAZIANO compilava sotto il Pontificato di Eugenio III col titolo di *Concordia discordantium Canonum* ossia *Decretum*, acquistando molto credito, quantunque non confortato da autentica approvazione. Molti Canoni da lui riferiti sono posti in dubbio dai critici; e ne corressero gli errori i dottissimi Quintino, Demochares, Conti ed Augustino, il quale scrisse *De emendatione Gratiani* (BELLARM. *De Script. eccl.* lib. IV). Leggasi al proposito la pregevole opera del BERARDI, intitolata *Gratiani Canones genuini ab apocriphis discreti* (Taurini 1752). Le decretali da noi trascritte pare siano del tutto autentiche; anzi questa prima era tanto in vigore, circa il tempo delle Ordinazioni, che i Sabati destinati alla collazione degli Ordini Sacri si denominarono *Gelasiani* da S. Ivone Carnotense (Epist. LVIII *Canonicis Senonensibus*), al dire di CRISTIANO LUPO (*Scholia ad Decret.*).

Un codice, scoperto da poco, e conservato nel Museo Britannico di Londra, che contiene tutto il regesto di S. Gelasio (comprese le Epistole, o decretali da noi riferite) è stato di recente illustrato da Ewald e seguito dal Jaffè (*Reg. Rom. Pont.* cit. tom. I, 83 et seq.).

(3) Da questa Epistola apprendesi la disciplina della Chiesa nelle nostre regioni, allorchè moriva un Vescovo. Non si partecipava soltanto la triste nuova ai fedeli, onde invocarne i suffragî; ma a visitare la vacante Sede si dava incarico ad idonea persona, prima di procedersi alla elezione del Presule successore, ch'era *postulato* o eletto dal rispettivo Clero e popolo. All'uopo inculcava S. LEONE MAGNO: *In ordinationibus Sacerdotum... expectentur vota civium, testimonia populorum, honoratorum arbitrium, electio Clericorum* (*Epist.* x *Episcopis Prov. Viennen.*). Ciò non per diritto assoluto, ma per indulgente concessione della Santa Sede; poichè al Sommo Romano Pontefice, successore di S. Pietro nel primato di onore e di giurisdizione, appartiene essenzialmente e per divina istituzione il costituire Pastori nelle singole Chiese (TOMMASINI, *Vet. et nov. Eccl. disciplina* tom. I, lib. 2).

L'officio di Arcidiacono fino al secolo VI (come rilevasi da S. Isidoro Ispalense) era di primaria dignità, coll'onere di tener conto delle oblazioni e dei redditi ecclesiastici, facendone parte ai Canonici, ai Chierici ed ai poveri. Egli dovea anche presentare gli Ordinandi al Vescovo, dandone relazione favorevole (*Etimolog.* lib. III). Nel primo Libro delle DECRETALI di Gregorio IX (tit. XXIII) si prescrive: *Archidiaconus post Episcopum sciat se Vicarium esse in omnibus, et omnem curam in Clero ad se pertinere.*

(4) In questa decretale si tratta del sacrilego assassinio di un Vescovo. Ma nel nome della Città, di cui era Pastore, non sono conformi i diversi antichi codici, giacchè or si legge *Latinorum*, or *Sillanorum*, ora financo *Seminarien.* Il dottissimo MORISANI, nella sua eruditissima opera *De Protopapis et Deutereis Graecorum* (Neapoli, 1768), rigettando tale lezione, domanda: *Qui unquam Episcopus Seminarien?* (pag. 228). Le migliori edizioni riferiscono la parola *Scyllacenorum*, specialmente le più antiche. L'*inauditum facinus* (come lo chiama S. Gelasio), *quod in illis Provinciis nunquam prorsus legitur accidisse*, dovea essere punito colla privazione dell'avere Vescovi proprî; e la Chiesa era governata da estranei Sacerdoti.

La città di Squillace, *Prima urbium Brutiorum quam Troiae destructor Ulysses creditur condidisse*, come scrisse il celebre Marco Aurelio CASSIODORO (Epist. lib. XII, 15), e che VIRGILIO denomina *Naufragum Scyllaceum* (*Aeneid.* lib. III), formò una fiorente Repubblica della Magna Grecia, e poscia fu ridotta a Colonia dei Romani (VALLEII PATERC. *Histor.* lib. IX). I documenti storici della Chiesa di Squillace sono i più antichi dei Vescovati della nostra regione.

In quell'epoca di decadenza del Bruzio e dell'Impero Romano, da Squillace uscì un personaggio, che si rese insigne in Europa, a gloria della patria; e fu il suddetto Cassiodoro, segretario di Teodorico e Teodato, prefetto e patrizio Romano, Console e Senatore. Egli salvava le scienze e le lettere dal funesto naufragio, da cui erano minacciate (TIRABOSCHI, *Storia della Lett. Italiana*, vol. II). Scrisse molto intorno alla Sacra Scrittura ed alla Teologia; e ridottosi al Cenobio Vivariense presso la sua patria, avendo abbandonato le grandezze e gli onori mondani, seguace di S. Benedetto Patriarca del Monachismo di Occidente, fu *suorum temporum scriptor luculentissimus et accuratissimus*, come lo decanta il Baronio (*Annal. Eccl. ad ann.* 540).

(5) Ecco la prima notizia di un altra Chiesa Episcopale del Bruzio nel secolo V, quella cioè di Vibona, di cui allora era pastore un Giovanni intervenuto al Sinodo Romano sotto il Papa S. Simmaco, con altri settanta Vescovi d'Italia, contro Lorenzo Antipapa nel 499 (MANSI, tom. III). L'usurpazione dei diritti della Chiesa di Vibona (la vetusta Ipponio dei Greci, e poi Vibona Valentia dei Romani, ora Monteleone) provenne da alcuni della famiglia dei Dionisi, i quali, pur non volendo riparare il danno commesso, erano stati ammessi alla sacra Comunione. È quindi riprovato dal Pontefice Gelasio, che, contro i decreti della Sede Apostolica ed il giudizio del Vescovo, il prete Celestino, ignorando i doveri del proprio stato, abbia loro largito tanta grazia. I Canoni penitenziali, il Concilio primo Niceno e l'Ancirano aveano già sancita la disciplina contro i delinquenti, come nel caso; e la pena inflitta al sacerdote Celestino era quella *Abstinendi aut prohibendi offerre atque repellendi a consortio sacerdotali*, secondo la frase di altra Epistola di S. Gelasio ai Vescovi della Lucania in GRAZIANO (Can. *Consequens* 2. distinct. 88).

Il CAPIALBI (*Inscriptionum Vibonensium specimen;* Neapoli, 1845, pag. 35) accenna ad una lapide rinvenuta presso Monteleone, con epitaffio di Publio *Dionisio* al figlio defunto T. Scefio *Dionisio;* e da costoro probabilmente erano discendenti questi indicati nel riferito decreto.

(6) È dogma della dottrina di Gesù Cristo, confermato dalla Sacra Scrittura e dalla divina Tradizione nel Concilio Ecumenico Tridentino, contro i Protestanti, che, dopo la consecrazione, il vero Corpo del nostro Signore ed il vero suo Sangue esiste immediatamente sotto la specie di pane e di vino insieme alla sua anima e divinità, ma il Corpo sotto la specie di pane ed il Sangue sotto la specie del vino *ex vi verborum;* e lo stesso Corpo sotto la specie di vino ed il Sangue sotto la specie di pane e l'anima sotto l'una e l'altra, in forza di quella naturale connessione e concomitanza, per la quale le parti di Cristo Signore, che già risuscitò dalla morte per non morire altra volta, sono fra loro congiunte, non che divinità per l'ammirabile

ipostatica unione di lui col corpo e coll'anima. Per lo che è verissimo, che si contiene tutto sotto l'una e l'altra specie e sotto entrambe; giacchè tutto e l'intero Cristo esiste sotto la specie di pane, e tutto similmente sotto la specie di vino e sotto le sue parti (Sess. XIII, cap. 3).

Non è quindi necessaria per diritto divino la Comunione sotto entrambe le specie, ma è salubre e lecita la Comunione con una specie sola, come insegnano i Padri ed i teologi, e come praticarono i primi fedeli al tempo degli Apostoli (*Act. Apost.* II, 24). La disciplina della Chiesa in tal riguardo fu sempre in ciò uniforme anche nelle liturgie Orientali (PHOTII, *Bibliotheca*, cod. 222). Ma appunto nel Pontificato di S. Leone I e di S. Gelasio, poichè gli eretici Manichei venuti a Roma dall'Affrica, abborrendo per superstizione dal vino, l'interdicevano nei divini Misteri ed alla Comunione divina si cibavano del solo pane e rifiutavano il Calice del Sangue di nostra Redenzione (Sermo IV de Quadr.), il Pontefice S. Gelasio prescrisse che fosse a tali eretici tolta ogni sfuggita e frode; e per ciò impose ai fedeli che sumessero l'una e l'altra specie. Egli considerava come *superstizione*, in quelle circostanze, e come grande *sacrilegio* la divisione di un unico ed identico Mistero.

Cessato il pericolo, che allora rendeva superstiziosa la Comunione dei Cristiani in mezzo agli occulti Manichei, nel secolo XII si riprese la primitiva pratica, ch'era stata ragionevolmente introdotta e lungamente seguita. (Concil. Constantien. sess. XIII).

L'angelico S. TOMMASO opina, che S. Gelasio parli, nella sopra riferita Epistola ai Vescovi Amministratori della vacante Chiesa di Squillace, non della Comunione dei laici ma del sacrosanto Sacrificio della Messa; ed a tale sentenza è indotto dalla intitolazione apposta in alcuni codici manoscritti di Graziano, cioè *Corpus Christi sine eius Sanguine Sacerdos non debet accipere* (Summa theol. part. III quaest. LXXX, art. 12).

(7) Al principio del Medio-evo si ebbe un Pontefice Magno, che diede alla Germania ed alla Inghilterra la vera Religione e civiltà per mezzo di Bonifacio e di Agostino, alla superbia ed al dispotismo dei Patriarchi e degli Imperatori Bizantini una energica repressione, a Roma ed alla Italia il più operoso e potente sussidio nei travagli di guerre e pestilenze che l'opprimevano, ed alle vetuste Chiese nostrali l'incremento della disciplina e più stabile reggimento. S. Gregorio I, nato da nobile prosapia di Senatori Romani ossia dalla gente Anicia, seguace del Patriarca S. Benedetto, Legato Apostolico a Costantinopoli e Segretario del Pontefice Pelagio II, fu a voce di popolo (*A plebe omni*, come scrisse il suo biografo GIOVANNI DIACONO) eletto Pastore supremo della Chiesa di Cristo e consecrato nel 3 Settembre 590.

La prima sua cura si rivolse a queste regioni Calabre, dove egli avea personali rapporti; ed è gloria nostra la collezione delle trenta e più Epi-

stole, che nel suo Apostolico ministero diresse ai Vescovi, al Clero ed al popolo della Bruzia, allora oltremodo oppressa per la invasione dei Longobardi. Egli dettando la Regola per i Pastori del popolo fedele, trasfuse in essa il suo tipo, che la Storia ecclesiastica decanterà sempre come Pontefice e Principe incomparabile, sicchè, al dire di S. ILDEFONSO, superò S. Antonio Abate nella santità, S. Cipriano nella eloquenza, e S. Agostino nella dottrina (*De Viris Eccl.* lib. II).

La sollecitudine quotidiana di tutte le Chiese particolari, che premeva sopra l'insigne Pontefice, si svolse anche sulle nostre; ed in questa e nelle seguenti Epistole si ammira la sapienza, la dolcezza e la carità di lui, che teneva pensiero anche delle povere vedove e delle cose di minor importanza.

E prima il Pontefice scrive a Felice Vescovo di Messina, ch'era suo famigliare e condiscepolo carissimo (*Regest.* lib. VII, 28), di voler porre a capo del Monastero di S. Teodoro il Vescovo Paolino di Tauriana, e di aver dato incarico a Pietro rettore del Patrimonio della Santa Sede in Sicilia di riunire i Monaci dispersi nell'Isola per le persecuzioni dei barbari. La Chiesa annessa a tale Monastero, uno dei sei costituiti in Sicilia da S. Gregorio prima di essere elevato alla suprema Cattedra (*Regest.* lib. V, 6; I, 42), fu poscia denominata S. Maria del Piliero (GALLO, *Annali della città di Messina*; vol. I, 276). La persecuzione poi, a cui allude, è quella che due anni prima avea suscitata Zottone Longobardo, Duca di Benevento, al quale invano resistevano colle armi gli eserciti dell'Imperatore Maurizio che ancora dominava nella meridionale Italia. Oppressa la Badia di Montecassino e d'Atina con altre importanti città della Campania e della Puglia, Zottone desolava anche la Bruzia, che da quel tempo si cominciò a dire Calabria (DI MEO, *Annali del Regno di Napoli della mezzana età;* Napoli, 1795, tom. I, 135). Riferiamo al proposito quanto scrisse il chiarissimo Mons. LANCIA DI BROLO, Arcivescovo di Monreale: « Messina avea un suo Monastero detto di S. Teodoro; e nel 590 era senza Abate. Intanto assai Monaci e qualche Vescovo, fuggendo le invasioni barbariche, vennero in Messina. Fra questi fu Paolino Vescovo di Tauro o Tauriano, antica città Vescovile sita presso il fiume Metauro oggi Petrace, non lungi da Vibo o Vibona anch'essa vescovile, la moderna Monteleone, che oggi ambedue sono unite a Mileto. I Monaci, non curando riunirsi, si dispersero per tutta l'Isola, e dimenticarono la loro professione e la salute delle anime proprie, vivendo liberi e senza alcuna dipendenza. Paolino, che oltre che Vescovo, dovea essere anche Monaco, e forse era stato Abate di quegli Monaci, ne scrisse a S. Gregorio (*Storia della Chiesa in Sicilia;* Palermo, 1880, vol. I, 622).

Lo stesso Pontefice S. Gregorio descriveva la feroce gente dei Longobardi, quale spada tratta dal fodero per piombare sulle cervici; ed aggiunse che la gente, che in queste contrade era folta come la messe, da loro

mietuta disparve. Spopolate le città, spiantate le fortezze, arse le Chiese, distrutti i Monasteri, desolati i campi, tutto ridotto a solitudine e silenzio (*Dialog.* lib. III, 38).

(8) Questa è la Epistola accennata nella precedente. Pietro era uno dei Diaconi della Santa Chiesa Romana, com'era stato S. Gregorio. Era loro affidato l'incarico di rappresentare i Papi nella Corte di Costantinopoli col titolo di *Apocrisarii* o *Responsales* (*Regest.* lib. XII, 12), ovvero di riferire e trattare gli affari ecclesiastici dei luoghi dove dimoravano.

La città di Tauro, nella provincia dei Bruzî, da PLINIO chiamata *Taurianum oppidum* (*Hist. natur.* lib. III, 5), fu celebre per i numerosi Monasteri Basiliani che conteneva nella sua diocesi, e per i santi Abati Elia, Fantino, Filareto ed altri (ACTA SANCT. BOLLAND. *passim*). Da essa ebbero origine, dopo le incursioni dei Saraceni nel secolo VIII, parecchie Città e molti villaggi della estesa piana sotto Aspromonte, nella provincia di Reggio.

A quale regola appartenessero i Religiosi, dei quali avea tanta cura il Pontefice, è incerto; però è più fondata la sentenza del MABILLON, che questi Monaci seguissero l'istituto Benedettino, promulgato e diffuso da S. Gregorio (*Annales Ord. S. Bened.* tom. I).

(9) Che la Santa Chiesa Romana abbia accettato fin dalla sua istituzione quanto le veniva esibito dalla devozione e dalla carità dei fedeli, pel mantenimento dei suoi Ministri e dei poveri, costa da molteplici documenti (BINGAM, *Origines Ecclesiast.* lib. I); ed anche possedeva beni stabili, specialmente dopo il trionfo di Costantino (EUSEBII, *Hist. Eccl.* lib. X, 5). E così vennero costituiti quei Patrimonî, ch'essa ebbe per molti secoli in Roma, in Italia e nel resto di Europa e di Affrica, ove era già diffuso il Cristianesimo. Quelle ricchezze si spendevano al decoro delle Basiliche e delle Chiese, ed al soccorso dei miserabili. Il nostro S. Gregorio, come riferisce il citato suo biografo e confidente GIOVANNI DIACONO, conservava nel suo scrinio Lateranese un *praegrande volumen*, coll'elenco delle persone di ogni età, sesso e condizione, pur anco delle città più remote dall'alma Roma, da lui senza limite ed eccezione sovvenute (Lib. II, 22). Del pingue e vasto Patrimonio di Sicilia fa frequente menzione il Regesto del nostro insigne Pontefice; e del Patrimonio, che avea nel Bruzio, si ha la più antica memoria in questa lettera a Pietro, suo Notaio il quale coadiuvava il Rettore del Patrimonio, come gli altri Diaconi, Suddiaconi o *Defensores*, ch'erano prescelti fra il Clero Romano, con potestà sulle terre e sulle persone che le coltivavano, di che rendevano annuale conto (*Reg.* lib. I, ep. 72).

Qui si parla di una piccola terra, ch'era vicina ad una Chiesa di pertinenza del Pontefice, e data in fitto al Monastero del S. Arcangelo Michele presso Tropea. Questo apparteneva ai Monaci Basiliani; ed era più antico degli altri, che nella stessa diocesi furono installati. La Chiesa e la tenuta faceva

parte della *Massa Trapeiana* o Patrimonio della Santa Sede, di che si venne felicemente in cognizione pochi anni or sono per una lapide rinvenuta nella piccola Catacomba che si trovava sotto l'antica torre della Città. Un epitaffio rammemora certa Irene, ch'è appellata *Conductrix M. Trapeianae*, tra il quarto ed il quinto secolo. Tale spiegazione ha dato della parola M. abbreviata l'autorevole e chiarissimo archeologo DE ROSSI (*Bollettino di Arch. Crist.* serie III, anno II).

Il Monastero, sito in amenissimo luogo alla pendice del monte Poro, e soprastante a Tropea, si tenne dai Basiliani fino alla metà del secolo decimosesto. Nel 1265 era loro Abate un Ioannichio (PIRRI, *Sicilia Sacra*, lib. IV): nel 1457 fu visitato formalmente da Attanasio Calceopilo, Vescovo di Gerace, come dagli Atti che si conservano nel Collegio di S. Basilio di Roma. Nell'anno precedente era Abate un Barnaba da Cordara (LUBIN, *Abbatiarum Italiae Notitia*, pag. 395). Ma dopo la visita di quei due delegati Apostolici, il vetusto cenobio di Tropea si cominciò a dare in Commenda; ed il primo Abate Commendatario fu Mons. Lucio Montano, il quale permise che in esso dimorassero i giovani educandi o Novizi dei Basiliani (CAPIALBI, *Memorie della Chiesa Tropeana:* Napoli, 1852, pag. 45).

L'ultimo Commendatario fu Mons. Saverio Dattilo da Cosenza, Delegato Apostolico di Viterbo e Governatore della Marca, morto in Napoli nel 1768. Il locale e le rendite vennero allora assegnate al Vescovato e Seminario di Tropea, con autorizzazione del Nunzio Apostolico Mons. Guido Calcagnini e della Rev. Camera Apostolica, ad istanza di Mons. Felice de Paù, Vescovo di Tropea, come nei documenti conservati nel nostro Archivio Episcopale.

Il Santo Padre Gregorio raccomandò a Pietro Notaro, che avesse soccorso i Monaci; e se fosse stato vero l'urgente bisogno da loro esposto, avesse ridotto il canone che doveano a lui annualmente per quella piccola terra della Massa, da un soldo e due terzi di oro, secondo la moneta di quel tempo, a tredici danari ed un terzo.

Dal Codice Teodosiano commentato dal GOTTOFREDO (Lib. V, tit. 9, 10, 12), ed anche dalle disposizioni emanate in altre Epistole del nostro Pontefice, si deduce che ciascun Patrimonio, o Regio o Pontificio, era il complesso di grandi tenute, con case coloniche, greggi, attrezzi e strumenti di agricoltura, ed anche con Chiese e Monasteri, i quali formavano in tutto la *Massa* o *Massaria*, sotto di un Rettore, senza potere civile e politico, ma con semplice giurisdizione interna sopra i coloni *Conductores* o affittuarî e sopra i *Rustici* o agricoltori. Il contratto tra il padrone ed il conduttore era denominato *Libellarius* o *Libellus*, come in questa Epistola; ed i *Conductores* non potevano dare in fitto le terre ad altri, con maggiore loro lucro e quindi con oppressione del colono (*Reg.* lib. I, 44). Così i Romani Pontefici svolgevano la economia sociale, conforme alla carità ed al diritto.

Nell'Archivio Vaticano si conserva manoscritto un volume del noto

Mons. Angelo Massarelli, segretario del Concilio Tridentino, col titolo *Patrimonia S. Petri et Principum donationes*, utile a consultarsi.

(10) Massimiano Vescovo, al quale è diretta quest'altra Epistola, era stato discepolo devoto e socio nell'apostolica missione di S. Gregorio a Costantinopoli, prima che fosse elevato al Pontificato. Nel ritorno a Roma verso l'anno 585, Massimiliano fu salvo quasi per prodigio da una fierissima tempesta nel mare Ionio; ed approdò a Cotrone, come racconta lo stesso Pontefice nei suoi Dialoghi (Lib. III, 36). Poscia, come uno dei membri più eletti della Corte Pontificia, ebbe affidata la importante Cattedra di Siracusa, sua patria; e venne costituito Legato Apostolico per tutta la Sicilia, onde restaurare la disciplina del Clero e provvedere alle miserie di quelle Chiese (*Reg.* lib. IV, ep. 11). Morì compianto dal suo Pontefice amantissimo (*Reg.* lib. V, 17), dopo tre anni di Episcopato; ed il Martirologio Romano onora la di lui memoria al 9 Giugno.

(11) In correlazione alla precedente Epistola, Paolino Vescovo è avvisato di assumere il reggime della Chiesa di Lipari e di governare contemporaneamente la sua Chiesa Taurianese. La fiducia del zelante e vigile Pontefice in questo venerando Pastore per la seconda volta, è prova della virtù di lui.

La Chiesa di Lipari, con diocesi che comprende tutte le piccole Isole presso la Sicilia e la Calabria, era allora vedovata per la deposizione di Agatone suo Vescovo; del quale però intese compassione il nostro S. Gregorio nell'anno seguente, giacchè diede incarico al suo fedele Massimiano di Siracusa di spedirgli di suo conto una certa somma di danaro, affinchè Agatone non soffrisse di molto (*Reg.* III, 55).

Prima di Agatone, furono Pastori nelle Eolie (favoloso soggiorno di Eolo re dei venti e di Ulisse, come dalla Odissea di Omero e dalla Eneide di Virgilio) un altro Agatone, ed un Augusto o Augustino. Il primo fu venerato qual Santo del secolo III (*Martyrol. Rom.* 27 Iun.), e curò la traslazione dall'Armenia a Lipari del sacro Corpo di S. Bartolomeo Apostolo; ed il secondo intervenne ai Sinodi Romani sotto il Papa Simmaco, nel 530 (Lancia di Brolo, op. cit. vol. I, 179).

(12) La cura pastorale del nostro Pontefice non provvide soltanto alle Chiese Episcopali di queste Provincie, che per le guerre dei Longobardi erano desolate, specialmente le vetuste città di Bussento, Blanda, Cuma, Miseno ed altre; ma come mandò a Lipari il Vescovo di Tauriana, così delegò a reggere Squillace un Prelato di altro luogo, che trovavasi esule dalla sua diocesi. Tale era il Vescovo di Lissitania, di cui si parla in questa altra Epistola.

Non si ha una certezza circa il sito di tale Città, che alcuni eruditi opinano essere in Affrica, altri nell'Illirico (Gagliardi, *Inst. Iuris Canonici*, tom. I, 181; Di Meo; op. cit. tom. I, 165).

Il Grimaldi, distinto fra i moderni per critica storica, è di opinione che la Lissitania di S. Gregorio fosse vicina a Squillace, poichè presso il popolato paese di Borgia se ne scorgono ancora le rovine (*Studi Archeol. sulla Calabria Ultra Seconda*, pag. 39); e della stessa sentenza è il Mastriani (*Dizionario Geogr.* art. *Borgia*).

La clemente degnazione del Pontefice verso Squillace, dopo la pena del sacrilego assassinio commesso sul proprio Pastore, indusse l'animo suo a dare di nuovo a quella Chiesa un Vescovo speciale in Giovanni, pure con l'onere di ritornare alla primitiva sua Cattedra di Lissitania, se fosse liberata dai suoi oppressori. Intanto egli restava incardinato alla Chiesa di Squillace. Dovea riparare a svariati abusi, che aveano avuto luogo nella ecclesiastica disciplina; e non dovea ammettere agli Ordini sacri persone incognite o forestiere o Manichei Affricani, che dalla vicina Sicilia si spargevano allora per le nostre contrade.

L'essere costituito *Sacerdote Cardinale* nella Chiesa di Squillace, significava essere ascritto ad essa come Pastore perpetuo e fisso, distinguendosi così dal Vescovo Visitatore o *sussidiario*, a norma della decretale di S. Gelasio I a Celestio Vescovo (Can. *Presbyteri*, 3. distint. 24). Nel Regesto di S. Gregorio trovasi usata in tale senso la parola *Cardinalis* (Lib. I, 73; lib. VI, 5), per i Vescovi di Napoli e di Cagliari. In seguito, si denominarono Cardinali i soli Vescovi Suburbicarî, ed i Presbiteri e Diaconi dei titoli o Chiese di Roma, come collaterali e coadiutori del Sommo Pontefice (S. Bern. *De considerat.* lib. IV).

(13) Come si era praticato per la vacante Chiesa di Lipari, ora il Pontefice delega il Vescovo di Squillace a visitare quella di Cotrone. Egli si affida allo zelo del Vescovo Giovanni, acciocchè quella Chiesa non avesse sofferto alcun detrimento, e fosse eletto presto un Pastore degno della celeberrima Città, la più illustre della Magna Grecia dall'epoca di Pitagora, e che Cicerone descrisse come fiorente di ogni ricchezza, e fra le città Italiche la più felice e beata (*De invent.* lib. II).

(14) La Chiesa di Cotrone era vacante, forse per la morte del Vescovo Flaviano (Ughelli, tom. IX). La postulazione, secondo i Canoni allora vigenti, dovea essere sottoscritta da tutti del Clero, Magistrato e popolo, sotto la direzione del Vescovo visitatore.

(15) Bonifacio è denominato *Presbitero Cardinale* da Giovanni Diacono, nella Vita di S. Gregorio Magno (Lib. III, 7).

(16) Da questa Epistola rilevasi il nome del predecessore di Bonifacio, che il Guarna-Logoteta opina non essere stato predecessore immediato, perchè l'avverbio *quondam* nel testo accenna a tempo piuttosto remoto, e

non soleva premettersi nell'indicare un predecessore immediato (*Cronaca dei Vescovi ed Arcivescovi di Reggio Calabria*; 1900, pag. 12).

(17) Nel trattarsi qui della vigilanza, che si richiede per la disciplina ecclesiastica, il Pontefice S. Gregorio inculca che sia eseguito dai Suddiaconi di Reggio quanto avea prescritto per quelli della Sicilia.

Il Suddiaconato, uno degli Ordini stabiliti *ab ipso Ecclesiae initio*, come insegna il Concilio Tridentino (Sess. XXIII, cap. 17 de Ref.), coll'officio di prendere formale parte alla Messa solenne e servire il diacono con quella purità e decenza che richiede il massimo ministero dell'Altare, ebbe imposto il celibato, ch'è l'onore e la caratteristica gloriosa del Clero Cattolico, non da principio ma a poco a poco, secondo le circostanze dei tempi. Il Pontefice S. LEONE I proibì ai Suddiaconi di contrar matrimonio dopo ricevuto l'Ordine (Can. *Omnium*, dist. XXXII).

In Sicilia si era trascurata tale prescrizione; quindi il Pontefice Pelagio II curò che nei medesimi Suddiaconi fosse tolto l'abuso di tener moglie (Can. *Ante triennium*, dist. XXXIV). Al che non essendosi del tutto ottemperato, finalmente S. Gregorio colla sua Decretale inserita nella Collezione di GRAZIANO (Can. *Multorum*, dist. XXXV) stabilì, che i Vescovi di quella regione non promovessero alcun chierico al Suddiaconato, se non colla promessa di serbare la castità più assoluta.

S. Gregorio diede questa salutare disposizione anche al Clero di Reggio, d'onde si estese alle altre vicine diocesi di Calabria.

(18) È incerto quale fosse la Chiesa *Miriense* o *Missiense*, il cui Vescovo Severino si era trasferito a Squillace, portando seco i sacri vasi e le suppellettili che a quella sua Chiesa appartenevano. Come della Chiesa di Lissitania sopra nominata, così della Miriense la situazione è supposta dall'UGHELLI in una città dei Bruzi sul golfo di Squillace, e dal MEO con minore probabilità nella Provincia di Cosenza (op. cit.).

S. Gregorio nel 596 ne fa altro cenno nella Epistola a Domno Vescovo di Messina (*Reg.* lib. VII, 38), ove parla di un Faustino, ch'era *Ecclesiae Miriensis miles*, il quale per redimere dalla schiavitù le sue figlie avea bisogno di danaro. Il Pontefice incaricò il Vescovo Domno a dargli quello argento di Meria o il valore di altre preziosi arredi detti *Ministeria*. La Città era stata distrutta dai Longobardi; e pare che la elezione del Vescovo, ordinata dal Papa, non abbia potuto aver luogo. Osserva il MEO: « Il *Miles Ecclesiae* presso S. Gregorio val per Chierico. Ma qui credono i Sammartani significar padrone; e l'argomentano dalla lettera terza del Libro ottavo scritta allo stesso Domno, che comincia: *Filius noster Faustinus, vir eloquentissimus, ad Nos veniens, questus Nobis est, quod pater eius quondam Peltrasius aliqua vestrae Ecclesiae, sepulturae suae gratia, iuris alieni reliquerit... Valde mihi iniustum videtur, ut Calix electrinus*

et puer, qui eiusdem Ecclesiae in possessione eius positae, dioeceseos Consentinae esse perhibetur, a tua fraternitate tenentur ». (Op. cit. tom. I).

(19) S. Gregorio Magno, la cui nobilissima famiglia avea molti poderi in Sicilia, fondò parecchi importanti Monasteri Benedettini, fra i quali il Lucusiano, il Pretoriano e quello di S. Ermete in Palermo (*Reg.* lib. XI, 48; lib. I, 56; e lib. IV, 42). Di sua istituzione fu il Monastero di S. Andrea *iuxta Vulcanum*, la cui disciplina era abbastanza deplorevole. Ad inquisire venne delegato il reggino Giovanni Abate; ma ne ignoriamo l'esito. Questo Monastero si disse anche di S. Vito sopra l'Etna; e per esso il nostro Santo scrisse a Leone, Vescovo di Catania (*Reg.* X, 22). In altra lettera al Vescovo di Taormina nel 593, il suddetto Monastero si dice essere presso Mascali (*Reg.* III, 59). Essendo prossimo a morire nel Marzo 604 il zelantissimo Pontefice, rivolse la sua ultima ammonizione paterna ai traviati Monaci di S. Vito o S. Andrea, per mezzo di Leone Vescovo (*Reg.* X, 22).

(20) La Chiesa Episcopale di Carini era non lontana da Palermo (MINASI, *Le Chiese di Calabria dal quinto al duodecimo secolo;* Napoli, 1896, pag. 92); ma il Pontefice giudicò più espediente affidarla al Vescovo di Reggio, di cui avea già esperimentata l'abilità e la prudenza. Aggiunge lo stesso MINASI: « Da qualche documento pare molto probabile, che il Vescovo di Reggio sia stato anche di Carini per ben due secoli, cioè dalla fine del VI al principio del IX secolo, quando i Saraceni s'impadronirono della Sicilia, benchè quella diocesi fosse di poca importanza perchè devastata e da pochi abitata, come dice lo stesso S. Gregorio (pag. 94) ». Però nel Regesto di questo Pontefice trovasi una Epistola a Barbaro, Vescovo di Carina nel 602, delegato a visitare la vacante Chiesa di Palermo (Lib. XIII, 14).

Il nostro Bonifacio e l'altro Vescovo Paolino, come Amministratori della Chiesa di Lipari e di Carini, furono equiparati agli altri Prelati di Sicilia per la Visita quinquennale *ad Sacra Limina*, come dalla Epistola a Cipriano diacono nel 597 (*Reg.* VII, 22).

(21) Intorno al vero sito della Massa Nicoterana, ch'era Patrimonio della Chiesa Romana e non della Mensa Vescovile, come opina il ROMANELLI (*Antica topografia del Regno di Napoli*, parte prima), sembra più probabile la congettura che essa fosse nel così detto *Feudo del Vescovo*, nel piano sottostante all'attuale Nicotera, cioè tra il torrente di S. Pietro e la contrada Timpa, presso la via comunale Nicotera-Fabiana e la linea ferroviaria. Si veggono ancora i ruderi dell'antico caseggiato, quantunque in parte coperti dalle alluvioni. Ivi scorgesi una striscia di terreno, ch'è stata sempre sterile ed infeconda, perchè, come per tradizione, sopra di essa fu trascinato dai Saraceni del secolo IX alla coda di un indomito cavallo il

Vescovo Cesareo di Nicotera (ACETI, *Adnot. in Barrium;* ADILARDI, op. cit. pag. 34). Leggasi al proposito la Memoria del Dott. DIEGO CORSO, *Sito di Medama* (Firenze, 1888).

(22) Le scorrerie dei Longobardi, che infestarono gran parte d'Italia fin dalla loro discesa sotto Alboino, si moltiplicarono di anno in anno nelle nostre Provincie per Autari, primo marito di Teodolinda, la quale nel 593 fu moglie di Agilulfo. Costituito il Ducato di Benevento, alla Campania, alla Puglia ed alla Lucania venne aggregata anche la Bruzia. Nel 596 questa regione fu soggiogata da Arigiso o Arogi, detto anche Arechi, Duca di Benevento; e per ciò si costituiva una nuova Provincia, dal Silaro a Reggio (PAUL. DIAC. *Hist. Longob.* lib. II).

Trovata maggiore resistenza a Cotrone, dopo che la città fu vinta, molti uomini e molte donne nobili (come apprendesi da questa commovente Lettera di S. Gregorio) furono tenuti come preda, i genitori divisi crudelmente dai figli, ed i mariti dalle spose. A redimerli dalla ingiusta schiavitù, il vincitore pretendeva ingente prezzo. E nell'alternativa del guerreggiamento, il lato settentrionale della nostra penisola Calabra ritenne il nome di Bruzia per altro breve tempo, e l'altro sotto il debole dominio dei Bizantini ebbe il nome di Calabria, a ricordo della Provincia presso l'Adriatico e Taranto da loro perduta (PAUL. DIAC. op. cit. lib. VI).

Il magnanimo S. Gregorio, il quale a Roma avea allora evitato maggiori danni, si pose intermediario tra il popolo desolato ed il barbaro prepotente. Morto Autari nel 591, ne diede annunzio a tutt'i Vescovi d'Italia (*Reg.* lib. I, 17): poi trattò la pace con Ariolfo ed Arechi (*Reg.* lib. II, 46). Passati Agilulfo e Teodolinda dall'Arianesimo al Cattolicismo, per mezzo di Secondo Vescovo di Ravenna (*Reg.* lib. VI, 30; lib. IX, 42), il Pontefice, riparati i danni della guerra e della schiavitù, e confortato per la propagazione della Fede in Gesù Cristo nella Germania e nella Inghilterra, rivolse la mente ai poveri Crotonesi.

Teoctissa era sorella dell'Imperatore Maurizio; e fu principessa illustre per pietà e per animo generoso. Andrea ne la coadiuvava. Questi due personaggi emulavano il Pontefice ed il buon Imperatore nel soccorrere i Sacerdoti ridotti a miseria (*Reg.* lib. V, 30). La metà dell'oro, trasmesso a S. Gregorio da Teoctissa ed Andrea, era già speso al caritatevole scopo. Ma qui il magno Pontefice conforta la pia Matrona (la quale nel tumulto degli affari di Corte sospirava incessantemente ai gaudi eterni) con sublimi ed inspirate parole, che rendono questa una delle più dotte e commoventi sue Epistole.

Ad Andrea si dà il nome di Patrizio, titolo che cospicuo per dignità e nobilissimo induceva l'obbligo di sostenere i diritti della Santa Chiesa Romana, quale Difensore della Fede (GENTILI, *De Patritiorum orig. et praestantia;* Romae, 1736).

(25) Un istituto tanto eminente, a pochi anni dopo la morte del grande suo Fondatore, era per malvagità altrui oppresso; ed il Papa si commosse al reclamo, che gliene fecero i Monaci. Oltre di averne incaricato il suo fedele Secondino di Taormina, il Pontefice inculca a Giovanni Vescovo di Squillace di non fare alcun atto contrario ai privilegî e diritti dei seguaci di Cassiodoro, restituendo ciò che si era preso ed invigilando invece sopra la condotta morale di quei Regolari. Il *Castrum Schyllitanum* era un sobborgo della Città, edificato sul suolo del Monastero Castelliense, colla soluzione di un annuo canone. Il terreno donato invalidamente dall'Abate al Vescovo Giovanni per edificarvi una Chiesa, fu limitato alla sola parte interna di essa pel Vescovo, e la esterna ritornava al Monastero.

I ruderi di questo antico monumento veggonsi presso il villaggio di Staletti, tra la linea ferroviaria ed il littorale del Ionio.

(26) Questo Gregorio già Prefetto, pel quale il Pontefice scrisse lettere commendatizie a Domno Vescovo di Messina, a Leonzio già Console di Sicilia, e ad Amandino suo domestico, era molto caro a Lui, anzi lo appella suo glorioso figlio. L'amministrazione dei beni, che il Prefetto avea in questa regione, era tenuta dal Vescovo di Reggio, col quale poi si sollevò la controversia sopra riferita.

(27) La questione, di cui si tratta in questa altra Epistola, vigeva fin dal tempo di Massimiano Vescovo di Taormina, per la eredità del Vescovo Dolcino in favore della Chiesa di Locri e del Monastero di S. Cristoforo in Taormina; ed era stata già definita, coll'intervento dell'altro Vescovo Rufino di Vibona. Il sapiente Pontefice confermò la prima sentenza. Fu Egli che, essendo discordi gli elettori, nominò per propria autorità il nuovo Vescovo di Locri nella persona di Marciano di Tauriana.

Tra la nostra regione e la Sicilia Occidentale, (le provincie di Messina e di Catania) eranvi continue relazioni, attesa la loro vicinanza. La corrispondenza Epistolare di S. Gregorio Magno, che dà come la cronaca di quella epoca, ed è la più autorevole testimonianza storica che si abbia delle Chiese e delle persone più ragguardevoli del suo tempo, così per gli affari più importanti coi Patriarchi di Costantinopoli come per le altre nazioni, dimostra sempre più quale cura speciale il Pontefice magno abbia avuta per le cose nostre. Spesso da lui è nominata l'antichissima città di *Tauromenium*, già colonia Greca, famosa per i suoi monumenti e per le sue delizie, ed ora il più decantato luogo della bellissima Isola, che gli stranieri visitano con ammirazione. La Chiesa di Taormina fu distinta più di altre, dai primi tempi al secolo X. Come alla invasione dei Longobardi servì di asilo ai nostri conterranei, così dopo la decadenza i suoi Vescovî e Monaci si ricoverarono nella Calabria (LANCIA-BROLO, op. cit. vol. II,

pag. 352). E d'allora la Chiesa illustre Tauromenitana fu aggregata a quella di Messina (PIRRI, op. cit. tom. II).

(28) La Chiesa di Nicotera nell'assenza del suo Pastore avea molto sofferto; ed a riparare tanti mali non era sufficiente l'opera del contrito Procolo. La delegazione, che all'uopo diede il Pontefice al suo Suddiacono Regionario, dimostra che trattavasi di cose importantissime, e che quella vetusta diocesi era cara al Sommo Pastore.

(29) Ignorasi la qualità di questo Gregorio; ma forse era presbitero, cui premeva la incolumità dei diritti della sua Chiesa. La *Ecclesia Emozitana* era nella diocesi di Nicotera; e pare all'erudito ADILARDI che fosse l'attuale villaggio di Moladi, sito non lontano da Nicotera (*Memorie storiche del circondario di Nicotera;* Napoli, 1838, pag. 100). La Parrocchia di Moladi, sotto il titolo di S. Nicola, appartiene alla diocesi di Mileto, a cui fu aggregata forse nella seconda soppressione del Vescovato di Nicotera.

(30) In questa e nelle seguenti altre tre Epistole il nostro Pontefice mostra il suo zelo pel decoro della Casa del Signore, e specialmente per quella sacrosanta Basilica Patriarcale, che sull'antico Circo di Nerone al colle Vaticano la pietà di Costantino Imperatore e di S. Silvestro Papa avea dedicato a Dio in onore del Principe degli Apostoli. Essa ben a ragione fu dichiarata *Summa Petri Sedes, Sacra Principis aedes, Mater cunctarum et decus Ecclesiarum.* Ad essa la venerazione ed ammirazione di tutto il Mondo!

Emulando la munificenza dei suoi gloriosi Predecessori, specialmente di S. Damaso, di S. Leone Magno, di S. Simplicio, di S. Simmaco e di S. Giovanni I, il nostro S. Gregorio ne ricoprì di argento la Porta maggiore. E per raffermare il vastissimo tetto tanto della Basilica di S. Pietro quanto dell'altra di S. Paolo sulla Via Ostiense, scorse il bisogno di avere le famose e solide travi della nostra Sila (MIGNANTI, *Storia della Sacr. Basilica Vaticana;* Roma, 1869, vol. I).

Ora le sacre spoglie di S. Gregorio riposano in magnificentissima Cappella della stessa stupenda Basilica Vaticana.

Della foresta, chiamata *Ingens Sila* da VIRGILIO (*Aeneid.* lib. II) scrisse un erudito Storico: *Inter Calabriae montes eminet Sila seu Sylva biscentum millium passuum ambitu, attollens intortis ilicibus pinisque condensum. Quae ramis multa fronde comantibus, inter se coelo consertis, umbra terris diffusa, viatores velut de industria protegit, ita ut Consentia ad Cathacium integrum unius diei iter aestate media confici potest. Arboribus velut hastatis aestum et solem arcentibus, hyeme vero mons idem, Nemus Hyrcinum et Cardonium aemulatus, anni canescentem senectam ingente nivium pendere sustinet, mox brumali asperitate in summis caloribus ad voluptatem trahenda* (RECUPITI, *De terraemotu Calabriae;* Neapoli, 1658).

Il Bruzio era in potere dei Longobardi, come abbiamo detto; quindi S. Gregorio si rivolse al Principe o Duca Arogi o Arechi, onde agevolare il difficile trasporto a mare delle travi che nella Sila, una delle Masse della Santa Sede, d'oveano a cura del Suddiacono Savino essere recise. Gli agenti del Duca, denominati *Actionarii*, doveano coadiuvare i coloni del Pontefice. Il luogo marittimo, più adatto alle navi che avrebbero dovuto proseguire il trasporto fino a Roma ossia ad Ostia, pare fosse Amantea, sempre fiorente per il commercio marittimo.

Della *Massa Silana* si parla in una Epistola di Gregorio II nel 715, diretta al Presbitero Eustachio (IAFFÈ, *Regesta Pontificum Romanorum* tom. I, pag. 255).

(31) Maurenzio, Maestro dei Militi ossia Comandante supremo dell'Esercito Imperiale, era congiunto per parentela con S. Gregorio, secondo il MEO (op. cit. tom. I, pag. 262). Lo *Xenium* o Ξενιον promesso dal Pontefice consisteva in un presente, che fosse gradito al Duca ed ai suoi Officiali; ed in generale con questa parola s'intendeva il tributo, che i provinciali esibivano ai loro Rettori, come nella *Leg*. VI, *ff. de Offic. Procons.* del Digesto.

(32) La difficoltà pel trasporto a Roma di sole venti travi indusse il Pontefice a prendere tanta cura con raccomandazioni e promesse. In quella epoca la miseria del nostro paese era forte, per le guerre e le pestilenze, e perchè mancante il commercio e distrutta la via Aquilia, opera consolare Romana.

Il Prefetto Gregorio avea qui molti poderi in enfiteusi (IAFFÈ, op. cit. tom. I).

(33) Non conosciamo di quale Chiesa fosse Vescovo lo Stefano, che si nomina in questa Lettera. Il CAPIALBI opina che Venerio fosse stato eletto Vescovo di Vibona tra il 596 e 597 (*Memorie Mil.* pag. XVII); però se il Pontefice S. Gregorio scrive che lo stesso Venerio *consueverat procurare olim cultu proprio trabes ipsas* per la sua Chiesa, si suppone che sia stato Vescovo in altra diocesi, prima di essere traslato a Vibona.

(34) I Vescovi delegati con Savino ad informare il Pontefice della verità delle colpe attribuite al proprio Pastore dal Clero di Reggio, erano quelli di Tauriana, Nicotera, Cosenza, Vibona e Locri.

(35) Il vigile studio e la diligenza, che s'inculcava al Suddiacono Regionario, era richiesta dalla gravità dei delitti del presbitero Sisinnio; ma l'esito della inquisizione non si rileva dalle Epistole del Pontefice, al quale furono sempre cari gli oppressi e gli orfani.

(36) Le parole di questa e della seguente Epistola sono identiche all'Epistole precedenti, che riguardano la visita pastorale di Cotrone e la elezione del Vescovo. Era sistema di cancelleria di usare la medesima formola in casi identici, come nel Regesto di S. Gregorio per le diocesi di Ortona e di Palermo (Lib. IV, 41; lib. XIII, 14).

(37) Questa Lettera fu inviata separatamente al Clero, al Magistrato ed al popolo di Tauriana, delle Torri e di Cosenza. I Vescovi defunti erano Paolino e Palumbo, e forse un Illuminato, quantunque dal codice originale non si rilevi lo intero nome.

La Chiesa delle Torri era probabilmente quella di Turio, già fiorente Repubblica della Magna-Grecia, poi Municipio di Roma, non lungi da Sibari. Della sua grandezza scrissero GIULIO CESARE nei Commentarî della Guerra Civile, LIVIO, DIODORO e POLIBIO. Il BINGHAM (op. cit. lib. IX) e l'OLSTENIO nelle note alla Geografia del Cluverio opinano che vi fosse un'altra Città *ad Turres*, tra il fiume Savuto e la città Vibona, in ciò addotti dal veder segnato tale luogo nella lapide Itineraria detta di Antonino, scoperta nel secolo XVI. Ma in essa non è indicata che una stazione dell'antica Via Bruzia.

(38) Il Comiziolo, seppellito nella Chiesa di S. Giorgio di Tauriana, alla quale avea lasciato la terza parte dei suoi beni, era della Guardia Nobile dell'Imperatore. Tale è il significato della parola *Excubitor*, secondo il MEO (op. cit. tom. I, pag. 218).

(39) Dalla epoca memorabile di S. Gregorio I, il quale illuminò tutta la Chiesa di Cristo colla dottrina, governando con energia e dolcezza, e dando al mondo il perfetto modello del governo ecclesiastico e civile (BOSSUET, *Discorso sulla Stor. Univ.*), all'altra non meno gloriosa di S. Gregorio VII nessun diploma si è rinvenuto dei Romani Pontefici, che riguardi direttamente le Chiese di Calabria. I Regesti Pontificî, che sono la fonte principale delle opere dei Papi nel governare il Clero ed il popolo Cristiano pel corso di tanti secoli, non ne conservano memoria, specialmente quelli dell'Archivio Vaticano. E se desso è un tesoro ricchissimo di storia ed il più prezioso fra gli Archivi del mondo, non è però completo, poichè molti codici importantissimi si lamentano perduti. Eccetto i Regesti originali dei SS. Gregorio I e VII, nulla si contiene fino ad Innocenzo III, d'onde procede la serie completa di più che duemila volumi (PALMIERI, *Ad Vaticani Archivi regesta Manuductio;* Romae, 1884).

Nondimeno non sono del tutto ignorati i nomi e le gesta dei nostri Vescovi, nelle loro relazioni colla Santa Sede Apostolica. Infatti, dopo meno di mezzo secolo da S. Gregorio Magno, cioè appena eletto il Pontefice S. Martino I, nel Concilio da lui tenuto in Roma nel 649 per la condanna

del Monotelismo intervennero Giovanni Vescovo di Reggio, Teodosio di Cotrone, Sergio di Tempsa, Crescente di Locri, Lorenzo di Tauriana, Papinio di Vibona, Agostino di Squillace; e comparisce per la prima volta un Vescovo che si sottoscrive *Ioannes Episcopus Sanctae Tropeianae Ecclesiae* (MANSI, op. cit. tom. II). Il Vescovo di Vibona così si espresse nella quinta sessione Sinodale: « *Huic definitioni orthodoxae Fidei confirmationis atque damnationi Sergii Constantinopolitani quondam Episcopi, Cyri Alexandriae Antistitis, Theodori item Episcopi, Pyrri atque Pauli item Constantinopolitani Episcopi, cum haereticis eorum scriptis, et impiae Ectheseos et impii Typi ab ipsis illegitime promulgatorum, propria manu statuens subscripsi* ». L'invitto Martino, condotto prigioniero a Costantinopoli, nel Luglio fu trattenuto in un porto della Calabria da una tempesta di mare (BARONII, ad ann. 653).

Nell'altro Concilio Romano, convocato dal suo successore S. Agatone nel 679, a conferma della precedente condanna dei Monoteliti, intervennero eziandio i Vescovi Giuliano di Cosenza, Teofane di Turio, Stefano di Locri, Paolo di Squillace, Giorgio di Tauriana, Pietro di Cotrone, Oreste o Crescente di Vibona, Teodoro di Tropea ed Abbondanzio di Tempsa, i quali insieme agli altri Padri sottoscrissero col Papa la famosa Epistola a Costantino, ad Eraclio ed a Tiberio Augusti (MANSI, op. cit.).

Il Papa Agatone onorò il nostro Episcopato Calabro, scegliendo come Legati al Concilio Ecumenico terzo di Costantinopoli il suddetto Abbondanzio di Tempsa o Paterno e Giovanni di Reggio, i quali partirono nel 680; e presiederono il grande Concilio, con assoluta condanna della eresia che asseriva esservi in Cristo una sola volontà ed una sola operazione, mentre invece vi sono in lui due naturali volontà e due naturali operazioni *indivise, inconvertibiliter et inseparabiliter inconfusae*, secondo la divina Rivelazione e la definizione della Chiesa sua interprete infallibile. Il Papa li avea raccomandati all'Imperatore come persone, *Quales secundum temporis huius defectum ac servilis provinciae qualitatem, poterant inveniri* (MANSI, op. cit.). I due Legati del Bruzio così sottoscrissero: *Abbundantius Episcopus civitatis Paternensis, Ioannes Episcopus civitatis Rhegitanae, locum praesentantes centum viginti quinque Episcoporum sacri Concilii antiquae Romae* (MANSI, op. cit.).

Si attribuisce ad errore degli amanuensi il nome di Vescovo di Paterno e non di Tempsa, nel trascriversi gli Atti di quel Concilio, poichè nulla prima di tale anno si conosceva di un Vescovato di Paterno. Il CLUVERIO nel libro citato suppone Paterno situato tra Lampetia o Amantea e Terina o Nocera (MEO, op. cit. tom. II, pag. 156).

Un altro Romano Pontefice passò per la Calabria nel secolo VIII. Il Papa Costantino partito per Costantinopoli, fece breve fermata a Reggio e Cotrone (BARON. ad ann. 710).

Nel Concilio Romano del 744, celebrato dal Papa S. Zaccaria, inter-

che il Romano Pontefice, furono per prepotenza aggregate al Patriarcato di Costantinopoli (BARON. ad an. 732). Le stesse usurpazioni si effettuarono in molte altre nazioni dell'Occidente.

Per questi Patrimonî reclamarono vivamente Adriano I a Carlo Magno, e poi S. Nicolò I e Leone IX (NATAL. ALEX. *Hist. Eccl.* diss. IV); ma più ardente fu il loro zelo per la usurpata giurisdizione spirituale sulle nostre Chiese e pel rito Greco in esse introdotto, colla dispensa dal sacro celibato, dopo il famoso Concilio Trullano (RODOTÀ, *Del rito Greco in Italia;* Roma, 1758, tom. I).

La polizia ecclesiastica in Calabria fu allora modificata, con tolleranza del legittimo Patriarca e Metropolitano, ch'era il Sommo Romano Pontefice. La *Diatiposis* o disposizione delle Sedi soggette al Patriarca di Costantinopoli, promulgata da Leone Sapiente o da Leone Isaurico nel secolo VIII, al Vescovo antico di Reggio dichiarato Metropolitano assegnò in suffraganee le Chiese di Vibona, Tauriana, Locri, Rossano, Squillace, Tropea, Amantea, Cotrone, Cosenza, Nicotera, Bisignano, Nicastro e Cassano. All'altro Metropolitano di Santa Severina quelle di Gerenzia, Isola e Belcastro, giusta la interpetrazione data dai diversi annotatori Beveregio, Leonclavio ed Assemanni (SCHELESTRATI, *Antiquitates Ecclesiae,* pag. 16 e seg.).

Notiamo che fra i suffraganei di Santa Severina è posto anche quello di Euria od Uria, la quale non corrispondeva ad Oria di Puglia o a Cariati, ma era il Vescovato della città calabra di Uria o Iria presso il fiume Simeri, non lungi da Catanzaro. Intorno alla esistenza di tale città della Magna Grecia, colonia dei Locresi tolta a Crotone, e differente da altre città collo stesso nome, scrisse notevoli osservazioni l'egregio nostro GRIMALDI (op. cit. pag. 41).

Predominando il Patriarca Costantinopolitano, vennero erette altre diocesi, più per pompa che per necessità spirituale; e d'allora si trova menzione degli altri Vescovati di Catanzaro, S. Marco, Martirano, Umbriatico, Strongoli, S. Leone, Oppido e Bova (MINASI, op. cit., pag. 230).

Al Concilio Ecumenico quarto di Costantinopoli contro Fozio Patriarca, sotto il Pontificato di Adriano II nell'anno 869, intervennero i Presuli Leonzio di Reggio, Niceforo di Cotrone, Demetrio di Squillace, Giovanni di Tempsa e Giorgio di Locri (MANSI, op. cit. tom. IV); e nel Conciliabolo tenuto dieci anni dopo in Costantinopoli stessa presero parte disgraziatamente i medesimi Leonzio di Reggio e Demetrio di Squillace (PHOTII, *Biblioth.* tom. IV).

In questo oscuro periodo della nostra Storia Ecclesiastica appena si rinvengono i nomi di pochi Vescovi Calabresi, come Giorgio, Giovanni, Vitale e Pietro di Tauriana accennati nella vita di S. Faustino e di S. Elia Speleota (BOLLAND. *Acta Sanctor. Iulii et Sept.*), Cesareo di Nicotera ucciso dai Saraceni nell'anno 884 (FIORE, *Calabria Sacra,* lib. II), Gregorio e Giosue di Amantea (BARRII, *De situ et antiq. Calabriae;* Romae, 1582,

lib. II), e Cristoforo di Reggio nominato in un cimelio del Museo Provinciale di Catanzaro.

Ai Longobardi e Greci, che opprimevano il nostro paese, si aggiunsero i Saraceni. La loro prima irruzione a Reggio fu alla prima metà del secolo IX, come rilevasi da una Epistola del Pontefice S. Leone III a Carlo Magno nell'anno 816. Essi in seguito desolarono e distrussero i Vescovati di Turio, Tempsa, Tauriana, Vibona ed Amantea, come appare dalle Cronache di Cetreno, Teofane ed Erchemperto (CHRONICON CAVENSE; Neapoli, 1755). L'emiro Ibrahim conquistò la Calabria fino a Cosenza, ove morì nel 903 (MEO, op. cit. tom. V). I Calabresi volsero, in tante tribolazioni, il pensiero alla Religione, che sola poteva ridestare l'antico valore e confortarli colla speranza di un glorioso avvenire in tutte le loro sventure. E ben presto fu ravvivato il sentimento religioso dallo zelo e dalla pietà dei Cenobiti e degli Eremiti, che coll'esempio e colla parola intimarono la morigeratezza del vivere, e raffrenarono la barbarie e la corruzione (MINASI, op. cit. pag. 161). Per opera dei Santi Elia di Enna e di Salina, Elia Speleota, Fantino, Luca, Saba e del celebre Nilo da Rossano, si trovò come l'asilo della Fede e della pietà, poichè la inspirata Regola del Patriarca S. Basilio Magno trovava innumerevoli seguaci ed in quei Monaci i più splendidi tipi di virtù elette (RODOTÀ, op. cit. tom. II).

Gli studi storici ed alcuni antichi libri di recente pubblicati o illustrati diffondono più chiara luce sulla oscurità di quella epoca di lotta tra i Cristiani di Calabria ed i Saraceni. Benemerito sopra tutti è il venerando P. Ab. GIUSEPPE COZZA-LUZI Basiliano, Bibliotecario di Santa Rom. Chiesa, per la pubblicazione della Cronaca Sicula Calabra a doppio testo, come è stata scoperta nei codici sincroni della Biblioteca Vaticana e di Parigi, e sul testo arabico edito dall'egregio Mons. BARTOLOMEO LAGUMINA or Vescovo di Girgenti. Ed opera dell'insigne ed eruditissimo P. Abate è anche la illustrazione e versione dal greco della Storia dei SS. Saba e Macario Siciliani (Roma, 1893), in cui si descrivono molte vicissitudini degli Arabi invasori nella nostra regione.

Come storica prova, abbiamo addotto nel testo un frammento del diploma del Papa Giovanni XV, (Romano), d'onde apprendesi che la parte della Calabria sotto il politico dominio dei Longobardi di Salerno fu per molti anni sottoposta anche per gerarchia ecclesiastica alla Metropolitana di Salerno. E perciò divennero suffraganee di quella Chiesa le diocesi Calabre di Cosenza, Malvito o Tempsa, e Bisignano.

L'erudito FIMIANI riferisce che in una Costituzione di Sisinnio, Patriarca di Costantinopoli nel 997 si fa menzione di un Basilio, Metropolitano di Santa Severina (*De orig. et progressu Metropol.*, lib. II).

(40) Come una sublime epopea nel Medio-evo si svolse il memorando Ponteficato di S. Gregorio VII (Ildebrando Aldobrandeschi da Sovana)

dal 1073 al 1085. Egli gittò le fondamenta di una gloria solida e perenne, giusta la frase del VOIGTH, suo imparziale biografo; e la lotta dall'invitto Pontefice sostenuta per la indipendenza della Chiesa, la moralità del Clero e la libertà dei popoli, nell'amore alla giustizia e nell'odio alla iniquità, lo rende eternamente esaltato. Anche all'Episcopato di Calabria il grande Gerarca rivolse il pensiero; e queste due sue Epistole mostrano la singolare sua benevolenza verso i nostri Vescovi.

Nemici accerrimi di S. Gregorio VII erano Enrico IV Imperatore dei Romani e Guiberto Correggia Arcivescovo di Ravenna. Questi ambizioso e corrotto, da Cancelliere dell'Imperatore s'intruse nel Papato col nome usurpato di Clemente III, e mantenne lo scisma contro tre legittimi Pontefici; però morto all'improvviso, furono a protesta della sua malvagità gettate dal popolo Romano le sue ossa nel Tevere (BARONII, ad ann. 1100). Guiberto era stato eletto Antipapa da trenta Vescovi, congregati da Enrico, in Giugno 1080, e S. Gregorio pochi giorni dopo ne rendeva avvisati i Vescovi della Calabria, della Puglia e del Principato. Lo zelo del novello Elia si scorge ardentissimo in questa Epistola. Enrico, tiranno ed ingrato, nel Concilio Romano del Marzo precedente era stato deposto, pel diritto che nel ristabilimento del Sacro Romano Impero si era riservato il Romano Pontefice; ed era stato sostituito il prode e pio Rodolfo di Ausburgo. Gregorio poi perseguitato a morte fu soccorso dai prodi Normanni Roberto Guiscardo e Ruggiero Bosso, i quali avean cavallerescamente giurato di difendere il Papa e l'onore della Santa Sede Apostolica *Contra omnes mortales* (*Reg. Greg. PP. VII*, lib. 8). Il resto è ben noto.

Il perfido Guiberto, ostinato nello scisma e traendo con favori l'Episcopato al suo partito, verso il 1088 scrisse a Basilio, *Calabriae Metropolitae*, il quale si lamentava di essere stato allontanato dalla sua Sede per avere portato lettere del falso Pontefice ad un Duca Rumpelto. L'Antipapa gli rispose, incoraggiandolo per la imminente venuta in Italia del Re di Alemagna Enrico (IV). Tale documento è stato pubblicato per la prima volta dall'Emo Sig. Cardinale PITRA, nel pregevole suo *Spicilegium Solesmense* (Parisiis, 1852).

(41) Michele Parapinace, proclamato Imperatore di Costantinopoli nel 1071, vinto poi dai Turchi ed espulso dal trono dopo sette anni per la congiura di Niceforo Botoniate, si ricoverò in Italia, colla protezione di S. Gregorio e del Duca Roberto Guiscardo, col quale era congiunto in parentela. A ricuperare il perduto Impero, si decise intraprendere un pomposo viaggio dalla Puglia a Cotrone; e mosse in suo favore gli antichi suoi sudditi in queste regioni meridionali.

Ecco perchè il Papa scrisse ai Vescovi questa altra Lettera. Ma non riuscita la impresa, l'Impero Bizantino passò invece ad Alessio Comneno. Intanto i Normanni conquistavano lentamente le nostre provincie, fino a costituirne felicemente un Regno autonomo.

venne allora soppressa; e quella di Mileto fu sottoposta immediatamente alla Santa Sede Apostolica. Arnolfo ne fu il primo Vescovo. Ed a stabilità e decoro della novella Cattedra Miletese, il Papa la pose *Sub Apostolicae defensionis munimine*, contro le usurpazioni e le prepotenze di qualsiasi persona. L'Arnolfo si congettura essere nativo di Mileto (FIORE, op. cit. tom. I; AMATO, *Panthopologia Calabra;* Neapoli, 1680).

A questo primo Presule dal munifico Ruggiero venne fatta la prima dotazione pel Vescovato, col documento che porta il titolo: *Sygillum factum a me Rogerio, Magno Comite Calabriae et Siciliae et Christianorum Auxiliatore, et datum tibi sanctissimo Miletensi Episcopo domino Arnulpho* (UGHELLI, op. cit. tom. I).

(44) Il B. Urbano II (Ottone di Chatillon, da Rheims) seguendo le vestigia di S. Gregorio VII, si rese ammirabile per dottrina e pietà; e fu Egli ch'eccitò i fedeli Crociati a redimere dalla podestà degli infedeli i sacri Luoghi della Palestina (*Decr. beatif. Sacrae Rituum Congr.* die 29 Apr. 1898). Urbano onorò di sua presenza la Calabria e Mileto, onde trattare di persona gli affari più difficili di queste Chiese e del Clero. In Melfi della Basilicata tenne nel 1089 un Sinodo, al quale intervennero tutt'i Vescovi di Puglia, di Calabria e dell'Abruzzo (LUPI PROTOSPAT. *Chron.*). Poscia a Bari dedicò la Chiesa di S. Nicola di Mira, il cui sacro Corpo da pochi anni era stato colà devotamente trasferito dalla Licia; e quindi proseguì le sue Apostoliche peregrinazioni per la Sicilia.

Nel Novembre 1093 il Papa da Matera passava al Monastero di S. Maria di Mattina presso S. Marco (MEO, op. cit. tom. VIII); ma nel precedente Ottobre, trovandosi in Caiazzo presso Capua, avea spedita a Goffredo Vescovo di Mileto la presente Bolla di conferma dei diritti, privilegî e beni della Chiesa Miletese. E rinnovando la soppressione ed aggregazione di quella di Vibona a Mileto, il Romano Pontefice prescrisse che la Chiesa di Tauriana già desolata cedesse alla Chiesa di Mileto, rimanendo sottoposta ad essa, per formarsi una sola diocesi da quella di Vibona e Tauriana col nome di Mileto.

Goffredo, successore immediato di Diosforo e terzo Vescovo di Mileto, è nominato in parecchi documenti di Catania e di Lipari (PIRRI, op. cit. tom. I).

(45) Bruno de Hortenfaust, da Colonia, Cancelliere della Università di Parigi ed Arcidiacono di Rheims, illustre per santità e dottrina, abbandonate le vanità del mondo e costituito l'Ordine Certosino, si ricoverò a vita eremitica sopra un'aspra montagna del nostro Appennino, nel 1091. Nella magnifica ed insigne Certosa di Calabria riposano le sacre sue Ossa, essendo ivi morto in Ottobre 1101. Leggasi la memoria da noi compilata al proposito tra le nostre citate *Monografie* (pag. 153 e seg.).

(47) L'autenticità dei diplomi del Conte Ruggiero e del Vescovo di Squillace alla Certosa venne posta in dubbio dagli agenti del Fisco presso la Corte di Napoli, verso la metà del secolo XVIII, specialmente per i diritti feudali dei Priori Certosini. Il VARGAS-MACCIUCCA, Consigliere della R. Camera di S. Chiara, ne scrisse contro; ma l'insigne P. D. BENEDETTO TROMBY, scrittore della eruditissima Storia dell'Ordine Cartusiano, provò ad evidenza la esattezza di questi antichi documenti, anche contro l'annalista MEO, come nelle citate nostre *Monografie* (pag. 188).

(48) Costretti dalle fazioni e dalle circostanze politiche, i Romani Pontefici nel secolo XI ed in seguito percorsero molti luoghi delle Provincie Napolitane; e come S. Gregorio VII ed il B. Urbano II, anche il loro degno successore Pasquale II (Raniero Ranieri, Romano) in circa venti anni di Papato pieno di turbolenze e di pene, contro gli Antipapi Alberto, Teodorico e Silvestro ed i loro protettori e seguaci, eseguì un Apostolico pellegrinaggio per la Francia e per l'Italia, facendo però più lunga dimora nelle nostre regioni.

Nel Luglio 1101 Egli giunse a Mileto; e rinvenne in lutto quella Corte, per il decesso del prode e munifico Ruggiero. Il Patriarca S. Bruno, che ivi si trovava, lo accolse con massima venerazione; ed il Papa ne acquistò profonda stima. Da Mileto Pasquale rilasciava il presente diploma, che conferma i privilegî, i possessi ed i diritti della Certosa Calabra. Cardinale Cancelliere era Giovanni, Monaco di Montecassino e già Abate di S. Paolo nella Via Ostiense, vissuto fino al 1125 (MORONI, op. cit. vol. XXXI).

Il Monastero di Artafia era presso Stilo, una delle città più distinte della Calabria Ulteriore. Montauro e Gasperina ossia Oliviano sono nella diocesi di Squillace.

(49) Lanuino Normanno, socio di S. Bruno e patrino di Ruggiero I Re di Napoli nel solenne Battesimo conferitogli in Mileto, successe immediatamente al Santo Patriarca nella prelatura dell'Ordine. Godendo la fiducia del Pontefice, fu invitato al Concilio tenuto in Roma da Pasquale II; ed ebbe incarichi di molta difficoltà, eseguendoli con prudenza ed esattezza. Fu preclaro per eroiche virtù; e morto nel 1121, sepolto presso il Corpo di S. Bruno, ebbe il titolo di Beato.

Il cennato Vescovo di Albano era il francese Card. Riccardo Richard Benedettino, poi Legato Apostolico in Francia ed in Germania. Della Badia di S. Giuliano nella diocesi di Catanzaro si trova frequente menzione nel MABILLON (*Annal. Ord. S. Bened.*) e negli altri storici di Montecassino.

(50) Alla morte del Vescovo Roberto de Parisio, ch'era stato cancelliere nella Corte di Ruggiero Conte di Calabria e Sicilia in Mileto, ignoriamo quali dissidi fossero sorti nel Capitolo per la elezione del Vescovo

successore. L'intervento di Lanuino fu efficace; infatti venne eletto subito a Vescovo un Ugone, persona degnissima (TROMBY, op. cit. tom. III).

Da questo altro Breve di Pasquale II deduciamo, che fino a quella epoca anche i Principi ed Ottimati e Baroni del luogo, oltre il Capitolo Cattedrale intervenivano alla canonica elezione dei Vescovi. Ma tale pratica, avendo data occasione ad altre intrusioni laicali, per l'abuso delle investiture *per baculum et virgam*, senza conferma dei Metropolitani e dei Sinodi Provinciali (TOMMASINI, op. cit. lib. II, cap. 16), finalmente nel secolo XIV furono moltissimi i reclami alla Santa Sede, per la tirannia e la violenza nelle elezioni dei Pastori delle Chiese, e la provvista delle Cattedrali, revocata l'antica concessione, fu giustamente riservata ai Romani Pontefici (EXTRAVAG. *Etsi in temporalium, 3 de Praebendis*). Per le elezioni nei nostri Vescovati si hanno altri documenti, come appresso.

(51) È questa un'altra prova della santità dei primi abitatori dell'Eremo di S. Bruno, poichè lo stesso pio e zelante Pontefice si affida alle loro orazioni.

(52) L'erudito GIULIO HARTTHUNG, professore nella Università di Tubinga, ha pubblicato a Stuttgard nel 1884 questa ed altre Epistole inedite di Pasquale II, estraendole dalla Biblioteca Brancacciana di Napoli. Il Vescovo di Messina qui nominato era Roberto, che fu il primo Legato Apostolico in Sicilia (MALATERRA, op. cit. lib. II, 29).

(53) La Chiesa di Squillace, come si rileva dai diplomi da noi trascritti precedentemente, è la più antica fra le altre di Calabria; e forse per tale prerogativa il Pontefice afferma, ch'essa sia stata *Prioribus longe temporibus specialiter sub Apostolicae Sedis iure*. Tale diritto e privilegio è da lui confermato con questa Bolla, nella quale meritamente vengono elogiati i due strenuissimi fratelli Duca Roberto Guiscardo e Conte Ruggiero Bosso Normanni, che liberarono la Calabria dalle tirannide dei Greci.

La Badia di S. Maria di Roccella era vacante per la morte di Girolamo, suo Abate (MEO, op. cit. tom. IX, 165). Il Vescovo Pietro da Squillace fu traslato da Callisto II all'Arcivescovato di Palermo nel 1122 (PIRRI, op. cit. tom. I). Il GRIMALDI congettura che la contrada denominata Roccella di Squillace fosse la città di Lissitania, di cui avanti abbiamo fatto cenno (*Studi Archeol.* cit. pag. 37).

(54) In un Breve dello stesso Papa Pasquale II, in Gennaio 1111, pubblicato di recente nel periodico *Neves Archiv* di Hannover, si rinvengono i nomi di Ugo eletto Abate di S. Eufemia, e di Lannino Priore dell'Eremo Turritano. Essi furono delegati ad inquirere sulle accuse fatte a Gualtiero Arcivescovo di Palermo; e doveano unirsi a Reggio, ov'era Arcivescovo Rangerio.

Questo altro documento, che tutela i diritti dello stesso Eremo, è stato anche estratto dall'Hartthung dalla Biblioteca Brancacciana, come il seguente.

(55) La Casa di probazione e di salute, divisa dall'Eremo di S. Maria, era nella contrada Mentabricella, mentre la nuova Certosa si era edificata ove si trova al presente.

(56) Monumento insigne a Mileto (abbiamo scritto a pag. 69 delle nostre *Monografie*) del magnanimo Conte Ruggiero fu la Badia, da lui dedicata alla SS. Trinità ed a S. Michele Arcangelo. Essa fu celebre per ampia giurisdizione sopra molte Chiese di Calabria e di Sicilia, e per le gravi e diuturne dispute alle quali diede occasione.

L'augusto tempio fu edificato dal Conte verso il 1063, con un Monastero Benedettino, che fu soppresso ed aggregato al Vescovato di Mileto con Bolla di Clemente XI al 12 Agosto 1717 come diremo.

Una delle prime controversie è questa affidata al giudizio del sagace e pio Lanuino. Il Vescovo di Mileto era Giovanni, il quale nel 1117 prese parte in una lite giurisdizionale fra il Monastero suddetto di Mileto e la Certosa (TROMBY, op. cit. tom. III, pag. 320).

Il Papa Pasquale II ebbe tanta cura delle cose ecclesiastiche della nostra regione, che non lo distrassero nè le continue turbolenze nè le persecuzioni, che resero memorabile il suo Pontificato. Nel 1112, abbandonato anche da molti Cardinali, il Papa fu obbligato di fuggire da Roma, all'arrivo dei Prelati che venivano a partecipargli la conclusione della pace coll'Imperatore Arrigo IV. Due partiti si laceravano a vicenda. Nel continuo suo pellegrinare per diverse città degli Stati della Chiesa e delle Provincie Napolitane, l'invitto Pontefice, difendendo le sue temporalità, provvedeva alla restaurazione della disciplina, ch'era troppo depressa. Morì nel Laterano al 21 Gennaio 1118 (BUCELLINI, *Annal. Bened.* pag. 244).

Nei Concilî da lui tenuti a Guastalla nel 1106 ed a Roma nel 1112, trovansi intervenuti per la prima volta nella qualità di Arcivescovi quelli di Reggio, di Rossano, di Cosenza e di Santa Severina (MANSI, tom. XX e XXI). Però i loro nomi sono indicati soltanto da lettera iniziale.

(57) Al pari di Urbano II e Pasquale II, il Pontefice Callisto II (Guido di Borgogna), eletto nel Monastero di Cluny nel 1119, onorava di sua augusta presenza la Calabria; e lasciava memoria della sua pastorale sollecitudine fra noi. Da Montecassino passò a Capua, a Benevento, a Bari, dopo appena un anno del suo Pontificato; ed altro viaggio intraprese quando scorse Roma oppressa dall'antipapa Burdino detto Gregorio VIII e dagli intrighi dell'Imperatore Enrico V, contro del quale ottenne l'aiuto dei Principi Romani (BARON. ad ann. 1121). Il cronista ROMUALDO SALER-

NITANO riferisce, che il Papa nel settembre 1122 *Pervenit usque Calabriam* (MURATORI, *Rer. Ital. Script.* cit. tom. III), d'onde per la via del Ionio ritornò a Benevento. Nella Collezione dei Concili del MANSI si trovano tre Bolle di Callisto II a Bernardo Arcivescovo Primate di Toledo colla data di *Mantiae per manum Chrisogoni S. R. Eccl. Card. et Bibl. tertio non. Novembris, indict. XV, ann. MCXXII.* (Tom. XXI). Mantia, (come osserva il critico ed erudito DI MEO) pare non possa essere altra che la nostra Amantea (op. cit. tom. IX, pag. 267).

La Bolla a Lamberto ed ai frati dell'Eremo fu spedita da Capua nel primo viaggio del Papa Callisto, cioè nel 1120. Lamberto fu il successore immediato di Lanuino; e si distinse per santità e zelo religioso, compilando, a consiglio di Ugone Abate di S. Eufemia, alcune *Constitutiones* per gli Anacoreti. Morì in Agosto 1123 (TROMBY, op. cit. tom. III).

Nel primo Concilio Ecumenico Lateranese, che lo stesso Pontefice convocò nel 1123 contro le investiture, la simonia ed il concubinato dei Chierici, e per la spedizione contro i Saraceni, tra i più che trecento Prelati intervenuti non si ritrova alcun Vescovo di Calabria (MANSI, tom. XXI).

(58) I diritti ed i privilegî della Chiesa di Mileto, ove nacque Ruggiero primo Re di Napoli e vi fu solennemente battezzato da S. Bruno nel 1097, sono da quest'altra Bolla Pontificia confermati e sanciti, specialmente la soppressione dei Vescovati di Vibona e Tauriana *in perpetuum* e la immediata soggezione della Santa Sede Apostolica della Chiesa Vescovile di Mileto.

Tanto gli storici nostrali dal MORISANI al MINASI, quanto il tedesco ULISSE ROBERT nel suo *Etude sur les actes du Pape Callixte II* pubblicato a Parigi nel 1874, ritengono come apocrife e deridono la così detta Cronaca delle Tre Taverne, scritta da Ruggiero Canonico di Catanzaro e dedicato al Re Guglielmo di Sicilia. In essa si riferisce, senza alcuna prova, che tra Squillace e Cotrone vi era la città di Trischine, con tre Chiese e tre diverse popolazioni rette da un Vescovo, il quale poi da Callisto venne trasferito alla vicina Catanzaro. Si legge nella collezione del MIGNE (*Patrol.* latina, tom. CLXIII). Le false Bolle, riferite anche dall' UGHELLI, (op. cit. tom. IX), accennano ad altri Vescovati di Calabria; ed una colla data da Catanzaro è diretta dal Papa Callisto a Pietro Vescovo di Squillace, altra ad Ugo Signore di Rocca Falluca e Tiriolo. I pretesi Vescovati sarebbero quelli di Submorano, Cirella, Bruzzano, Stilo, Cassignana, Scalea o Velia, Paterno e Montalto, secondo una incerta tradizione locale (FIORE, op. cit. tom. II, pag. 280).

(59) Andrea, Maestro ed Amministratore della Certosa, ebbe dal Vescovo di Mileto un feudo, che quella Chiesa possedeva in Gasperina, mediante la cessione di un vasto podere della stessa Certosa (TROMBY, op.

cit. tom. IV). Il Papa Innocenzo II era della nobilissima famiglia Romana dei Papareschi.

(60) Questo inedito diploma si rinvenne dall'HARTTHUNG nell'Archivio di Stato di Palermo, come anche quello che segue. Da esso si apprende quali siano stati i munifici fondatori della Badia di S. M. della Valle di Iosaphat o *de Fossis,* nell'archidiocesi di Cosenza (FIORE, op. cit. tom. II, pag. 374). La Chiesa di S. Maria Maddalena presso Messina fu aggregata dal Pontefice Paolo II, nel 1469, al Monastero di S. Niccolò dell'Arena, entrambi in Sicilia (PIRRI, op. cit. tom. II).

(61) I luoghi sopra indicati conservano ancora la stessa denominazione; ed appartengono quasi tutti a Cosenza, come Fuscaldo, Montalto, Rende, Mendicino, Figline. Gli altri paesi con le Chiese assegnate alla ricchissima Badia Benedettina, di cui il Papa Innocenzo II qui conferma i diritti, sono nelle diocesi di Mileto e Cassano, ed in Sicilia.

(62) Il B. Eugenio III (Pignanelli da Pisa) fu degno discepolo di S. Bernardo; ed ebbe dedicato dal mellifluo Dottore il celebre libro *De Consideratione.* Alcune Chiese assegnate alla Badia di Mileto in questo altro diploma ancora esistono collo stesso antico titolo, come quella di S. Gregorio, di S. Pietro di Bivona o Vibona e di Mesiano nella diocesi di Mileto, di Turiana presso Longobardi di Amantea nella nostra diocesi etc.

(63) In questa importantissima Bolla dell'insigne Pontefice Alessandro III (Rolando Bandinelli da Siena) si ha come la costituzione definitiva della Provincia Ecclesiastica di Reggio, la quale comprende nella sua giurisdizione Metropolitica la massima parte della Calabria. Essendosi perduti i citati diplomi di S. Gregorio VII e di Eugenio III, l'Arcivescovo Ruggiero ottenne dal Papa Alessandro il presente documento, ch'è stato sempre in vigore. Con esso si confermano sotto la Metropolitana di Reggio le Chiese suffraganee di Tropea, Nicastro, Squillace, Cassano, Bova, Gerace, Oppido e Cotrone. L'altra suffraganea di Nicotera, di cui dopo S. Gregorio Magno non si conoscono le vicende, è nominata nel *Provinciale Vetus* compilato da Albino alla fine del secolo XII, cioè poco dopo Alessandro III; ed il Vescovato, anche suffraganeo, di Catanzaro è segnato come tale nello stesso autorevole libro, di cui il MIGNE nella *Patrologia Latina* (tom. XCVIII).

L'autenticità di questa Bolla è comprovata con esatta critica dal dottissimo MORISANI (op. cit. pag. 220).

La esenzione di Mileto da qualsiasi Metropolitano è confermata nel Regesto di CENCIO CAMERARIO (poscia Onorio Papa III) compilato nel 1192. In esso si legge: *Episcopatus Miletensis, qui est Domni Papae.* Di S. Marco e Bisignano si legge lo stesso nell'accennato *Provinciale* di ALBINO.

In questo anno 1165 Alessandro III, scrivendo a Ludovico Re di Francia, lo prega d'interporsi col Re Guglielmo di Sicilia onde richiamare dall'esilio un Florio de Camebotta, *Unum de maioribus baronibus Calabriae* (MANSI, tom. XXI, pag. 1025).

(64) Questo Vescovo era nella Corte del Papa Alessandro; e lo seguì in Francia, intervenendo al Concilio di Tours nel 1164. Dovendo recarsi alla propria diocesi, ebbe bisogno del patrocinio del Re Guglielmo.

(65) Il TROMBY inserì nella sua *Storia* il diploma, col quale al Maestro della Certosa di Calabria è concessa la terra di Gasperina da Stefano Vescovo di Mileto (tom. I). Questi intervenne alla consecrazione della Basilica Palatina di Palermo, con molti altri Prelati (PIRRI, op. cit. tom. II).

(66) Il CAPIALBI (*Mem. della Chiesa di Tropea*, pag. 11) suppone che siffatta Bolla sia stata rilasciata al Vescovo Coridone nel Concilio Lateranese.

(67) Dopo il Concilio Ecumenico tenuto dal gran Pontefice in Roma, fu emanata questa decretale. Essa comprova lo zelo del Papa pel decoro del Clero e per la disciplina ecclesiastica. Il Concilio attese a tale nobile compito ed alla condanna della eresia dei Valdesi. Ad esso intervennero Tommaso Arcivescovo di Reggio, Ruffo Arcivescovo di Cosenza, Anselmo Vescovo di Mileto e Guido Vescovo di Nicastro. Trovansi anche sottoscritti *Philippus Crotonius Graecus* e *Seraphinus seu Elerantinus Graecus* (MANSI, tom. II, pag. 694). Forse questo Prelato, che non indicò la sua Sede come quello di Cotrone, era Pellegrino Vescovo di Nicotera, di cui nel TRINCHERA (*Syll. Graec. membran. Neapolis*, anno 1173).

(68) La instituzione in Bagnara nel 1085 della Chiesa di S. Maria e dei SS. Apostoli si deve alla munificenza di Ruggiero, Conte di Calabria e Sicilia, il quale affidava anche un Ospizio per i pellegrini ai Religiosi di S. Benedetto (PIRRI, op. cit. tom. II). Ne fu primo Preposito un Ermete, e poi un Vescovo di Girgenti. In questo Monastero dimorò per qualche tempo S. Gerlando, già Canonico in Mileto e poi Vescovo della stessa Girgenti, come abbiamo riferito nelle nostre *Monografie* (pag. 41).

Dal diploma del Papa Celestino III (Giacinto Bobone Orsini romano), estratto dalla Biblioteca Vaticana dall'HARTTHUNG, si rileva quante fossero le possessioni della Chiesa di Bagnara alla fine del secolo XII; e si accenna al bosco della *Corona*, sulla montagna che ancora ritiene tale denominazione, tra Bagnara e Seminara.

Ruggiero fu il primo Arcivescovo di Reggio, ch' ebbe da Alessandro III

l'onore del pallio e la conferma dei diritti Metropolitani, come dal diploma da noi sopra riferito.

La Chiesa di Bagnara si diede dal Pontefice Paolo II nel 1467 ai Canonici Regolari Lateranesi, col titolo dei SS. XII Apostoli; ed era Badia *nullius*. Dopo essere stata retta dai PP. Predicatori per Bolla di Gregorio XIII fin dal 1582, venne dichiarata prelatura di Regio patronato con sentenza del Cappellano Maggiore del Re Carlo III di Borbone nel 1759, dopo una diuturna controversia tra il Pontefice Clemente XIII e la Corte di Napoli. La Santa Sede Apostolica permise, che i prepositi della Chiesa di Bagnara prendessero il titolo di Vicarî Apostolici. Finalmente nel 1818 la famosa Badia fu soppressa; e da quell'anno è sottoposta all'Arcivescovato di Reggio (CARDONE, *Notizie Storiche di Bagnara Calabra*: Reggio, 1873). Di essa in altra annotazione.

(69) L'Ordine equestre della *Milizia Cristiana o del Tempio*, a cui allude questa Bolla estratta dall'Archivio di Stato in Napoli, fu instituito per la difesa dei Cristiani contro gl'Infedeli da Celestino III; e corrisponde al celebre Ordine Teutonico o di S. Maria di Gerusalemme, al cui dominio era soggetta l'antica Prussia e la Marca di Brandeburgo. Essa acquistò grandi benemerenze nel tempo delle Crociate; ma decadde per la eresia Luterana nel secolo XVI (MORONI, op. cit. vol. LXXV, pag. 72).

(70) La disciplina della Certosa Calabra era in decadenza; perciò il Maestro o Priore Guglielmo da Messina nel 1192 si recò a Roma; ed espose alla Santa Sede la necessità di una riforma, proponendo per visitatore l'Abate del Monastero di S. Eufemia. Il Papa invece ne diede la delegazione all'Abate di Fossanova, dell'Ordine Cistercense, il quale propose che il Monastero e la Chiesa fosse tolta ai Certosini e data ai Cistercensi. A loro rimase fino all'epoca di Leone X, come vedremo.

(71) Gioacchino Abate (al quale Papa Celestino III diresse questa Epistola), nato in un villaggio di Cosenza, fornito di profondo e fervido ingegno, attese alla pietà ed allo studio tra i Cistercensi. DANTE ALIGHIERI nel *Paradiso* lo ha descritto come uomo *Di spirito profetico dotato* (Canto XII, 140). Ma Gioacchino fu entusiasta e passionato sino alla superstizione ed all'errore. La sua opera più importante porta questo titolo: *Divini vatis Ioachimi Concordia Novi et Veteris Testamenti* (Venet. 1519). Ebbe fama di santità, come della sua Vita nella Collezione agiografica dei BOLLANDISTI (*Acta Sanct. Maii*, tom. III). In altro documento lo troviamo giustificato e difeso da un altro Pontefice, dagli errori materiali di lui contro la Fede.

In mezzo alla solitudine di Pietralata nella Sila, il nostro Gioacchino compose le Istituzioni della vita dei Monaci e dei Monasteri; ed in esse

(73) Il Vescovo di Mileto qui nominato era Pietro, il quale in altra occasione fu ben protetto dal Pontefice, come diremo.

(74) Dell'antico Monastero Basiliano, che il celebre S. Nilo fondava in Corigliano col titolo di S. Maria *de Patirio* o del Padre, leggesi in Ughelli: *Erat sane statio illa virorum Sanctorum, qui vivebant extra carnem in carne, extra saeculum in saeculo, quia mundus eos non agnoscebat, et eorum conversatio in Coelis erat* (op. cit. tom. IX). La storia gloriosa dei Basiliani in Calabria è stata all'epoca nostra ben illustrata dall'eruditissimo P. Ab. Giuseppe Cozza Luzi, Sotto Bibliotecario di S. Rom. Chiesa, non che dal Batiloff e dal Gay tedeschi nei loro studi sulla Badia di Rossano e sullo svolgimento del Rito Greco in Calabria. Amato ha scritto nel 1884 una Monografia di Corigliano; ed in essa tratta del Cenobio sopra detto e della dimora che vi fece nel secolo XV il celebre Abate Atanasio Calceopilo come Archimandrita (Cozza Luzi, *Lettere Calabresi;* Napoli, 1901, pag. 4).

(75) Guglielmo, Arcivescovo di Reggio, ottenne nel 1195 da Enrico VI Imperatore e Re la Contea di Bova, con diritti feudali per sè e per i suoi successori. Morì nel 1199, dopo compiuta una delegazione avuta dal Papa nella causa tra l'Arcivescovo di Monreale e quello di Rossano di nome Pasquale, il quale da Costanza Imperatrice Regina di Sicilia avea ottenute molte grazie per la sua Chiesa (Ughelli, op. cit. tom. IX).

(76) L'Abate di Sambucina in Calabria, al quale si affidò dal Papa l'onorifico mandato di procurare i mezzi ed eccitare gli animi alla Crociata, fu con Lorenzo di Siracusa preferito ad altri Prelati, perchè entrambi erano più prudenti e sinceri. L'affare era davvero laborioso; e l'ardente zelo di Innocenzo non valse a scuotere nè Principi nè popoli, come altre volte, a causa delle guerre intestine e dei partiti politici. L'esito non fu quale si attendeva. Il duce della Crociata, cioè il famoso Simone di Monfort, era riserbato ad altre memorabili imprese. Però si costituì allora in Costantinopoli, pel valore dei Crociati, l'Impero Latino, ch'ebbe non lunga durata, com'è noto.

(77) Nell'anno precedente a quest'altra Epistola d'Innocenzo III era morto in Messina l'Imperatore Enrico VI, lasciando vedova Costanza, l'ultima della stirpe Normanna. Poichè non avean che un solo figliuoletto, che fu il celebre Federico II di Svezia, e Costanza moriva anche essa poco dopo, il magnanimo Pontefice eseguì l'ultimo voto della buona Sovrana. Prese la tutela del piccolo Re di Sicilia, per mezzo dei suoi delegati Gerardo Card di S. Adriano e Gregorio di S. Maria in Portico, qui nominato (Maurolico, *Hist. Siciliae*, lib. III). Trovandosi questi in Messina, *Pericula viarum dili-*

(84) All' Arcivescovo Berardo di Messina, di cui si parla in questo diploma, il Re Enrico di Sicilia ed Imperatore avea concesso nel 1197 il casale di Feroleto nella diocesi di Mileto. Berardo fu uno dei Prelati, che doveano assistere in Palermo alla incoronazione del Re Federico nel 1202; ma ne fu dispensato dalla Imperatrice Costanza, *Quia eius praesentia in civitate Messanae multum erat necessaria*, come si legge nella lettera, ch'ella gli diresse (GALLO, *Annali di Messina*, vol. II). La Chiesa di S. Maria di Castronuovo era presso Palermo, ma sottoposta alla Badia di Bagnara (LAUDE, op. cit.; FIORE, tom. II, pag. 392).

(85) Delle Chiese qui indicate, come annesse al Monastero di S. Domenica Vergine e Martire Tropeana, non resta che qualche oscuro ricordo; ma del monastero suddetto rimangono le mura in Fiumefreddo. Erano Chiese dell'Ordine Florense, allora rappresentato da un Matteo Abate, concesse da Riccardo Vescovo di Tropea, insieme al tenimento che nel 1201 aveano dato i nobili e devoti coniugi Simone di Mamistra e Gattegrima (UGHELLI, op. cit. tom. IX). In un altro atto dello stesso Vescovo in favore dei Monaci di S. Domenica e di Fontelaureato, nel 1204, si sottoscrissero Guglielmo Cantore della Cattedrale, ed Andrea e Roberto Canonici del Capitolo di Tropea (UGHELLI, tom. IX).

(86) Il Conte Anfuso ed il suo Fratello, che avean osato usurpare i diritti della Chiesa di Mileto, e che perciò meritarono gravissime pene, appartenevano alla famiglia de Rotis o Rota (CAMPANILE, *Insegne dei Nobili di Napoli*, vol. I). Arcivescovo di Cosenza era il suddetto Luca. Quello di Martirano fu l'immediato successore del Vescovo Michele, che intervenne al Concilio Lateranense III nel 1179.

(87) La famosa Badia di Corazzo o Corace, dei Cisterciensi e poi dei Florensi, era stata fondata da Ruggiero di Martirano alla metà del secolo XII, secondo il FIORE (op. cit. tom. II, pag. 379). Lo svolgimento della controversia dell'Abate ed il Convento di S. Giovanni in Fiore coi Monaci di Corazzo trovasi nel seguente Breve del Pontefice Innocenzo III (GRECO, *Ioachimi Abbatis et Florensis Ord. chronologia:* Consentiae, 1612).

(88) Che la Chiesa di Santa Severina, la quale dal Patriarca Costantinopolitano era stata illegittimamente elevata a Metropolitana, nel restituirsi al Romano Pontefice nel secolo XI fu ridotta a Vescovato (UGHELLI, op. cit. tom. IX). Però nel tempo, in cui fu emanato il decreto sopra riferito d'Innocenzo III, comparisce di nuovo Santa Severina come Arcivescovato di rito Orientale o Grecanico, poichè lo stesso Pontefice dichiara che i presbiteri o Canonici erano Greci, e non soggetti al celibato (RODATÀ, op. cit. tom. II).

Duomo di Cosenza nel 1222 col Cardinale Nicola di Chiaromonte, e fu delegato da Federico II a dirimere una controversia riguardante la Certosa Calabra nel 1223, come nel *Iudicatum* publicato la prima volta dal CAPIALBI (*Mem. Milet.* pag. 152). Abbate della SS̄ma Trinità era probabilmente un Giacomo, come da qualche documento di quegli anni.

(92) Giovanni Vescovo di Cotrone, elogiato per la sua perizia nella letteratura Latina e Greca, si rese più illustre per una legazione che nell'anno seguente compiva presso Teodoro Comneno, come diremo in altra annotazione. Richiamiamo qui l'attenzione degli eruditi sopra questo inedito ed importante documento; tanto più che del Grecismo nella Chiesa o diocesi di Cotrone nel secolo XIII non fece menzione il diligente RODOTÀ nella pregevole sua opera intorno al Rito Greco in Italia.

(93) Cencio o Cinzio della nobilissima prosapia Romana dei Savelli, dotto ed operoso membro della Curia Romana come Camerlengo, elevato a Pontefice Sommo della Chiesa di Gesù Cristo nel 1216, occupa un ben distinto posto nella Storia ecclesiastica quale successore dell'invitto Innocenzo III e predecessore del forte Gregorio IX. Fu quella una triade di Papi, degni figli dell'alma Metropoli del Mondo; e per circa mezzo secolo essi con prodigiosa attività di mente, con zelo non disgiunto da prudenza, e con politica veramente Cristiana attesero ai più svariati e difficili affari religiosi e politici dei loro tempi. Le Lettere di Onorio III, che si conservano nell'Archivio Vaticano, sono più di cinquemila, dalle quali abbiamo tratta la presente, che riguarda la Crociata da lui promossa.

Fu Onorio che, nell'ascendere la Santa Sede Apostolica, espresse all'Episcopato Cattolico la principale sua idea di eseguire con zelo il progetto d'Innocenzo III per la liberazione di Terra Santa (RAYNALDI ad ann. 1216). Se per ben cinque volte i prodi Crociati tentarono quella eroica e religiosa intrapresa senza ottenere grandiosi e duraturi effetti, come si attendevano dalla guerra sacra contro i profanatori dei Luoghi d'onde ebbe inizio la nostra Redenzione, pure la sesta Crociata divenne pur troppo più infausta, per intrighi ed ambizioni gelose dei Principi e per freddezza dei popoli. Gli Albigesi in Francia ed i Mori nella Spagna richiedevano invero maggiori cure, che i Saraceni di Palestina; ed i pericoli della Fede erano più imminenti nelle regioni di Europa che in Asia. Federico di Svevia ed Andrea di Ungheria promisero ad Onorio di sostenere l'esercito dei Crocesegnati; ma i guerrieri da loro comandati non fecero che la semplice difesa di Tolemaide e la conquista di Damiata (MICHAUD, *Storia delle Crociate*, vol. IV).

Nondimeno lo zelo e la munificenza del nostro Pontefice, profondendo tesori spirituali e pecunarî al prospero esito della impresa, resero immortale ed ammirata la di lui memoria.

L' Arcivescovo di Cosenza, che il Sommo Pontefice Onorio III con questo diploma elegge a Legato Apostolico di Sicilia per la Crociata, era lo stesso Luca avanti nominato. Da Messina, uno dei principali porti del Mediterraneo, egli dovea dirigere la prode moltitudine quivi convenuta per la partenza; ciò che lo stesso energico Pontefice avrebbe voluto fare di persona. La scelta di questo Luogotenente Papale onorò l'Episcopato Calabrese.

(94) La dinastia dei Comneno, a cui apparteneva il Duca Teodoro, iniziata da Isacco Imperatore di Costantinopoli nel 1057, non fu sempre devota al Papato, più per ragioni politiche che per Religione. Nella storia Bizantina essa a poche glorie congiunse gravi slealtà e difetti. I Comneno vengono considerati come precipua causa delle traversie e degli ostacoli apposti alla magnanima impresa delle Crociate; e per la loro *fede greca* tradirono i guerrieri Cristiani, che allo impulso autorevole dei Romani Pontefici si erano mossi a liberare il gran Sepolcro di Cristo. Nel Pontificato però di Onorio III, quantunque si fosse da Baldovino costituito l'Impero dei Latini in Costantinopoli, Teodoro mantenne la sovranità in parecchie Provincie. Nell' Epiro fece uccidere a tradimento l'Imperatore Pietro di Auxerre, ne sperperò l'esercito, e tenne prigioniero il Card. Giovanni Colonna, che si trovava con quel disgraziato Principe.

Implorato perdono al Sommo Pontefice Onorio il Duca, si ebbe in risposta paterni ammonimenti ed esortazione a perseverare nella devozione verso l'Apostolica Sede e nelle opere di pietà, specialmente coi prigionieri ed i poveri (ACCOLTI, *De bello gesto pro Sepulchro:* Groningae, 1531, tom. II).

Giovanni dei Principi Colonna, Cardinale del titolo di S. Prassede, era Legato Apostolico di Soria e Capitano dei Crociati. Da lui fu devotamente trasferita a Roma la Colonna, alla quale era stato avvinto nella flagellazione il nostro Divin Redentore, e che ora conservasi nella suddetta Chiesa di S. Prassede (MORONI, op. cit. vol. XIV).

Il Vescovo di Cotrone, che abbiamo detto essersi molto versato nelle lettere Greche e Latine, fu delegato del Papa Onorio presso Teodoro Comneno per la liberazione della stesso Cardinale Colonna; il che ottenne per la sua prudenza e pel suo eloquio lusinghiero (UGHELLI, op. cit. tom. IX). Efremo poi dovea essere personaggio di alto affare; ed appellandosi *Eremita*, si deduce che fosse membro dell'Ordine Camaldolese (MITTARELLI, *De Presbyteris et Monachis e Congreg. Camald.* Venetiis, 1759, tom. IV), ovvero dell'Istituto dei Guglielmiti da poco fondato da un Guglielmo di Malavalle venuto da Terra Santa a Grosseto, ove con beneplacito della Santa Sede eresse la prima Casa o Eremitaggio che da lui si disse Guglielmita. Innocenzo III elevò il suddetto Guglielmo all'onore degli Altari (BALUTII, *Gesta Innocentii III*, cap. LXX).

Nelle Regesta di Onorio pubblicate in compendio dal Pressutti trovasi altra Lettera del Pontefice allo stesso Giovanni di Cotrone, il quale poi rinunciava il Vescovato nel 1220, *Ob vitae arctioris desiderium* (Vol. I, pag. 442).

(95) Alla Santa Chiesa Romana, come abbiamo detto, appartenne la Sila o *Sylva Brettiana*, quale Patrimonio. Ma dopo parecchi secoli i Sovrani di Napoli dichiararono fiscale quel vastissimo territorio; e sotto la dinastia degli Svevi si emanarono diverse disposizioni ovvero concessioni al proposito. Dal documento da noi or riferito si apprendono i nomi di varie contrade della gran foresta Calabra nel secolo XIII; e parecchie mantengono ancora la stessa appellazione.

Nelle lunghe e complicate controversie, fino all'epoca nostra, tra lo Stato e la Università di Cosenza con gli antichi suoi numerosi Casali circa il diritto di proprietà della Sila, si pubblicarono non poche Memorie a difesa dell'una o dell'altra parte contendente.

La Sila si ebbe in suffeudo nel 1292 da Guglielmo di Rende, e poi da Gualtieri di Cosenza e da Michele Cantoni di Messina, per privilegio Sovrano, sempre coll'onere di pagare le decime all'Arcivescovato di Cosenza e di tenere un fortilizio a difesa del Re in quella selva. All'Abate di Fiore si riserbò il titolo di Barone di Folca. Il Cantoni era anche feudatario di Guardia, Feroleto di Nicastro, Cropalati, Joppolo e Fiumara (Camera, *Annali delle Due Sicilie:* Napoli, 1860, vol. II, pag. 373).

Dalla Regina Costanza e poi da Federico suo figlio, che sono nominati nel sopra riferito diploma, fu concesso alla Metropolitana di Palermo il feudo di *Laco* o *Lacco* di Nicotera. Di questo casale rimane il solo nome, poichè da molto tempo distrutto; ma apparteneva alla diocesi di Nicotera, essendo sul monte Poro, al confine di questa diocesi con quella di Mileto. Di esso si fa cenno in altro diploma del Conte Ruggiero, spedito da Mileto nel 1093 (Pirro, op. cit., tom. I).

Il Monastero dal titolo dei SS. Tre Fanciulli, che dovea comporsi col Florense, entrambi rappresentati dai rispettivi Abati Matteo e Ilario, era in tempo più remoto dei Monaci Basiliani; ma nel 1217 Pietro Abate di Fiore lo fece aggregare da Roberto Vescovo di Catanzaro all'altro Monastero di S. Maria di Acquaviva o Monacaria nella sua diocesi, coll'obbligo di un'annuale prestazione (Fiore, op. cit. tom. II, pag. 378). Bonomo fu Arcivescovo di Cosenza dal 1188 al 1200, devoto alla Imperatrice Costanza, la quale dimorò in Nicotera verso il 1190, ritornando dalla Puglia in Sicilia (Corso, *Cronistoria* cit. pag. 19).

La contrada *Calosuber*, nominata in questo diploma, è ora detta *Legno buono;* ed il locale dell'antico Monastero dei Tre Fanciulli è presso Caccuri. Anche in una Chiesa di S. Giovanni in Fiore si conserva un'antica imagine della Vergine SS. sotto il titolo dei *Tre Fanciulli;* e se ne celebra

devotamente la festa nel dì 8 Settembre di ciascun anno, con molto concorso dei fedeli.

Opportunamente osserva l'erudito LEOPOLDO PAGANO, che in questi ed in altri diplomi per le Badie Basiliane e Florensi di Calabria si scorge come il primo albore della lingua Italiana e del dialetto Calabro, nelle parole *vallone, crista, serra*, *pendino* etc. (*Memoria Storica della Chiesa di Rossano*, nella *Enciclopedia dell'Ecclesiastico* edita a Napoli nel 1845, tom. IV, pag. 931).

(96) Oltre di Arnoldo e Policronio, non si conoscono i nomi di altri Vescovi di Gerenzia fino ai tre Prelati Gilberto, Guglielmo e Nicola ricordati in questo documento.

(97) Il defunto Arcivescovo di Rossano era Pasquale, di cui fu successore Basilio, essendo nulla la elezione del Giudice di Rossano. Basilio ebbe lunghissimo Episcopato; e difese i diritti della sua Chiesa. A Rodolfo, Abate di Fontelaureato, concesse la Chiesa di S. Andrea presso Cariati (LAUDE, op. cit.).

(98) A questo degno Abate si attribuisce l'epitaffio del famoso Fondatore dell'Ordine Florense. Eccone alcuni versi, che son riferiti nell'opera dell'UGHELLI:

Hic decus et virtus Calabrûm, quem corde cupita
Extulit ad Dominum maxima Religio.
Florensis Genitor, quondam Coratia dona
Floribus insignis florida templa dedit.
Abbas Florensis, divinis floribus abbas,
Vixit et vivet laude perenne sua.

(99) Dionisio, Arcivescovo di Santa Severina, fondò il Monastero di S. Angelo in Frigillo presso Mesuraca nel 1210 (MANRIQUEZ, *Ann. Cisterc.* tom. IV). A lui successe Bartolommeo, eletto dal Papa Gregorio IX nel 1228.

(100) Pare che il titolo del Monastero, a cui presedeva l'Abate delegato dal Papa per l'affare di Rossano, non sia *de Cunctio* ma *de Coratio*. Fra i moltissimi Monasteri Basiliani, Benedettini e Cisterciensi o Florensi di Calabria non ve n'era alcuno con tale denominazione, per quanto sappiamo. Il PRESSUTTI nondimeno fa il sunto del Breve del Papa Onorio da noi qui inserito nella sua integrità, come l'abbiamo avuto dall'Archivio Vaticano; e lo riferisce come diretto allo Abbate *de Cunctio* nella diocesi di Martirano (Vol. I, pag. 247).

Della Badia insigne di Corazzo esistono ancora i ruderi nel luogo detto *Piano di Corazzo* presso il villaggio di Castagna (Serrastretta). Altri

ruderi scorgonsi nel territorio di Martirano, che appartenevano ad altro Monastero Basiliano, secondo la tradizione.

(101) La diocesi di Belcastro, suffraganea di Santa Severina ed ora soppressa, nel *Provinciale Vetus* di Albino riportato dal MIGNE (tom. XCVIII) si denomina *Geneocastren.* o *Genecastren.*, come nel presente diploma. Il Vescovo era Bernardo, e l'Abate di Corazzo quel Nicola che poi fu Vescovo di Gerenzia.

(102) All'Ordine Basiliano era aggregato il Monastero di S. Maria di Squillace Vecchia, differente della Badia di S. Maria della Roccella che nel 1110 dal Re Ruggiero fu concessa a Pietro Vescovo di Squillace, con doviziose rendite (UGHELLI, tom. IX). Secondo l'ALBERTI (*Descrizione dell' Italia*, tom. III) ed il calabrese LUPIS (*Elem. di storia*, vol. I), l'antica o vecchia Squillace era sita alla falda del monte Moscia presso Staletti, ov'era anche la suddetta Chièsa col Monastero *de Vetere Squillacio*.

(103) Il Pontefice Onorio III, essendo ancor Camerlengo sotto Celestino Papa, fece cenno del Monastero di Carra nel pregiato suo *Liber censuum S. Rom. Ecclesiae* edito per la prima volta dal MURATORI (*Antiq. Italicae medii-aevi*, tom. V, Mediolani, 1738). Ecco i censi in esso registrati, come dovuti da alcuni Monasteri di Calabria: *Monasterium de Mileto, quae est sedes Episcopalis, una uncia auri; Monasterium S. Euphemiae uncia una; Monasterium S. Iuliani uncia una; in Episcopatu Cassani Monasterium S. M. de Camilliano duo scifati; Monasterium de Carra unus morabus*. Del valore di queste monete tratta lo stesso celebre Annalista nella citata opera.

Nel 1219 era Vescovo di Nicastro quel Ruggiero, ch'è nominato in un diploma d'Innocenzo III nel 1202, ovvero Taddeo che nel 1222 intervenne alla consecrazione della Metropolitana di Cosenza. Al Vescovo di Martirano, delegato dal Papa nella questione tra il Vescovo ed il Capitolo di Nicastro ed i Monaci di Carra, di cui ignoriamo il nome, successe l'illustre Leone Filippo Matera, patrizio Cosentino, Cancelliere e Protonotario del Regno di Sicilia, di cui parlano gli storici di quella epoca.

La Badia di Carra fu data da S. Pio V, come commenda, al Card. Guglielmo Sirleto, nel 1573 (FIORE, op. cit. tom. II, pag. 320).

(104) Poichè al Pontefice premeva che fra il Clero secolare di Nicastro ed i Monaci di Carra si ristabilisse presto la pace, e fossero mantenuti integri i diritti della Santa Sede sopra quel Monastero Florense, emanava questo ed altro decreto, esponendo le circostanze del caso. Qui adduce lo sviluppo della controversia, accennando quanto all'uopo aveano disposto i degni suoi predecessori Alessandro III ed Innocenzo parimente III.

Da questo documento si apprende quale sia stato il fondatore dello stesso Monastero Basiliano nella diocesi di Nicastro, cioè un Nicola Eremita, di cui però ignorasi la patria, al tempo di uno dei successori immediati del primo Re di Sicilia, nel secolo XII.

(105) La Chiesa di S. Lorenzo, che diede motivo a quest'altra lite, ebbe tale titolo da un Abate Basiliano Lorenzo morto in fama di santità nel Monastero da lui fondato presso Arena, verso il secolo decimo (AGRESTA, *Vita ed Instit. di S. Basilio*, pag. 271; FIORE, op. cit. tom. II). Arena è una popolosa terra sull'Appennino, al confine della Provincia di Catanzaro con l'altra di Reggio; ed appartiene alla diocesi di Mileto. Della Badia di S. Maria di Iosaphat ignoriamo quale fosse allora il Prelato, mentre a Mileto reggeva la diocesi il Vescovo Ruggiero. Questi nel 1222 approvò la donazione alla Badia Cisterciense di Fossanova di un'altra Chiesa nella stessa Arena, fatta dal Marchese Riccardo Conclubeth, coll'onere di una annua prestazione di cera, nella festa solenne di S. Nicola Vescovo patrono al Presule di Mileto (TROMBY, op. cit. tom. V). Finalmente Arcivescovo di Reggio era Lando o Landone, onorato con varie delegazioni dai Pontefici Onorio III e Gregorio IX, e dall'Imperatore Federico II (GUARNA LOGOTETA, *Cronaca*, cit. pag. 44).

(106) Il titolo *Magister* era usato nella Curia Romana anche per i Prelati, che fossero dottori in Diritto civile e canonico (BORGIA, *Memorie stor. di Benevento*, tom. II). Ora si attribuisce soltanto agli officiali della Cancelleria Apostolica; ed anche agli Scrittori Apostolici, di cui fece parte Gentile prebendato nel Capitolo Cattedrale di Mileto, appunto nel Pontificato del predecessore del Papa Onorio, cioè d'Innocenzo III, si assegnò il titolo di Maestri, costituendo un Collegio speciale per la scrittura dei Brevi Pontifici (MORONI, op. cit. vol. XLI).

Il Cardinale di S. Croce di Gerusalemme, di cui era cappellano Pietro predecessore di Gentile nella prebenda, fu Leone. Egli trovasi sottoscritto in varî importanti diplomi di Onorio, dal 1217 al 1222, come nota il POTTHAST (*Regesta, Rom. Pontificum;* Berolini, 1874, tom. I, pag. 678).

(107) Gioacchino Calabrese fu entusiasta e passionato fino alla superstizione ed all'errore; ma di profonda dottrina, e di tanta sincera pietà, da avere avuto approvato dai Romani Pontefici l'Ordine che si disse Florense, e che da tanti documenti da noi riferiti si scorge sempre protetto con cura speciale dal magnanimo Papa Onorio III. Lo abbiamo detto avanti. Ma questo Breve di Papa Onorio all'Arcivescovo di Cosenza ed al Vescovo di Bisignano è una prova solenne della ortodossia del nostro famoso Abate; e come tale è stata addotta dai suoi apologisti e dagli storici RAY-

NALDI, MANRIQUEZ, WADDING, BERNINI, e dai BOLLANDISTI. Noi l'abbiamo estratta dall'originale nell'Archivio Vaticano.

Una erudita e ragionata difesa di Gioacchino scrisse anche il nostro cappuccino P. GIOVANNI FIORE da Cropani nella sua *Calabria Illustrata* (Napoli, 1691-1743). Se nel resto questi dimostra poca critica, è però molto esatto nelle memorie intorno al Monachismo in Calabria. Leggasi nel tomo secondo (pag. 53 e seg.).

Nel Libro delle DECRETALI di Gregorio IX (lib. I, tit. I, cap. 2) è inserito autenticamente anche il Canone del Concilio Ecumenico Lateranese IV del 1215, con questa intitolazione: *De errore Abbatis Ioachim in Tractatu, quem contra Magistrum Petrum Longobardum de Unitate seu essentia Trinitatis edidit* (BOEHMERI, *Corpus Iuris canonici:* Halis, 1747, tom. II).

Il nostro troppo fantastico ed ardito teologo, mosso dal retto fine di studiare secondo il suo genio l'augustissimo Mistero della Santissima Trinità, non attese a quel che il mellifluo S. BERNARDO avea scritto al proposito: *Sacramentum hoc magnum est, et quidem venerandum, non scrutandum. Scrutari hoc, teneritas est: credere, pietas: nosse, vita et via aeterna* (*De consid.* lib. V). Gioacchino, anzichè affidarsi soltanto alla divina Rivelazione, seguì la sua sentenza che nelle tre Persone Divine le nature erano distinte ma perfettamente eguali, e così intimamente unite da non poter dissentire nè colla scienza, nè colla volontà, nè colla operazione. E ciò Egli espresse contro il dogma Cattolico, confutando il celebre Pietro Lombardo, Vescovo di Parigi, uno degli scolastici più profondi. Il Concilio Lateranese si espresse allora, nel condannare l'errore intellettuale e non pertinace di Gioacchino, colla seguente definizione: *In Deo solummodo Trinitas est, non quaternitas, quia quaelibet Trium Personarum est illa res, videlicet substantia, essentia seu natura Divina.*

Pregevolissima è la dissertazione *De orthodoxia Ioachimi Abbatis*, che NATALE ALESSANDRO inserì nella sua *Historia Ecclesiastica* (Parisiis, 1730, tom. VII).

(108) La molteplicità dei Monasteri Basiliani in Calabria, produsse la loro decadenza. Non più quell'aspra e mirabile vita, che diede nella Chiesa molto lustro e splendore: non più l'esempio loro era di scorta alla Cristiana perfezione e per santificare il popolo: non più lo stuolo di Santi e dotti Prelati, che da quei Chiostri erano usciti in altri tempi.

L'eruditissimo RODOTÀ (op. cit. lib. II, pag. 104) fece l'elenco dei Monaci Greci, che furono posti nel catalogo dei Santi. Tra i nostri erano i SS. Ambrogio di Stilo, Antonio di Locri, Arsenio di Reggio, Bartolomeo di Rossano, Bartolomeo di Simmeri, Basilio Scamardi di Spatola, Cipriano di Reggio, Ciriaco di Bonvicino, Cirillo di S. Angelo Militino, Costantino di Bova, Cristoforo di Monteleone, Elia Speleota, Fantino di Mercurio, Fan-

tino e Filareto di Seminara, Nilo di Rossano e Giorgio suo discepolo, Ieiunio di Gerace, Lorenzo di Arena, Luca di Melicuccà con altri due dello stesso nome, Nicodemo di Cirò o Mammola, Niccolò di Stilo, Onofrio del Cao presso Monteleone, Pietro Spina di Arena, Proclo di Bisignano, Tommaso di Reggio ed altri.

Della decadenza dei Basiliani tratta il MONTFAUCHON (*De studiis Monast.* part. I, cap. 8). Gli atti di questa Visita, disposta con tanta sollecitudine del Papa Onorio, si sono smarriti, come assicura lo stesso RODOTÀ (pag. 132). I successivi Pontefici, specialmente Urbano V e Gregorio XI, presero energici provvedimenti per una salutare riforma. Molti Monasteri vennero dati in commenda a Cardinali, col titolo di Abati Commendatarî. Uno storico, parlando dei Basiliani delle nostre Provincie, così si esprime: *Iacebat in tenebris sordibusque S. Basilii Regula, et ignorantiae luto oblimata proterebatur ab omnibus. Monasteria colluvie hominum repleta, ad ludibrium spectabantur, quibus nulla pie vivendi ratio, nullus ordo, nulla inerat, disciplina. Tumulata Ordinis dignitas.* (SANTORI, *Hist. Mon. Carbonen.* pag. 225 et seq.).

Ecco l'enumerazione degli antichi Monasteri Basiliani, alla cui riforma erano delegati il Vescovo di Cotrone e Teodosio Abate di Grottaferrata. Nella Calabria meridionale, S. Niccolò di Calamizzi in Reggio, S. Bartolomeo presso Sinopoli, S. Elia in Melicuccà, Aulina presso Palmi, S. Teodoro in Nicotera, SS. Angelo ed Isidoro in Tropea, S. Sergio in Drapia, S. Pancrazio in Pizzo, S. Leoluca in Monteleone, S. Nicola in Drosi, S. Elia di Capassino in Galatro, S. Filippo d'Agira in Cinquefronde, SS. Angelo e Giovanni in Lauro, Mercurio e Fantino in Seminara, SS. Nicola e Ieiunio in Gerace, S. Giorgio in Badolato, S. Maria di Cordopiano in Policastro, S. Leonardo in Catanzaro, S. Maria di Carra, S. Salvatore e S. Maria in Molochio, S. Maria in Pizzoni, S. Salvatore in Calanna, S. Angelo di Valletuccio presso Reggio, S. Maria di Tridetti presso Bova, S. Maria di Squillace Vecchia, S. Anargirio di Maida, S. Pancrazio di Briatico, S. Maria in Martineo, S. Maria di Ruvo, Placet e Carbonara in Polistena, S. Pancrazio a Scilla, S. Maria di Pesica in Taverna, S. Basilio a Spatola, S. Maria di Rovito in Rosarno, (di cui in Grottaferrata conservasi un'antica Croce votiva, descritta dal COZZA-LUZI nelle pregevoli sue *Lettere Calabresi*, pag. 47), SS. Lorenzo e Pietro in Arena, non che S. Nicodemo in Mammola. E nella Calabria settentrionale, S. Maria del Patire, o del S. Padre Bartolomeo, colle grangie di S. Opolo, S. Giovanni Battista e S. Salvatore Sesto, S. Ciriaco in Bonvicino, S. Ianni o Giovanni in Santa Severina, S. Basilio in Bisignano, S. Maria delle Fonti in Lungro, S. Mercurio in Orsomarso, e S. Adriano in S. Demetrio, ove poi fu eretto il Collegio Ecclesiastico per gl' Italo-Greci di Calabria, dal munifico Pontefice Clemente XII, come appresso diremo.

L'Archimandritale Monastero di S. Giovanni Teresti a Stilo era il

primo di tutt'i Monasteri Basiliani di Calabria, come dice il MONTFAUCON (*Paleogr. Graeca*, pag. 368); e da esso il Sirleto trasferì alla Biblioteca Vaticana molte pergamene e libri liturgici di rito Greco. Il Monastero dei SS. Pietro e Paolo in Ciano (Mileto), secondo lo stesso MONTFAUCON ebbe per fondatore un Gerasimo, nel secolo XII (op. cit. pag. 386).

Della Badia di S. Angelo Militino fu Abate Commendatario nel secolo XVII il letterato Cesare Blasco da Rossano, per Bolla del Pontefice Alessandro VII, dal quale era molto stimato, nella lunga dimora che il Blasco fece in Roma presso i Principi Aldobrandini e Borghese.

Il COZZA-LUZI (*Lettere* cit. pag. 17) fa cenno di un codice Greco-Calabro della Biblioteca Vaticana, in cui si tratta di un altro Cenobio Basiliano di S. Benedetto Ullano di Valle di Croce. Pare che esso corrisponda a quello di S. Demetrio.

Alcune iscrizioni degli antichi Cenobî di Calabria sono inserite nell'opera del PIACENTINI *De siglis Graecorum* (Romae 1757), ed in quella del BOECKT *Corpus inscript. Graecarum*, citata dal COZZA-LUZI (pag. 15).

(109) Riccardo Conte di Aiello era della Casa di Siscar, oriunda della Francia; ed il suo Contado estendeva la sua giurisdizione anche sopra Rende, ch'è tra Paola e Cosenza. Il feudo di Aiello fu in seguito dato alla nobilissima famiglia Cibo di Genova, dalla quale ebbe origine Giov. Battista, che nel 1484 fu Papa col nome d'Innocenzo VIII.

(110) Le Reliquie del sacro Legno della Croce, della B. Verg. Maria e di molti Santi Martiri, che si veneravano in questo celebre Santuario, sono indicate dal FIORE (op. cit. tom. II, pag. 250).

(111) Di queste due Badie, Benedettine da principio e poi Cistercensi o Florensi, una era quella di S. Maria di Mattina presso S. Marco, della quale in altra annotazione abbiamo fatto cenno. L'altra della Sambucina si mantenne più della prima, colle rendite rimaste dopo la soppressione di essa, fino al Pontificato d'Innocenzo X.

(112) Questo documento riferisce la istituzione di un'altra Opera di misericordia in Calabria. Lo Stretto di Sicilia, tra Scilla e Cariddi, fu descritto da Omero e Virgilio come difficilissimo e pericoloso; e tale era infatti, finchè la nautica all'epoca nostra non escogitò tanti mezzi di sicurezza per i naviganti. Ardita quindi ma caritatevole la impresa degli Eremiti *de Insula Strofaria* nel littorale Calabro, dei quali il Papa assume il patrocinio. Essi neanco trascuravano di suffragare i poveri naufraghi in quel mare tempestoso.

L'erudito nostro storico Can. GIOVANNI MINASI da Scilla ci ha scritto che il luogo ov'era l'Eremo forse apparteneva al Monastero Basiliano di

S. Pancrazio, di cui egli compilò una erudita Monografia; ed era sopra l'altipiano che si avanza pel mare di Scilla, formando ai due lati due insenature, quasi come una piccola penisola. È detta volgarmente *Pascì*. La contrada *Strofaria* in questo diploma è chiamata *Isola* impropriamente, poichè non fuvvi mai isola nella Stretto Siculo ovvero alla imboccatura di esso. Prima del tremuoto e maremoto di Scilla nel 1783, esisteva sul Pascì una Chiesetta dedicata alla Vergine Santissima.

I Basiliani di Scilla aveano aperto un altro Ospizio nella vicina Catona, per soccorrere i Leprosi, col titolo di S. Lazzaro; e poichè esso dipendeva dall'Archimandrita di Messina, lo stesso Papa Onorio diresse a quel prelato alcune Lettere registrate dal PRESSUTTI (Vol. I, pag. 320 e seq.).

Onorio scrisse per affari non riguardanti le nostre Chiese Calabre a parecchi Prelati nostrali, come a quelli di Cosenza, Rossano, Reggio, Mileto, Nicastro, Squillace, S. Marco, e Tropea, onorandoli con importanti delegazioni. Si trovano nell'elenco pubblicato dalla stesso Pressutti.

(113) Nel Monastero di S. Martino di Giove o del Canale presso Pietrafitta, e non lungi dalla città di Cosenza, morì l'Abate Gioacchino, in Marzo 1202, a novanta anni (BOLLAND. *Acta SS. Martii*, tom. I). Le sue ossa si conservano decentemente in un monumento vicino l'Altare maggiore della Chiesa Matrice di S. Giovanni in Fiore, la quale fu tenuta in commenda da Benedetto Vescovo d'Isola ed Abate di Molochio nell'Archidiocesi di Reggio, e poi da Mons. Alfonso Pisani Arcivescovo di S. Severina nel 1621 (CAPPELLETTI, op. cit. vol. XXI, pag. 249).

(114) Il luogo scelto da principio dal Fondatore dei Florensi nella parte più montuosa ed orrida della Sila, a menar quivi una vita solitaria e penitente, fu dedicato a S. Giovanni Battista. Di là ebbe origine e diffusione il novello Istituto detto di *Fiore*, dal nome della contrada. Ignoriamo quale fosse il luogo più opportuno designato dal Pontefice nel diploma sopra inserito. L'Arcivescovo di Cosenza nel 1226 era Opizone Colombi piemontese; ed in quel tempo morì e fu sepolto in Cosenza il Re Enrico VI, figlio di Federico II di Svevia.

(115) Nè l'UGHELLI e gli storici di Reggio, nè il FEUDALE nella Serie cronologica dei Vescovi di Squillace (Napoli, 1782) hanno indicato il nome di questo Vescovo traslato da Squillace a Reggio.

(116) Fino all'epoca, dalla quale cominciano i seguenti diplomi Pontifici, non vi erano in Calabria che Ordini Monastici soltanto; ma nel memorando Pontificato di Onorio III gli Ordini Mendicanti dei Predicatori di S. Domenico e dei Minori di S. Francesco di Assisi, estesero l'opera loro santificatrice anche nella nostra regione. La prima casa dei Domenicani in

Calabria fu quella di Cosenza, nella Chiesa di S. Pietro ceduta dalla Mensa Arcivescovile; e ciò per lo zelo dell'integerrimo Pontefice Gregorio IX (Ugolino dei Conti).

(117) Il castello o casale di Sarapodio o Steraponio era presso Briatico, come abbiamo detto nelle nostre *Monografie* (pag. 148); e quello di S. Giorgio nel Ducato di Squillace, che in quella epoca apparteneva ai Marzano (DELLA MARRA, *St. delle fam. nobili di Napoli*, vol. I). Il domenicano Fra Ruggiero di Lentini fu Delegato Apostolico in Sicilia (BULLAR. PRAED. tom. I), e Vescovo di Melfi nel 1252, sotto Innocenzo IV. Questo illustre Pontefice, ch'ebbe il nome di Sinibaldo Fieschi da Genova, è sepolto nel Duomo di Napoli, ove morì nel 1254.

(118) L'Abate di S. Stefano era Tommaso, il quale fu promosso da Innocenzo IV a Vescovo di Martirano. Egli ebbe per commendatizia del Pontefice parecchie donazioni in utile del suo Monastero, cioè il tenimento di Mutari ed altro in Mileto (TROMBY, op. cit. tom. VI).

(119) Al medesimo Tommaso, di cui abbiamo fatto cenno nella precedente annotazione, diede il possesso della Chiesa di Martirano Mons. Bernardo Caracciolo-Rossi, già decano della Penitenzieria Apostolica, e poi Arcivescovo di Napoli. Nel 1255 avvenne in Napoli la morte d'Innocenzo IV, il successivo Conclave, e la elezione di Alessandro IV, facendosene la proclamazione in quella Metropolitana (RAYNALDI, ad an. 1255).

(120) Fra Giovanni d'Aversa, Provinciale dei Minori in Calabria, venne delegato dal Papa in altre importanti missioni, come persona dotta e prudente; e parecchi Brevi del Pontefice a lui diretti son riferiti dal POTTHAST (vol. II). Egli espulse l'intruso Mauro; ed installava al Vescovato di Cotrone Niccolò da Durazzo, il quale, come il suo predecessore Giovanni, fu mandato Nunzio a Costantinopoli nel 1261 (WADDING, *Ann. Minor.* tom. I).

Vi fu spedito da Urbano IV (Giacomo Pantaleoni di Troyes), ad istanza dell'Imperatore Michele Paleologo, affinchè nell'idioma Greco da lui conosciuto maestrevolmente rispondesse alle obbiezioni dei teologi eterodossi. E l'Imperatore ne rimaneva oltremodo soddisfatto, da renderne vive grazie al Papa (RAYNALDI, ad ann. 1262).

(121) Le gesta dei Romani Pontefici circa l'antico Regno di Napoli e Sicilia dagli storici nostrali furono malamente interpretati, quasi che i Papi abbiano agito per ambizione o per rappresaglia contro gli ultimi degli Svevi, e per interessato favore verso altri Sovrani. E tale erroneo e passionale giudizio donano anche i moderni detrattori del Papato. Non la passione

o lo spirito di partito; ma si richiede l'esame imparziale dei documenti, che a quella epoca si riferiscono.

La lotta tra il Sacerdozio e l'Impero, cioè della potestà Ecclesiastica colla politica, si svolse con più ardore nel secolo XIII; e nè fu causa precipua l'ingrato ed irreligioso Federico II. Egli dopo molteplici e ripetute istanze dei Papi onde cessare dall'abuso del suo potere e dalla usurpazione dell'altrui diritto, nel primo Concilio Ecumenico di Lione venne giustamente deposto dallo Impero e dai Regni che possedeva, *Propter suas iniquitates a Deo ne regnet vel imperet abiectus* (MANSI, op. cit. tom. XXIII). N'espose i gravissimi motivi il Papa Innocenzo IV in un Breve al Capitolo dei Cistercensi in Settembre 1245, ed in altri diplomi (HUILLARD, *Historia diplomatica*, vol. VI).

In quanto al nostro Reame, il medesimo Innocenzo intimò a tutti che non erano più tenuti dal giuramento di fedeltà verso il condannato e deposto Federico, e concludeva con questa esortazione: *Cogitate itaque corde vigili, ut a collo vestrae servitutis catena decidat, et universitas vestra in libertatis et quietis gaudio reflorescat* (RAYNALDI, ad ann. 1246). Cessato quindi il governo dello Svevo, il Feudo di Napoli e di Sicilia tornava al primo e diretto dominio della Santa Sede Apostolica; ed a tenerne la cura il Papa elesse come Legati Apostolici i Cardinali Stefano e Raniero. Innocenzo IV descrisse loro lo stato miserabile del Regno, la decadenza della disciplina ecclesiastica ed altri inconvenienti, ai quali avrebbero dovuto provvedere questi due insigni Personaggi in nome suo (BULLAR. ROM. tom. III). A loro venne sostituito nel 1249 il Card. Pietro di Albano, che voleva la prosperità di queste Provincie, per quanto era possibile nelle opposizioni del partito Ghibellino. Ed in vero, la guerra al governo Pontificio era occulta ma ardente nei Napolitani e Siciliani, i quali favorivano piuttosto un Sovrano straniero che il Vicario di Gesù Cristo. Il perfido Svevo moriva contumace della Chiesa in Dicembre 1251; e non prima della sua morte il Papa ha potuto installarsi a Roma. L'avviso fu allora emanato da Lione, anche pel Legato ed i vassalli del Regno di Sicilia (RAYNALDI, ad ann. 1251).

Quantunque conscio della perversa indole dei superstiti figli di Federico, il magnanimo Innocenzo, stando ancora in viaggio per Roma, in Luglio dello stesso anno scrisse da Milano al Cardinale Pietro, onde offrire a Manfredi il Principato di Taranto. Questi invero si mostrò devoto, seguendo onorificamente il Papa nel trionfale ingresso, che fece in Roma al 5 Ottobre 1253; ed anzi fu nominato Vicario del Regno (POTTHAST. op. cit. vol. II, pag. 1277). A Corrado, figlio primogenito dello stesso Federico, per mezzo del Conte Tommaso di Savoia, il Papa mostrò pari benevolenza (RAYNALDI, ad ann. 1254); ed al giovinetto Corradino volle conservati incolumi i diritti (ibi).

Nella Bolla da noi riferita, Innocenzo IV stabilisce che la Sicilia e la Calabria siano in perpetuo *de demanio Ecclesiae Romanae ;* ma la cura del

reggime spirituale di tutti i fedeli del Mondo, a cui sarebbe stato di fastidio il peso di questo altro governo temporale, indusse poi il Papa d'invitare ad assumerlo Enrico nipote del Re d'Inghilterra (LUNIG, *Codex Italicus diplom.* tom. II). Finalmente il Regno fu conferito a Carlo Conte di Provenza, fratello del santo Re di Francia.

Il GIANNONE, ostile sempre ai Romani Pontefici, confessa che il Papa Innocenzo IV potè darsi il vanto di essere stato il primo che abbia avuto l'attuale possesso del Reame di Napoli per più mesi; ed in tale modo lasciollo al successore Alessandro IV. Lo storico Napolitano fece anche i dovuti elogi al dotto e zelante Pontefice Innocenzo (*Storia del Regno di Napoli* cit. lib. XVIII).

(122) Il Francescano Fr. Ranuccio successe a Pietro nel Vescovato di Bisignano; e nel 1258 ebbe l'incarico della riforma del Monastero di S. Angelo Militino, come appresso. Vescovo di Assisi era allora Niccolò di Carbio, di cui tratta il CAPPELLETTI (*Chiese d'Italia*, vol. V, pag. 125).

(123) Al Monastero di S. Stefano o dell'Isola Piccola di Ventutero, nella diocesi d'Isola ed ora di Cotrone, il Vescovo Matteo concesse quanto nel diploma sopra riferito si esprime, perchè egli stesso vi era stato Monaco per parecchio tempo, come ricorda il LUBIN (op. cit.).

(124) Di questo Prelato non si conosce il nome: esso è il decimo quarto Vescovo di Mileto, dopo il Benedettino Rivibaldo da Catania. A Raimondo di Centumville, custode delle foreste di Gioia, il Re Carlo I d'Angiò scrisse in difesa dello stesso Vescovo nel 1271, come nei Regesti di quell'anno. Il Cardinale di Ostia e Velletri era Rinaldo dei Conti, nipote di Gregorio IX. Egli nel 1254 fu anche Papa, col nome di Alessandro IV.

(125) Nel caso del Vescovo Samuele si è richiesta l'autorizzazione Pontificia, onde ottemperarsi al canone del Concilio Lateranese III ed al tit. IV del libro quinto delle Decretali che allora da poco si erano promulgate.

(126) Il merito di questo Guglielmo, dottore e Canonico della stessa Cattedrale vacante, dovea essere tale da meritare il favore non solamente del Capitolo di Gerenzia, ma anche dei Suffraganei e del Metropolitano, ch'era Niccolò da S. Germano. Però la elezione fu invalida. Del prepotente Conte di Cotrone di casa Ruffo e dell'ambizioso Madio è detto abbastanza in questo Breve di Papa Alessandro. Il Vescovo defunto era un Nicola; ed ignoriamo quale sia stato il suo Successore per la nuova elezione prescritta dal Pontefice. Nella serie dei Vescovi di Gerenzia occorre una lacuna di circa un secolo, fino ad un altro Vescovo Nicola nel 1342 (UGHELLI, tom. IX).

Tra i delegati del Papa vi era anche Bartolomeo Pignatelli Arcivescovo di Cosenza, Ranuccio Vescovo di Bisignano, ed un Vescovo di Belcastro. Legato Apostolico del Regno era il Card. Gerardo Annibaldo Annibaldeschi, al quale S. Tommaso d'Aquino dedicò la *Catena Aurea* sopra gli Evangeli.

(127) Pietro, Abate di S. Eufemia, fu nel 1254 Vescovo di Strongoli; e come Benedettino, e non Basiliano o Florense, era più adatto al difficile compito di far passare i Monaci Basiliani di S. Angelo Militino alla regola dei Florensi di Fontelaureato, di cui era Abate un certo Pietro (FIORE, op. cit. tom. II, pag. 383).

(128) Pare che il primo Convento Francescano eretto in Calabria sia questo di Catanzaro. Il Vescovo, che diede ai Frati Minori la ricca Chiesa della SS. Trinità, era anche dei primi seguaci del Serafico di Assisi; ed il suo successore Giacomo fu munifico verso i degni Religiosi (WADDING, ad ann. 1255).

(129) L'Abate di Fiore, che reclamò al Papa contro il Monastero dei Tre Fanciulli, era Orlando nominato in varie carte di quel tempo.

(130) Il prudente Pontefice Clemente IV (Guido Le Gros francese) richiedeva nel futuro Arcivescovo di Rossano una persona competentemente istruita nella letteratura Greca e Latina, poichè un Prelato di differente idioma sarebbe stato di detrimento ad una cristianità di rito Greco. A cura del Legato Apostolico Rodolfo da Cauvrieres Card. di Albano fu eletto il Preposito dello stesso Capitolo Rossanese di nome Angelo, il quale visse fino al 1287 (UGHELLI, op. cit. tom. IX).

Anche i Re Angioini incoraggiavano allora la cultura della lingua Greca, specialmente Carlo II, il quale assegnò una pensione al Vescovo di Oppido per le versioni di opere antiche e classiche dal Greco in latino, come dal Regesto inserito dal SUMMONTE (op. cit. lib. IV, cap. 3).

(131) Le Chiese ed i poderi, che l'insigne Monastero di Fontelaureato ebbe assegnati da Sovrani, da Vescovi e da altri benefattori nel corso di un secolo, lo resero una delle più doviziose Badie della Calabria, perchè da semplice Chiesetta sotto la invocazione di S. Domenica, quale era da principio (FIORE, op. cit. tom. II, pag. 382), divenne una Casa Religiosa di massima importanza. I suoi molteplici diritti e privilegi sono di nuovo confermati dall'autorità della Santa Sede con quest'altra Bolla.

Pare che l'Abate, a cui essa è diretta, fosse di nome Grimoaldo (FIORE, ivi). Ma la Congregazione Florense da questa epoca cominciò a decadere, per i nuovi Conventi eretti dai Frati Mendicanti: poi si trasfuse

nell'Ordine Cisterciense, a cui era conforme nella sostanza (De Laude, op. cit. cap. x); e nel secolo XVII non rimase che il Monastero di S. Giovanni in Fiore, presso il quale nel 1536, imperando Carlo V, si formò il paese che ora è il più popolato dell'archidiocesi di Cosenza, e col titolo dell'antica Badia dell'Ab. Gioacchino. Allora era Abate l'illustre Salvatore Rota, patrizio Napolitano, come leggesi nel suo epitaffio conservato in quella Chiesa Matrice.

Il Monastero di Sambucina e quelli di Corazzo e Mattina ebbero fra i Commendatarî Mons. Carlo Caracciolo nel secolo XVI, (Ciacconii, *Vitae RR. Pontif.* in Pio V), e quello di Fontelaureato il degno Mons. Niccolò Simoni Vescovo titolare di Marciana sotto Benedetto XIII, e Segretario della Sacra Congregazione sopra la Disciplina dei Regolari, come da documenti nel nostro archivio.

I beni di Fontelaureato furono in seguito assegnati al Proto-Monastero di Subiaco, da cui si adempivano gli antichi legati di Messe per le anime dei benefattori, nella Chiesa di Fiumefreddo ed in quella detta di Turiano presso Longobardi. Nel 1840 l'Ab. Giovanni Pietro Caimi vendeva una porzione di fondi, con autorizzazione del Pontefice Gregorio XVI; e nel 1846 fu dichiarato Abate Commendario di Fontelaureato il pio e dotto Mons. Luigi Vaccari da Fuscaldo, morto nel 1887 da Vescovo Coadiutore di Nicotera e Tropea.

Nel Capitolo Generale dei Cistercensi, tenuto nel 1605, si propose la erezione di una nuova Congregazione, come quella Florense; e venne dal Papa Urbano VIII nel 1632 denominata *Congregazione Cistercense della Madonna di Calabria* (Bonanni, *Dei Monaci Florensi*, pag. 113; Moroni, op. cit. vol. xiii).

A tale preposito notiamo, che l'Istituto degli Eremiti di Morano o Coloriti, fondato nella diocesi di Cassano da Bernardo Rogiano, fu approvato dal Pontefice S. Pio V nel 1560, conforme alla Regola di S. Agostino (Bonanni, *Catalogo degli Ordini Religiosi*, tom. i).

Nel tenimento detto Falconara, sul monte Cocuzzo, alla metà del secolo XVI si rifugiarono alcuni profughi dall'Albania, fondando il paese ora appellato Falconara Albanese, nella nostra diocesi. Quivi si segue il rito latino, come diremo.

(132) Fra Marco di Assisi, Vescovo di Cassano, fu anche Collettore delle decime per Terra Santa (Ughelli, tom. ix).

(133) Questo altro documento, che si riferisce ad altro simile di Gregorio IX, fa congetturare che la installazione dell'Ordine dei Predicatori in Cosenza non si era potuta fare prima, per cagioni che ignoriamo.

Arcivescovo di Cosenza nel 1268 era Tommaso di Lentini, poi traslato a Messina, e Patriarca di Gerusalemme (Gallo, op. cit. vol. ii, pag. 127).

Egli avea ammesso nell'Ordine il giovinetto Tommaso d'Aquino, mentre era Priore in Napoli, e si distinse per santità; quindi è inverisimile che questo degno Prelato abbia imperversato contro il Re Manfredi a Benevento (DE BLASIIS, *Maramaldo ed i suoi Antenati*, nell'*Archivio Storico Napolitano*, anno I, pag. 759).

Dante Alighieri, nel Canto III del *Purgatorio*, alludendo a Manfredi morto nella battaglia di Benevento contro Carlo d'Angiò al 27 Febbraio 1266, finge che gli avesse rivolte queste parole:

> *Se il* Pastor di Cosenza, *che alla caccia*
> *Di me fu messo per Clemente allora,*
> *Avesse in Dio ben letta questa faccia,*
> *L'ossa del corpo mio sariano ancora*
> *In cò del ponte, presso a Benevento,*
> *Sotto la guardia della grave mora.*

Sopra il quale detto il SERRAVALLE, frate Minore ed Arcivescovo di Fermo nel secolo XV, che scrisse un Commento alla *Divina Commedia* a meno di un secolo dalla morte di Dante, annotava: « Papa Clemens, qui tunc in millesimo ducentesimo sexagesimo quinto sedebat, scripsit Episcopo *Conscientie* (sic) quod exfossaret ossa Manfredi, et excommunicaret ea, et proiiceret ad ventum et aquam extra Regnum; *et ita fecit dictus Episcopus* ». *Translatio et Commentum totius libri Dantis Aldigherii:* Prati, 1891, pag. 464). L'Arcivescovo designato era Bartolomeo Pignatelli, patrizio Napolitano, nemico personale del Principe Manfredi, come da inediti documenti pubblicati da MINIERI-RICCI nei suoi *Studi storici intorno a Manfredi e Corradino* (Napoli, 1850) e dal CAPASSO nella *Historia diplomatica Regni Siciliae* (Neapoli, 1874).

Contro del Pignatelli molto si è scritto dagli Storici e dai moderni Commentatori dell'Alighieri. Eppure lo stesso Poeta riconosce la ecclesiastica disciplina a proposito della sepoltura degli scomunicati, nel caso di Manfredi; ed in tale senso continua la commovente allocuzione attribuita allo sciagurato Svevo. Pochi anni prima Gregorio IX avea promulgato la decretale *De sepulturis* (Lib. III, tit. XXVIII).

All'Arcivescovo Cosentino il Pontefice Clemente IV, appena conferito in feudo il Regno di Sicilia a Carlo Conte d'Angiò e Provenza colla solenne Bolla *Cum iamdudum* nel 27 Febbraio 1265, (BULLAR. ROM. tom. IX), diede il mandato di accompagnare il novello Sovrano insieme ai Cardinali Legati; poi lo spedì in Lombardia ad incontrare l'esercito Francese. Lo chiamò anche a sedare la rivoluzione di Roma sotto Angelo Capocci (MARTENE, *Thesaur. anecd.* cit. tom. II; DUCHESNE, *Hist. del Card. Francois*, lib. II; DEL GIUDICE, *Codice diplomatico*, lib. I). Il che prova l'abilità diplomatica del Pastore di Cosenza (GIANNONE, op. cit. lib. XIX).

Del resto, il Pontefice, che pure era il protettore dell'Angioino, spesso con lettere esortava il nuovo Re di Napoli a ben reggere il suo Stato: gli

rimproverò le stragi da lui permesse, le quali dispiacquero al santo suo fratello Luigi IX; e non si astenne dal rivendicare i diritti, che il Re Carlo tentava con ingratitudine togliere alla Chiesa (RAYNALDI, ad ann. 1266). Gli eccessi di Benevento furono riprovati con Breve di Clemente al Re suddetto, da Perugia al 12 Aprile 1266. È riferito dal Martene e Del Giudice nelle citate loro opere.

(134) Le amichevoli relazioni del Re Carlo I d'Angiò col novello Pontefice Gregorio X (Teobaldo Visconti da Piacenza) cominciarono dal solenne ricevimento, che il Sovrano di Napoli gli fece a Brindisi allorchè veniva dalla Palestina, ove trovavasi quando fu eletto Papa nel Conclave di Viterbo (RAYNALDI, ad ann. 1272). Quindi a lui rivolge questo Breve, invitandolo ad accogliere le Apostoliche esortazioni come conviene all'onore ed alla salvezza di un Re, onde averne lode da Dio e difendere i diritti della Chiesa.

Il villaggio di Feroleto o Ferlito era stato assegnato alla Metropolitana di Messina dall'Imperatore Enrico VI nel 1197. Nel 1274 era Arcivescovo di Messina quel Reginaldo Lentini, ch'è ricordato nella storia dei Vespri Siciliani.

Feroleto faceva parte della così detta Piana di S. Martino, che costituisce gran parte della diocesi di Mileto, nella provincia detta allora Terra Giordana o Calabria Ulteriore, mentre la Calabria citeriore era stata chiamata *Valle di Crati* fin dall'epoca di Federico II (MURATORI, *Rer. Italic. Script.* tom. VIII; VALENTINI, *Prospetto storico politico della Calabria*, vol. I).

(135) Essendo in fiducia del Pontefice il benedettino Giovanni Vescovo di Sora, la sua missione ebbe esito soddisfacente; ed il reggino Benvenuto, Canonico di quella Metropolitana, non solamente fu installato alla Sede Episcopale di Squillace, ma venne poi delegato ad inquirere in una causa dell'Arcivescovo di Salisburgo in Germania (CAPPELLETTI, op. cit. vol. XXI).

(136) Nicola Vescovo di Squillace con questo atto del Romano Pontefice fu pienamente giustificato, dopo trascorso molto tempo dalle accuse che gli erano state fatte senza ragione. Nel Capitolo di Squillace il Tesoriere è la quarta Dignità, come quasi in tutt'i Capitoli di Calabria.

(137) Il Vescovato di S. Marco è soggetto immediatamente alla Santa Sede Apostolica, da tempo immemorabile; nè fu mai suffraganeo di Messina, come scrisse il MAUROLICO (*Sicanica Historia*, in BURMANNO, tom. IV), o di Santa Severina, a cui il GIANNONE asserisce che sia stato sottratto per porlo sotto la immediata *soggezione di Roma* (*Storia civile del Regno di Napoli*, cit. lib. II). Nel 1276 era vacante per la morte di Mirabello; ed il

novello Pastore eletto per *compromissum*, sotto la ispezione del degno Arcivescovo Marino Filomarini (discepolo dell'angelico S. Tommaso d'Aquino), fu Pietro da Morano dei Minori.

Nessun Prelato di Calabria intervenne ai Concilio Ecumenico primo di Lione, convocato da Innocenzo IV nel 1245 e proseguito dal B. Gregorio X nel 1274. Al secondo Concilio Lugdunese prese parte il solo Arcivescovo di Rossano.

(138) Pare che non possano attribuirsi al Vescovo Marco di Assisi le gravissime mancanze denunciate al Papa Niccolò III (ADILARDI, *Cenno stor. sulla Chiesa Vescovile di Tropea*, pag. 12); ma al suo successore nella Cattedra di Cassano, che si era intruso in quella di Tropea.

A proposito del pagamento della decima per la Crociata, il suddetto ADILARDI (pag. 8) cita un Breve Pontificio, che esimeva il Clero di Squillace da tale onere. Non si rinviene nei Regesti di Gregorio IX e di Giovanni XXI.

(139) Giacomo Castiglione, consanguineo del Papa Celestino IV, (prima Goffredo Castiglione, Milanese) resse la Chiesa di Reggio dal 1259 al 1277. Nipote di Lui era questo Roberto, del quale fu dichiarata nulla la elezione ad Arcivescovo di Reggio. Però alla morte di Gentile, lo stesso Roberto fu rieletto, forse a proposta del Re Carlo d'Angiò, di cui prima era nemica la famiglia dei Castiglioni. Leggasi il GUARNA LOGOTETA nella cit. *Cronaca dei Vescovi ed Arcivescovi di Reggio*, pag. 49.

(140) Giovanni Agrossello, che denunciava al Pontefice Niccolò III (Giovanni Orsini Romano) l'intruso Vescovo Giovanni o Giordano, trovasi nominato nei Regesti di Carlo I d'Angiò nel 1272 e 1280 per la decima sopra i proventi *baiulationis, granattariae et regalium terrae Tropeae et Battìcani* delle prebende del Capitolo di Tropea.

(141) Alla ottava Crociata, in cui il santo e prode Re Luigi IX di Francia, fratello di Carlo d'Angiò, prese gloriosa parte, si riferisce l'incarico commesso all'Arcivescovo di Reggio. Lo scopo dell'andata del Re Carlo a Genova era di trattare con quella Repubblica di una lega per il ricuperamento dei Luoghi Santi, ed anche per la Sicilia che il Re stava perdendo. Niccolò III, quantunque non sempre soddisfatto degli Angioini, non volle a ciò dinegarsi (RAYNALDI, ad ann. 1280).

(142) Le agitazioni politiche della Italia Meridionale e le guerre alla seconda metà del secolo XIII produssero molto detrimento alle Chiese Calabre, perchè in tanta corruzione e confusione non pochi indegni Ecclesiastici tentavano con mezzi illeciti di occuparle. Ciò avvenne anche per

la Chiesa di Nicastro, alla morte del Vescovo Leonardo nel 1266. S'intruse un Roberto, il quale con questo decreto del Papa fu espulso, serbandosi per suo decoro l'apparenza di una rinuncia. Il novello Vescovo Fr. Tancredi da Montefusco, fu poi promosso Arcivescovo di Otranto (UGHELLI, tom. IX). Il Cardinale, che dovea consecrarlo, era Bernardo Languissel poi Vescovo suburbicario di Porto e Legato Apostolico.

(143) Marco o Mirabello, eletto Vescovo della sua patria, venne dopo varî anni traslato da Martino IV (Simone Mompitiè, Francese). Era Vescovo di Albano il Card. Bentivenga Bentivegni; ed Antero Pantaleon, nipote di Urbano IV, è nominato come Cardinale di S. Prassede. Giacomo Savelli, del titolo di santa Maria in Cosmedin, fu poi Papa Onorio IV.

(144) Nel Capitolo di Squillace l'Arcidiaconato è terza Dignità, come dal Sinodo diocesano tenuto nel 1889.

(145) Le Monache di S. Chiara in Cosenza dal 1291 dimorarono nell'antica Casa dei Conventuali, trasferiti in altro locale, fino al 1578, epoca in cui per le guerre che desolavano il Regno non credendosi sicure, passarono in altro Monastero in Città, nella contrada *Giostra*. La solenne entrata nel nuovo Monastero ebbe luogo con l'intervento del Capitolo, del Governatore della Calabria, e dell'Arcivescovo; e ne prese parte la nobiltà ed il popolo (ANDREOTTI, op. cit. vol. II, pag. 10).

Il Pontefice Niccolò IV (Girolamo Masci, da Ascoli Piceno) favorì le virtuose Monache di Cosenza per mezzo dei tre Prelati Romualdo Grisoni Arcivescovo di Bari, Pellegrino Arcivescovo di Brindisi, e Roberto Vescovo di Monteverde (S. Angelo dei Lombardi). Il Legato Apostolico, qui nominato, è il Card. Gerardo Berardi.

(146) I figli di S. Francesco di Assisi introdussero la regola Serafica in Tropea per benignità dell'insigne ed invitto Pontefice Bonifacio VIII (Benedetto Caietani d'Anagni), e per voto ed istanza del popolo Tropeano. Il Vescovo ed il Capitolo generosamente offrirono ai Frati la Chiesa di S. Pietro, ch'era servita da uno dei Cappellani del Capitolo per la cura delle anime della Città e sobborgo, ed un orto presso il mare. Quindi si eresse una decente Chiesa ed un Convento, sotto la invocazione della B. V. Immacolata e di S. Francesco. La Communità accolse personaggi distinti per santità e dottrina. Nel 1796, essendosi diroccata la Chiesa del Parroco di S. Demetrio, e poichè era chiuso il Convento, venne dall'Autorità competente installato nella Chiesa stessa il Parroco suddetto, rimanendovi anche dopo la reintegrazione dei Frati, dal 1819 fino al tempo odierno.

Giordano, Vescovo di Tropea, ne fece la prima donazione; ed in seguito il Convento ebbe altri beni.

(147) Pietro Boccapianola Napolitano governò la Chiesa Cosentina per quattro lustri, cioè fino 1318.

(148) La commendatizia pel nuovo Arcivescovo di Cosenza al Re Carlo II è prova della speciale benevolenza, che il Pontefice avea verso il degno Prelato. Non si suppone alcun diritto di patronato in questo decreto di nomina.

Il suddetto Carlo, essendo ancora Principe di Salerno, tenne, quale Luogotenente Generale del Re Carlo I, un Parlamento nella Piana di S. Martino (diocesi di Mileto) al 30 Marzo 1283 (VIVENZIO, *Storia del Regno di Napoli*, tom. I).

(149) Di Nicola Abate della SS. Trinità di Mileto, succeduto nel Vescovato di Nicastro al processato e deposto Tancredi da Montefusco, è nota la questione giurisdizionale ch'ebbe col Vescovo di Mileto, poichè nel territorio appartenente alla suddetta Badia si era edificata la novella città detta Monteleone, invece della distrutta Vibona, per decreto di Federico II di Svevia, nel 1239 (*Decisiones S. Rotae Rom. coram Falconerio*, tom. II, pag. 386). Il Vescovo Tancredi, corretto dai suoi difetti, fu postulato dal Capitolo di Otranto per proprio Pastore (UGHELLI, tom. IX).

Il Cardinale delegato a consecrare il Vescovo Nicola era Giovanni Boccamazza, morto in Avignone nel 1309.

(150) L'Arcivescovo di Napoli, al quale si conferì la delegazione di consecrare il Vescovo di Cassano, era Filippo Minutolo patrizio e celebre Pastore della capitale del Regno. Nella magnifica Cappella di patronato dei Principi Minutolo, nel duomo di Napoli, ammirasi il suo monumento con epitaffio.

Nobile famiglia Portoghese è quella dei Cunha, alla quale apparteneva il nuovo Vescovo di Cassano eletto dal Papa Bonifacio VIII; e vi furono in essa tre Cardinali (CIACCONII, op. cit. tom. IV).

(151) Della Chiesa di Tricarico nella Basilicata, alla quale fu traslato da Cassano il Vescovo Riccardo, compilò le Memorie storiche Mons. Antonio ZAVARRONI calabrese, anche Vescovo di Tricarico, alla metà del secolo XVIII.

Notiamo che del Papa Bonifacio VIII trovasi un'altra Bolla nel Codice storico diplomatico di Grottaferrata, e riguarda la elezione di un Abate del Monastero Basiliano dei SS. Elia e Filareto in Seminara nell'anno 1300. Non è inserita in questa nostra Collezione, perchè di non molta importanza.

(152) Questo documento, che in compendio è stato pubblicato di recente nei *Regesta Papae Clementis V* dai BENEDETTINI di Roma (pag. 102),

esclude qualsiasi dubbio sulla prima soppressione della diocesi di Nicotera, e dell' aggregazione a quella di Mileto. È nuova anzi la notizia, che Nicotera abbia allora avuto Sacerdoti soltanto di rito Greco. La erezione di un Convento di Frati Minori, al santo scopo di tenere la cura spirituale dei fedeli di rito Latino in quella Città, si fece per lo zelo del Papa Clemente V (Bertrando di Gouth, Arcivescovo di Bordeaux), il primo dei Pontefici Romani in Avignone. Il Convento era sotto il titolo di S. Francesco di Assisi, e prossimo alla marina. Venne poi soppresso da Innocenzo X, nel secolo XVII. Nicotera all'epoca degli Angioini era importante pel commercio (BIANCHINI, *Storia delle finanze del Regno di Napoli*, vol. I); e vi fecero dimora il Re Carlo I d'Angiò ed il suo figlio Principe di Salerno (NEOCASTRI, *Histor. Sicula*, cap. LXXXII).

(153) Dell'illustre Prelato, al quale si riferisce la presente Bolla, viva ancora è la fama. Egli appartenne alla nobile famiglia Giffone; e nel 1278 era Canonico della Chiesa di Mileto, come apprendesi dai Regesti del Re Carlo I d'Angiò, in un decreto per la prebenda della quale era investito. Nello stesso tempo il Giffone ebbe la dignità di Preposito in Monteleone, ed il pingue beneficio di S. Maria e di S. Clemente di Arena nella stessa diocesi Miletese. Finalmente fu promosso Decano, seconda dignità di quel Capitolo.

Alla morte del Vescovo Saba Malaspina, anche Decano di Mileto e scrittore di una Cronaca della Sicilia dal 1250 al 1276 pubblicata nella nota collezione di MURATORI (*Rer. Ital. Script.* tom. IX), Manfredo Giffone da un partito contrario all'Angioino era stato proposto per Vescovo della stessa Mileto, sua patria; ma il Re Carlo, profittando di un privilegio già ottenuto dal Papa Niccolò IV che non avesse alcuna Prelatura chiunque fosse a quel Sovrano politicamente contrario, il Giffone venne rigettato con una lettera del Re al Cardinale Landolfo Brancaccio, Legato Apostolico in Napoli (CHIOCCARELLO, *Archivio della Regia Giurisdizione*, tom. IV, tit. I). Il Sovrano in essa dichiarava, che il proposto Vescovo, perchè avea aderito ai suoi avversarî, induceva *Iustam causam suspicionis* nell'animo di lui. Il Legato si decise in favore di Andrea, Abate Cisterciense di S. Stefano e Cappellano del Re, nel 1298 (GIANNONE, op. cit. lib. XIX).

Alla seguente vacanza, nel 1311, si ripeteva la elezione *per compromissum*, come nella Bolla sopra riferita; ed il nostro Manfredo si recava perciò ad Avignone, ove pochi anni avanti i Romani Pontefici aveano trasferita la loro residenza. Il Papa in quell'anno della nomina del Vescovo Manfredo dimorava nella Badia di Malaucene *(prope Malausanam)*, nella diocesi di Vaison ossia nel Contado Venaissino, appartenente anche nel temporale alla Santa Sede Apostolica.

Pare certo, che il nuovo Vescovo, dopo la sua consecrazione, sia intervenuto al Concilio Ecumenico che nell'Ottobre seguente si tenne in Vienna

di Francia, non lungi d'Avignone, per la soppressione dell'Ordine dei Templari, per la restaurazione della disciplina ecclesiastica, e per rivendicare l'onore del defunto Pontefice Bonifacio VIII (MANSI, op. cit. tom. XVIII). Nessun altro dei Prelati Calabresi prese parte a quell'Assemblea.

Di questa Bolla di Clemente V abbiamo scritta una recensione nel periodico *Fede e Civiltà* di Reggio-Calabria nel 1886, notando che i Cardinali nominati in essa erano Berengario Fredol già Vicario di Roma sotto S. Celestino V, Arnaldo Faugier Arcivescovo di Arles, e Bernardo de Gave nipote del Papa (*Monografie* cit. pag. 26). Il Giflone morì in Mileto nel 1328.

(154) Roberto di Angiò, al quale Clemente V raccomandava caldamente il degno Pastore Miletese, ebbe il titolo di Re di Sicilia nel 1309 dallo stesso Pontefice; e fu incoronato in Avignone con magnifica pompa, come capo dei Guelfi contro il ghibellino Enrico VII Imperatore. Egli meritò dai contemporanei il titolo di Re Savio; ed innumerevoli sono i monumenti della sua munificenza nel proteggere le scienze e le arti, e nel rendere più splendida la città di Napoli, metropoli del suo Reame. Prode guerriero, fu anche letterato; quindi celebrato dal Petrarca e da altri insigni scrittori dell'epoca (TIRABOSCHI, *Storia della Letteratura italiana*, vol. I).

Alla morte di Enrico in Siena, il Re Roberto ottenne altri privilegî dal Pontefice, compresa la dignità di Senatore di Roma e di Vicario di Romagna. Anche i successori di Clemente furono a lui benevoli, cioè Giovanni XXII, Benedetto XII e Clemente VI, finchè non morì da tutti compianto e senza eredi maschi (RAYNALDI, ad ann. 1343). La sontuosa Basilica di S. Chiara in Napoli conserva il corpo del suo degno e pio fondatore e della piissima sua consorte Sancia di Minorica, fra le tombe di altri Sovrani suoi successori. Alla solenne consecrazione di quella Pontificia Chiesa nel 1340 era intervenuto, con molti altri Prelati, il Vescovo di Mileto, come si legge nella iscrizione ivi apposta.

Veggasi al proposito il recente libro dello SPILA, col titolo *Un monumento di Sancia* (Napoli, 1901).

(155) Il defunto Vescovo di Catanzaro, pel quale si produssero molte controversie, era dei Minori; ed il Vescovo a lui sostituito dal Papa Giovanni XXII (Giacomo d' Euse, da Cahors) era da Nicastro, secondo l'UGHELLI (op. cit. tom. IX).

Notiamo che il Cardinale delegato per questo affare dal Papa Clemente V fu Arnaldo Frigerio, Arcivescovo di Bordeaux. L'Arcivescovo di Cosenza, ch'ebbe l'incarico della inchiesta, fu il Boccapianola: il Vescovo di S. Marco, un Tommaso Cisterciense; e quello di Mileto, il suddetto Manfredo Giflone. La Metropolitana di Reggio era retta dal nobilissimo Tommaso Ruffo. Vescovo di Martirano era Niccolò da Cosenza, il quale

restituì *substantialiter* all'episcopato di Catanzaro il perseguitato eletto, di nome Venuto, dopo autorizzazione avuta con Breve Apostolico; ma poi la causa venne affidata, per nuove accuse, al Cardinale Berengario di Baziers, Vescovo di Porto e di Palestrina.

(156) Installato alla cattedra di Catanzaro il Vescovo Venuto, il quale dal Pontefice meritò la speciale cura che risulta dal precedente documento, egli viene qui raccomandato all'Arcivescovo di Reggio, a Nicola Vescovo di Bisignano ed a Giordano Vescovo di Squillace.

È questo di Catanzaro l'ultimo caso di gravi inconvenienti, che nei Capitoli Cattedrali si deplorarono o si subirono per la elezione dei propri Pastori. Il privilegio loro concesso dai Pontefici, e parecchie volte modificato d'accordo coi Sovrani, fu revocato appunto dai Papi Clemente V e Giovanni XXII; e così venne riservata espressamente alla Santa Sede la provvista delle vacanti Chiese Patriarcali, Arcivescovili e Vescovili, come nelle Regole della CANCELLERIA APOSTOLICA e nelle DECRETALI (EXTRAVAG. in cap. *Etsi*, lib. III *de Praebendis*).

(157) Alla fine del secolo XIII alcuni Frati Minori, mossi da falso zelo o da ipocrisia, procurarono un'apparente più rigida osservanza della Regola del Serafico di Assisi; e si fecero chiamare *Frati della vita povera*, diffondendo, specialmente nelle Provincie Napolitane e nella Sicilia, gravissimi errori contro l'autorità Ecclesiastica e contro la Fede Cattolica. I seguaci di questi novelli eretici altrove ebbero il titolo di Beguardi, e le donne si dissero Beghine.

Condannati nel 1301 dall'invitto Bonifacio VIII, trovarono ricetto nella Sicilia; ma poichè di là tentavano di trasferirsi anche nella vicina Calabria, il Papa Giovanni XXII scrisse il presente Breve al degno Fr. Niccolò da Reggio, allora Provinciale di Calabria, lodato dagli storici contemporanei per la sua dottrina e per la prudenza. Infatti gl'ipocriti e dissoluti Fraticelli non trovarono fra noi che pochi seguaci della loro eresia e corruzione. Furono in seguito di nuovo condannati con una Costituzione dello stesso Pontefice Giovanni. E perciò il famoso Fr. Dolcino, principale istitutore di tali settarî (MURATORI, *Rer. Ital. Scriptores*, tom. IX; NAT. ALEXANDRI, op. cit. tom. V), insieme a non pochi illusi, non rinvennero protezione e ricovero che in Germania, per la inimicizia tra il Re Ludovico il Bavaro ed il Papa, a contrastare il quale sorse dai medesimi Fraticelli l'Antipapa Fr. Pietro Rainalducci Abruzzese, col nome di Niccolò V (BALUZII, *Miscellanea*, tom. I; RAYNALDI, ad ann. 1328).

Il MORONI riferisce i nomi dei principali tra questi eretici nelle nostre Provincie. Essi erano gli apostati francescani Ludovico da Durazzo, Pietro da Novara, Bernardo Siculo, Tommaso già Vescovo di Aquino, e Francesco Vescovo di Trivento (op. cit., vol. XXVII, pag. 236).

La famiglia Francescana in Calabria, se ebbe allora a deplorare questi pochi degeneri figli del Serafico di Assisi, si è gloriata sempre dei Santi, dai quali prese il titolo, quali furono Daniele Fasanella da Belvedere ed i sei compagni di lui, anche Calabresi, Samuele, Angelo, Leone, Niccolò, Ugolino e Donnolo, che subirono il martirio dai Maomettani nella città di Ceuta e furono canonizzati dal Pontefice Leone X (BARONII ad ann. 1222). I loro sacri Corpi si venerano e conservano in Belvedere (diocesi di San Marco).

(158) Uno dei più illustri Prelati della Chiesa di Mileto fu Goffredo Fazzari, la elezione del quale è con questa Bolla approvata. Di nobile famiglia, il Fazzari nacque nella stessa Mileto; e per suoi meriti ebbe la dignità di Decano di Cosenza e di Mileto. Fu consecrato probabilmente nella Cattedrale a lui destinata da Inghiramo Stella Arcivescovo di Capua, da Giovanni Vescovo di Cassano, e da un altro Prelato del quale ignoriamo il nome. A riguardo del Re Roberto, di cui era devoto il nuovo Presule, il prescritto viaggio per Avignone gli venne dispensato.

Al Fazzari ben a ragione dall'UGHELLI si dona il titolo di acerrimo difensore dei diritti, della disciplina e della immunità Ecclesiastica (op. cit. tom. I). Egli fornì inoltre la sua Chiesa di molte opere in marmo ed in pittura. Morto nel 1348, venne sepolto nel monumento che avea fatto artisticamente costruire per sè ed i suoi Successori dieci anni prima del suo deplorato decesso, come leggesi nella iscrizione apposta al pregevole suddetto sarcofago, ch'è rimasto dopo la catastrofe del 1783, e si ammira nell'atrio del Duomo di Mileto.

(159) L'orrendo delitto, di cui il Pontefice Benedetto XII (Giacomo Fournier da Tolosa) fece questa commovente relazione, non consta a quali persone debba attribuirsi. Il processo contro i sacrileghi uccisori del Vescovo Federico e la condegna punizione che ne han dovuto subire, per uno di quei crimini considerati sempre come *atrociora et excepta* (NOVELLA IUSTIN. IMPER. 134, ff. ult.), ci è finora ignoto. Pare che i rei non fossero stati tutti della Città vescovile, ma scellerate persone raccolte da varie parti e da luoghi lontani, ad istigazione di qualche prepotente. Dopo un decennio dall'esecrando assassinio di Bisignano, venne attentato alla vita del Prelato della vicina diocesi di Malvito. Questa fu perciò soppressa, ed aggregata a quella di S. Marco, in conformità dei sacri Canoni (Decr. GRATIAN. part. II, causa XXV), che prescrivono: *Civitatis episcopalis dignitas perpetuo subtrahatur, quae suos Episcopos interimere consuevit* (BULLAR. ROM. tom. II). Quindi l'ultimo Vescovo di Malvito fu Abbondanzio, che alcuni erroneamente credono primo Vescovo di S. Marco.

Per Bisignano si fu più indulgenti; ed il Capitolo elesse prima il Canonico Bertrando Ruffo, e poi Niccolò Malopere decano di Cosenza. Escluso

dai Pontefice l'uno e l'altro, fu preferito il Vescovo di Umbriatico di nome Cristoforo (FIORE, op. cit. tom. II, pag. 348).

Arcivescovo di Bari sotto Benedetto XII era Ruggiero Sanseverino, dei Principi di Bisignano, e perciò più adatto alla esecuzione del Pontificio mandato. Vescovo di Rapolla era Berardo Palma.

In quegli anni di turbolenze e di guerre furono pur troppo frequenti le persecuzioni più audaci contro i sacri Pastori; ed appunto nel 1355 lo stesso Arcivescovo di Napoli, ch'era Giovanni Orsini, venne ferito e costretto a fuggire dalla sua Metropoli (PARASCANDOLO, *Memorie della Chiesa di Napoli*, vol. II).

La costituzione del Concilio di Vienna sotto Clemente V, di cui è inculcata la osservanza in questa Bolla del suo Successore, è inserita nel Sesto libro delle DECRETALI (Cap. un. *De homicidio volunt.*). Le pene contro i Chierici, rei di tale orrendo crimine, sono la scommunica, la deposizione e privazione di qualsiasi dignità, beneficio ed officio e del diritto di asilo, non che la nota *diffidationis perpetuae et perduellionis* (Cap. *Pro humani*), sicchè il reo possa essere ucciso da chiunque come bandito (EXTRAV. CLEM. PP. V, cap. 12).

Il Pontefice Benedetto XII nel 1346 spedì una Bolla Apostolica per Niccolò, Vescovo di Bova; ma non si è rinvenuta nell'Archivio Vaticano, non ostante la diligenza usata all'uopo.

(160) Ruggiero Sanseverino, oltremodo distinto per religiosità e munificenza, ebbe il Contado di Mileto per diritto di successione dal suo genitore Enrico, Gran Contestabile del Regno (MUGNOS, *Della Nobiltà*, tom. I). Morì in Mileto al 31 Luglio 1388, come nell'epitaffio del suo monumento nell'antica Cattedrale della stessa Città, riferito nelle Memorie del CAPIALBI (pag. LXX). Ne abbiamo trattato nelle citate nostre *Monogorafie* (pag. 106 e seg.).

Della Contessa Giovanna d'Aquino fa cenno DELLA MARRA (*Discorsi sulle Famiglie Nobili di Napoli*, pag. 360).

Il Monastero di Religiose, che la devozione dei coniugi Sanseverino desiderava erigere in qualche terra del loro Contado, congetturiamo che fosse quello di S. Chiara in Nicotera, di cui però si hanno memorie certe soltanto dal secolo XVI (ADILARDI, op. cit. pag. 97). I ruderi son presso la Chiesa del Purgatorio, filiale della nostra Cattedrale.

(161) Un'altra illustrazione dell'antico Clero di Calabria fu il Barlao o Barlaamo, al quale è diretta questa Lettera Apostolica.

Nato in Seminara ed aggregato all'Ordine Basiliano, recossi in Oriente, onde perfezionarsi nello studio della lingua Greca. Da Tessalonica passò colla dignità di Archimandrita a Costantinopoli, per la protezione del dotto Giovanni Cantacuzeno, che lo mise in grazia di Andronico Imperatore. Lodato

dal BOCCACCIO come *Inesauribile archivio* della Greca letteratura e della storia (*Genealogia Deor*. lib. XV, 6), fu anche dottissimo in Teologia; e sostenne una pubblica disputa col celebre Niccolò Gregora. Ma il Barlaamo venne poi sedotto dai sofismi Bizantini; e scrisse in difesa degli errori eretìcali dei Greci scismatici circa la Processione dello Spirito Santo anche dal Figlio (ALLATII, *De Eccl. utriusque consensu,* tom. II).

Quando il fanatico Imperatore cercava per motivi politici la riunione colla Santa Sede Romana, Barlaamo ebbe una speciale missione presso il Papa. Perciò si presentava a Benedetto XII in Avignone, nel 1339; e ne ricevette amorevole accoglienza. Così pentito degli errori, che prima avea difeso, tornando a Costantinopoli intraprese l'apologia del dogma Cattolico e del Primato del Romano Pontefice. Gli eretici detti Palamiti furono da lui denunciati e combattuti con dottrina ed erudizione, nella Basilica di Santa Sofia (RHORBACHER, op. cit. lib. LXXIX); dopo di che tornando in patria, ebbe in premio l'Episcopale dignità dal medesimo Pontefice Benedetto XII.

Tutte le opere del Barlaamo sono in lingua Greca, nella quale ebbe a discepolo anche il PETRARCA (*Rerum senilium* Epist. XI; ANDRES, *Storia della Letteratura,* vol. VII) e Leonzio Pilato, Monaco Basiliano non da Tessalonica ma Calabrese, come assicura lo stesso PETRARCA (Epist. III), celebrato per una Scuola di Letteratura Ellenica tenuta in Venezia ed in Firenze alla metà del secolo XIV (SIGNORELLI, op. cit. tom. III).

(162) Prova evidente della stima, che il Vescovo Fazzari avea meritata dal Pontefice, è questo importante diploma. Il Card. Aimerico de Chatelus era Balio del Regno di Sicilia e Legato Apostolico (RAYNALDI, ad ann. 1343). Ma la missione sua e del Fazzari durò per poco; giacchè, cessando dopo un anno la età minore di Giovanna, il Cardinale se ne tornava da Napoli ad Avignone, dopo avere solennemente incoronata la giovane Regina per espressa delegazione del Papa Clemente VI, già Pietro Roger da Limoges (GIANNONE, op. cit. lib. XXIII).

Nel diploma originale mancano alcune parole, che sono sostituite da punti.

(163) La *Plagia Vibonae*, nominata in questo diploma d'Innocenzo VI (Stefano d'Albert Limosino) a Bertrando de Meysones Arcivescovo di Napoli, era uno dei casali della *terra* di Monteleone. Essi vengono indicati in un decreto Reale del 1309, citato dal CAPIALBI (*Memorie del Clero di Monteleone*, pag. 10); e si chiamavano S. Gregorio, *Plagia*, Bivona, Triparni, Longobardi e Castellario, tutti sotto la giurisdizione della Badia della SS. Trinità di Mileto, di cui allora era Abbate un Giovanni.

(164) I beni dell'antichissima Badia di S. Nicomede in Gerace furono assegnati a quella di Mileto dal Conte Ruggiero Normanno nel 1091; e la

permuta implorata dall'Abate e dal Conte Enrico Sanseverino ebbe luogo per licenza accordata dal Pontefice Gregorio XI (Pietro Roger di Baufort), quegli che ritornò definitivamente a Roma dall'esilio di Avignone.

Di Orlando Vescovo di Tropea, traslato a Giovinazzo nel 1390, riferisce l'UGHELLI (tom. IX) che in un caso di bisogno del Sacro Collegio esibì una competente somma.

(165) Agli altri privilegi concessi da Pontefici e Sovrani al Capitolo Cattedrale di Mileto, è d'aggiungere questo altro. Nel 1371 era Vescovo di Mileto il francese Pietro de Valerianis.

(166) Durante il governo Bizantino, fu costruita una fortezza sopra un altipiano del nostro Appennino, d'onde ha origine il fiume Mesima; e si disse Rocca di Niceforo. Essa fu presa, nel 1129, da Ruggiero primo Re di Napoli e di Sicilia; e mentre l'assediava, a lui venne il Cardinale Ugone, per delegazione del Papa Callisto II (MURATORI, *Rer. Ital. Script.* tom. III). Della rocca e della città, ch'era sorta intorno ad essa, rimangono i ruderi presso Vallelunga (diocesi di Mileto).

La Chiesa di S. Maria *de Magistro*, così denominata per S. Nilo Maestro di preclarissimi discepoli, era dei Basiliani di Grottaferrata; ed ebbe anche il titolo di S. Giovanni Teresti da Stilo, come si rileva dal ROCCHI nell'eruditissimo suo commentario *De Coenobio Cryptoferratensi eiusque bibliotheca et codicibus praesertim Graecis* (Tusculi, 1893, pag. 97). Presso questa antica Chiesa si eresse poi il Convento dei Minori Riformati, sotto il titolo di S. Maria di Monserrato (FIORE, op. cit. tom. II, pag. 419).

(167) Morto Pietro de Valerianis, gli fu surrogato nel Vescovato di Mileto, senza la solita postulazione del Capitolo, il dotto Tommaso Buccamungello, figlio di Riccardo *Militis de Salerno*, come si leggeva sull'epitaffio di lui in Salerno. Era Consigliere della Regina Giovanna I, Priore della Chiesa di S. Lorenzo di Augubiata in Todi, Maestro in medicina e fisica, e Cameriere di onore di Gregorio XI. L'esercizio della medicina fu permesso agli Ecclesiastici, colle restrizioni apposte dal Concilio Lateranese quarto; e celebri medici furono nella Corte Papale di Avignone Giovanni di Tornaniera da Montpellier e questo Tommaso Buccamungello da Salerno, come scrive il MORONI (op. cit., vol. XLIV).

(168) Gli *Spogli* dovuti dai Vescovi di Mileto alla Reverenda Camera Apostolica si valutavano per seicento fiorini di oro, attesa la importanza della diocesi; ma dopo varie riduzioni, nei libri della Camera suddetta si sono segnati per soli fiorini trecento novanta (MORONI, op. cit. vol. XLV, pag. 90). La Sacra Congregazione del Concilio però nel 1677, onde occorrere alle querimonie contro i Sotto-collettori degli Spogli nelle Provincie

feudo; e Conte di Montalto era un altro Ruflo di nome Carlo, la cui figlia fu madre di Carlo III d'Angiò (SUMMONTE, op. cit. tom. II).

Il cappuccino FIORE, che raccolse pel primo le sparse notizie storiche della nostra regione nella sua *Calabria Illustrata* (Napoli, 1691-1743), afferma che anche il Papa Giovanni XXIII nel terzo anno del suo Pontificato inculcò al Clero ed al popolo di S. Lucido il rispetto verso il suddetto Arcivescovo di Cosenza, mentre si tratteneva fra loro (op. cit. tom. I, pag. 107).

Il castello di Rende presso Cosenza era stato occupato dai Ruffo fin dall'epoca del Re Manfredi (GIANNONE, op. cit. tom. II).

(173) Le vicende dell'antichissimo Vescovato di Nicotera fino al secolo XII sono un poco oscure, per mancanza di documenti; ma se di esso non si fa alcuna menzione nel diploma del Papa Alessandro III, che assegnava i Suffraganei al Metropolitano di Reggio, non si potrebbe perciò dedurre che in quel tempo la nostra Chiesa non fosse Vescovile. Infatti dal Sillabo delle pergamene Greche di Napoli compilato dal TRINCHERA si apprende (come abbiamo detto) il nome di Pellegrino Vescovo di Nicotera nel 1173 (Napoli, 1865, num. 60). Nel 1304 Nicotera fu privata della Cattedra Episcopale, e ridotta a Parrocchia, per la uccisione sacrilega del suo Vescovo. Il Pontefice spedì allora da Roma, ad inquirere sopra tale delitto, un Uditore di Camera di cognome Sinibaldi, di cui si conserva il suggello nell'archivio Capitolare; e Nicotera fu aggregata a Mileto e poi a Reggio, rimanendo la sua Chiesa quale Collegiata col titolo di S. Maria di Romania, per devozione al prodigioso vetusto Quadro che si venera in Tropea, come dal Sinodo del Capece nel 1583.

Il pio e benefico Enrico Sanseverino, Conte di Mileto e Signore di Nicotera, ottenne la nuova erezione della Cattedrale di Nicotera dal Pontefice Bonifacio IX (Pietro Tomacelli napolitano); e per primo Vescovo fu eletto Giacomo de Ursa, da S. Angelo di Abruzzo, dell'Ordine Agostiniano, *Vir insignis doctrina et pietate* (UGHELLI, tom. IX). Egli morì nel 1405: e nel nostro Episcopio si conserva la sua effigie in marmo, con epitaffio che si conclude colle parole VENERABILIS EPISCOPI OSSA, QUI PRIMUS NICOTERAE INTITULATUR.

La Bolla di Bonifacio IX non esiste più nell'Archivio Vaticano, perchè il volume dei Regesti della Dataria Apostolica, in cui essa era trascritta, si è perduto nel trasporto dell'Archivio suddetto da Roma a Parigi sotto Napoleone I. Si trovava propriamente nel Regesto dell'anno terzo di Papa Bonifacio (tom. IX, pag. 41). Ma il RAINALDI, continuatore degli Annali del BARONIO, fa un sunto dal diploma originale (ad ann. 1392). Tale ragguaglio ci ha dato il degnissimo Mons. Pietro Wenzel, Sotto-Archivista Vaticano.

Notiamo che un altro enorme assassinio fu perpetrato a Nicotera in Febbraio 1669 sulla sacra persona di quel Vescovo Mons. Giov. France-

Innocenzo VII: lo seguì il veneto Angelo Coriaro detto Gregorio XII, nel 1406; e dopo un triennio Alessandro V (Pietro Filargo da Candia). Il successore di lui, che fu Giovanni XXIII (Bartolommeo Cossa napolitano) diede formale rinuncia al Papato, come il virtuoso Gregorio XII, nel 1415. Di questi Pontefici non abbiamo alcun diploma, che spetti alla Calabria.

Le nostre Chiese furono allora provviste dai legittimi Pontefici; e nel Concilio convocato a Pisa nel 1400, per la estinzione del grande scisma, troviamo sottoscritti il Card. Corrado Caracciolo Vescovo di Mileto, Marino di Cassano e Gentile di Nicastro. L'insigne Porporato di Mileto, chiarissimo per i gravi offici esercitati in quegli anni tempestosi per il servigio della Santa Sede, era stato fra gli elettori di Gregorio XII; dal quale poi degradato invalidamente quando era rinunciatario, il Caracciolo diede il voto ad Alessandro V. Alla rinuncia di Giovanni XXIII, il Cardinale Miletese venne proposto anche pel Papato, secondo il RAINALDI (ad ann. 1410).

Nel Concilio tenuto in Costanza nel 1414, oltre il suddetto Card. Vescovo di Mileto, si trovarono anche il Vescovo di Cassano ch'era Belforte Spinello ed il Vescovo suddetto di Nicastro. Ma finalmente il Divin Pastore diede pace alla sua Chiesa, inspirando i Cardinali alla unanime elezione definitiva di un ottimo Pontefice nella persona del benemerito e sapiente Martino V (Ottone Colonna), al quale fu oltremodo devoto il Beato Giovanni Domenici, Cardinale Arcivescovo di Ragusa e Commendatario della Chiesa Episcopale di Tropea, dopo la traslazione di Paolo de Griffo a Giovinazzo. Inviato dal Papa Martino nel 1418 come Legato Apostolico in Boemia ed Ungheria, il Domenici fu lodato come *Potens opere et sermone, in magnis expertus et arduis, eximiae circumspectionis industria et claritate scientiae probatus, divinarum humanarumque rerum notitia ac gerendorum experientia insignitus* (BULLAR. ROM. tom. XI).

Alcune diocesi di Calabria, durante lo scisma, rimasero lungamente prive di Vescovi legittimi, cioè Oppido, S. Leone, ed Umbriatico. Ma in altre s'intrusero dagli Antipapi alcuni Prelati, i quali da lupi rapaci rovinarono le greggie a loro non affidate dal legittimo supremo Pastore. Quindi anche presso noi confusione e scandalo.

L'antipapa Clemente infatti prepose alla Chiesa di Gerace un Nicola Mele, a quella di S. Marco un Filippo de Signori, ed a Bisignano un Martino e poi Landolfo. Lo pseudo-Pontefice Benedetto mandava ad Isola un Pietro, ed a Mileto prima un Enrico e poi un Domenico contro il legittimo Vescovo Andrea d'Alagno. A Cosenza l'Arcivescovo Niccolò Brancaccio favorì lo scisma di Clemente; e deposto dal Papa Urbano VI, questi mandò per legittimo Pastore un Giorgio e l'Antipapa un Giovanni, ed intanto Clemente, per rappresaglia, promoveva invalidamente il Brancaccio a Cardinale Vescovo di Albano, col favore della Regina Giovanna (CAPPELLETTI, op. cit. vol. XXI).

Dopo tanti deplorevoli disordini, ai quali avea posto fine Martino V, il successore Eugenio IV (Gabriele Condulmieri Veneto) estese la sua Apostolica sollecitudine anche alle Chiese di Calabria. Egli costituì il Vescovato di Cariati, dismembrandolo dall' archidiocesi di Rossano; e lo unì al Vescovato di Gerenzia, con Bolla del 1445, di cui si è disperso l'originale nell' Archivio Vaticano, giusta le informazioni da noi assunte. Il primo Vescovo delle due Cattedrali fu Giovanni de Voltis; e la dotazione di quella di Cariati si deve alla pietà e munificenza di Covella Ruffo, madre di Marino Marzano Principe di Rossano e Duca di Sessa. Nè questo Prelato di Gerenzia e Cariati, nè altro Calabrese intervenne al Concilio Ecumenico di Firenze nel 1439 (CECCONI, *Studi storici sul Concilio di Firenze* (Firenze, 1869).

Il Breve diretto da Eugenio IV all'Archimandrita di S. Nicola di Calamizzi presso Reggio prova che il primo Convento di Carmelitani eretto in Calabria sia stato quello di Reggio, come osserva il FIORE (op. cit. tom. II, pag. 365), sotto il titolo di S. Maria delle Grazie. Era allora Arcivescovo Paolo, traslato da Gerace sotto Martino V nel 1429; ed il delegato del Papa Eugenio per inquirere sulla verità di quanto gli aveano esposto il Provinciale dei Carmelitani, i Sindaci ed il Comune di Reggio, fu un Archimandrita Basiliano, di cui non abbiamo il nome, ma che successe ad Angelo, Arcivescovo di S. Severina, nella presidenza dell' insigne Cenobio di S. Nicola di Calamizzi (SPANÒ BOLANI, *Storia di Reggio*, vol. II). Come altre Badie, anche quella di Calamizzi fu data in seguito per commenda; e come per eccezione, il Cenobio venne restituito ai figli di S. Basilio non prima del 1738, essendo Abate il dotto e zelante Giuseppe Maria Muscari da S. Eufemia di Aspromonte, prediletto da S. Alfonso de Liguori, e dal Papa Pio VI nominato Procuratore Generale ed Abate di S. Basilio in Roma, ove morì nel 1793, dopo scritte parecchie opere teologiche ed apologetiche, delle quali abbiamo fatto cenno nelle nostre *Monografie* (pag. 287).

(176) È sommamente onorifico il titolo di *famosa ed insigne*, che il Pontefice Romano accorda alla Chiesa di Mileto in questo importante diploma. Il Capitolo era allora composto dalle quattro dignità di Primicerio, Decano, Cantore e Tesoriere, poichè quella di Arciprete Curato fu stabilita dal Card. Inico Avalos d' Aragona nel 1568, con altri sei Canonicati. Il primo ed il più degno membro del Capitolo era stato nel secolo XI S. Gerlando di Borgogna, congiunto del Fondatore della Monarchia Napolitana; e di esso scrissero la Vita i BOLLANDISTI (*Acta Sanct. Febr.* tom. III).

Gli antichi Conventi, i beni dei quali erano sperperati, appartenevano all'Ordine Basiliano, e tutti nella diocesi Miletese.

Da questo documento si rileva, che il Convitto ecclesiastico di Mileto sia il più antico della Calabria, poichè lo stesso Seminario della Metro-

politana di Reggio non fu eretto che dopo il Concilio Tridentino. Quindi benemeriti del Seminario di Mileto debbono considerarsi il Papa Eugenio IV ed il Vescovo Antonio Sorbilli.

Questo degno Prelato ebbe in commenda la ricca Badia di S. Elia di Capassino in Galatro, della quale era stato Abate il celebre Barlaamo un secolo prima.

(177) Ristabilita la pace nella Chiesa di Cristo, sorse un genio Italiano a promuovere la cultura delle lettere e delle arti; e fu Niccolò V, il quale diede il nome al suo secolo. Nel suo Pontificato la ecclesiastica disciplina prese più forte e lodevole impulso; e come nella vita privata di Tommaso Parentucelli da Sarzana si era ammirata una esimia dottrina e prudenza per le molte e difficili legazioni che la Santa Sede a lui avea affidate, così divenuto egli Pontefice Massimo nel 1447 promosse la concordia fra i Sovrani, la tranquillità nei popoli, ed accolse ravveduto l'ultimo degli Antipapi. Immensi tesori diffuse all'acquisto di preziosi codici di scienza e di letteratura; e si rivolse all'ultimo degl'Imperatori di Costantinopoli, onde la Chiesa Greca si fosse cordialmente riunita alla Romana, la quale è Madre e Maestra di tutte le Chiese.

Il presente diploma si riferisce al miglioramento dell'antico e benemerito Ordine Basiliano, ch'era in quel tempo molto decaduto nelle nostre provincie. È diretto a Francesco Arceri da Catanzaro, dottissimo giureconsulto e Consigliere del Re Ferdinando di Aragona in Napoli, dal quale ottenne molti privilegî per la Chiesa di Squillace (UGHELLI, op. cit. tom. IX). Compose un'opera *De Fide Catholica* (*Monogr.* cit. pag. 259).

« Lo stato compassionevole (scrisse il RODOTÀ), in cui giacevano i Basiliani, fece intiepidire il fervore dei secolari. I Sommi Pontefici, vedendo molte corruttele nell'Ordine, si affaticavano a tutto potere per la riforma; e colla vigilanza propria della loro dignità, prontamente accorsero al riparo. Il loro zelo fu sì efficace, che venne finalmente a capo di restituire l'antica monacale disciplina ed il rito Greco. Erano essi benpresa ghi, che, abolito in Italia l'Ordine Greco-Basiliano, lo studio delle lettere Greche sarebbe andato in dimenticanza » (Op. cit. tom. II, pag. 131).

All'esempio di Onorio III e di Urbano V, Gregorio XI e Martino V, si costituì in Roma dal Papa Niccolò una Congregazione, nella quale si prese il consiglio di mandare come Visitatori i più degni fra i Basiliani nella Sicilia, Calabria e Puglia. Il celebre Cardinale Bessarione, che nel Concilio di Firenze tanto si era applicato alla desiderata unione dei Greci coi Latini, al pari del Calceopilo poi Vescovo di Gerace ed Oppido, prese a cuore la impresa.

A mantenere florido lo studio della lingua Ellenica, che dovea promuoversi nei Monasteri Basiliani della Calabria, si somministrarono mezzi competenti. Il Papa ordinò la restituzione di alcuni tra i Monasteri, che il

suo Predecessore avea assegnati colle rispettive rendite alla Chiesa di Mileto, perchè essa era *Inter alias Regni Ecclesias notabilis et insignis, ac in suis reditibus et facultatibus decenter abundans*. A Mileto rimasero i Monasteri di Arena, di S. Costantino, di Moladi, di Monteleone o Vena, di Serrata, di S. Opolo presso S. Calogero, e di Capistrano, luoghi ancora esistenti nella diocesi suddetta. Però nel secolo seguente Filippo II, Re di Spagna e di Napoli, propose la estinzione dell' Ordine Basiliano nel suo Reame (SANTORI, *Historia Monasterii Carbonensis*, pag. 225).

Tra i Basiliani di Calabria si ricordava ancora di essere stato uno di loro il degno maestro del gran Dottore S. Giovanni Damasceno. Il PAPEBROCHIO ed il MEO hanno dimostrato infatti che il Monaco Cosma era Calabrese, quantunque vissuto e morto in Palestina (BOLLAND. *Acta Sanct. Martii; Annali del Regno di Napoli*, cit. tom. II).

Distinto fra i Basiliani Calabresi fu in seguito Pietro Vitale da Pentedattilo (Reggio), il quale scrisse un profondo trattato di Teologia e fu Abate del celebre Cenobio di Grottaferrata, prima che fosse dato in commenda al Bessarione (ROCCHI, *De Coenobio Cryptoferratensi* cit. pag. 84). Il Vitale fu protetto da un Riccio Vescovo in Roma, ch'era stato Canonico di Tropea (ROCCHI, pag. 85); e da lui raccomandato al Papa Niccolò V, venne eletto Archimandrita del SS. Salvatore di Messina.

Altro cultore delle Greche lettere e promotore di siffatti studî fu Pietro Balbo, congiunto del Pontefice Niccolò V. Egli fece i Commenti ad Alcinoo, editi appena inventata la stampa, con dedica all'insigne Cardinale Cusano (Romae, 1469); e trasferì dal Greco in Latino parecchi scritti di S. Giovanni Damasceno e del Crisostomo. Vescovo prima di Nicotera e poi di Tropea nel 1464, morì in Roma nel 1479 (TIRABOSCHI, op. cit. tom. IV; MONTFAUCON, *Bibliotheca*, tom. I). Nella stessa epoca vennero in Calabria due illustri umanisti, cioè Rutilio Zeno come Vescovo di S. Marco, ed il milanese Aurelio Bienato quale Vescovo di Martirano. L'erudito CAPIALBI scrisse le *Memorie* di questi letterati (Napoli, 1848).

La Bibbia, ossia l'Antico Testamento, nel testo originale Ebraico fu stampata per la prima volta in Reggio nel 1475; e perciò il ROSSI scriveva, che *Huic editioni, quae antiquitatis palmam reliquis omnibus praeripit, hebraicis typis primatus deferendus est* (*Annales Hebraeo-typographici;* Parmae, 1795). La edizione fu eseguita da Ebrei.

Già una colonia di Giudei erasi fin dal secolo XIII diffusa in Reggio, Nicotera, Cotrone, Catanzaro, Rossano ed altri luoghi. I rioni da loro abitati sono ancora appellati *Giudeche*. Nel secolo seguente si aumentò il loro numero; ma vennero finalmente espulsi nel 1510 (GIANNONE, op. cit. lib. IX).

(178) Il Monastero di S. Elia di Capassino era presso Galatro; e sopra questo paese avea giurisdizione feudale, come Barone, il Vescovo di Mileto.

Fu appunto il Vescovo Sorbilli che sostenne per Galatro una lite contro Marino Correale, Conte di Terranova. Il successore di lui Cesare Caetano ottenne dal Re Ferdinando I d'Aragona un rescritto in favore della sua Chiesa. Un'altra convenzione nel 1720 tra il Vescovo di Mileto ed il Principe Milano-Franco di S. Giorgio determinò con più esattezza i diritti temporali sopra Galatro tanto pel Vescovo, quanto pel Principe e per i suoi successori (SUMMONTE, op. cit. tom. IV; *Monografie* cit. pag. 33).

Tra i delegati del Pontefice nella causa del suddetto Monastero di S. Elia vi furono Giacomo Zeno, nobile Veneziano, Vescovo di Feltre e Belluno e poi di Padova, non che Francesco Arceri Vescovo di Squillace indicato nella precedente Annotazione. Chi fosse il terzo non sappiamo, giacchè nel diploma originale dell'Archivio Vaticano è segnata la sola prima sillaba *Hel.* - Forse era un Vescovo titolare di Elea o Elenopoli, o Eliopoli. Il prelato di Oppido era Venturello da Corneto, che da Canonico di S. Spirito in Sassia a Roma il Papa Martino V promosse Vescovo di questa diocesi di Calabria.

Del Seminario di Mileto abbiamo trattato nelle nostre *Monografie* (pag. 62 e seg.).

(179) Nel Convento dei Predicatori di Cosenza si stabilì dall'Ordine nel 1525 uno Studio Generale, con tutte le prerogative solite; ed altri provvedimenti in favore di esso si presero nei Capitoli di Venezia nel 1592, e di Roma nel 1612 e 1644 (FIORE, op. cit. tom. II, pag. 391).

(180) Nel 1450 era Vescovo di Tropea il nobile Giosuè Mormile, di Squillace l'Arceri, e di Catanzaro un Riccardo Rainaldi. Gli Uditori del Sacro Palazzo o di Rota costituiscono il Tribunale più antico e più celebre della Chiesa Romana per la giurisprudenza civile e canonica. È appellato dai sacri Canoni: *Asylum iustitiae*, ovvero *Totius Christiani Orbis supremum tribunal* (DE LUCA, *Relatio Rom. Curiae*, lib. XXXII).

(181) Il Convento di S. Giovanni Battista, che il pio Giovanni Antonio Marzano, Duca di Sessa e Principe di Squillace, volle fondare, fu poi soppresso sotto Innocenzo X, e ristabilito nel 1662, come riferisce il contemporaneo FIORE (op. cit. tom. II, pag. 391).

(182) Il Monastero di S. Giovanni in Lauro presso Seminara dal Papa Urbano VIII nel 1623 venne aggregato al Collegio Greco di Roma insieme alla Badia della SS. Trinità di Mileto, colle rendite della quale il medesimo Collegio fu dotato dal Papa Gregorio XIII nel 1581, come diremo.

Nel 1451 era Vescovo di Perugia il cortonese Giacomo Vannucci, il quale arricchì la sua Cattedrale colla preziosa reliquia dell'Anello nuziale

di S. Giuseppe (MORONI, op. cit. vol. II; BENED. PP. XIV, *De festis B. M. Virg.* cap. I, 14).

(183) Al trasferimento in altro luogo più decente e sicuro del Convento dei Predicatori di Cotrone diede motivo la frequenza delle incursioni dei pirati Turchi, i quali desolarono per parecchi secoli il nostro littorale, specialmente quello del Ionio. Perciò l'Imperatore Carlo V, a proposta di Pietro di Toledo Vice-Re di Napoli, fece costruire a guardia e difesa non lungi dal mare, le torri delle quali ancora si veggono i ruderi (GALIBERT, *Storia dell' Algeria*).

L'Arcivescovo di S. Severina, a cui si diresse il Pontefice Pio II (Enea Silvio Piccolomini da Siena), un Simone Biondo da Cotrone, già Vescovo di Strongoli.

(184) La città di Catanzaro, ch'è quasi nel centro della Calabria, alla fine del secolo XIII fu data in feudo a Pietro Ruffo col titolo di Conte, dopo conclusa la pace tra i Re Carlo d'Angiò e Giacomo d'Aragona. Però estinguendosi quel ramo della nobilissima casa in Enrichetta Ruffo, il Contado passò ad Antonio Centelles, Marchese di Cotrone, nel 1402. Questi ne fu il tiranno; e la importante Città gli si rese ribelle. Assediatala il Centelles, ed i più ragguardevoli cittadini da lui presi in ostaggio ed uccisi, finalmente egli venne punito da Ferrante, novello Sovrano di Napoli, col carcere e colla perdita del feudo (SUMMONTE, op. cit. tom. III).

Nel 1471 accadde quanto è descritto in questo Breve del Papa Sisto IV (Francesco della Rovere da Savona); ed il Fradalancia, Canonico di Catanzaro, considerato come traditore e nemico della libertà della sua patria, perdeva miseramente la vita per la furia e lo sdegno popolare.

(185) S. Francesco da Paola, ammirato con venerazione da tutto il Mondo come tipo speciale di carità e di penitenza, è la gloria somma della nostra Calabria. Le gesta di questo eccelso Eroe della Chiesa di Gesù Cristo sono note a tutti.

Abbiamo inserito nella presente serie degli atti dei Romani Pontefici che a noi spettano, anche questa Bolla del Papa Sisto IV, con altre in seguito, poichè in esse si contiene la primiera approvazione della Santa Sede Apostolica di un Ordine Religioso, fondato da principio per questa sola regione dal celebre Eremita e Patriarca di Paola (ATTECHY, *Storia generale dell'Ordine dei Minimi*, lib. I; PERRIMEZZI, *Vita di S. Francesco di Paola*.

Era in quel tempo Arcivescovo di Cosenza (sotto la cui giurisdizione è Paola) Pirro Caracciolo, patrizio Napolitano; e reggeva la Chiesa di San Marco il nobile Goffredo de Castro da Tropea, morto nel 1484.

Nello scorso anno abbiamo pubblicata una *Monografia del Santuario di S. Francesco di Paola*, alla quale per altre memorie si potrà ricorrere.

E qui osserviamo, che, se il Taumaturgo di Paola si estolle fra tutti i Santi di Calabria, non sono mancati nella nostra patria altri gloriosi Eroi che la proteggono dal Cielo. La nostra storia conserva le memorie di parecchi beati nei primi secoli dell'êra Evangelica e nei tempi più a noi vicini, tra i quali nominiamo soltanto Niccolò Picardi da Paola uno dei Martiri di Otranto nel 1482, e Pietro Paolo Navarro da Laino (Cassano) missionario Gesuita e Martire al Giappone nel 1622. Delle sue virtù eroiche parla a lungo il BARTOLI (*Lettere annuali*, tom. III). Per altri si legga il GUALTIERI (*Leggendario dei Santi e Beati di Calabria;* FIORE, op. cit. tom. II).

(186) Dilatandosi sempre più l'Ordine dei Minimi, che nella Calabria ebbe ben quaranta Conventi, il Papa Alessandro VI (Rodrigo Lenzuoli-Borgia, da Valenza nella Spagna) diede altra e più solenne sanzione con questa Bolla. Di tutti questi diplomi conservasi copia autentica nel Santuario di Paola.

Nel Pontificato di Alessandro VI le diocesi di Gerace e di Oppido vennero sottoposte ad un solo Vescovo, che fu Troilo Carafa Napolitano, al quale successero come Amministratori o commendatari i Cardinali Oliviero Carafa, Bandinello Sauli, Francesco Armellini ed Alessandro Cesarini. Il Pontefice Paolo III nel 1536 restituì la primiera autonomia tanto a Gerace quanto ad Oppido; però non ci è riuscito rinvenire i documenti, che riguardano tale importante disposizione. Del primo e del secondo fatto trovasi soltanto un cenno nel libro, che si conserva nell'Archivio Vaticano col titolo di *Acta Concistorialia* (I, 44 e 59). Ci si è riferito, che questi diplomi erano nell'Archivio Lateranese, il quale subì molte perdite nei tempi trascorsi.

(187) Il Vescovato di Amantea fu aggregato a quello di Tropea, dopo la sua soppressione nel secolo XI; però tornata a floridezza quella nobile Città colla sua antica diocesi, e morto in Tropea il Vescovo Giuliano Mirto-Frangipane, nel Concistoro tenuto dal Papa Alessandro VI a dì 8 Febbraio 1499 per la traslazione di Sigismondo Pappacoda dalla Chiesa di Venosa a quella di Tropea, si discusse se dovea a lui darsi anche il titolo di Amantea, per supplica all'uopo presentata al Pontefice. Nella Proposizione Concistoriale si legge: « SS. Dom. Noster transtulit Sigismundum Pappacaudam Episcopum Venusinum de praedicta Ecclesia ad *Ecclesiam Tropeiensem et Mantheanam invicem unitas*, in Provincia Calabriae, sub Archiepiscopatu Rhegino, in Regno Neapolitano, vacantis; et cum verbum factum esset, an Mantheae sive Mantheanus esset Episcopus appellandus, dictum fuit Vice-Cancellario, ut expediret omnia ut in cedula Datarii, fuit enim superioribus annis a Rege Neapolitano illis hominibus id concessum, cum antea Tropeiensis solum appellaretur utrarumque Ecclesiarum Episcopus » (UGHELLI, op. cit. tom. IX).

(188) In questo diploma del Pontefice Giulio II (Giuliano Della Rovere, nipote di Sisto IV) il santo Eremita di Paola è dichiarato Fondatore e Padre di un Istituto, che illustra la Chiesa militante con moltiplici doni di virtù, ed induce col suo esempio all'ossequio della Maestà divina. Per la prima volta, gli vien dato il titolo di *Ordine dei Minimi.*

(189) Col glorioso Pontificato di Leone X (Giovanni dei Medici, dei Duchi di Firenze) s'inizia l'êra moderna. Le cure del munifico Gerarca si estesero anche alle nostre Chiese Calabre. Dai Regesti di tanto Pontefice, che il dottissimo Card. Giuseppe Hergenroether ha pubblicato nel 1885, abbiamo estratto i seguenti diplomi, pur ricordando che fu Leone X che prescrisse il supremo onore degli altari al nostro S. Francesco, con solenne Canonizzazione nella Basilica Vaticana a dì 1 Maggio 1519.

Al Concilio Ecumenico quinto Lateranese chiuso due anni prima erano intervenuti dalla Calabria gli Arcivescovi Roberto Orsini di Reggio e Giovanni Matteo Sertorio di Santa Severina, ed i Vescovi Andrea della Valle (poi Cardinale) di Mileto, Niccolò Capranica di Nicastro, Vincenzo Galeota di Squillace ed Angelo Cestaldo d'Isola (MANSI, *Acta Concil.* tom. XIV).

Memorabile fu la soppressione della Badia Cisterciense e del Monastero di S. Stefano del Bosco, che venne dal Pontefice colla sopra riferita Bolla restituito all'Ordine Certosino. La custodia del sacro Corpo ed il culto del Patriarca Bruno da poco canonizzato spettava invero agli Anacoreti suoi figli. Era allora Priore il P. D. Costanzo de Rigetis bolognese, il quale scrisse una memoria col titolo *De recuperatione Domus S. Stephani de Nemore* (TROMBY, op. cit. tom. IX). Da quel tempo la reintegrata Certosa Calabra fiorisce per Religiosi, che in essa han dato sempre prove di virtù e di dottrina.

L'ultimo Abate Cisterciense fu il P. Pandolfo de Sabinis. Egli osservando non riuscirgli facile di mantenere i diritti della Badia sopra i suoi vassalli, espose al Capitolo Generale dei Certosini di Grenoble, alla fine del secolo XV, il desiderio che ritornasse a quell'Ordine il decaduto Monastero, che da più di tre secoli era affidato ai Cisterciensi (RIGETIS, op. cit.).

(190) Il Capitolo Generale dei Certosini, tenuto in Grenoble nel 1515, confermò la nomina del successore del Rigetis in persona del P. D. Pietro de Riccardis; e stabilì che la Provincia della *Lombardia Inferiore* fosse sotto il titolo dei SS. Stefano e Bruno per tutta l'Italia. Leggasi al proposito la Memoria storica della Certosa di Calabria nelle cit. nostre *Monografie* (pag. 153 e seg.).

(191) Quando venne ristabilita la nostra Certosa, era Vescovo di Squillace Vincenzo Galeota, patrizio Napolitano, già Vescovo di Rapolla, morto in Napoli nel 1524. Il Cardinale Diacono di S. M. in Cosmedin,

ch'è nominato in questa Bolla come ultimo Commendatario, fu Luigi marchese di Gerace, figlio di Ferdinando V d'Aragona, ed il primo titolare di quella vetusta Basilica detta *Schola Graeca* dopo che Leone X ne reintegrò l'antico titolo Cardinalizio (CRESCIMBENI, *Serie cronol. dei Cardinali Diaconi di S. M. in Cosmedin*, ediz. di Roma, 1845).

(192) Giacomo d'Aragona, al quale è diretto questo altro Breve di Leone X, era Priore della Certosa di S. Martino in Napoli; e venne per la visita della ristabilita Certosa di Calabria insieme ai PP. Matteo Viglis Priore di Bologna e Pietro de Riccardis Priore di Chiaromonte. Essi fecero la solenne recognizione canonica del Corpo del S. Patriarca. In seguito l'Aragona ebbe il reggime della stessa Certosa Calabra, della quale si rese benemerito, come abbiamo detto nelle citate nostre *Monografie* (pag. 183). Ottenne dal Papa Adriano VI nel 1523 l'annullazione di talune alienazioni di beni fatte dai Cisterciensi; e morì in Napoli nello stesso anno.

(193) Nel 1233 l'Imperatore Federico II di Svevia avea fatto riunire i dispersi superstiti della distrutta Vibona, costituendo una nuova Città, alla quale diede il nome di Monteleone. Elevata essa per lustro e per popolazione, la cura spirituale si affidò, prima dagli Abati e poi dai Vescovi di Mileto, ad un Arciprete e ad un Protopapa: il primo per i fedeli di rito Latino, e l'altro per i superstiti di Vibona, di rito Greco, come congettura il CAPIALBI (*Memorie del Clero di Monteleone* cit., pag. 13). Nel secolo XIV il Clero divenne più numeroso; e nella Chiesa Matrice della Città si conserva una lapide, che ricorda i suoi Cappellani nel 1349. Nell' antica chiesetta sotto il titolo di S. Pietro Apostolo si teneva come una succursale: finchè non fu eretta dalla pietà dei cittadini la Chiesa di S. Michele Arcangelo. Lo stesso CAPIALBI scrisse che quivi officiavano i Rettori o Cappellani: ed in esso era l'unica Parrocchia della Città, surrogata per maggior commodo alla Chiesa Matrice di S. Maria Maggiore e di S. Leoluca Abate (pag. 24).

Questa Bolla del Pontefice Leone X fu emessa ad istanza del benemerito Card. Andrea della Valle, Vescovo di Mileto; e contiene un privilegio distinto e non comune, per il Clero di Monteleone. Il più antico suo Parroco, di cui si conosce il nome per documenti Curiali, è Saladino Alemanni nel 1548.

Verso la metà del secolo XVIII si stabilirono in Monteleone le altre Parrocchie dello Spirito Santo e di S. Maria del Soccorso; e nel 1745 la Chiesa Matrice di S. M. Maggiore e di S. Leoluca fu dal Papa Benedetto XIV elevata a Collegiata insigne, colla prima dignità di Arciprete curato e quindici Canonici.

Nei Regesti di Leone X, posti in ordine e pubblicati dal Card. Hergenroheter, abbiamo rinvenuto qualche altro documento di poca importanza

per le nostre cose ecclesiastiche. Ivi leggesi che il Pontefice donò in commenda il Monastero Basiliano di S. Lorenzo in Arena a Giovanni Daniele Chierico Veneto (pag. 211); nominò Cantore ed Arcidiacono di Nicastro Ippolito Cesi da Spoleto (pag. 257); dichiarò di aver ricevuto una somma di danaro da Giovanni Ruffo, Arcivescovo di Cosenza e Nunzio Apostolico di Spagna (pag. 313); e diede in commenda al Vescovo di Mileto il Priorato Benedettino *de Sillanis* nella Romagna (pag. 320). A Giovanni Capite o Caputo conferì il beneficio Parocchiale di S. Nicola de *Bandiforis* ed una pensione sulla Chiesa di Scalzaporri in Dipignano, nell'archidiocesi di Cosenza (pag. 380). Questi diplomi sono del 1513.

(194) Nè i cronisti tropeani Sergio e Campesi, nè la tradizione locale ricordarono i benefici fondatori dell' Ospedale di Tropea, prima che fosse venuta in conoscenza la Bolla da noi sopra riferita del Pontefice Clemente VII (Giulio dei Medici, fiorentino). Da essa si apprende, che il nostro nosocomio era già stato eretto da tempo remoto, probabilmente dagli antenati di Pietro Paolo Bonsaulis e di Benedetto Guoarnes, i quali esercitavano il diritto di patronato sopra un Ospedale contiguo alla Chiesa di S. Maria *de Recomodata* o *de Raccomandata*, presso le mura della Città; ma poi a tranquillità di loro coscienza ne cedevano il diritto ad un Corrado Maonio, col consenso dell' Ordinario. Questi elesse lo stesso Corrado a Rettore e Governatore della Chiesa e dell' Ospedale. Si era però apposta la condizione al novello possessore, ch'Egli ed i suoi eredi dovessero affidare quei luoghi sacri agli Agostiniani ovvero ai Predicatori, pur mantenendo il patronato. Un segno di recognizione di questo diritto i Religiosi avrebbero dovuto presentare ai Patroni, nella festività della Purificazione della Vergine Santissima. In seguito, volendosi togliere non pochi abusi, il Vicario della Congregazione di Calabria dell'Ordine dei Predicatori ed i suoi Frati supplicarono il Pontefice Clemente, affinchè avesse concesso loro la licenza di stabilire un Convento in Tropea, e di tener cura effettiva ed utile tanto della Chiesa quanto dell' Ospedale, giusta la mente dei fondatori e patroni; al che il Papa condiscese.

Ignoriamo se fossero cittadini o esteri il Bonsaulis, il Guoarnes, ed il Maonio, perchè di tali famiglie non si ha memoria alcuna, quantunque nelle Cronache sopra citate (che si conservano manoscritte in Tropea) siasi fatta da noi diligente ricerca. Tra il 1517 ed il 1530 erano Sindaci dei Nobili un Pignatelli ed un Guarnieri. Sarebbe forse il Guarnieri, detto per errore Guoarnes? Nel diploma di Papa Clemente i nomi proprî non sono espressi con molta chiarezza. Infatti si parla di una *caibla* e di una *cardella* corrente di un'oncia, che l'annotatore del BOLLARIO dei Predicatori opina sia *Quaedam monetae species Calabris familiaris* in quel tempo (tom. IV, pag. 429). Pare invece che s' intenda una candela.

La Provincia Domenicana di Calabria era allora governata da un sem-

plice Vicario della Provincia Romana, poichè essa non ottenne la sua autonomia che nel Capitolo Generale del 1530, in cui venne eletto il P. Agostino da Nicastro qual Provinciale (FIORE, op. cit. tom. II, pag. 394). Il Convento di Tropea prese il titolo di S. Maria delle Grazie; e della Chiesa rimane una campana, che, dopo il tremuoto del 1783, si trasferì sulla torre della nostra Cattedrale. L'altra Chiesa della Recomodata o Raccomandata corrisponde a quella della Congrega laicale del SS. Sacramento, attigua alla Cattedrale; ed in essa (come riferisce il Sergio) convenivano i Nobili per le loro assemblee, facevano parlamento, e la chiamavano *Sedile Magnum* (fol. 175).

L'Ospedale da quel luogo si trasferì poscia al Sobborgo, presso l'antica porta Vaticana e poi al soppresso Convento dei Cappuccini. Ora è nell'antico Monastero di S. Chiara. Gli Agostiniani Scalzi ed i Calzati s'installarono a Tropea, dopo dei Predicatori, nel secolo XVIII; ed ebbero i Conventi di S. Maria del Soccorso e di S. Maria della Libertà, in memoria della immunità di Tropea dal giogo feudale. Il Monte di Pietà fu eretto dal benemerito Vescovo Tommaso Calvo da Messina, con dotazione assegnata da lui e dal patrizio Scipione Galluppi nel 1598.

(195) La definizione della controversia tra le insigni città di Tropea e di Amantea data dal Pontefice Alessandro VI nel 1503, è confermata con questa altra Bolla di Clemente VII; e dopo non si è più trattato del ristabilimento del Vescovato in Amantea.

Nicola Giovanni Barone Sindaco di Tropea, Nicola de Clemente Sacco, e Paolo Carratelli d'Amantea erano di nobili famiglie ancora esistenti. Arcidiacono di Nicastro era Pietro Nicotera, secondo l'AMATO (*De Amanthea* etc. pag. 136).

Il Re Ferdinando d'Aragona con diploma da Salamanca al 28 Febbraio 1506, e l'Imperatore Carlo V al 21 Marzo 1536, confermarono i Privilegî della Città di Tropea; e tra questi, che fossero eseguite le Bolle di Alessandro VI e Clemente VII (CAPIALBI, *Mem. della Chiesa di Tropea* cit. pag. 55 e 71).

Nel Pontificato di Clemente VII i Francescani PP. Bernardino e Ludovico da Reggio fondarono il nuovo Ordine dei Cappuccini; e l'abito venne da loro indossato in Filogaso (diocesi di Mileto), come l'avea composto la pia Eleonora Conchublet di Arena, moglie di Ferrante Carafa duca di Nocera (FIORE, op. cit. tom. II, pag. 409). Il P. Ludovico morì in Motta Filocastro nel 1537 (BOVERII, *Annal. Capuccinor.*).

(196) Il Vescovo di Caserta qui nominato era Pietro Lamberti, il Vicario Generale di Mileto un Francesco Monaldi da Chieti, e l'Arcidiacono di quel Capitolo Francesco Nottucci, dei quali uno divenne Vescovo di Gerenzia e Cariati e l'altro di Oppido. All'epoca di Leone X e Cle-

mente VII si rese famoso per eminente dottrina e politiche missioni il Card. Lorenzo Campeggi, che prese parte nell'affare di Tropea ed Amantea.

Il memoriale esibito dalla città di Amantea per la reintegrazione dell'antica diocesi adduceva erroneamente come prova della esistenza di quel Vescovato la Cronaca di Taverna, la quale è apocrifa, mentre sarebbe stata indiscussa l'autorità delle *Diatiposi* del Patriarcato di Costantinopoli, che nominavano la Chiesa Episcopale di Amantea, come abbiamo detto.

Mons. Mariano Bianco, preconizzato Vescovo di Nicotera e Tropea in Aprile 1827, ricevette la seguente Nota dal Ministero della R. Segreteria di Stato per gli affari Ecclesiastici di Napoli: « Illm̃o e Rm̃o Signore. Ho fatto presente al Re la supplica di V. S. Illm̃a e Rm̃a, con cui assumendo di essere inconveniente che alla di Lei diocesi, la quale comprende due Cattedrali, cioè Nicotera e Tropea, sia unita l'altra antica e soppressa diocesi chiamata Amantea, ch'è disgiunta sensibilmente da Tropea e comprende una ben numerosa popolazione, ha implorato che la medesima soppressa diocesi venisse dismembrata dalle su indicate Chiese ed aggregata a quella di Nicastro, con cui confina; e la M. S. nel Consiglio Ordinario di Stato del 3 del corrente mese, avendo avuta presente la pianta topografica dell'attuale diocesi di Nicotera e Tropea, non si è degnata di annuire al dismembramento richiesto. Nel Real nome lo partecipo a V. S. Illm̃a e Rm̃a per Sua intelligenza e regolamento. Napoli, 26 Maggio 1827. IL MARCHESE TOMMASI » (*Collez. degli atti emanati dopo la pubbl. del* CONCORDATO *del 1818;* vol. IV, pag. 160).

Da tempo immemorabile nella soppressa diocesi di Amantea la Curia Vescovile è rappresentata da un Luogotenente Generale. In quella Chiesa Matrice è sepolto Mons. Gerardo Gregorio Mele, ultimo Vescovo della sola diocesi di Tropea, morto in Amantea al 6 Febbraio 1817, in cui onore abbiamo apposta una lapide commemorativa in quella Chiesa Matrice.

Il Vescovato di Tropea insieme a quello di Reggio, Cassano e Cotrone fu concesso in patronato dal Papa Clemente VII a Carlo V e suoi successori nel Regno Napolitano, nel Concordato del 1529 (LUNIG, *Codex Italiae diplom.* num. CX).

(197) Abbiamo trascritta questa Bolla del Pontefice Paolo III (Alessandro Farnese Romano) come indiretto documento della nuova divisione della diocesi di Oppido da quella di Gerace, le quali erano unite fin dal 1472. Nuovo Vescovo della sola Gerace fu Francesco Feliceo, già decano della Cappella Sistina (CAPPELLETTI, op. cit. vol. XXI, pag. 169); ed a quella di Oppido venne preposto il marchigiano Andrea Ripanti, gran filosofo legista e teologo, al dir del MORONI (op. cit. vol. XXXVI, pag. 264). Egli però, senza neppur vedere la sua Chiesa, morì dopo pochi mesi in Roma; ed ebbe successore nel 1538 un Ascanio Cesarini, nipote del Cardinale Alessandro.

Questo Cardinale, dopo rinunziate le Chiese di Oppido e Gerace, fu traslato a parecchie sedi Vescovili, anche di Spagna; e si distinse nel Concilio Tridentino.

(198) Nel secolo XVI la nostra Calabria ebbe la gloria di venerare esaltati alla Cattedra Apostolica tre meritevolissimi personaggi, che aveano fatto parte del suo Episcopato. A breve intervallo, Marcello Cervini, Giov. Battista Castagna ed Antonio Facchinetti, amplissimi Cardinali e Presuli di Nicastro e di Rossano, vennero eletti Sommi Pontefici. Ad onore delle nostre Chiese, abbiamo qui inserite le Bolle di loro nomina.

Il Cervini da Montepulciano, zio del celebre Card. Roberto Bellarmino, iniziava la carriera Prelatizia sotto Paolo III, come Protonotario Apostolico Partecipante, Legato Apostolico e Segretario delle Lettere Latine. Fu preconizzato Vescovo di Nicastro nel 1539, e successe al Vescovo Paolo Emilio Capizucchi. Non fu consecrato, contentandosi dell'esercizio della giurisdizione Vescovile, senza quello dell'ordine Episcopale, com'era in uso in quel tempo nella Curia Romana; anzi non tenne mai la residenza, in poco più di un anno ch'ebbe la Chiesa di Nicastro, dovendo per delegazione del Pontefice attendere ad altri affari di più grande importanza. A Nicastro nel 1540 lo sostituì il Vescovo Mariano Savelli. Fu traslato a Reggio di Emilia e promosso Cardinale di S. Croce in Gerusalemme. Trattò in nome del Papa coll'Imperatore Carlo V contro l'eresia Luterana; e presiedette il sacrosanto Ecumenico Concilio di Trento, come Legato Apostolico, nel 1545.

Per la morte di Giulio III, che in quell'augusta Assemblea da Cardinale gli era stato collega nella presidenza, il Cervini fu eletto Papa al 9 Aprile 1555, alla età di poco più di cinquanta anni; ma il suo Pontificato non durava che appena ventidue giorni. Fu sepolto nella Basilica Vaticana (POLIDORI, *De vita et gestis Marcelli PP. II;* Romae, 1744).

In questo tempo il cosentino Giovanni Valentino Gentile osava diffondere in Calabria la ereticale dottrina dei novatori di Germania; ma con inutile sforzo. Morì in Ginevra, condannato dallo stesso Calvino, nel 1566 (BELLARMINI *Controvers.* lib. I; CANTÙ, *Storia degli Eretici in Italia*, lib. VII). Contro i suoi errori scrisse Giacomo Giordano, Vescovo di Lacedonia, un libro intitolato *Explicatio Catholica super perfidiam Ioannis Valentini Gentili* (*Monografie* cit. pag. 274).

Nello stesso tempo vennero i Valdesi, ch'erano stati espulsi dal Piemonte. Essi si fermarono nei villaggi di Guardia, Vaccarizzo e S. Sisto della Calabria Citeriore; e combattuti i loro falsi dogmi dal dotto apologista Giovanni Lorenzo Anania da Taverna e dai Gesuiti da poco installati in questa regione, s'impediva così la diffusione della eresia. I Valdesi non produssero alcun detrimento alla fede dei Calabresi (CANTÙ, op. cit. lib. VII).

La Compagnia di Gesù s' introdusse in Calabria per opera del P. Niccolò Bobadiglia, uno dei primi seguaci del fondatore S. Ignazio di Loyola (CORDARA, *Hist. Societatis Iesu*, tom. I).

(199) Giovanni Battista Castagna, Romano, Avvocato Concistoriale e Referendario di Segnatura, alla età di poco più di trenta anni fu preconizzato dal Papa Giulio III (Giovanni Ciocchi del Monte) Arcivescovo di Rossano, in Marzo 1552, in luogo di Paolo Emilio Veralli traslato alla Chiesa di Capaccio, entrambi nipoti del Cardinale Girolamo Veralli, che avea amministrata l'archidiocesi Rossanese per sette anni. Nella Bolla da noi trascritta si fa cenno di Suffraganei; ma Rossano non ebbe mai la dignità di Metropolitana.

Scrisse il CIACCONIO, che il novello Arcivescovo ricevette gli Ordini minori e sacri nel Giovedì Santo 30 Marzo, nel palazzo del suddetto Card. Veralli, con dispensa Pontificia; ed ebbe nel Lunedì dopo la Pasqua seguente la consecrazione Episcopale dalle mani del Veralli, coll'assistenza dei Vescovi di Castro e di Accia in Corsica (*Vitae Rom. Pontif. et Cardinalium* cit. tom. IV). Durante il suo episcopato in Rossano, il Castagna colla bontà della vita, colla dottrina e colla frequente predicazione fu al suo gregge utilissimo e degno Pastore. Intervenne al Concilio di Trento sotto Pio IV; e risplendette sopra molti Pastori, al dir del PALLAVICINO (*Storia del Conc. Trid.* cit., tom. IV). Fu Nunzio Apostolico a Venezia e nella Spagna, e poi in Germania; e nel 1583 gli fu conferito il Cardinalato col titolo di S. Marcello. Il suo successore a Rossano nel 1573 fu il romano Lancellotto Lancellotti. Eletto Sommo Pontefice al 15 Settembre 1590, non sopravvisse che tredici giorni. Il suo monumento si trova nella Chiesa di S. Maria sopra Minerva.

A proposito di Rossano con Suffraganei, non ignoriamo che essendo la nuova diocesi di Cariati nel territorio di Rossano, quegli Arcivescovi la richiedevano come suffraganea; anzi un Vescovo di Cariati intervenne al Concilio Rossanese sotto l'Arcivescovo Giovanni Battista d'Alagno, alla fine del secolo XV. Ma ne reclamò il Metropolitano di Santa Severina; e Cariati nel 1575 fu sottoposta a quel Prelato, perchè unita a Gerenzia sua antica suffraganea.

(200) Il Pontefice Pio IV (Giovanni Angelo Medici, Milanese), il quale elesse Vescovo di Nicastro Giovanni Antonio Facchinetti da Bologna, era stato Amministratore Apostolico di Cassano. Il Facchinetti, distinto Prelato della Curia Romana, non ancora insignito del carattere Episcopale, provò la sua somma dottrina e prudenza come Vicario di Avignone, e Governatore di Parma per i Farnese sotto Paolo III, e qual Referendario di Segnatura. Tenne il Vescovato di Nicastro per ben quindici anni, cioè fino al 1575, allorchè fu promosso Patriarca titolare di Gerusalemme, e poi

Cardinale del titolo dei SS. Quattro Coronati. Aveva fondato in Nicastro il Seminario ed una Chiesa sotto il titolo di S. Petronio Patrono di Bologna; e rifulse nel Concilio Tridentino come Nunzio a Venezia, per lo zelo nel promuovere la Lega dei potentati Cristiani, la quale produsse la famosa vittoria di Lepanto (VALENSISE, *Il Vescovo di Nicastro poi Papa Innocenzo IX e la Lega contro il Turco;* Nicastro, 1898).

L'esimio Porporato richiamò l'attenzione dei sacri Elettori nei Conclavi per la elezione di Sisto V, Urbano VII e Gregorio XIV; ed alla immatura morte di questo ultimo Pontefice, fu a lui sostituito nella Cattedra Apostolica il 29 Ottobre 1591, col nome d'Innocenzo IX. Ma il suo Pontificato non durava che due mesi. È sepolto nella Basilica di S. Pietro. In poco più di un anno, tra Sisto V e Clemente VIII, vacò tre volte la Santa Sede.

Il successore del Facchinetti a Nicastro fu il Vescovo Ferdinando Spinelli: l'avea preceduto Mariano Savelli, ed anche prima di costui ebbe l'amministrazione della Chiesa di Nicastro il Card. Giacomo Savelli, poi Arcivescovo di Benevento e Vicario di Roma. Governava il nostro Reame Filippo II di Spagna; ed era Metropolitano di Reggio l'insigne Gaspare del Fosso.

(201) Che la Chiesa di Cassano sia stata sempre suffraganea di Reggio, ha provato l'eruditissimo ed autorevole MORISANI (*De Protopapis* cit. cap. x). Però anche dopo questa definitiva sentenza di S. Pio V (Michele Ghislieri, d'Alessandria in Piemonte) i Vescovi di Cassano continuarono ad attribuirsi la qualità di soggetti immediatamente alla Santa Sede Apostolica, anche nel Concilio Romano del 1725 sotto Benedetto XIII. Il MORONI parla di questa esenzione di Cassano (op. cit. vol. x); ed il PAGANO fa cenno di una sentenza del Pontefice Urbano V nel 1368 in favore del Metropolitano di Reggio (*Memoria di Cassano* nella cit. *Enciclop. dell'Eccl.*, vol. IV) - In alcune Relazioni *ad Sacra Limina*, che si conservano manoscritti nell'archivio della nostra Curia in Nicotera, si dice che in altri tempi anche quel Vescovado era soggetto immediatamente alla Santa Sede.

Non consta che fossero veridici i reclami esposti al Papa Pio V nell'addotto documento. Del resto, la Chiesa di Cassano fu poco dopo affidata alle cure pastorali di un ottimo Prelato, quale era Giovanni Battista Serbellone Milanese, consanguineo del Papa Pio IV; e la sua memoria è ancora in benedizione.

Della Calabria e della giornata di Lepanto, in cui le preci del Sommo Gerarca della Chiesa Cristiana fecero conseguire una splendidissima vittoria sopra i Turchi, scrisse una erudita Monografia Mons. Antonio M. De Lorenzo, già Vescovo di Mileto, edita nel 1871.

Notiamo che il Breve di S. Pio V, da noi sopra trascritto da una copia conservata dalla Curia Arcivescovile di Reggio, non si rinviene nel-

l'Archivio Vaticano, perchè le nostre ricerche al proposito sono state senza effetto.

(202) Il Vescovato più piccolo di Calabria era quello di S. Leone, non lungi da Santa Severina. La sua fondazione si congettura essere stata all'epoca Bizantina, allorchè le nostre Chiese furono sottoposte al Patriarcato di Costantinopoli, come abbiamo detto avanti. Il *Provinciale Vetus* di Albino, compilato alla fine del secolo XII, neanco nomina questa diocesi (MIGNE, *Patrol. Latina*, tom. XCVIII).

Il primo Vescovo di S. Leone finora conosciuto fu un Giovanni nel 1322, nominato in un diploma della Chiesa di Spello, nell'Umbria; l'ultimo il portoghese Alvaro Megalenas. Il Cardinale relatore nella causa Concistoriale trattata presso il Pontefice S. Pio V per l'aggregazione della Cattedrale della distrutta città di S. Leone alla Metropolitana di Santa Severina, era Marco Antonio Maffei, Prodatario e Prefetto della Segnatura Papale.

Nel duomo di Santa Severina vi è un altare sotto il titolo di S. Leone Vescovo di Catania, come prescrisse il Pontefice in questo decreto; ed in tutta l'Archidiocesi se ne celebra la festa al 20 Febbraio. La piccola Città, distrutta dai Turchi, era tra Cotrone e Scandàle, sulla collina ora detta *Gallopà:* ne restano i ruderi.

(203) Il pio desiderio dei fedeli, nelle città che non aveano un Vescovo residenziale, di vedere celebrati i divini Misteri colla maggiore pompa di culto, come nelle Chiese Cattedrali, produsse la instituzione delle Collegiate (DE LUCA, *De Canonicis*, cap. XIII). Nelle nostre Provincie, essendovi Monasteri e Badie in gran numero, fino alla loro decadenza le lodi di Dio ed i sacri cantici in comune e con solennità erano eseguite dal Clero Regolare. Ma dopo il Concilio Tridentino, il Clero secolare acquistava maggiore influenza; e d'allora si cominciarono ad erigere le Chiese ed i Capitoli Collegiali.

Pizzo, che si crede corrisponda all'antica Napizia (GRIMALDI, *Studi Archeol.* cit. pag. 68), ebbe dal Pontefice Gregorio XIII (Ugo Buoncompagni, bolognese) il decoro d'una Collegiata nel 1576, essendo Vescovo di Mileto l'urbinate Giovanni Mario de Alexandris. Nella stessa diocesi s'installarono in seguito con Bolle Pontificie le Collegiate di Seminara nel 1659, di Sinopoli nel 1673, di Palmi nel 1741, di S. Giorgio nel 1742, della SS. Trinità di Mileto nel 1746, di Monteleone nel 1749, e di Polistena nel 1840.

Nel primo Sinodo tenuto in Mileto nel 1587, si disputò sulla precedenza spettante alla Collegiata di Pizzo sopra quelle di Monteleone e di Seminara; e la ricorda il CAPIALBI nelle cit. *Memorie del Clero di Monteleone* (pag. 32).

(204) I Vescovi Pompeo Piccolomini d'Aragona e Girolamo de Rusticis si resero benemeriti della Chiesa di Tropea, il primo per essere intervenuto al Concilio di Trento e l'altro per la istituzione (nel 1575) della dignità di Arciprete Curato nel Capitolo Cattedrale. Delegato del Pontefice nel diploma sopra riferito fu Giovanni Mario de Alexandris, Vescovo di Mileto, di cui abbiamo fatto cenno nella precedente Annotazione; ed egli avea da poco stabilita la dignità di Arciprete con cura di anime anche in Mileto, eleggendo il Can. Francesco de Noctucis poi Vescovo di Oppido.

Non inseriamo altre Bolle Apostoliche per la erezione di altri Conventi e Monasteri di Calabria, dopo questo dei Domenicani di Tropea, giacchè la Curia Romana cominciò da quella epoca ad usare la medesima formola dei precedenti decreti, colle necessarie variazioni. Ricordiamo però che la nostra regione dal secolo XVI in avanti ebbe pure i Frati Ospedalieri di S. Giovanni di Dio in Cotrone, Catanzaro e Sinopoli, i Chierici Regolari Minori in Catanzaro, ed i Ministri degl'infermi a Scilla (FIORE, op. cit. tom. II). Anche il Sovrano Ordine dei Cavalieri Gerosolimitani si diffuse in Calabria, specialmente nella diocesi di Mileto, ove tenne parecchie Commende, come quelle di Melicuccà del Priorato, di Drosi etc. Per le controversie giurisdizionali fra i Commendatori ed i Vescovi di Mileto, leggansi le citate nostre *Monografie* (pag. 142).

La Sacra Congregazione Concistoriale provvedeva come Benefici riservati in Calabria quelli sotto il titolo di Tridetti e di Mendola in *Bova*; di S. Maria Maddalena in *Belcastro*; di S. Benedetto di Regina, di S. Giovanni di Planca e di Luzzi in *Bisignano*; di S. Giovanni in Fiore, di S. Maria di Iosaphat, di S. Angelo Donnici, di S. Pietro di Pedace, di Pietrafitta, di Spezzano Grande, di Zumpano, di Aprigliano, di Tessano in *Cosenza*; di Acquaformosa, di S. Giovanni e di S. Basilio in *Cassano*; di S. Maria di Acquaviva di Cerda e di S. Leonardo in *Catanzaro*; di S. Maria Manibula, S. Filippo, S. Nicola di Butrano, di Grotteria, di Prato, di Gambacorta e di S. Maria de Popsi (celebre Santuario sopra l'Aspromonte, in cui nel 1900 venne eretta una Statua del SS. Redentore, come omaggio dei Calabresi) e di Pugliano in *Gerace*; di S. Maria di Corazzo e di S. Antonio in *Martirano*; della SS. Trinità, di S. Pietro e S. Lorenzo di Arena, di S. Filareto, di S. Maria di Galati, di S. Basilio di Mesiano, di S. Giovanni in Lauro, di S. Faustino, di S. Maria di Rovito in Rosarno, di Radicena, di S. Spirito di Monteleone, di S. Onofrio, di Filogaso, di S. Pancrazio, della SS. Trinità di Seminara coll'ospedale di S. Giovanni, di S. Pietro, di S. Costantino, di Polistena, di S. Nicola di Arzona e di S. Elia di Melicoccà in *Mileto*; di Lacconia, Tiriolo, S. Nicola, S. Filippo, S. Andrea di Curinga, S. Nicola di Maida, di Margina e dei Santi Quaranta in *Nicastro*; di S. Nicola de Legistro, di S. Maria di Romania, di S. Maria di Ioppolo in *Nicotera*; di S. Bartolomeo di Trigoni, di S. Maria di Molochio, di Terranuova, di S. Nicola dei Latini, dell'Annunziata, di Motta Castellana e di S. Marco

Calafito in *Oppido;* di S. Lucia da Bugara, di S. Angelo di Valletuccio, del SS. Salvatore, di S. Giovanni, di S. Domenico, di S. Maria di Terreti, di S. Nicola di Calamizzi, di S. Maria Trapeczomata e di S. Martino in *Reggio;* di S. Maria, di S. Adriano, di S. Pietro, di S. Maria del Patirio, di S. Giovanni Colorito e di Pietrapaola in *Rossano;* di S. Maria di Mattina, di Galasso, di Tarento, di Talzano, di Marmore, di S. Martino e dell'Annunziata in *S. Marco;* di S. Angelo, di S. Maria dell'Isola, di Turiano e di Fontelaureato in *Tropea.* Insieme a questi residui di antichi Monasteri Basiliani e Benedettini, sono notati alcuni Vescovati e Dignità di Capitoli di Calabria, come riservati alla Santa Sede Apostolica nel secolo XV, epoca della compilazione di una *Nota Archiepiscopatuum et Episcopatuum Regni Neapolitani cum maioribus et minoribus Beneficiis,* la quale si conserva manoscritta nella Biblioteca Vaticana (codice cart. latin. num. 3589). Non è segnata la Chiesa di S. Venera *apud Miletum,* che si trova nei Regesti di Onorio III (PRESSUTTI, vol. I, pag. 364.

(205) Alla eresia di Lutero in Germania ed a quella di Calvino nella Svizzera e nella Francia, come allo scisma che sottraeva l'Inghilterra al Cattolicismo, i Romani Pontefici contrapposero, tra tanti mezzi opportuni ed efficaci, la instituzione di grandi Collegi ecclesiastici nella Metropoli del Cristianesimo.

Il solo Gregorio XIII ne stabilì più che venti, tra i quali il Collegio degli Armeni, dei Maroniti, degl'Inglesi, ed il celebre Collegio Romano ossia l'Università per lui detta *Gregoriana,* ad istruzione della gioventù di ogni Nazione (CIACCONII, op. cit. tom. IV). N'eresse uno anche per la Grecia, d'onde altra volta era sorta una splendida luce di Religione e di dottrina. Nella Bolla, che abbiamo riferita, se n'esprime il santo ed inspirato motivo, cui attesero i più distinti Cardinali, quali il nostro Sirleto, il Santoro, il Carafa ed il Savelli (BULLAR. ROM. tom. XV). Gregorio XIII gli assegnava la *Badia famosa* (come la chiama il RODOTÀ) della Santissima Trinità di Mileto; e coi suoi redditi si costituì la dote più importante del novello Efebeo (op. cit. tom. IV. pag. 153).

Un Cardinale n'era il Protettore; e la direzione si commise alla Compagnia di Gesù, di cui allora era Preposito Generale il P. Claudio Acquaviva (MAFFEI, *Annali di Greg. XIII,* tom. I, lib. 5, e le citate nostre *Monografie* a pag. 77 e seg.).

L'utilità del Collegio Greco di S. Atanasio in Roma, gli uomini illustri in esso educati (tra i quali il famoso Leone Allazio), ed i miglioramenti che gli procurarono i Successori di Gregorio sono descritti dallo stesso storico RODOTÀ (pag. 156 e seg.). È noto che di recente il magnanimo Leone XIII, a cui stanno profondamente a cuore gli Orientali, elevò il rispettabile Collegio a migliore condizione, più adatta all'epoca nostra, dandone la direzione al benemerito Ordine Benedettino (15 Dic. 1897). Dei

codici della Badia di Mileto e di altre di Calabria, che furono trasferiti nell'Archivio dello stesso Collegio di Roma, scrisse il BATILOFF nel periodico *Revue des questions historiques* (Gennaio 1889).

La Badia di Mileto, ricca e splendida al tempo dei Sovrani Normanni, essendo poi decaduta, era stata tenuta in commenda; e l'ultimo commendatario fu il Card. Alessandro Sforza. Il Collegio Greco n'esercitava la giurisdizione per mezzo di un Vicario Gesuita. Si tennero in essa parecchi Sinodi, dei quali abbiamo fatto cenno nelle *Monografie* suddette (pag. 78).

Fra i Cardinali Protettori si noverano il Sirleto, il Santoro, lo Spada e Francesco Albani poi Papa Clemente XI. Ma i Vescovi di Mileto, forse per inconvenienti ed abusi, che vi scorgevano, dopo varie dispute nel Tribunale della Sacra Rota, ottennero dalla Santa Sede nel 1717 che la Badia fosse estinta ed aggregata alla loro diocesi, coll'obbligo di pagare annualmente al Collegio Greco circa due mila scudi. Posteriori disposizioni tolsero tale obbligazione. Ora della celebre Badia non resta, nella nuova Mileto, che una Parrocchia con cinque Cappellani, di Regio patronato.

A proposito dei Greci, ricordiamo che dopo essere stata l'Albania oppressa dai Turchi alla morte del prode Giorgio Castriota Scandeberg nel 1467, quei valorosi patriotti e fedeli non tollerarono il giogo Mussulmano; e si contentarono di abbandonare l'amata patria, ricoverandosi nella Italia meridionale. Il Re Ferdinando di Napoli accolse gli esuli sventurati, che amavano più la integrità della Religione che il suolo natio; ed i suoi Successori non si mostrarono meno ospitali e benigni (SUMMONTE, *Storia del Regno di Napoli*, tom. III). Maggiore incoraggiamento diede loro nel 1534 il potentissimo Imperatore e Re Carlo V (FAZELLI, *De rebus Siculis*, lib. X); e gli Albanesi si mostrarono, come dice il RODOTÀ, più ossequiosi a Dio nella pratica del rito Greco che professavano, più animosi nelle battaglie in difesa dei loro nuovi Principi, ed affabili cogl'indigeni (tom. IV, pag. 110). I Vescovi Calabri li accolsero e trattarono con paterna sollecitudine, facendo loro coltivare poderi vastissimi delle Mense Episcopali e Monastiche; nè i feudatarî li respinsero, specialmente i Principi di Bisignano nella citeriore Calabria (PAGANO, *Memoria* cit. di Rossano). I paesi abitati dagl'Italo-Greci furono S. Benedetto Ullano, S. Sofia, Lungro, Spezzano, Andale, Falconara ed altri non pochi nelle diocesi di Cosenza, Cassano, Santa Severina, Rossano, Tropea etc. La Fede, che han professata gli Albanesi dacchè vennero nella Italia (giusta la parola del sopra lodato RODOTÀ) è quella stessa che, spuntata nello emisfero della Macedonia nei primi secoli della Chiesa per opera di S. Paolo, Apostolo delle Genti, fu dai primi loro antenati successivamente tramandata ai tardi nepoti (pag. 128).

I Pontefici Clemente VIII nel 1595 e Benedetto XIV colla sua Costituzione Apostolica del 1743 sopra il Rito degl'Italo Greci, regolarono con prudenza e dottrina quanto riguarda il reggime spirituale di questo popolo (BULLAR. ROM. tom. XIII). Ed il munifico Clemente XII nel 1733 fondò

per gli stessi il Collegio dal suo cognome intitolato Corsiniano, nell'antica Badia Basiliana di S. Benedetto Ullano o di S. Demetrio Corone nella diocesi di Bisignano. Ivi dovea risiedere un Vescovo di rito Greco, per conferire gli Ordini Ecclesiastici in tutta la Calabria ai Chierici che seguono quel rito (ZAVARRONI, *Hist. Collegii Corsiniani Ullanensis;* Neapoli, 1756).

Il primo Vescovo Italo-Greco di Calabria fu nel 1735 Mons. Felice Samuele Rodotà col titolo di Berea, di Abate di S. Benedetto Ullano e di Presidente del Collegio Corsiniano: lo seguì per breve tempo il dotto eruditissimo suo nipote Pompilio Rodotà, scrittore di parecchie opere storiche, fra le quali pregevolissima è quella del *Rito Greco in Italia.* A lui successero Nicolò de Marchis da Lungro, Vescovo titolare di Nemesi; Giacinto Archiosoli Vescovo titolare di Callipoli; Francesco Bugliari Vescovo di Tegaste, ucciso dai briganti nel 1806; Domenico Bellusci Vescovo di Sinope nel 1807, Gabriele de Marchis Vescovo di Tiberiopoli nel 1834; e dopo una diuturna vacanza Mons. Giuseppe Bugliari Vescovo di Dansara nel 1875 Mons. Giuseppe Schirò Vescovo di Gadara dal 1889, ora Arcivescovo tit. di Neocesarena; e Mons. Giovanni Barcia, Vescovo di Croia, in quest'anno.

Il rito Greco, che seguirono gli Albanesi in Calabria, era tenuto in quel tempo anche da parecchie diocesi, come quelle di Reggio, Bova, Oppido, Rossano, Santa Severina, Cassano ed altre; sicchè esso non si estinse che lentamente, cedendo al Latino. Il RODOTÀ riferisce, che nell'archivio della Chiesa di Bova si conservava una Bolla di Gregorio XIII, in data 14 Marzo 1574, la quale confermava questo passaggio dal rito Greco al Latino (op. cit. tom. 1, pag. 420). Ma tale documento non si è trovato in originale nell'Archivio Vaticano, non ostante la nostra premura, forse perchè si conservava nell'Archivio Lateranese, il quale subì molte perdite e dispersioni, come abbiamo detto.

E quì giudichiamo opportuno accennare altre notizie, che riguardano la nostra Chiesa, fino al secolo decimonono.

I Pastori delle nostre Chiese, dopo il Concilio ecumenico di Trento, che fu per durata il più lungo, per articoli di Fede in esso decisi il più ampio, per mutazione di costumi e di leggi il più efficace (PALLAVICINO, *Storia cit.* tom. 1), ritornando alle loro Sedi con novello spirito e maggiore zelo alla vera riforma del Clero e del popolo, come cercarono evitare un Rito che più non era adatto ai loro figli in Gesù Cristo perchè Italiani e non lontani da Roma, così attesero a mettere in pratica i sapienti e santi decreti della magna Adunanza, alla quale aveano preso lodevole parte.

All'apertura ed alle prime Sessioni infatti del sacrosanto Sinodo nel 1545 e 1546, sotto il Pontificato di Paolo III, intervennero Giacomo Giacomelli Vescovo di Belcastro, Coriolano Martirano Vescovo di S. Marco (DRUFFEL, *Monumenta Trident.* pag. 30), Giulio Sertorio Arcivescovo di Santa Severina, Quinzio de Rusticis Vescovo di Mileto, non che Girolamo

Veralli Arcivescovo di Rossano, e Giovanni Poggio Vescovo di Tropea, poi Cardinali.

Riaperto il Concilio nel 1551 dal Papa Giulio III, e compiuto nel 1563 sotto l'altro Pontefice Pio IV, fra i Padri trovaronsi gli Arcivescovi Giovanni Battista Castagna di Rossano (poi Papa Urbano VII), Taddeo Gaddi di Cosenza, anche come oratore del Duca di Firenze, Giovanni Battista Orsini di Santa Severina, Gaspare del Fosso di Reggio; ed i Vescovi Francesco Aguirre di Cotrone, il suddetto De Rusticis di Mileto, e Federico Fantuzzi di Gerenzia e Cariati.

Il CALENZIO nella *Storia del Concilio di Trento* (Roma, 1869, pag. 440) corregge l'UGHELLI, che pose tra i Vescovi di Mileto un Pietro Ferretti ed un Gregorio Castagnola, i quali invece erano Vescovi di Milo. Intervennero anche i Vescovi Giovanni Cesare Foggia di Umbriatico, Achille Brancia di Bova, Onorato Fascitelli d'Isola, Giulio Rossi di S. Leone, Pompeo Piccolomini di Tropea, Giovanni Antonio Facchinetti di Nicastro (poi Papa Innocenzo IX), Teofilo Galluppi di Oppido, Fabrizio Landriano di S. Marco, ed Ascanio Gerardini di Catanzaro.

Quali Teologi del Concilio, furono ammessi Martino Guerra, Marziale Pellegrino, Andrea Sinopoli e Baldassarre Crispo, tutti Calabresi, dei Minori Conventuali. Della esimia loro dottrina è prova l'essere stati addetti ad un officio di massima importanza, qual era quello di rispondere alle sofistiche e maligne obbiezioni dei Novatori, e di coadiuvare i Padri nella compilazione dei decreti e dei canoni contro l'eresia. Il Guerra da Squillace fu in seguito Vescovo di Fondi e poi di S. Marco; ed il MORONI l'appella *Celebre teologo* (op. cit. vol. XLII, pag. 265). Il Pellegrino fu Arcivescovo titolare di Nazareth; ed Antonio Pantusa Cosentino, Vescovo di Lettere, per le dotte sue opere contro Calvino venne celebrato come *Theologorum sui temporis facile princeps* (ZAVARRONI, *Bibliotheca Calabra;* Neapoli, 1712). Morto in Trento, dice il PALLAVICINO, ch'ebbe laudazione di dottrina, quale suol farsi a chi diviene capace di ogni premio (op. cit. lib. XVI).

Assenti rimasero Francesco Feliceo Vescovo di Gerace, Giulio de Gennaro di Nicotera, Alfonso Villalobos di Squillace, Marco Sittico de Altemps poi Cardinale di Cassano, il Card. Alessandro Crivelli di Gerenzia e Cariati, Matteo Zacconi di Strongoli, e Luigi Cavalcanti di Bisignano. Del Cardinale Francesco Gonzaga, Arcivescovo di Cosenza, non troviamo memorie negli atti del Concilio.

Di questi insigni Prelati si fa menzione da gravi scrittori (PLAT, *Monum. Trid. Conciltii collectio*, Lovanii, 1782; LAEMMER, *Monumenta Vaticana historiam ecclesiasticam saeculi XVI illustrantia*, Friburgi Briscoviae, 1861; THEINER, *Acta Concilii Tridentini*, Zagabriae, 1874; CALENZIO, *Documenti inediti sul Concilio Tridentino*, Roma 1874).

La pubblicazione illustrata di tutti i Diarî, gli Atti, le Lettere ed i Trattati sul Concilio Tridentino, che finora sono inediti e sparsi nell'Archi-

vio Vaticano ed in altri d'Italia e di Europa, ha iniziata di recente la benemerita Società Goërresiana di Germania. E già l'erudito ed accurato Sebastiano MERKLE da Wurzburg, degno discepolo del celebre storico Mons. Carlo Giuseppe de Hefelè, ha stampato nello scorso anno a Friburgo il primo volume di questa Collezione. Dal Commentario del prelato Ercole SEVEROLI Promotore del Concilio, e dai Diarî del Vescovo Angelo MASSARELLI Segretario della stessa sacra Assemblea ritragghiamo alcune notizie intorno ai nostri Presuli, nel primo periodo del Concilio, dal 1545 al 1547.

Il SEVEROLI adunque nella prima Sessione del 13 Dicembre 1545 nota l'intervento di Mons. Coriolano Martirano di S. Marco, e di Mons. Giacomo Giacomelli di Belcastro (pag. 4). Nella Sessione seconda del 7 Gennaio 1546 il Vescovo di S. Marco tenne un dotto ed erudito Sermone, nel quale esortava i Padri a sorreggere la quasi sommersa Nave di Pietro, correggendo i corrotti costumi e riformando la moralità e disciplina del Clero (pag. 16). Nella Congregazione del 29 Gennaio il Martirano lesse la minuta delle Lettere al Papa, all'Imperatore, al Re Cristianissimo ed ai Sovrani di Portogallo e di Polonia per esortarli in nome dei Padri ad agevolare il Concilio ed i Prelati che vi doveano intervenire dalle loro Nazioni, minuta o bozza che venne approvata, facendosi, dopo le osservazioni del Card. Legato Del Monte (poi Giulio III) e del Vescovo di Trento, qualche aggiunta e modificazione (pag. 25). Altre parole disse il Martirano in una controversia personale al 17 Luglio (pag. 91), come anche parlò dottamente della dottrina intorno alla Giustificazione contro i Luterani nelle Congregazioni del 13 Agosto e 29 Dicembre (pag. 101 e 112). Nella Sessione del 23 Agosto lo scrutinio dei voti per l'approvazione di quello importantissimo Decreto venne fatto dal tropeano Marco Lauro, Vescovo di Campagna (pag. 568).

Il Vescovo di Belcastro fu uno dei compilatori del Decreto per la traslazione del Concilio da Trento a Bologna (pag. 89); ed in Luglio parlò anche con plauso della Giustificazione (pag. 88).

Dai Diarî del MASSARELLI apprendiamo poi queste altre notizie. Il Vescovo di S. Marco arrivò a Trento al 1 Giugno 1545, come uno dei quattro Vescovi del Reame di Napoli che Carlo V permise d'intervenire al Concilio, rappresentando gli altri Pastori loro confratelli (pag. 198). Accennasi ad un Sermone dello stesso Vescovo tenuto nel duomo di Trento al 6 Agosto (pag. 231), e ad altro discorso nella Epifania del 1546 (pag. 368). I due dotti Prelati Calabresi trattarono anche della Lezione ed edizione della Sacra Scrittura in lingua volgare (pag. 504). Il Giacomelli fece inoltre altra proposta e discussione, per ammettersi nel Concilio alcuni Teologi stranieri, nella Congregazione del 18 Dicembre 1545 (pag. 469): trattò del titolo d'apporsi ai decreti Conciliari, a dì 8 Febbraio 1546 (pag. 477); e dopo alcune osservazioni sulla dottrina della divina Tradizione al 23 Marzo, venne incaricato con altri Padri a compilarne il Decreto

(pag. 521 e 523). Finalmente fu al seguito del Card. Legato Cervini (poi Papa Marcello II), nel solenne ingresso a Bologna (pag. 631).

Degnissimi per dottrina e bontà, da fare splendida figura nel venerando Consesso, erano davvero quei due nostri Prelati. Il Giacomelli Romano, dottore anche in medicina e Canonico di S. Apollinare, da Vescovo di Belcastro (dove nel 1553 lo sostituì Cesare suo nipote) fece in Gennaio 1548 una deposizione per un incidente occorso nei giorni precedenti tra lui ed il Bargas fiscale di Spagna, di che si era tenuto offeso l'Imperatore Carlo V. E questa protesta il Card. Del Monte trasmise al Card. Farnese, come si legge nel MERKLE (pag. 735). Anche il bolognese Federico Fantuzzi, in seguito Vescovo di Gerenzia e Cariati, ha dovuto ritrattare alcune parole interpretate malamente dai fautori di quel Monarca (pag. 733).

Il Martirano, patrizio Cosentino, Segretario del R. Consiglio Collaterale in Napoli, fu anche pregiato cultore delle lettere. Di lui scrisse i TIRABOSCHI: « Colla morte del Martirano, in Settembre 1551, famiglia e letteratura han perduto molto; tanto più che avea cominciato a trasferire in verso latino eroico bellissimo l'Iliade di Omero, e già ne avea fatto sei Libri (*Storia della Letteratura Italiana*, tom. VII). Compose parecchie Tragedie ed Epistole, edite in Napoli nel 1556.

Nel Commentario del SEVEROLI si nomina *Chrysostomus Calaber*, fra i teologi del Concilio (pag. 201); e nei Diarî del MASSARELLI si nota il giorno dell'arrivo a Trento del Vescovo di Mileto e di quello di Tropea, non che dell'Arcivescovo di Rossano e dell'altro di Santa Severina (pagine 642, 869, 698 e 207).

Dalla pubblicazione di altri inediti documenti, che la benemerita e ricca Società Goërresiana promette, si otterrà maggiore luce sulle gesta degli altri Prelati di Calabria, nel terzo periodo del Concilio Tridentino sotto Pio IV. E poichè la gloria dei Pastori è gloria delle loro Chiese, facciamo voti che presto siano estratti dagli Archivi Pontifici gli atti e le corrispondenze delle Legazioni e Nunziature, che compirono alcuni dei nostri Vescovi, prima e dopo la chiusura di quella sacra ed autorevole Assemblea, soddisfacendo pienamente alla volontà dei Pontefici che li aveano mandati alle Corti dei più potenti Sovrani di Europa. Non conosciamo finora che i documenti della legazione dell'insigne Paolo Capizucchi, Vescovo di Nicastro, nella causa della celebre e sventurata Caterina d'Austria, ripudiata da Enrico VIII Re d'Inghilterra: quelli del Card. Girolamo Veralli, editi dal tedesco FRIENDESBURG nella sua Storia delle Nunziature (Friburgo, 1894, vol. VIII e IX) e dal LAEMMER (op. cit. pag. 202), nella qualità di Nunzio Apostolico a Ferdinando Re dei Romani, di Ungheria e di Boemia; e poche Lettere, che lo stesso LAEMMER trascrisse, del Card. Durante dei Duranti Vescovo di Cassano, Nunzio in Germania sotto Paolo III, e del Card. Giovanni Poggio, Legato Apostolico in Germania e Spagna, Vescovo di Tropea nel 1541 (pag. 242 e 352). Trovasi anche qualche

cenno del suddetto Vescovo Capizucchi di Nicastro nel trattare la convocazione del Concilio in Germania, specialmente nelle lettere che da Gand spediva a Roma il Vescovo di Modena nel 1540 (LAEMMER, pag. 253, 301 e 306).

Ci mancano ancora le memorie delle Nunziature di Mons. Vincenzo Pimpinelli Arcivescovo di Rossano alle Corti di Germania, per impedire la diffusione della eresia Luterana e promuovere la necessaria convocazione di un Concilio Ecumenico, del Card. Giovanni Castagna, suo successore, poi Urbano VII, e di Giulio Sertorio Arcivescovo di Santa Severina, il quale sostenne onorevoli legazioni alle Corti di Ferrara e di Germania, e presso Filippo II di Spagna, ove morì nel 1562.

Nella Bolla d'indizione del gran Concilio pubblicata dal Pontefice Paolo III nel 1542 (*Initio nostri huius Pontificatus* etc.), descrivendosi le difficoltà ch' Egli avea sostenute al santo fine di riparare con un ecumenico Concilio ai mali da cui era vessata e quasi oppressa la società Cristiana, ed alla quale era necessaria dapprima la concordia e la pace tra Carlo augusto Imperatore dei Romani e Francesco Re Cristianissimo *(Duo praecipua Christiani nominis fundamenta atque subsidia)*, si accenna al convegno dei due potentissimi Sovrani in Nizza. Tra i personaggi della Corte Romana inviati a rendere omaggio, eravi anche il dotto Card. Pietro Paolo Parisio, uno dei tre Porporati che in quel secolo illustrarono la nostra Calabria.

Il Parisio, nato in Cosenza nel 1473, dopo la morte della moglie e di un unico figlio, intraprese la carriera ecclesiastica. Ebbe invito dalle più celebri Università d'Italia, come quella di Padova, di Bologna e di Roma, ad insegnare giurisprudenza canonica e civile; e n'esercitò con plauso il magistero (MORERI, *Diction. biograph.*, *art.* Parisio). Fu poi adoperato da Paolo III nelle questioni e negli affari più intricati sia di Religione, sia di politica; onde per i consigli del Parisio, il governo di tanto Pontefice, come osserva il PALLAVICINO (op. cit. lib. III, cap. 7), rimase famoso per la vera idea della Pontificia prudenza. Da Uditore della Rev. Camera Apostolica, il Parisio, già Vescovo di Nusco e poi di Anglona, venne meritevolmente aggregato al Sacro Collegio, avendo a colleghi un Contarini, un Polo, un Sadoleto, un Bembo, ed altri tra i primi e dotti personaggi dell'epoca. Intimato il Concilio Ecumenico di Trento, il Card. Parisio fu uno dei tre Legati Apostolici Presidenti; ma in seguito ad una speciale Pontificia delegazione all'Imperatore Carlo V (come abbiamo detto), venne richiamato per Giudice del supremo Tribunale della Sacra Inquisizione. Alla vacanza della Santa Sede avrebbe avuto anche il Papato, per ragione del suo merito, se dobbiamo prestar fede a qualche scrittore (SPIRITI, *Mem. dei Cosentini*; Napoli, 1750). Morì al 3 Maggio 1545; e fu sepolto nella Chiesa di S. M. degli Angeli alle Terme Diocleziane. Abbiamo di lui i *Commentaria in Decretales* (Romae, 1530) ed i *Consilia Iuris* di quattro volumi in folio,

che si ebbero tre edizioni, in Venezia nel 1570, in Francoforte nel 1592, e di nuovo in Venezia nello stesso anno.

Un altro personaggio preclarissimo, che si acquistò massima estimazione, fu Guglielmo Sirleto, da Guardavalle (Squillace). Fornito di straordinario ingegno e di rara memoria, sotto la disciplina del calabro scienziato Agostino Nifo e di un dottore Greco, apprese talmente le lingue classiche e la Ebraica, che le parlava come proprie; e questo gli valse al profondo studio dei Santi Padri e della Sacra Scrittura, in che divenne eccellente. Da Napoli recossi all'alma Città, invitato ad insegnare le teologiche discipline; ed ivi entrò nella familiarità e confidenza dei celebri Cardinali Giovanni Commendone e Marcello Cervino, da cui fu poi nominato Segretario dei Memoriali e Custode della Biblioteca Vaticana (Carini, *La Biblioteca Vaticana;* Roma, 1892, pag. 66 e seg.). Intimo amico di S. Carlo Borromeo, tenne con lui continua relazione di lettere, che ancor si conservano. Paolo IV lo elesse Protonotario Apostolico Partecipante, e precettore dei suoi nobili Nipoti; ed adunato in seguito il Concilio Tridentino, i Cardinali Legati e Presidenti in ogni settimana doveano mantenere corrispondenza col Sirleto, per volontà del Pontefice, esponendogli le materie da trattarsi e le difficoltà più ardue, per essere da lui sciolte sull'autorità dei Padri, specialmente Greci. Laonde il Card. Seripando, nello scrivergli a dì 27 Agosto 1562, concludeva: « Voi stando costà in Roma, date a noi maggiore aiuto che se vi fossero giunti cinquanta altri Prelati ».

Il Sacro Collegio, in premio a tanti meriti, fece istanze vivissime al Papa affinchè il Sirleto fosse promosso al Cardinalato. Per ciò Pio IV (al nipote del quale, S. Carlo Borromeo, era graditissimo il nostro Calabrese, per la sua vita edificante in un secolo corrottissimo) lo creava Cardinale al 12 Marzo 1565. Nell'anno seguente fu incaricato dell'amministrazione della Chiesa di Squillace; ed in pari tempo venne delegato alla riforma del Breviario, del Messale e del Catechismo Romano, ed alla correzione della stampa della Bibbia fatta dalla Tipografia Vaticana per ordine di Sisto V. Fu suo discepolo il Baronio; e lo dichiara egli stesso nelle Annotazioni al Martirologio. Nel Conclave per la morte di Pio IV, S. Carlo Borromeo, influentissimo per tanti rapporti sopra il Collegio Cardinalizio, propose il Sirleto per Sommo Pontefice, in che era interessato anche il Card. Michele Ghislieri; ma invece fu eletto questo ultimo, per la considerazione che un uomo tanto immerso negli studi, da essersi asserito che da tre secoli non si era avuto un Cardinale così dotto come il nostro, non sarebbe forse stato idoneo alla pratica di governo ed a sostenere la mole di tanti affari (Torrigii, *De scriptoribus Cardinalibus*, tom. V, pag. 21). Delle molte opere del nostro insigne Cardinale nessuna venne pubblicata, eccetto le *Adnotationes ad Psalterium* (Antuerpiae, 1571). Rimasero quindi inediti nella Biblioteca Vaticana i suoi Commentarî alla Sacra Scrittura, molte versioni dal Greco di varî Padri della Chiesa, i Trattati di diritto

Canonico, il Menologio Greco tradotto in latino, ed altri manoscritti. Avea una biblioteca per uso suo particolare, con codici da lui raccolti nei Conventi Basiliani di Calabria, che stavano in decadenza (MORISANI, *De Prothopapis* etc. pag. 202). Adesso trovansi al Vaticano, per acquisto del Papa Benedetto XIV. Il Sirleto morì in Ottobre 1585; ed è sepolto nella Chiesa di S. Lorenzo in *Panisperna*, suo titolo Cardinalizio.

Il terzo Cardinale, decoro del Sacro Collegio e della Calabria, fu Vincenzo Lauro, nato in Tropea al 28 Marzo 1523. Sotto l'affettuosa cura del Duca Ferdinando Carafa di Nocera, studiava egli in Napoli, Padova e Roma. Poi addetto alla nobile Corte del Card. Parisio, fu al seguito del Card. d'Este nella Legazione a Parigi; e convertì dal Calvinismo il Re Antonio di Navarra, poichè era teologo dottissimo siccome preclaro cultore delle scienze mediche (CARDELLA, *Mem. storiche dei Cardinali*, tom. IV). Fu eletto Vescovo di Mondovì e Nunzio Apostolico di Polonia. In Dicembre 1583 il Pontefice Gregorio XIII lo promosse al Cardinalato; e morendo nel 1592, venne assistito da S. Camillo de Lellis, di cui era affettuoso e devoto amico, come anche coi Santi Carlo Borromeo, Ignazio di Loyola, Filippo Neri, Francesco Borgia e Felice da Cantalice. Venne sepolto nella Basilica di S. Clemente, suo titolo Cardinalizio.

Della legazione del nostro Lauro alla Regina Maria Stuarda si tratta nella recentissima opera del gesuita POLLEN, edita in Edimburgo a cura della Società Storica Scozzese, col titolo *Papal Negotiations with Mary Queen of Scots*, come leggesi nel periodico LA CIVILTÀ CATTOLICA (Serie XVIII, vol. V, pag. 670).

Egli attese eziandio alla riforma del Calendario Gregoriano, come l'avea escogitata il calabrese Luigi Giglio da Cirò nella diocesi di Cariati, poichè la gloria di riformare il Calendario era riservata al grande Gregorio XIII, ed il progetto della riforma dovea uscire dal fondo della Calabria (TIRABOSCHI, op. cit. tom. VII). Fu pel profondo studio di Giglio, che, dopo l'approvazione e la debita lode dei matematici ed astronomi più celebri di Europa consultati dall'insigne Gerarca, la divisione del tempo venne adottata da tutte le culte Nazioni, eccetto la Russia, e promulgata colla celebre Bolla del 24 Febbraio 1582.

Gli effetti salutari e la influenza dei Canoni e dei Decreti di fede e disciplina del magno Concilio Tridentino, anche nel Clero e nei fedeli della Calabria furono evidenti ed immediati. La nostra regione prese parte al nuovo ordinamento delle Scienze sacre; e si formarono sommi teologi e dotti scrittori. Di essi abbiamo scritta una recensione nelle nostre *Monografie* (pag. 250 e seg.). Citiamo, a titolo di onore, le pregiate opere teologiche di Annibale Roselli da Gimigliano, dei Minori, il quale insegnava in Inghilterra ed in Polonia; di Girolamo e Giovanni Vecchietti Cosentini, onorati d'importanti legazioni in Persia ed in Egitto da Gregorio XIII, Sisto V e Clemente VIII; di Tommaso Campanella da Stilo; da Mons.

Paolo Piromalli da Siderno, Vescovo di Bisignano, Delegato Apostolico nell'Armenia, in Persia, nell'India ed in Polonia sotto Urbano VIII.

L'Arcivescovo Lancellotti di Rossano da Gregorio XIII fu spedito a Vienna come Nunzio Apostolico nel 1575 (CORNELII, *De Eccles Veneta*, tom. v); Orazio Mattei, Vescovo di Gerace, prese viva parte come delegato Pontificio nella celebre controversia tra Paolo V e la Repubblica di Venezia (CAPPELLETTI, *Storia della Republica di Venezia*, vol. IX, pag. 295 e seg.); mentre il greco Niceforo Comneno, Vescovo di Cotrone, compiva importanti legazioni in Oriente, nella Spagna e nella Francia. Durante il lungo Pontificato di Urbano VIII, oltre il Piromalli, Mons. Alessandro Castracane Vescovo di Nicastro fu Nunzio al Duca di Savoia; ed il fiorentino Gregorio Panzani, Vescovo di Mileto, compì con molta soddisfazione della Santa Sede una missione alla Corte di Carlo I ed Enrichetta d'Inghilterra, dal che provenne la istituzione di un Internunzio Apostolico in Londra e di un Ambasciatore dell'Inghilterra a Roma.

Di queste e di altre Nunziature e Legazioni Apastoliche compiute con plauso ed utilità della Chiesa Cattolica da Prelati di Calabria, i cui atti conservansi nell'Archivio Vaticano, rimane fama duratura; e provano la prudenza e dottrina dei nostri antichi Pastori. Tra costoro si distinsero anche lo Spinelli e l'inglese Ursuwiche Vescovi di Cassano; il Patrignani ed il Sanfelice Arcivescovi di Cosenza; il Caffarelli Arcivescovo di Santa Severina, e lo Giustiniani di Strongoli.

Nella storia Russia, al principio del secolo XVII, è commemorato con lode di missionario zelante e diplomatico il Gesuita Decio Striverio da Catanzaro (Schinosi, *La Compagnia di Gesù nel Regno di Napoli* tom. II).

Insigni canonisti Calabresi furono in seguito Giuseppe Catalano da Paola, Carlo Pellegrini da Castrovillari Vescovo di Avellino, Pirro Corrado da Terranuova di Rossano; ed il primo, che scrisse intorno alla storia di Calabria in elegante latino fu Gabriele Barrio da Francica, il quale ebbe adequato premio dal Pontefice S. Pio V nel 1571.

Tra i Prelati nostrali rifulsero per la Porpora Cardinalizia il Gonzaga ed il Pallotta a Cosenza, il Santoro a Santa Severina, il Sanseverino a Rossano, l'Avalos, il Lenio ed il Centini a Mileto, ed altri. Fu anche Calabrese il Card. Giovanni Battista Salerno da Cosenza, della Compagnia di Gesù, il quale cooperò alla conversione di Federico Augusto di Sassonia, figlio del Re di Polonia, dagli errori del Calvinismo, nel 1712, sotto Clemente XI. Morì il Salerno a Roma nel 1729; e fu sepolto onorificamente nella Chiesa di S. Ignazio.

Gli Studî Generali dei Predicatori nel Santuario famoso di Soriano (*Monografie* cit. pag. 207 e seg.), in Cosenza ed in Reggio; i Collegi dei Gesuiti in Reggio, Catanzaro, Tropea e Cosenza, ma più i Seminarî ed i Sinodi diocesani, giusta la mente dei Padri Tridentini, produssero un miglioramento ed una cultura non ordinaria. La energia del Card. Flavio

Orsini, Arcivescovo di Cosenza, sciolse i legami, che voleva apporre il Regalismo (GIANNONE, op. cit. lib. XIX). Quindi si acquistò dall' Episcopato maggiore libertà di azione, pur talvolta impedita da cavilli forensi.

La istituzione dei Seminarî (una delle opere più importanti per la ben intesa riforma della ecclesiastica disciplina, promossa dal Tridentino), fu la cura precipua dei nostri Vescovi. Già in Mileto, come abbiamo detto, esisteva una Scuola per i giovinetti applicati al servizio della Cattedrale fin dal tempo di Eugenio IV e di Niccolò V. Ma lo zelo del Metropolita della Calabria, ch'era Mons. Gaspare Del Fosso, Arcivescovo di Reggio, appena ritornato dalla città di Trento, dava compimento a quanto si era prescritto circa la nuova forma degl'Istituti di pietà e di dottrina che doveano dare un Clero migliore alle diocesi, con benefico influsso sopra il popolo.

Gaspare Del Fosso, che può appellarsi il Borromeo della Calabria, avea avuto l'onore di profferire un Sermone inaugurale alla riapertura del Concilio Tridentino sotto Pio IV; ed al dire del PALLAVICINO, fu di tanto prò ed onore a quell'Assemblea, per dottrina e per virtù, ch'era quivi non pure utile ma necessario (op. cit. lib. XVIII).

Alla erezione e dotazione del Seminario di Reggio nel 1565 per opera di quello esimio Presule, seguì quella degli altri nelle singole diocesi della regione. A pochi anni d'intervallo, si eresse il Seminario di S. Marco dal Vescovo Giov. Antonio Grignetta, di Martirano dal Vescovo Mariano Card. Pierbenedetti, di Mileto dal Vescovo Marco Antonio Del Tufo, di Cassano dal Vescovo Giovanni Battista Serbelloni, quello di Cosenza dall' Arcivescovo Evangelista Card. Pallotta, e l'altro di Rossano dall' Arcivescovo Lucio Card. Sanseverino.

A prova della devozione dei nostri Prelati verso la Santa Sede, ricordiamo che quando nel 1597 il Ducato di Ferrara per la morte dell'ultimo degli Estensi si era devoluto al dominio diretto dei Papi, ed il Pontefice Clemente VIII (che dovea opporsi alla usurpazione di quel feudo) trovando esausto l'erario Pontificio chiese sussidio all' Episcopato Italiano, dalla estrema Calabria gli esibiva una forte somma di danaro il suo devoto Ottaviano Capece, patrizio Napolitano e Vescovo di Nicotera; di che il Papa gli rese grazie in Concistoro, proponendo il benemerito Prelato ad esempio ai suoi Confratelli (CAMPANILE, *Arme dei Nobili*, art. *Capece*, Napoli, 1680: MORONI, op. cit. vol. XLVIII). Nè per tanta generosa offerta il Vescovo Capece si mostrò poco meno munifico nella riedificazione della sua Cattedrale, da lui consecrata.

Superati gli ostacoli e supplita la deficienza di redditi coll' assegno che permise il Pontefice Innocenzo X sopra i beni dei soppressi piccoli Conventi (Const. *Instaurandae*, 1562), si costituirono i Seminarî di Tropea dal Vescovo Fabrizio Caracciolo, di Bisignano dal Vescovo Mario Orsini, di Bova da Fabio Olivadisio, di Nicotera da Ercole Coppola, di Catanzaro da Carlo Sgombrini, di Cotrone da Girolamo Carafa, di Gerace da Andrea

Candida, di Nicastro da Giovanni Tommaso Perrone, e di Oppido da Antonio Cesonio. Il celebre Mons. Fabrizio Sirleto, nipote del Cardinale, eresse l'altro Seminario di Squillace, di cui fu benemerito Pastore. La diocesi di Cariati l'ebbe più tardi, giacchè in quel secolo essa fu più di altre danneggiata dalle scorrerie dei pirati Turchi; e financo il suo Vescovo Giovanni Carnuto venne condotto in ischiavitù (ACETI, *Adnot. in Barrium*, pag. 349).

La celebrazione dei Sinodi, che il Concilio Tridentino impose ai Metropolitani ed ai Vescovi, per correggere i costumi, comporre le controversie ed inculcare quanto è stabilito dai sacri Canoni, rendendo frustranee le insidie dei nemici del bene nella Chiesa Santa di Dio (Sess. XXIV, cap. 2 *de Ref.*), non si trascurò dagli antichi nostri Presuli. Infatti il lodatissimo Mons. Del Fosso tenne in Reggio tre Concilî Provinciali, l'ultimo dei quali nel 1580.

Un altro Sinodo convocò l'Arcivescovo di Cosenza Card. Evangelista Pallotta nel 1596, col suffraganeo Francesco Monaco di Martirano ed il Vescovo esente di S. Marco, ch'era Ludovico Alferio. Poco dopo si ebbero i Sinodi diocesani di Mileto pel Vescovo Marco Antonio Del Tufo, di Nicotera pel Vescovo Luca Antonio Resta e pel suo successore Ottaviano Capece, di Cassano per lo zelo del Vescovo Giov. Battista Serbelloni e dei successori Tiberio Carafa ed Antonio Ursuwiche; ed a Rossano ne tenne un altro l'Arcivescovo Lancellotto Lancellotti.

Seguirono il Sinodo Provinciale di Reggio per ben cinque volte durante il governo dell'insigne Arcivescovo Annibale d'Afflitto, ed i Sinodi diocesani del Vescovo Fabrizio Caracciolo in Tropea, del Card. Felice Centini in Mileto, del Vescovo Giov. Battista Indelli in S. Marco; ed altri in Gerace, Bova, Catanzaro, Oppido, Nicastro e Squillace. Del Sinodo Provinciale di Santa Severina, convocato dall'Arcivescovo Carlo Berlingieri, come di altri Sinodi posteriori in Calabria, si conservano rare copie stampate, dalla cui lettura si apprende quanto utili erano i decreti emanati e quanto opportune le disposizioni date ai comprovinciali diocesani.

Nel 1567 l'insigne Tommaso Orsini, Vescovo di Strongoli, fu nominato dal Pontefice S. Pio V Visitatore Apostolico del Regno di Napoli, mentre era Cappellano Maggiore il Vescovo Antonio Lauro tropeano (MAMBRINO ROSEO, *Storia di Napoli*, tom. II); e delle sue lotte col Vice-Re Duca di Alcalà parla il LADERCHI nei suoi Annali Ecclesiastici in continuazione di Baronio. Il Pontefice rimosse gli ostacoli del regalismo; ed incoraggiò l'Orsini, il quale eseguì con fortezza il suo ministero, visitando le Chiese della Calabria ed altre del Regno e togliendo molti abusi (Ad ann. 1567, num. 65).

Dopo il Pontificato del Papa Innocenzo XII, che per nascita era Calabrese perchè nato in Regina feudo della nobilissima e potente Casa Pignatelli, sopravvenuti molti gravi avvenimenti nel Regno, la giurisdizione Epi-

scopale non fu immune da ostacoli, per pretesi diritti di regalia, anche nei Sinodi; quindi successe una certa decadenza.

Nel Concilio Romano celebrato dal Pontefice Benedetto XIII nell'anno 1725, al quale convennero i Vescovi della Provincia Romana, gli Arcivescovi privi di Suffraganei ed i Vescovi soggetti immediatamente alla Santa Sede, trovaronsi i nostri prelati Francesco Maria Muscettola Arcivescovo di Rossano, Felice Solazzo Vescovo di Bisignano, Ercole Michele Aierbi d'Aragona Vescovo di Mileto, ed il Vescovo Nicola Rocco di Cassano, quantunque suffraganeo di Reggio. Abbiamo detto che i Vescovi di Cassano si consideravano soggetti immediatamente alla Santa Sede, non ostanti i reclami del Metropolitano Reggino (PAGANO, *Memoria* cit.).

Parimente ai Concilî Provinciali di Reggio intervenivano anche i Procuratori delle Prelature *Nullius* della Certosa dei SS. Stefano e Bruno e delle Badie di Mileto e di Bagnara, come rilevasi dagli atti relativi. La circoscrizione e la giurisdizione di questa ultima Badia vennero determinate con Bolla di Benedetto Papa XIII, in Settembre 1728 (BULLAR. ROM. tom. XXI). Il celebre Convento di Soriano non avea diocesi, ma semplici diritti feudali sopra alcuni luoghi. Notiamo che la celebre e prodigiosa Imagine del Patriarca S. Domenico, che ivi ancor si conserva devotamente, fu visitata, prima di essere promossi al Pontificato, da Alessandro VII e Benedetto XIII, e da molti distintissimi personaggi (*Monografie* cit. pag. 215).

Il Pontefice Clemente XIII diede splendida prova della sua munificenza verso la Chiesa di Nicotera, rovinata da un incendio in Ottobre 1759, elargendo danaro e suppellettili sacre al Vescovo Mons. Francesco Franco. Per gratitudine, si conserva ancora nella sala di quel Capitolo Cattedrale il ritratto del pietoso Pontefice e del successore Clemente XIV.

Il titolo delle Chiese Cattedrali fu confermato nei Sinodi diocesani. Le Chiese di Calabria, come quelle di Reggio, Cosenza, Catanzaro, Mileto, Tropea, Nicotera, Cotrone, Gerace, Squillace, Rossano e Bisignano son dedicate a Dio in onore di Maria SS. Assunta in Cielo; titolo che commemora ed onora il trionfo più solenne della Vergine Madre, e ch' è proprio delle Chiese più antiche ed insigni, specialmente dell' Oriente (BARONII, *Adnot. ad Martyr.*: MARTENE, *De antiq. Eccl. disciplina*, cap. XXXIII). Forse dalla liturgia Orientale o Greca, quando la nostra regione era soggetta al Patriarcato di Costantinopoli, s'indusse tra noi questa lodevole pratica.

La Chiesa di Santa Severina invece è sotto la invocazione di S. Anastasia Verg. e Martire: quelle di Nicastro e di Cariati son dedicate ai SS. Apostoli Pietro e Paolo: quella di Bova alla Purificazione, e l'altra di Oppido all'Annunciazione di Maria Santissima. La Cattedrale di S. Marco ha il titolo di S. Nicola Vescovo, e quella di Cassano della Natività della stessa Vergine Madre di Dio. Fra le Cattedrali or soppresse, Martirano ed Isola l'aveano anche intitolate all'Assunzione di Maria, Belcastro a S. Mi-

chele Arcangelo, Strongoli ai SS. Apostoli Pietro e Paolo, Gerenzia a S. Teodoro, ed Umbriatico a S. Donato Martire.

Per diritti feudali o per commende di antiche Badie, parecchi Prelati di Calabria usano ancora alcuni titoli onorarî; e primo l'Arcivescovo di Reggio, che si appella Metropolitano di Calabria, Conte di Bova, Barone di Castellace, Abate di S. Dionisio di Catona, ed anche Archimandrita di Ioppolo. Gli storici Reggini dicono la origine di siffatti titoli: noi aggiungiamo che in Ioppolo, paese tra la diocesi di Nicotera e quella di Tropea, vi era un cenobio o Archimandritato Basiliano col nome di S. M. degli Angeli o del Pozzo, il quale avea soggetto un Monastero in Molochio tra la diocesi di Mileto e quella d'Oppido. La giurisdizione spirituale sopra Ioppolo e Molochio dall'Archimandrita Basiliano si trasferì all'Arcivescovo di Reggio, ignoriamo in quale tempo.

L'Arcivescovo di Cosenza ha il titolo di Conte di S. Lucido; ed il Vescovo di Mileto quello di Barone di Galatro, il Vescovo di Nicastro quello di Conte di Rocca Falluca e di Barone di S. Sidero e S. Marco; ed il Vescovo di S. Marco il titolo di Abate di S. Pietro, S. Donato e S. Maria dei Fiori. Il Vescovo di Cassano è Barone di Mormanno, Trebisacce e S. Basilio: quello di Oppido è Abate del SS. Salvatore e di S. Marina; e l'altro di Cariati è Barone di S. Nicola dell'Alto, ed Abate di S. Pietro e di S. Marco. Al Vescovo di Tropea si concesse il titolo di Regio Consigliere *a latere*, forse perchè nella Corte Bizantina l'ultimo Vescovo Greco di Tropea, di nome Calochirio, nel 1066 era *Protosincello* Imperiale (UGHELLI, op. cit. tom. IX).

L'indifferentismo in religione e la corruzione dei costumi, che anche in Calabria nel secolo XVIII si erano diffusi, trovarono un ostacolo nel fervente zelo e nell'assidua predicazione Apostolica di zelanti Missionarî, dei quali son celebrati i cappuccini Angelo d'Acri ed il suo confratello Antonio da Olivadi, seguiti da Gesualdo da Reggio. Il primo fu ascritto all'albo dei Beati dal Pontefice Leone XII nell'Anno Santo 1825; ed il terzo ha già meritato il titolo di Venerabile. Egli non accettava la dignità di Vescovo di Martirano offerta, a lui dal Papa Pio VI, il quale ascrisse fra i Beati nel 1786 Nicola da Longobardi dei Minimi.

I falsi principî del Giannone e della sua scuola, applicati al Regno di Napoli dal famigerato Tanucci durante il governo di Carlo III di Borbone e del figlio Ferdinando IV, produssero una diuturna agitazione; e le Chiese ne soffrirono danno non lieve in tutto il Reame. I diritti imperscrittibili e sacri della Santa Sede Apostolica vennero combattuti e ristretti ingiustamente dalla potestà civile, com'è noto; e le fasi memorande di quel periodo storico sono state ben esposte con documenti dall'insigne P. ILARIO RINIERI, uno degli attuali compilatori della *Civiltà Cattolica*, nella opera dal titolo *La Rovina di una Monarchia* (Torino 1901). Il danno maggiore derivò dal non essere stato accolto il voto veramente paterno dell'invito

Pontefice Pio VI per un concordato col Re Ferdinando. Quasi tutte le diocesi erano vacanti; ed intanto si estendeva il preteso diritto di Regio patronato. Nella Calabria si dichiarò tale anche la Chiesa Cattedrale e la soppressa Badia della SS. Trinità di Mileto, non ostanti i reclami del dottissimo Vescovo Mons. Giuseppe Carafa, Segretario della Sacra Congregazione dei Vescovi e dei Regolari, ed uno dei Presuli più venerandi di quella vasta diocesi. La Badia di S. Giovanni in Fiore si unì ai Regi demanî (RINIERI, pag. 322).

Nel 1783 rovinata la Calabria Ulteriore da orribili tremuoti, Ferdinando IV di Borbone Re di Napoli e di Sicilia implorava dal Sommo Pontefice Pio VI una grazia straordinaria in favore della danneggiata provincia. Perciò con Breve del 16 Aprile dell'anno seguente il Papa permise che i beni dei distrutti Conventi e Luoghi Pii fossero venduti dal Demanio, e le rendite spese a sollievo della misera popolazione e delle Chiese distrutte da quel flagello. A tale scopo, il Governo stabilì una Commissione col titolo di *Cassa Sacra*, la quale ebbe l'amministrazione di più di quattro mila predi ecclesiastici, sotto due *Giunte* o Tribunali. Ma poco utile fece essa ritrarre, per abusi non lievi che si lamentarono.

Nel 1787 si ebbe una sollevazione (come scriveva il Nunzio Apostolico di Napoli alla Segreteria di Stato in Roma), e propriamente nel Convento di Soriano, contro gli Amministratori regî, di che il Sovrano sospettava complice lo stesso Nunzio Mons. Galeppi, poi Cardinale (RINIERI, pag. 449).

Il zelantissimo Mons. Enrico Minutolo dei Principi di Canosa, Vescovo di Mileto, si rivolse al Re nel 1795 contro la irregolare e subdola Amministrazione; ed i riguardi, che il gran Prelato avea in Corte, produssero che il Monarca sopprimesse la *Cassa Sacra*, inviando in Calabria il Marchese Tommaso Spinelli di Fuscaldo con pieni poteri di Visitatore Generale. Così si provvide al culto divino ed alla istruzione della gioventù ecclesiastica, ristabilendo le Chiese ed alcuni Conventi, e riaprendo i Seminarî sotto la direzione immediata dei Vescovi.

Breve pur troppo fu la pace e la tranquillità, che si sperava dopo il disastro del 1783. Alla fine del secolo XVIII ed al primo periodo del XIX la Francia rivoluzionaria invase anche l'Italia; quindi le Chiese Calabre, come le altre di Europa e la stessa Santa Chiesa Romana, subirono danni gravissimi, colla persecuzione o mancanza dei proprî Pastori.

Durante il decennale governo di Gioacchino Murat in Napoli, nelle Sedi vacanti s'intrusero i così detti *Amministratori Spirituali*, ad esempio della Francia, come avea prescritto l'Imperatore Napoleone dopo il Conciliabolo di Parigi nel 1811; e ciò in disprezzo della legittima autorità Ecclesiastica e dei sacri Canoni. Il Governo s'impose nella elezione dei Vicarî Capitolari, specialmente in Reggio, Cotrone, Strongoli e Bova, tra le diocesi nostrali. Leggansi al proposito le nostre *Monografie* (pag. 238 e seg.).

Ma dopo il 1815 ebbero pur fine le agitazioni e le guerre; e le nostre Chiese acquistarono degni e venerandi Pastori, i quali attesero alla restaurazione della disciplina, alla santificazione del loro popolo, ed alla tranquillità dello Stato.

Nel *Trattato di accomodamento* tra la Santa Sede ed il Re Carlo III, nel 1741, si avea avuto in considerazione che di alcuni Vescovadi la ristrettissima estensione e le rendite troppo scarse e tenui facean sì che la dignità Episcopale quivi rimanesse in avvilimento ed abbiezione; ma per le vicende e le calamità degli ultimi tempi la condizione essendo peggiorata, la unione di quelle Sedi era divenuta più imponente ed indispensabile. Per la qual cosa coll'art. 3 del Concordato tra il Pontefice Pio VII ed il Re Ferdinando I al 16 Febbraio del 1818, di mutuo consenso si stabilì che nei così detti *Dominî al di quà del Faro* si eseguisse una nuova circoscrizione. Se ne dava quindi prevenzione ai singoli Prelati, onde ciascuno di loro, se ne avesse avuto interesse, fosse informato quanto gravi e giusti erano stati i motivi che a tanto aveano determinato la Santa Sede. A questa partecipazione seguì la Bolla dello stesso Papa, a dì 27 Giugno del medesimo anno, in cui venne stabilita la nuova circoscrizione. Trascriviamo la parte, che riguarda le Chiese di Calabria, le quali allora erano quasi tutte vacanti, eccetto quelle di Mileto e di Oppido: *Consentinensis, Rossanensis... Archiepiscopales Ecclesiae absque suffraganeis in posterum remanebunt. Archiepiscopalis Ecclesia Sanctae Severinae unicam tantum habebit suffraganeam Episcopalem Ecclesiam Cariatensem; Nosque supprimentes Episcopalem Ecclesiam Belcastrensem, eiusdem civitatem et dioecesim ipsi Archiepiscopali Ecclesiae Sanctae Severinae perpetuo adiungimus et aggregamus. Itemque, praevia suppressione Ecclesiarum tam Geruntinensis, usque ad praesens antedictae Cariatensi aeque principaliter unitae, quam Strongulensis et Umbriaticensis, earumdem trium Ecclesiarum respectivam civitatem ac dioecesim supra dictae Episcopali Ecclesiae Cariatensi integre perpetuo adnectimus atque incorporamus. Ecclesia Archiepiscopalis Rheginensis suffraganeas habebit Episcopales Ecclesias Hieracensem, Bovensem, Oppidensem, Cathacensem, Cotronensem, Tropiensem, Nicoterensem, Squillacensem, Neocastrensem et Cassanensem. Supprimentes vero Episcopalem Ecclesiam Insulanensem, ipsius civitatem ac dioecesim Episcopali Ecclesiae Cotronensi perpetuo adiicimus atque incorporamus. Episcopalem autem Ecclesiam Nicoterensem Concathedralem declarantes, antedictae Episcopali Ecclesiae Tropiensi aeque principaliter perpetuo unimus atque aggregamus. Ac praeterea Episcopalem Ecclesiam Marturanensem, illius civitatem ac diocesim praefatae Neocastrensi Episcopali Ecclesiae in perpetuum similiter adiungimus atque aggregamus... Ecclesiam insuper Sancti Marci Concathedralem declarantes, eamdem aeque principaliter perpetuo unimus alteri Episcopali Ecclesiae Bisignanen. Episcopalis Ecclesia Miletensis... in eo, quo ad praesens reperitur statu, etiam in posterum permanebit. Antedictarum suppressarum*

sedium Cathedralem Ecclesiam ad simplicem Collegiatae Ecclesiae statum reducimus... Singulos porro Antistites praedictarum Ecclesiarum Episcopalium invicem aeque principaliter unitarum, in omnibus actibus utriusque Ecclesiae titulum apponere, apud utramque Ecclesiam per aequale, quoad fieri poterit, anni spatium residere, et in utraque proprium Capitulum ac puerorum ecclesiasticum Seminarium nec non distinctam Curiam ac peculiarem Vicarium Generalem habere praecipimus etc.

Esecutore di questa Lettera Apostolica fu il Card. Inico Diego Caracciolo, Vescovo di Palestrina, con ampie facoltà di esaminare e definire le controversie che si fossero suscitate al proposito. Le Chiese dell'antico Regno, comprese le nostre Calabresi, sono ancora regolate e circoscritte pel solenne decreto sopra riferito. Come da un R. Rescritto del 3 Maggio 1820, lo stesso Cardinale Esecutore definì il dubbio in ordine alla nomenclatura delle Concattedrali, cioè che una diocesi debba nominarsi prima dell'altra secondo la loro antichità relativa. Perciò deve prima nominarsi S. Marco e poi Bisignano, Nicotera e poi Tropea.

Nel Concordato si convenne ancora, che i territorî di alcune Badie *Nullius* si unissero a quelle diocesi, nei cui confini si sarebbero trovate colla nuova circoscrizione; e siffatta unione sarebbe toccata a quelle, che avrebbero avuta una rendita minore di cinquecento ducati annui. Quindi la Badia di Bagnara fu soppressa; ed il delegato Card. Caracciolo dispose che l'Arcivescovo *pro tempore* di Reggio ne tenga l'amministrazione.

Il territorio della Certosa Calabra, era stata affidata dal Papa Pio VII nel 1808 all'amministrazione provvisoria dell'Ordinario di Gerace, finchè ai Certosini fosse stato impedito da speciali circostanze l'esercizio del loro legittimo diritto, e non fosse stato dalla Santa Sede disposto altrimenti. Nel 1835 s'iniziò una Causa nella Sacra Congregazione Concistoriale, disputando i Vescovi di Squillace e quello di Gerace circa i confini della loro diocesi; ma un decreto della stessa Congregazione a dì 7 Dicembre 1852 definì la lite, assegnando la maggior parte del territorio della Certosa a Squillace ed altra porzione a Gerace, finchè la stessa Certosa non fosse reintegrata nella sua antica dignità di *Nullius*.

La diocesi di Cassano, ch'è la più estesa della Calabria dal mare Tirreno al Ionio per le montagne del Pollino, estende la sua giurisdizione anche sopra i tre comuni di Castelluccio Inferiore e Superiore e di Viggianello nella Basilicata; ed al contrario la diocesi di Anglona-Tursi si estende in Calabria per i comuni di Alessandria del Carretto, Amendolara, Canna, Castro Regio, Montegiordano, Nocara, Oriolo e Roseto-Capospulico. La città di Maratea di Basilicata, patria dell'Emo Card. Casimiro Gènnari, la quale era sottoposta a Cassano, è stata unita alla più vicina diocesi di Policastro Bussentina per Rescritto Apostolico in questi ultimi anni.

Nel Concilio Ecumenico Vaticano, che il magnanimo Pontefice Pio IX inaugurava solennemente a dì 8 Dicembre 1869, intervennero tutt'i Pre-

lati che allora reggevano le Chiese di Calabria, eccetto quello di Cassano per decrepitezza, essendo vacanti le sedi di Santa Severina e di Gerace. Eccone l'elenco, secondo l'ordine di promozione e dignità loro spettante, come negli Atti (Romae, 1872): Lorenzo Pontillo Arcivescovo di Cosenza, Pietro Cilento Arcivescovo di Rossano, Mariano Ricciardi Arcivescovo di Reggio, Nicola Golia Vescovo di Cariati, Filippo Mincione Vescovo di Mileto, Livio Parlatore Vescovo di S. Marco e Bisignano, Giacinto Barberi Vescovo di Nicastro, Raffaele de Franco Vescovo di Catanzaro, Filippo de Simone Vescovo di Nicotera e Tropea, Raffaele Morisciano Vescovo di Squillace, Giuseppe Teta Vescovo di Oppido e Luigi Lembo Vescovo di Cotrone. L'Arcivescovo Ricciardi, nella Congregazione Generale dei Padri al 20 Dicembre 1869, fu eletto Membro della Deputazione per la disciplina ecclesiastica; ed il Pontillo era il più anziano fra gli Arcivescovi della sacra Assemblea.

Il sapientissimo ed invitto Leone XIII si è degnato onorare l'Episcopato ed il Clero di Calabria, conferendo meritamente la dignità Cardinalizia a Mons. Gennaro Portanova Arcivescovo di Reggio in Giugno 1899, ed a Mons. Luigi Tripepi da Cardeto (Reggio) in Aprile 1901.

Concludiamo questo nostro lavoro colla Cronotassi dell' Episcopato della Calabria, secondo l'attuale circoscrizione delle nostre Chiese Metropolitane, Arcivescovili e Vescovili. Abbiamo notato solamente quei Pastori di esse, dei quali si fa cenno nei Regesti Pontificî, nei Concilî ed in altri autentici documenti; ma se la critica storica ha indotto alla esclusione di alcuni fra i Vescovi più antichi, la pubblicazione recente di altri documenti dei grandi archivi di Roma e di Napoli accresce il numero dei benemeriti Prelati della nostra regione.

CRONOTASSI

DEI METROPOLITANI, ARCIVESCOVI E VESCOVI

DELLA CALABRIA

REGGIO

Anno di Cristo 56 — S. STEFANO Niceno, costituito Vescovo da S. Paolo Apostolo, e coronato col martirio sotto Vespasiano Imperatore nel 73. Nella Biblioteca Apostolica Vaticana se ne conservano gli Atti.

536 — *Sisinnio*, commemorato nella vita di S. Placido presso i Bollandisti.

590 — *Lucio*. L'anno del suo episcopato non è certo.

593 — *Bonifacio*, di cui in alcune Epistole del Pontefice S. Gregorio Magno.

649 — *Giovanni*, il quale intervenne al Concilio Romano del Papa S. Martino I.

680 — *Giovanni*, Legato Apostolico del Pontefice S. Agatone nel Concilio Ecumenico terzo di Costantinopoli.

750 — *S. Cirillo*, che si congettura essere stato il primo Metropolitano, succedendo ad un Vescovo *Cristoforo*.

787 — *Costantino*, nel Concilio Ecumenico secondo Niceno.

869 — *Leonzio*, nel Concilio Ecumenico quarto di Costantinopoli.

901 — Metropolitano ucciso dai Saraceni.

976 — *Teofilatto*.

982 — *Eusebio*.

1001 — Metropolitano, di cui s'ignora il nome.

1004 — *Nicomede*.

1037 — *Niccolò*, ultimo Metropolitano di rito Greco.

1080 — *Guglielmo*, come in diplomi degli Archivi di Napoli e di Palermo.

1090 — *Rangerio*, Benedettino di Cava, invece di S. Brunone fondatore dei Certosini, nel pontificato del B. Urbano II.

1100 o seg. — *Stefano, Giovanni e Berardo,* dei quali si fa cenno in alcuni diplomi dell'Archivio di Napoli e nei Concilî di Guastalla del 1106 e di Roma nel 1112 sotto il Pontefice Pasquale II.

1131 — *Guglielmo.*

1146 — *Ruggiero,* il quale ebbe confermati i diritti della sua Chiesa, con Provincia ecclesiastica, dal Pontefice Alessandro III nel 1165.

1179 — *Tommaso,* nel Concilio Ecumenico Lateranese primo.

1194 — *Guglielmo,* primo Conte di Bova e Barone di Castellace per diploma dell'Imperatore Enrico VI di Svevia, Re di Napoli e di Sicilia.

1199 — *Giacomo,* Arcidiacono di Reggio.

1217 — *Lando,* che intervenne alla solenne consecrazione della Chiesa Metropolitana di Cosenza nel 1222.

1234 — *R.* traslato da Squillace, come da un Breve del Pontefice Gregorio IX.

1252 — *Vernacio,* Cappellano del Papa Innocenzo VI.

1259 — *Giacomo Castiglione,* consanguineo del Pontefice Celestino IV.

1279 — *Gentile,* dei Frati Minori, consecrato dal Papa Niccolò III, ed eletto Amministratore della Chiesa di Alife.

1283 — *Roberto Castiglione,* Decano di Reggio.

1307 — *Tommaso Ruffo,* dei Conti di Catanzaro.

1317 — *Guglielmo Logoteta,* patrizio Reggino.

1321 — *Pietro,* degli Agostiniani.

1328 — *Pietro de Galganis,* Arcidiacono di Manfredonia, poi traslato a Cosenza.

1355 — *Filippo Castiglione-Morelli,* patrizio e Canonico di Cosenza.

1365 — *Carlo Caracciolo d'Urso,* d'Amalfi.

1371 — *Tommaso della Porta,* Salernitano.

1382 — *Giordano.*

1404 — *Pietro Filomarini,* patrizio Napolitano.

1422 — *Bartolomeo Gattola* da Gaeta, Arcivescovo di Rossano, poi traslato a Messina.

1426 — *Gaspare Colonna* Romano, congiunto del Pontefice Martino V.

1429 — *Paolo,* già Arcivescovo di Manfredonia, e poi Vescovo di Gerace.

1440 — *Guglielmo Logoteta,* Cantore di Reggio.

1449 — *Angelo de Grassis,* Vescovo di Ariano.

1453 — *Angelo Ricci* Napolitano, già Abate Basiliano di Calamizzi presso Reggio.

1488 — *Bartuccio Maroldo* Napolitano, dei Predicatori.

1497 — *Pietro Isvales* Spagnuolo, Cardinale Arciprete di S. Maria Maggiore e Legato Apostolico in Bologna ed in Ungheria, morto nel 1511.

1506 — *Francesco Isvales,* fratello del Card. Pietro.

1512 — *Roberto Orsini* Romano, il quale intervenne al Concilio Ecumenico Lateranese quinto.

1526 — *Agostino Trivulzio*, patrizio Milanese, Cardinale del titolo di S. Adriano, amministratore di varie diocesi in Italia ed in Francia.

1527 — *Pietro Trivulzio*, fratello del Card. Agostino, il quale resse la Chiesa Reggina per mezzo di Mons. Pietro Ercole Gonzaga

1529 — *Girolamo Centelles* Spagnuolo, Arcidiacono di Messina ed Abate Basiliano del SS. Salvatore di Calomeno in Reggio, Nunzio Apostolico in Napoli pel Pontefice Clemente VII.

1560 — *Gaspare del Fosso* Cosentino, dei Minimi, intervenuto al Concilio Ecumenico di Trento, morto e sepolto nella sua Metropolitana. Tenne il primo Sinodo Provinciale, ed iniziò il Seminario.

1593 — *Annibale d' Afflitto*, nobile Palermitano, Cappellano del Re Filippo II, morto in Reggio in odore di santità, e sepolto nella stessa Metropolitana.

1644 — *Gaspare Creales-Arce* Spagnuolo, Giudice del Tribunale della R. Monarchia in Sicilia.

1660 — *Matteo de Gennaro*, patrizio Napolitano.

1675 — *Martino Ibanez de Villanova*, dei Mercedarî di Spagna, già Vescovo di Gaeta.

1696 — *Giovanni Andrea Monreal*, oriundo dalla Spagna e nato in Napoli, traslato da Lanciano. Nella sua diuturna assenza il Pontefice Innocenzo XII delegò Mons. Domenico Antonio Bernardini, Vescovo di Mileto, ad amministrare l' archidiocesi.

1727 — *Damiano Polou* da Valenza, dottore di Salamanca, Arciprete Prelato di Altamura e Canonico di Palermo, consecrato dal Pontefice Benedetto XIII. Tenne due Sinodi diocesani nel 1739 e 1751.

1757 — *Domenico Zicari* Cosentino, già Vescovo di Cotrone.

1761 — *Matteo Testa-Piccolomini*, Canonico di Napoli, poi Cappellano Maggiore ed Arcivescovo titolare di Cartagine.

1766 — *Alberto Capobianco* da Brindisi, dei Predicatori, Cappellano Maggiore in Napoli.

1798 — *Bernardo Cenicola*, della diocesi di Telese, dei Minori Alcantarini, morto in Napoli nel 1814.

1818 — *Alessandro Tommasini*, primo Canonico Prevosto di Reggio, Vescovo di Oppido nel 1792. Convocò un Sinodo diocesano nel 1823, e morì in Reggio nel 1826.

1827 — *Emmanuele Bellorado* Napolitano, dei Predicatori, già Vescovo di Catanzaro, poi traslato a S. Agata dei Goti. Morì nel 1833.

1829 — *Leone Ciampa*, diocesano di Larino, dei Minori Alcantarini, traslato a Conza nel 1835 ed a Sorrento nel 1848. Morto nel 1854.

1836 — *Pietro de Benedetto*, Arcidiacono di Cassano. Nel 1851 tenne

l'Amministrazione Apostolica di Reggio Mons. Raffaele Ferrigno, Vescovo di Bova.

1855 — *Mariano Ricciardi* Napolitano, traslato a Sorrento nel 1871. Intervenne al Concilio Ecumenico Vaticano, e morì nel 1875.

1872 — *Francesco Converti* d'Amendolara, dei Minori Osservanti, eletto invece del Decano Francesco Saverio Basile da Cosenza, che morì prima di essere consecrato Arcivescovo di Reggio.

1888 — *Gennaro Portanova*, nato in Napoli al 12 Ottobre 1845, Coadiutore e poi Vescovo d'Ischia nel 1885, traslato a Reggio a dì 16 Marzo 1888, dalla Santità di nostro Signore Leone XIII creato e pubblicato Cardinale del titolo di S. Clemente nel Concistoro del 19 Giugno 1899.

BOVA

1094 — *Luca*, il quale abbiamo trovato sottoscritto in un diploma del Conte Ruggiero Normanno per la Chiesa di Lipari. Per i Vescovi suoi antecessori non si hanno documenti.

1100 — *Giacomo*, che ottenne dal Re Ruggiero figlio del Conte, un privilegio pel suo Vescovato.

1305 — *Luca*, ch'ebbe altri privilegî dal Re Carlo II di Napoli.

1341 — *Biagio*.

1342 — *Niccolò*, Decano di Gerace, preferito dal Pontefice Benedetto XII a Saba Archimandrita di S. Martino di Motta eletto del Capitolo. Fu poi Vescovo di Gerace.

1343 — *Andrea*, Primicerio di Gerace.

1357 — *Nicodemo*.

1364 — *Basilio*. Forse entrambi Basiliani.

1364 — *Erasmo*.

1365 — *Serafino*, dei Predicatori.

1405 — *Stefano*.

1414 — *Gualtiero* Veneto, traslato a Cava.

1420 — *Pietro*.

1424 — *Matteo della Scuglia* da Girgenti, degli Agostiniani.

1425 — *Filippo Castalfario*.

1435 — *Agostino Campello*, degli Agostiniani, morto in Roma e sepolto nella Chiesa di S. Agostino.

1436 — *Sancio*, traslato da Minervino (Andria), e poi Vescovo titolare di Sebaste.

1441 — *Giacomo* da Seminara, dei Minori.

1483 — *Procolo* Correale da Sorrento. Fu poi Commendatario di Bova il Card. Francesco Orsini.

1523 — *Donato Correale*, anche da Sorrento.

1546 — *Achille Brancia* da Sorrento, che intervenne al Concilio Ecumenico di Trento.

1571 — *Giulio Stauriano*, dei Predicatori, trasferito da Cipro, il quale soppresse il rito Greco, ristabilendo il Latino, nella sua diocesi.

1577 — *Manuello Franco* da Gerace.

1587 — *Tolomeo Corsini*, diocesano di Aquila, professore nell'Archiginnasio Romano sotto il Pontefice S. Pio V.

1592 — *Giovanni Camerota* da Messina, il quale aggregò al Capitolo l'Archimandritato di Tridetti.

1622 — *Nicola Morlafai* o *Modafferi* da Reggio, Parroco in Roma.

1627 — *Fabio Olivadisio* da Catanzaro, già Vescovo di Lavello (Venosa), poi traslato al Vescovato della sua patria. Fece assegnare al suddetto Capitolo anche la Badia di S. Pantaleone dei Basiliani, ed eresse il Seminario.

1646 — *Martino Megale*, dell'archidiocesi di Santa Severina, il quale restaurò la Cattedrale.

1657 — *Bernardino Aragona*, da Patti.

1668 — *Marco Antonio Contestabile* da Stilo, Vescovo di Cava ed Arcivescovo di Rossano. Fondò l'Ospedale ed il Monte di Pietà, non che la prebenda Teologale; e tenne un Sinodo.

1699 — *Antonio Gaudiosi*, diocesano di San Marco, dei Predicatori. Consecrò la Cattedrale, ed eresse l'Episcopio.

1718 — *Paolo Stabile*, da Castrovillari, dei Minimi.

1729 — *Giuseppe Barone* Napolitano, traslato alla diocesi dei Marsi.

1731 — *Tommaso Mellina*, Decano di Catanzaro, poi Vescovo titolare di Zeugma.

1735 — *Domenico Marzano*, nobile di Bova, già Vescovo di Strongoli.

1752 — *Stefano Morabito*, Canonico di Reggio, benefattore di quel Monastero di Salesiane.

1763 — *Antonio Spedalieri*, diocesano di Squillace.

1792 — *Giuseppe Martini* da Fuscaldo, morto nel 1802.

1819 — *Nicola Laudisio* da Sarno, della Congregazione del SS. Redentore, traslato a Policastro.

1824 — *Giovanni Corcione*, della diocesi di Catanzaro.

1832 — *Giuseppe Maria Giove* da S. Eramo nell'archidiocesi di Bari, dei Minori Riformati, traslato a Gallipoli.

1835 — *Vincenzo Rozzolino* Napolitano, il quale costruì l'Episcopio della Marina. Fu traslato a Caserta.

1849 — *Pasquale Taccone*, della nostra famiglia, Arciprete della Chiesa Cattedrale di Mileto, poi traslato a Teramo, ove morì nel 1856.

1851 — *Raffaele Ferrigno* Napolitano, promosso Arcivescovo di Brindisi.

1856 — *Dalmazio d'Andrea*, diocesano di Benevento, dei Cappuccini. Intervenne al Concilio Ecumenico Vaticano.

1871 — *Antonio Piterà* da Cutro, poi Vescovo titolare di Auria.

1877 — *Nicola de Simone*, Penitenziere di Santa Severina. Ebbe per Coadiutore Mons. Giovanni Battista Mantovano da Fuscaldo, dei Minimi, Vescovo titolare di Milta nel 1883.

1895 — *Raffaele Rossi*, dell'archidiocesi di Benevento, Coadiutore col titolo di Zeugma e poi Vescovo di Bova. Fu promosso Arcivescovo di Acerenza e Matera nel 1899.

1900 — *Domenico Pugliatti*, nato in Bova il 2 Gennaio 1836, preconizzato al 19 Aprile 1900.

CASSANO

1096 — *Sassone*, nominato nel decreto di traslazione della Chiesa di Squillace dal rito Greco al Latino.

1116 — *Vitale*, il quale ebbe aggregata alla sua diocesi la terra di Trebisacce.

1119 — *Orso*, che ottenne dal Re Ruggiero la confermazione dei privilegî della sua Chiesa.

1129 — Anonimo, di cui si fa cenno in un diploma di Palermo.

1157 — *Federico* Milanese, che consecrò la Chiesa di Castrovillari.

1195 — *Goffredo* o *Soffrido*, ch'eresse la Badia di S. Maria del Fonte in Acquaformosa.

1196 — *Ugo*, dei Cisterciensi.

1221 — *Terrizio*, eletto arbitro in una controversia tra la Badia di Fiore e l'Archimandritato del Patirio.

1223 — *Biagio*, che costituì dodici Canonicati nel suo Capitolo Cattedrale.

1252 — *Giovanni Fortebraccio*, Canonico in Roma e Cappellano del Pontefice Innocenzo IV.

1267 — *Marco* d'Assisi, dei Minori, Collettore della Crociata in Calabria e Sicilia nel pontificato di Clemente IV e di Giovanni XXI.

1283 — *Pasquale*, poi Vescovo di Larino.

1294 — *Riccardo*, traslato a Tricarico.

1301 — *Guglielmo de Cunha* Portoghese, dei Minori, lodato dal Papa Bonifacio VIII.

1312 — *Alberto Besozzi* da Milano.

1316 — *Giovanni*.

1329 — *Giovanni Marino*, Canonico di Benevento.

1334 — *Landolfo Vulcano*, Patrizio Napolitano.

1335 — *Giunio*.

1346 — *Durante*.

1348 — *Ruggiero Quattromani* Cosentino.

1349 — *Giovanni Papasidero*, Canonico di Cassano.

1374 — *Pietro del Giudice* d'Amalfi.

1378 — *Martino Manno*.

1386 — *Roberto del Giudice*, anche d'Amalfi.

1390 — *Niccolò*.

1392 — *Pietro*, Arcidiacono di Cassano, poi Vescovo di Marsico.

1399 — *Febo Sanseverino* da Tricarico.

1404 — *Marino Scannasorice*, patrizio Napolitano.

1418 — *Antonello Gesualdo*, anche Napolitano.

1428 — *Guglielmo*.

1432 — *Belforte Spinelli* da Giovinazzo, Arcivescovo titolare di Sebaste e Nunzio Apostolico a Napoli ed al Concilio di Salisburgo nel pontificato di Martino V.

1439 — *Gioacchino Suare* toscano, già Vescovo di Soana.

1463 — *Giovanni Francesco Brusati* da Verona, poi Arcivescovo titolare di Nicosia.

1465 — *Bartolomeo Poggio* da Lucca.

1485 — *Martino Tomacelli*, della famiglia del Pontefice Bonifacio IX.

1507 — *Gaspare* da Saracena, dei Predicatori.

1513 — *Simone*, nel Concilio Ecumenico Lateranese quinto. Questa Chiesa nel 1521 fu data in commenda al Card. Domenico Iacobazzi Romano ed al suo nipote Cristoforo.

1541 — *Durante Duranti* da Brescia, il quale poi fu Vescovo della patria e Cardinale del titolo dei SS. Dodici Apostoli.

1552 *Bernardo Michelozzi* Fiorentino, adottato dalla famiglia Medici. Alla sua morte fu commendatario di Cassano l' insigne Card. Giovanni Angelo Medici, poi Pio Papa IV.

1560 — *Matteo Sittico de Altemps*, nipote del suddetto Pontefice e congiunto di S. Carlo Borromeo. Fu Cardinale Arciprete di S. Giovanni in Laterano.

1561 — *Giovanni Battista Serbellone* Milanese, il quale eresse il Seminario.

1579 — *Tiberio Carafa* Napolitano, traslato da Potenza.

1588 — *Andrea Ursowiche*, esule Inglese sotto la Regina Elisabetta, dottore di Oxfort, Vicario Generale di S. Carlo in Milano, Nunzio nella Svizzera, ed uno dei fondatori del Collegio Inglese a Roma.

1597 — *Giulio Caracciolo* Napolitano, poi Arcivescovo di Trani.

1506 — *Bonifacio Caietani* dei Duchi di Sermoneta, in seguito Cardinale di S. Pudenziana ed Arcivescovo di Taranto.

1614 — *Diodato de Arze* Spagnuolo, dei Minori.

1617 — *Paolo Palumbo* Napolitano, dei Chierici Regolari Minori, prima Vescovo di Viesti, e poi da Cassano trasferito ad Ariano.

1648 — *Gregorio Carafa*, dei Chierici Regolari Minori, promosso Arcivescovo di Salerno.

1670 — *Ildefonso de Balsameda*, Agostiniano Spagnuolo, poi Vescovo di Gironda.

1676 — *Giovanni Battista del Tinto*, traslato da Trani.

1686 — *Francesco Sequeyros*, Agostiniano Spagnuolo.

1691 — *Vincenzo de Magistris* Napolitano, dei Predicatori.

1707 — *Nicola Rocco* Napolitano, già Vescovo di Ravello e Scala (Amalfi). Intervenne al Concilio Romano del 1725.

1729 — *Gennaro Fortunato* Napolitano.

1752 — *Giovanni Battista Miceli*, diocesano di Tropea.

1763 — *Giovanni Battista Coppola* Napolitano.

1818 — *Adeodato Gomez-Cardosa* Napolitano, traslato ad Isernia nel 1825.

1829 — *Michele Bombini*, patrizio Cosentino.

1872 — *Alessandro Basile*, archidiocesano di Chieti, della Congregazione del SSmo Redentore.

1883 — *Raffaele Danise* Napolitano, della Congregazione dei Ministri degl' infermi, traslato a Caiazzo.

1884 — *Antonio Pistocchi*, diocesano di Cassano, già Vescovo titolare di Sinopoli e Coadiutore di San Marco e Bisignano.

1889 — *Evangelista di Milia*, dell'archidiocesi di Conza, dei Cappuccini, traslato a Lecce nel 1899.

1899 — *Antonio Maria Bonito*, nato in Napoli a dì 11 Novembre 1852, eletto al 6 Giugno 1899.

CATANZARO

1200 — *Bassiano* o *Bassovino*, al quale il Conte di Catanzaro fece donazione di alcuni beni per la Chiesa.

1217 — *Roberto*.

1251 — *Fortunato*, dei Minori, nominato in un Breve del Pontefice Alessandro IV ed in un diploma di Napoli edito dal Trinchera.

1260 — *Giacomo* da Perugia, accennato nello stesso Breve.

1275 — *Niccolò*.

1305 — *Giacomo*, anche dei Minori.

1325 — *Venuto* da Nicastro, approvato dal Papa Giovanni XXII.

1342 — *Pietro Salmia*, dei Predicatori.

1368 — *Niccolò Andrea* da Teramo, Canonico Vaticano.

1369 — *Alfonso* o *Arnolfo* da Lanciano, Collettore Apostolico degli Spogli in Calabria.

1398 — *Tommaso* da Catanzaro.

1414 — *Ortensio* da Pavia, dei Basiliani.

1421 — *Pietro*, già Vescovo d'Isola.

1435 — *Antonio Illigò* da Policastro, dei Minori.

1440 — *Niccolò Palmieri*, degli Agostiniani, traslato ad Oria.

1445 — *Riccardo Rainaldi* Romano.

1453 — *Venuto* Romano.

1457 — *Palamede* da Nápoli, Canonico Lateranese.

1488 — *Giovanni Gerardini* d'Amelia, Ambasciatore del Re Ferdinando di Napoli al Papa Innocenzo VIII.

1489 — *Stefano Gotiffredo*, Canonico Vaticano.

1509 — *Evangelista Tornafrancia*, da Catanzaro.

1523 — *Antonio de Paola*, anche da Catanzaro, traslato da Nicastro. Alla sua morte il Vescovato si diede in commenda al Card. Andrea della Valle, Vescovo di Mileto.

1530 — *Girolamo de Paola*, nipote del Vescovo Antonio, e prima anche Vescovo di Nicastro.

1532 — *Angelo Gerardini*, nipote del precedente. Nella vacanza ebbe la commenda il Card. Alessandro Cesarini.

1538 — *Sforza Gerardini*, della stessa nobile famiglia d'Amelia.

1550 — *Alfonso Gerardini*, intervenuto al Concilio Ecumenico di Trento.

1570 — *Angelo Sferabona* d'Aversa, dei Minori, poi Arcivescovo di Trani.

1572 — *Ottaviano Moriceno*, da Perugia.

1582 — *Niccolò de Horatiis* da Bologna, il quale eresse nella Cattedrale la cappella del patrono S. Fortunato nel 1595.

1607 — *Giuseppe Piscuglio*, dei Minori Conventuali.

1619 — *Fabrizio Caracciolo-Pasquizi*, patrizio Napolitano, poi traslato ad Oppido.

1634 — *Luca Castellini* da Faenza, dei Predicatori, morto in Cropani.

1635 — *Gonzalvo Caputo* Napolitano, che restaurò la Cattedrale, e poi fu Vescovo di S. Marco.

1646 — *Fabio Olivadisio* da Catanzaro, traslato da Bova.

1657 — *Filippo Visconti* Milanese, degli Agostiniani.

1664 — *Agazio di Somma*, diocesano di Catanzaro, segretario del Pontefice Gregorio XV, prima Vescovo di Gerenzia e Cariati.

1672 — *Carlo Sgombrini* da S. Agata dei Goti, già Vescovo di Belcastro. Convocò un Sinodo, ed eresse il Seminario.

1687 — *Francesco Gori* da Siena, poi Vescovo di Sessa.

1707 — *Giovanni Battista Vitelloni*, da Bagnacavallo in Romagna.

1714 — *Emmanuele Spinelli* dei Marchesi di Fuscaldo, dei Chierici Regolari Minori.

1727 — *Domenico Rossi,* della Congr. dei Celestini, poi Vescovo di Melfi ed Arcivescovo di Palermo.

1735 — *Giovanni Romano,* diocesano di Squillace, già Vicario del Card. Lorenzo Corsini (Clemente XII) a Frascati, e Vescovo di Ortona e Campli.

1735 — *Ottavio del Pozzo,* da Castellammare.

1751 — *Fabio Troilo,* diocesano di Tricarico.

1763 — *Andrea de Cumis,* Canonico della stessa Catanzaro.

1764 — *Salvatore Spinelli* Napolitano, dei Cassinesi, poi traslato a Lecce.

1792 — *Giovanni Battista Marchese* da Cammarota nella diocesi di Policastro, ucciso nel 1804.

1805 — *Giovanni Francesco d'Alessandria,* della Congr. dell'Oratorio di Monteleone (diocesi di Mileto).

1818 — *Michele Basilio Clary* Napolitano, dei Basiliani, promosso Arcivescovo di Bari nel 1823.

1824 — *Emmanuele Bellorado,* anche Napolitano, dei Predicatori, poi Arcivescovo di Reggio e Vescovo di S. Agata dei Goti.

1829 — *Matteo Franco* da Salerno, della Congregazione dei Pii Operai, il quale ebbe per Ausiliare Mons. Vitaliano Provenzano Vescovo titolare di Lorima.

1852 — *Raffaele de Franco,* Arcidiacono di Strongoli. Tenne un Sinodo nel 1873, ed intervenne al Concilio Ecumenico Vaticano.

1883 — *Bernardo Maria de Riso,* patrizio di Catanzaro, dei Cassinesi, Abate di S. Pietro in Perugia, Parroco della Patriarcale Basilica Ostiense, Vescovo titolare di Argo e Coadiutore di Catanzaro, succedendo al defunto in Agosto 1883. Morì al 31 Maggio 1900.

1900 — *Luigi Finoia,* nato in Napoli a dì 23 Febbraio 1843, già Vescovo titolare di Ascalona, successo per Coadiutoria nel 2 Giugno 1900. È suo Ausiliare Mons. Ruggiero Catizone da Taverna, Vescovo titolare di Augustopoli.

COTRONE

592 — *Flaviano,* al quale si riferisce probabilmente una Epistola di S. Gregorio Magno per la elezione del suo successore.

593 — *Giovanni,* nel Concilio Ecumenico Costantinopolitano secondo.

649 — *Teodosio,* nel Concilio Romano sotto il Pontefice S. Martino.

680 — *Pietro,* nel Concilio Ecumenico Costantinopolitano terzo.

787 — *Teotimo,* nel Concilio Ecumenico Niceno secondo.

869 — *Niceforo,* nel Concilio Ecumenico Costantinopolitano quarto, lodato fra tutt'i Prelati per la fermezza nella Fede ortodossa.

1179 — *Filippo*, nel Concilio Ecumenico Lateranese primo.

1199 — Anonimo, accennato in un diploma di Palermo.

1217 — *Giovanni*.

1254 — *Niccolò* da Durazzo, dei Minori, Chierico di Camera del Papa Innocenzo IV.

1304 — *Giovanni*, in un diploma del Vescovato di S. Severino nelle Marche.

1346 — *Guglielmo*, Canonico di Venosa.

1348 — *Niccolò Malopere*, Canonico di Cosenza.

1358 — *Bernardo Agruele*, dei Predicatori.

1365 — *Giovanni*, dei Minori.

1401 — *Rinaldo*.

1403 — *Antonio Spoletini*, della diocesi di Cariati.

1410 — *Lorenzo*.

1427 — *Giordano*, Arcidiacono di Lavello.

1439 — *Giovanni de Voltis*, traslato da Gerenzia e Cariati.

1440 — *Galeotto Quattromani* Cosentino.

1445 — *Cruchetto*, dei Minori, traslato da Isola.

1457 — *Guglielmo de Franciscis*, Napolitano.

1460 — *Giovanni Antonio Campano*, poi Vescovo di Teramo.

1464 — *Martino*.

1465 — *Antonio Cafaro*, Canonico di Salerno e Regio Consigliere.

1475 — *Berardo*.

1481 — *Giovanni*, traslato da Sarno.

1496 — *Andrea della Valle* Romano, Cardinale traslato a Mileto.

1510 — *Antonio Lucifero*, Arcidiacono di Cotrone, il quale restaurò la Cattedrale e l'Episcopio.

1524 — *Giovanni Matteo Lucifero*, già Vescovo di Umbriatico.

1552 — *Pietro Paolo Caporello* da Potenza, dei Minori.

1557 — *Francesco Aguirre* Spagnuolo, Consigliere Regio. Intervenne al Concilio di Trento, e poi fu traslato a Tropea.

1565 — *Sebastiano Minturno* da Traetto, il quale promosse il culto della Vergine SS. di Capo Colonna. Era stato Vescovo di Ugento.

1574 — *Cristoforo Barolal* Spagnuolo, ch'eresse il Monte di Pietà in Cotrone.

1578 — *Marcello Maiorana* da Napoli, dei Chierici Regolari Minori, poi Vescovo di Oria.

1580 — *Giuseppe Faraonio* Messinese, già Vescovo di Massa Lubrense.

1592 — *Mario Bolognini* da Caiazzo, Arcivescovo di Lanciano e di Salerno.

1593 — *Claudio de Curtis*, da Cava.

1595 — *Giovanni Lopez* Spagnuolo, dei Predicatori, traslato a Monopoli.

1599 — *Giovanni Monti* Napolitano, dei Chierici Regolari Minori.

1611 — *Carlo Catalani*, d'Aversa.

1623 — *Diego Gaveza de Baga*, Spagnuolo.

1628 — *Niceforo Melisseno Comneno*, nato in Napoli, ma discendente dagli antichi Imperatori di Costantinopoli.

1635 — *Giovanni Pastore*, dei Minimi.

1664 — *Girolamo Carafa* Napolitano, dei Chierici Regolari Minori, il quale eresse il Seminario.

1690 — *Marco de Rama* Spagnuolo, degli Agostiniani.

1715 — *Michele Guardia*, da Napoli.

1719 — *Anselmo Lapena* Spagnuolo, dei Benedettini, poi Vescovo di Girgenti.

1723 — *Gaetano Costa* Portoghese, dei Minori.

1753 — *Domenico Zicari* Cosentino, promosso Arcivescovo di Reggio.

1757 — *Mariano Amati* Napolitano.

1766 — *Bartolommeo Amorosi*, anche Napolitano.

1774 — *Giuseppe Capocchiani*, da Cotrone.

1792 — *Ludovico Ludovici* da Eboli, dei Minori Osservanti.

1818 — *Domenico Feudale* da Squillace, il quale ebbe aggregata la diocesi d'Isola.

1834 — *Leonardo Todisco-Grande* da Bisceglie, poi Vescovo di Ascoli e Cerignola.

1849 — *Gabriele Ventriglia* d'Alife, traslato a Caiazzo.

1853 — *Luigi Laterza*, della diocesi di Cassano.

1860 — *Luigi Onofrio Lembo*, diocesano di Lucera, dei Predicatori. che intervenne al Concilio Ecumenico Vaticano.

1883 — *Giuseppe Cavaliere*, Decano di Cosenza, e Coadiutore di Cotrone col titolo di Vescovo di Tanes per pochi mesi.

1899 — *Emmanuele Merra*, nato in Andria a dì 9 Novembre 1838, preconizzato al 14 Dicembre 1899.

GERACE

451 — *Basilio*, intervenuto come Vescovo di Locri al Concilio Ecumenico di Calcedonia.

487 — *Pietro*, nel Concilio Romano del Pontefice S. Felice III.

502 — *Basilio*, nel Concilio Romano del Papa S. Simmaco.

596 — *Dolcino*, accennato in una Epistola del Pontefice S. Gregorio Magno.

597 — *Marciano*, la cui elezione fu approvata dallo stesso S. Gregorio.

649 — *Crescente*, nel Concilio Romano del Papa S. Martino I.

679 — *Stefano*, nell'altro Concilio Romano convocato dal Pontefice S. Agatone.

687 — *Cristoforo*, il primo che prese il titolo di Vescovo di S. Ciriaca o di Paleopoli o Gerace, nel Concilio Ecumenico secondo Niceno.

869 — *Giorgio*, nel Concilio Ecumenico Costantinopolitano quarto.

1101 — *Leonzio*, il quale fondò il Monastero Basiliano di S. Filippo in Gerace, come da diploma pubblicato dal Trinchera, e favorì la Certosa di Calabria.

1178 — *Eustasio*, Tesoriere di Gerace.

1179 — *Costantino*, in diplomi dello stesso Trinchera.

1194 — *Leone*.

1195 — *Niccolò Dossopatrio*, Basiliano.

1204 — *Basilio*, Canonico di Gerace.

1211 — *Nifo* o *Leone*, nei citati diplomi dell'Archivio di Napoli.

1219 — *Niccolò*.

1234 — *Costantino*.

1237 — *Niccolò*.

1253 — *Leone*, Arcidiacono di Gerace.

1260 — *Paolo*, il quale ottenne dal Re Carlo I d'Angiò alcuni privilegî per la sua Chiesa.

1297 — *Giacomo*, Abate di S. Filareto in Seminara.

1303 — *Barlaamo*, dei Basiliani.

1312 — *Giovanni* o *Giovannucio Tirseo*, dei Basiliani.

1332 — *Niccolò* traslato da Bova, come in una Bolla del Pontefice Clemente VI.

1342 — *Barlaamo*, Basiliano insigne da Seminara, promosso dal Pontefice Clemente VI.

1348 — *Simone*, dei Basiliani di Costantinopoli, poi Arcivescovo di Tebe.

1366 — *Niccolò*, Arcidiacono di Gerace.

1382 — *Giacomo*.

1400 — *Angelo del Tufo*, Decano di Aversa.

1419 — *Paolo*, già Arcivescovo di Manfredonia e poi di Reggio.

1429 — *Aimerico*, Cantore di Bisignano.

1444 — *Gregorio*, Primicerio di Gerace.

1461 — *Atanasio Calceopilo*, Abate Basiliano del Monastero del Patirio, il quale stabilì il rito Latino. Allora fu unita a quella di Gerace la diocesi di Oppido.

1497 — *Troilo Carafa*, patrizio Napolitano, già Vescovo di Rapolla. Alla sua morte il Card. Oliviero Carafa, suo congiunto, ebbe in commenda Gerace ed Oppido.

1505 — *Giacomo Conchilte* Spagnuolo, poi Vescovo di Catania. Seguirono i commendatarî Card. Bandinello Sauli, Francesco Armellini ed Alessandro Cesarini.

1519 — *Girolamo Planca* Romano, già Arcivescovo di Amalfi. Nel 1536 il Pontefice Paolo III segregò di nuovo la diocesi di Oppido.

1536 — *Francesco Feliceo* Romano.

1552 — *Andrea Candida* da Siracusa, Cavaliere Gerosolimitano, il il quale eresse il Seminario.

1574 — *Ottaviano Pasqua* Genovese, Referendario di Segnatura.

1591 — *Vincenzo Bonardo* Romano, dei Predicatori, Maestro del Sacro Palazzo Apostolico.

1601 — *Orazio Mattei*, Prelato Domestico del Papa Clemente VIII e Nunzio Apostolico in Venezia.

1622 — *Alessandro Boschi* da Bologna, già Vescovo di Carinola (Sessa), e poi Vicegerente di Roma nel pontificato di Urbano VIII.

1624 — *Stefano de Rosa* da Catanzaro.

1625 — *Giovanni Belletti* da Vercelli.

1626 — *Lorenzo Tramullo* da Sarzana, Nunzio Apostolico in Napoli ed in Lisbona.

1650 — *Angelo Vicentini* da Rieti.

1670 — *Stefano Sculco* da Cotrone.

1687 — *Tommaso Caracciolo* Napolitano, dei Benedettini.

1689 — *Domenico Diez de Aux*, oriundo dalla Spagna.

1729 — *Ildefonso del Tufo*, patrizio Napolitano, dei Monaci Olivetani.

1749 — *Domenico Bozzoni* Napolitano.

1750 — *Cesare Rossi* da Marsico, il quale tenne un Sinodo.

1756 — *Pietro Domenico Scoppa*, diocesano di Squillace e Canonico di Mileto.

1797 — *Vincenzo Barisani* da Napoli, degli Agostiniani.

1818 — *Giuseppe Maria Pellicano*, da Gioiosa nella stessa diocesi di Gerace.

1834 — *Luigi Perrone*, Penitenziere di Cosenza.

1852 — *Pasquale Lucia*, Teologo di Catanzaro.

1872 — *Francesco Saverio Mangeruva*, nato in Sinopoli (diocesi di Mileto) a dì 9 Gennaio 1823, preconizzato al 6 Maggio 1872.

NICASTRO

1094 — *Enrico*, il primo Vescovo del quale si fa cenno in alcuni diplomi di Ruggiero Conte di Calabria e di Sicilia.

1179 — *Guido*, nel Concilio Ecumenico Lateranese primo sotto il Pontefice Alessandro III, il quale confermò la Chiesa di Nicastro come suffraganea di Reggio.

1195 — *Boemondo*, nominato in una decretale del Pontefice Innocenzo III.

1202 — *Ruggiero*, al quale il Papa Innocenzo IV concesse alcuni privilegî e diritti.

1222 — *Taddeo*, che intervenne alla consecrazione della Metropolitana di Cosenza.

1236 — *Guglielmo*, Canonico di Nicastro.

1253 — *Samuele*, dei Minori, familiare del Papa Alessandro IV.

1265 — *Leonardo* da Nicastro, ch'era stato eletto Arcivescovo di Messina.

1279 — *Tancredi* da Montefusco, dei Minori.

1299 — *Niccolò* Benedettino, Abate della SS. Trinità di Mileto.

1304 — *Guido*, sottoscritto in un diploma pel Vescovato di S. Severino nelle Marche.

1321 — *Pietro* da Scalea, dei Minori.

1323 — *Ambrogio*.

1324 — *Giovanni de Prestoa*, Inglese, dei Minori, Cappellano del Re Roberto d'Angiò in Napoli.

1344 — *Niccolò*, da Tropea.

1350 — *Manfredo*.

1387 — *Angelo*.

1388 — *Giuliano*, Delegato Apostolico nella Sardegna sotto Urbano VI.

1390 — *Giacomo Castelli*, dei Predicatori, traslato da Martirano.

1393 — *Luca* da Roccacontrada (Iesi), dei Minori.

1394 — *Roberto Mazza*, Canonico di Nicastro.

1398 — *Giacomo*, traslato da Telese.

1399 — *Gentile*, già Vescovo di Marsico, che intervenne ai Concilî di Pisa e di Costanza, poi traslato a Sessa.

1418 — *Paolo*.

1431 — *Giovanni Pagano*, Canonico di Napoli.

1451 — *Roberto*, dei Minori, diocesano di Catanzaro.

1489 — *Pietro Sonnino* da Maida, già Vescovo di Gerenzia e Cariati.

1490 — *Antonio Lucidi* da Napoli, traslato da Nicotera.

1495 — *Bartolommeo de Luna*, Prefetto di Castel S. Angelo in Roma.

1497 — *Francesco Roccamura*, morto in Roma.

1504 — *Niccolò Capranica*, nobile Romano, Canonico Vaticano, il quale intervenne al Concilio Ecumenico Lateranese quinto. Nella vacanza della sede fu commendatario il Card. Andrea della Valle.

1518 — *Antonio de Paola* da Catanzaro, Abate di Corazzo, poi Vescovo di Catanzaro.

1530 — *Giovanni Pietro Ricci*, Archimandrita di Messina.

1531 — *Filippo*, alla cui morte si riprese la commenda dal suddetto Cardinale.

1533 — *Niccolò* da Reggio.

1534 — *Paolo Capizucchi* Romano, Canonico Vaticano, Uditore di Rota, Prefetto di Segnatura, Vicario di Roma sotto Leone X, Adriano VI, Clemente VII e Paolo III. Sepolto nella Patriarcale Basilica Liberiana.

1539 — *Marcello Cervini*, che nel 1555 fu eletto Papa col nome di MARCELLO II. Tenne poi l'amministrazione Apostolica di Nicastro il Card. Giacomo Savelli.

1540 — *Mariano Savelli*, patrizio Romano, traslato a Gubbio.

1560 — *Giovanni Antonio Facchinetti*, poi Papa INNOCENZO IX nel 1591.

1575 — *Ferdinando Spinelli*, Napolitano, traslato a Policastro.

1582 — *Alessandro Rovalio.*

1585 — *Clemente Bontedosio*, da Montefalco nell'Umbria, dei Minori Conventuali.

1594 — *Pietro Francesco Montorio* Romano, Nunzio Apostolico in Germania.

1621 — *Ferdinando Gonfalone*, da Napoli.

1624 — *Baldassarre Bolognetti*, da Bologna, Generale dei Serviti, già Commendatore di S. Spirito in Roma.

1629 — *Alessandro Castracane* da Fano, Referendario di Segnatura, Vicegerente di Roma e Nunzio Apostolico in Savoia.

1632 — *Giovanni Battista Correale*, da Siderno nella diocesi di Gerace.

1635 — *Domenico Ravenna*, Romano.

1637 — *Marco Antonio Mandosio*, anche Romano, insigne giurista.

1639 — *Giovanni Tommaso Perrone* da Rossano, il quale riedificò la Cattedrale, l'Episcopio ed il Seminario.

1680 — *Francesco Tanso* da Matera.

1692 — *Nicola Cirillo* Napolitano.

1720 — *Giovanni Carafa*, Patrizio Napolitano.

1721 — *Domenico Angeletti* da Montepeloso.

1731 — *Francesco Loiero*, della diocesi di Squillace, traslato da Umbriatico.

1737 — *Achille Puglia*, della diocesi di Capaccio.

1773 — *Francesco Paolo Mandarani*, da Monteleone.

1798 — *Carlo Pellegrini*, da Longobardi nella diocesi di Tropea.

1818 — *Gabriele Papa*, diocesano di Cava, il quale ebbe aggregata la diocesi di Martirano, e poi fu Arcivescovo di Sorrento.

1825 — *Nicola Berlingieri*, Decano di Cotrone e Vicario Generale di Mileto.

1854 — *Giacinto Maria Barberi* da Squillace, dei Predicatori. Intervenne al Concilio Ecumenico Vaticano. Fu suo Coadiutore Mons. Giuseppe

Candido da Lecce col titolo di Vescovo di Lampsaco nel 1881, traslato ad Ischia nel 1888.

1891 — *Domenico Maria Valensise*, da Polistena (diocesi di Mileto), preconizzato Vescovo titolare di Ascalona al 1 Giugno 1888, succeduto per coadiutoria al 7 Marzo 1891, promosso Arcivescovo titolare di Ossirinco al 15 Maggio 1902.

NICOTERA

596 — *Proclo*, di cui si fa cenno nell'Epistole di S. Gregorio Magno.

787 — *Sergio*, che intervenne al Concilio Ecumenico Niceno secondo.

884 — *Cesareo*, il quale subì glorioso martirio (come per tradizione) dai Saraceni di Benavert dopo distrutta la sua Chiesa, che rimase priva di Pastori per circa tre secoli.

1173 — *Pellegrino* nominato in alcuni diplomi dell'Archivio di Napoli editi dal Trinchera, e probabilmente lo stesso che Serafino o Eterantino intervenuto al Concilio Ecumenico Lateranese terzo nel 1179.

1304 — Anonimo ucciso sacrilegamente; in pena di che il Vescovato venne soppresso, ed aggregato a Mileto e poi a Reggio.

1392 — *Giacomo d'Ursa* da S. Angelo in Abruzzo, degli Agostiniani, primo Vescovo dopo che il Pontefice Bonifacio IX ristabilì la diocesi di Nicotera. Morto al 7 Agosto 1405, insigne per dottrina e per pietà, fu sepolto con lapide commemorativa nella Cattedrale.

1407 — *Pietro*, nel pontificato di Gregorio XII.

1415 — *Clemente* da Napoli, dei Carmelitani, dimorante in Friburgo nel tempo del Concilio di Costanza.

1423 — *Floridazio Surprando* o *Seriprando*, oriundo Pugliese.

1444 — *Giovanni de Brancha* o *Brancia*, come abbiamo appreso dall'antico Regesto Lateranese, ora nell'Archivio Vaticano (*Oblig.* tom. LXXV).

1453 — *Francesco Scattaretica*, nobile da Nicotera.

1461 — *Pietro Balbo* Veneto, poi traslato a Tropea.

1462 — *Francesco Brancia*, nobile d'Amalfi, dei Cisterciensi.

1475 — *Niccolò Guidiccioni*, Arcidiacono di Lucca.

1487 — *Antonio Lucidi* Napolitano, traslato a Nicastro.

1490 — *Arduino Pantaleone* Padovano, ch'ebbe per Coadiutore Mons. Giulio Cesare de Gennaro dei Conti di Nicotera.

1523 — *Giulio Cesare de Gennaro*, patrizio Napolitano.

1530 — *Princivalle de Gennaro*, fratello del precedente.

1535 — *Camillo de Gennaro*, della stessa famiglia.

1542 — *Giulio Cesare de Gennaro*, che successe al fratello, ed intervenne al primo Concilio Provinciale di Reggio.

1573 — *Leonardo Liparolo*, da Massa Lubrense.

1578 — *Luca Antonio Resta*, già Vescovo di Castro (Otranto), il quale convocò il primo Sinodo diocesano, e poi fu traslato ad Andria.

1582 — *Ottaviano Capece*, patrizio Napolitano, che riedificò la Cattedrale e l'Episcopio, e costituì l'Arcidiaconato con cura di anime come prima Dignità del Capitolo. Ebbe a Coadiutore Mons. Carlo Pinto, Vescovo titolare di Cuma.

1619 — *Carlo Pinto*, nobile di Salerno. Tenne un altro Sinodo. Nel 1638 i Turchi presero la Città, e la danneggiarono.

1645 — *Camillo Baldo* Romano.

1650 — *Ludovico Centofloreno* da Fermo.

1651 — *Ercole Coppola*, nobile di Gallipoli, traslato da Muro. Tenne un Sinodo, ed eresse il Seminario.

1658 — *Francesco Cribrari* Cosentino, già Parroco in Roma.

1667 — *Giovanni Francesco Biancolilla* d'Aversa, ucciso in Febbraio 1669.

1670 — *Francesco Aricò*, dell'archidiocesi di Messina, dei Minimi, Parroco di S. Andrea delle Fratte in Roma.

1691 — *Bartolomeo de Ribero*, da Evora di Portogallo, dei Mercedarî, che costituì altri Canonicati nel Capitolo.

1703 — *Antonio Mansi*, diocesano di Tricarico, Protonotario Apostolico, Vicario Generale in Malta. Tenne un altro Sinodo.

1718 — *Gennaro Mattei*, diocesano di Mileto, dei Minimi.

1725 — *Alberto Gualtieri* Napolitano, dei Minori Alcantarini.

1726 — *Paolo Collia*, diocesano di Tropea, dei Minimi, traslato da Larino.

1735 — *Francesco de Novellis*, Parroco in Napoli, e poi Vescovo di Sarno.

1738 — *Eustachio Entreri* Cosentino, dei Minimi, Professore nella Università di Torino, Vescovo titolare di Samaria e Suffraganeo di Sabina.

1745 — *Francesco Franco*, patrizio di Seminara, Vicario Apostolico di Sora e Vescovo di Bitetto (Bari). Convocò un altro Sinodo nel 1772.

1777 — *Francesco Attaffi*, Arcidiacono e Provicario di Squillace, morto nel 1784.

1792 — *Giuseppe Vincenzo Marra*, Arcidiacono di Reggio, il quale eresse il nuovo Episcopio, riaprì il Seminario e restaurò la Cattedrale. Fu l'ultimo Vescovo della sola diocesi di Nicotera; e la sua memoria è in benedizione. Morì in Febbraio 1816.

La Chiesa Episcopale di Nicotera, unita ed aggregata *aeque principaliter* a quella di Tropea in Luglio 1818, è retta dagli stessi Pastori col titolo di Vescovi di Nicotera e Tropea.

OPPIDO

1295 — *Stefano*, nominato nel *Thesaur. anecdotorum* del Martène (tom. 1, pag. 1271), e nei Regesti del Re Carlo I d'Angiò in Napoli.

1338 — *Gregorio*, Cantore di Squillace.

1349 — *Barnaba*, Basiliano.

1353 — *Nicola*, Arcidiacono di Oppido.

1394 — *Simeone*.

1395 — *Giovanni Malatacca*, Cantore di Tropea.

1400 — *Simeone Corvo*, da Giovinazzo.

1424 — *Antonio Carolei*, da Cosenza, poi traslato a Bisignano.

1429 — *Tommaso*, traslato a Strongoli.

1430 — *Venturello* da Corneto, dei Canonici Regolari di Santo Spirito.

1449 — *Girolamo da Napoli*, degli Agostiniani, maestro del Parentuccelli ossia Papa Niccolò V.

1472 — *Atanasio Calceopilo*, Basiliano di Costantinopoli, il quale soppresse il rito Greco nella sua Chiesa, e fu Vescovo di Gerace e di Oppido unite dal Papa Sisto IV.

1497 — *Troilo Carafa*, patrizio Napolitano, traslato da Rapolla. Alla sua morte fu commendatario il Card. Oliviero Carafa, Arcivescovo di Napoli.

1505 — *Girolamo Conchiglia* Spagnuolo, poi trasferito a Catania.

1509 — *Bandinello Sauli* Genovese, Cardinale del titolo di S. Sabina. Nel 1519 n'ebbe la commenda l'altro Card. Francesco Armellini.

1520 — *Girolamo Planca*, già Arcivescovo di Amalfi, il quale morto in Roma, cedè la commenda di questo Vescovato al Card. Alessandro Cesarini. Nel 1536 il Pontefice Paolo III restituì l'autonomia ad Oppido, dividendola da Gerace.

1536 — *Pietro Andrea Ripanti*, da Iesi.

1538 — *Ascanio Cesarini* Romano.

1542 — *Francesco Nottuci*, Arcidiacono di Mileto.

1548 — *Francesco Caselli* da Rossano, dei Predicatori, Vescovo di S. Leone, poi traslato a Cava.

1550 — *Vincenzo Spinelli*, patrizio Napolitano, Commissario Generale della Rev. Fabbrica di S. Pietro, e Regio Cappellano.

1561 — *Teofilo Galluppi* da Tropea, il quale intervenne al Concilio Ecumenico di Trento.

1567 — *Giovanni Maria de Alexandris* da Urbino, traslato a Mileto.

1573 — *Sigismondo Mangeruva*, da Polistena nella diocesi di Mileto.

1583 — *Andrea Canuto*, Piceno.

1605 — *Giulio Ruffo*, diocesano di Oppido.

1609 — *Antonio Cesonio* da Lugo (Imola), il quale tenne il primo Sinodo di Oppido ed istituì il Seminario.

1630 — *Fabrizio Caracciolo-Pasquizi*, patrizio Napolitano, traslato da Catanzaro.

1632 — *Giovanni Battista Pontano*, Arcidiacono di Pesaro.

1663 — *Paolo Diano*, Arcidiacono di Reggio, che convocò un Sinodo.

1674 — *Vincenzo Ragni* Napolitano, dei Cassinesi.

1696 — *Bernardino Plastina* da Fuscaldo (Cosenza), dei Minimi.

1697 — *Bisanzio Filo*, Cantore di Altamura, traslato ad Ostuni. Eresse il Seminario, e celebrò un altro Sinodo.

1707 — *Giuseppe Placido de Pace*, da Napoli, traslato da Capaccio.

1714 — *Giuseppe Maria Perrimezzi* da Paola, dei Minimi, promosso Arcivescovo titolare di Bostra, e prima Vescovo di Scala e Ravello (Amalfi). Morì in Roma, e scrisse parecchie opere.

1734 — *Leoluca Vita*, da Monteleone.

1748 — *Ferdinando Mandarani*, diocesano di Squillace, traslato da Strongoli.

1769 — *Nicola Spedalieri*, diocesano di Squillace, morto dopo il flagello del tremuoto del 1783.

1792 — *Alessandro Tommassini*, Prevosto di Reggio e poi Arcivescovo della sua patria. Benemerentissimo della nuova Oppido.

1818 — *Ignazio Greco*, Canonico di Catanzaro.

1822 — *Francesco Maria Coppola*, Teologo di Nicotera, traslato da Termoli. Costruì e consecrò la Cattedrale nel 1844.

1852 — *Michele Caputo* da Nardò, dei Predicatori. Assistè alla definizione dommatica della Immacolata Concezione della B. Vergine Maria nella Basilica Vaticana a dì 8 Dicembre 1854. Poscia traslato ad Ariano.

1859 — *Giuseppe Teta*, Arciprete di Nusco. Intervenne al Concilio Ecumenico Vaticano.

1875 — *Antonio Maria Curcio*, da Pizzo nella diocesi di Mileto, già Coadiutore sotto il titolo di Vescovo di Alalia. Ebbe per Ausiliare nel 1895 Mons. Mauro Nardi Cappuccino, Vescovo di Tebe.

1898 — *Domenico Scopelliti*, nato in Catona (archidiocesi di Reggio) a dì 24 Settembre 1841, e preconizzato al 28 Novembre 1898.

SQUILLACE

462 — *Gaudenzio*, il più antico dei Vescovi finora conosciuti della Calabria. Intervenne al Concilio Romano del Pontefice S. Ilaro. Due fra i Pastori di Squillace, che successero immediatamente al Vescovo Gaudenzio, furono trucidati, come da una Decretale del Pontefice S. Gelasio I nel 496.

551 — *Zaccheo*, sottoscritto nella Costituzione del Papa Vigilio per la celebre controversia dei Tre Capitoli a Costantinopoli.

592 — *Giovanni*, pria Vescovo di Lissitania, al quale scrisse il Pontefice S. Gregorio Magno.

649 — *Agostino*, nel Concilio Romano del Papa S. Martino I.

679 — *Paolo*, nell'altro Concilio Romano del Papa S. Agatone.

869 — *Demetrio*, che intervenne al Concilio Ecumenico Costantinopolitano quarto.

1084 — *Teodoro Messimerio*, dopo del quale nella Chiesa di Squillace fu adottato di nuovo il rito Latino.

1096 — *Niceforo*, Decano di Mileto. A sua cura si fece un'altra circoscrizione delle diocesi di Squillace e della Certosa.

1100 — *Donato*, che favorì la suddetta Certosa di S. Bruno.

1110 — *Pietro*, il quale ebbe dichiarata esente la sua Chiesa dal Pontefice Pasquale II, come soggetta immediatamente alla Santa Sede Apostolica. Fu poi Arcivescovo di Palermo.

1122 — *Drogone*, sottoscritto in un diploma del Vescovato di Cefalù in Sicilia.

1145 — *Sicalzio*.

1178 — *Aimerico*, che fu di nuovo Suffraganeo della Metropolitana di Reggio, per Bolla di Alessandro III.

1196 — *Ugone*, il quale ebbe dalla Regina Costanza alcuni privilegî e diritti per la sua Chiesa.

1217 — *Ruggiero* o *Rodolfo*, Arcidiacono di Squillace.

1220 — *Niccolò*, al quale scrisse il Pontefice Onorio III.

1234 — *R....*, che fu Arcivescovo di Reggio.

1262 — *Tommaso*, Visitatore Apostolico di Salisburgo, indicato in alcuni diplomi di Venezia.

1266 — *Riccardo*, Arcidiacono di Squillace.

1274 — *Benvenuto*, Canonico di Reggio, Visitatore Apostolico di Salisburgo in Germania sotto il Papa Alessandro IV, eletto Vescovo nel pontificato di Gregorio X.

1276 — *Niccolò*.

1286 — *Filippo*, che assistè alla solenne incoronazione del Re Giacomo d'Aragona in Palermo.

1346 — *Giordano*, nominato in un Breve di Giovanni XXII.

1347 — *Nicola* da Teramo, poi Vescovo di Melfi ed Arcivescovo di Oristano.

1349 — *Giovanni della Rocca*, Napolitano.

1370 — *Matteo Scaleato*, dei Carmelitani, traslato da Ravello.

1388 — *Filippo Crispo*, degli Agostiniani, poi Arcivescovo di Messina.

1392 — *Andrea*, traslato da Potenza.

1402 — *Roberto de Basilio*, Canonico di Sessa, poi traslato a Belcastro.

1413 — *Leone Calocuri*, Arcidiacono di Squillace.

1418 — *Francesco Arceri* da Catanzaro, che ottenne molti privilegî pel suo Vescovato, e fu delegato dal Pontefice Niccolò V per i Basiliani di Calabria.

1477 — *Francesco di Gaeta*, patrizio Napolitano.

1480 — *Vincenzo Galeota*, anche patrizio di Napoli, che intervenne al Concilio Ecumenico Lateranese quinto, e fu Vescovo di Rapolla.

1517 — *Antonio Pisanelli* Napolitano.

1520 — *Simone Galeota*, morto in Roma.

1539 — *Enrico Borgia* dei Duchi di Gandia. pronipote del Papa Alessandro VI, poi Cardinale dei SS. Nereo ed Achilleo sotto Paolo III. Era fratello di S. Francesco Borgia.

1540 — *Enrico Villalobos de Xeres*, Arcidiacono di Siviglia, già Vescovo di Lucera.

1549 — *Alfonso Villalobos*, nipote del precedente.

1568 — *Guglielmo Sirleto*, da Guardavalle nella stessa diocesi di Squillace, Cardinale di S. Lorenzo in Panisperna ed insigne Bibliotecario di Santa Romana Chiesa, già Vescovo di San Marco.

1573 — *Marcello*, nipote del suddetto Cardinale calabrese.

1594 — *Tommaso*, fratello del Vescovo Marcello.

1601 — *Paolo Ilaresio* da Mirandola, dei Predicatori.

1603 — *Fabrizio Sirleto*, fratello dei Vescovi predecessori Marcello e Tommaso, ed intimo amico del Baronio. Acquistò una statua in argento di S. Agazio, patrono di Squillace; ed eresse il Seminario.

1635 — *Ludovico Zaffiro* Romano.

1636 — *Giuseppe della Corgna*, da Perugia, dei Predicatori, traslato da Caserta.

1657 — *Rodolfo Dulcini* da Catanzaro.

1665 — *Francesco Tilotta*, diocesano di Squillace.

1676 — *Paolo Filocamo*, Canonico di Reggio.

1688 — *Alfonso Alvisio*, della diocesi di Montalto.

1694 — *Gennaro Crispino*, traslato da Minori (Amalfi).

1697 — *Fortunato Durante*, diocesano di Catanzaro.

1718 — *Marco Antonio Attaffi*, della stessa diocesi di Squillace, traslato da Sarno.

1733 — *Nicola Michele Abati* da Barletta, traslato da Carinola (Sessa).

1748 — *Francesco Saverio Queralti*, anche da Barletta: tenne un Sinodo.

1763 — *Diego Genovese*, Canonico di Reggio.

1778 — *Nicola Notari*, diocesano di Squillace, traslato da Umbriatico, e morto nel 1804.

1818 — *Nicola Antonio Montiglia*, Arciprete di Polistena nella diocesi di Mileto, poi Vescovo di Nicotera e Tropea, morto in Nicotera nel 1826.

1827 — *Andrea Rispoli* d'Amalfi, della Congregazione del SS. Redentore.

1842 — *Concezio Pasquini* da Lanciano, dei Minori Osservanti, che restaurò il Seminario e la Cattedrale, ed ottenne dalla Santa Sede una nuova circoscrizione tra la sua diocesi e quella di Gerace nel 1856.

1858 — *Raffaele Morisciano*, nato in Bovalino (diocesi di Gerace) a dì 22 Settembre 1811, Vescovo di Gravina e Montepeloso nel 28 Settembre 1855, traslato al 27 Settembre 1858. Intervenne al Concilio Ecumenico Vaticano. È suo Ausiliare Mons. Giovanni Festa, Vescovo titolare di Capitoliade da Giugno 1902.

TROPEA

649 — *Giovanni*, intervenuto al Concilio Romano del Pontefice S. Martino I. È posteriore di poco più di mezzo secolo da Proclo Vescovo di Nicotera.

679 — *Teodoro*, nel Concilio Romano del Pontefice S. Agatone e nel Costantinopolitano Ecumenico terzo.

787 — *Teodoro*, nel Concilio Ecumenico Niceno secondo.

1060 — *Pietro*, nominato in un diploma del Duca Roberto Guiscardo.

1066 — *Calochirio*, ultimo Vescovo di rito Greco, il quale ottenne privilegî e diritti per la sua Chiesa. Era *Protosincello* o Consigliere nella Corte Imperiale di Costantinopoli.

1094 — *Giustino* o *Iustego*, ch'ebbe aggregato il soppresso Vescovato di Amantea con diploma del Duca Ruggiero, figlio di Guiscardo, al 10 Dicembre 1094.

1155 — *Geruto*.

1157 — *Erveo*.

1164 — *Coridone*, nominato in diplomi dei Re Normanni, ed al quale diresse una Bolla il Papa Alessandro III.

1196 — *Orlandino*, Monaco di Montecassino.

1198 — *Riccardo*, fondatore della Badia florenze di Fontelaureato nella stessa sua diocesi.

1217 — *Giovanni*.

1296 — *Giordano*, il quale stabilì il primo Convento di Minori in Tropea.

1297 — *Arcadio*.

1315 — *Riccardo Ruffo*, patrizio Napolitano.

1344 — *Roberto*, dei Predicatori, ch'ebbe successori immediati *Marino*, *Rinaldo* e *Giordano*, in anni finora ignorati.

1382 — *Francesco Orlando* o *Rolandino*, poi traslato a Giovinazzo.

1390 — *Paolo Grifi* da Giovinazzo, traslato da Polignano (Monopoli). Alla sua morte il Vescovato di Tropea fu dato in commenda.

1410 — *B. Giovanni Domenici* fiorentino, dei Predicatori, Arcivescovo di Ragusa e Cardinale del titolo di S. Sisto, Legato Apostolico nel Concilio di Costanza, morto in Buda al 10 Giugno 1419, e quivi sepolto con fama di esimia santità. Il culto a lui prestato ebbe l'approvazione rituale del Pontefice Gregorio XVI.

1411 — *Niccolò Acciapaccia*, patrizio Napolitano, Ciamberlano e Consigliere del Re Ladislao e della Regina Giovanna II, poi Arcivescovo di Capua e Cardinale del titolo di S. Marcello.

1437 — *Giosuè Mormile*, anche patrizio Napolitano, già Vescovo di Monopoli e di S. Agata dei Goti.

1464 — *Pietro Balbo* Pisano, traslato da Nicotera.

1479 — *Giovanni Duero*, morto in Roma.

1480 — *Giuliano Mirto Frangipane* da Caiazzo, di cui fu anche Vescovo, Cappellano del Re Ferdinando d'Aragona e Rettore dello Studio ossia Università di Napoli.

1499 — *Sigismondo Pappacoda*, patrizio Napolitano, traslato da Venosa. Era stato destinato Cardinale dal Pontefice Clemente VII.

1536 — *Giovanni Antonio Pappacoda*, nipote di Sigismondo.

1538 — *Innocenzo Cibo* Genovese, pronipote del Papa Innocenzo VIII e nipote di Leone X, Cardinale di S. Maria in *Domnica*.

1539 — *Girolamo Ginucci* da Siena, Cardinale di S. Clemente, il quale curò la erezione del Convento dell'Annunziata dei Minori in Tropea, dopo il passaggio dell' Imperatore Carlo V. Questi due Cardinali pare che abbiano avuto in commenda il nostro Vescovato, non in titolo.

1541 — *Giovanni Poggio* da Bologna, Tesoriere della Camera Apostolica, Nunzio in Germania e nella Spagna, e Cardinale del titolo di S. Anastasia.

1556 — *Giovanni Matteo Luchio*, nipote del suddetto Card. Poggio.

1560 — *Pompeo Piccolomini d'Aragona*, patrizio Napolitano, già Arcivescovo di Lanciano. Intervenne al Concilio Ecumenico di Trento.

1564 — *Francesco de Aguirre* Spagnuolo, traslato da Cotrone.

1566 — *Felice de Rossi* da Troia in Puglia, Regio Consigliere in Napoli.

1570 — *Girolamo de Rusticis* Romano, Referendario di Segnatura e Sotto-Datario. Eresse le Parrocchie di Tropea, con l'Arcipretura nella Cattedrale; e tenne un Sinodo. Per breve tempo fu Amministratore Apostolico Mons. Matteo Samminiato da Lucca, poi Arcivescovo di Chieti.

1593 — *Tommaso Calvo*, Messinese e Canonico di Palermo. Eresse il Monte di Pietà in Tropea, in Amantea ed in altri luoghi della diocesi, convocò due Sinodi, fece restauri all' Episcopio; e morto nel 1613, fu

sepolto nel monumento, ch' egli stesso avea preparato per sè e per i suoi successori nella Cattedrale.

1615 — *Fabrizio Caracciolo Pasquizi*, patrizio Napolitano, Cameriere segreto del Papa Clemente VIII. Tenne un Sinodo; e nel 1618 fondò il Seminario. Dopo la sua morte, fu Vicario Apostolico Mons. Sebastiano Militino da Lecce, il quale morì in Tropea nel 1631, ed è sepolto nella cappella di S. Domenica Verg. e Martire Tropeana.

1633 — *Ambrogio Cordova*, oriundo Spagnuolo, dei Predicatori, professore di Teologia nella Università di Napoli. La sua memoria è relativa al culto della Vergine SS. di Romania, protettrice di Tropea, la quale in Marzo 1638 apparve in sogno prodigiosamente allo stesso Prelato, morto in Tropea dopo poco tempo.

1640 — *Benedetto Mandina* da Melfi, dei Chierici Regolari Minori, discepolo di S. Andrea Avellino e Consultore del Santo Ufficio. Alla sua morte, fu Vicario Apostolico Mons. Giuseppe Battaglia.

1646 — *Giovanni Lozano* Spagnuolo, degli Agostiniani, il quale tenne un altro Sinodo, e fu traslato a Mazzara, a Palermo ed a Placencia nella Spagna. Il suo monumento sepolcrale è nel celebre Convento di S. Giusto.

1657 — *Carlo Maranta*, nobile di Napoli, Protonotario Apostolico, Cappellano del Re Filippo IV, poi Vescovo di Giovinazzo.

1667 — *Luigi de Morales* Spagnuolo, degli Agostiniani. Convocò un Sinodo nel 1669.

1681 — *Girolamo Borgia*, Canonico di Napoli.

1685 — *Francesco Figueroa* Spagnuolo, degli Agostiniani, predicatore alla Corte del Re Carlo II. Tenne un altro Sinodo nel 1687.

1692 — *Teofilo Testa* da Nola, dei Minori, Custode di Terra Santa e Consultore della Sacra Congr. dei Riti. Morì nel Convento di S. Maria Nuova in Napoli.

1697 — *Lorenzo Ibanez de Aoyz de Arilla* Spagnuolo, degli Agostiniani, professore di Teologia nella Università di Huesca in Aragona. Ottenne le insegne al Capitolo, e convocò un Sinodo nel 1702.

1728 — *Angelico Viglini*, Cappuccino di Napoli.

1731 — *Gennaro Guglielmini*, anche Napolitano, che restaurò la Cattedrale, costituì un altro Canonicato, e nel 1750 fu promosso Arcivescovo titolare di Tarso.

1751 — *Felice Pau*, Arcidiacono di Terlizzi. Riedificò l'Episcopio ed il Seminario, al quale ottenne l'aggregazione nell'antica Badia di S. Angelo. A sua istanza il Capitolo ebbe dalla Santa Sede altre più onorifiche insegne.

1786 — *Giovanni Vincenzo Monforte*, patrizio Napolitano e Canonico di quella Metropolitana. Restaurò la Cattedrale consecrandola in Luglio 1789, e fece costruire la Baracca Vescovile al Borgo e rinnovare l'Episcopio nel 1795. Traslato a Nola, fu promosso Arcivescovo di Napoli in Aprile 1802.

1798 — *Gerardo Gregorio Mele*, dell'archidiocesi di Conza, Vicario Generale di Mileto, ed ultimo Vescovo della sola diocesi di Tropea. Morì in Amantea in Febbraio 1817.

1818 — *Giovanni Tomasuolo* Napolitano, Parroco e Cappellano Regio, primo Vescovo di Nicotera e Tropea. Rinunciando nel 1824, morì in Napoli nel 1854.

1825 — *Nicola Antonio Montiglia* da Polistena, traslato da Squillace, morto in Nicotera nel 1826.

1827 — *Mariano Bianco*, Parroco in Napoli, promosso Arcivescovo di Amalfi nel 1831. Morì nel 1858.

1832 — *Michelangelo Franchini*, da Montecorvino (Salerno), Arciprete Curato di quella soppressa Cattedrale, morto in Maggio 1854.

1855 — *Filippo de Simone*, Arciprete di Acri nella diocesi di Bisignano. Intervenne a Roma pel Concilio Ecumenico Vaticano. Fu suo Coadiutore nel 1872 Mons. Luigi Vaccari dei Benedettini Cassinesi, col titolo di Vescovo di Sinope, morto in Dicembre 1887. Nel 1883 si tenne un Sinodo diocesano per Nicotera e Tropea.

1889 — *Domenico Taccone-Gallucci*, nato in Mileto a dì 26 Aprile 1852, preconizzato Vescovo titolare di Amata al 1 Giugno 1888, successo per coadiutoria al 14 Dicembre 1889.

SANTA SEVERINA

997 — *Basilio*, in una Costituzione di Sisinio Patriarca di Costantinopoli, presso il Fimiani *(De orig. Metropol.)*.

1096 — *Stefano*, sottoscritto in un diploma del Vescovato di Squillace.

1099 — *Costantino*, che fondò il Monastero di Basiliani detto *Calabro-Mariano* nella sua Provincia Ecclesiastica.

1112 — *Rosano*, nel Concilio Romano del Papa Pasquale II.

1119 — *Silverio*, che assistè alla consecrazione del Papa Gelasio II in Roma.

1129 — *Giovanni*, intervenuto alla incoronazione del Re Ruggiero in Palermo.

1132 — *Romano*, in un diploma dell'Archimandritato del Patirio di Rossano.

1160 — *Andrea*, nel Pontificato di Alessandro III.

1183 — *Milite*, sotto il Pontefice Lucio III.

1210 — *Dionisio*, in altro documento pel Monastero di S. Angelo Frigillo dei Florensi, ed in diplomi del Trinchera. Contro di lui si ricorse al Papa Onorio III nel 1218.

1228 — *Bartolommeo*, confermato come Metropolitano dal Pontefice Gregorio IX.

1254 — *Niccolò* da S. Germano, forse Benedettino.

1269 — *Angelo*.

1269 — *Ugone*, Priore Francescano del Santo Sepolcro, consecrato in Viterbo dal Pontefice Clemente IV.

1273 — *Bernardo*, Canonico di Santa Severina.

1274 — *Ruggiero Stefanuzio*, poi traslato a Cosenza.

1295 — *Lucifero*.

1309 — *Paolo*.

1320 — *Giovanni*.

1340 — *Pietro*.

1349 — *Guglielmo*, Decano della Metropolitana.

1386 — *Amico*.

1390 — *Gregorio*.

1398 — *Matteo*. Pare che in questa epoca siasi dismesso il rito Greco.

1399 — *Gerardo*, trasferito da Rossano.

1400 — *Giacomo*, promosso dal Vescovato di S. Leone.

1413 — *Angelo*, traslato da Sorrento.

1430 — *Antonio Sangallo* da Cotrone, promosso da Strongoli.

1454 — *Simone Biondo*, dei Predicatori.

1483 — *Pietro.*

1484 — *Enrico Moio*, diocesano di Catanzaro ed Abate Cisterciense.

1488 — *Alessandro della Marra*, patrizio Napolitano, il quale eresse l'Episcopio e restaurò la Cattedrale.

1498 — *Pietro Cantelmo*, patrizio Napolitano.

1508 — *Giovanni Matteo Sertorio* Modenese, Cameriere segreto del Pontefice Giulio II. Intervenne al Concilio Ecumenico Lateranese quinto, e poi fu traslato a Volterra.

1531 — *Giovanni Salviati*, nobile fiorentino, Cardinale dei SS. Cosma e Damiano ed Arcivescovo di Ferrara.

1535 — *Giulio Sertorio*, Protonotario Apostolico e Nunzio in Germania e Spagna.

1562 — *Giovanni Battista Orsini*, patrizio Romano.

1566 — *Giulio Antonio Santoro* da Caserta, Cameriere segreto del Pontefice S. Pio V, il quale lo promosse Cardinale sotto il titolo di S.ª Barbara ora soppresso. Ebbe anche l'officio di Prodatario e di Protettore delle Chiese Orientali, consecrò la Chiesa del Gesù in Roma, scrisse il nuovo *Rituale Romano*, e morì Penitenziere Maggiore e Vescovo suburbicario di Palestrina nel 1602. Il suo monumento è nell'arcibasilica Lateranese. Fu candidato pel Papato nel Conclave in cui poi venne eletto Clemente VIII. Essendo egli Metropolitano, il Vescovato di S. Leone fu soppresso ed aggregato a Santa Severina.

1572 — *Francesco Antonio Santoro*, nipote del Cardinale. Fu poi Arcivescovo di Matera.

1586 — *Alfonso Pisani*, Abate Commendatario di S. Giovanni in Fiore.

1624 — *Fausto Caffarelli*, nobile Romano, Avvocato Concistoriale, Referendario di Segnatura e Vicario del Capitolo Vaticano. Fu anche Nunzio Apostolico del Papa Urbano VIII al Duca di Savoia.

1651 — *Giovanni Antonio Paravicino*, nobile Milanese, e congiunto di Ottavio Vescovo di Mileto. Morì in Catanzaro nel 1659.

1660 — *Francesco Falabella* da Lagonegro (Policastro), già Vicario Generale di Genova. Morto anche in Catanzaro.

1670 — *Giuseppe Palermo*, archidiocesano di Reggio, traslato da Conversano.

1674 — *Muzio Soriano*, Arcidiacono di Cotrone.

1679 — *Carlo Berlingieri*, anche del Capitolo di Cotrone. Convocò un Sinodo Provinciale.

1719 — *Nicola Pisanelli* Napolitano, dei Chierici Regolari Minori.

1731 — *Luigi d'Alessandro* Napolitano, traslato ad Alessano.

1743 — *Nicola Carmine Falconio*, traslato da Martirano.

1759 — *Giovanni Pignatelli,* patrizio Napolitano, poi traslato ad Anglona e Tursi.

1763 — *Antonino Ganini,* da Iatrinoli nella diocesi di Mileto.

1797 — *Pietro Grisolia,* da Mormanno nella diocesi di Cassano.

1818 — *Salvatore Maria Pignataro* Napolitano, dei Predicatori, dopo aggregata a Santa Severina la diocesi di Belcastro.

1824 — *Ludovico del Gallo* da Lagonegro (Policastro), dei Cappuccini.

1848 — *Annibale Maria Montalcini* da Cutro nella stessa archidiocesi di Santa Severina, della Congregazione del SS. Redentore. Morì nel 1864.

1872 — *Alessandro Maria de Risio,* archidiocesano di Chieti, della stessa Congregazione, il quale dopo rinuncia ebbe il titolo di Arcivescovo di Stauropoli. Morì in Pagani nel 1900.

1896 — *Nicola Piccirilli,* nato in Chieti a dì 2 Gennaio 1855, preconizzato al 30 Novembre 1896.

CARIATI

1437 — Il Pontefice Eugenio IV eresse questo Vescovato, a petizione della nobile e pia Principessa Covella Ruffo-Marzano, unendo la Chiesa di Gerenzia a Cariati. Il primo Vescovo fu *Giovanni de Voltis,* Arcidiacono di Cirò, come nell'Archivio Vaticano (*Oblig.* tom. LXVI, fol. 33). Fu poscia traslato a Cotrone.

1439 — *Galeotto Quattromani,* Canonico di Cosenza, anche traslato a Cotrone.

1440 — *Bartolommeo.*

1480 — *Giovanni,* familiare del Principe Marino Marzano, ch'era figlio della Fondatrice.

1481 — *Pietro Sonnino,* traslato a Nicastro.

1490 — *Antonio Prete,* da Lucera.

1500 — *Girolamo,* dei Minori.

1504 — *Francesco Dentice,* patrizio Napolitano.

1505 — *Martino Legnano* Bolognese, dei Predicatori.

1506 — *Giovanni Sersale,* nobile di Cosenza, delegato al processo per la canonizzazione di S. Francesco da Paola.

1520 — *Tommaso Cortese* da Prato.

1520 — *Antonio Ercolani* da Forlì, Governatore del Piceno sotto il Papa Leone X.

1522 — *Tommaso Cortese,* nipote del Vescovo Tommaso, Referendario di Segnatura e Datario, traslato da Viesti a Vaison in Francia.

1533 — *Taddeo Pepoli,* nobile Bolognese, dei Benedettini Olivetani, traslato a Carinola (Sessa).

1535 — *Giovanni Carnuto,* traslato da Carinola. Assaltata Cariati dai Turchi nel 1543, questo Prelato fu preso e portato in ischiavitù ad Algeri.

1545 — *Francesco Monaldi,* Canonico di Chieti, Arcivescovo titolare di Tarso, morto in Mileto, ove coadiuvava il Vescovo Quinzio de Rusticis.

1547 — *Marco Antonio Falconi* da Nardò.

1556 — *Federico Fantuzzi* Bolognese, Uditore di Rota, e Nunzio Apostolico nella Spagna.

1561 — *Alessandro Crivelli,* patrizio Milanese, Nunzio Apostolico nella Spagna, e Cardinale del titolo di S. Giovanni a Porta Latina.

1568 — *Giacomo Malombra,* anche Milanese.

1573 — *Sebastiano Massa,* da Salerno.

1576 — *Giovanni Battista Ansaldi,* da S. Miniato.

1578 — *Tarquinio Prisco.*

1585 — *Leonardo da Fano,* dei Minori Conventuali.

1586 — *Ottavio da Tagliacozzo,* dei Minori.

1595 — *Properzio Resta* da Volterra, dei Minori.

1602 — *Filippo Gesualdo,* Ministro Generale dei Conventuali.

1619 — *Maurizio Ricci,* da Tortona in Piemonte.

1627 — *Lorenzo Fea* Romano, Avvocato Concistoriale.

1633 — *Francesco Gonzaga,* dei duchi di Mantova, e dei Chierici Regolari Minori.

1664 — *Agazio di Somma,* traslato a Catanzaro.

1665 — *Girolamo Barzellino* da Napoli.

1688 — *Sebastiano delli Franci,* diocesano di Nola.

1718 — *Bartolommeo Porzio* Amalfitano.

1719 — *Giovanni Andrea Tria,* archidiocesano di Matera.

1726 — *Marco Antonio Raimondi* da Cutro.

1732 — *Carlo Ronchi* da Napoli, promosso Arcivescovo di Taranto.

1733 — *Francesco Maria Trombini,* da Paola.

1792 — *Felice Antonio d'Alessandria* da Monteleone, morto nel 1808.

1818 — *Gelasio Serrao,* diocesano di Sessa, il quale ebbe aggregate le soppresse diocesi di Gerenzia, Strongoli ed Umbriatico.

1839 — *Nicola Golia,* Canonico di Cosenza, che intervenne al Concilio Ecumenico Vaticano.

1874 — *Pietro Maglione,* dell'archidiocesi di Salerno, poi traslato a Capaccio-Vallo, ed ora Arcivescovo titolare di Teodosiopoli.

1877 — *Giuseppe Antonio Virdia,* dei Minori Conventuali, nato in Varapodio (diocesi di Oppido) al 12 Febbraio 1820, preconizzato al 12 Marzo 1877. È suo Coadiutore Mons. Giuseppe Barilari, Vescovo titolare di Memfi.

CHIESA ARCIVESCOVILE DI COSENZA

GIÀ METROPOLITANA.

Si congettura che *Massimo* e *Severo* nel Pontificato di S. Innocenzo I (416), non che *Massimo, Sereno* e *Giovanni* in quello di S. Gelasio I (496), appellati *Episcopi per Brutios* o *Bruttiorum*, abbiano governata questa Chiesa di Cosenza, la quale era città metropoli della Bruzia.

599 — *Palumbo*, nominato in una Epistola di S. Gregorio Magno.

680 — *Giuliano*, che intervenne al Concilio Romano del Pontefice S. Agatone.

744 — *Pelagio*, nel Concilio Romano di S. Zaccaria.

920 — *Iselgrino*, in un diploma di Monte Cassino per la Badia di S. Vincenzo al Volturno.

1056 — *Pietro*, accennato nella Cronaca di Protospata.

1059 — *Arnolfo*, nel Concilio Romano del Papa Niccolò II. Un Arcivescovo di Cosenza è sottoscritto agli atti del Concilio di Guastalla nel 1106 e di Roma nel 1112 sotto il Pontefice Pasquale II.

1174 — *Simeone*, accennato in un diploma per la Badia di Montescaglioso in Basilicata, sotto il Re Ruggiero.

1179 — *Ruffo* intervenuto al Concilio Ecumenico Lateranese primo, come Metropolitano, avendo assegnata quale suffraganea la Chiesa di Martirano, come dal *Provinciale Vetus* di Albino compilato durante il Pontificato di Alessandro III, il quale diresse una Decretale allo stesso Ruffo.

1184 — *Pietro*.

1188 — *Bonomo*.

1200 — *Andrea*, sottoscritto in alcuni documenti di Cosenza e dei Florensi.

1203 — *Luca*, dei Cisterciensi di Casamari, Abate di Sambucina, celebrato nella storia di quella epoca. Fece consecrare solennemente la sua Chiesa dal Cardinale Legato Apostolico del Regno di Napoli nel 1222, con assistenza di molti Vescovi. A questo insigne Prelato il Papa Onorio III scrisse in lode del Fondatore dell'Ordine Florense nel 1220.

1224 — *Obizo Colombi*, d'Asti in Piemonte. Egli stabilì per la prima volta in Calabria uno degli Ordini Mendicanti, cioè quello dei Predicatori, come in una Bolla del Pontefice Gregorio IX.

1254 — *Bartolommeo Pignatelli*, patrizio Napolitano, traslato d'Amalfi, e poi Arcivescovo di Messina. È nominato da Dante, per la morte del Re Manfredi in Benevento.

1267 — *Tommaso* da Lentini, dei Predicatori, che nel 1272 dal Pontefice Gregorio X fu promosso Patriarca di Gerusalemme.

1276 — *Beltrando*, Arcidiacono di Cosenza.

1278 — *Pietro*, dei Minori, già Arcivescovo di Corinto.

1285 — *Martino Polono*, dei Cisterciensi, pregiato scrittore.

1286 — *Adamo* Francese, Cancelliere del Regno di Sicilia.

1295 — *Ruggiero Stefanuzio* o *Stefanucci*, traslato da Santa Severina.

1298 — *Pietro Boccapianola* Napolitano, eletto dal Pontefice Bonifacio VIII.

1320 — *Niccolò*, Decano di Cosenza

1330 — *Francesco della Marra*, patrizio Napolitano, traslato d'Anglona.

1354 — *Pietro de Galganis* da Manfredonia, traslato da Reggio.

1363 — *Niccolò Caracciolo*, patrizio Napolitano, traslato da Melfi.

1365 — *Cerretano Cerretani* da Siena, Uditore del Sacro Palazzo Apostolico.

1377 — *Niccolò Brancaccio*, anche patrizio di Napoli, Cardinale del titolo di S. Marco.

1382 — *Giorgio* o *Gregorio*, che fu sostituito al Brancaccio quando questi seguì l'antipapa Clemente.

1388 — *Tirello Caracciolo*, nel Pontificato di Bonifacio IX.

1413 — *Francesco Tomacelli*, anche patrizio Napolitano, Vescovo di Capaccio.

1431 — *Bernardo Caracciolo-Pasquizi*, Consigliere Regio.

1452 — *Pirro Caracciolo*, nipote di Bernardo. Favorì la instituzione del nuovo Ordine di S. Francesco da Paola.

1481 — *Giovanni d'Aragona*, figlio del Re Ferdinando di Napoli e Cardinale del titolo di S. Sabina.

1486 — *Niccolò Cibo* Genovese, dei Principi di Massa, fratello del Pontefice Innocenzo VIII, poi Vescovo di Arles in Francia.

1489 — *Carlo del Carretto*, anche Genovese, Vescovo di Angers.

1491 — *Giovanni Battista Pinelli*, Genovese.

1495 — *Bartolommeo Florido* Romano, Segretario del Papa Alessandro VI, e Vescovo di Sutri.

1497 — *Ludovico Agnello*, da Mantova.

1500 — *Francesco Borgia*, della famiglia di Alessandro VI, già Vescovo di Teano e Cardinale di S. Cecilia.

1511 — *Giovanni Ruffo-Teodoli*, da Forlì, Vescovo di Bertinoro, Nunzio Apostolico di Spagna.

1528 — *Niccolò Gaddi* Fiorentino, consanguineo dei Pontefici Leone X e Clemente VII, e Cardinale di S. Teodoro.

1535 — *Taddeo Gaddi*, nipote di Niccolò, e Cardinale del titolo di S. Silvestro. Ottenne al suo Capitolo le insegne come quelle del Capitolo Vaticano. Intervenne al Concilio Ecumenico di Trento, e morì in Firenze.

1561 — *Francesco Gonzaga*, dei duchi di Mantova, dove fu Vescovo, Cardinale del titolo di S. Lorenzo in Lucina.

1565 — *Tommaso Telesio*, patrizio Cosentino, dopo del quale fu Amministratore Apostolico il Card. Flavio Orsini.

1573 — *Andrea Matteo Acquaviva*, dei duchi d'Andria, poi Vescovo di Venosa.

1577 — *Fantino Petrignani* d'Amelia, Maggiordomo del Pontefice Gregorio XIII, e Nunzio in Napoli e nella Spagna.

1585 — *Silvio Passerini*, da Cortona.

1587 — *Evangelista Pallotta* da Camerino, Canonico Vaticano e Datario, Cardinale Arciprete della Basilica di S. Pietro, e Vescovo di Frascati. Eresse il Seminario di Cosenza, e convocò un Concilio Provinciale col Vescovo di Martirano.

1591 — *Giovanni di Costanzo*, patrizio Napolitano.

1617 — *Paolo Emilio Santoro*, da Caserta.

1624 — *Giulio Antonio Santoro*, fratello del precedente.

1638 — *Martino Alfieri* Milanese, Referendario di Segnatura ed Inquisitore di Malta, traslato da Isola.

1641 — *Antonio Ricciulli* da Rogliano nella stessa archidiocesi di Cosenza, prima Vescovo di Belcastro, di Umbriatico e di Caserta, Inquisitore Apostolico del Regno.

1642 — *Alfonso Castiglione-Morelli*, patrizio Cosentino.

1650 — *Giuseppe Sanfelice*, patrizio di Napoli, Referendario di Segnatura e Nunzio Apostolico a Colonia.

1660 — *Gennaro Sanfelice*, nipote dell'Arcivescovo Giuseppe. Tenne un Sinodo diocesano.

1694 — *Eligio Caracciolo Forino*, patrizio Napolitano, dei Chierici Regolari Minori.

1701 — *Andrea Brancaccio*, anche Napolitano e della stessa Congregazione, traslato da Conversano. Fondò altri Canonicati nel Capitolo di Cosenza ed il Monastero delle Suore Domenicane.

1725 — *Vincenzo Maria d'Aragona*, patrizio Napolitano, dei Predicatori. Restaurò il Duomo ed il Seminario, e tenne un altro Sinodo.

1743 — *Francesco Antonio Cavalcanti*, da Caccuri nella diocesi di Cariati, Preposito Generale dei Chierici Regolari Minori.

1748 — *Michele Capece-Galeota* da Sorrento, della stessa Congregazione. Riedificò la Metropolitana.

1764 — *Antonio d'Afflitto*, patrizio Napolitano.

1772 — *Gennaro Clemente Francone* da Portici, Avvocato Concistoriale, poi traslato a Gaeta.

1792 — *Raffaele Mormile*, anche patrizio Napolitano, dei Chierici Regolari Minori, traslato a Palermo.

1805 — *Vincenzo Dentice*, patrizio Napolitano, dei Cassinesi, morto

nell'anno seguente. Egli fu l'ultimo Metropolitano, poichè nella vacanza fu soppressa la Chiesa suffraganea di Martirano.

1818 — *Domenico Narni-Mancinelli* da Nola, il quale restaurò la nuova Cattedrale. Fu trasferito a Caserta.

1834 — *Lorenzo Pontillo,* Canonico di Capua. Intervenne al Concilio Ecumenico Vaticano.

1874 — *Camillo Sorgente,* nato in Salerno al 13 Dicembre 1825, preconizzato al 5 Maggio 1874.

CHIESA ARCIVESCOVILE DI ROSSANO

1091 — *Romano,* Monaco Basiliano nominato in un diploma del Conte Ruggiero per la Badia di Cava e pel Monastero di S. Adriano presso Rossano.

1105 — *Nicola Melena* da Rossano. Intervenne ai Concilî di Guastalla e di Roma, tenuti dal Papa Pasquale II.

1130 — *Cosma.*

1145 — *Dionisio,* in un diploma del Re Ruggiero.

1150 o seg. — *Teofane Ceramita,* Vescovo di Taormina e scrittore di Omelie, fra le quali una in lode della B. Verg. *Acheropita.* Se ne conservano i manoscritti nella Biblioteca Vaticana.

1167 — *Giovanni.* Di questi primi Arcivescovi di Rossano si fa cenno in alcuni documenti pubblicati dal Trinchera e dal Cozza-Luzi.

1193 — *Cosma,* Archimandrita del Patirio. Promosse il culto della Vergine Acheropita in Rossano.

1198 — *Pasquale,* nel Pontificato d'Innocenzo III.

1218 — *Basilio* accennato in diplomi di antiche Badie Basiliane di Calabria. Alla di lui elezione provvide il Pontefice Onorio III.

1240 — *Basilio Bordinaro.*

1255 — *Elia,* Archimandrita del Monastero di Carbone.

1265 — *Angelo,* Arciprete di Rossano, pel quale scrisse il Papa Clemente IV. Intervenne al Concilio Ecumenico secondo di Lione.

1288 — *Paolo.*

1301 — *Basilio,* che dicesi avere ricevuto il pallio dal Pontefice Bonifacio VIII.

1307 — *Ruggiero,* Canonico di Rossano.

1312 — *Gregorio,* dello stesso Capitolo Rossanese.

1335 — *Giacomo.*

1338 — *Giovanni* da Cosenza, Canonico di Rossano.

1348 — *Gregorio,* Decano di Rossano.

1365 — *Isacco,* dei Benedettini, della stessa archidiocesi.

1380 — *Antonio.*

1393 — *Niccolò*, poi Vescovo di Tricarico.

1394 — *Gerardo*, traslato da Gerenzia, e poi Arcivescovo di Santa Severina.

1403 — *Giovanni*, Arcidiacono di Rossano.

1405 — *Bartolommeo Gattola* da Gaeta, traslato a Reggio ed a Messina.

1422 — *Nicola*, già Arcivescovo di Conza.

1429 — *Angelo*, poi Vescovo di Tricarico e di Potenza.

1430 — *Stefano Carrara* da Padova, che fu anche Vescovo di Teramo, di Tricarico e di Padova.

1434 — *Antonio Sergeretino*, da Rende nell'archidiocesi di Cosenza.

1442 — *Niccolò de Martino*, traslato da Umbriatico.

1451 — *Giacomo della Ratta*, Cameriere segreto del Pontefice Niccolò V, poi trasferito a Benevento.

1452 — *Domenico Lagonessa*, Abate di Benevento.

1460 — *Matteo Saraceno* Reggino, dei Minori Osservanti, il quale introdusse in Rossano il rito Latino.

1481 — *Niccolò Ippoliti*, traslato d'Ariano.

1493 — *Giovanni d'Alagno*, patrizio Napolitano, ch'eresse l'Episcopio. Alla sua morte il Card. Bernardino Carvayal tenne in commenda questo Arcivescovato.

1511 — *Giovanni Francesco Fonzega* Spagnuolo, già Vescovo di Palencia. Seguì nella commenda il Card. Pompeo Colonna.

1526 — *Vincenzo Pimpinella* Romano, insigne nel Concilio di Trento che promosse colle sue Legazioni in Germania ed Ungheria. Morì in Roma, ed è sepolto nell'Arcibasilica Lateranese.

1527 — *Antonio Coppi*, da Mantova.

1544 — *Girolamo Veralli* Romano, già Vescovo di Caserta, Nunzio Apostolico in Germania, e Cardinale del titolo di S. Martino ai Monti.

1551 — *Paolo Emilio Veralli*, nipote del Cardinale, poi traslato a Capaccio.

1553 — *Giovanni Battista Castagna* Romano, il quale nel 1590 fu eletto Papa col nome di URBANO VII.

1577 — *Lancellotto Lancellotti*, anche Romano, Canonico di S. Giovanni in Laterano e Nunzio Apostolico a Venezia. Fece la solenne consecrazione della Cattedrale di Rossano, e tenne un Sinodo.

1580 — *Lelio Giordano* Romano, traslato d'Acerno.

1584 — *Silvio Savelli* Romano, Canonico Vaticano, Nunzio in Francia e Germania, promosso Patriarca titolare di Costantinopoli, e Cardinale del titolo di S. Maria in Via.

1588 — *Scipione Floccari*, Napolitano.

1592 — *Lucio Sanseverino*, dei Principi di Bisignano, poi Arcivescovo di Salerno e Cardinale di S. Stefano al Monte Celio. Istituì il Seminario,

e fondò l'Ospedale ed il Monte di Pietà, non che un Ospizio per i pellegrini.

1612 — *Matteo Sasso* da Catanzaro, Referendario di Segnatura.

1615 — *Girolamo Pignatelli*, patrizio Napolitano.

1619 — *Ercole Vaccaro*, Bolognese.

1626 — *Paolo Torelli* da Parma, pronipote del Pontefice S. Pio V, Inquisitore di Malta e Nunzio Apostolico in Savoia.

1628 — *Pietro Antonio Spinelli*, dei Principi di Cariati e Seminara, il quale rifece l'Episcopio ed il Duomo, e beneficò il Capitolo.

1646 — *Giacomo Carafa*, dei duchi di Rovella.

1662 — *Carlo Spinola*, patrizio Genovese, dei Serviti.

1671 — *Angelo della Noce* da Massa Lubrense, dei Cassinesi.

1676 — *Girolamo Orsaia*, diocesano di Policastro, dei Minimi.

1690 — *Girolamo Compagnoni*, d'Aversa.

1693 — *Andrea Rossi* Napolitano, dei Chierici Regolari Minori.

1701 — *Andrea Deodati* da Monopoli, dei Cassinesi.

1718 — *Francesco Maria Muscettola*, patrizio Napolitano, dei Chierici Regolari Minori. Assistè al Concilio Romano del 1725.

1738 — *Stanislao Poliastro* Cosentino, Canonico di Napoli. Ottenne le insegne al Capitolo.

1762 — *Guglielmo Camaldari*, da Gallipoli.

1778 — *Andrea Cardamone*, archidiocesano di Amalfi.

1804 — *Gaetano Paolo Miceli*, diocesano di Tropea, dei Pii Operai, traslato d'Alessano (Ugento).

1818 — *Carlo Puoti*, patrizio Napolitano.

1827 — *Saverio de Luca*, anche Napolitano. Rifece la Cattedrale, e restaurò il Seminario.

1835 — *Bruno Maria Tedeschi*, Arciprete di Serra S. Bruno nella diocesi di Squillace. Fondò un altro Seminario.

1844 — *Pietro Cilento* Napolitano. Intervenne al Concilio Ecumenico Vaticano.

1889 — *Salvatore Palmieri* da Benevento, della Congregazione del Preziosissimo Sangue, traslato all'Arcivescovato tit. di Sardi, e poi a quello di Brindisi.

1891 — *Donato Maria dell'Olio*, Teologo di Bisceglie, traslato a Benevento nel 1898, e Cardinale del titolo di S. Balbina.

1898 — *Orazio Mazzella*, nato in Vitulano nell'archidiocesi di Benevento, al 30 Maggio 1860, Vescovo titolare di Cuma, promosso nel 24 Marzo 1898.

CHIESE VESCOVILI SOGGETTE IMMEDIATAMENTE

ALLA SANTA SEDE APOSTOLICA

BISIGNANO

743 — *Anderamo*, il quale intervenne al Concilio Romano del Pontefice S. Zaccaria.

1182 — *Rinaldo*, nominato in un diploma dell'archivio di Monreale. Il Pontefice Celestino III dichiarò soggetto immediatamente alla Santa Sede questo Vescovato.

1222 — *Guglielmo*, il quale assistè alla consecrazione della Metropolitana di Cosenza.

1236 — *Pietro*, sottoscritto in un diploma dell'Archimandritato del Patirio.

1254 — *Rainuccio*, dei Minori, nel Pontificato d'Innocenzo IV.

1276 — *Goffredo*.

1295 — *Guglielmo*, Arcidiacono di Bisignano.

1316 — *Goffredo*.

1319 — *Niccolò*, entrambi dello stesso Capitolo di Bisignano.

1331 — *Federico*, Canonico di Bisignano. Assassinato in Giugno 1339, come in un Breve del Papa Benedetto XII.

1346 — *Cristoforo*, traslato da Umbriatico.

1354 — *Giovanni Marignoli* Fiorentino, dei Minori.

1380 — *Giovanni Savelli*, patrizio Romano.

1382 — *Martino*.

1386 — *Landolfo*.

1389 — *Giacomo*, Canonico di Rossano.

1429 — *Antonio Carolei* da Cosenza, già Vescovo di Oppido.

1445 — *Niccolò Piscicelli*, patrizio Napolitano, poi traslato a Salerno.

1449 — *Giovanni Caselli*, Cosentino.

1487 — *Bernardo de Ferraris*.

1498 — *Francesco Piccolomini*, patrizio di Siena, nipote del Pontefice Pio II. Intervenne al Concilio Ecumenico Lateranese quinto.

1530 — *Fabio Arcella* Napolitano, Chierico di Camera e Legato di Bologna. Dopo di lui tenne la commenda il Card. Nicolò Gaetani di Sermoneta.

1548 — *Domenico Somma* da Cremona, Canonico di S. Lorenzo in Damaso a Roma.

1560 — *Santo Sacco* da Faenza, Protonotario Apostolico e Conte Palatino.

1563 — *Luigi Cavalcanti* da Cosenza, traslato da Nusco.

1564 — *Martino Terracina,* Napolitano.

1566 — *Filippo Spinola,* nobile Genovese, poi Vescovo di Nola e Cardinale di S. Sabina.

1569 — *Prospero Vitelliani,* Napolitano.

1575 — *Andrea Segnati,* da Cassano.

1576 — *Pompeo Belli,* Romano.

1584 — *Domenico Petrucci* da Città di Castello, traslato da Strongoli. Eresse l'Episcopio suburbano.

1598 — *Bernardo del Nero* Fiorentino, dei Predicatori.

1607 — *Giovanni Giacomo Amati,* da Campli nell'Abruzzo.

1611 — *Mario Orsini,* patrizio Romano, traslato a Tivoli. Istituì il Seminario.

1624 — *Alderamo Bellati,* da Massa di Carrara.

1626 — *Giovanni Battista de Paola,* dell'archidiocesi di Cosenza.

1658 — *Carlo Filippo Meio* da Lucca, della Congregazione di S. Paolo. Convocò un Sinodo diocesano.

1665 — *Paolo Piromalli* da Siderno nella diocesi di Gerace, dei Predicatori, Missionario Apostolico in Oriente.

1667 — *Giuseppe Sebastiani* da Caprarola presso Roma, dei Carmelitani Scalzi, poi Vescovo titolare di Gerapoli.

1675 — *Onofrio Manes,* Canonico di Lecce.

1681 — *Giuseppe Consoli,* da Lagonegro nella diocesi di Policastro. Tenne anche un Sinodo.

1706 — *Pompilio Berlingieri,* nobile di Cotrone.

1713 — *Felice Solazzo-Castriota,* archidiocesano di Rossano. Intervenne al Concilio Romano del 1725, e tenne un altro Sinodo.

1745 — *Bonaventura Sculco* da Cotrone, traslato a Polignano (Monopoli). Stabilì una Biblioteca, e restaurò la Cattedrale ed il Seminario.

1792 — *Lorenzo Maria Varano,* della diocesi di Squillace, dei Predicatori, il quale fu il primo Vescovo di S. Marco e Bisignano per l'unione *aeque principaliter* delle due diocesi. I Vescovi successori sono notati a San Marco.

MILETO

1081 — *Arnolfo,* primo Vescovo della Chiesa di Mileto costituita con Bolla del Pontefice S. Gregorio VII a dì 4 Febbraio 1081, a petizione di Ruggiero Conte di Calabria e di Sicilia.

1091 — *Diosforo*, il quale ebbe pel suo Vescovato un feudo presso Squillace dallo stesso Conte Ruggiero e dal Duca Roberto Guiscardo.

1091 — *Goffredo*, sottoscritto nell'atto di fondazione della Certosa di Calabria.

1099 — *Eberardo*, ch'ebbe aggregato il soppresso Vescovato di Tauriana.

1101 — *Roberto de Parisio*, già Segretario della Corte Normanna in Mileto.

1104 — *Ugo*, eletto dal Capitolo sotto la direzione del B. Lanuino socio di S. Bruno.

1113 — *Giovanni*, sottoscritto in un diploma del sacro Ordine Gerosolimitano.

1119 — *Goffredo*, in un diploma della Metropolitana di Messina. Il Pontefice Callisto II nel 1122 a lui diresse una Bolla circa i diritti ed i privilegi della Chiesa Miletese.

1139 — *Stefano*, che intervenne alla solenne consecrazione della Metropolitana di Palermo.

1168 — *Anselmo*, nel Concilio Ecumenico Lateranese terzo, tra i Vescovi soggetti immediatamente alla Santa Sede.

1200 — *Pietro*, familiare del Papa Innocenzo III, che gli diresse una Decretale.

1222 — *Ruggiero*, intervenuto alla consecrazione della Metropolitana di Cosenza.

1230 — *Rivibaldo*, Monaco Benedettino di Catania.

1254 — Anonimo, in un Breve del Pontefice Innocenzo IV.

1279 — *Domenico*, nel Pontificato di Niccolò III.

1282 — *Deodato* da Capua, dei Predicatori.

1286 — *Saba*, Decano di Mileto ed Amministratore Apostolico di Larino.

1298 — *Andrea*, dei Cisterciensi, Abate di S. Stefano, e Cappellano del Re Carlo II d'Angiò in Napoli.

1311 — *Manfredo Giffone*, Decano di Mileto, consecrato in Avignone.

1328 — *Goffredo Fazzari*, anche Decano di Mileto, Consigliere Regio e Delegato Apostolico.

1348 — *Pietro de Valerianis*, Canonico di Rheims.

1372 — *Tommaso Buccamungello* Salernitano, Abate di Todi ed Archiatro Pontificio, eletto dal Papa Gregorio XI.

1392 — *Andrea d'Alagno*, patrizio Napolitano.

1405 — *Corrado Caracciolo*, anche patrizio Napolitano, Vicario Apostolico di Aquileia, Pro-Camerlengo, Arcivescovo titolare di Cipro, Cardinale del titolo di S. Grisogono, e Camerlengo di Santa Chiesa Romana. Intervenne al Concilio di Pisa, e morì in Bologna.

1411 — *Astorgio Agnesi*, nobile di Napoli. Intervenne al Concilio di

Costanza; e fu Arcivescovo di Benevento e Cardinale di S. Eusebio. È sepolto nella Chiesa di S. Maria sopra Minerva in Roma.

1413 — *Giacomo*, dei Cistercensi, Abate di S. Sebastiano in Roma.

1420 — *Antonio Strada*, da Reggio.

1422 — *Giacomo*.

1430 — *Domenico*.

1435 — *Antonio Sorbilli*, da Monteleone nella stessa diocesi di Mileto. Eresse un Convitto Ecclesiastico, d'onde ebbe origine il Seminario di Mileto, nel 1440.

1464 — *Cesare Caetani*, dei Benedettini, Consigliere del Re Ferdinando di Aragona in Napoli.

1474 — *Narciso*, Spagnuolo.

1478 — *Andrea dei Pazzi*, Canonico di Firenze, traslato da Sarno.

1480 — *Giacomo della Rovere* da Savona, nipote del Pontefice Sisto IV.

1504 — *Francesco Alidosio*, dei Signori d'Imola, Cameriere segreto del Pontefice Giulio II, Vescovo di Pavia, Legato Apostolico in Francia, e poi Cardinale del titolo di S. Cecilia.

1505 — *Francesco della Rovere*, nipote e Segretario del Papa Giulio II, Abate di Vallombrosa, poi Vescovo di Camerino, di Vicenza e di Volterra, Arcivescovo di Benevento, e Cardinale del titolo di S. Agostino.

1508 — *Andrea della Valle* Romano, Canonico Vaticano, Reggente della Cancelleria Apostolica, traslato da Cotrone. Intervenne al Concilio Ecumenico Lateranese quinto; ed aprì in Roma la Porta Santa nel Giubileo del 1525, come Cardinale Arciprete della Basilica di S. Maria Maggiore e Vescovo di Albano. Amministrò ed ebbe in commenda altre diocesi. Eresse in Mileto un altro Episcopio, e restaurò la Cattedrale.

1523 — *Quinzio de Rusticis*, anche Romano, il quale intervenne al Concilio Ecumenico di Trento. Al Concilio Provinciale di Reggio nel 1565 assistette come Vescovo esente. Provvide la sua Cattedrale con una statua grandiosa in marmo del patrono S. Nicola di Mira; e cessò di vivere in Roma.

1566 — *Inico Avalos d'Aragona*, patrizio Napolitano, Gran Cancelliere del Regno, Arcivescovo di Torino, Cardinale Vescovo di Sabina, e Legato in Roma sotto Clemente VIII. Istituì il Cantorato, l'Arcipretura ed altri Canonicati in Mileto; e morì nel 1600.

1573 — *Giovanni Mario de Alexandris* da Urbino, già Vicario Generale del suo predecessore in Mileto, Vescovo di Oppido e di San Marco.

1585 — *Marco Antonio del Tufo*, patrizio Napolitano, traslato da San Marco. Dopo la Visita Pastorale, che fece per la prima volta in tutta la diocesi di Mileto (della quale si conservano gli atti), tenne tre Sinodi, e stabilì la prebenda Teologale.

1606 — *Giovanni Battista Lenio* Romano, nipote del Pontefice Paolo V, e Cardinale Arciprete dell'Arcibasilica Lateranese. Aprì la porta dell'Anno Santo nel 1625.

1611 — *Felice Centini* d'Ascoli, dei Minori Conventuali, Cardinale del titolo di S. Girolamo degli Schiavoni. Fu anche Vescovo di Macerata e Tolentino. Convocò un altro Sinodo in Mileto, ed ottenne insegne al suo Capitolo-

1613 — *Virgilio Capponi* d'Ascoli, Arcidiacono di S. Severo e Vicario in Mileto del Card. Centini.

1631 — *Maurizio Centini*, professore nella Università di Ferrara, dei Conventuali, Vescovo di Massa Lubrense. Tenne un altro Sinodo nel 1634.

1640 — *Gregorio Panzani*, patrizio Fiorentino, dell'Oratorio di Roma. Fu Nunzio Apostolico in Inghilterra. Celebrò due Sinodi, eresse il Monte di Pietà, ed istituì la prebenda della Penitenzieria.

1661 — *Diego Castiglione-Morelli*, nobile di Cosenza. Tenne un altro Sinodo nel 1666.

1681 — *Ottavio Paravicino*, patrizio e Canonico di Milano. Convocò due Sinodi; e morì in Napoli.

1696 — *Domenico Antonio Bernardini* Leccese, traslato da Castellaneta. Fu Vicario Apostolico di Reggio, e tenne l'ultimo Sinodo in Mileto nel 1705. Ebbe aggregata la Badia della SS. Trinità nel 1717, e stabilì i Cappellani o Mansionari nella Cattedrale.

1723 — *Ercole Michele Aierbi d'Aragona*, patrizio Napolitano, Prelato domestico del Papa Clemente XI ed Arcivescovo titolare di Pirgi. Intervenne al Concilio Romano del 1725; e poi fu traslato ad Aversa.

1734 — *Marcello Filomarini*, dei duchi della Torre, Napolitano. Ottenne migliori insegne al Capitolo, fu munificentissimo colla sua Chiesa, e costituì la Biblioteca del Seminario. Ebbe per Ausiliare Mons. Ferdinando Mandarani, Vescovo d'Isola.

1756 — *Giuseppe Maria-Carafa*, dei Duchi di Montenero, anche Napolitano, dei Chierici Regolari Minori, Professore nell'Archiginnasio Romano e Vescovo di Trivento. Ottenne per la sua Cattedrale il Corpo di S. Fortunato Martire, estratto dal Cimitero di Ciriaca in Roma. Fu Segretario della Sacra Congregazione dei Vescovi e dei Regolari, scrittore dotto ed erudito, invitto difensore dei diritti della Chiesa. Morì in Napoli, e poco sopravvisse alla catastrofe del tremuoto del 1783.

1792 — *Enrico Capece-Minutolo*, dei Principi di Canosa, dell'Oratorio di Napoli. Fu il primo Vescovo della nuova Mileto, in cui eresse la Cattedrale, l'Episcopio ed il Seminario.

1824 — *Vincenzo Maria Armentano*, da Mormanno nella diocesi di Cassano, dei Predicatori, Priore dell'insigne Convento di S. Domenico in Soriano.

1847 — *Filippo Mincione*, Canonico di Capua e Professore in quel Seminario. Edificò dalle fondamenta un'altra Cattedrale, l'Episcopio ed un altro Seminario. Intervenne al Concilio Ecumenico Vaticano. Ebbe per Coadiutore Mons. Carlo de Caprio, Vescovo titolare di Canopo, poi traslato a Sessa.

1882 — *Luigi Carvelli*, da Policastro nell'archidiocesi di Santa Severina, Protonotario Apostolico e Referendario di Segnatura, Vicario Generale di Avellino, Andria, Salerno, Cassano e Reggio, Vescovo titolare di Etalonia, traslato da Marsico e Potenza. Alla sua morte, fu Vicario Capitolare Mons. Domenico Taccone-Gallucci, Canonico Penitenziere di Mileto, Vescovo titolare di Amata e poi di Nicotera e Tropea, scrittore di queste memorie.

1889 — *Antonio Maria de Lorenzo*, Canonico di Reggio, promosso Arcivescovo titolare di Seleucia d'Isauria.

1898 — *Giuseppe Morabito*, nato in Reggio al 5 Giugno 1858, preconizzato Vescovo titolare di Dioclea al 28 Novembre 1898, e traslato al 15 Dicembre dello stesso anno.

SAN MARCO

1197 *Unfredo*, sottoscritto in alcuni diplomi dei Cisterciensi in Calabria.

1216 — *Andrea*, che assistè alla consecrazione della Metropolitana di Cosenza.

1248 — *Francesco* da Taverna, dei Minori. Dopo di questo Prelato da alcuni scrittori si mettono Fabiano e Pietro; ma un Breve del Pontefice Martino IV nel 1281 dichiara espressamente, che a Francesco successe Mirabello, dopo lunga vacanza.

1281 — *Marco* o *Mirabello*, Canonico di San Marco, poi traslato a Sorrento.

1286 — *Manfredo*, Amministratore Apostolico di Bisaccia sotto il Pontefice Niccolò IV.

1321 — *Tommaso*, dei Cisterciensi, Abate di Cistello in Firenze e di S. Maria di Mattina presso S. Marco.

1348 — *Bertuccio*, dei Minori.

1349 — *Giovanni*, Canonico di Cassano.

1399 — *Tommaso Mari*, traslato d'Anglona.

1399 — *Domenico* da Sora, dei Minori.

1400 — *Giacomo* Basiliano, già Archimandrita del Patirio.

1401 — *Manerio* Napolitano, dei Benedettini.

1404 — *Ludovico Embriaco-Brancaccio*, patrizio Napolitano, dei Cassinesi.

1435 — *Antonio Calà*, Canonico di Rossano, traslato a Martirano e ad Isola.

1446 — *Goffredo de Castro* da Tropea, traslato da Martirano. Fu promotore dell' Ordine dei Minimi.

1484 — *Rutilio Zeno*, diocesano di Anglona, Accademico Pontaniano, ed Ambasciatore del Re di Napoli al Pontefice Alessandro VI.

1518 — *Luigi de Amato* d'Amantea, traslato da Lipari. Intervenne al Concilio Ecumenico Lateranese quinto.

1520 — *Luigi Alferio*, da Cortona.

1530 — *Coriolano Martirano*, patrizio Cosentino. Si distinse nel Concilio Ecumenico Tridentino.

1557 — *Giovanni Antonio della Tolfa*, da Napoli.

1562 — *Pietro della Tolfa*, forse congiunto del Vescovo Giovanni Antonio.

1563 — *Fabrizio Landriano*, patrizio Milanese, nipote di S. Carlo Borromeo. Intervenne anche al Concilio di Trento.

1566 — *Guglielmo Sirleto*, insigne Cardinale e Vescovo di Squillace.

1569 — *Organtino Scaroli*, da Taverna.

1572 — *Ippolito Bosco* da Savona, traslato a Foligno.

1576 — *Matteo Guerra* Cosentino, già Vescovo di Fondi, intervenuto allo stesso Concilio di Trento.

1578 — *Giovanni Antonio Grignetta* da Sessa, il quale fondò il Seminario.

1584 — *Marco Antonio del Tufo*, patrizio Napolitano, poi Vescovo di Mileto.

1585 — *Giovanni Mario de Alexandris* da Urbino, traslato a Mileto.

1586. — *Francesco Antonio d' Afflitto*, Napolitano.

1586 — *Antonio Migliori* d'Acquaviva, Cappellano del Pontefice Sisto V.

1591 — *Ludovico Alferio* da Milano, il quale intervenne al Concilio Provinciale di Cosenza del 1596, come esente e soggetto immediatamente alla Santa Sede.

1594 — *Giovanni Girolamo Pisani*, Canonico di Napoli.

1602 — *Aurelio Novarino* da Cremona, traslato da Ragusa nella Dalmazia.

1607 — *Giovanni Vincenzo Consacco* d'Amelia, Referendario di Segnatura in Roma.

1622 — *Gabriele Naro*, nobile Romano, dei Predicatori, fratello del Card. Gregorio Naro.

1624 — *Giovanni Battista Indelli*, da Monopoli. Nel 1627 convocò un Sinodo.

1630 — *Consalvo Caputo* da Massa Lubrense, traslato da Catanzaro.

1633 — *Defendente Brusati* Novarese, che rinvenne il corpo di S. Ciriaco in Bonifati (S. Marco).

1648 — *Giacinto Ceolo* Romano, dei Predicatori.

1652 — *Teodoro Fantoni* Milanese, dei Canonici Regolari Lateranesi. Restaurò la Cattedrale e l'Episcopio.

1685 — *Antonio Papa*, da S. Nicola nella diocesi di Mileto, Procuratore di Rota in Roma, il quale tenne un altro Sinodo nel 1686.

1688 — *Pietro Antonio d'Alessandro*, archidiocesano di Otranto.

1694 — *Francesco Maria Carafa*, patrizio Napolitano, dei Chierici Regolari Minori, Parroco in Napoli.

1704 — *Matteo Gennaro Sibilia* Napolitano, ch'eresse la Chiesa di S. Marco nella sua Città Episcopale.

1718 — *Bernardo Cavaliere di Aguglia*, anche Napolitano, dei Chierici Regolari Minori. Intervenne al Concilio Romano del 1725, e convocò un Sinodo nel 1726.

1728 — *Alessandro Magno*, da Cosenza, dei Cistercensi.

1745 — *Matteo Sacco*, diocesano di Nicastro.

1747 — *Nicola Brescia* da Stilo. Restaurò la Cattedrale, e ne fece la solenne consecrazione nel 1750. Tenne un Sinodo, aprì un Collegio ecclesiastico di perfezionamento, e diede lustro al Seminario.

1768 — *Baldassarre de Moncada* Reggino, che rifece l'Episcopio, e difese i diritti del suo Vescovato.

1797 — *Reginaldo Coppola*, della diocesi di Cassano, dei Predicatori.

1819 — *Pasquale Mazzei*, da Fuscaldo nell'archidiocesi di Cosenza, primo Vescovo di S. Marco e Bisignano uniti *aeque principaliter* pel Concordato del 1818.

1824 — *Felice Greco*, Decano e Vicario Capitolare di Catanzaro. Ottenne le insegne al suo Capitolo, restaurò la Cattedrale e gli Episcopi delle due diocesi, migliorò il Seminario, e costituì il Santuario di Pettoruto in onore della Vergine Santissima. Riebbe la Badia Benedettina di Cetraro, per Bolla del Pontefice Gregorio XVI.

1842 — *Mariano Marsico*, diocesano di Policastro.

1849 — *Livio Parlatore*, Canonico di Chieti. Restaurò la Cattedrale e l'Episcopio; ed intervenne al Concilio Ecumenico Vaticano. Ebbe Coadiutore Mons. Antonio Pistocchi, Vescovo titolare di Sinopoli, traslato a Cassano nel 1884; e morì in Orsogna, sua patria, nel 1895.

1895 — *Stanislao Maria de Luca*, Arcidiacono di Polignano, Vescovo titolare di Teia ed anche Coadiutore del suo Predecessore. Traslato nel 1895 a S. Severo.

1896 — *Carlo Vincenzo Ricotta*, nato in Foggia al 28 Aprile 1851, preconizzato al 22 Giugno 1896.

VESCOVATI SOPPRESSI

AMANTEA (Suffrag. di Reggio). — *Gregorio* e *Giosuè*, Vescovi prima che questa Chiesa fosse aggregata a Tropea nel secolo XI. Ciò per immemorabile tradizione, riferita dallo storico Barrio nel secolo XVI.

BELCASTRO (Suffrag. di Santa Severina; nelle *Diatiposi* appellata anche *Vetus Castrum*, *Genecocastrum*, e per ellenismo *Callipolis*). — 1222. *Bernardo*, il quale assistè alla consecrazione della Metropolitana di Cosenza. — 1254. Anonimo, in un Breve del Pontefice Alessandro IV per la elezione del Vescovo di Gerenzia. — 1333. *Gregorio*, Consigliere Regio in Napoli. — 1349. *Niccolò*, traslato da Bitonto. — 1356. *Venturino*. — 1399. *Giovanni*. — 1400. *Riccardo de Olevano*, poi Vescovo di Bitonto. — 1403. *Luca*, traslato da Policastro. — 1413. *Roberto*, traslato da Squillace. — 1418. *Opizzo Visconti*, da Santa Severina. — 1476. *Raimondo de Pomo*, dei Predicatori. — 1512. *Inico d'Avalos*, patrizio Napolitano. — 1517. *Raimondo Poerio*, dalla stessa Belcastro. — 1519. *Leonardo Trovato* da Taverna, Decano di Belcastro. — 1533. *Giacomo Fornari* da Pavia, dei Predicatori. — 1542. *Giacomo Giacomelli* Romano, il quale intervenne al Concilio Ecumenico di Trento, ed illustrò la sua Chiesa. — 1553. *Cesare Giacomelli*, nipote del Vescovo Giacomo e già Canonico della Basilica Liberiana. — 1577. *Giovanni Antonio de Paola* da Catanzaro. — 1591. *Orazio Schipani* da Taverna, familiare del Papa Innocenzo IX, anche quando era in Nicastro. — 1596. *Paolo Iodice*. — 1596. *Alessandro Papatodero*. — 1598. *Giovanni Francesco Burgardo*, traslato da Cittaducale (Aquila). — 1609. *Antonio Lauro* da Tropea, congiunto del Card. Vincenzo Lauro. — 1610. *Pietro de Matta* Spagnuolo, traslato a Capaccio. — 1611. *Gregorio de Sanctis*. — 1612. *Fulvio Tesorieri* da Salerno. — 1616. *Girolamo Ricciulli*, patrizio Reggino. — 1626. *Antonio Ricciulli*, traslato da Umbratico, poi Arcivescovo di Cosenza. — 1629. *Filippo Curio* Messinese. — 1633. *Bartolommeo Gizio* da Benevento, traslato a Volturara (Nusco). — 1639. *Francesco de Napoli* Palermitano, dei Chierici Regolari Minori. — 1652. *Carlo Sgombrini*, diocesano di S. Agata dei Goti, traslato a Catanzaro. — 1672. *Carlo Gargano* da Bagnoli (Nusco). — 1683. *Benedetto Bartoli* da Vizzini nella diocesi di Caltagirone, traslato da Lacedonia. — 1688. *Giovanni Alfonso Petrucci*, archidiocesano di Santa Severina. — 1689. *Giovanni Emblaviti*, Arcidiacono di Bova. — 1722. *Michelangelo Gentile*, diocesano di Trivento. — 1729. *Giovanni Battista Capuani*, diocesano di Bisaccia. — 1752. *Giacomo Guacci*, dell'archidiocesi di Salerno. — 1755. *Tommaso Fabiani*, da Maida (Nicastro). — 1792. *Vincenzo Greco* da Cotrone, ultimo Vescovo.

Nel 1818 questa diocesi fu aggregata alla Metropolitana di S. Severina

GERENZIA (Suffrag. di Santa Severina). — 1090. *Arnoldo.* — 1096. *Policronio*, il quale fondò la Badia Basiliana di S. Maria di Altilia. — 1198. *Gilberto*, nel tempo dell'Abate Gioacchino Florense. — 1201. *Guglielmo.* — 1216. *Niccolò*, nel pontificato di Onorio III. — 1224. *Matteo*, successore dell'Abate Gioacchino nella Badia di Fiore, pel quale il Pontefice Alessandro IV nel 1254 scrisse al Capitolo di Gerenzia. — 1342. *Niccolò.* — 1394. *Gerardo*, poi Arcivescovo di Rossano. — 1395. *Guglielmo*, Arcidiacono della stessa Gerenzia. — 1425. *Tommaso Rossi*, Canonico di Cosenza. — 1429. *Guglielmo Poggio di Noce*, Ministro Generale dei Predicatori. — 1437. *Giovanni Voltis* da Cirò, il quale fu Vescovo di Gerenzia e Cariati unite dal Pontefice Eugenio IV.

ISOLA (Suffrag. di Santa Severina; nelle *Diatiposi* detta anche *Asylorum*). — 1062. *Luca* Basiliano, in un diploma dell'Archimandritato di Messina. — 1128. *Giovanni*, già Canonico d'Isola. — 1149. *Urnaro*, in un diploma del Papa Eugenio III. — 1150. *Tasimeo*, sottoscritto in un diploma del Re Ruggiero. — 1200. Anonimo, che fu amico del suddetto Abate Gioacchino. — 1239. *Matteo*, in una Bolla del Pontefice Innocenzo IV. — 1295. *Pietro*, presso il Martène. — 1297. *Ilario*, Vicario generale di Vicenza. — 1311. *Pietro.* — 1349. *Francesco.* — 1350. *Pietro Corano*, Canonico d'Isola. — 1354. *Bernardo.* — 1389. *Niccolò.* — 1390. *Giovanni.* — 1410. *Gualtiero*, dei Predicatori. — 1421. *Pietro*, traslato a Catanzaro. Dopo questo Prelato, ebbe la commenda d'Isola Francesco Arceri, Vescovo di Squillace. — 1426. *Niccolò*, Canonico d'Isola. — 1437. *Cruchetto*, dei Minori, traslato a Cotrone. — 1445. *Nicola Antonio*, dei Predicatori. — 1451. *Martino*, poi Vescovo di Martirano. — 1451. *Antonio de Genovisio*, traslato da Martirano e poi Vescovo di Cotrone. — 1451. *Benedetto* da Molochio, dei Basiliani. — 1452. *Giovanni.* — 1453. *Michele Cosal*, da Saragozza, dei Cistercensi. — 1479. *Bonadio.* — 1487. *Giovanni*, che assistè alla incoronazione del Re Alfonso in Napoli. — 1508. *Angelo Cestaldo*, il quale intervenne al Concilio Ecumenico Lateranese quinto. — 1509. *Cesare Lambertini* Bolognese, già Arcivescovo di Trani. — 1545. *Tommaso Lambertini*, suo nipote. — 1551. *Onorato Fascitelli* da Isernia, dei Cassinesi, che intervenne al Concilio Ecumenico di Trento. — 1564. *Annibale Caracciolo*, patrizio Napolitano, il quale eresse la Cattedrale ed aumentò il numero dei Canonicati. — 1585. *Scipione Montalegro*, successo per coadiutoria al Vescovo Caracciolo. — 1609. *Girolamo Palazzolo* Napolitano. — 1614. *Andrea Giustiniani*, patrizio di Genova, dei Predicatori. — 1618. *Giovanni Antonio Massimo*, patrizio Romano, Referendario di Segnatura. — 1622. *Ascanio Castagna* da Cherasco in Piemonte, anche Referendario di Segnatura e Secretario del Duca Carlo Emanuele di Savoia. — 1628. — *Alessandro Bichi* da Siena, Nunzio Apostolico di Napoli e Governatore di Avignone, poi Cardinale del titolo

di S. Sabina. — 1631. *Francesco Billia* da Catanzaro. — 1634. *Martino Alfieri* Milanese, poi traslato a Cosenza. — 1639. *Giuliano Viviani*, Decano di Pisa e Vescovo Suffraganeo di Ostia e Velletri. — 1641. *Antonio Celli* Romano, dei Predicatori. — 1645. *Domenico Carnevale* da Stilo. — 1647. *Giovanni Battista Morra*. — 1650. *Giovanni Francesco Ferrari*, nobile di Catanzaro. — 1659. *Carlo Rossi*, Cantore di Catanzaro. — 1679. *Francesco Megale* da Santa Severina. — 1681. *Francesco Marino* da Rossano. — 1717. *Domenico Botta* da Cosenza. — 1722. *Pietro Luigi de Maio*, anche Cosentino. — 1749. *Giuseppe Lancellotti* Napolitano, dei Conventuali. — 1766. *Michelangelo Monticelli* da Rossano.

Dopo lunga vacanza, il Vescovato d'Isola fu soppresso ed aggregato a Cotrone nel 1818.

MARTIRANO (Suffrag. di Cosenza). — 1179. *Michele*, il quale intervenne al Concilio Ecumenico Lateranese terzo. — 1210. Anonimo delegato da Innocenzo III in una controversia, ed uno tra i Vescovi che assisterono alla consecrazione della Badia di Bagnara. — 1221. *Leone Filippo Matera*, patrizio Cosentino, Gran Cancelliere del Regno, intervenuto al Concilio di Magonza nel 1235. — 1252. *Leone*, da Cosenza. — 1253. *Tommaso*, dei Cistercensi, Abate di S. Stefano, per la cui elezione scrisse il Papa Innocenzo IV. — 1255. *Rinaldo d' Aquino*, Uditore del Card. Legato nel Regno di Napoli e congiunto del Dottore Angelico. — 1286. *Roberto*, traslato a Monopoli. — 1295. *Adamo*, eletto Arcivescovo di Cosenza. — 1333. *Niccolò* Cosentino. — 1340. *Ugone*. — 1342. *Senatore Martirano*, patrizio Cosentino. — 1349. *Giovanni Bisignano*, Canonico di Cosenza. — 1359. *Giacomo*, traslato da Ischia e poi Arcivescovo di Otranto. — 1363. *Giacomo Castelli*, traslato a Nicastro. — 1390. *Niccolò*. — 1401. *Giacomo Villani*, Canonico di Cosenza. — 1416. *Pietro*. — 1418. *Antonio Stamingo*, dei Minori, traslato da Bosa in Sardegna. — 1440. *Carlo* da Napoli, degli Agostiniani. — 1442. *Goffredo de Castro*, da Tropea, poi traslato a San Marco. — 1450. *Antonio de Genovisio* Vescovo d'Isola e di Cotrone. — 1451. *Martino*, traslato a Cotrone. — 1463. *Angelo Greco*. — 1485. *Aurelio Bienato* Milanese, letterato insigne. — 1497. *Angelo Pappacoda*, patrizio Napolitano. — 1537. *Giacomo Antonio Ferduzio* d'Ancona, dei Conventuali. — 1560. *Tolomeo Galli* da Como, Secretario del Pontefice Pio IV, Arcivescovo di Manfredonia, e Cardinale Decano di Ostia e Velletri. — 1562. *Girolamo Federici* Milanese, poi Vescovo di Lodi. — 1569. *Gregorio della Croce* Spagnuolo, dei Predicatori. — 1577. *Mariano Pierbenedetto* da Camerino, Governatore di Roma e Cardinale Vescovo di Frascati. Eresse il Seminario di Martirano. — 1583. *Roberto Filo* d'Altamura. — 1591. *Francesco Monaco*, patrizio Cosentino. — 1627. *Luca Cellesi* da Pistoia, il quale riedificò la Cattedrale e tenne un Sinodo. — 1662. *Felice Antonio Monaco*, da Cosenza. — 1667. *Giacomo Palamolla* dei Baroni

di Torraca, diocesano di Policastro, il quale eresse l'Episcopio suburbano e due Chiese Collegiate, e tenne una tipografia a Scigliano nel Collegio da lui fondato. — 1693. *Michelangelo Verardi* da Taverna. — 1702. *Niccolò Enrichetti*, dell'archidiocesi di Santa Severina. — 1718. *Pietro Antonio Pietrasanta*, Milanese. — 1727. *Saverio Ferrari* da Squillace. — 1733. *Nicola Carmine Falcone* da Policastro, promosso Arcivescovo di Santa Severina. — 1743. *Bernardino de Bernardis*, dei Minimi. — 1758. *Nicola Spedalieri*, diocesano di Squillace, traslato ad Oppido. — 1769. *Giacomo Tarsia*, patrizio Cosentino. — 1792. *Francesco Antonio Grillo*, nobile di Bovalino nella diocesi di Gerace, dopo la virtuosa rinuncia del Cappuccino ven. P. Gesualdo Malacrinò da Reggio.

Il Vescovato di Martirano venne aggregato a quello di Nicastro nel 1818.

SAN LEONE (Suffrag. di Santa Severina). — 1322. *Giovanni*, sottoscritto in un diploma della Chiesa di Spello nell'Umbria. — 1349. *Luca*. — 1350. *Adamo* Basiliano, da Gimigliano nella diocesi di Catanzaro. — 1390. *Giacomo*, promosso Arcivescovo di Santa Severina. — 1391. *Giovanni*. — 1400. *Lorenzo*, degli Agostiniani. — 1402. *Antonio*, dei Predicatori, traslato da Segni. — 1404. *Geminiano Sochefani*, degli Agostiniani. — 1430. *Nicola*. — 1439. *Gilberto di Nichesola*, Canonico di Verona. — 1490. *Giovanni Domenico*. — 1491. *Giovanni* da Squillace, dei Benedettini. — 1517. *Matteo*. — 1519. *Giuliano Dati*, nobile di Firenze. — 1525. *Francesco Sferulo*, da Camerino. — 1526. *Anselmo Sferulo*, suo congiunto, dei Conventuali, traslato da Minervino (Andria). — 1532. *Anastasio*, Canonico di Bologna. — 1535. *Ottaviano Castelli* da Bologna, dei Predicatori. — 1542. *Tommaso Caselli* da Rossano, dei Predicatori, traslato ad Oppido, Bertinoro e Cava. — 1544. *Marco Salvidio* da Bisignano. — 1555. *Giulio Pavesio*, dei Predicatori, traslato a Viesti ed a Sorrento. — 1556. *Giulio Rossi*, Canonico di Polignano di Bari, il quale intervenne al Concilio Ecumenico di Trento. — 1565. *Alvaro Magalenas* Portoghese. Alla sua morte, il Vescovato fu soppresso dal Pontefice S. Pio V ed aggregato alla Metropolitana di Santa Severina.

STRONGOLI (Suffrag. di Santa Severina). — 1178. *Madio* o *Maio*, in un diploma della Metropolitana di Messina. — 1179. *Ireneo*, il quale intervenne al Concilio Ecumenico Lateranese terzo. — 1246. *Guglielmo* nel Pontificato d'Innocenzo IV. — 1254. *Pietro*, dei Benedettini. — 1282. *Ruggiero*, traslato a Rapolla. — 1291. *Francesco*. — 1297. *Uguccione* da Spoleto, dei Predicatori. — 1322. *Ruggiero*. — 1330. *Pietro*. — 1332. *Pietro Vicedomino*, dei Benedettini. — 1442. *Tommaso de Rose*, dei Minori. — 1352. *Almanio*, Decano di Strongoli. — 1400. *Giacomo*, traslato d'Anglona. — 1407. *Pietro*. — 1413. *Antonio Sangallo* da Cotrone, pro-

mosso Arcivescovo di Santa Severina. — 1430. *Tommaso*, traslato ad Oppido. — 1433. *Domenico de Rossi*, Canonico di Cosenza. — 1470. *Niccolò Balestrari*, Canonico di Tricarico. — 1479. *Giovanni*. — 1486. *Giovanni Antonio*. — 1506. *Girolamo Lupo*. — 1509. *Gaspare Murgis*, da Strongoli. — 1513. *Bernardo*, da Stilo. — 1535. *Pietro Ranieri* da Umbriatico. Nel 1540 n'ebbe la commenda il Card. Marco Grimani Veneto. — 1540. *Girolamo Zaccone*, da Pesaro. — 1551. *Matteo Zaccone*, suo nipote. — 1566. *Tommaso Orsini* da Foligno, poi Vescovo della sua patria e Visitatore Apostolico del Regno di Napoli. — 1567. *Timoteo Giustiniani*, patrizio di Genova, dei Predicatori, Confessore nel Concilio di Trento, Vescovo di Scio nella Grecia. Restaurò la Cattedrale, ed ebbe in essa onorifico monumento. — 1572. *Gregorio Firmicino*. — 1579. *Rinaldo Corso*, da Malta. — 1582. *Domenico Petrucci* da Città di Castello, poi Vescovo di Brugnato in Liguria. — 1585. *Giovanni Marescotti*, patrizio Bolognese. — 1587. *Claudio Marescotti*, Monaco Olivetano ed Abate di S. Michele del Bosco in Bologna. — 1590. *Claudio Veio* d'Ancona, che rifece l'Episcopio. — 1601. *Marcello de Laurentiis* da Napoli. — 1602. *Sebastiano Ghislieri* d'Alessandria in Piemonte, nipote del Papa S. Pio V. Eresse a Strongoli un ospedale, e fu promosso Arcivescovo titolare di Nicosia. — 1621. *Bernardo Piccolo* da Umbriatico, già Vicario generale della stessa Strongoli. — 1636. *Sallustio Bartoli*, da Monte Savino in Toscana. — 1637. *Giulio Diotallevi* da Rimini. — 1638. *Carlo Diotallevi*, fratello di Giulio. — 1655. *Martino Dense* Milanese, dei Chierici Regolari Somaschi. — 1655. *Biagio Mazzella* Napolitano, dei Predicatori, traslato a S. Agata de Goti. — 1665. *Antonio Camarda*, diocesano di S. Marco e Parroco in Roma. — 1690. *Giovanni Battista Carrone*, diocesano di Ostuni. — 1706. *Tommaso Oliverio*, da Cutro. — 1719. *Domenico Marzano*, Canonico di Bova, e poi Vescovo della sua patria. — 1735. *Gaetano d'Arco* Napolitano, traslato a Nusco. — 1741. *Ferdinando Mandarani*, diocesano di Squillace, traslato ad Oppido. — 1748. *Domenico Morelli* da Santa Severina. — 1793. *Pasquale Petruccelli*, della diocesi di Ariano, ultimo Vescovo di Strongoli.

Questo Vescovato fu soppresso ed aggregato a quello di Cariati nel 1818.

TAURIANA (Suffrag. di Reggio). — 591. *Paolino*, nel pontificato di S. Gregorio Magno, il quale gli diede la delegazione di amministrare la Chiesa Vescovile di Lipari. — 649. *Lorenzo*, intervenuto al Concilio Romano di S. Martino I. — 679. *Giorgio*, nell'altro Concilio Romano di S. Agatone. — *Giorgio*, *Giovanni* e *Pietro*, in epoca incerta, nominati nella Vita di S. Fantino presso i Bollandisti. — 787. *Teodoro*, nel Concilio Ecumenico Niceno secondo. — 870. *Paolo*, nel Concilio Ecumenico Costantinopolitano quarto. — 960. *Vitale*, accennato nella Vita di S. Elia Speleota nella collezione degli stessi Bollandisti.

Il Vescovato fu soppresso dal Pontefice B. Urbano II, ed aggregato a Mileto nel 1093.

TEMPSA E MALVITO. — 501. *Ilario*, intervenuto al Concilio Romano di S. Simmaco. — 649. *Sergio*, nel Concilio Romano di S. Martino I. — 679. *Abbondanzio*, il quale intervenne all'altro Concilio Romano di S. Agatone, e nell'anno seguente fu delegato dallo stesso Pontefice a presiedere il Concilio Ecumenico terzo di Costantinopoli.

Distrutta nella invasione dei Longobardi la Chiesa dell'antichissima Temesa o Tempsa sul littorale del Tirreno, si costituì il Vescovato di Malvito. Non si conoscono i nomi dei suoi Pastori, dei quali l'ultimo fu ucciso nel 1350, come si rileva da un decreto del Card. Bernardino Carvayal sotto il Pontefice Leone X, nel 1515. Il territorio di questi due distrutti Vescovati costituisce in parte la diocesi di San Marco.

TURIO. — 602. Anonimo defunto Vescovo, alla cui successione provvide il Pontefice S. Gregorio Magno. — 649. *Valentino*, nel Concilio Romano di S. Martino I. — 680. *Teofane*, nel Concilio Ecumenico Costantinopolitano terzo.

Questo altro Vescovato diede origine all'archidiocesi di Rossano ed alla diocesi di Bisignano, come pare.

UMBRIATICO (Suffrag. di Santa Severina). — 1130. *Ebra*, in un diploma del Re Ruggiero. — 1166. *Roberto*, in altro documento per l'Archimandritato del Patirio. — 1179. *Pellegrino*. — 1180. *Rainaldo*. — 1258. *Dionisio*. — 1306. Anonimo, nel Regesto del Re Carlo II d'Angiò in Napoli. — 1333. *Cristoforo*, traslato a Bisignano. — 1346. *Guglielmo*, Arcidiacono di Catanzaro. — 1400. *Niccolò Cito* da Rossano, il quale tenne un Sinodo. — 1420. *Michele Perista*, Canonico della stessa Umbriatico. — 1435. *Niccolò de Martino*, poi Arcivescovo di Rossano. — 1443. *Francesco*. — 1447. *Niccolò*. — 1475. *Francesco*. — 1490. *Antonio Guerra* da Squillace, morto in Roma e sepolto in Vaticano. — 1500. *Matteo* da Siena, familiare del Card. Niccolò Del Fiesco. — 1507. *Marco*, dopo del quale il Vescovato si diede in commenda al suddetto Card. Del Fiesco. — 1516. *Desiderio*, dei Canonici Regolari Lateranesi. Poi ne fu commendatario il Card. Andrea Della Valle. — 1523. *Giovanni Matteo Lucifero*, traslato a Cotrone. In seguito si diede la commenda al Card. Giovanni Piccolomini. — 1530. *Giovanni Giacomo Lucifero*, Arcidiacono di Cotrone. — 1547. *Giovanni Cesare Foggia*, Arcidiacono di Rossano, il quale intervenne al Concilio Ecumenico di Trento. — 1567. *Pietro Bordoni*. — 1578. *Vincenzo Ferrari*, da Bisignano, traslato da Montepeloso. — 1579. *Emilio Bombini*, da Cosenza. — 1592. *Alessandro Filaretto* d'Aquila. — 1606. *Vincenzo Inzillo*, diocesano di Mileto. — 1607. *Paolo Emilio Sammarco*

da Rossano. — 1608. *Pietro Barloni* d'Alessandria, Referendario di Segnatura. — 1622. *Benedetto Vaez* Spagnuolo. — 1632. *Antonio Ricciulli*, archidiocesano di Cosenza, traslato da Belcastro, poi Vescovo di Caserta ed Arcivescovo di Cosenza. — 1639. *Bartolomeo Criscono* Napolitano, traslato a Caserta. — 1647. *Ottavio Poderigo* Napolitano. — 1650. *Domenico Blandizio*, anche Napolitano. — 1652. *Tommaso Tomassoni* Romano, dei Predicatori. — 1655. *Giuseppe Rossi* Napolitano, dei Minori Conventuali. — 1659. *Antonio Ricciulli*, nipote dell'altro Vescovo omonimo. — 1661. *Vitaliano Maresca*, Penitenziere di Catanzaro. — 1667. *Agostino de Angelis*, diocesano di Nocera dei Pagani, dei Chierici Regolari Somaschi. — 1682. *Giovanni Battista Ponzio* da Corigliano nell' archidiocesi di Rossano. — 1690. *Giuseppe Ponzio* suo fratello. — 1693. *Michele Cantelmo*, patrizio Napolitano, dei Carmelitani. — 1696. *Bartolommeo Olivieri* da Cutro nell'archidiocesi di Santa Severina. — 1715. *Antonio Galiani* Napolitano, dei Minori Conventuali. — 1720. *Francesco Maria Loieri*, diocesano di Squillace, traslato a Nicastro. — 1731. *Filippo de Amato*, d' Amantea nella diocesi di Tropea. — 1732. *Domenico Peronace*, da Serra S. Bruno nella diocesi di Squillace. — 1775. *Tommaso Maria Francone*, diocesano di Larino, dei Chierici Regolari Minori. — 1777. *Nicola de Notariis*, diocesano di Squillace. — 1779. *Zaccaria Coccopalmieri* da Pescocostanzo (Aquila). — 1792. *Vincenzo Castro*, Penitenziere di Gaeta, morto nel 1798. Fu l'ultimo Vescovo di Umbriatico, la cui diocesi nel 1818 venne aggregata a quella di Cariati.

VIBONA (Suffrag. di Reggio). — 499. *Giovanni*, intervenuto al Concilio Romano del Pontefice S. Simmaco. — 596. *Rufino*, nominato nell'Epistole di S. Gregorio Magno. — 599. *Venerio*, anche nelle stesse Epistole. — 649. *Papinio* o *Papiniano*, nel Concilio Romano di S. Martino I. — 679. *Crescente*, nel Concilio Romano di S. Agatone. — 787. *Stefano*, nel Concilio Ecumenico Niceno secondo.

Questo Vescovato fu soppresso ed aggregato a Mileto nel 1081 dal Pontefice S. Gregorio VII.

INDICE ALFABETICO-ANALITICO [1]

A

[1] Compilato, per ordine dell'Eccmo Autore, dal Rmo D. GIUSEPPE FAMELI, Can. Penitenziere della Chiesa Cattedrale di Tropea, Uditore Vescovile.

B

C

D

E

F

G

I

J

L

M

N

O

P

R

S

T

U

V

W

X

Z